COMPENDIO HISTORICO DEL VECCHIO, E DEL NUOUO TESTAMENTO:...

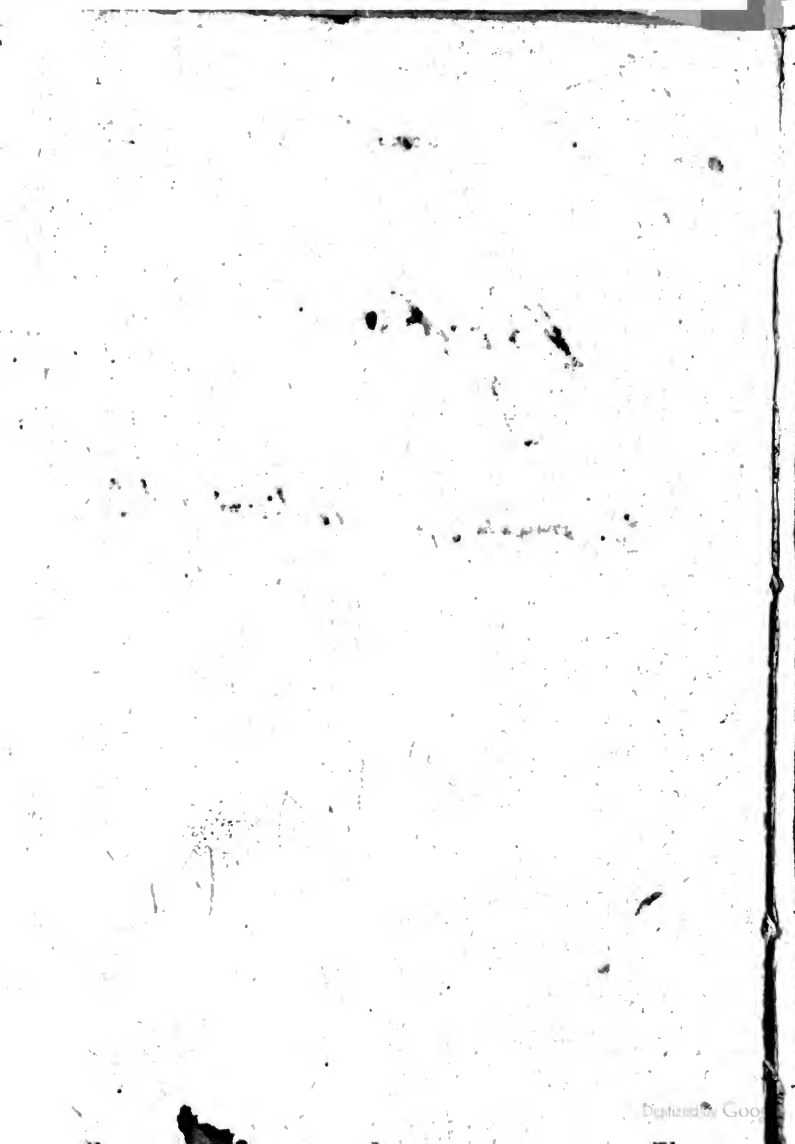
Bartolomeo Dionigi

S.ta Maria Madalena ora pro Me

questo libro è delle Carmelitane scalze di S.ta

Teresa alle quattro fontane

Prohibito

Ex Commissione S. Pal. de Vicario Urbis

COMPENDIO HISTORICO

Del Vecchio, e del Nuouo Testamento:

CAVATO DALLA SACRA BIBBIA

DAL R. M.

BARTOLOMEO DIONIGI

DA FANO.

Nel quale si descriuono tutte le cose Notabili, che successero nel popolo Hebreo, dalla Creatione del Mondo, fino all'vltima distruttione di Ierusalem.

Con la Vita di GIESV CHRISTO, *Saluator del Mondo, e con la disseminatione dell'Euangelo, e della sua Santa Fede.*

Con due Tauole, l'vna de' Capitoli, e l'altra delle Cose Notabili.

All'Illustriss. Sig. Sig. mio, e Padrone Collendiss. il Sig.

FRANCESCO CORNARO

PISCOPIA,

FIGLIO DELL'ILLVSTRISS., ET ECCELLENTISS. SIG.

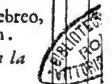
GIO: BATTISTA

CORNARO PISCOPIA.

PROCVRATOR DI SAN MARCO.

IN VENETIA, M. DC. LXV.

PRESSO ABBONDIO MENAFOGLIO,

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ILLVSTRISS.MO SIG.R
Sig. e Padrone
COLLENDISS.MO

I come lodare i Cesari per la serie degl'Antenatti sarrebbe vn'allordarli le porpore, è vituperarli gl'imperij, così riccopiando quella continuata discendenza del sangue di V. S. Illustrissima, quale scaturì dalla fonte d'antichi Cornelij Romani, non sarebbe ch'ombreggiarli il merito. Accennare la prosapia dell'Illustris., & Eccellentiss. Sig. Gio: Battista Suo Padre dignissimo Procurator di S. Marco, come vna di quelle famiglie, che prime piantarono fra l onde questo rifugio di libertà al Mondo contro la furia di que'Barbari, quali intimoriuano anco gl'elementi, sarebbe vn portare vasi à Samò, è Cocodrilli al Nilo. Ben conobbi V S. Illustris. sdegnare gl'altrui allori, e dalle ceneri ricauare i trionfi. Masime quali non intese da chi tiene sopra le tele impiastratta la nobiltà, mi rimprouerano della natura ingrato quando dico, che il colorire V. S. Illustrissima con i bissi del Padre, perche quanto potente nella toga, tanto erudito nelle clamidi, quall'Oratio ne ttecatti; qual Catone ne gouerni seppe nō meno armare, che documentare la patria, da questa in ricompensa freggiatto con i più importanti maneggi, che si racchiudino ne Santuarij de la Republica, e vn nobilitare i figli di Cicerone con le bibliotheche del genitore. Se la natura gli disegnò aluei doratti, sopra quali potessero correre l'onde de suoi genitori, non mancò l'arte, acciò precipitando fra le sozzure dell'Etiopia, non assorbissero i veleni de confinanti; è sorgendo qual Nilo con vn sol capo dalla fonte del paradiso, sapessero con sette bocche inaffiare il mare de publici maneggi. L'importante Regimento comessoli dalla publica prouidenza nel tempo à punto che V. S. Illustrissima staua con gl'errarij alla mano con centinara di mille soccorrendo la patria, non gia per mercantar que' caratteri che la natura, l'ingegno gli scolpirono in fronte;

dopò che l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Procurator suo Padre profuse altre tanti centinara di mille in seruiggio della Patria ne regimenti: nelle fabriche di quel memorando Palaggio oue riceuute le Maestà de Regi di Cipro, vollero giustamente contrasegnare la prosapia di V. S. Illustriss con il Caualieratto di Cipri, fede di che sono l'insegne scolpitte in fronte del medemo Palazzo, sono vna spada atorniatta da fascia carateriz atta in letere antiche Longobarde con questo moto *pro integritate tuenda*. La fama anco dell'Illustrissima Elena sua Sorella, Vergine, che portata su l'ali della pietà, e delle scienze più celebri Teologia, e Matematica fece nelle corti de più alti Monarchi eccheggiare con suoi musicali concenti, hor giunti i secoli, che non più dall'Oriente vengono le Regine per amirare i Salomoni, ma i Salomoni per adorar le Regine: ne temino le nationi più barbare, dalla confusion degl'Idiomi se gl'occultino le pratiche: perche ben saprebbe con l'erudition delle lingue riunire la terra, quando prima del superbo Nembrot, con l'vnità del linguaggio facea credere vna famiglia il Mondo. Questi mi sarebbero giusti motiui per tributarli il mio ossequio, ma tenendo alle mani le suppliche, non voglio si credino mercantate. Questi vicini fogli volano al patrocinio di V. S. Illustriss. ne merauigli, se prima d'improntarli, non implorassero il placet, perche se l'imagini d'antichi Prencipi si necessitauano donare sicuro asillo anco à più temerarij, tanto meno vn suo pari potrà negarci i ricouri. All'ombra adunque di V. S. Illustrissima sen volano.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seru.

Dalle mie Stampe
li 15. Agosto 1665.

Abbondio Menafoglio.

D. BAR-

D· BARTOLOMEO
DIONIGI DA FANO·

A I L E T T O R I.

L'Anno della Natiuità del Saluator del mondo D. M. LXXVI. la nobilissima Città di Venetia, gloria, e splendore di tutta l'Italia, e lucidissimo specchio di Religione, e di Giustitia, così permettendo Iddio, il quale spesse volte flagella i suoi più cari, a lor maggior benefitio, e gloria, fù grandemente trauagliata dalla peste; la quale in uenti mesi, che durò, vi vccise intorno a cento mila persone d'ogni sorte, e conditione, non risguardando ne a nobili, ne a plebei: ma egualmente contra tutti incrudelendo. Nel qual tempo non cessarono i prudentissimi, & amoreuolissimi Senatori di quella Republica, ancor, che molte uolte a manifesti pericoli della uita si esponessero, di con ogni diligenza, e sollecitudine far tutte quelle prouisioni, che conosceuano esser necessarie per la liberatione, e soccorso del loro afflitto popolo, finche finalmente il Clementissimo Iddio, mosso dalle loro assidue orationi, e dalle sante opere della misericordia, che verso i bisognosi vsauano, fece cessare la gran mortalità, e ritornò nella Cittade la pristina sanità, con ineffabile allegrezza, e contento di tutti: onde quel prudentissimo Senato, per mostrar qualche segno di gratitudine uerso il lor pietoso Iddio, gli edificarono quel nobilissimo Tempio, che alla Zuecca hoggi si uede dedicato a Christo Redentore, & il quale ne gl'ultimi giorni del male era stato dal Serenissimo lor Prencipe Aluigi Mocenigo per nome di tutta la Republica con solene uoto a Dio promesso. Hor mentre questa pestilenza er'ancora nel suo maggior furore, stando io in Venetia in mezo a manifestissimi pericoli, priuo di tutte le solite pratiche, e conuersationi, mi risolsi di fuggir l'imminente rouina col ritirarmi fuor della Cittade, e n'andai in una uilla del distretto di Triuigi, chiamata Meolo, posta quindici miglia lontano da Venetia alla banda del Friuli: oue trouai, che per l'istessa cagione diuersi altri ritirati s'erano. Vi era il molto Reuerendo Padre frate Alberto Olzignano da Padoa, degnissimo Vicario generale della congregatione di Mont'Orthone; chiaro così per le sue dignitadi, & integrità di uita, come anco per lo splendore della sua casa, e dei suoi Illustri fratelli, i quali, e con l'armi, e con le scienze s'hanno aperta la strada a grandissimi honori, e gradi, & appresso la corona Imperiale, & appresso quella di Spagna. Vi si ritrouaua il Clarissimo Signor Pangrati Capello, fù del Clarissimo Signor Bernardo, gentil'huomo di uita integerrima, e grande amator della uita quieta, insieme co'l Clarissimo Signor Leonardo suo

fratello, il cui animo generoso, e liberale supera di gran lunga quanti da gl'antichi sono di liberalità stati lodati. Ritirato ui s'era il Clarissimo Signor Siluan Capello, fù del Clarissimo Signor Gioan Battista, gentil'huomo dedito al gouerno della sua Republica, e ne i maneggi di quella per la sua età molto adoperato. Coi quali, per gratia loro, familiarmente praticando io, occorse, che un giorno la Clarissima Signora Fiorenza, madre del Clarissimo Signor Siluan sopradetto, matrona prudente, & honestissima, e la Clarissima Signora Chiara sua consorte, e figliuola del Clarissimo Signor Girolamo Prioli, gentildonna dotata di bellezza del corpo, e di sauiezza dell animo al par di qualunque altra gentildonna della nostra etade, entrarono meco in parlamento sopra la difficoltà dell'hauer licenza di poter tenere, e leggere la Bibbia uolgare; mostrando, che gli rincrescesse di non poter hauer notitia dell'Historie de gli antichi Patriarchi, e del popol di Dio; gli resi le ragioni, per le quali la Santa Chiesa uietaua, che le Bibbie non fossero così da tutti lette, come quelle, che non essendo molte uolte in certi passi bene intese, confondeuano la mente di chi le leggeua, e gli faceuano cascare in molti errori: e gli dissi, che per quanto s'aspetta all'Historia, mai la santa Chiesa prohibì, che non si leggesse, poich'essa Historia in diuersi libri uolgari insieme con l'historia de gl'altri popoli, & anco da se stessa era stata diuerse uolte stampata, e venduta. Restarono queste gentildonne di queste ragioni sodisfatte: ma pur mostrauano un certo desiderio, che ui fosse un qualche libretto, che di questa sola cosa trattasse. Ond'io da esse partitomi, entrai in pensiero, poiche per quei tempi calamitosi altro trattenimento non haueuo, di ridur in Compendio tutta l'Historia, e del Vecchio, e del Nuouo Testamento, e scriuerla nella lingua Italiana con un parlar commune, e familiare, accioche non solo da quegl'huomini, che non hanno cognitione della lingua Latina, ma da donne etiandio potesse esser facilmente intesa. Postomi pertanto dinanzi la Bibbia, & altri Autori, che dell'Historie antiche hanno trattato, cominciando dalla Creatione del mondo, compendiosamente descrissi tutto quello, che nel popolo Hebreo è successo, fino, che da Tito Imperator Romano fù destrutta Ierusalem, lor Città Regale; & essi per lo mondo dispersi, in uendetta dell'innocente sangue da essi sparso di Giesù Christo Redentor del mondo, uero Iddio, e figliuolo del uero, & Eterno Iddio. Mentre io a questo attendeuo, cominciò la Città di Venetia a praticarsi: & io essendo in quella ritornato, dismessa questa, ad altre imprese attesi: talche questa mia operetta per dieci anni in un cantone del mio armario è stata serrata, senza che più d'essa si pensasse: ma quest'anno essendo a sorte stata ueduta da alcuni miei amici, e stimata da lor non indegna d'esser messa alla stampa a beneficio di coloro, che il parlar Latino non intendono, mi son lasciato consigliare: & hauendola tutta di nuouo reuista, a uoi benigni Lettori l'appresento, pregandoui, che se in essa trouarete cosa, che ui sodisfaccia, che ne date lodi à Iddio dator di tutti i beni: quando anco in qualche cosa a uoi non compiacesse, scusatemi uoi stessi, come quello, che in questa cosa non hò ad altro hauuto la mira, che a raccontar cose uerissime con breuità tale, che non rendi l'Historia oscura; & a narrarle con parlare, e parole communi, e familiari, accioche da tutti facilmente intese siano.

TAVO-

TAVOLA
DEI CAPITOLI
Della presente Opera.

Moisè

si parte

Fugge

DE I CAPITOLI.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Che in quest'Opera si contengono.

B

C

D

Fatto

G

H

Taber-

T

V

Z

COM-

COMPENDIO HISTORICO

Del Vecchio, e del Nuouo Testamento.

CAVATO DALLA SACRA BIBIA,

Dal Reuerendo M.

BARTOLOMEO DIONIGI DA FANO.

CREA DIO IL MONDO, E TVTTE LE COSE, Che in esso si contengono. Cap. I.

NEL principio creò Dio il Cielo, e la Terra: & essendo la Terra vota, e dalle tenebre coperta, e lo spirito sopra le acque diportandosi, disse Dio: Facciasi la luce, e si fece la luce. E vidde Dio, che la luce era buona, e diuise la luce dalle tenebre, e nominò la luce, Giorno: e le tenebre, Notte: e si fece sera, & mattina, Giorno vno. Disse ancora Dio: Facciasi il Firmamento, ilqual diuida l'acque dall'acque: e fece Dio il Firmamento, e diuise l'acque, che erano sotto il Firmamento da quelle, che erano sopra il Firmamento, e nominò Dio il Firmamento, Cielo: e fece sera, & mattina, Giorno secondo. E disse Dio: Congreghinsi l'acque, che sono sotto il Cielo, in vn luoco, & apparì l'Arida, e così fù

Anni dell creatione del Mondo 1.

Luce creata da Dio.

Cielo da Dio creato.

Mare, e terra creati da Dio.

Herbe, & arbori prodotti dalla terra.

fatto. E nominò Dio l'Arida, Terra, e le congregationi dell'acque nominò Mari. Vidde Dio questo esser buono, e disse: Germini la terra herba verdeggiante, e che facci seme: & arbori, che pomi producano, e facciano frutti secondo la loro sorte, il seme delli quali in loro istessi sia sopra la terra: e tanto si fece, produsse la terra herba verdeggiante, e che seme fà sopra la terra, secondo la sua sorte: & arbori, che frutti fanno: ciascun delli quali, il seme secondo la sua specie haueua. E vidde Dio ciò esser buono, e si fece sera, e mattina, Giorno Terzo. Disse ancora Dio: Faccinsi i Luminari nel firmamento del Cielo, e separino il giorno dalla notte, e siano in segno, tempi, giorni, & anni: acciochè risplendano nel firmamento del Cielo, & illuminino la Terra: e si fece così. E fece Dio dui luminarì grandi: il Luminare maggiore, che al giorno soprastasse, & il minore alla notte, & insieme con essi le stelle: e le pose nel firmamento del Cielo acciochè sopra la terra lucessero, e soprastessero al giorno, & alla notte: & separassero la luce dalle tenebre. E vidde Dio ciò esser buono: e si fece sera, e mattina, Giorno quarto. Disse ancora Dio: Producano le acque i pesci d'anima viuente, e gli vccelli sopra la terra sotto il firmamento del Cielo. E creò Dio tutti i gran pesci, & ogni anima viuente, laqual haueano prodotto l'acque, secondo la lor specie; e tutti gli vccelli secondo la sorte loro. E vidde Dio ciò esser buono, & li benedisse dicendo; Crescete, e moltiplicate, e riempiete l'acque del mare; e gli vccelli sopra la terra moltiplichino; Et fecesi sera, e mattina, Giorno quinto. Disse ancora Dio; Produchi la terra l'anima viuente nella sua sorte, animali domestici, animali, che rampano, e bestie della terra, secondo le lor specie; E si fece così. E fece Dio le bestie della terra, secondo le lor specie, e gli animali domestici, & animali della terra, che rampano nelle specie loro. Vidde Dio ciò esser buono, e disse; Facciamo l'huomo ad imagine, e similitudine nostra, e signoreggi à i pesci del mare, a gli vccelli del Cielo, alle bestie, a tutta la terra, & ad ogn'animale, che nella terra si muoue. E creò Dio l'huomo ad imagine, e similitudine sua; a sua imagine lo creò; e maschio, e femina creollo, e li benedisse dicendo; Crescete, e moltiplicate, e riempite la terra, e quella à voi sottoponete, e signoreggiate a i pesci del mare, à gli vccelli del Cielo, & a tutti gli animali, che sopra la terra si muouono. E disse Dio; Ecco, che io vi hò dato ogni herba, che fanno seme sopra la terra, & tutti gli arbori, che ci hanno in se stessi seme nella loro specie; acciochè siano in cibo à voi, & a tutti gli animali, che sono sopra della terra, a tutti gli vccelli del cielo, & a tutte le cose, che si muouono sopra della terra, & nelle quali è anima viuente, acciochè habbiano da mangiare. E si fece così. E vidde Dio tutte le cose da lui fatte, & erano grandemente buone, & si fece sera, e mattina, Giorno Sesto. Così furono fatti i cieli, & la terra, & tutti gli ornamenti loro; & dette Dio fine il giorno settimo all opera, che lui haueua fatta; & riposossi il settimo giorno da tutta l'opera, che al fine hauea condotta. Et benedisse Dio al giorno settimo, & santificollo, perche in esso hauea cessato dall'opera sua, laquale haueua Dio creata per farla. Queste sono le generationi de i cieli, & della terra, quando create furono, nel giorno, nelqual fece Dio il cielo, & la terra, & ogni arboscello, che per i campi nasce, prima che in terra nascessero, & prima che ogni herba di ciascun paese germinasse; perche non haueua ancora mandata Dio pioggia sopra la terra: nè alcuno huomo era, che la lauorasse; ma da essa vn fonte vsciua, dal qual la superficie della terra era adacquata.

Sole, Luna, e Stelle da D. creati.

Pesci, & Vccelli da Dio creati.

Bestie della terra create da Dio.

L'Huomo è creato da Dio.

Dà Dio all'huomo signoria sopra tutte le cose create.

Giorno settimo è benedetto da Dio

Collo-

Colloca Dio l'huomo nel Paradiso Terrestre, & formata d'una costa dell'huomo la donna, gli la consegna per compagna. Cap. II.

FOrmò pertanto Dio l'huomo di terra, e spirato nella sua faccia lo spiracolo della vita, huomo lo fece d'anima viuente. Haueua Dio fin dal principio piantato il Paradiso del piacere, nelquale pose l'huomo, ch'egli formato haueua. E produsse Dio dalla terra ogn'arbore bello da vedere, e da mangiar soaue; & anco l'arbore della vita in mezzo del Paradiso, & l'arbore della scienza del bene, & del male. Tolto adunque Dio l'huomo, lo pose nel Paradiso del piacere, acciòche lo coltiuasse, e lo guardasse: & commandolli dicendo: D'ogni frutto de gli arbori del Paradiso mangierai; ma non mangiare del frutto dell'arbore della scienza del bene & del male; perche ogni volta che ne mangierai, tu morirai. Disse ancora Dio: Non è buono che l'huomo sia solo: facciamoli vn'aiuto simile à lui. Et hauendo formato Dio tutti gli animali della terra, & gli vccelli del Cielo, gli apprefentò ad Adam (che così fù nomato l'huomo da lui fatto) acciòche egli mettesse il nome a ciascuno: Et mise Adam il nome a tutti gli animali, a tutti gli vccelli, & alle bestie tutte della terra: onde il nome, con che si chiamano tutte le cose che viuono, da Adam imposto li fù. Non si trouando poi aiuto simile ad Adam, lo fece Dio adormentare, & mentre esso dormiua, prese vna delle sue coste, e formata d'essa la donna, ad Adam appresentolla: & disse Adam; Questa è osso de i miei ossi, & carne della mia carne; questa si chiamerà Virago, per esser stata tolta d'huomo. Perloche abbandonerà l'huomo il padre, e la madre, & a sua moglie accosteraſsi, & saranno dui in vna istessa carne. Erano Adam, e la sua donna nudi, nè perciò si vergognauano, percioche essendo nello stato dell'innocentia, vitio alcuno in essi non era.

Paradiso Terrestre piantato da Dio

Adam impone il nome à gli animali, & à gli vccelli,

Donna formata d'una costa d'Adã.

Inganna il Serpente i nostri parenti, e li fà mangiare del vietato frutto, onde sono da Dio dal Paradiso Terrestre scacciati. Cap. III.

ERa in quel tempo il serpente più astuto di tutti gli animali da Dio sopra la terra fatti: che mosso a inuidia della felicità dell'huomo, persuase alla donna che douesse mangiar del frutto, qual gli hauea Dio prohibito sotto pena di morte, che mangiar non ne douessero; e li dette ad intendere, che non moriria, anzi che se essa, & Adam ne mangiassero, se gli apririano gli occhi dell'intelletto, e come Dei diuenterebbono, conoscendo il bene, & male. Onde vedendo la donna l'arbore buono da mangiare, & alla vista bello, e dilettieuole, tolse del suo frutto, e ne mangiò, & al marito ne dette, qual mangiato che n'hebbe ad ambedui gli occhi s'apersero; & conoscendosi nudi, cucirono insieme delle foglie di fico, & le parti vergognose si copersero. Indi sentendo la voce di Dio, che per lo Paradiso caminaua al fresco dopò mezzo giorno, si ascosero dalla faccia di

Persuade il Serpente la donna à mãgiar il pomo vietato.

Adam mangia il pomo vietato

Dio. Chiamò Dio Adam dicendo; Adam oue sei? Qual rispose. Signore hò sentito la vostra voce nel Paradiso; & hò temuto, perche nudo sono, e sommi ascoso. Alqual disse Dio: E chi t hà fatto conoscere, che tu sia nudo, se non perche del frutto hai mangiato, qual prohibito ti hò, che mangiar non ne douessi? Rispose Adam allhora; Signor la donna, che voi mi hauete data per compagna, a mangiarne m'hà indotto. E domandando Dio alla donna, perche questo fatto hauesse, rispose essa, che il serpente ingannata l haueua. Disse allhora Dio al serpente; Perche tu questa cosa hai fatta, sij maledetto trà tutti gli animali, e bestie della terra; sopra il tuo petto ti strassinerai, & mangierai la terra tutti i giorni della vita tua; io metterò inimicitia trà te, e la donna, & trà i suoi discendenti, & i tuoi; essa ti spezzerà la testa, & tu al suo calcagno aguati ponerai. Indi disse alla donna Dio; Io moltiplicherò i tuoi affanni, & le tue grauidanze; tu partorirai con dolore i figliuoli, & all'huomo sottoposta sarai, & esso ti signoreggierà. Et ad Adam disse; Perche tu hai ascoltate le parole di tua moglie, & hai mangiato del frutto, delquale commesso ti haueuo, che mangiar non ne douessi, maledetta sia la terra nel tuo operare; da quella con fatiche il mangiar cauerai tutti i giorni della vita tua; ti produrrà essa spine, & triuoli, & l herbe di quella mangierai. Nel tuo sudore il tuo pan mangierai finche ritornerai in terra, dellaqual sei stato tolto; percioche poluere sei, & in poluere ritornerai. Allhora nominò Adam sua moglie, Eua; percioche doueua esser madre di tutti quelli, che erano per nascere. Fece ancora Dio veste di pelle per Adam, & per Eua, & vestitoli, disse; Ecco che Adam è quasi fatto vno di noi, sapendo il male, & il bene; accioche adunque per sorte non porgi la mano, & pigli anco del legno della vita, & ne mangi, & viui in eterno, lo mandò Dio fuori del Paradiso del piacere, accioche lauorasse la terra, dellaquale era stato fatto; e scacciato c'hebbe Adam del Paradiso, pose innanzi a quello vn Cherubino con vna spada di fuoco; qual prohibir douesse à tutti la strada di poter andare à trouare l'arbor della vita.

Dio maledisce il serpēte.

Castigo dato da Dio alla donna, & all'huomo.

Adam, & Eua sono del Paradiso scacciati.

Nascono Cain, & Abel; Cain ammazza il fratello; e và per il mondo vagando; si narra la sua genealogia.
Cap. IV.

DApoi che Adam fù del Paradiso scacciato, accompagnatosi con sua moglie Eua, ingrauidolla; & in capo à i noue mesi, partorì essa il primo huomo, che nascesse al mondo, e chiamato fù da essi, Cain; Essendosi poi vn'altra volta ingrauidata, partorì vn'altro figliuolo, qual nominarono, Abel. Cresciuti questi fanciulli, Cain alla agricoltura si dette, & Abel di alleuar, e gouernar bestiami dilettossi. Occorse dopò molti giorni, che offersero questi dui fratelli le primitie delle lor fatiche a Dio; offerì Cain de i frutti della terra, & Abel de i primigeniti del suo gregge, e della grassezza loro, e furono da Dio i doni d'Abel accettati, e Cain, & i suoi doni sprezzati. S'adirò grandemente di questa cosa Cain, & oscurossi nel viso. Perloche li disse Dio. Perche ti sei corrocciato? e per qual cagione fai brutto viso? Se tu farai bene, non sarai tù forsi premiato? ma se farai male, il tuo peccato non ti sera allo subito alle coste?

Cain nasce del 15.
Abel nasce del 30.
Oblatione fatta da' due primi fratelli à Dio.
Il libero arbitrio dell'huomo.
Cain ammazza suo fratello Abel del 60.

Ma

Ma l'appetito tuo sarà in tuo arbitrio, e tu di quello sarai signore. Disse per tanto vn giorno Cain ad Abel suo fratello. Andiamo fuora; E quando l'hebbe condotto fuora alla campagna, si leuò Cain contra Abel suo fratello, & veciselo; e fù questo il primo sangue, che sopra la terra si spargesse; & Abel il primo huomo, che morisse, essendo à torto dal proprio fratello stato per inuidia veciso. Successo questo caso; disse Dio à Cain: Oue è tuo fratello? Li disse allhora Dio: Che hai tù fatto? la voce del sangue del tuo fratello grida à me dalla terra; però maledetto sarai sopra la terra, laquale aperta hà la bocca, & dalle tue mani il sangue di tuo fratello hà riceuuto: quando tù ti sarai affaticato assai à lauorarla, non ti renderà essa i suoi frutti, e vagabondo, e fuoruscito andrai sopra di quella. Spauentato Cain così rispose a Dio. E tale la mia iniquità, ch'io non merito perdono. Ecco tu mi discacci dalla faccia della terra, e dalla tua faccia asconderommi: e fuoruscito, e vagabondo sopra la terra andarò, perloche da qualunque m'incontrarà, sarò ammazzato. A che rispose Dio: Non sarà così, anzi qualunque ammazzarà Cain, sarà castigato sette volte più. Mise per tanto Dio vn segnale in Cain, accioche amazzato non fosse da qualunque trouato l'hauesse, & egli verso Leuante fuoruscito andossene, oue fabricò vna cittade, e chiamolla Henoch, dal nome d'vn suo figliuolo così chiamato: & in essa habitò con tutta la sua descendenza, & non solamente non si pentì dell'error fatto, ma fù anco inuentore di molte ribalderie, e quelle insegnò à' suoi descendenti, ammaestrandoli in cose lussuriose, in latrocinij, & in rapine. Esso fù il primo, che cominciò à inuitiare la semplicità, nellaquale prima gli huomini viueuano, ritrouando misure, e pesi, e ponendo termini alla terra. Furono anco tutti i suoi descendenti huomini di cattiua razza, e faceuano quanto male sapeuano, e poteuano. Fù vno di questi Iahel, qual fù il primo, che fece tende, e trabacche, e cominciò ad habitarui sotto, insegnando à tener greggi de' bestiami, & à menarli al pascolo; e da lui discesero quei popoli, che attendono alla vita pastorale. E suo fratello Iubal il primo fù che trouasse la musica, & i musici instromenti. Vn'altro poi chiamato Tubalcain fù della sua vita gagliardissimo, e fù il primo che trouò l'arte del Fabro, che fece armé, e che attese à cose di Guerra. Tutti poi in vniuersale andarono sempre peggiorando: & diuentando di continuo vno più dell'altro cattiuo, faceuano senza timore alcuno di Dio tutto quello che l'animo li dettaua, finch e nel diluuio tutti malamente perirono. E questo è quanto de i descendenti di Cain scritto si troua.

Cain è maledetto da Dio.

Prima Città fabricata da Cain del 60.

Cain inuentore di molte ribalderie.

Iahel primo inuentore della vita pastorale.

Iubal primo inuentor della musica.

Tubalcain inuentore dell'arte del fabro.

Nasce Seth, & altri figliuoli ad Adam; si preuede il diluuio, & due Torre si fabricano. Cap. V.

Opò la morte di Abel, e la fuga di Cain, hebbe Adam molti altri figliuoli, i quali moltiplicarono grandemente sopra la terra: ma la scrittura sacra tutti gli altri da parte lassando, solo di Seth, e di suoi descendenti ragiona, della cui descendenza nacque Noè. ilquale (come al suo luoco diremo) solo con la sua famiglia dal diluuio saluossi. Questo Seth pertanto nacque nell'anno centesimo trigesimo dell'età di Adam, e fù huomo giusto, e santo: e da lui furon sprezzati i vitij, e le virtù abbracciate: in quelle essercitando gli suoi descendenti, trà li quali furono di età in età sempre de gli huomini giusti, e da bene: & essi (come racconta Gioseffo historico) furono inuentori della Astrologia naturale, e da loro (viuendo essi lungamente) furono osseruati i corsi de i cieli, e delle stelle. Quali hauendo anco da Adam inteso che due volte doueua andare il mondo in rouina, vna per forza di fuoco, e l altra per inondatione di molte acque: nè sapendo qual di queste due prima esser douesse, accioche non si perdesse la cognitione delle scienze ritrouate da loro; fecero (secondo che Gioseffo scriue) due torre, vna di sassi viui, e l'altra di mattoni crudi: & in ciascuna di esse scrissero tutto quello che ritrouato haueuano; con questo dissegno, che se prima fosse venuto il fuoco, si conseruarebbe la torre delli mattoni crudi: ma se prima l acqua venuta fosse, quella di sassi conseruata si sarebbe. Come apunto fù, percioche conseruatasi nel diluuio la torre de' sassi, vennero per questa strada a sapersi da gli huomini, che dopò il diluuio nacquero quelle scienze, le quali essi per la lor breue vita non haueriano mai potuto ritrouare. Ma all'ordine dell'historia ritornando, non si ritroua altro nella sacra scrittura delle cose inanzi al diluuio successe, se non la genealogia da Adam insino à Noè, quale è questa, che segue.

Seth nasce, e sua genealogia del 130.

Astrologia da chi fù trouata.

Come si conseruassero le scienze nel diluuio.

Genealogia da Adam sino à Noè. Cap. VI.

Dam essendo d'anni cento, e trenta generò Seth: dopò il qual generò molti altri figliuoli, e figlie: e tutto il tempo della vita d'Adam, furono anni nouecento, e trenta, e poi morì. Seth essendo di cento, e cinque anni generò Enos: dopò ilquale hebbe molti figliuoli, e figlie: & visse in tutto anni nouecento, e dodeci: e poi morì. Enos d'anni nonanta generò Cainan: e dopò lui molti figliuoli, e figlie: e dopò l esser viuuto nouecento, e cinque anni morì. Cainan generò d'anni settanta Malaleel, e dopò lui molti figliuoli, e figlie, & essendo viuuto nouecento, e dieci anni morì. Malaleel essendo d'anni settantacinque generò Iared, e dopò lui molti figliuoli, e figlie, e morì essendo viuuto ottocento nonantacinque anni. Iared di anni cento, e sessanta dui generò Henoc, e dopò lui molti figliuoli, e figlie, & essendo viuuto nouecento, e sessanta dui anni, morì. Henoch generò hauendo sessantacinque anni Mathusala, e dopò lui molti figliuoli, e figlie: & essendo viuuto trecento, e sessanta cinque anni, fù da Dio portato via, nè più si ritrouò. Mathusala essendo d'anni cento ottanta sette, generò Lamech, e dopò lui molti figliuoli, e figlie, & essendo

Henoch è da Dio portato in Paradiso del 622.

sendo viuuto nouecento, e sessantanoue anni, morì. Lamech essendo d'anni cento ottanta doi generò vn figliuolo, alquale pose nome Noè, dicendo: Questo ci consolerà dall'opere, e fatiche delle nostre mani nella Terra, che da Dio fù maledetta: hebbe Lamech altri figliuoli, e figlie, & visse in tutto settecento settanta sette anni, & poi morì. Noè essendo di anni cinquecento, generò tre figliuoli, Sem, Cham, & Iafet.

Noè nasce del 1057.

Si dà l'humana generatione à far ogni male; onde dissegnando Dio farla perire, ordina à Noè, che facci l'Arca.
Cap. VII.

Ora essendo grandemente cresciuta, e moltiplicata l'humana generatione sopra la terra: & essendo nati i Giganti, li quali con ogni sorte d'iniquità tiranneggiauano i popoli, già ancor essi dati totalmente alle ribalderie, e tristitie, piegando ciascuno all'operar cose in dishonor di Dio, & in danno del prossimo, si pentì Dio d'hauer fatto l'huomo, & deliberossi di leuar via di sopra la terra non solamente l'humana gente, ma anco tutti gli animali della terra, e gli vccelli del Cielo dal maggiore al minore; & che per l'auenire fosse l'età dell'huomo di cento, e vinti anni. Et per esser Noè huomo giusto, & buon seruo di Dio, piacque il Signore di saluarlo dalla rouina, che dissegnaua mandare, e di saluare anco insieme con lui gli suoi tre figliuoli Sem, Cham, & Iafet, con le loro moglie; dellequali Beroso Babilonico scriue, che Thidea quella di Noè si chiamaua, e quelle di suoi figliuoli, Pandora, Noela, & Noegla. Ordinò pertanto Dio à Noè, che vna naue far douesse in forma di vn'arca, la cui longhezza fosse trecento cubiti, la larghezza cinquanta, & trenta l'altezza: qual fosse in tre solari, & in assaissime camerette compartita: & che dentro, e fuori di bitume la smaltasse, qual è vna sorte di tenacissima pegola, & in questa arca ordinò Dio a Noè, che egli entrasse con la moglie, i figliuoli, & le moglie de i suoi figliuoli: & che introdur vi douesse di tutti gli animali, & vccelli mondi sette mascoli, & sette femine per sorte, & degli animali immondi dui mascoli, & due femine per sorte, per conseruare à questo modo, e la semenza dell'humana gente, & quella di tutti gli animali, & vccelli; commettendoli insieme, che douesse nell'arca porre di tutto quello, che si può mangiare, accioche di quello, & esso Noè con i suoi, e tutti gli animali, & vccelli uiuessero nell'arca serrati. Fù il tutto da Noè diligentemente essequito, e per quanto dalle sacre lettere si caua, cento anni scorsero da quando l'Arca si cominciò a fabricare, fino al giorno, che cominciò il diluuio; nel qual tempo scriuono alcuni, che Noè riprendeua le genti, e l'essortaua ad emendarsi, & à lasciare i vitij, la futura rouina minacciandogli; ma esse indurate nel male, se ne faceuano beffe, nè lo voleuano ascoltare, percioche le gran sceleritadi, e tristitie da essi fatte, le conduceuano al meritato castigo.

Giganti gente ribalda.

Dissegna Dio mandar il diluuio del 1656.

Arca fabricata da Noè.

Grandezza dell'Arca.

Viene il Diluuio, & annega il Mondo tutto, saluandosi solo quelli, che nell'Arca serrati erano.
Cap. VIII.

Noè entra nell'Arca.

Abricata che fù l Arca, per commissione diuina in esa entrò Noè con la moglie, con i figliuoli, con le moglie di suoi figliuoli, e con tutta la razza de gli animali, & vccelli: e fù l'Arca serrata da Dio dalla parte di fuora. Et il settimo giorno dopò che tutti furono entrati nell arca, mille seicento, e cinquanta sei anni dalla creatione del mondo: essendo Noè d'età di seicento anni, alli diecisette del mese d'Ottobre, si roppero tutti i fonti del grand'abisso, e s'apersero le cataratte del Cielo, e pioue sopra la terra quaranta giorni, e quaranta notti, di maniera che copersero l'acque tutta la superficie della terra, auanzando quindeci cubiti la maggior altezza de i monti, e l arca dalla correntia di quelle era portata, guardandola il fauor diuino da tutti i pericoli, che occorrere li poteuano. Furono da queste acque affogate tutte le cose, che sopra la terra viueuano, cominciando da gli huomini, e seguitando ne gli animali, vccelli, & in tutte l'altre cose che haueuano spiracolo di vita. Noè solo con quelli, che con lui nell'arca eran serrati, saluossi. Passati i quaranta giorni, cessarono le pioggie, e si serrarono le cataratte del Cielo, & i fonti dell'abisso: ma per cento, e cinquanta giorni stettero sempre l'acque a vn segno sopra la terra; indi a callare incominciarono, e l'arca a ventisette del mese di Marzo fermossi nella somità d'un monte di Armenia, chiamato Gordico. Non si mosse per questo Noè, ma se ne stette nell'arca serrato fino al principio del mese di Giugno, e frà tanto andauano l'acque del continuo callando.

Diluuio quãdo cominciò.

L'Arca sopra di vn monte d'Armenia si posa.

Cessato il Diluuio esce Noè dell'Arca, fà sacrificio à Dio, e da lui benedetto, e dategli in cibo tutti gli animali della terra, dell aere, e dell acque, & in segno di pace trà lui, e gli huomini promette mostrare l'Arco celeste.
Cap. IX.

Noè manda fuori il coruo, e la colomba.

L primo giorno del mese di Giugno si cominciarono a scoprire le sommità de i monti, & indi a quaranta giorni aperse Noè la fenestra dell'arca, e mandò fuori il Coruo, qual trouando delle carogne d'animali annegati da pascolare, non si curò di più tornar nell'arca: & hauendo Noè mandato dopò il Coruo la colomba, per vedere se la terra era ancor ben discoperta, non trouando essa oue fermare il piede, per esser tutta la terra dall'acque ancor coperta, ritornò a volare intorno all arca, & Noè vedendola, spense fuora la mano, e presala, nell'arca la ripose; & aspettando sette giorni, di nuouo fuori mandolla, laquale ritornò la sera, nel becco portando un ramo d'oliua

con le foglie verdi; da che comprese Noè, che non eran più acque sopra la terra: nondimeno aspettò altri sette giorni, e poi la terza uolta mandò fuori la colomba che a lui più non ritornò. L'anno per tanto seicentesimo primo della vita di Noè, il primo giorno di Settembre, tutte l'acque alli loro luochi erano tornate, & alli ventisette del mese d'Ottobre la superficie della terra fù asciutta, & aprendo Noè il coperto dell'Arca, uide la terra esser asciutta, & in quel punto li fù detto da Dio. Esci ò Noè dell'Arca, esca tue moglie, i tuoi figliuoli, e le loro mogli: & escano tutti gl animali, che appresso di te sono, & andate sopra la terra, crescete, e moltiplicate sopra di essa. Ilche hauendo Noè fatto subito uscito dell'Arca, raddrizzò un'Altare, sopra ilquale offerse sacrificio a Dio di tutti gli animali mondi: l odor soaue delquale sommamente gli piacque, onde disse à Noè: Mai più uoglio maledir la terra per cagion degl'huomini, perche il senso, e pensier dell'huomo è fino dalla sua giouentù al male inclinato: non uoglio più distruggere la generatione humana, come hò fatto: finche la terra durarà, sempre si seminarà, e si raccoglierà, sarà freddo, e caldo, inuerno, & estate, e giorno, e notte. Indi dette Dio in possanza dell'huomo tutti gli animali, vccelli, e pesci, e concessegli, che di essi potesse mangiare, commettendogli però, che non douesse mangiare animale alcuno col sangue, & che vn'huomo non douesse sparger il sangue dell'altro, minacciando, che chi spargerebbe il sangue humano, il suo sparto sarebbe. Fermò ancora Dio patto con Noè, & i suoi figliuoli, per nome di tutta la generatione humana, che dopò lor venire doueua, e per nome di tutte le cose, che sopra la terra viuono, di non mandar mai più il diluuio sopra la terra, nè mai più annegare tutta la carne uiuente: e per segno di detto patto, pose l Iris, cioè l'Arco celeste nelle nubi, promettendogli, che ogni uolta, che egli detto Arco uederebbe, del patto si raccordarebbe, che egli hà con tutte le cose, che uiuono in terra.

Noè esce dell'arca del 1658.

Promette Dio non mandare più il diluuio.

Arco celeste posto da Dio nel Cielo, e perche cagione.

Popolano i discendenti di Noè diuerse parti della terra. Cap. X.

CEssato il diluuio, si ritrouarono sopra la terra solamente le sopradette otto anime, quattro masci, e quattro femine, Noè con sua moglie Thidea, Sem, Cham, e Iafet suoi figliuoli con Pandora, Noela, e Noegla lor moglie, e da questi discesi sono tutti gli huomini, e le donne del mondo: & uiuendo ancora Noè, questi suoi figliuo'i, & i lor discendenti popolarono molti, e diuersi paesi del Mondo: percioche Iafet, & i suoi descendenti, cominciando in Asia nel paese hor detto la Natolia, e la Caramania, altri si distesero verso Tramontana, & fondarono Città, e popoli per tutte quelle parti: altri ad habitare in Cipri vennero, e nell'altre Isole poste verso Ponente, altri popolarono la Grecia, l'Italia, e la Spagna, e finalmente tutti i Popoli, che sono dalla Caramania, già detta Cilicia, e più anticamente Tarso, verso Tramontana, e dalla detta prouincia verso Ponente dentro al mare Mediterraneo, sono delli descendenti di Iafet. Ma Cham, & i suoi posteri popolarono dalla Soria verso il mezo giorno, tutto il paese, che di quà, e diià dal mar Rosso si contiene fino all'Oceano Meridionale, distendendosi per tutta l'Ethiopia, Libia, e per tutta l'Africa fino all'Occidentale Oceano.

Il mondo da tre figliuoli di Noè populato.

Sem di Noè primogenito con gli suoi descendenti popolarono, cominciando da Aman, e da Damasco di Soria, e verso Leuante, distendendosi tutta la Persia, la Tartaria, l'India, e tutti i paesi, che sono da Damasco, e dal fiume Eufrate fino all Oceano Orientale. Hauerei potuto più diffusamente raccontare l'origine di ciaschedun popolo: mà essendo mio dissegno di descriuere solo breuemente le cose più notabili de' tempi antichi, rimetto i desiderosi d'intendere più minutamente, queste cose, alla Bibbia, all'Historie di Gioseffo Flauio, a quelle di Beroso Chaldeo, & ad altri, liquali più diffusamente di queste cose hanno trattato.

Pianta Noè la vigna, & imbriacasi, e quello, che i suoi figliuoli fecero Manda diuerse Colonie per il mondo, gli sono redrizzate, e tempij e statue, e come l'Idolatria cominciasse.
Cap. XI.

Noè pianta la vigna, & imbriagasi del 1659.

Scito che fù, come habbiamo detto, Noè dell'Arca, & essendo già la terra pratticabile, esso a lauorarla incominciò, & hauendo piantata la vite, al suo tempo vi raccolse l'vua, e fattone vino, ne beuè, & inebriossi: onde nudo s'addormentò con le parti vergognose scoperte: il che vedendo Cham, vno de' suoi figliuoli, fattosi beffe di suo padre, fece sapere a Sem, & a Iafet suoi fratelli, in che stato fosse il padre loro: onde essi al padre rispetto portando, e la sua vergogna spiacendoli, presero vn panno, & per non vedere le sue vergogne, con la schiena innanzi caminando fino che sopra li giunsero, lo ricopersero con esso. Destatosi che fù Noè, intese quello, che era da i figliuoli stato fatto, nè gli soffrendo il cuore di maledire il proprio figliuolo Cham, che molto bene per la sua poca riuerenza lo meritaua, la sua stirpe maledisse, & constituilla serua, & schiaua de gli altri suoi figliuoli, e descendenti. Visse Noè dopò il diluuio trecento, e cinquanta anni, nel qual tempo mandò Colonie per tutto il mondo, raccordandoli mentre essi li mandaua, che douessero riuerire il sommo Dio, & che giustamente viuessero, & essortandoli che alla agricoltura attendessero, della quale senza offendere alcuno il loro vitto procurassero, & anco tutte le buone arti insegnandoli, che innanzi al diluuio erano state ritrouate. Lequal genti per il mondo compartite, non potendo presentialmente la vista di Noè godere, tanto da esse amato, e riuerito, accioche mai la memoria di lui non si perdesse, egli edificarono cittadi, & tempij, con diuersi nomi chiamandolo, percioche alcuni lo chiamarono Cielo, altri Sole, & altri chi Chaos, chi somenza del mondo, chi Padre de gli Dei maggiori, e minori, chi Anima del mondo, Dio di pace, di giustitia, e di Santimonia. E la sua moglie Thidea, e madre di quanti dopò il diluuio sono stati, o saranno, fù dalle genti chiamata Aretia, che vuol dire Terra, & Esta, che significa fuoco, percioche essa insegnò, che le donzelle vergini conseruassero perpetuamente il fuoco sacrato. Di quì l'Idolatria hebbe principio, percioche essendo per natura la generatione humana inclinata alla religione in processo di tempo dopò la morte di Noè, & anco de i suoi figliuoli, e nepoti (quali furono da gli antichi chiamati Saturni, Ioui, Hercole, & mille altri nomi) non essendo più alcuno, che il culto diuino insegnasse, ò se

Manda Noè diuerse Colonie il mondo del 1679.

Nomi dati da gli antichi a Noè.

Idolatria come hauesse principio.

pure

pure ve n'era, più forza hauendo gli inganni del Demonio, qual non cessaua di procurar sempre la rouina dell huomo, che non haueuano i buoni raccordi de gli huomini pij; quello, che era stato ordinato a memoria de'passati huomini grandi, e di valore, fù in Religione conuertito: e si misero ad adorare Noè, & i suoi figliuoli, e nepoti, sotto i nomi detti di sopra, credendo veramente, che quelli, che huomini erano stati, fossero Dei, che stetero in Cielo, e che potessero al mondo, e nuocere, e giouare. Onde, per la diabolica instigatione, e per l'humana ignoranza, & anco per cattiua inclinatione de gli huomini, e per le persuasioni d'alcuni astuti, che per loro vtilità le false religioni seminando andauano, per farsi sotto coperta di bontà de gli altri huomini signori, e patroni, crescette l'errore in infinito: & l'honore che dar si doueua a vn solo Dio, fù per longo tempo dato da quasi tutte le genti del mondo a huomini mortali: vna gran parte de i quali erano stati tristi, e scelerati. Hora, per quanto scriue Beroso, hauendo visitato Noè molte parti del mondo, essortando in ogni luoco le genti al ben viuere, si ridusse finalmente in Italia, là doue adesso è Roma: e perche insegnò a quei popoli piantare la vigna, e fare il vino, lo chiamarono essi Iano, che in lingua Aramea, portator di vite significa: & fino a tempi nostri vn monte di essa città dal suo nome Ianicolo si chiama, alla radici del quale, dopò l esser egli lungamente con quei popoli pacificamente viuuto, pieno d'anni, e consolato per hauer visto il mondo popolato da'suoi figliuoli, e descendenti, fù egli dopò la sua morte sepolto: hauendo viuuto nouecento, e cinquanta anni: seicento inanzi al diluuio, e trecento cinquanta dopò il diluuio. Dopò la cui morte li fabricarono quei popoli vn Tempio, drizzandoli in esso una statua con due faccie, vna dinanzi, & una di dietro, denotando che esso haueua veduto due etadi, una inanzi l'altra dopò il diluuio.

Religioni false come introdotte li mondo.

Noè more, & in Roma è sepolto del 2006.

Fabrica Nemroth la Torre di Babilonia, e fassi Tiranno, onde sono da Dio confusi i Linguaggi. *Cap. XII.*

NEl tempo, che ancor Noè uiueua, cioè cento, e trentaun anno dopò il diluuio, essendo ancora tutte le genti in Armenia, un figliuolo di Chus, qual'era nato di Cham, figliuolo di Noè, che Nemroth si chiamaua, cominciò a signoreggiare i popoli, & a fabricar cittadi, & essendo superbo, e d'animo cattiuo, persuase le genti, che non douessero riconoscer da Dio il bene, c'haueuano: ma il tutto attribuissero alla lor sapienza, e forza. Onde parendo ad essi dura cosa il rendere obedienza a Dio, al parer di Nemroth, s'accostarono: e per farsi famosi sopra la terra, & anco (come scriue Giosesso) per prouedere di non esser più da Dio annegati col diluuio, si deliberarono di fabricare una Torre, l'altezza della quale fosse tale, che toccasse il Cielo, accioche l acque non la potessero soprauanzare. Fatta la deliberatione, subito tutti d'accordo cominciarono metterla ad effetto: e per esser gran numero di gente, e tutti con diligenza sollecitando, l'opera grandemente cresceua: percioche altri coceuano i matoni, altri il bitume apparecchiauano, che in loco di calcina adoperauano, accioche l'acqua disfar non la potesse: talche sollecitando di continuo, e con tal diligenza tante mani questa Torre, cresceua essa più di quello, che sperar si possa: la larghezza della quale era tale, che non lasciaua, che discerner si potesse

Nemroth fabrica la Torre di Babilonia, del 1758.

la sua

la sua grande altezza. E Dio la gran pazzia de gli huomini uedendo, non uolse più distruggerli, come poco prima col diluuio fatto haueua; ma disse: Ecco il popolo del mondo è un solo, & hà un linguaggio solo: & hanno cominciato à far questa cosa, nè cesseranno finche non haueranno mandato ad effetto ogni lor pensiero: ma andiamo, e confondiamo il lor linguaggio di modo, che uno non intendi l'altro. Confuse pertanto all'hora Dio i linguaggi talmente, che trà loro più non intendendosi, la fabrica della Torre tralasciarono, per lo mondo, quà, e là si diuisero a popolar nuoui paesi, secondo, che di sopra è stato descritto. Il luoco, oue le lingue si confusero, fù il campo Sennaar: e la Città, e Torre, che si fabricaua, fù chiamata Babilon, che in ligua Hebrea, confusione significa. E questa fù la guerra, che i fauolosi poeti scriuono, che i Giganti fecero contra gli Dei, mettendo vn monte sopra l'altro per ascender in Cielo a combattere con loro: alludendo con la fauola alla verità del fatto, qual fù come di sopra si è narrato.

Lingua humana confusa da Dio, del 1792.

Guerra de i Giganti che cosa significhi.

Generatione de gli discendenti di Noè sino ad Abraham. Cap. XIII.

Generatione de i discenti di Noè sino ad Abraham.

ESsendo diuisi per diuerse parti del mondo gli discendenti di Noè, si lascierà di ragionare di tutti gli altri, e di quelli soli parlerassi da i quali hebbe origine il popolo Hebreo, di cui lungo tempo dopò nacque il Saluator del Mondo Giesù Christo. De i quali però sino ad Abraham altro non si troua nella scrittura sacra, se non la generatione loro, nell' infrascritto modo. Sem d anni cento, il secondo anno dopò il diluuio, hebbe vn figliuolo, & Arfaxat nominollo: dopò il quale hebbe molti altri figliuoli, e figlie, essendo viuuto in tutto anni seicento Arfaxat d'anni trentacinque generò Salem, e dopò lui molti figliuoli, e figlie in trecento, e trenta otto anni, che egli visse. Salem d'anni trenta generò Heber, dal quale scriue Giosesso, che presero il nome gli Hebrei: e dopò lui molti figliuoli, e figlie, essendo viuuto anni quattrocento e trentatrè. Heber d'anni trentaquattro generò Falec, significa questo nome, diuisione, e fù così chiamato, percioche nel suo nascimento fù diuisa la terra, e le genti, che prima erano tutte vnite insieme, si separarono, & andarono chi à vna banda, chi all'altra. Nacquero ad Heber dopò Falec, molti altri figliuoli, e morì essendo viuuto quattrocento, e sessanta quattro anni. Falec d'anni trenta generò Reu, e dopò lui molti altri figliuoli, e figlie, e visse in tutto anni ducento, e trenta noue. Reu di trentacinque anni generò Saruch, e dopò lui molti altri figliuoli, e figlie, essendo viuuto ducento, e quarantadue anni. Saruch di trenta anni, generò Nachor: e viuendo in tutto ducento, e trenta anni generò molti altri figliuoli, e figlie. Nachor di venti noue anni generò Thare, e dopò lui molti altri figliuoli, e figlie, e visse in tutto cento, e quaranta otto anni. Thare d'anni settanta haueua tre figliuoli, Abram, Nachor, & Aram: de i quali morì Aram prima di suo padre hauendo lasciato di se vn figliuolo, chiamato Loth. Abram, e Nachor presero ancor essi moglie, e Sarai fù moglie d' Abram: e quella di Nachor Melcha chiamossi, la quale trà gli altri figliuoli li partorì Bathuel, che fù padre di Laban, e di Rebecca, de i quali più di sotto ragionerassi. Ma Sarai fù per lungo tempo sterile, nè puote hauer Abram di lei alcun figliuolo. Nacque Abram duicento, e nonanta dui anni dopò il diluuio.

Hebrei da chi cosi chiamati.

Abram nacque del 1949.

Thare và ad habitare in Mesopotapia, di doue si parte Abram, essendo da Dio così ordinato, & và in terra di Canaan, qual gli è da Dio promessa per li suoi discendenti. Cap. XIV.

Hare dopò la morte di suo figliuolo Aram si partì con la sua famiglia di Chaldea, dalla Città di Hur sua patria, & andossene in Mesopotamia nella Città chiamata Charram, nella quale habitarono fino alla morte di Thare, qual duecento, e cinqu'anni visse. Dopò la morte del quale, essendo Abram d'anni settantacinque, Dio gli apparue, & ordinolli, che di quella Città, e dalla sua parentela si douesse partire, & andarsene oue da lui saria guidato, promettendoli, che lo benedir:a, e lo faria di gran nome al mondo. Obedì Abram al sommo Dio, e pigliata sua moglie Saraì, e Loth suo nipote con tutti quelli, che erano nati in Charram, e tutta la sua facoltà, si mise in strada, per andare oue da Dio li sarebbe mostrato: che in terra di Canaam li condusse, la quale era in quel tempo habitata da Cananei: e fermossi in vn luoco chiamato Sichem: oue gli apparse Dio, e gli promise di dare tutto quel paese a gli suoi discendenti; Percioche edificò Abram vn'Altare al Signore, che apparso gli era, & inuocò il suo nome: & essendo andato di quel luoco trà Bethel, & Hai, iui anco l'istesso fece.

Abram va in Cananea del 2022.

Abram dalla carestia cacciato discende in Egitto di doue poi ricco si parte. Cap. XV.

CCorse mentre che Abram dimoraua in Cananea, che venne vna carestia grandissima: per lo che fù esso sforzato andarsene in Egitto, oue intendeua esser abbondanza delle cose all'human uitto necessarie. per poterui la sua famiglia mantenere, che di fame non perissero: e sapendo per fama, quanto i delitiosi Egitij fossero delle belle donne ingordi, dubbitossi esser da quelli ammazzato per rapirli Saraì sua moglie, che bellissima donna era: onde ordinò a tutti i suoi, che dire douessero, che Saraì sua sorella fosse, hauendo di questo ancor lei pregata. Giunto che egli fù in Egitto, vedendo gli Egitij Saraì di gran bellezza e gratia dotata, lo fecero al lor Rè Faraone intendere: che subito in palazzo se la fece condurre: & essendo della sua vista grandemente sodisfatto, fece ad Abram ricchissimi presenti, credendo veramente che suo fratello fosse: onde in pochi giorni si trouò Abram ricco di Schiaui, e schiaue, d'oro, d'argento, e di diuersi animali, ne i quali consisteua la maggior parte della ricchezza de gli antichi. Condotta che fù Saraì nel palazzo Regale, Dio, che la protettione d'Abram presa si haueua, percosse Faraone d'infermità, e trauagliò tutta la sua corte: & facendo i suoi sacerdoti i sacrificij per la liberatione del Rè, e della sua famiglia, conobbero esserli questa tribolatione occorsa, per hauer voluto il Rè far villania alla moglie del forestiero Abram: onde da essi di questo auuertito, fece chiamar Abram, e con lui dolsi amente, che non gli hauesse detto il vero della sua donna, e si scusò

Abram va in Egitto, del 2031.

Saraì condotta nel palazzo regale.

Castigo dato da Dio al Rè d'Egitto.

d'ha-

d'hauerli tolta la moglie, con creder, che veramente sua sorella fosse, secondo che essi proprij diceuano: indi gli ordinò che d'Egitto vscir douesse con la moglie, e con tutto quello, che per suo amore gl'era stato donato: e fecelo honoratamente da'suoi huomini fino fuora dell'Egitto accompagnare. Et a questo modo ritornò Abram con la moglie, con Loth suo nipote, e con tutta la sua famiglia ricco d'argento, d'oro, e d'animali in Cananea, nel luoco, oue altre volte hauea tenute le sue tende trà Bethel, & Hai, & oue il secondo altare haueua fatto, & inuocato il nome di Dio.

Abram esce ricco d'Egitto.

Si separano Abram, e Loth l'vno dall'altro: predice Dio ad Abram il futuro gran numero de suoi discendenti. Vince Abram il Rè de gli Assirij, & è benedetto da Melchisedech.

Cap. XVI.

HAbitauano Abram, e Loth in vn'istesso paese, & essendo le ricchezze d'amendue grandissime, & amendue gran copia di animali hauendo, non li bastaua il paese da essi habitato: onde hauendo vn giorno fatto parole insieme i pastori d'Abram, e quelli di Loth, per cagione de i pascoli, consigliò Abram il suo nipote, che per fuggire i rumori trà loro, l'vno dall'altro separar si douessero: e lo mise in libertà di eleggersi qual paese a lui piacesse: e Loth vedendo la gran bellezza del paese circa il fiume Giordano, del quale non era il più bello in tutta Soria, prima che Dio ruinasse le cittadi Sodoma, e Gomorra, per sua stanza lo elesse, facendo la sua habitatione in Sodoma: gli huomini della qual città erano gran ribaldi, & oltre ogni credenza scelerati. Partito che fù Loth, restò Abram nel paese di Cananeo: nel qual luoco gli apparue Dio, e gli promise dare in possesso, & a lui, & a suoi discendenti tutto quel paese, quanto con gl occhi egli scoprire potea; promettendoli in oltre di moltiplicar i suoi discendenti, come la poluere della terra: talche, disse Dio, se alcuno numerare potrà la poluere della terra, numererà anco gli tuoi discendenti: vattene pertanto caminando tutto questo paese per lungo, e per trauerso, percioche tutto hà da esser tuo. Laqual cosa fù da Abram essequita, & uenne nella ualle di Mambre quiale è in Ebron: oue fabricò un'Altare al Signore. E mentre egli ui dimoraua, fù una gran riuolta di guerre trà diuersi Rè di quelle parti: nella quale essendo dal Rè de gli Assirij stato rotto in battaglia il Rè di Sodoma insieme con molti altri Rè suoi confederati, Loth fù fatto prigione, e li fù tutta la sua robba predata. La qual cosa riferta ad Abram dolente del caso del nipote, mise in arme trecento, e diecidotto dei suoi di casa, e con prestezza gli Assirij perseguitando, gli sopragiunse di notte, e coltoli sprouisti, e fuor d'ogni pensiero d'essere assaliti, con tant empito gli assalse, che quantunque fossero un grossissimo esercito, col fauor della notte, e col temer essi d'esser da più genti assaliti, e col trouarsi mezo addormentati, & disarmati, li ruppe, e mise in fuga, non hauendo essi ardire di far testa in alcun luoco. Li perseguitò Abram fino a Damasco, & hauendo ricuperata la preda, & i prigioni, indietro ritornossi. Nel ritorno da così bella, e gloriosa vittoria, incontrò nella valle Regia appresso Salem, Melchisedech Rè di Salem, qual era Sacerdote dell'Altissimo Diò: Offerse Melchisedech pane, e vino, e benedisse Abram in nome del grande Iddio, Creatore del Cielo, e della Terra: & Abram dette à Melchisedech la decima di tutto il bottino. Nell'istesso luoco lo fù ad incontrare il Rè

Abram, e Loth si diuidono.

Promessa fatta da Dio ad Abram.

Guerra trà i Rè di Leuãte.

Vittoria d'Abram del 2012.

di So-

di Sodoma, honorandolo grandemente per la riceuuta vittoria: e si contentaua, anzi con preghiere lo ricercaua, che gli restituisse egli le persone sole, che erano della giurisdittione, e la robba per se ritenesse. Non volse Abram a questo acconsentire: anzi restituitoli il tutto dalla cosa grande alla picciola, lo pregò solamente, che riconoscer douesse Aner, Escol, e Mambre suoi vicini, li quali l haueuano valorosamente in questa fattione aiutato.

Melchisedech Re di Salem.

Promette Dio vn figliuolo ad Abram. Nasce Hismael d vna Schiaua, e da Dio Abraham chiamato: e di suo ordine si circoncide con tutta la sua famiglia. Cap. XVII.

APparue di nuouo dopò queste cose Dio ad Abram in visione, e promiseli di esser suo protettore, e dargli grandissimi premij: a che rispose Abram: Che gran premio posso io aspettare, andandomene di questo mondo senza figliuoli, e douendo lassare tutto il mio a gente che non è del mio sangue? Li disse all'hora Dio. Non sarà così, ma tuo herede sarà il tuo figliuolo, che di te nascerà: e condottolo di fuora, lo fece guardare il Cielo, ordinandoli, che contasse le stelle se potea: e che così esser douea de suoi discendenti: e di nuouo promiseli di darle tutto quel paese in possesso, predicendogli ancora questo, che a suoi discendenti douea interuenire in Egitto: e che d'indi vsciti, sarebbono poi Signori di tutte le prouincie, che son trà il gran fiume d'Egitto, e l'Eufrate. Non hauea ancora Abram alcun figliuolo: onde fù persuaso da Sarai sua moglie, che bramosa era d'hauer figliuoli: che dormir douesse con vna Schiaua, nominata Agar, quali haueuano seco d Egitto condotta: con la quale dormito, che hebbe Abram, ingrauidolla: & essa sentendosi del suo Signore esser grauida, ad insuperbirsi cominciò, & a disprezzar Sarai sua patrona. Si dolse Sarai col marito di questa cosa, & esso li dette libertà, che facesse d Agar quel, che li piacesse; onde li dette Sarai così cattiua vita, che essa per disperatione nel deserto fuggir deliberossi: oue dall Angelo ritrouata, fù da lui consigliata, che alla sua patrona tornasse, e che chiesoli perdono, ad essa obediente si rendesse: percioche (li disse l'Angelo) tu sei grauida, & vn figliuol partorirai, a cui porrai nome Hismael: Sarà costui huomo terribile, e moltiplicarò di modo i suoi discendenti, che per la gran moltitudine numerar non si potranno. Chiamò Agar quel luoco, il pozzo del viuente, e vidente: per hauer visto iui l'Angelo di Dio: & a casa ritornata, al suo tempo partorì vn figliuolo, che Hismael fù nominato: e nacque l'anno ottansasei della vita di Abram. Dopò le quali cose essendo tredici anni passati, nell'anno cioè ottuagesimo nono dell'età d Abram, gli apparse Dio, e disseli, che egli padre esser douea di molte genti, & però ordinò, che non più Abram, ma Abraham chiamar si douesse, qual voce, padre di molti significa: e che sua moglie non Sarai, ma Sara per l'auuenir si nominasse; promettendoli frà vn anno darli di essa vn figliuolo, dal quale nasceriano molti Rè, e Nationi, e commettendogli, che Isaac nominar lo douesse, li confermò anco quello, che l'Angelo ad Agar d'Hismael predetto haueua. Gli ordinò poi: che in segno del patto, che seco faceua, che lui con tutti di casa sua circoncider si douessero, e che per l'auuenire da tutti i suoi discendenti questa circoncisione osseruar si douesse.

Promesse fatte da Dio ad Abram.

Agar s'ingrauida d' Abram.

Angelo parla ad Agar.

Hismael nasce del 2036.

Abram è da Dio Abraham nominato.

Circoncisione ordinata da Dio ad Abraham, del 2044.

Hauuta

dusſero fuor della Cittade, comandandogli, che doueſſero à i monti fuggire, ſenza mai indietro voltarſi: Li pregò in quel punto Loth, che ſi contentaſſero di ſaluare per amor ſuo vna picciola Città, chiamata Segor, oue lui con i ſuoi ſaluar ſi poteſſe, percioche non ſi aſſicuraua di poter giungere à tempo à i Monti: à che acconſentirono gl'Angeli, & al viaggio ſollecitandolo, gli promiſero di non mandar la minacciata rouina, fin che eſſo in Segor giunto non foſſe. Et ecco nel leuar del Sole, giunſe Loth in Segor, e Dio con fulmini, e ſaette piouè dal Cielo fuoco, e ſolfore, in sì gran quantità ſopra Sodoma, e Gomorra, e ſopra il paeſe circonuicino, che abbrueciate reſtarono le Cittadi con i ſuoi habitatori, e con tutti gl'arbori, & herbe, che ſopra la terra verdeggiauano, ſolo Loth con le figliuole ſaluandoſi: percioche la moglie nel ſentire il rumore di quella gran fortuna, indietro contra il commandamento dell'Angelo voltataſi, in vna ſtatua di Sale ſi conuertì, e reſtò immobile nel proprio luoco, oue voltoſſi. Non ſi aſſicurò Loth di fermarſi in Segor, onde in cima ad alcuni monti ritiroſſi, & iui con le figliuole in vna ſpelonca fece la ſua habitatione: oue credendo quelle giouani, che morti foſſero tutti gl'huomini del Mondo nel fuoco da eſſe veduto, accioche non ſi perdeſſe in tutto l'humana generatione, imbriacarono il lor padre, & vna notte per ciaſcuna con eſſo vbbriaco, e ſonnacchioſo dormendo, che vinto dal vino non ſapeua quello, che ſi faceſſe, reſtarono di tal congiungimento ambedue grauide: vna delle quali al ſuo tempo partorì vn figliuolo, che Moab fù nominato; e l'altra ne partorì vn'altro, che fù chiamato Ammon, dalli quali diſceſero i dui gran popoli Moabiti, & Ammoniti.

Pioue fuoco, e ſolfore ſopra Gomorra.

Moglie di Loth conuertita in Sale.

Loth dorme con ſue figliuole.

Abraham và in Geraris, Sara partoriſce Iſaac, Hiſmael è ſcacciato di Caſa dal Padre, fatto grande ſi marita, & hà molti figliuoli. Cap. XIX.

Trouandoſi Abraham il giorno dopò, che con Dio parlato haueа delle coſe di Sodoma, nell'iſteſſo luoco, oue il ragionamento loro era ſeguito, e verſo Sodoma, e Gomorra guardando, vidde, che dalla Terra verſo il Cielo le fauille s'alzauano, à ſomiglianza del fumo di vna fornace; da che conobbe il terribile caſtigo, che Dio dato haueua à quelle genti cattiue; e di quel luoco partitoſi, andò peregrinando ſino in Geraris; oue della moglie gl'occorſe co'l Rè di quei paeſi l'iſteſſo, che in Egitto con Faraone gl'era auuenuto, onde d'ordine di detto Rè, e coſì d'accordo con lui, in Berſabee fermò le ſue ſtanze, trouandoſi molto potente d'argento, d'oro, e d'animali. Nel qual luoco poco dopò Sara li partorì vn figliuolo, qual ſecondo, che da Dio gli era ſtato ordinato, nominarono Iſaac; che nacque l'anno centeſimo della vita d'Abraham, & il nonageſimo di quella di Sara; e fù da ſuo padre circonciſo il giorno ottauo della ſua natiuità, in oſſeruanza di quanto Dio ordinato gl'hauea. Qual fatto grandicello, vidde vn giorno Sara; ch'egli con Hiſmael puerilmente giocaua, e gli entrò ſubito in penſiero, ch'eſſer ancor potria, che Hiſmael in compagnia d'Iſaac, ſuo herede reſtaſſe, e che ſuperandolo d'età, che gli vo-

Abraham và in Geraris.

Iſaac naſce, del 2050.

lesse anco nel resto esser superiore: onde da gran sospetto mossa, disse ad Abraham suo marito, che discacciasse e la Schiaua Agar, & Hismael suo figliuolo, percioche non li pareua honesto, che vn figliuolo d'vna Schiaua la robba loro hereditasse in compagnia del figliuol di lei, ch'era sua moglie. Amaua Abraham suo figliuolo Hismael; onde molto gli dolsero queste parole; nondimeno essendo cosi il volèr diuino, & hauendogli Dio ordinato, che esequisse, quanto Sara ordinato haueua, con promettergli, che per esser Hismael suo figlio, padre lo sarebbe di vna grandissima gente, insieme con la madre lo discacciò di casa; quali per lo deserto errando, e frà pochi giorni morendo Hismael di sete, per essergli mancata l'acqua datagli da Abraham suo padre, apparue l'Angelo di Dio ad Agar, & insegnatale vna fontana iui à vicino, l'esortò à gouernare diligentemente quel putto, percioche esso era per riuscire huomo grande, e potente; dalle quali parole consolata Agar, dette da beuere di quell'acqua al fanciullo, e dalla morte saluatolo in quel deserto lo nutrì, finche grande diuenne, e poi gli dette moglie vna donna d'Egitto sua patria, che dodeci figliuoli gli fece, li quali popolarono, e signoreggiarono tutto quel paese, che giace trà il fiume Eufrate, & il Mar Rosso, e chiamossi la Prouincia Nabathea; e da questi hebbero origine quei popoli, che Arabi poi furon chiamati.

Hismael è scacciato da Abraam.

Hismael alleuato nel deserto.

Arabia popolata da i discendenti d'Hismael.

Comanda Dio ad Abraham, che li sacrifichi il suo figliuolo Isaac: à che mentr'egli vuole obbedire, gli è dall'Angelo vietato: e gli sono date grandissime beneditioni, muore Sara, & Isaac prende moglie. Cap. X X.

Hora ad Abraham ritornando, stette egli per molto tempo dopò la partita d'Hismael, in Bersabee; e godeuasi grandemente della vista del suo vnigenito figliuolo Isaac, cosi per essergli solo figliuolo, da Dio nella sua vecchiezza con sì gran promesse donatogli, come anco per essergli ornato di buone qualitadi, e d'ottimi costumi, e creanze. Onde volse Dio della sua fede, & obedienza esperienza fare & essendogli vn giorno apparso, gli commise, che douesse pigliare Isaac suo figliuolo vnigenito, e da lui cotanto amato, & andarsene nella terra di Visione, e che iui sopra vn monte, che gli sarebbe mostrato, glielo douesse offerire in sacrificio. Hauuta Abraham questa commissione, di notte leuossi, e senza dirne cosa alcuna à Sara sua moglie, caricò vn suo Asino di legne per lo sacrificio, e tolti dui seruitori, & Isaac suo figliuolo, con quanto al sacrificio era necessario, inuiossi verso doue Dio ordinato haueua, & il terzo giorno scoperse da lontano il monte da Dio mostratogli; perloche disse à i dui serui, che iui con l'asino restassero, fin tanto, ch'egli se n'andaua col fanciullo ad adorare; & hauendo caricato Isaac di legne, portaua egli nelle mani il fuoco, & il coltello; e nell'andare cosi amendue verso il monte, disse Isaac ad Abraham suo padre. O padre noi hauemo le legne, & il fuoco, ou'è l'animale, che si hà da sacrificare? Dio ci prouederà d'animale, li rispose il padre. Frà i quali ragionamenti giunsero in cima al monte ordinato, che fù (come Giosefo scriue) quel luoco, oue dopò molti centinara d'anni fù da Salomone edificato à Dio quel tanto famoso

Comanda Dio ad Abraham, che li sacrifichi Isaac, del 2059.

tem-

tempio. Fece in questo luoco Abraham vn'Altare, & accommodate, ch'egli v'hebbe le legne sopra, prese Isaac suo figliuolo, lo legò, e poselo sopra le legne dell'Altare, e dato di mano al coltello, alzò il braccio per ferirlo, ammazzarlo, & à honore di Dio abbrucciarlo (che così faceuano à quei tempi i sacrificij:) ma in quello, ch'egli il colpo menaua, lo chiamò l'Angelo di Dio due volte dal Cielo, dicendo: Abraham, Abraham; e rispondendo lui, Eccomi; l'Angelo gli disse: Non metter mano nel fanciullo, nè gli far male alcuno, basta assai hauer la tua buona volontà conosciuta. E però dice il Signore, perche tù questa cosa hai fatta, e per non perdonaui, per obbedirmi, a tuo figliuolo, io giuro per me stesso, che io ti benedirò, e moltiplicherò i tuoi discendenti, come le Stelle del Cielo, e come l'arena, ch'è nel lito del Mare; possederà il tuo seme le porte de i suoi nemici, e nel tuo seme saranno benedette tutte le genti della terra, percioche hai obbedito alla mia voce. Frà le quali parole voltatosi Abraham indietro vidde vn Montone intricato con le corna nelle spine, e pigliatolo disligò Isaac suo figliuolo, & in suo luoco sacrificò il Montone, e fatto il sacrificio, allegrò per le gran promesse da Dio fattegli, ritornò col figliuolo oue i suoi serui lasciati hauea, e di là in Bersabee alle sue tende condottosi, in esso luoco lungo tempo habitarono: oue frà pochi giorni hebbe Abraham nuoua di Nachor suo fratello, qual in Mesopotamia era restato, come gli eran nati molti figliuoli, e che di persone, e di ricchezze grandemente andauano del continuo crescendo, con la qual nuoua grandemente Abraham allegrossi, come all'incontro gli cagionò grandissimo dolore la morte della sua diletta moglie Sara, che l'anno centesimo vigesimo settimo della sua etade, nella Città d'Arbea, posta nella prouincia d'Hebron, passò di questa vita. Pianse Abraham la sua cara, e fedel compagna, e per molti giorni duraro i suoi lamenti, hauendola fatta honoreuolmente sepelire in vna spelonca doppia, posta in vn campo, qual egli à quest'effetto dal popolo di quel paese compro haueua: e destinatala per sepoltura così della moglie, come sua, e de'suoi posteri. Passati i giorni del pianto chiamò Abraham il più fidato seruo, ch'egli hauesse in casa, & il più vecchio: e fattolo giurare di esseguire fedelmente, e con diligenza il suo comandamento, lo mandò in Mesopotamia à casa di Nachor suo fratello, accioche della propria parentela trouasse moglie al suo figliuolo Isaac, qual à modo alcuno non voleua, che con i Cananei s'apparentasse. Andò questo seruo al viaggio à lui commesso, e fauorì talmente Dio questa sua andata, che facilmente trouò i parenti d'Abraham, e facilissimamente (essendosi dato à conoscere per seruo di Abraham) da loro ottenne vna fanciulla, chiamata Rebecca, figliuola di Bathuel, qual'era figliuolo di Nachor fratello d'Abraham, da parte del quale al Padre, alla Madre, & à Laban della fanciulla fratello richiesta l'haueua: e lieto per hauer ottenuto quanto sapeua esser dal suo patron desiderato, da i parenti della fanciulla accommiatatosi; con honorata compagnia in Canaan ritornossi, & appresentata Rebecca ad Abraham, la congiunse egli in matrimonio con Isaac suo amato figliuolo; le bellezze, e gratissime maniere della quale, gli fecero in gran parte temperare il dolor grande, ch'egli per la morte della madre ancor sentiua.

Mentre Abraham vuol sacrificar il figlio, gli è prohibito dall'Angelo.

Benedittione data ad Abraham.

Abraham hà nuoua di Nachor suo fratello.

Sara moglie d'Abrahã esce di vita, de 2070.

Isaac prende Rebecca per moglie del 2084.

Prende Abraham in vecchiezza vn'altra moglie, e n'hà molti figliuoli, à quali hauendo assignati alcuni luochi verso Leuante, viene à morte, e lascia Isaac suo vniuersale herede. Cap. XXI.

Abraham prende vn'altra moglie, del 2091.

Rese Abraham dopò la moglie di Sara vn'altra moglie, chiamata Cethura, della quale hebbe sei figliuoli: alli quali, essendo essi cresciuti, & egli conoscendosi vecchio, & alla morte vicino, dette grandissimi doni, e separatili da Isaac suo primo figliuolo, verso le parti di Leuante mandolli: oue tutti i capi de' popoli riuscirono: & hauendo constituito Isaac suo vniuersale herede, dopò l'hauer viuuto cento, e settantacinque Anni, fece il passaggio, al qual tutti gl'huomini tenuti sono; e fù da i suoi figliuoli Isaac, & Hismael nella doppia spelonca sepolto appresso Sara sua diletta moglie, e fedel compagna.

Morte di Abraham, del 2120.

Rebecca ingrauidatasi, in vn portato dui figliuoli partorisce Iacob, & Esaù, e quello, che trà essi passasse. Cap. XXII.

Saac essendo di natura quieta, e pacifica, se ne stette sempre dopò la morte del padre appresso il pozzo del viuente, e vedente, gouernando quietamente i luochi, e la famiglia dal padre lasciatagli: e come con la venuta della sua sposa Rebecca hauea temperato il dolore, che per la morte della madre patiua, così non molto dopò la morte del padre, allegerì il dolore, che la sua morte li cagionaua col veder Rebecca sua moglie grauida: per la qual grauidanza, sentendosi essa gran mouimenti nel ventre, dimandò al Signore con calde orationi, che li manifestasse ciò che questo significar volesse. Qual le disse, che essa haueua dui popoli nel ventre, l'vno de i quali superarebbe l'altro, e che al Minore il Maggior seruirebbe. Et ecco giunta l'hora del parto, due gemelli furono da essa partoriti: il primo de' quali rosso era, e tutto peloso, e per questo fù chiamato Esaù: l'altro nel venir fuori del ventre della madre, con la mano teneuasi al piede del primo, e però lo nominò Iacob. Cresciuti, che furono questi fratelli, si scopersero in loro diuerse nature: percioche Esaù valoroso, e fiero, si dette alle caccie, & all'agricoltura: ma Iacob huomo semplice, se ne stette nelle tende, come i suoi antichi faceuano, d'armenti, e di gregge dilettandosi. Amaua Isaac estremamente il suo primogenito Esaù, e Rebecca all'incontro portaua maggior amore à Iacob. E mentre, che le cose sono in questi termini, occorse, che Esaù venne vn giorno da i campi, ou'egli lauorato haueua, stracco, e da gran fame molestato, & hauendo trouato, che Iacob suo fratello haueua fatto vna minestra di lente rossa, lo pregò, che fosse contento di dargliela, percioche di fame venir meno si sentiua: prese Iacob questa occasione di accommodare il fatto suo, e gli disse, che se esso giuraua di rinonciarli per questa minestra la primogenitura, che gli la darebbe. Disse all'hora Esaù: A che mi vale la primogenitura, se io moro? E venduta à Iacob la pri-

Rebecca partorisce Esaù, e Iacob.

Esaù vende la primogenitura à Iacob.

mo-

mogenitura con giuramento, hebbe da lui pane, e mineſtra di lente, & mangiato, e beuuto, ch'egli hebbe, andoſſene alle ſue facende, poco conto tenendo di hauer la ſua primogenitura venduta. Hora ſcorrendo il tempo, & eſſendo queſti due fratelli al quadrageſimo anno giunti della loro etade, Eſaù ſenz'auiſarne punto il padre, e la madre, e ſenza loro conſiglio, e saputa, preſe due moglie, figliuole ambedue di dui Signori ricchi, e potentiſſimi tra'Cananei: La qual coſa hauendo il padre riſaputa, quantunque grandemente li ſpiaceſſe, come quello, che non voleua, che à modo alcuno il ſuo ſangue s'apparentaſſe co'Cananei, tuttauia per non turbare il figliuolo da lui cotanto amato, non li volle comandare, che da lui ſi ſeparaſſe, ma ſolo trà ſe ſteſſo di queſto ſucceſſo ſi dolſe.

Eſaù ſi marita in donne Cananee.

Iſaac per vecchiezza perde la viſta. Iacob dalla madre conſigliato, ſi fà benedire con aſtutia dal padre, e faſſi conſtituire herede, e Signore. Onde ne naſce inimicitia mortale trà lui, e ſuo fratello. Cap. XIII.

IL tempo, che con lento paſſo velocemente il tutto conſuma, hauea Iſaac alla vecchiezza condotto, nella quale ſe gli ingroſsò di maniera la viſta, che non più diſcerner poteua vn'huomo dall'altro: onde per queſti auuiſi imaginandoſi eſſer alla morte vicino, ſi determinò di ordinare le coſe ſue, e di dar la ſua benedittione ad Eſaù, e conſtituirlo vniuerſale herede, e capo di tutti i ſuoi diſcendenti, prima, che dalla morte impedito gli foſſe; onde chiamatolo gli ordinò, che alla caccia andar doueſſe, e che delle ſaluaticine in quella preſe, gli doueſſe far vna viuanda ſecondo, che egli ſapeua à lui piacere, accioche mangiata, ch'egli l'haueſſe, lo poteſſe poi allegramente benedire. Hauuta Eſaù queſta commiſſione, alla caccia andoſſene, e frà tanto Rebecca, che il tutto inteſo haueua, e la qual deſideraua, che Iacob più da lei amato, queſta benedittione haueſſe dal padre, e reſtaſſe de gli altri Signore, chiamò Iacob, e narrolli l'ordine poſto trà Iſaac, & Eſaù, e però li diſſe, vattene al noſtro gregge, e portami due capretti de i migliori, che ci ſiano, & io con quelli farò da mangiare à tuo padre, ſecondo, che beniſſimo sò, che à lui diletta, è tù à tuo padre li porterai, e datoli da mangiare in luoco d'Eſaù, hauerai la benedittione, prima, che egli dalla caccia torni. Riſpoſe Iacob alla madre, che egli temeua, che il padre queſto inganno ſcopriſſe, e che in loco di benedirlo non lo malediceſſe: percioche voi ſapete, diſſe egli, madre mia, che Eſaù è huomo hiſpido, e peloſo, & io delicato, e ſenza peli: e ſe per ſorte mio padre mi vorrà toccare, conoſcerà l'inganno, e ſtimando, che io habbia fatto queſto per burlarlo, ſcorrocciato mi darà la malédittione. Sopra di me (riſpoſe Rebecca) ſia figliuol mio queſta malédittione, và pure, e fà quanto da me ti è ſtato ordinato. Andò Iacob, e portò li capretti, & eſſa preſto cottoli, riuolſe il collo, & le mani di Iacob con le lor pelli, accioche ſe per ſorte foſſe dal padre palpato, lo trouaſſe peloſo: e con le miglior veſti di Eſaù veſtitolo, al padre co i capretti mandollo. Entrato Iacob oue era Iſaac ſuo Padre, e da lui dimandato chi egli era, ſon (diſse,) Eſaù voſtro primogenito, qual hò fatto quanto da voi mi fù com-

Iſaac diſſegn di benedir Eſa.

Aſtutia di Rebecca.

messo: leuateui pertanto, e mangiate, accioche mi diate poi la vostra benedittione. Marauigliossi Isaac di tanta prestezza, & interrogatolo, in che modo haueua così presto fatta preda, fù voler di Dio, disse Iacob, che io presto trouassi quanto desiderauo. Accostati à me, li disse all'hora Isaac, accioche io m'accerti, se veramente sei il mio figliuolo Esaù, ò nò. Accostossi Iacob, & hauendolo il padre palpato, disse. La voce certamente è di Iacob, ma le mani pur sono di Esaù. Onde interrogatolo vn'altra volta, se egli era il suo Figliuolo Esaù, e risposto li da Iacob, che sì, portami adunque, disse egli, da mangiare della tua caccia, & indi ti benedirò. Il che essendo da Iacob eseguito, & hauendo il vecchio padre mangiato, e beuuto anco il vino da lui portatoli, gli ordinò, che accostatosi bacciar lo douesse: Obedì Iacob prontamente al padre, e nel bacciarlo sentì Isaac vn soaue odore, che dalle sue vesti vsciua: Onde tutto rallegrato disse. Ecco l'odor di mio figliuolo, come l'odor d'vn campo pieno, il quale dal Signor sia stato benedetto. Ti dia Dio della rosata del Cielo, e della grassezza della terra abbondanza di frumento, di vino, e d'oglio. Ti seruano i popoli, e ti adorino le tribù. Sij Signore de tuoi fratelli, & si inchinino innanzi à te i figliuoli di tua madre. Se alcuno ti maledirà, esso maledetto sia: e qualunque ti benedirà, di benedittioni sia pieno. Non haueua appena Isaac queste parole compite, quando essendosi da lui Iacob partito, se gli appresentò Esaù con la sua caccia cotta, & essortaualo à mangiare, con manifestargli, che egli era Esaù, qual hauendo obedito à i suoi comandamenti, aspettaua, dopò, che egli mangiato hauesse, esser da lui benedetto. A queste parole si stupì grandemente Isaac, e tutto attonito disse: Chi è stato dunque quello, che già poco mi hà portato da mangiare della sua caccia, & hò mangiato prima, che tù giungessi, & hollo benedetto, e benedetto sarà? Con dolorosi gridi si dolse all'hora Esaù, e tutto sbigottito al padre voltatosi lo pregaua con lagrime, che desse la benedittione ancora a lui. E venuto, rispose il padre, tuo fratello con inganno, & ti hà tolto la benedittione. Sdegnossi grandemente Esaù per esser già due volte dal fratello stato ingiuriato, la prima quando l'astrinse à venderli la primogenitura, & hora per hauerli la benedittione vsurpata, e pregaua instantemente il padre, che se riseruata haueua benedittione alcuna, lo benedicesse ancora lui. Il padre così rispose: Io l'hò constituito tuo Signore, & hò sottoposti tutti i suoi fratelli alla seruitù sua: l'hò fortificato di frumento, di vino, e d'oglio, e che altro posso io à te concedere? Con gran pianti, e lamenti Esaù al padre replicò: Non hauresti almeno ò padre dolcissimo vna sola benedittione? Vi prego, che di gratia vogliate ancora me benedire. Onde mosso Isaac à compassione li disse: Nella grassezza della terra, nella rosata del Cielo di sopra, sarà la tua benedittione. Tu viuerai in guerra, & à tuo fratello seruirai: ma venirà tempo, che dalla sua seruitù ti liberarai. Odio grandissimo portaua Esaù à suo fratello Iacob per questa cagione, e si risolse, & hebbe à dire, che sepolto, che egli il padre hauesse, ammazzarebbe Iacob, e si vendicaria delle riceuute ingiurie.

Isaac benedisse Iacob, del 2158.

Benedittione di Esaù.

Per

Per consiglio della madre, e cosi ordinandoli il padre, andossene Iacob in Mesopotamia: nel qual viaggio vide visioni mirabili, e li furono da Dio gran cose promesse. Cap. XXIV.

Vennero à notitia di Rebecca l'altiere minaccie d'Esaù, & il grand'odio, che à Iacob egli portaua: perloche dubitandosi di restar priua a vn'istesso tempo di tutti dui i figliuoli, consigliò Iacob à saluarsi dall'ira d'Esaù, con ritirarsi in Aram di Mesopotamia in casa di Labam di lei frattello, e suo Zio: oue si potrebbe tanto trattenere, che passerebbe ad Esaù la collera. Mostrossi Iacob esser pronto à fare quanto la madre ordinaua: onde essa accioche questo con sodisfattione anco del Padre Isaac si facesse, si cominciò con esso delle nuore, d'Esaù moglie, à lamentare, e disseli, che essa più presto morir voleua, che comportare, che Iacob pigliasse in moglie donna alcuna de i paesi, ou'essi stauano. Onde Isaac essendo già questo anco il parer suo, chiamato Iacob li commandò, che à modo alcuno non douesse pigliar in moglie alcuna Cananea: ma, che transferitosi in Mesopotamia fosse à trouare Bathuel, padre di sua madre Rebecca, & iui s'accompagnasse in matrimonio con alcuna figliuola di Labam, di Rebbecca fratello. E questo commandatoli, lo ritornò di nuouo a benedire: e pregando Dio, che gli desse le promesse ad Abraham suo auo fatte, da se licentiollo. L'obbediente Iacob dal padre, e dalla madre partitosi, prese verso Mesopotamia il suo viaggio: e giunto nel tramontar del Sole in vn certo luoco, e volendo iui alla foresta albergare, fecesi di sassi vn capezzale, e posesi à dormire. Et ecco mentr'egli fissamente dormiua, gl'apparue vna mirabil visione. Vedeua egli vna Scala, che dalla superficie della terra fino al Cielo arriuaua, sù, e giù per la quale ascendeuano, e discendeuano gl'Angeli, & in cima di essa staua Dio appoggiato, il qual gli disse: Io son il Dio d'Abraham tuo padre, & il Dio d'Isaac: Io darò a te, & a tutti i tuoi discendenti la terra, nella qual tu dormi: e sarà la tua discendenza, come la poluere della terra. Tu ti allargherai al Leuante, al Ponente, à Mezzo dì, & al Settentrione; e nel tuo seme benedette saranno tutte le tribù della terra. Et io tuo custode sarò per tutto, oue anderai: e ricondurrotti saluo in questa terra, nè ti lascierò finche non habbia adempito tutto questo, c'hò detto. Sparita la visione, si destò Iacob dal sonno, e spauentato per le vedute cose, disse: Veramente il Signore è in questo luoco, & io non lo sapeuo: O quanto questo luoco è terribile: certo non è quì altro, che la casa di Dio, e la porta del Cielo. Leuatosi pertanto la mattina, prese il sasso qual sotto la testa tenuto haueua, e spargendogli oglio sopra, lo drizzò in alto per segnale, e fece voto a Dio del Cielo, che s'egli tornaua saluo à casa di suo padre, senza patire delle cose al vito, & al vestito necessarie, che lui adorerebbe il Signor per vero Dio: e che il sasso da lui drizzato per segnale, la casa di Dio si chiamerebbe: e che in oltre al Signore offerirebbe la decima di tutto quello, che col suo aiuto acquisterebbe. Fatto il qual voto, e promessa, chiamò quel luoco Bethel, e seguitò il suo viaggio verso Aram.

Prudenza di Rebecca.

Iacob và in Mesopotamia.

Visione di Iacob.

Voto di Iacob.

Giunge Iacob in Aram, e da Labam suo Zio riconosciuto, & accarrezzato, & in processo di tempo prende due sue figliuole per moglie. Cap. XXV.

Opò il caminare di molte giornate, giunse Iacob vicino alla Città d'Aram, oue appresso vna fontana trouò alcuni pastori, iui ridottisi per abbeuerare i loro armenti, e le lor gregge, da i quali intese nuoua di Labam suo Zio, e come non poteua induggiar troppo, che iui non giungesse vna sua figliuola nomata Rachel, essendo essa solita di menare ad abbeuerare il suo bestiame à quella fontana. Et ecco mentre ancora di questo parlano, che Rachel giunse, alla quale si dette Iacob à conoscere, e come egli di Rebecca, di lei Zia, era figliuolo: onde fattoli essa grata festa, & accoglienze, ne dette subito auuiso à suo padre, che venutogli incontro lo condusse con allegrezza à casa sua. Era Rachel vna delle più belle donzelle, che in quella patria fossero: onde Iacob, qual era andato in quelle parti per accompagnarsi con vna del suo sangue, hauendo nel primo incontro dato in vna giouinetta bella, e gratiosa, subito di lei fieramente innamorossi, e fece dissegno di far sì, che il padre si contentasse di dargliela per moglie. Dopò le debite accoglienze fatte da Labam, e da i suoi à Iacob, e dopò l'hauerli domandato, & inteso dell'esser d'Isaac, e di Rebecca sua sorella, volse saper Labam la cagione della sua venuta; & egli appieno gli raccontò le cagioni del coroccio del fratello Esaù, e le sue minaccie, & i consigli datili dalla madre Rebecca, & insieme la commissione, che dal padre hauuto haueua in materia del pigliar moglie. Intese, c'hebbe Labam queste cose, li disse: Tu sei delli nostri ossi, e della nostra carne: sij il ben venuto, noi tutti volontieri ti vediamo: ma non è honesto, che tu per esser dei nostri, ci serui di bando: guarda, che mercede da noi ti piace, e pigliati il carico d'esser guardiano de i nostri armenti, e delle nostre gregge. Vi seruirò, rispose Iacob, sette anni, della seruitù del qual tempo altra mercede non ricerco da voi, se non questa, che vi contentiate à darmi per moglie, Rachel vostra figliuola minore. Disse la minore, percioche Labam hauea vn'altra figliuola, chiamata Lia, qual era di più tempo di Rachel: ma di gran lunga di minor bellezza di lei. Non dispiacque à Labam questa domanda, anzi essendogli sommamente piacciuta, gli promise di far quanto egli dimandato haueua. Et appuntato trà essi questo accordo, seruì Iacob fedelmente sette anni; e tale era l'amore, ch'egli à Rachel portaua, che sì lunga seruitù quasi vn giorno li parue. Passati i sett'anni, richiese egli, che data li fosse la guadagnata, e da lui bramata moglie. Onde inuitando Labam gran numero d'amici, solennizò le nozze, e fece pasti, e feste grandissime; ma la sera poi quando doueuano gli sposi insieme accompagnarsi, seruitosi Labam dell'oscurità notturna, fece vn'inganno à Iacob, & in vece di Rachel gli pose in letto Lia, pur sua figliuola, ma di maggior etade di Rachel, dandoli per cameriera vna giouanetta, chiamata Celfa. Quando la mattina nell'aprir delle finestre, s'accorse Iacob con chi dormito, e con chi il Matrimonio consumato haueua, fù molto dolente, e lamentossi grandemente col suocero, concludendo, ch'egli per Rachel seruito haueua, e non per Lia. Ma in poche parole fù da La-

Iacob giunge in Aram.

Rachel giouane bellissima.

Iacob s'innamora di Rachel.

Accordo trà Iacob, e Labam.

Inganno fatto à Iacob.

bam

bam acquietato, percioche dopò l'esserfi scusato, che lui questo haueua fatto, per non contrauenire all'vsanza del paese, qual'era, che non si maritauano le figlie di minor etade, se non erano prima maritate quelle di più tempo, li promise di dargli frà pochi giorni anco Rachel, con questo, che per sett'anni ancora seruir lo douesse. Piacque il partito à Iacob, nè passarono molti giorni, ch'egli sposò la sua amata Rachel, alla quale fù medesimamente dal padre data vna cameriera, nomata Balam. E così hebbe Iacob ad vn'istesso tempo due sorelle per moglie, essendo così voler di Dio, per moltiplicare il popolo de' buoni: e non essendo ancora alcuna legge scritta al Mondo, la qual prohibisce Matrimonij simili.

Iacob prende Rachel per moglie, del 2166.

Fassi Iacob ricco, al quale molti figliuoli nascono, e dopò molti anni nascosamente con le mogli, e figliuoli, e l'altra sua facoltà dal suocero si parte, dal qual perseguitato essendo, lo difende Dio dal suo furore, & abboccatosi restano così amici, come erano parenti. Cap. XXVI.

Eruito, c'hebbe Iacob li secondi sette anni, venne à nuouo accordo col suocero, e promise di seruirlo ancora: & esso per sua mercede gli constituì tutti gli animali, che varij di colore nati fossero: onde Iacob nell hora, ch'egli menaua la greggia à beuerare, pigliando delle bacchette verdi, li leuaua in alcuni luochi la scorza, & in alcuni nò, talche veniuano à restare di varij colori: e quelle poneua innanzi à gli occhi de gli animali, mentre alla generatione opera dauano: onde venendo à concepire con quei varij colori innanzi à gli occhi, & fauorendo Dio questa sua inuentione, quasi tutti di varij colori nasceuano. Perloche Labam non volse star al patto, ma tornò à pattuire, che tutti gli animali, che nascessero bianchi fossero di Iacob, e gl'altri suoi, & egli scorzando all'hora le bacchette tutte, e tutte bianche rendendole, nasceuano gl'animali per la maggior parte bianchi: talche in sei anni, che con questi patti egli serui, fauorendolo Dio, diuenne ricchissimo d'ogni sorte di bestiame: e frà tanto li nacquero di Lia sei figliuoli, & vna figliuola, si chiamarono i maschi, Rubem, Simeon, Leui, Iuda, Isachar, Zabulon, & la femina fù da loro nomata Dina. Di Rachel hebbe negl'vltimi anni vn figliuolo solo, che fù da lui nomato Gioseffo: Ma prima però, che egli fosse concetto, inuidiando Rachel la sorella di tanti figliuoli, e bramosa d'hauer ancor'essa qualche creatura, pregò il marito, che dormisse con la sua cameriera Balam, accioche almeno essa li facesse alcun figliuolo. Il che hauendo egli fatto, li partorì essa dui figliuoli, Dam, e Neftalim. Onde Lia, che cessato hauea di far figliuoli, dubitando di non esser dalla sorella nel numero de i figliuoli superata, dette ancora essa, à concorrenza di Rachel, Zelfa sua cameriera al marito: della qual nacquero dui figli, Gad, & Aser. Hor trouandosi Iacob copioso di figliuoli, e d'animali ricchissimo, li venne fantasia di voler tornare in Canaan à riuedere il padre: à che maggiormente l'indusse, il veder, che Labam suo succero, & i Cognati inuidiauano la sua felicità, nè li

Astutia di Iacob.

Figliuoli di Iacob.

face-

Iacob ritorna [illegible] Canaan, del [illegible]c6.

faceuano la solita buona ciera. Fece pertanto ordine con le mogli di secretamente partirsi: & essendo vna fiata andato Labam assai lontano da casa, partissi Iacob con la sua famiglia, e bestiami, drizzando il suo camino verso là, oue il padre lasciato haueua: nella cui partita, rubò Rachel gl'Idoli di suo padre Labam. Tre giorni dopò questa partita ne fù dato auuiso à Labam, qual grandemente sdegnato, mise in arme gran numero de i suoi, e si pose à seguitare il genero, con animo di farli poco piacere: & il settimo giorno l'aggiunse nel monte Galaad, ma gli era la notte innanzi apparso Dio in visione, e commessoli, che nè in parole, nè in fatti lo douesse offendere: onde deposto il mal'animo, & il conceputo rancore, solo con lui si dolse, che egli hauesse menate via le figliuole, come se rubate l'hauesse, senza pur dirli vna parola, accioche come il douer voleua, con suoni, e canti l'hauesse potuto accompagnare: indi si dolse anco, che li suoi Dei egli se ne portasse. Scusossi Iacob, con dire, che si era nascosamente partito per dubbio, che egli non gli hauesse ritenute le mogli: e che quanto alli suoi Dei, esso niente sapeua: e che egli cercasse tutta la sua gente, e quello, appresso il qual trouati fossero, alla morte condannato fosse. Disse egli questo, non sapendo, che Rachel questo furto hauea commesso. Cercò diligentemente Labam, nè in alcun luoco trouandoli, giunse finalmente alla tenda di Rachel; la qual per non esser trouata colpeuole di questo furto, presi gl'Idoli, gl'ascose sotto la sella del Camelo, oue esso caualcaua, e sopra se li pose à sedere: & hauendo il padre tutta la tenda ricercata, perdonatemi (disse essa) Signor padre, se io non mi leuo à farui riuerenza, perche mi trouo hauer le menstrue purgationi: onde non potendo creder Labam, che essa così polluta, e sporca, si fosse alli Dei auuicinata, da loro in gran riuerenza tenuti, più oltre non volse cercare: ma pacificato con Iacob, fecero patti, e conuentioni insieme, di esser perpetuamente amici, e di mai non si offendere: & indi li fù da Iacob promesso, che sue figlie sarebbono da lui trattate bene. Et per segnale di questo loro accordo, e patto, fecero vn gran mucchio di pietre, sopra del quale insieme mangiarono: e però fù quel luoco chiamato Galaad. Indi bacciate Labam le figliuole, & i nepoti, li dette la benedittione, & à casa tornossene: & Iacob seguitò senza altro disturbo il suo viaggio.

Labam perseguita Iacob.

Astutia di Rachel.

Intende Iacob, che Esaù li viene armato contra, onde spauritosi, à Dio si raccomanda, manda presenti al fratello; e vede vna mirabil visione. Cap. XXVII

AVuicinandosi hormai Iacob à i confini di Cananea, si ricordò dello sdegno di Esaù suo fratello, e deliberossi di vsare ogn'arte per placarlo, e rendersele amico. Li mandò pertanto messi in Seir, oue esso habitaua, e detteli auuiso quanto fino à quel tempo occorso gli era, e come se ne tornaua à casa. Tornarono questi messi, e fecero intendere à Iacob, come il fratello Esaù li veniua incontra con quattrocento huomini armati: per la qual nuoua si sbigottì grandemente Iacob, dubitando, che il fratello li venisse addosso come nemico: & à Dio con calde orationi raccomandatosi, mandò per

Manda Iacob messi ad Esaù.

Esaù armato và contra il fratello.

più messi presenti à suo fratello, per renderselo con essi beneuolo: & hauendoli inuiati vn dopò l'altro, e con alquanto d'interuallo trà loro, diuise la sua famiglia in tre parti, e misele in viaggio lontana vna dall'altra, con disegno, che se'l fratello come nemico a trouar lo veniua, mentr'egli fosse stato occupato in vccidere, e predar la prima torma, di ritirarsi, e saluarsi esso con l'altre. Nella prima di queste torme erano le due cameriere con i loro figliuoli, e con serui, e serue, che gli accompagnauano: nella seconda era Lia con i figliuoli, ancor'essa da serui, e da serue accompagnata: e nell'vltima squadra restò lui con Rachel, e Giosesso. Hora hauendo inuiato con quest'ordine Iacob le sue genti, restò esso alquanto adietro a far oratione, & a raccomandarsi a Dio, e fù questo alquanto auanti giorno, & essendo egli solo si vidde apparire innanzi vn'huomo, che abbracciatosi con lui, cercaua gittarlo in terra, e difendendosi gagliardamente Iacob, si andarono vn pezzo dimenando, e frà tanto il giorno cominciò ad apparire: nel qual punto vedendosi l'apparsa visione di non lo poter atterrare, nel neruo della coscia lo percosse, che subito per quel colpo stupido restò; ma con tutto questo tenendola Iacob stretta, ne punto abbandonandola, gli disse essa, che lasciar la douesse, percioche si approssimaua il giorno: à, che rispose Iacob non volerla lasciare, se non era prima da lei benedetto: onde l'interrogò essa del suo nome, & hauendoglielo esso detto: Non più Iacob (disse la visione) ti chiamerai, ma Israel il tuo nome sarà: perche se sei stato gagliardo contra Dio, molto maggiormente più forte de gl'huomini sarai; indi manifestandogli, ch'egli era vn'Angelo di Dio, lo benedisse, e subito disparue. Nell'apparire de'solari raggi restò Iacob sbrigato dall'Angelo, e caminando per giungere i suoi, che innanzi gli caminauano, si ritrouò esser zoppo per il colpo riceuuto dall'Angelo nella coscia: onde nè lui, nè alcuni de i suoi posteri, che stati sono, & che sono al presente, mangiarono, nè mangiano il neruo della coscia degl'animali, per ricordanza del colpo dato dall'Angelo a Iacob nella coscia.

Visione di Iacob.

Iacob è dall'Angelo ferito: e reso zoppo.

Per qual cagione non mangiano gli Hebrei li quarti di dietro.

Incontra Iacob il fratello, & è da lui amoreuolmente raccolto, Dina è da Sichimiti rappita, & essi sono da i figliuoli di Iacob amazzati. Nasce Beniamin, e Rachel muore di parto.
Cap. XXVIII.

Aminaua Iacob tutto dubbioso, e sopra di se per temanza del fratello, quando scopertolo, che da lontano veniua, si spinse con molta fretta innanzi a tutte le torme delle mogli, e de i figliuoli, & giuntogli appresso se gl'inchinò fino in terra sette volte in fargli riuerenza: ilche da Esaù veduto, estinse in lui la fraterna pietà quel graue odio, che tanto tempo portato gl'haueua, e gettategli le braccia al collo abbracciollo stretto, e più volte bacciollo, per allegrezza piangendo: frà il qual tempo sopragiunsero le torme delle mogli, e de'figliuoli, li quali secondo, che giungeuano, andauano ad inchinarsegli, & a fargli riuerenza, dicendogli Iacob ad vno per vno chi essi fossero; E dopò esser stati alquanto in lieti ragionamenti, concertarono, che Esaù co i suoi huomini innanzi se n'andasse, e che

S'incontrano Iacob, & Esaù, & amicheuolmente si accettano.

Iacob

Iacob à passo lento per rispetto delle donne, e de i fanciulli, lo seguitasse, sinche in Sier poi tutti si conducessero. Partitosi per tanto Esaù, continuaua Iacob commodamente il suo viaggio, & essendo alloggiato vn giorno vicino ad vna Città chiamata Sichima, volse Dina figliuola di Iacob entrare nella Città per vedere le donne di quella, qual non prima vidde il figliuolo del Rè di detta Città chiamato Sichem, che se n'accese d'amore ardentissimo, e per forza rapitala, al suo palazzo la condusse. e con essa si giacque: e tanto di lei si compiacque, e tanto amor le pose, che andato dal Rè Emor suo padre, e con calde preghiere l'astrinse à pregare Iacob, & i figliuoli, che si contentassero, che Dina restasse sua moglie, offerendogli all'incontro grandissime ricchezze, e molto paese, nel quale essi fermatisi, di dui, vn solo popolo si facesse, e restassero patroni di tutta quella prouincia: A questo risposero con inganno Simeon, e Leui di Dina fratelli(molto sdegnati per l'ingiuria alla sorella fatta) che questo far non si poteua, se prima il Rè, e tutto il suo popolo non si circoncideua ad vsanza de gli Hebrei. Onde così il Rè, come tutto il popolo, per sodisfare al desiderio del giouane Sichem, si circoncisero tutti dal grande fino al picciolo: & ecco quando il dolor delle piaghe era maggiore, armatisi Simeon, e Leui, entrarono nella Città senza saputa del padre, & vccisero il Rè Emor, il figliuolo Sichem, e tutto il popolo di quella Città, il quale da loro punto non si guardauano, e però senz'alcuna guardia stando così per l'esser colti sprouisti, come per esser dalle ferite della circoncisione grandemente impediti, non potettero far difesa alcuna. Fatta c'hebbero i dui fratelli questa occisione, menarono vià insieme con la sorella tutte le donne, fanciulli, e fanciulle della Città: & anco gran quantità di bestiame. Partissi subito Iacob di quei paesi, quando questo successo intese, dubitandosi, che i popoli circonuicini, mossi dall'indignità di questo fatto, non li fossero venuti sopra à danneggiarlo, e sollecitando il camino giunse in Bethel, oue vidde già la visione della scala, che toccaua il Cielo: nel qual luoco (hauendo prima per auuiso diuino purificati i suoi di casa, quali imbrattati erano, per cagione de gl'Idoli da Rachel à suo padre rubati) fabricò vn'Altare, sopra il quale fece solenne sacrificio al Signor Iddio, qual gli era sempre stato fauoreuole in tutte le sue cose: e poco dopò, che di là si fù partito, vennero le doglie del parto à Rachel, e partorito c'hebbe vn figliuolo, che Beniamin nomato fù morì dalle doglie del parto, & iui fù da Iacob, oltre modo della sua morte dolente, fatta sepelire: e chiamossi questo luoco Bethleem. Andò di quì Iacob à trouar suo padre Isaac in Mambre, detto altramente Hebron, e fù da lui, che con desiderio l'aspettaua lietamente riceuuto, e grandissimo fù il contento di quel vecchio padre, quando da lui intese i suoi felici successi, e quanto egli era in famiglia, & in ricchezza cresciuto. E dopò l'esser viuuti alquanti anni insieme in gran consolatione, essendo viuuto Isaac cento ottant'anni, vscì di questa vita, e fù nella spelonca doppia appresso ad Abraham da Esaù, e da Iacob suoi figliuoli sepolto. Dopò la cui morte non potendo più questi fratelli insieme stare, talmente cresciuti erano in famiglia, e nelle facoltà, si diuisero, & Esaù in Seir andò ad habitare, restando Iacob in Hebron, antica stanza de'suoi progenitori, Abraham, & Isaac.

Sichem innamorato di Dina la rapisce.

Simeon, e Leui ammazzano i Sichimiti in vendetta della sorella, del 2206.

Beniamin nasce.

Rachel muore di parto.

Troua Iacob il padre viuo.

Morte d'Isaac, del 2229.

Esaù, & Iacob si diuidono.

Sogni di Gioseffo, qual'essendo per questo da'fratelli inuidiato, lo vendono à i Mercanti, ch'in Egitto vanno, e fanno credere al Padre, che le fiere veciso l'habbiano. Cap. XXIX.

Er esser Gioseffo nato al padre di Rachel sua più diletta moglie, è quasi l'vltimo de gl'altri tutti, era da Iacob più di tutti gl'altri amato, accarezzato, e differentiato nel vestire: onde l'inuidia accese il petto de'suoi fratelli di mortifero odio: che diuenne poi maggiore, e fecegli risoluere di farlo perire, dui sogni da esso à i fratelli raccontati. Li disse prima, hauer sognato, che gli pareua, che fossero tutti in vn campo à tagliare il frumento, e che hauendo ogn'huom di essi legato il suo cuouo, ò voglian dir, manipulo, che il tagliato, e legato da lui, staua in piedi, e quelli de i fratelli prostrati l'adorauano: A che risposero essi sdegnati: Che sarai tù forse nostro Rè? ouero saremo noi forse sottoposti alla tua Signoria? Dopò questo non passò troppo, ch'egli ne raccontò vn'altro, dicendogli: che si era sognato, che il Sole, la Luna, & vndeci Stelle l'adorauano. Il quale essendo stato riferto al padre, lo riprese accerbamente, dicendo; Ti adoreremo forse io, tua madre, e tuoi fratelli sopra la terra? Accrebbero questi sogni ne i fratelli l'odio fino all'vltimo segno, ma il padre dentro di se tacitamente consideraua quello, che questi sogni del figliuolo significar potessero. Hor occorse frà poco tempo, che essendo tutti i figliuoli di Iacob, da Gioseffo, e da Beniamin in fuori, andati à pascere i loro armenti, e le lor gregge in vn luoco detto Sichima, che venne voglia à Iacob d'intendere come le cose de'figliuoli passassero: e chiamato Gioseffo, và dis'egli, e vedi se vanno bene le cose de i tuoi fratelli, e de i nostri animali, e torna à darmi d'ogni cosa auiso certo. Partitosi dal padre Gioseffo, se ne venne in Sichem, oue non trouando i fratelli, mentre per quelle campagne gl'andaua cercando, li fù detto da vn'huomo, che gli haueua sentito dire, che in Dothaim andar voleuano. Onde Gioseffo desideroso di trouargli, per adempire quanto il padre commesso gl'haueua, verso Dothaim prese il camino; & hauendolo da lontano i fratelli scoperto: e conosciuto, cominciarono trà loro à ragionare, Ecco il sognator, che viene, amazzamolo, & in questa cisterna vecchia il gitteremo, (mostrando vna cisterna dirupata, indi poco lontana) & à nostro padre diremo, che dalle fiere sia stato diuorato: e così vedrassi quello, che li gioueranno i suoi sogni. Ma Rubem, al quale questa cosa non piaceua, conoscendo, che contradicendo apertamente, non hauerebbe operato niente contra il voler di tutti gl'altri, s'imaginò di liberarlo dalle lor mani, & al padre restituirlo, à vn'altro modo. Dis'egli pertanto à tutti i fratelli. Non c'imbrattiamo (vi prego) le mani nel sangue di nostro fratello, ma gittamolo nella cisterna vecchia, nella quale di fame morirà, e le nostre mani immacolate resteranno. Piacque questo consiglio à tutti: onde subito giunto, lo presero, e spogliatolo, nella cisterna il calarono, nella quale acqua non era. Non passò troppo, che essendosi Rubem alquanto da gl'altri allontanato (così permettendo Dio, qual dall'inuidia di questi fratelli vn gran bene cauar voleua) che passarono quindi vicino alcuni mercatanti Hismaeliti, che in Egitto speciarie portauano: onde per consiglio di Iuda, cauarono Gioseffo della cisterna, e lo venderono

Gioseffo è dal padre amato più de gl'altri.

Sogni di Gioseffo.

Gioseffo è da' fratelli odiato.

Trattano i fratelli di Gioseffo di farlo perire.

Gioseffo è dalli fratelli venduto, del 2227.

à quei mercatanti per venti danari; li quali in Egitto condottolo, à Futifaro Capitan generale della militia del Rè Faraone lo vendettero. Hora Rubem, che di questo niente sapeua, tornò in absenza de i fratelli alla cisterna, per cauar Giosesso, & al padre condurlo; e quando non lo trouò; grandemente si dolse, e lamentossi; ma da i fratelli informato, come il fatto era passato, conuenne per minor male sopportare, e tenere questa cosa secreta. Et i fratelli per il lor fallo coprire, prese le vesti di Giosesso, le stracciarono, & insanguinate al padre le mandarono per vno, qual gli douesse dire; guarda se queste son le vesti di Giosesso tuo figliuolo. Quando vidde Iacob le vesti del suo caro figliuolo acconcie in quella guisa, proruppe in dolorosi stridi, e dirottamente pianse la sua morte, credendo veramente, che dalle fiere fosse stato diuorato; & essendo andati tutti gl'altri figliuoli per consolarlo, non volse esso esser ad alcun modo consolato, ma disse voler così piangendo morire, & andare à questo modo à ritrouare il suo amato figliuolo.

Dolor grande di Iacob per la perdita di Giosesso.

Giosesso è in Egitto venduto à Futifaro, e datoli da lui il gouerno della Casa, la sua Padrona se ne innamora, e per non le voler egli acconsentire, lo fà con calunnie metter in Prigione. Cap. XXX.

Condussero come di sopra si è detto, gli Hismaeliti Giosesso in Egitto, e lo vendettero à Futifaro, huomo di auttorità nella Corte di Rè: qual vedutosi di figliuolo tanto da suo padre amato, ridotto Schiauo di gente straniera, non per questo d'animo si auuilì, anzi raccomandandosi del continuo al Dio de i suoi progenitori, fù da esso di maniera fauorito, & in tutti li suoi affari prosperato di sorte, che accortosi il suo padrone della sua gran prudenza, e quanto per esser'egli così grato à Dio, andauano le cose della sua Casa del continuo megliorando, lo fece suo Maggiordomo, lasciando tutto il peso del gouerno di Casa sua sopra le spalle di questo sauio, e ben creato giouinetto; nel qual maneggio si portaua egli di modo, che così i Padroni, come la Famiglia tutta restauano di lui sodisfattissimi. Ma il grande Iddio, che con le tribulationi fà proua delle bontà de i suoi eletti, e con quelle gl'affina, come col fuoco s'affina l'oro, permise, ch'vn'altro gran trauaglio addosso gli venne; percioche la sua Padrona vedendolo giouane bellissimo, e di gentili, e vaghe maniere ornato, di lui ardentemente innamorossi, e posto ogni rispetto di vergogna da parte, più volte affrontollo (la sua passione scoprendogli) che seco volesse giacere; ma egli hauendo il timor di Dio innanzi à gl'occhi, e considerando il gran torto, che al suo Signore, che tanto di lui si fidaua, hauerebbe fatto, mai non volse acconsentirle; onde maggior veniua in lei l'amoroso ardore, e tentaua ogni strada per venirne al desiato fine; e trà l'altre, vn giorno, che il marito in Casa non era, se lo fece in camera chiamare, e quì lor dui soli trouandosi, essa e con ragioni, e con prieghi, e con lagrime, lo supplicaua, che hauesse di lei compassione, e la contentasse di quanto essa tanto bramaua; & egli sul primo proposito mantenendosi, nè si lasciando da cosa alcuna piegare, l'essortaua con humanissime parole, e con honeste, & efficaci ragioni, à cauarsi questo vergognoso capric-

Costanza di Giosesso.

Giosesso amato, & inalzato dal suo Padrone.

La Padrona di Giosesso di lui s'innamora.

Giosesso non acconsente alle dishoneste dimande della Padrona.

cio della testa, quando ella dall'impatienza vinta, tentò d'acquistar co i fatti quello, che nè parole, nè lagrime haueuano potuto ottenere; auuentatasegli pertanto addosso, gli volse gettar le braccia al collo, ma fù più di lei presto Gioseffo, e posesi à fuggire, il che non potè però così presto fare, che ella non l'aggiungesse nella cappa, e per quella tenendolo, di ritenerlo si sforzaua; à che non trouando in quel subito altro rimedio, lasciò la cappa, e via fuggissene. La donna, che ò fuor di misura ama, ouero oltre i termini odia, vedutasi à questo modo sprezzare, mutò l'ardentissimo amore in odio venenoso, e tratta dalla rabbia cominciò à gridare ad alta voce, & à sbattersi; à i quali gridi correndo la famiglia, intesero da lei, che quello schiauo Hebreo l'haueua voluta sforzare, e vergognare e lei, e l'honor di suo marito, mostrando per segno della verità la cappa, ch'egli haueua nelle mani lasciata; e quando il marito à Casa fù tornato, gli dette la falsa donna ad intendere tutto il contrario di quello, ch'era, e con pianto lo pregò, che di questa tanta ingiuria all'vno, e all'altra fatta, lo douesse acerbamente punire. Futifaro credendo alle bugiarde parole della moglie, entrò in tanta collera, e sdegno, che senza voler'altro ricercare, ò intendere, fece cacciar Gioseffo nella Prigione, oue i rei dell'offesa maestà à quei tempi si poneuano; oue fù egli per vn tempo molto maltrattato, fin che Dio, che i suoi non abbandona affatto, lo fece entrar in gratia del Capitan della Prigione; qual presogli amore, lo fece soprastante à gli altri Prigionieri, nè cosa alcuna faceuasi senz'ordine di Gioseffo; vedendo loro, che Dio era con lui.

Falsa calunnia data à Gioseffo dalla sua Padrona.

Gioseffo è posto in Prigione.

Interpreta Gioseffo i sogni ad alcuni Prigionieri, e tanto succede quanto egli predice. Cap. XXXI.

OCcorse mentre, che Gioseffo era prigione, che il Rè Faraone corrocciatosi con dui suoi corteggiani, gli fece incarcererare, vno de i quali era il soprastante de i fornari di Corte, e l'altro il soprastante de i coppieri; furono questi dal Capitano à Gioseffo consegnati; nè passarono troppi giorni, che ragionando i Prigionieri trà loro alla presenza di Gioseffo, questi dui di mala voglia stauano, e domandògli Gioseffo la cagione della lor tristitia, gli dissero essi, che mal contenti stauano; percioche ambidui quella notte si erano alcune cose sognati, e non sapeuano da chi intender potessero il significato de i loro sogni; à i quali disse Gioseffo, che à Dio s'apparteneua il dar la vera interpretatione à i suoi sogni, ma che con tutto ciò, à lui gli douessero narrare. Disse all'hora il maestro de i Coppieri, che gli pareua nel sogno, vedersi innanzi vna vite, che tre rami haueua, la quale fatti i fiori, e da quelli prodotta vua matura, pigliata egli di quella vua, nella tazza regia la premeua, e cauatone mosto al Rè suo Signore la porgeua, dal qual con grata ciera, e volontieri era accettata. Di quì à tre giorni, rispose Gioseffo, il Rè di te ricorderassi, e di Prigion cauandoti, nel tuo primo officio di porgerli da bere ritornerati: ti prego, quando in questo stato sarai, che di me ti ricordi, e che supplichi il Rè, che di questo luoco mi caui; perch'io son stato rubbato à mio Padre, & à torto quì dentro serrato. Quando il maestro de i fornari vidde quanto prudentemente, e felicemente haueua Gioseffo quel sogno interpretato,

Sogni da Gioseffo interpretati.

pen-

pensossi, che il simile douesse esser del suo: onde narrò, che gli pareua nel suo sogno, hauer tre canestri di farina in capo, e che in quello di sopra da gl'altri gli pareua, che fossero di tutte le sorti de i cibi, che con l'arte de'fornari far si possino, e che alcuni vccelli volando, veniuano al canestro, e mangiauano quanto in esso si ritrouaua. Di quì à tre giorni, gli disse Gioseffo, il Rè ti farà impiccare, & i corui, e gl'altri vccelli ti straccieranno le carni. Era da lì à tre giorni, il dì del Natale di Faraone, il quale essendo giunto, e facendo il Rè pasto à i suoi baroni, si ricordò à tauola de i detti dui Prigioni, & ordinò, che di Prigione fossero cauati, e che il coppiere l'andasse di tazza à seruire, e che il fornaro fosse all'hora appiccato: il che essendo stato esseguito, smenticossi il coppiere di Gioseffo nella sua prosperitade, nè mai di lui mosse parola, secondo, che promesso gl'haueua, al Rè Faraone suo Signore.

Faraone fà due sogni mirabili, non troua chi li sappia interpretare, il coppiere di Gioseffo si ricorda, lo dice al Rè, e di suo ordine è di prigion cauato. Cap. XXXII.

Faraone trauagliato per alcuni sogni.

Passarono due anni dopò, ch'il coppiero vscì di prigione, che mai non si parlò della deliberatione di Gioseffo: Mà il gran d'Iddio volendolo hormai di miseria cauare, e con molta gloria farlo in Egitto potentissimo, due sogni in vn'istessa notte fece à Faraone sognare: & essendo la mattina venuta, grandemente questi sogni l'animo del Rè trauagliauano: onde fatto congregare tutti i più sauij del suo Regno, gli richiese, che dichiarato gli fosse quello, che questi sogni significassero; nè si trouando trà loro alcuno, che gli sapesse interpretare, tanto maggiormente si turbaua il Rè Faraone. Ricordossi all'hora il coppiero di Gioseffo, e gittatosi in ginocchione inanzi à Faraone, disse: Sacra Maestà io confesso il mio fallo, essendo stato ingrato contra à chi m'hà annonciato il bene. Già due anni, essendo io prigione in compagnia del maestro de'Fornati, amendue ci sognassimo: per li quali sogni stando di mala voglia, vn giouanetto Hebreo di sangue nobile, il quale ancor'egli era prigione, postoui (com'esso dice) à torto dal Capitan generale de i soldati, dette verissima interpretatione alli nostri sogni, e quanto egli predisse, tanto di ciascun di noi successe. Li promisi io all'hora di pregare la Maestà Vostra per la sua liberatione, nè mai me ne son ricordato. Hora, che li sauij d'Egitto non sanno i vostri sogni interpretare, mi ricordo di lui, e sicuro mi rendo, ch'egli darà la vera interpretatione à i vostri sogni. Ordinò subito Faraone, che questo giouane gli fosse menato dinanzi, qual cauato di prigione, tosato, lauato, e di ricchi drappi vestito fù condotto innanzi alla faccia del Rè.

Gioseffo è dal coppiero ricordato al Rè.

Gioseffo è di Prigion cauato.

Narra

Narra Faraone i suoi sogni à Gioseffo, e gli sono da lui interpretati, & inoltre li da Gioseffo prudentissimi consigli, onde è dal Rè creato Vicerè d'Egitto. Cap. XXXIII.

Vantunque il lungo star serrato hauesse assai di beltà tolto al viso di Gioseffo, tuttauia appariuano in lui manifesti segnali di Nobiltà, e di matura prudenza: & il Rè, che giudicioso Signor era, molto si compiacque della sua presenza, e dopò consideratolo alquanto, gli disse, hauerselo fatto menar dinanzi, per hauer dal suo Coppiero inteso, ch'egli era veracissimo interprete de' sogni: onde non hauendo potuto da i suoi sauij intendere il vero significato di alcuni suoi sogni, desideraua da lui sapere la vera loro interpretatione, comandandogli, che nel dirla non douesse per timore restar di dire la pura verità, ò bene, ò male, che essi prenonciassero. Gli rispose Gioseffo. Dica Vostra Maestà li suoi sogni, e Dio senza me risponderà cose prospere à Faraone. Pareuami, disse il Rè, di esser sù la Ripa del Nilo, e che di quello vscissero sette vacche bellissime, & oltre modo grasse: le quali sopra la Ripa del fiume pascolando andauano: & ecco, subito dopò queste vscirono d'esso fiume sette altre vacche tanto magre, secche, e brutte, che mai in tutto l'Egitto non furono vedute le più distrutte: le quali sopra le grasse auuentatesi, in vn momento le deuorarono tutte, ne perciò segno alcuno mostrarono di grassezza, anzi erano più magre, e più affamate, che mai. Nel veder la qual cosa dall'affanno, che ne presi, mi destai: e di nuouo addormentatomi quest'altro sogno viddi. Sette spiche belissime, e di frumento piene pullulauano d'vn' istessa gamba: e dopò queste n'apparuero altre sette secche, e senza grano alcuno, le quali tutta la bellezza delle prime consumarono. Questi sono i sogni, hor di tù liberamente quello, che ne senti. Li sogni del Rè, disse Gioseffo, sono vn'istessa cosa sotto diuerse forme. Hà Dio mostrato a Faraone quello, che presto hà da succedere. Le sette vacche grasse, e le sette spiche piene significano, ch'hanno da esser sett'anni fertilissimi, ne' quali s'hà da raccorre gran quantità di biade per tutto l'Egitto: e le sette vacche magre, con le sette spiche vote, prenonciano sett'anni di sterilità grandissima, quali seguiranno continuati dopò gl'anni fertili: ne i quali tanto grande sarà la carestia, che farà in tutto, e per tutto smenticare della grande abbondanza degl'anni passati. L'esser poi questo sogno venuto sotto due forme, denota, che Dio presto vuol mandare quanto i sogni significano. Proueda per tanto il Rè d'vn'huomo sauio, qual habbia carico di mandar soprastanti, per tutto l'Egitto, che vadano raccogliendo il quinto di tutte le biade, questi sett'anni dell'abbondanza: e ne i granari le ripongano ad instanza, & in poter del Rè, per tutte le Città di questo Regno: accioche quando veniranno li sett'anni della carestia, habbia il Rè da dar da viuere a i suoi popoli, nè si dishabiti il paese per la penuria grande. Hebbe sommamente à caro il Rè questa interpretatione, e sopra modo li piacque il consiglio di Gioseffo: & a suoi Baroni voltatosi, disse: Saria mai possibile trouare vn tal huomo, e così pieno del spirito di Dio, come ch'è questo; Indi rimirando Gioseffo disse: Hauendoti mostrato Dio tutto quello, che da te è stato detto, potrò io forsi trouare nè più sauio, nè più prudente di te? Tù sarai per l'auuenire sopra tutti i

Gioseffo col Rè Faraone si abbocca, del 2230.

Sogni di Faraone.

Dichiaratione de i sogni di Faraone.

Consiglio di Gioseffo.

Honore fatto da Faraone à Gioseffo.

miei Regni, e tutti i popoli à i tuoi comandamenti obbediranno: Voglio, che sola questa differenza della corona, e dello scettro Regale trà me, e te sia: nel resto ti constituisco eguale à me d'auttorità, e d'obbedienza per tutta la terra d'Egitto: Dette le quali parole cauossi il Rè l'anello del dito, e postolo nel dito di Giosesso, e fattolo vestire d'vna veste di Bisso, qual'era vna tela sottilissima del color dell'oro, gli misse vna collana d'oro al collo, e fattolo sù la Regal carrozza montare, lo fece condurre per tutta la Cittade, con vn trombetta innanzi, il qual da parte del Rè comandaua, che tutti si douessero innanzi à Giosesso inginocchiare; & insieme à gran voce publicando andaua, ch'egli era dal Rè constituito suo vicario per tutto l'Egitto.

Giosesso è fatto Vicerè di tutto l'Egitto, del 2230.

Piglia moglie Giosesso, & hà figliuoli: vengono gl'anni fertili, ripone egli vn'infinita quantità di frumento, e cominciano gl'anni della sterilità. Cap. XXXIV.

ERa Giosesso d'anni trenta, quando queste cose successero, e desiderando il Rè, ch'egli nel suo Regno perpetuamente habitasse, gli dette per moglie vna figliuola del sacerdote de gli Heliopolitani, che era il maggiore honore delle cose sacre, che in quel Regno fosse: la quale prima, che gl'anni sterili venissero li partorì due figliuoli, che da lui furono nominati, il primo Manasse, e l'altro Efraim: & essendo, com'egli predetto haueua, venuti gl'anni fertilissimi, andò esso in persona, tutto l'Egitto circondando, e raccogliendo il frumento, ne daua à i popoli tanto, che bastasse à mangiare, & à seminare; & il resto à i popoli pagandolo, lo riserraua ne i granari Regij: nè seppe mai alcuno da lui la cagione, che à far questo lo moueua. Fù tale in questi sett'anni la fertilità della terra, e tanto fù il frumento da essa prodotto, che all'arena del mare si poteua assimigliare. Li quali passati, che furono, cominciarono gl'anni sterili, non solo in Egitto ma anco per tutto il resto del mondo: nè producendo cosa alcuna la terra, gli Egitij dalla fame astretti, pregauano il Rè, che gli desse da mangiare: qual gli rimise à Giosesso, ordinandogli, che à lui come alla sua persona riuerenza portassero, nè in conto alcuno i suoi comandamenti preterissero. Aperse all'hora Giosesso i granari, e cominciò à far vendere il frumento, non solo à gl'Egitij, ma à tutte l'altre nationi ancora, che da diuerse parti alla fama del frumento, che vi si vendeua, in Egitto concorreuano.

Giosesso piglia moglie, e gli nascono due figliuoli.

Iacob dalla penuria spinto, manda i figliuoli in Egitto à comprare del frumento: oue sono da Giosesso conosciuti, e come spioni messi prigioni, indi datogli il frumento, li lascia, ritenendo solo vno per pegno, sin che essi Beniamin gli conducessero. Cap. XXXV.

SI trouaua in questo tempo Iacob con la sua famiglia in Canaan, e grandemente con tutti i suoi patiua per la carestia grande, che era in quelle parti: onde essendogli à notitia venuto, ch'in Egitto si vendeua del frumento, mandò dieci de i suoi figliuoli con molti asini da soma à comprarne, ritenendo solo appresso di se Beniamin suo figliuolo di minore età de gl'altri. Andarono questi dieci fra-

Iacob manda i figliuoli in Egitto del 2239

telli in Egitto, e furono à Gioseffo appresentati, percioche senza suo ordine non si vendeua frumento ad alcuno: alla cui presenza giunti, inchinatisegli l'adorarono, e lo pregarono, che per li loro danari gli volesse del frumento concedere. Al primo apparire da Gioseffo riconosciuti furono, ma essi già lui non riconnobbero: percioche essendosi da loro partito giouanetto, & essendo hora huomo compito, haueua assai l'effigie mutata: & in oltre la grandezza, nella quale egli all'hor si ritrouaua, non permetteua, che ne i lor pensieri entrar potesse, ch'egli fosse Gioseffo lor fratello. Quando s'accorse Gioseffo non esser riconosciuto da i fratelli, gli vennero in mente i sogni già da lui fatti in Canaan, quali hora adempir vedeua essendo da i fratelli adorato: e ricordossi insieme della graue offesa da lor fattagli: la quale però non volse, che lo potesse muouere à farne vendetta, ma solo per far de' fratelli proua, gli parlò aspramente, dicendogli, che non era verisimile, che essi fossero venuti in Egitto per comprar frumento, ma, che egli più tosto dubitaua, che fossero di qualche Prencipe spioni venuti in Egitto per spiare i suoi luochi più deboli: à che rispondendo essi, che spioni non erano, ma che erano tutti fratelli, d'vn solo padre figliuoli, venuti in queste parti per comprarsi del frumento, e non per altro: Gioseffo, qual desideraua intendere più minutamente qualche nouella del padre, e di Beniamin suo fratello vterino, si pose à maggiormente trauagliarli, domandandoli, di qual luoco veniuano, e che possibil non era, che fossero tutti d'vn solo padre figliuoli: e che però s'altra certezza non li dauano, che essi erano veramente spioni. Li raccontarono essi all'hora, come di Canaan veniuano, oue il lor vecchio padre lasciato haueuano, dal qual erano con desiderio aspettati, che da mangiar a lui, & alla sua famiglia portassero, qual grandemente patiua, non si trouando in quel paese frumento per danari: e ch'essi eran stati altre volte dodeci fratelli: vno de i quali morto era, e l'altro per esser di tutti il più picciolo, era appresso del padre restato, & essi diece erano in Egitto venuti à questo fine di comprare il frumento, e non per altro: le qual cose se da lui credute non erano, lo pregarono che volesse mandar con loro vn suo fidato in Canaan, che chiarito resterebbe esser vero quanto essi narrato gl'haueuano. Sentì gran gioia Gioseffo, quando seppe, ch'il padre era ancor viuo, e che Beniamin suo fratello d'vn'istessa madre era saluo: tuttauia non si mostrò niente placato verso loro, anzi gli disse. Io vi farò cacciare in prigione, & vi starete, fin che vada vno di voi in Canaan, e mi meni, quell'altro vostro frattello picciolo, che mi dite, & all'hora io vi crederò: altramente certo voi siete spioni. Fattigli per tanto mettere in prigione, ve li fece star tre giorni, indi fattisigli innanzi condurre, dissegli: Io temo Dio: fate quanto io vi ordino, e non morirete: lasciate quì prigione vno di voi, e vadino gl'altri col frumento à casa, e ritornando menatimi l'altro vostro frattello picciolo: accioche io mi chiarisca se il vero detto m'hauete, ò la bugia. Si contentarono essi di questo partito, e gli consegnarono Simeon, qual alla lor presenza fù legato, e ricondotto in prigione: & in quel mentre ragionauano essi trà loro, che meritamente questi trauagli patiuano, per esser stati crudeli contra Gioseffo lor fratello, e non hauer hauuto di lui compassione, quando li pregaua, che di lui pietosi fossero. Non vi diss'io, diceua Ruben, che non vsasti tanta impietà contra quel fanciullo, nè mi volesti ascoltare? ecco, c'hora il suo sangue si ricerca. Sentiua Gioseffo tutto quello, ch'essi diceuano, per-

Gioseffo è da i fratelli adorato.

Riconosce Gioseffo i fratelli, e non è da loro riconosciuto.

Gioseffo trauaglia i fratelli.

Gioseffo fà mettere i fratelli in Prigione.

Licentia G[...]seffo i frat[...] solo vno tenen[...]done.

cioche hauendo lui sempre parlato con loro col mezo dell'interprete, non giudicauano, che il lor linguaggio intendesse: Ma egli, ch'il tutto intendeua, e per tenerezza non poteua piu tener le lagrime, di quel luoco partissi, e ritirossi in vn'altra camera: oue largamente pianse: indi sfogato quell'empito di lagrime, che d'allegrezza procedeuano, fece chiamare il suo Maggiordomo, & ordinolli, che facesse empire tutti i sacchi di quelli Hebrei di frumento, & in bocca di ciaschedun de i sacchi douesse porre la moneta da essi portata per pagamento del frumento senza la saputa però d'alcun di loro: il che essendo stato esseguito, se ne tornarono alla volta di casa molto mal contenti, per hauer lasciato Simeone in Egitto prigione.

Tornano i figliuoli di Iacob in Canaan, si duole esso della prigionia di Simeone, e più dell'andata di Beniamin in Egitto, pur dalla fame cacciato, con Beniamin ve li rimanda, e sono da Gioseffo ben veduti, & accarezzati. Cap. XXXVI.

Iacob si duole della prigionia di Simeone.

GRan dolore hebbe Iacob, quando alla giunta de i figliuoli seppe quanto in Egitto passato haueuano, e ch'erano stati sforzati à lasciarui Simeone: grande similmente fù la marauiglia di tutti, quando i lor sacchi votando, ritrouò ciascuno nella bocca del suo la moneta, che per pagamento del frumento contata haueuano. Consumato questo frumento, la fame ogn'hor cresceua, e voleua Iacob, che i figliuoli in Egitto tornassero per nuoua prouisione: nè tornar'essi voleuano, se non gl'era dal padre dato Beniamin, per condurlo secondo la lor promessa alla presenza di Gioseffo. Dura cosa pareua al vecchio padre l'allontanar da se Beniamin, e co i figliuoli doleuasi della perdita di Gioseffo, della prigionia di Simeone, e del grand'affanno, c'hor li dauano in voler menar via Beniamin, al qual grandemente temeua, che qualche male intrauenisse: mà pur confortato da Iuda, e dal gran bisogno astretto, conuenne finalmente contentarsi, che Beniamin co i fratelli in Egitto andasse, ordinando à i figliuoli, che à quel Signore portassero presenti delle più pretiose cose, che in Canaan nascessero, e li riportassero anco i danari, che nelle bocche de'sacchi trouati haueuano, e de gl'altri da comprare il frumento: e raccomandandogli à Dio, li lasciò andare: li quali per le lor giornate camminando, in Egitto giunsero, & à Gioseffo furon'appresentati: qual subito, che li vidde, ordinò, che fossero nella casa sua condotti, e che vn'abbondante conuito se gl'apparecchiasse. Quando si viddero essi così in casa condotti, si spaurirono, e dubitarono d'essere stati condotti là dentro per cagione de i dinari, che nelle bocche de i lor sacchi a casa portati haueuano: e temettero, che leuandosegli addosso qualche garbuglio, gli fossero per questo tolti i lor'animali, & essi ancora schiaui rimanessero. Chiamato pertanto il Maggiordomo, gli dissero di volergli dare i danari dell'altro frumento, quali senza saputa loro nelle bocche de i sacchi gl'erano stati posti. Dal quale risposto li fù, che non douessero di cosa alcuna temere, percioche i danari da lor contati dell' altro frumento, erano appresso di lui: e se ne i lor sacchi haueuano trouata moneta, che il

Tornano i figliuoli di Iacob in Egitto.

Tenerezza grande di Gioseffo.

lor

lor Dio posta ve l'haueua. Venne frà tanto l'hora del disinare, e se ne venne Gioseffo, ou'erano i fratelli insieme con Simeone già di prigion cauato: all'arriuar del quale se gl'inchinarono gl'vndeci fratelli insino a terra, e l'adorarono presentandogli doni di Canaan portati. Li domandò esso del lor vecchio padre, e nel dirgli essi, ch'egli era viuo, e staua bene: gli venne buttati gl'occhi addosso a Beniamin suo fratello vterino, & intenerissegli di maniera il cuore, che non potendo ritenere le lagrime, passò in vna camera iui vicina, e lasciò fare il suo corso al pianto: indi lauatosi il viso, ritornò fuori, e mangiò co i fratelli allegramente.

Posta è nel sacco di Beniamin la tazza d'argento di Gioseffo, indi come se rubata l'hauesse, è per ischiauo ritenuto, & i fratteli per liberarlo s'affaticano. Cap. XXXVII.

IL giorno seguente furono empiti i sacchi à questi vndeci fratelli di frumento, e d'ordine di Gioseffo fù posta in bocca del sacco di ciascuno la moneta da essi contata, secondo, che l'altra volta fatto si era: e di più commise Gioseffo, che nel sacco di Beniamin fosse posta la sua tazza d'argento, con la quale era solito di beuere, & indi licentiatili, al lor viaggio andarono, sommamente allegri per hauer ricuperato Simeone, senz'alcun danno di Beniamin: quando ecco, non ancor troppo dalla Cittade allontanati, sentono corrersi dietro gran numero di gente armata, capo della quale era il Maggiordomo di Gioseffo, che d'ordine del suo padrone à quest'impresa posto s'era: che da lontano sgridandogli li fece fermare, e poi à loro auuicinato, con altiere parole, & aspre minaccie gli rinfacciò la lor ingratitudine, dicendo, che in ricompensa della cortesia dal suo Signore riceuuta, rubato gl'haueuano la sua tazza d'argento. Restarono essi à queste parole come storditi, e sapendo non hauer tal fallo commesso, à buona ciera, e con animo intrepido risposero, ch'essi non erano huomini da far simil tristitia: e per meglio giustificarsi (non sapendo l'inganno, che gl'era stato ordito) s'offersero di votar i sacchi, ne i quali se il furto si trouaua, fosse fatto morire quello, nel sacco del quale la tazza fosse, e gl'altri tutti restassero ischiaui. Non voglio così, disse il Maggiordomo, ma quello, che la tazza hauerà, resterà schiauo, e gl'altri liberi al lor viaggio anderanno. Indi datisi à cercare, nel sacco di Beniamin, la tazza trouarono: onde fu subito da gl'Egittij preso, legato, & in casa di Gioseffo ricondotto. Quando questi fratelli si viddero restar senza Beniamin, qual sì caldamente il padre raccommandato gl'haueua: e che per sì vergognosa cagione se lo viddero torre, restarono per vn pezzo dal dolore di sorte traffitti, che quasi morti pareuano, ò pur di pietre immobili: indi rihauuti alquanto i sensi, si posero dirottamente à piangere, & à stracciarsi le vesti, dubitandosi, che il giouane Beniamin douesse esser da quel Signor fatto morire per lo misfatto, nel qual'era stato trouato: dal qual'infelice successo riuolgendo poi il pensiero al vecchio padre, se lo vedeuano innanzi à gl'occhi à questa nuoua morire: dalla qual consideratione si sentirono talmente appassionare, che ricercate di nuouo le lor some, addietro nell'Egitto tornarono, deliberati di vo-

Inganno ordito da Gioseffo.

Beniamin è condotto prigione.

Lamenti delli fratelli di Gioseffo per la presa di Beniamin.

rui più tosto tutti morire, che senza Beniamin à casa ritornare. Tornati pertanto, e tutti lagrimosi à Gioseffo appresentatisi, furono da esso con aspre parole grauemente ripresi del latrocinio, che in casa di lui, lor benefattore, fatto haueuano; & essi non sapendo da qual banda voltarsi per questo fatto escusare, solamente con dirotti pianti lo supplicarono, che sopra qual volesse di loro si vendicasse, e che lasciasse tornare Beniamin al vecchio lor padre: à che rispos'egli, che come non era il douere, che chi non haueua fatto il male, punito fosse; così non era giusto, che il malfattore andasse impunito: e che però essi andassero oue volessero: ma Beniamin voleua, che restasse, per castigarlo del commesso errore. Vdita questa risposta, attoniti restarono, e per il dolor grande tutti amutiti: ma Iuda (che era stato potentissima cagione, che il padre haueua lasciato andar Beniamin in Egitto, e sopra di se gl'haueua promesso di ricondurglielo saluo) fatto dalla disperatione audace spintosi innanzi à gl'altri, così a parlare incominciò. Quantunque nobilissimo Signore, le nostre operationi meritino ogni castigo, & il douer voglia, che tutti noi patiamo tormento: se ben non tutti fallato habbiamo, ma solo il più fanciullo è stato trouato in errore, tuttauia quella speranza di salute, che il nostro mal far ne priua dalla vostra rara benignità, & infinita clemenza n'è largamente promessa: percioche non potendo noi la nostra vita difendere; humilmente à voi la domandiamo, supplicandoui, che non vogliate eseguire quello, che la vostra collera vi detta, ma alla vostra benigna natura hauendo riguardo, ne perdoniate il nostro grau'errore, mostrando con quest'atto generoso al mondo, quanto più possa in voi la virtù, che lo sdegno ancor che giusto sia. E se mai prouasti, ò prouate qual sia l'amor paterno verso i buoni figliuoli, vi prego habbiate compassione al nostro vecchio padre, huomo, il qual per le sue bontà, e per l'innocenzia della vita, merita da tutti esser amato, & al quale tanto la perdita de i figliuoli duole, che ancora (quantunque molto tempo sia) se ne viue in mestitia per la perdita d'vn'altro nostro fratello Gioseffo chiamato: e queste preghiere, che noi con tanta instanza facciamo, son da noi fatte più per rispetto del dolor, che nella sua vecchiezza patirebbe nostro padre, che per fuggire la pena, ch'il nostro fallo merita: il qual quant'è maggiore, tanto più speriamo, che perdonandoci habbia la vostra clemenza à farsi illustre, donando al paterno nome la vita di tutti noi: accioche dal grand'Iddio, il qual è comun padre di tutti, accresciuto vi sia honore, e gloria. La vita di tutti noi in quella di Beniamin consiste, se lui deue morire, fate dar la morte ancor'à noi, come del suo fallo partecipi: il qual Beniamin anco, considerata la sua fanciullesca etade, appresso vn'animo generoso più di compassione, che di castigo è degno. Io non voglio più distendermi col mio ragionare accioche non paia, che la gratia, che sete per farne, ottenuta sia per virtù delle mie parole: ma che solo dalla vostra benignissima natura riconosciuta sia. Solo questo dirò, che quando siate pur deliberato di voler questo mancamento punire, che lasciando il fanciullo Beniamin all'addolorato padre tornare, nella mia persona riuoltiate tutti quei tormenti, e morte, che il delitto merita, e che à voi più piace, e sodisfa. Se anco per ischiauo tener lo volete, vi supplico, che laciando lui, me in suo luoco pigliate, come di lui più atto à farui la conueniente seruitù. Dette le quali parole, gitossi in terra Iuda, e tutti gl'altri fratelli

Oratione di Iuda inanzi à Gioseffo.

seco,

seco, e così prostrati piangendo aspettauano frà timore, e speranza, quello, che Gioseffo determinasse della vita di Beniamin, e per conseguenza della loro insieme.

Si manifesta Gioseffo à i fratelli, e li consola. Si fanno gran feste in corte per la lor venuta: e finalmente ricchi li manda in Canaan, accioche il lor padre in Egitto conducano. Cap. XXXVIII.

On poteua più Gioseffo ritener le lagrime p l'allegrezza, c'hauea di hauere ne'fratelli ritrouata quella amoreuolezza verso Beniamin, qual per le cose a se stesso successe, egli ritrouar non si pensaua: onde risoluto di non più tormentarli, fece vscir di quella stanza gl'Egittij, non volendo, che nel discoprirsi à loro, alcun forestiero si ritrouasse; e serrate le porte, à i fratelli voltossi, e piangendo di dolcezza, li disse: Io son Gioseffo vostro fratello, qual col torui Beniamin hò voluto prouare, se voi l'amate, ò nò: & essendomi appieno chiarito, esser trà voi quella vera amoreuolezza, che trà fratelli esser deue, grandemente vi lodo: accostateui pertanto a me, acciò che io con fraterno affetto vi possa abbracciare, e bacciare. Restarono à queste parole di sorte spauentati i dieci fratelli, che non solo non si accostauano à Gioseffo, ma non ardiuano pure di guardarlo in faccia, volgendosi per la mente quello, che già contra di lui operato haueuano. Onde esso di nuouo li disse: Io sono il vostro fratello Gioseffo, qual voi a gli Hismaeliti vendesti: e perche hò già per proua conosciuto voi esser amoreuolissimi, non attribuisco la mia vendita a malignità alcuna, che in voi fosse, ma credo, che dispositione diuina sia stata, hauendo voluto Dio, che con questo mezo io venga in Egitto, per darmi questa Signoria, che esso m'hà data, accioche io possa casa nostra mantenere, che di fame non perisca in questi sette anni, ne'quali la carestia, sarà sì grande, che molti popoli di fame moriranno: e però voglio, che ve n'andiate in Canaan, e dando nuoua à nostro padre della mia vita, e Signoria, da mia parte lo preghiate, che se ne venghi con tutta la sua famiglia in Egitto: oue da me sarete prouisti di tutte le cose necessarie, fin che gli anni di questa horribil fame passeranno. Poi, c'hebbe così detto, gittossi con gli occhi carichi di lagrime al collo di Beniamin, che ancor egli insieme con gli altri dirottamente piangeua, e strettamente abbracciatolo, lo bacciò più volte in faccia: indi abbracciò, e bacciò tutti i fratelli sopra ciascun di loro di dolcezza piangendo. Et essi per segni di vero amore assicuratisi, con esso à ragionar si posero, e minuto ragguaglio li dettero dell'essere di Iacob padre loro, e di tutto il resto della lor famiglia. Volò presto per la corte Regia la fama della venuta dei frattelli di Gioseffo, & all'orecchie del Rè Faraone peruenne, qual con tutta la sua corte molta allegrezza ne fece: & informatosi da Gioseffo dell'esser del padre, e che egli dissegnaua di farlo in Egitto venire, gli ordinò, che douesse pigliare dalle stalle Regie quante carozze bisognauano, con le quali, & il padre, & i suoi potessero commodamente in Eggitto condursi: offerendoli, che giunti, che essi fossero in Egitto, d'abbondantemente fornirli di tutto quello, che à viuere honoratamente si conueniua. Hor Gioseffo hauute queste commissioni, do-

Gioseffo à i fratelli si scuopre.

Carozze fatte da Gioseffo à i fratelli.

Faraone s'allegra per la venuta de i fratelli di Gioseffo.

Gioseffo manda i fratelli à condurre suo padre in Egitto.

nò ricchi presenti a i fratelli, e mandolli in Canaan molto contenti, & insieme con loro mandò tante carrozze, e carrette, & animali da soma, quanti giudicò bastare a portare commodamente il padre con la sua famiglia in Egitto, al qual mandò in oltre ricchissimi presenti. Giunte, che furon queste cose in Canaan, narrarono i figliuoli a Iacob, com'essi haueuano trouato Gioseffo viuo, e ch'egli di tutto l'Egitto era Signore. Alla qual noua parue, che Iacob come da vn graue, e noioso sonno si destasse, nè li poteua entrar nell'animo, che ciò vero esser potesse: ma vedendo poi i ricchi presenti dal figliuolo mandatili, quanto gl'altri figliuoli fossero ricchi tornati, & il gran numero di carrozze, carrette, & animali, per leuarlo condotti, alzò gl'occhi al Cielo, e disse: Sia lodato il grande Iddio, poiche Gioseffo mio figliuolo ancora viue, anderò, e vederollo prima, ch'io muora.

Iacob intende, che il figliuolo Gioseffo era viuo, e Signor dell'Egitto.

Và Iacob con la sua famiglia in Egitto, è da Gioseffo incontrato, parla à Faraone, gl'è consegnato vn luoco per habitare, accorda Gioseffo i popoli d'Egitto con la Regia Corona. Cap. XXXIX.

Consigliato da Dio, discende Iacob in Egitto.

Rima, che Iacob volesse discendere in Egitto, pregò Dio, che fosse contento di riuelargli se tale era la sua volontà: e da lui consigliato di far questo viaggio, di Cannan partissi, desideroso oltre modo di riueder Gioseffo suo figliuolo in tal grandezza posto, e da lui più volte pianto per morto: Tolta pertanto poi tutta la progenie sua, che à quel tempo trà huomini, e donne erano settanta, compitandoui però Gioseffo, & i suoi due figliuoli, e conducendo seco tutta la sua facoltà, così di mobili, come di bestiami, in strada si pose, hauendo inuiato innanzi Iuda suo figliuolo à dar della sua andata auuiso a Gioseffo in Egitto: qual presa seco vn'honorata compagnia di Gentil'huomini, l'andò subito hauuto l'auiso ad incontrare: & in vn luoco detto Gessen prima si viddero. Quando vidde Iacob il suo tanto caro, & amato Gioseffo, quasi, che per l'allegrezza vscì di vita, e gittandogli le braccia al collo con gl'occhi carichi di lagrime, mille volte bacciollo, non si potendo nè l'vno, nè l'altro satiare di stringersi, e di dolcezza lagrimare, & in questo accarezzarsi disse Iacob al figliuolo: Hora sì, che lieto io morirò, poiche io t'hò visto, e che dopò me viuo ti lascio. Indi hauendo concluso quello, che con Faraone trattar doueuano, fatti tutti gl'altri fermare, tolse Gioseffo seco cinque de i suoi fratelli, quelli, che peggiore apparenza haueuano, & ammaestratili quello, che al Rè doueuano rispondere, li condusse innanzi alla faccia di Faraone, dal quale essendo stati veduti volontieri, e molto accarezzati, gli domandò vltimamente, che essercitio essi facessero, li quali risposero, ch'erano pastori, e che si dilettauano di gouernar gl'armenti, e lo pregarono, che egli volesse concedere per loro habitatione la terra di Gessen, ou'erano buonissimi paschi. Volse Gioseffo, che così dicessero, per ouiare, che i fratelli, & i lor descendenti non tenessero prattica stretta con gl'Egittij, da che n'haueria potuto nascere, che essi il vero Dio obliando, all'idolatrie loro voltati si sarebbono: ma sprezzando, & abhorrendo grandemente gl'Egittij la vita pastorale, non si degnano di conuersare con gente, che di quel-

Numero de gli Hebrei, ch' in Egitto descesero del 2240.

Iacob, e Gioseffo s'incontrano.

Gioseffo appresenta i fratelli à Faraone.

la si dilettano, e che professiõn ne fanno. Intesa Faraone questa risposta, e dimanda, disse à Gioseffo; Ecco l'Egitto è tutto in poter tuo, facendo tuoi fratelli questa professione, accommodali, ò in Gessen, ò doue più ti piace. A questo modo hebbero essi il loro intento, e fulli consegnata Gessen, ò vogliam dir Ramesses per stanza loro, e di là ad alquanti giorni appresentò Gioseffo il padre à Faraone, qual si stupì in vedere vn'huomo di sì prouetta etade, & ancora gagliardo, e dopò l'essere stato da lui benedetto, gli domandò quant'anni esso haueua: Cento, e trenta, rispos'egli, sono i giorni della peregrinatione della vita mia, pochi, e cattiui, ne giungono al segno, che sono peregrinati i miei predecessori: e dopò l'hauer ragionato alquanto col Rè, datagli la benedittione, e da lui accommiatatosi, ritornò oue egli era stata assegnata la stanza, viuendo coi figliuoli, e nepoti allegramente, & essendo di maniera da Gioseffo di tutto il lor bisogno sprouisti, che mai non prouarono in loro, che cosa fosse carestia: quantunque ella per li sett'anni fosse tale, che tutti i popoli d'Egitto, furono dalla fame sforzati à vendere tutte le lor terre, & animali, e finalmente se stessi à Gioseffo, accioche li desse da mangiare, comprando egli tutto in nome del Rè: & essendo vltimamente venuto il tutto in suo potere, si fece venire innanzi i commessi di tutti i popoli d'Egitto, & in questo modo gli parlò: Voi popoli tutti, li vostri bestiami, e le vostre possessioni, e case, sete, per ragione della compra fatta, del Rè mio Signore: ma accioche conosciate la sua amoreuolezza, e gran liberalità, esso sin'hora vi rimette tutti in libertà, e vi restituisce i vostri animali, possessioni, e case: e di più vi da biaue da mangiare, e da seminare, con questo patto però, che voi, & i vostri heredi in perpetuo paghiate al Rè, & à i suoi successori la quinta parte di tutte le biade, che si raccoglieranno per tutto l'Egitto. Più, che volontieri accettarono i popoli questo partito, e se ne chiamarono obligati al Rè, che gli lo faceua, & a Gioseffo, che gli lo publicaua, & al quale sapeuano, che il Rè in tutto, e per tutto si riportaua. Era già il settimo anno sterile al suo fine giunto, e d'ordine di Gioseffo tornarono gl'Egittij à coltiuare, & à seminare i lor campi, & i soliti frutti à raccogliere, pagando secondo l'accordo fatto al Rè il quinto di tutte l'entrate loro. E così per la sapienza di Gioseffo furono conseruati i popoli d'Egitto, che di fame non perirono, e con la sua prudenza furono tutti obligati dare al Rè la quinta parte di tutti i loro raccolti. La qual legge, accordo, & ordine, fù per lunghissimo tempo osseruato.

Iacob à Faraone è da Gioseffo appresentato.

Gl'Egitij con tutte le lor cose sono comprati da Gioseffo in nome del Rè.

Patto fatto da Gioseffo con gl'Egitij.

Viene Iacob à morte, benedicendo prima i suoi figliuoli, e predicendogli quello, che gli doueuá occorrere, e da i figliuoli sepolto in Hebron appresso à i suoi progenitori; Viene Gioseffo à morte, e scongiura i suoi discendenti, che in Canaan lo portino, quando vsciranno d'Egitto. Cap. XL.

Felicissimamente visse Iacob in Egitto diecisett'anni; nel qual tempo grandemente crebbero i suoi discendenti, e molto ricchi si fecero: e quando si conobbe alla morte vicino, fece chiamar suo figliuolo Gioseffo, e fecesi da lui con giuramento promettere, che passato, ch'egli fosse di questa vita, farebbe portare il suo corpo in Hebron, oue gli darebbe sepoltura appresso i suoi progenitori: indi fattisi venire in-

nanzi tutti i suoi figliuoli, à tutti dette la benedittione, e predissegli quello, che à loro, & alle tribù da lor denominate era per interuenire sino alla venuta di Christo, & alla lor presenza vscì di vita, hauendo viuuto cento, e quaranta sett'anni: Lo piansero, e lamentarono Gioseffo, e tutti gl'altri suoi figliuoli, e descendenti, & anco tutto l'Egitto per settanta giorni, il qual tempo passato, essendo stato prima quel corpo d'ordine di Gioseffo imbalsamato, fù con licenza del Rè da Gioseffo, e da i fratelli, accompagnati da tutti i più nobili d'Egitto, portato in Hebron, e nella spelonca doppia appresso ad Abraham, & Isaac sepolto, hauendolo prima anco in quel luoco sette giorni pianto. Tornati poi tutti in Egitto, ancor che i fratelli di Gioseffo temessero, ch'egli hora, che il padre era morto, si douesse vendicare dell'ingiurie, ch'essi fatte gl'haueuano, furono nondimeno da lui con humanissime parole assicurati, e con migliori trattamenti, mentr'egli visse, accarezzati. Et hauendo in somma felicità viuuto cento, e diec'anni, morì: & imbalsamato fù in Egitto sepolto, & hauendo prima, ch'egli morisse scongiurati i fratelli, & in loro tutti i descendenti, che quando fossero dà Dio cauati d'Egitto, douessero portar l'ossa sua in Hebron, & appresso li suoi antichi sepelirle.

Morte di Iacob del 2256.

Morte di Gioseffi, del 2310.

Iob, huomo giusto è per permissione di Dio tribulato, per la cui patienza lo ritorna il Signore in felicissimo stato. Cap. XLI.

REgnaua in questo tempo ne i confini dell' Idumea vno de i discendenti d'Esau, huomo giusto, e timoroso di Dio, e più da bene di quanti erano all' hora sopra la terra: Il suo nome era Iob, & haueua sette figliuoli, e tre figlie, & era ricchissimo in diuerse sorti di animali; (li quali erano le ricchezze di quei tempi) e grande frà tutti i Prencipi Orientali. Hora ritrouandosi vn giorno trà i figliuoli di Dio, anco Satan al suo cospetto, li fù da Dio domandato di dou'egli venisse, e rispondendogli esso, che circuito hauea tutta la terra, gli disse Dio. Hai tù considerato, che in tutta la terra non è il maggior huomo da bene del mio seruo Iob, e che più tema Dio, e schiui di far male? Non indarno, rispose Satan, egli vi teme, hauendolo voi in tutte le cose sue prosperato: ma dategli vn poco delle percosse nella robba, & all'hora vedrete s'egli vi benedirà. E Dio à Satan disse: Và, ch'io pongo in tuo potere tutto quello, ch'egli hà, ma non toccar la sua persona. Si partì Satan pieno di mal volere contra di Iob: & ecco vn giorno, che i suoi figliuoli, e figlie di casa del suo primogenito allegramente mangiauano insieme, vennero vn dietro all'altro tre messi à Iob, li quali gli dettero nuoua, che i suoi armenti, ch'in tre diuerse parti erano in pascolo, parte gl'erano stati tolti da i nemici, tutti i lor guardiani ammazzando, e parte erano stati consumati dal fuoco, che dal Cielo era cascato, nè appena haueuano questi finito di dargli queste tre male nuoue, che vn altro venne correndo, e gli disse, che mentre i suoi figliuoli, e figlie allegramente insieme mangiauano, venne vn ruinoso vento dal deserto, che crolando là casa, gli e l'haueua fatta cascare addosso, & vccisi quanti in essa si trouauano. Quando Iob tante male nuoue in vn'

Iob chi fosse, e sua prosperità.

Permette Dio à Satan, che tenti Iob.

Satan priua Iob de i figliuoli, e della robba.

istessa hora intese, stracciatosi le vesti, e tagliati i capelli, si gittò in terra, & adorò dicendo: Nudo nacqui fuor del ventre di mia madre, e nudo in quella ritornerò: il Signor mi hà dato, il Signor mi hà tolto: è stato fatto quanto al Signor hà piacciuto: Sia benedetto il suo nome. Non hebbero forza questi tanti danni di far, che Iob con le parole peccasse, nè che pazzia alcuna contra à Dio parlasse. Hora riprendendo Iddio Satan, ch'egli l'hauesse incitato à trauagliar Iob, il quale con tutto questo nella sua innocentia perseueraua, disse Satan: Tutto quello, che l'huomo hà, lo darà per la sua pelle, tocatelo vn poco nella persona, e vederete se vi benedirà. Li disse all'hora Iddio: Và, che nelle tue mani lo pongo, ma però non l'amazzate. Andò Satan, e percosse Iob d'vna crudelissima piaga, talche dalla cima del capo sino alla pianta de i piedi era tutto in vna crosta, e sedendo nella sporcitia, con vn pezzo di vaso di terra cotta si radeua giù dalle carni la marcia. Il che vedendo la moglie gli disse. Tu stai ancora nella tua simplicità? Hor benedici Iddio, e muori. Et esso rispose: Tù come vna donna pazza hai parlato. Se noi hauemo riceuuto il bene dalla mano di Dio, perche non sosteniremo il male? nè con tutto questo mai Iob peccò con la sua bocca. Lo furono a visitare in questa sua tribulatione tre Signori suoi vicini, & amici, huomini sauij, e dotti, trà quali bellissime dispute per molti giorni passarono sopra i giudicij di Dio, e sopra i suoi secreti: In fin de i quali, hauendo Dio lodata la gran patienza di Iob, lo risanò, e gli restituì al doppio la facoltà, che gl'era stata tolta, & visse dopò questi flagelli in gran prosperità cento, e quarant'anni, & hebbe sette figliuoli, e tre figlie, delle quali non erano le più belle sopra la terra: e finalmente hauendo veduto i figliuoli de i figliuoli sino alla quarta generatione pieno d'anni, e contento vscì di questa vita.

Patientia di Iob.

Satan percuote Iob nella persona.

Fermezza di Iob nella patienza.

Iob è da Dio risanato, e fatto più ricco, che prima.

Dopo la morte di Giosesso sono gl'Hebrei da Faraone, e dagl'Egittij trattati molto male. Cap. XLII.

MOrto, che fù Giosefto, e tutti i suoi fratelli essendo già il popolo Hebreo fuor d'ogni credenza moltiplicato, successe nel Regno d'Egitto vn'altro Faraone, qual non haueua conosciuto Giosesso: che vedendo esser gli Hebrei in così gran numero cresciuti, entrò in sospetto, per esser loro di contraria legge alla sua, che vn giorno non si collegassero con qualche Prencipe suo nemico, col braccio del quale superato l'Egitto, se n'vscissero essi, con gran danno del Regno, di quel paese fuori; onde preso consiglio da i sauij della sua corte, si cominciò asspramente a trauagliare, dandoli empij, e crudeli soprastanti, che gli facessero continuamente lauorare a far matoni, a cuocer calcina, & a fabricar cittadi, e piramidi. Dauano questi soprastanti a gl'Hebrei vna durissima vita, e senza lasciargli pigliar fiato con fatiche intollerabili gli opprimeuano: ma con tutto questo, quanto più erano stentati, e mal trattati, tanto maggiormente per voler di Dio moltiplicauano: onde il Rè, che pur estinguerli desideraua, comandò alle comare, che andauano a leuare le donne degli Hebrei, che partoriuano, che douessero tutti i maschi mentre nasceuano far morire, riseruando viue le femine, ma temen-

Hebrei moltiplicano grandemente.

Hebrei sono da Faraone mal trattati, del 2319.

do esse Dio, non volsero questa sceleratezza fare, anzi dettero ad intendere al Rè, che essendo le Hebree pratiche del leuar le creature, partotiuano prima, che esse vi giungessero: e per questo lor buon'officio furono queste donne largamente premiate da Dio. Quando vidde Faraone, che il voler proceder secretamente non gli riusciua, anzi, che il popolo Hebreo del continuo cresceua, se gli scoperse apertamente nemico, & ordinò à tutto il suo popolo sotto grauissime pene, che douessero buttar nel Nilo tutti i maschi, che nascessero a gl'Hebrei, solo le femine saluando: qual crudel ordine si cominciò a metter in esecutione con dolor grandissimo de gl'infelici Hebrei.

Ordine crudele di Faraone contra gli Hebrei.

Nasce Moisè, è da i suoi nel fiume gittato, capita in mano della figliuola di Faraone, & è da lei alleuato, che bellissimo vedendolo, per figliuolo se lo prese.
Cap. XLIII.

N questo tempo, che gli Hebrei erano così mal trattati, e che gli Egittij con ogni arte si sforzauano di annullarli, & estinguerli: nacque vn figliuolo ad vno, qual'era della casata di Leui, e chiamauasi Amram, il qual di bellissime fattezze vedendolo, lo fece, contra l'editto Reggio: ascosamente in casa nutrire per tre mesi: Ma vedendosi poi in grandissimo pericolo, non lo potendo più tener ascoso, & essendo certissimo, che scoperto, che egli fosse, come era per seguire al fermo, con la morte del fanciullo, ne seguiria anco la morte, e del padre, e di tutta la sua famiglia, si deliberò di metterlo alla ventura di Dio, & à questo modo dal pericolo liberarsi, ch'egli con tutti i suoi correuano. Fece per tanto vna fiscella di giunchi sottili di tal capacità, che il fanciullo commodamente vi potesse giacere: e con bitume, e pece, impegololla, accioche dentro l'acqua non potesse penetrare, e postoui dentro il fanciullo, nel fiume la pose trà l'herbe, che vicine alla ripa erano nate: & a vna sua figliuola grandicella ordinò, che da lontano ponesse mente, quello, che del fanciullo succedesse. Occorse (disponendo così Dio,) che in quella propria hora vna figliuola del Rè Faraone, chiamata Thermut, andaua per suo diporto solazzando con le sue damigelle sù per la ripa del Nilo, e giunta oue era la fiscella, a caso la vidde trà quelle herbe del fiume, e desiderosa di saper, che cosa fosse, fece, che vna sua serua fuori di quell'acqua la cauò, & a suoi piedi, la pose. & aperta, e dentro vedutoui così bello figliuoletto, che piangeua, tutta s'intenerì di compassione, e disse: Certo questo è vno de i figliuoli de gli Hebrei, io lo voglio alleuare: e la sorella, che fingeua esser quiui a caso sopragiunta, quando queste parole intese; Vi piace, le disse, Signora, che io vi troui vna donna, che questo fanciullo allati? E dicendole essa, che trouasse, andò, e le condusse la propria sua madre, e del fanciullo: alla quale dette Termut a lattare il fanciullo, e strettamente gli lo raccomandò, promettendole di questo seruitio altamente premiarla: e fu da lei il fanciullo Moisè nomato, che significa, saluato dall'acqua. Con questo mezo la diuina prouidentia liberò dalla morte il fanciullo, e fece, che dalla sua propria madre fù nudrito: la quale quando poi l'hebbe

Natiuità di Moisè, del 2374.

Moisè, e dal padre gittato nel Nilo.

Thermut figliuola di Faraone caua Moisè del fiume, e per figliuolo se lo piglia.

dislattato, lo restituì à Thermut, che senza figliuoli essendo, tanto della vista di questo si compiacque, che l'adottò per suo proprio figliuolo.

Moisè ancor fanciuletto gitta per terra la corona di Faraone, e la calpesta: & alla età virile giunto, e fatto dal Rè Generale contra gli Ethiopi, li vince, e piglia la lor Città Regale. Cap. XLIV.

Criue Gioseffo Historico nel suo libro delle antichità, che Moisè mentre era fanciullo, era tanto bello, che in Egitto non fù veduta mai si bella creatura, onde era da tutti per la sua rara bellezza come per vna marauiglia guardato: e che vn giorno Thermut lo portò al Rè Faraone suo padre, e gli lo mise in braccio, dicendoli, che non hauendo nè il Rè, nè lei sua figliuola, figliuolo alcuno che alla corona succedesse, questo, da lei per figliuolo adotato saria il successore nella Regal sedia d'Egitto: onde il Re mentre sì bel fanciullo accarezza con abbracciamenti, e baci, per gratificar la figliuola, leuossi la corona, e gli la pose in testa, ma il fanciullo di testa cauatala, si la gittò per terra, e coi piedi tutta la calpestò: per lo qual atto certi indouini (della qual arte faceuano gli Egitij gran professione) che alla presenza del Rè all'hor si ritrouauano, cominciarono à gridare, che quel fanciullo si douesse vccidere: perche se egli viuesse saria cagione della ruina del Regno d'Egitto: ma opponendoseli la figliuola del Rè, con fatica fù dalla morte liberato. Scriue anco, che giunto ch'egli fù alla viril etade, fù dal Rè eletto Capitan Generale contra il Rè d'Ethiopia, che con gran gente à i danni d'Egitto era venuto, nella qual impresa mostrò egli tal valore, e prudenza, che data vna rotta à i nimici, illeso passò i deserti, che sono trà l'Ethiopia, e l'Egitto, & entrato nel paese de i nemici li dette il guasto, e col fauor della figliuola del Rè de gli Ethiopi, che di lui caldamente innamorata si era, prese la Regal Città de i nemici, e vittorioso, con grandissima sua gloria ricondusse l'essercito in Egitto.

Moisè calpesta la corona di Faraone.

Moisè mena lo essercito contra il Rè d'Ethiopia, e n'acquista vittoria.

Amazza Moisè vn' Egittio in diffesa d'vn Hebreo, e fugge in Madian, oue vna figliuola del Prencipe di quei paesi prende per moglie. Cap. XLV.

Ccorse, che caminando vn giorno Moisè solo per il luoco, oue erano gli Hebrei, come per schiaui da gli Egittij adoperati, si dolse grandemente nel vederli trattar cosi male: e proprio in quel punto bastonando vno di quei soprastanti vn'Hebro sù la sua faccia, si mosse egli di maniera à sdegno, che guardandosi intorno, nè vedendo esser visto da alcuno, messo mano alla spada, la cacciò ne i fianchi all'Egittio, & amazzollo, & occultamente nella arena lo sepelì. Dopò il qual fatto non passarono troppi giorni, che essendo egli pur andato à vedere i suoi Hebrei, trouò, che dui di loro contrastauano insieme: onde grauemente riprese quello ch'haueua il torto: il qual essendo huomo irragioneuole, nè volendo sentirse

Moisè amazza vn'Egittio del 2414.

ripren-

riprendere. E chi, disse, t'hà fatto nostro giudice? me vuoi tu forse amazzare, come amazzasti non è troppo quello Egittio? Si impaurì Moisè, quando sentì esser palese, quello, che egli si credeua, che occulto fosse; nè passò troppo che diuulgatosi per la Città che Moisè fauoriua li suoi Hebrei, e che in lor fauore haueua vcciso vn ministro del Rè, venne, anco Faraone da gl'emuli di Moisè di questo auuisato: ond'egli grandemente sdegnato, & ancora ricordandosi il pronostico della corona da lui calpestata, cercaua d'hauerlo nelle mani per farlo morire: e Moisè di di questo auuertito, fuggì in Madian, oue per vn seruitio fatto a vna fontana alle figliuole, fù da Raguel ricchissimo sacerdote di quella Città amoreuolmente raccolto, che trouatolo huomo di valore, gli dette vna sua figliuola, Sefora chiamata, per moglie: e fecelo capo de i guardiani di tutti i suoi armenti: nel qual essercitio dimorò Moisè, finche venne a morte quel Rè d'Egitto, che lo voleua far vccidere.

Moisè fugge d'Egitto.

Moisè prende moglie in Madian.

Appare Dio à Moisè sul monte Oreb, e gli ordina, che in Egitto ritorni, perche sotto la sua scorta, egli voleua cauare il suo popolo dalla dura seruitù, nella quale era da Faraone tenuto. Cap. XLVI.

L giusto Iddio, i giudicij del quale verissimi sono, ricordatosi delle promesse fatte ad Abraham, ad Isaac, & a Iacob, si mosse finalmente a compassione del suo popolo, tanto mal trattato da gl'Egitij, e cominciò a trattare di liberarlo nell'infrascritto modo. Vn giorno, che Moisè haueua menate le pecore di suo suocero a pascolare assai dentro nel deserto, e che salito era gran parte del monte Oreb, vidde vna gran fiamma di fuoco in vna macchia di spine, e di roghi, e che quantunque lei fosse grandissima, non ardeuano però i roghi, nè male alcun patiuano: se gli volse egli auuicinare per più d'appresso vedere, come questa cosa possibil fosse, ma nel volersi a quella approssimare, si sentì due volte di mezzo quella fiamma per nome chiamare, e rispondendo, Eccomi, li replicò la voce, che della fiamma vscina, che non douesse più innanzi passare, e che le scarpe si cauasse, percioche la terra ch'egli toccaua, era santa. E poi gli disse: Io sono il Dio d'Abraham, d'Isaac, e di Iacob tuoi progenitori. Nel sentir le quali parole, Moisè si coperse la faccia, non hauendo ardire di guardar verso Dio: il qual seguendo il suo parlar, gli disse, ch'egli vditi haueua i lamenti de' figliuoli, d'Israel, e che le lor graui fatiche vedute haueua: onde voleua di quella seruitù liberarli, e condurgli in vn paese di tutte le cose abbondante, è doue essi felicemente viueriano; però vattene, disse Dio à Moisè, à trouare il popolo d'Israel, e da mia parte digli, che sotto la tua guida escano dell'Egitto, e vadano nella terra ad Abraham, ad Isaac, & à Iacob promessa: e da mia parte anco dirai al nuouo Faraone, Rè d'Egitto, che li lasci partire pacificamente. A che rispondendo Moisè, che nè dal popolo, nè da Faraone li sarebbe prestata fede, che da Dio mandato fosse: gli disse Dio, che sicuramente andasse, percioche egli seco sarebbe: & accioche gli credessero, gli ordinò, che gittasse la sua verga pastorale in terra: il che hauendo egli fatto, diuentò quella subito vn'horrido serpente, e tale, che Moisè temeua di lui: ma hauendolo per co-

Appare Dio à Moisè in vna gran fiamma di fuoco.

Iddio parla à Moisè.

Manda Dio Moisè à liberare il popolo, del 453.

Miracoli dati da Dio a Moisè, accioche li fosse al popolo creduto.

man-

mandamento di Dio per la coda preso, tornò il bastone come prima. Gli ordinò poi, che si mettesse la mano in seno, il che fece egli, e poi la cauò fuora tutta piena di lepra: e di nuouo nel seno tornatala, e cauatala, nel suo pristino stato trouolla. Accioche, gli disse all'hora Dio, essi ti credano, questi dui segni farai; e se nè anco à questi creder voranno, piglia dell'acqua del Nilo, e gittala sopra la terra secca, e conuertirassi in sangue. Io sò benissimo, che Faraone con tutto questo non vi vorrà lasciar partire: ma io potentemente vi cauerò d'Egitto, e percoterò Faraone, & i suoi popoli con molte piaghe. Faceua resistenza Moisè, con dire, ch'ei non era eloquente, che però mandasse chi egli mandar voleua, e non lui, il quale a questo si conosceua inetto: onde li disse Dio: Chi hà fatto la bocca all'huomo, e chi hà fabricato il muto, & il sordo, quello, che vede, & il cieco, altri ch'io? Ma per tua contentezza, vattene, ch'io ti darò per compagno Aaron tuo fratello, qual'essendo eloquente, parlerà al popolo, & à Faraone quello, ch'io a te ordinerò: si partì Moisè con questo ordine dalla faccia di Dio, e ritrouato il suocero, li disse voler andar in Egitto, poiche morto era quel Rè, che lo perseguitaua, à riuedere i suoi: e mostrandosi esso di questo esser contento, presa la moglie, & i figliuoli, che in Madian gl'erano nati, drizzò verso l'Egitto il suo camino, al quale hormai essendo vicino, incontrò suo fratello Aaron, qual per diuina commissione ad incontrarlo veniua; e doppò l'essersi fatto festa, & accarezzati, di compagnia in Egitto se ne tornarono.

Aaron è dato da Dio per cõpagno à Moisè.

Moisè ritorna in Egitto.

Fanno Moisè, & Aaron l'ambasciata di Dio al popolo d'Israel, & à Faraone, per lo che gl'Hebrei sono trattati peggio. Ricorre Moisè all'oratione, e gli è da Dio di nuouo promesso di cauarli d'Egitto. Cap. XLVII.

Giunti questi due fratelli in Egitto, fecero l'ambasciata ordinata da Dio al popolo Hebreo: e li fece Moisè vedere i segni detti nel precedente capitolo, li quali desiderosi della libertà, li dettero fede, e si proferito di seguitar Moisè in qualunque luoco da lui guidati fossero, ringratiando Dio dell'hauer egli compassione delle lor tribulationi, e che di loro ricordato si fosse. Trouato Moisè il popolo al suo voler disposto, andò col fratello Aaron innanzi a Faraone, e gli dissero da parte del Dio d'Israel, che douesse lasciar andare il popolo Hebreo a farli sacrificio nel deserto. L'orgoglioso Faraone grandemente alterato per questa domanda, chi è disse questo Dio, ch'io lo debba vbbidire, & a sua instanza lasciare vscir questo popolo fuori dell'Egitto? Io non conosco questo Dio, nè voglio, che gl'Hebrei escano de i luochi al mio dominio sottoposti: e voi Moisè, & Aaron, perche andate voi solleuando questo popolo, e leuandolo dall'opere, alle quali obligati sono. Mà io li farò presto conoscere il danno, che gli apporta il lasciarsi solleuare. Con le quali parole fatto leuare dalla sua presenza Moisè, ordinò alli soprastanti, che non dessero più à gl'Hebrei la paglia da cuocere i matoni: ma, che facendogli fare i lauori soliti, li facessero anco andare a prouedersi di paglia: la qual cosa essendo da i ministri regij aspramente esseguita, nè potendo i maltrattati Hebrei supplire à tante fatiche, erano grauemente

Credono gl'Hebrei à Moisè.

Moisè parla à Faraone.

Superbia, e crudeltà di Faraone.

Hebrei sono peggio trattati, che prima.

mente battuti: che di questo co'l Rè lamentandosi, e supplicandolo, che non gli facesse lauorare più di quello ch'essi poteuano, gli fù risposto da lui, che essi haueuano troppo buon tempo, e che per star troppo otiosi, gli veniua nella fantasia d'andar à far sacrificij fuora dell'Egitto: e che però voleua egli, che raccogliessero la paglia, & insieme facessero il solito numero de' matoni. Aspra, e crudele parue à gli Hebrei questa risposta del Rè, e con grande amaritudine dell'animo si dolsero con Moisè, & Aaron di questo fatto, lamentandosi, che per lor cagione, da i quali essi sperauano esser liberati di seruitù, erano più aggrauati, che prima. La qual cosa vedendo Moisè pur troppo esser vera, ricorse all'oratione, nella quale col Signor si dolse del cattiuo successo, ch'era nato dal suo primo parlamento fatto da sua parte à Faraone: Ma lungo tempo non durò questo suo ramarico percioche fù da Dio confortato, che di nuouo gli promise di cauar col suo potente braccio il popolo d'Israele dalla dura seruitù de gl'Egittij, e che prodigij tali sopra l'Egitto faria, che gl'istessi Egittij dalla sua grā virtù astretti pregheriano gl'Hebrei, che se n'andassero, & acciò più presto si partissero, gli doneriano le cose lor più pretiose, e che sopra l'altre più care teneuano, inducendogli à questo il gran spauento, che gli opprimeria per gli molti, e gran flagelli da Dio mandatigli, e che vsciti, che gl'Hebrei fossero d'Egitto, li condurria nella Cananea, paese grasissimo, ad Abram, ad Isaac, & à Iacob promessa: ou'essi il suo popolo sarebbono, e lui sarebbe il lor'Iddio: però torna, disse Dio a Moisè, al Rè Faraone, e digli, che debbia lasciar andar il mio popolo, facendo alla sua presenza i segni, che nel deserto ti ordinai: Esso non vi lascierà partire: percioch'il suo cuore indurarò: ma io moltiplicherò poi talmente i segni sopra l'Egitto, che saranno sforzati gl'Egittij à conoscere, ch'io sono il vero Iddio, quando gl'hauerò aspramente castigati, e che à viua forza cauati vi hauerò dalle lor mani.

Lamenti degl'Hebrei

Di nuouo promette Dio di liberar gl'Hebrei dalla seruitù degli Egittij.

Tornano Moisè, & Aaron innanzi à Faraone, fanno diuersi segni alla sua presenza, e facendo gli stessi i suoi negromanti, esso indurito, non vuole vbidire à Dio. Cap. XLVIII.

TOrnarono Moisè, & Aaron vn'altra volta innanzi a Faraone (quando queste cose si faceuano, haueua Moisè ottant'anni, & ottantatre n'haueua Aaron suo fratello. Moisè ordinaua quello, che si haueua da fare, e da dire secondo, che gl'era da Dio commesso, & Aaron era quello, che parlaua,) e gli dissero, che accioch'egli credesse, che Dio mandati gl'haueua, gli faria vedere segnali sopranaturali, e gittando Aaron la verga di Moisè in terra, diuentò essa subito vn serpente. Il che Faraone vedendo, comandò alli suoi incantatori, e negromanti, che facessero il simile: onde buttando ciascun d'essi le lor bacchette in terra, co i loro incantamenti le fecero diuentar serpenti: ma la verga gittata da Aaron diuorò in vn momento tutte quelle de gl'incantatori, e poi verga ritornò, com'era prima. Non si mosse per questo Faraone, anzi maggiormente ostinatosi, non volse vbidire al Signore: onde disse Dio à Moisè. Vattene dimattina, che incontrerai il Rè Faraone, che verso il fiume anderà, e da mia parte gli

Età di Moisè, e di Aaron quando cominciorno a parlare à Faraone.

Segni fatti da Moisè, sono anco fatti da malefitio.

Segno della verga conuertita in dracone.

dirai

dirai, che poi, ch'egli non vuole lasciare andar il mio popolo nel deserto à farmi sacrificio, gli farò conoscer, che son Dio, e conuertirò in sangue tutte l'acque d'Egitto: onde tutt'i pesci moriranno, e tutti quegl'Egittij, che di quest'acque beueranno saranno crudelmente crucciati. Fecero Moisè, & Aaron quanto gl'era da Dio stat'ordinato, e percotendo alla presenza di Faraone, e di tutta la sua corte con la solita verga l'acque del Nilo, & il fiume, e tutte l'altre acque d'Egitto diuentarono sangue, così quelle del fiume come quelle de' paludi, laghi, riui, e stagni, e quella, che per le case era ne i vasi, & hauendo i negromanti fatto il simile, s'indurì il cuor di Faraone, e nè per questo li volse lasciar partire: onde per sette giorni continui furon gl'Egittij grandemente dalla sette trauagliati, non potendo trouar'acqua, che beuer si potesse. Et il settimo giorno passato, disse Dio a Moisè: Và a trouar Faraone, e dilli in nome mio, che lasci andar'il mio popolo a far sacrificij, altramente farò venire tante rane per tutto l'Egitto, che le case, i letti, i cibi, e finalmente tutt'i luochi da gl'huomini habitati d'esse pieni saranno. Fecero i dui fratelli al Rè quest'ambasciata, che non volse vbidir'alla voce di Dio: e Moisè fece, che Aaron alzasse la man sopra tutt'i fiumi, riui, e paludi dell'Egitto; e subito scaturirono tante rane, che la terra copriuano; laqual cosa fù anco da i negromanti fatta; Ma non si potendo sopportar il gran disturbo da queste bestiuole generato, fece Faraone chiamare Moisè, & Aaron, e ricercolli, che douessero pregar'il lor Dio, che facesse disperder quelle rane, ch'egli lascierebbe andar il popol à sacrificare. Quando, li disse Moisè, volete voi, che le rane si disperdano? Dimani, rispose il Rè; e dimani, rispose Moisè, non saranno più rane per l'Egitto, e solo nel fiume, & altri luochi soliti se ne troueranno. Et alle preghiere di Moisè, il giorno seguente moriono le rane tutte, e restò libero il paese dalla molestia loro. Cessata questa piaga, indurossi'l cuor di Faraone, nè volse, secondo, ch'egli promesso haueua, lasciar partir gl'Hebrei. Per loche disse à Moisè; ordina ad'Aron, ch'estenda la bachetta, e con essa percuota la poluere della terra; & hauendo Aaron vbidito, ecco tutta la poluere della terra diuentar zenzale, le quali infinita noia dauanó à gl'huomini, & alle bestie. Si prouarono i Negromanti di Faraone di far ancor'essi il simile, ma non poterono, onde dissero al Rè. Questo è il dito di Dio. Con tutto questo indurò Faraone il suo cuore, e non volse vbidire alla voce del Signore.

Segno dell'acque conuertite in sangue.

Flagello delle rane.

Flagello delle zenzale.

Manda Dio diuerse piaghe à gli Egittij, nè per questo si muoue Faraone ad vbidirlo. Cap. XLIX.

PArlò di nuouo Dio à Moisè, & ordinolli, che leuatosi il giorno seguente à buon'hora, douesse affrontare Faraone, qual'al fiume anderia, e li douesse dire, che lasciasse andar'il suo popolo à fargl'i sacrificij, altrimente, ch'egli manderia in Egitto tafani, e mosche d'ogni sorte, che tutto l'Egitto ne sarebbe pieno, dal luoco, oue habitauan gl'Hebrei, in fuora: nel quale pur'vna mosca non si ritrouerebbe. Venuto il giorno, nè volendo il Rè fare quanto da Moisè era richiesto, si empì tutto l'Egitto d'ogni sorte di mosche tanto fastidiose, che non pote-

Flagello delle mosche.

uano le genti diffenderſi da quelle à modo alcuno. Onde il Rè fattoſi chiamare Moisè, & Aaron, li diſſe: Andate, e ſacrificate al voſtro Dio in queſto paeſe. A che riſpondendo Moisè, che queſto non ſi potena fare, ma che biſognaua, ch'eſſi entraſſero nel deſerto il viaggio di tre giorni, & iui ſacrificaſſero, ſecondo la commiſſione, che il ſuo Dio data gli haueua, diſse Faraone: Io vi laſcierò andare, ma non vi allontanate troppo. Alla qual promeſſa li diſſe Moisè? Io pregherò Dio, che mandi via le moſche, mà auuertite à non ce ingannar più, e ricordateui di attendere queſto, ch'hora promeſſo hauete. Fece oratione Moisè à Dio, qual nettò di modo l'Egitto dalle moſche, che non reſtò pur ſegnale alcuno d'eſſe. E Faraone quando ſi vidde liberato da queſto flagello, indurò il ſuo cuore, e non volſe nè anco queſta volta laſciar partir gl'Hebrei. Per la qual coſa diſſe Dio à Moisè, che tornando à Faraone, li doueſſe da ſua parte minacciare, che s'egli non laſciaua partire il ſuo popolo, che il giorno ſeguente manderia tal peſtilenza ne gli animali, ch'erano nelle poſſeſſioni de gl'Egittij, che molti moririano, non patendo danno alcuno quelli de gl'Hebrei. Nè volendo Faraone vbidire, morirono il dì ſeguente quaſi tutti gl'animali degl'Egittij: e mandando il Rè à vedere oue ſtauan gl'Hebrei, trouò, che il lor beſtiame non haueua patito danno alcuno: Ma non volſe però intenerire il ſuo cuore, anzi più, che mai induratoſi, non volſe, che ſi partiſſero gl'Hebrei. Diſſe all'hora Dio à Moisè, & Aaron: Empite le voſtre mani di cenere, e preſentateui innanzi à Faraone, oue gitti Moisè la cenere verſo il Cielo. La qual coſa Moisè poi, c'hebbe fatta, vennero veſiche, e piaghe ſopra gl'huomini, e ſopra gl'animali d'Egitto: nè poteuano i Negromanti ſtare alla preſenza di Moisè, per lo dolore, che queſte piaghe li dauano. Nè per queſto volſe Faraone vbidire à Dio. Onde diſſe Dio à Moisè: Leuati dimattina per tempo, e vattene innanzi à Faraone, e digli: Il Signore Iddio de gl'Hebrei dice queſto. Laſcia andar'il mio popolo à farmi li ſacrificij, altramente io manderò ſopra di te, e ſopra li tuoi ſerui tutte le mie percoſſe, accioche tu conoſca la tua oſtinatione: & il mio nome celebre faraſſi per tutta la terra. Ancora ti baſta l'animo di ritener il mio popolo? Dimani à queſt'hora io manderò tal grandine ſopra l'Egitto, che mai non fù viſto la ſimile, dopò, che l'Egitto fù fatto: e tutti gl'huomini, e gl'animali, che ſi troueranno al ſcoperto, e che dalla grandine ſaranno tocchi, moriranno. Hauendo dette Moisè queſte parole à Faraone, furono molti Egittij, che temettero Dio, e fecero, che li ſuoi ſerui, & animali ſtettero il giorno ſeguente al coperto: ma quelli, che non fecero ſtima delle parole di Moisè, laſciarono andare li ſerui, e gl'animali fuori alla campagna. Et ecco, nell'hora da Dio predetta, alzando Moisè d'ordine diuino la bacchetta verſo il Cielo, ſi viddero in vn ſubito folgori ſpauenteuoli, ſi ſentiro tuoni terribili, e dal Cielo caſcò grandine dannoſiſſima, meſcolata con fuoco: la quale vcciſe tutti gl'huomini, & animali, ch'erano al ſcoperto, fracaſsò gl'arbori, e peſtò l'herbe di tutto l'Egitto: ſolo doue ſtantiauano gl'Hebrei, non caſcò grandine, nè occorſe danno alcuno. Quando Faraone vidde tanta ruina, fece chiamare Moisè, & Aaron, e confeſſando hauer fallato, e che Dio era giuſto, e lui eſſer cattiuo, li pregò, che voleſſero far oratione à Dio, accioche ceſſaſſero i folgori, i tuoni, e la tempeſta: percioche ceſſata queſta ruina li laſcieria partire, ne più li riteneria in Egitto. Li diſſe Moisè: Partito, ch'io ſarò da voi, alzerò le mani al mio

Flagello della peſtilenza ne gli animali.

Flagello delle veſiche, e piaghe.

Flagello della grandine.

Dio, e cessaranno i tuoni, e la grandine, accioche voi più finalmente conosciate, che la terra è del Signore. Partitosi Moisè da Faraone, e dalla città vscito, alzò le mani al Signore, e subito cessarono i folgori, i tuoni, e la grandine. Aggiunse Faraone peccato à peccato, percioche cessata, che fù questa spauenteuole ruina, indurò il suo ostinato cuore, ne volse, che gl'Hebrei dell'Egitto vscissero.

Tratta Faraone con Moisè alcuni accordi, nè potendo conuenirsi, percuote Dio gl'Egittij con altri flagelli. Cap. L.

PArlò dopò passata questa ruina di tempesta Dio a Moisè, e gli disse. Io hò indurato il cuore di Faraone; & il cuore di tutt'i suoi consiglieri, per far questi miei gran segni sopra di loro, accioche voi raccontiate à gli vostri discendenti le gran piaghe, c'hauerò date a gl'Egittij, e gli spauentosi prodigij, che sopra d'essi hauerò fatto, da che vi potiate chiarire, ch'io son Dio, e Signore. Hor và à trouar Faraone, e digli quello, ch'io ti dettarò. Intrarono pertanto Moisè, & Aaron à Faraone, e li dissero. Questo dice il Signore Iddio degl'Hebrei. Quando vuoi tu à me humiliarti? Lascia andar il mio popolo à fare i sacrificij. E se starai duro, nè lo vorrai lasciar partire, io dimani manderò tante caualletté, che copriranno tutto l'Egitto, e roderanno tutto quello, ch'è auanzato dalla tempesta, & empiranno le tue case, e le case di tutto l'Egitto di sorte: che mai à ricordanza d'huomo non ne furon tante dal tempo de i tuoi aui fino al giorno presente. Fatta, c'hebbe Moisè questa diuin'ambasciata à Faraone, senza aspettar'altra risposta, li voltò le spalle, & andossene col suo fratello Aaron. Et i Baroni del Rè queste minaccie vdendo, spauriti già per l'altre percosse, e che pur troppo vere queste minaccie riuscir prouato haueuano, dissero a Faraone: Fin quando volemo noi, ò Sacra Maestà, tanti danni sopportare? Lasci quella (humilmente noi suoi serui la preghiamo) andare questi huomini à sacrificar al lor Dio: Non s'accorge vostra sacra Maestà, che per questa cagione tutto l'Egitto và in ruina? E ciò detto d'ordine, del Rè richiamarono Moisè, & Aaron, che già se n'andauano, & innanzi alla faccia di Faraone condottili, li disse il Rè. Andate; & al vostro Dio sacrificate, ma voglio prima sapere quali sono quelli, che hanno d'andare. Li rispose Moisè: Noi se n'anderemo con tutt'i nostri vecchi, figliuoli, e figliuole, e con tutt'i nostri animali, percioche è vna solennità grandissima al nostro Dio. Disse all'hora Faraone: Come poss'io lasciarui andare con tutti questi, che voi dite? chi dubita, che non habbiate qualche cattiua intentione? Io non voglio così: ma mi contento, che vadino solo gl'huomini à far questi sacrificij, percioche così voi nel principio dimandato hauete. E ciò detto, se li fece con sdegno subito dalla sua presenza leuare. Alzò in quel punto Moisè, così comandandogli Dio, la verga sopra l'Egitto: e fece Dio soffiare tutto quel giorno, e la notte seguente vn vento callidissimo, qual nell'hora da Moisè predetta portò in Egitto tante caualllette, che mai più non ne fur vedute tante, nè mai si vederanno, talmente, che in vn momento n'era ogni cosa pieno: le quali diuorarono tutto quello, ch'era

Ricordi de Baroni di Faraone à lui a ti.

Flagello delle caualllette.

della grandine auanzato, così ne i frutti, come nell'herbe. Perloche fece Faraone chiamare con prestezza Moisè, & Aaron, e gli disse; Io hò peccato contra il vostro Dio, e contra voi, ma vi prego perdonatemi ancora questa volta, e pregate il vostro Dio, che mi liberi da questo flagello. Per le quali buone parole, e segno di pentimento fece Moisè oratione à Dio, qual fatto leuare vn gagliardissimo vento da Ponente, leuò tutte le caualette dall'Egitto, & alzatele in aere, nel mar rosso le sommerse, che non ne restò pur vna in tutto l'Egitto. E cessato il flagello, indurò Dio il cuor di Faraone, talche nè anco per questo volse lasciar partir gl'Hebrei. Onde comandò Dio à Moisè, ch'alzasse la mano al Cielo, accioche venissero le tenebre sopra l'Egitto: le quali vennero tanto horribili, spesse, e scure, che palpare si poteuano: nè per tre giorni continui l'vno vidde l'altro, nè dal luoco oue si trouauano si mossero. Et all'incontro, oue habitauano gli Hebrei, era vn chiaro, e bel sereno. Et hauendo Faraone fatti chiamare Moisè, & Aaron, gli disse, che andassero à sacrificare, seco i figliuoli conducendo, ma che lasciassero tutti i loro armenti, e le lor greggie in Egitto: à che rispondendogli Moisè, che gl'era necessario menare tutti i loro animali per poter fare i sacrificij, non sapendo essi ne di quanti, ne di qual sorte hauerebbe Dio comandato, che i sacrificij si facessero: Faraone grandemente sdegnossi, e dalla collera spinto, gli disse, che se gli leuassero dinanzi, ne mai più innanzi alla sua faccia comparissero, minacciandogli, che se più gli andauano innanzi, che gli farebbe la testa troncare. All'hora alzando Moisè la voce, gli disse: Così farà, ch'io la tua faccia più non vederò, percioche questo dice il grande Iddio. Ecco, ch'io sù la meza notte entrerò in Egitto, e tutt'i primogeniti di Egitto moriranno, dal primogenito di Faraone, fino al primogenito della più vil serua, ch'egli habbia: & anco tutti i primogeniti degl'animali, e sarà vn pianto in Egitto, qual mai più non fù, ne sarà ne i secoli futuri: & appresso à gli Hebrei non si sentirà pur abbaiare vn cane: accioche sappiate con quanto miracolo separi Iddio gli Egitii dal suo popolo Hebreo: & all'hora verrano questi tuoi Baroni ad adorarmi, & à pregarmi, ch'io mi parta con tutto il mio popolo: & à questo modo d'Egitto si partiremo. Dette ch'hebbe Moisè queste parole, sdegnato si partì da Faraone, ne più vidde vno la faccia dell'altro.

Flagello delle tenebre.

Pigliano gl'Hebrei in prestanza da gl'Egitij tutte le lor più pretiose cose. Ordina Dio il sacrificio dell'Agnello Pasquale, & vccide tutti i primogeniti d'Egitto. Escono gli Hebrei d'Egitto. Qual sia il primo mese dell'Anno. Cap. LI.

Haueua già Dio detto à Moisè, che ancora mancaua vna piaga da percuotere Faraone, & il suo Regno, e che poi sariano da lui lasciati partire, anzi sariano ad andarsene sforzati, onde li ordinò, che douessero così gl'huomini, come le donne dimandare alli suoi amici, e vicine i lor vasi d'oro, e d'argento, e tutte le miglior vesti, ch'essi hauessero, ch'esso faria, che il tutto impetrarebbono, & à questo modo spoglierebbono l'Egitto delle lor più pretiose cose: ilche seguì appunto secondo, che Dio ordinato haueua. Disse ancora Dio à

Moisè:

Moisè: Parla al popolo d'Israel, e digli, questo dice il Signore: Io voglio, che questo mese, il principio sia de gli altri mesi, e primo ne i mesi dell'Anno, & alli dieci di questo mese ogni casata apparecchi vn'agnello, e se non sono tanti in vna casa, che bastino à mangiarlo, chiami il suo vicino, qual'è à muro, à muro con lui, accioche tanti siano, che bastino à mangiar l'Agnello. Qual'Agnello sia maschio, d'vn'anno, e senza macula alcuna: e saluatelo fino al quartodecimo giorno del mese, e frà tanto alla partita apparecchiateui: & il quartodecimo giorno verso sera, ogni casata amazzi il suo à honore di Dio, e bagnando vn fascetto d'hisopo nel suo sangue, tingete con esso le vostre porte di casa, e poi mangiate le sue carni à roste, con pane azimo, e con latuche saluatiche: e se ve n'auanzerà, non lo saluate fino alla mattina seguente, ma lo abbrucciarete. Nel mangiar del qual agnello osseruarete queste cerimonie. Vi cingerete le reni, starete con i piedi calzati come per far viaggio, tenerete i bastoni in mano, e mangiarete con fretta: percioche sarà la Pasqua, cioè il passaggio del Signore: percioche io passerò quella notte per l'Egitto, & vcciderò tutti li primogeniti in ciascuna casa, da gli huomini insino alle bestie. E doue trouerò le porte insanguinate, io trapasserò senza offendere alcuno in quelle case. E per memoria di questo, quando sarete nella terra à voi promessa, in sempiterno questa cerimonia osseruarete, che la sera del quartodecimo giorno del primo mese, cominciarete à mangiare pane azimo, e per sette giorni di quello viuerete: & il primo, & vltimo di questi giorni farete festa solennissima. E quando da i vostri discendenti vi sarà domandata la cagione di questa religione, voi li direte, che questo è vna memoria del passaggio, che fece il Signore per l'Egitto, quando percosse gli Egittij, e saluò gli Hebrei. Fece intendere Moisè tutte queste cose à gli Hebrei: li quali chinandosi adorarono il Signor Iddio di tanto alto beneficio, e poi cominciarono apparecchiarsi alla partita, talche il quartodecimo giorno del mese, erano tutti all'ordine, & hauendo fatta la sera la cerimonia dell'Agnello, stauano pronti al caminare, quando ecco sù la meza notte si cominciarono à sentire i pianti, e le strida de gli Egittij: imperoche Dio passando per lo Egitto haueua percossi, e fatti morire tutti i primogeniti, dal primogenito di Faraone fino al più vile, che in quel Regno fosse, & anco tutti i primogeniti de gli animali irrationali: nè casa alcuna era, oue qualche vcciso non fosse, onde le strida, & i lamenti si sentiuano per tutto. Leuossi Faraone à questo rumore, & intesa la gran strage de i suoi fece l'istesa notte intendere à Moisè, che se ne douesse andare con prestezza fuori del suo Regno, conducendo seco il popolo Hebreo, i lor animali, e quanto essi voleuano, pur che la lor partita fosse presta: pregandoli, che nel partirsi li desse la sua benedittione. Similmente tutti gli Egittij sollecitauano gli Hebrei, che presto si partisero, tale spauento gli era entrato nel cuore di douer tutti perire: & accioche non troppo dimorasero, li dauano più, che volentieri tutto quello, che da essi domandato gli era, e gli Hebrei secondo l'ordine datoli da Dio, li haueuano prima dimandati, & hora nel partirsi ancora gli adomandauano, li vasi d'oro, d'argento, e le più pretiose vesti, e tutto gli era con prestezza portato. Quella istesa notte, nell'auuicinarsi il giorno, si partirono gl'Hebrei d'Egitto, quattrocento, e trent'anni dalla venuta d'Abraham in Canaan, e doicento, e cinque anni dalla venuta di Iacob in quel

Ordina Dio qual sia il primo mese dell'Anno.

Sacrificio dell'Agnello Pasquale ordinato da Dio, del 2453.

Modo di mangiare l'Agnello Pasquale.

Prima Pasqua fatta da gl'Hebrei, del 2453.

Vccisione dei primogeniti de gli Egitij.

Partita degli Hebrei dall'Egitto, del 2453

Numero de gl'Hebrei quando vscirono d'Egitto.

Quando vscissero gl'Hebrei d'Egitto.

Regno. Nelqual tempo erano di maniera moltiplicati, che non essendo quando venne Iacob in Egitto, più di settant'anime, hora nella lor partita fur numerati soli gl'huomini seicento mila, senza le donne, e senza i fanciulli. Fù tanto la fretta, con la quale sollecitauano gli Egitij la partita degl'Hebrei, che non hebbero essi tempo di cuocersi del pane; ma presi in spalla i sacchetti di farina impastata senza frumento, fecero poi con essa fogaccie azime, sotto la cenere cuocendole. Questa lor partita successe alli quindeci della luna di Marzo: e portarono seco l'ossa di Gioseffo secondo, ch'i lor progenitori con giuramento si erano obligati di fare.

Diuerse opinioni intorno al primo mese dell'Anno, e quando gl'Hebrei cominciano i mesi. Cap. LII.

L'Anno de gl'Egitij quando cominciaua.

Anno de gl'Hebrei quando comincia.

Pasqua quando si celebra.

MI pare di breuemente quì dichiarare, à maggiore intelligenza di chi legge, qual fosse appresso gli antichi il primo mese dell'Anno, e quando gl'Hebrei principiano l'anno, & i mesi. Sappi adunque, benigno lettore, che diuerse genti diuersamente il lor Anno incominciauano, ma per non esser gl'altri al nostro proposito, parlerò solo de gl'Egittij, e de gl'Hebrei. Cominciauano gl'Egittij il loro Anno nel tondo della Luna di Settembre, dicendo in quel punto esser'il mondo stato creato, ilche con questa ragione si sforzauano di prouare. Tutto quello, che Dio fa, lo fà perfetto, adunque quando fece il mondo, tutte le cose erano nella lor perfettione, per la qual ragione ne seguita, che gl'albori nella creatione del mondo fossero carichi di frutti maturi, gl'albori non hanno frutti maturi se non da mezo Settembre indietro, adunque in questo mese il mondo fù creato. Di questo parere furono anco gl'Hebrei, & hebbero il mese di Settembre, per il primo mese dell'Anno, fin al tempo, che Dio li cauò dalla seruitù d'Egitto: e da indi in poi ordinò Moisè per diuina commissione, che per l'auuenire gl'Hebrei cominciassero l'Anno in quel mese, che d'Egitto erano stati liberati, à perpetua memoria del riceuuto beneficio, che viene ad esser il mese, che noi chiamiamo Marzo, non già il principio di detto mese, perche non hanno gl'Hebrei giorni fermi, nelliquali i lor mesi comincino, come hanno tutti i popoli di Ponente, ma danno principio à i lor mesi in quei giorni, che la Luna fa la volta: e di quì viene (faremo vn poco di digressione,) ch'essendo loro vsciti d'Egitto nel giorno quintodecimo della Luna di Marzo, essi celebrando la Pasqua il detto quintodecimo giorno della Luna, ilqual cade hor in Marzo, hor in Aprile: la qual cosa anco nel celebrar la Pasqua dalli Christiani s'osserua, e solo son in questi differenti, che gl'Hebrei fanno la lor Pasqua il quintodecimo giorno della Luna, & i Christiani la fanno la Domenica seguente à detto giorno. Per le ragioni dette, tutto quello, che nella Bibbia si legge essere stato fatto dalla creatione del mōdo fin à questa vscita d'Egitto, oue si fà particolare mentione del primo, ò secondo mese, ò simili, s'intende secondo l'vsanza de gl'Egittij: ma da detto tempo indietro s'intende secondo il principio dell'Anno da Moisè ordinato.

Faraone pentito, perseguita gl'Hebrei con grosso essercito, fin al mar Rosso, nel quale tutto l'Essercito Egittio s'annega. Cap. LIII.

Or all'Historia tornando, cauato, c'hebbe Moisè il popolo Hebreo d'Egitto, non volse Dio, che lo guidasse in terra di Canaan per la Palestina, la qual'era buona strada, e corta, accioche mettendosi quei popoli in arme, com'era necessario, che si mettessero, non entrasse spauento nel popol'Hebreo, nel veder, ch'al primo affronto li bisognasse combattere con gente meglio di lor armata, e più nell'armi essercitata, onde per tema d'esser vccisi, adietro nell'Egitto ritornassero: mà gl'ordinò, che per il deserto la strada pigliasse alla volta del mar Rosso, caminando Dio innanzi al suo popolo, e la strada mostrandoli, il giorno in vna colonna di nuuola, e di notte in vna colonna di fuoco. Et essendo questo popolo giunto sù'l lito del mar Rosso, & accampatosi vicino à quello: Ecco Faraone con vn'essercito potentissimo di seicento carrette, di cinquanta mila caualli, e di ducento mila perdoni, che li sopragiunge alle spalle: percioche quest'ostinato Rè pentitosi di hauerli lasciati partire, e d'essersi priuato di tanti schiaui, che di sì grande vtilità, e commodo gl'erano, s'era mosso à seguitarli con tutta la sua possanza, con dissegno, ò di farli per forza ritornare, ò se in diffesa si fossero messi, di tagliar à pezzi quelli, ch'à combatter erano buoni, & il resto far schiaui, & in Egitto ricondurli. Quando gl'Hebrei si viddero così potente essercito, sopra, e che considerauano, che dinanzi il mare haueuano, nè pure vn legno da poterlo passare, e da vna banda vn'altissimo monte, che per l'asprezza, e fortezza de'boschi salir non si poteua, e che l'altre due parti da i suoi nemici eran'occupate, si misero per perduti, percioche fuggire da banda alcuna non poteuano, e combattere contra vna tal possanza non li bastaua l'animo, essendo per la maggior parte disarmati, & dell'armi poca prattica hauendo. Onde cominciarono a dolersi, & à lamentarsi con Moisè, che gl'hauesse condotti à morire così miseramente in quel deserto, e che molto meglio gl'era, il seruire in Egitto, ch'eser ridotti ad vna così certa, e manifesta morte. Moisè, che in Dio si confidaua il quale di questa partita era stato primo authore, e con tanti prodigij procurata, e conseguita l'haueua li confortò promettendoli, che Dio combatterebbe per loro. Et indi à poco disse Dio à Moisè. Ordina al popolo, che pigli la strada alla volta del mare, e tù primo di tutti all'acqua auuicinandoti alza la mano con la bacchetta sopra quella, e vedransi le marauiglie, che Dio sà fare. E subito l'Angelo, che nella colonna guidaua l'essercito Hebreo, lasciata la testa del campo, s'andò visibilmente à porre nella coda, trà gl'Hebrei, e gli Egittij, nè permetteua, che vn'essercito si potesse all'altro auuicinare. Alzò Moisè la mano con la bacchetta sopra il mare, ilqual subito diuidendosi in due parti con vn vento focoso, che Dio fece soffiare, si seccò di maniera, che con la scorta di Moisè sicuramente il popolo per quella diuisione si misè à passare, & haueuano l'acque alla banda destra, & alla sinistra come vn muro: onde lieti caminauano verso il lito ad essi opposto, lodando il Signore, che per strada tanto miracolosa li desse il modo di saluarsi dalle mani de i lor nemici.

L'Angelo di Dio in vna colonna hora di fuoco hora di nuuola guida il popol Hebreo.

Faraone và con essercito assai grosso sopra gl'Hebrei.

Paura grande del popol Hebreo.

Il mar Rosso si diuide, e fà strada a gl'Hebrei, del 2453

Dall'altra parte, quando gl'Egittij viddero, che gl'Hebrei si cacciauano nel Mare, non potendo per la lontananza discerner bene com'il fatto stesse, giudicarono, che gli Hebrei per disperatione nel mare si gittassero per annegarsi: ma quando pur s'accosero, ch'essi passauano senza offesa alcuna, si mossero ancor loro per seguitarli per l'istessa strada: e prima che essi leuassero il campo, e prima che in ordinanza si mettessero, comminciauano già gli Hebrei ad arriuare sù l'altro lito, oue il lor viaggio era indrizzato, e sollecitando essi il loro camino, vscirono tutti fuora, e sù l'alto del lito montarono nel tempo istesso, che già gl'Egitij erano entrati tutti nel fondo del mare, & era quasi sù'l far del giorno, quando fece Dio leuare vn bruttissimo tempo, e mandò sottosopra le carrette de gl'Egitij: onde essi dissero: Fuggiamo, che Dio combatte contra di noi. Et all'hora Moisè così ordinandoli Dio, alzò la mano sopra il mare, e l'acque al loro luoco tornarono, e colsero in mezo tutti gl'Egitij, con tal'empito, e furore, che vi restarono tutti sommersi, non restando pur viuo chi la nouella portasse.

Egitij entrano nel mare, e tutti s'annegano, del 2453.

Lodano gl'Hebrei Dio per lo riceuuto beneficio. Passano per deserti sterilissimi, e senz'acqua, oue patendo, mormorano contra Moisè, li prouede Dio delle cose da viuere, e trà l'altre li manda la Manna dal Cielo. Cap. LIIII.

CAntarono all'hora Moisè, & il suo popolo vn canto in lode del Signore commemorando in esso quanto miracolosamente fossero da Dio stati salutati, e quanto gloriosamente gl'hauesse de i lor nemici vendicati. E dopò hauendo la fortuna maritima gittate in terra l'arme de gl'Egitij, intese Moisè anco questo per volontà diuina succedere, accioche il popolo si potesse fornire d'arme, che prima sfornito n'era: onde fattele raccorre, & armati i più atti à maneggiarle, li cominciò à guidare verso il monte Sinaì, passando per luochi dishabitati, & incolti, ne i quali non trouauano pur'acqua da beuere, & hauendo in capo à tre giorni trouata vn poco d'acqua, assaggiandola, così amara la ritrouarono, che possibil non era poterla beuere: di che dolendosi gli Hebrei, mostrò Dio à Moisè vn certo legno, che in quell'acqua posto da lui, subito diuentò dolcissima, e tutti à lor voglia ne beuerono. Di questo luoco partiti, caminarono fino alli quindeci della Luna d'Aprile, nè trouando in luoco alcuno cosa, che mangiar si potesse, di nuouo contra Moisè, & Aaron si lamentarono, & aspramente contra essi mormorauano, dicendo, che gl'era meglio in Egitto morire, ou'essi sedeuan sopra le pignate di carne, & oue haueuano abondanza grandissima di pane, che esser venuti à morir di fame in quel deserto. Ma il grand'Iddio, qual'era lor guida, e conduttore, che la lor protettione presa si haueua, non li mancò in questo bisogno, ma disse à Moisè, che douesse dir al popolo, ch'egli haueua intese le lor mormorationi, e che quella sera gli manderia la carne, e la mattina seguente si satieriano di pane. Onde mentre essi questa promessa attendono, cadettero la sera tante quaglie dentro alle lor trinciere, ch'ogni cosa n'era pieno, di maniera, che si poterono cauar la brama della carne.

Arme de gl'Egitij raccolte da gl'Hebrei.

Acqua amara fatta dolce.

Mormation de gl'Hebrei.

Quaglie mandate da Dio à gli Hebrei.

E la mattina seguente cadde dal Cielo intorno alle lor trinciere vna rugiata di granelli bianchi à guisa di coriandoli: che da gl'hebrei veduta, nè ciò, che cosa fosse conoscendo, dissero l'vno inuerso l'altro, Manhu? che in nostro linguaggio significa: che cosa è questa? e perciò li restò poi il nome di Manna. Li disse all'hora Moisè. Questo è il pane, qual Dio vi manda dal Cielo, accioche habbiate da mangiare, delquale ne raccogliere ogni giorno vn Gomor, (ch'era vna certa misura) per testa: e non ne saluate da vn giorno all'altro, percioche ogni giorno ne trouerete. Gustando gl'Hebrei di questa manna, trouarono, ch'era vna cosa dolcissima, & insieme soauissima: onde si misero à raccoglierne, chi più, chi manco: ma quelli, che ne raccolsero più di quello, che Moisè per Diuina commissione ordinato haueua, non auanzarono altro, che la fatica, percioche non se ne trouarono hauer più di vn Gomor per testa, come haueuano ancora quelli, da i quali era stato vbidito a Moisè: & alcuni, che ne volsero saluare fino al giorno seguente, la ritrouarono la mattina piena di vermi, & hauer perduto ogni sapore. Fù ancora ordinato da Moisè al popolo, che il Venerdì ne douessero racorre il doppio più di quello, che gl'altri giorni faceuano: percioche il Sabbato per esser festa del Signore non ne troueriano. Non voleua Dio, che il giorno della sua festa essercitio alcuno facessero, nè anco apparecchiarsi da mangiare, ma che tutto quello, che li bisognaua il Sabbato, fosse da loro i Venerdì apparecchiato. Et hauendo vbbidito all'ordine dato da Moisè, la Manna era così bella, e buona il Sabbato, come se quella mattina caduta fosse: e gl'altri giorni chi ne riseruaua, si marciua, come s'è detto di sopra. Di questo cibo mantenne Dio il suo popolo, sin che nel deserto stette, e sinche entrò ne i confini di Canaan, sei giorni cadeua, & il Sabbato non se ne trouaua pur vn grano, percioche voleua Dio, che quello fosse il suo giorno santo, e di riposo: Qual comandò anco à Moisè, che riponesse vn Gomor di questa Manna, ilqual douesse esser conseruato perpetuamente da i suoi posteri per memoria di questo fatto.

Manna mandata da Dio à gli Hebrei del 2454.

Sabbato ordinato da Dio per sua festa, del 2454.

Patisce il popolo sete: li dà Dio l'acqua fuora d'vna pietra: gli Amalechiti assaltano gl'Hebrei, quali con la scorta di Iosuè combattono cong.' inimici, e n'acquistano vittoria, vn'infinito numero vccidendone. Cap. LV.

Eguitauano gli Hebrei il viaggio, verso oue dalla loro scorta eran guidati, contenti, & allegri, per esser sicuri di non patir più fame, prouedendogli Dio così abbondantemente di pane dal Cielo: ma ecco doppo il caminar d'alcuni giorni, nascere vn'altra difficultade intollerabile, percioche si trouarono in parte, oue non compariua alcun segnale d'acqua, anzi ogni cosa era arso per la gran siccità; & essi non potendo più la sete soffrire, gridarono contra Moisè, dolendosi, che d'Egitto cauati gli hauesse per farli morire con i bestiami di sete. Postosi all'hora Moisè in oratione, esclamò al Signore, pregandolo, che facesse prouisione al bisogno del suo popolo, percioche egli si vedeua hormai à termine d'esser lapidato da loro. Essaudì Dio quest'oratione, & ordinogli, che pigliata la sua baccheta se

Sete grande patiscono gl'Hebrei.

n'andasse con i più vecchi del popolo a vna certa pietra, e quella con la bacchetta percotesse, percioche di essa vscirebbe acqua in tale abbondanza, che al bisogno del popolo sodisfaria. Andò Moisè, e secondo l'ordine datogli da Dio, chiamò Aaron suo fratello, & hauendo congregato il popolo innanzi alla pietra da Dio mostratagli, disse Moisè: Ascoltate, ò ribelli, & increduli. Hor non credete voi, che vi potremo cauar acqua di questa pietra? e dette queste parole percosse due volte con la bacchetta la pietra: che apertasi, mandò fuori l'acqua in tant'abbondanza, che mentre stettero in questo luoco, sodisfece largamente al bisogno così de gl'huomini, come de gl'animali. Non restò Dio in quest'atto punto sodisfatto di Moisè, e di Aaron: onde gli disse: Poi che voi nel cauar l'acqua della pietra non hauete santificato il mio nome con i figliuoli d'Israel: ma la gloria à voi stessi hauete attribuita: voi non introdurrete questo popolo nella terra, la quale io sono per darli. Fù chiamata questo luoco da Moisè, Tentatione, perche gl'Hebrei haueuano tentato Dio, dicendo: Hauemo noi Dio trà noi, ò nò? Mentre gl'Hebrei in questo luoco si tratteneuano, il Rè de gl'Amalechiti, hauendo intesa la vscita de gl'Hebrei fuor dell'Egitto, e che verso i suoi luochi si moueuano, entrò in sospetto del suo stato, che non gli fosse da loro occupato: e messo insieme vn grosso essercito, gl'andò sino nel deserto, lontano da i suoi confini à ritrouare, con dissegno di assalirgli sprouisti, e distruggerli; Quando vidde Moisè essergli venuto sopra fuor d'ogni suo pensiero così grosso Stuolo di nemici, non si perdè punto d'animo, anzi confidato nel diuino fauore, esortò il popolo ad apparecchiarsi alla battaglia, & hauendo fatto Capitan generale de i suoi combattenti Iosuè figliuolo di Naue, giouane prode della persona, e di generosa iudole, gl'ordinò, che douesse coi nemici azzuffarsi, e portarsi valorosamente; indi dopò hauer con belle parole inanimato l'essercito alla battaglia, e dati quegl'ordini, che in tal occasione dare si conueniuano, si ritirò insieme con Aaron suo fratello, e con Hur suo cognato, di Maria sua sorella marito, in cima ad vn monte vicino, & iui con la bacchetta alzò le mani al Cielo, pregando il Signore, che concedesse al suo popolo vittoria di quei nemici, che senza hauer riceuuta offesa alcuna, erano sin nel deserto venuti ad offenderlo; Frà tanto, si era il fatto d'armi principiato, e valorosamente gli Hebrei all'inimici il viso mostrauano: e sino, che Moisè teneua le mani alzate, gli Hebrei li inimici incalzauano, ma quando per stracchezza esso le mani abbassaua, dauano gli Amalechiti la carica a gli Hebrei, di che accortosi Moisè, si pose sopra vna pietra à sedere, & Aaron da vna banda, & Hur dall'altra gli sostentauano le mani, accioche non si straccasse, così durando fino al tramontar del Sole: nel qual tempo gli Hebrei fauoriti da Dio, valorosamente combattendo ruppero i loro nemici, e ne ottennero vna segnalata vittoria, vccidendone tanti, che numerar non si poterono, senza, che pur vno degli Hebrei perisse: & essendo fuggiti quelli, che dalle loro spade auanzati erano, lasciarono vn grosso, e ricco bottino. qual fù da Moisè, dopò l'hauer lodate le prodezze di Iosuè, e quelle di tutto l'essercito, diuiso egualmente tra tutti. Ottenuta, che fù questa vittoria, ordinò Dio, che si douesse tener memoria di questo assalto fatto da gl'Amalechiti, perche veniria tempo, che lui faria, che gl'Hebrei distrugerebbono totalmente quelle genti, per essergli sin nel deserto andati ad assalire. Et in questo luoco fabricò Moisè vn'Altare, sopra il quale of-

Acqua cauata da Moisè fuor d'vna pietra.

Il Rè di Amalec assalta gl'Hebrei.

Iosuè Capitan generale de gl'Hebrei.

Fatto d'armi trà gl'Amalechiti, & Hebrei.

Vittoria de gl'Hebrei.

ferse solennissimi sacrificij al Signore, rallegrandosi con tutto il popolo della riceuuta vittoria, e ringratiando Dio delle tante segnalate gratie à lor concesse.

Giungono gl'Hebrei al monte Sinai: Oue parla Dio con Moisè, & col popolo, hauendo prima ordinato, che il popolo si santificaße. Cap. LVI.

Artitisi gl'Hebrei dal luoco, oue combattuto haueuano, giunsero il terzo mese dalla lor partita d'Egitto vicini al monte Sinai: il quale tanto verso il Cielo s'alzaua, che à i risguardanti pareua, che lo toccasse: e nel quale (come di sopra è stato scritto) la prima volta parlò Dio à Moisè nella fiamma del rubo, & in Egitto mandollo, à cauarne il suo all'hora troppo afflitto popolo. Nel qual luoco giunti, piantate le tende, vicini alle sue radici si fermarono, e Moisè ascese il monte per parlar con Dio, qual dall'alta cima di quello chiamato hauendolo, gli disse. Và, e dirai al popolo d'Israel per nome mio. Voi hauete veduto quello, ch'io hò fatto à gl'Egittij, e come io vi hò portati, come sù l'ale dell'Aquile, e vi hò presi per miei: però se voi m'ascoltarete, & osseruarete il mio patto, mi sarete il più caro di tutti i popoli del mondo, (percioche tutta la terra è mia) e voi mi sarete vn Regno sacerdotale, & vna gente santa. Tornò Moisè alle trinciere, e chiamati tutti i più vecchi del popolo, gli espose quanto da Dio gl'era stato commesso: e tutto il popolo ad vna voce rispose. Noi faremo tutto quello, ch'il Signor hà parlato. Con la qual risposta ritornato, che fù Moisè sopra del monte, li fù da Dio ordinato, che douesse mondare, e santificare il popolo, percioche egli voleua il terzo giorno discendere à parlarli alla presenza di tutto il popolo, accioche gl'hauessero à dar per l'auuenire ferma credenza, quand'egli in nome di Dio con lor parlasse: ordinogli ancora, che i termini ponesse alle radici del monte, li quali non fosse chi ardisce di passargli: minacciando, che qualunque, ò huomo, ò bestia detti termini passasse, sarebbe vcciso da vna furia di sassi, e di dardi. Disceso Moisè dal monte, santificò tutte le genti, fece, che tutte le lor vesti lauarono, e gli commise, che niuno à sua moglie si accostasse, fin che non fosse passato il terzo giorno: qual giunto, nel romper dell'alba, ecco, che in vn subito si cominciarono à sentir tuoni terribili, & à veder spessissimi folgori, & vna foltissima nebbia tutto il monte coperse: fuor della quale vsciua vn suono di tromba gagliardissimo, che con spauenteuole rimbombo percoteua l'orecchie di tutti. Il popolo, che serrato era nelle sue trinciere, prese di queste cose grandissimo spauento: & hauendolo Moisè fatto vscir fuori incontro à Dio, lo fece alle radici del monte fermare. Fumaua il monte tutto, percioche essendo disceso Dio nel fuoco sopra di quello, n'vsciua vn fumo, come d'vn'ardente fornace, & era la faccia di detto monte tutta terribile, & il suono della tromba ogn'hor più spauenteuole cresceua, e più lungamente duraua. Sopra la cima di questo monte essendo Dio, chiamò (vdendo tutti) Moisè; il quale ascese il monte, e parlò con Dio; e poi per suo ordine ritornò à comandare al popolo, che niuno passasse i termini

Hebrei peruengono al monte Sinai.

Patto trà Dio, & il popolo Hebreo, del 2454.

Dio discend sul monte Sinai.

mini posti: ma, che stando saldi nel luocò assegnatogli, ascoltassero Dio, che voleua con essi parlare.

Parla Dio dal monte Sinai col popolo Hebreo, & i suoi comandamenti li publica; promettono essi d'osseruagli; e Dio li promette, che osseruandoli, li farebbe beneficij grandissimi. Da Moisè la legge, & è da gl'Hebrei accettata, e con fermo patto stabilita. Cap. LVII.

Dio parla col popolo Hebreo.

ASpettaua il popolo Hebreo con grandissimo timore, e riuerenza d'intendere quello, che Dio li volesse dire: & ecco la voce diuina chiara, & intelligibile l'infrascritte parole intonare. Io sono il tuo Signor Iddio, il qual ti hò cauato d'Egitto, e della casa della seruitù. Non hauerai Dei alieni innanzi à me, non farai statua di cosa alcuna, che sia nel Cielo, ò nella terra, ò nel fondo del mare per adorarla, ò riuerirla. Io sono il tuo Dio forte, e geloso, il qual castigo l'opere cattiue de i padri ne i figliuoli, nella terza, e quarta generatione di quelli, che m'hanno odiato: & il qual faccio misericordia à migliara, à quelli, che mi amano, e che osseruano i miei comandamenti. Non nominerai il mio nome in vano; percioche colui, che in vano mi nominerà, sarà da me castigato. Ricordati di santificare il giorno del Sabbato, e non lauorerai in tal giorno: percioche esso è stato da me benedetto, e santificato. Honora tuo padre, e tua madre, accioche tù lungamente viua sopra la terra, la quale ti darà il tuo Signore Iddio. Non amazzare. Non commettere adulterio. Non rubbare. Non dirai falsa testimonianza contra il tuo prossimo. Non desiderare la sua moglie, nè alcun'altra cosa del suo. Sentiua tutto il popolo la voce di Dio, vedeua, le facelle di fuoco, sentiua il suono della tromba, e vedeua il monte, che fumaua. Perloche impauriti stettero di lontano, e dissero à Moisè. Parla tù con noi; e ti ascolteremo: non parli Dio con noi, accioche per sorte non morissimo. A quali rispose Moisè. Non vi mettete in paura, percioche Dio è venuto per prouarui, & accioche hauendo voi il suo timore, vi guardiate di peccare. Stette pertanto il popolo di lontano, & à Moisè, entrato nella nuuola, oue era Dio; li fù così da lui parlato. Dirai queste cose à i figliuoli d'Israel. Voi hauete visto, che dal Cielo io vi hò parlato: non vogliate farui Dei d'argento, ò d'oro. Mi edificherete vn'Altare di terra, da offerire il vostro sacrificio in ogni luoco, oue sarà la memoria del mio nome: e se pur mi vorrete fare vn'Altare di pietra, lo farete di pietre, che non siano state lauorate, nè che ferro tocche l'habbia, & al qual'Altare non si ascenda per scalini, ma sia posto in piena terra. E se voi mi ascolterete, e farete quanto io vi comando, sarò inimico à i vostri nimici, e manderò, l'Angelo mio il quale v'introdurrà nella Cananea, distruggendo tutti i popoli, da i quali è al presente habitata: non li distruggerò in vn solo anno, accioche il paese non diuenti saluatico, ma gl'anderò a poco a poco distruggendo, finche cresciuto di modo siate, che potiate tutto il lor paese popolare: ma frà tanto non fate amicitia con loro, nè vi lasciate indurre ad adorare i loro

I Dieci precetti di Dio.

Timor grande de gl'Hebrei.

Altar di Dio com'esser debbe.

Promesse fatte da Dio à gl'Hebrei.

Dei, anzi sprezzate tutte le statue loro, accioche non vi siano cagione di qualche rouina; la qual cosa se voi osserueretete, io metterò i vostri termini dal mar Rosso al mar di Palestina, e dal deserto fino al fiume grande. Nell'istesso tempo dette Dio assai precetti della legge a Moisè, quali chi desidera più minutamente vedere, legga nella Bibbia il vigesimo primo, secondo, e terzo capitolo dell'Esodo. Disceso, che fù Moisè dal monte, oue con Dio parlato haueua, scrisse tutto quello, che gl'era da lui stato ordinato: e fatto vn solenne sacrificio, lesse (presente tutto il Popolo) tutto quello, ch'egli per ordine del Signore haueua scritto: quale a vna voce rispose, di voler osseruare quanto Dio per sua bocca comandaua: & all'hora Moisè, preso del sangue del sacrificio, lo sparse sopra il Popolo dicendo. Questo è il sangue del patto, c'hà fatto il Signore con voi, sopra quanto in questo libro della legge è scritto.

Sacrificio solenne fatto à Dio.

Patto fatto sopra la legge.

Chiama Dio Moisè sopra il monte, oue stette seco quaranta giorni, e quaranta notti, & in questo tempo gli dette Dio ordine intorno all'Arca, Tabernacolo, & al Sacerdotio, e gli dette due tauole scritte di sua mano. Cap. LVIII.

Elebrati da tutto il popolo allegramente li soprascriti sacrificii, & hauendogli alla presenza di Dio con gran festa mangiati, disse Dio a Moisè. Ascendi a me nel monte, & iui stà, ch'io ti darò due tauole di pietra, e la legge, e comandamenti, quali io hò scritti, accioche tù gl'insegni al popolo d'Israel. Chiamati all'hora Moisè i più vecchi del popolo, gli disse: Io vado sù'l monte a parlare col Signore Iddio, voi quì restate, e se nascerà qualche differenza, ricorrete ad Aaron, & ad Hur, fino, ch'io a voi ritornerò. E dato quest'ordine, s'inuiò con Iosuè suo ministro, alla volta del monte: al quale giunto, ch'egli fù, venne subito la gloria di Dio sopra di quello, & vna folta nebbia tutto lo coperse per sei giorni continui, e tutto il Popolo vedeua la gloria del Signore, come vn fuoco ardente sopra la cima del monte. Il settimo giorno chiamò Dio Moisè di mezo la nebbia, & esso per mezo di quella passando, ascese sopra il monte, e vi stette quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e senza bere. Nel qual tempo gl'ordinò Dio, che gli facesse fare vn Tabernacolo, che per Tempio seruisse: il modo minutamente mostrandogli, che nel farlo doueua tenere, e chiamollo il Tabernacolo del patto; volse poi, ch'in esso gli fosse fatta vn'arca, che l'arca del testimonio si chiamasse: nella quale gli douesse mettere la testimonianza, ch'esso gli daria, insegnandogli di che cosa, e come volea, che si facesse. Gl'ordinò ancora, che douesse constituire Aaron sommo sacerdote, qual dignità perpetuamente a i suoi posteri passasse; mostrandogli di che cosa, & in qual modo haueuano da farsi gl'habiti del sommo Sacerdote, & insieme la cerimonia, che doueua fare nel consecrarlo; Li dette ordine de'vasi, e de'profumi, che voleua, che nel Tabernacolo si facessero per seruitio de i sacrificii, & insegnolli il modo, ch'egli voleua s'osseruasse nel consecrare tutte le sopradette cose. E finalmente dati tutti questi ordini, gli dette anco due tauole del testimonio di pietra, scritte col dito di Dio.

Tabernacol. ordinato da Dio.

Arca ordinata da Dio.

Aaron è da Dio constituit sommo Sacerdote del 2454

Tauole scritte con il dito di Dio.

Stracchi gli Hebrei per la lunga dimora dl Moisè, sforzano Aaron à fargli vn'Idolo: che toltogli l'oro, gli fece vn Vitello: & essi li fanno allegramente i sacrificij, & si danno alla crapula. Cap. LIX.

ERà questo mezo vedendo gl'Hebrei, che Moisè tardaua tanto à ritornar dal monte, si congregarono insieme, e solleuatisi andarono à trouare Aaron, e con orgoglio, e brauate gli dissero: Con prestezza à noi farai vn Dio, che ne sia guida, percioche noi non sappiamo quello, che sia interuenuto à questo valent'huomo di Moisè, il qual ne hà cauati d'Egitto. Quando Aaron li vidde tanto infuriati, non gli bastò l'animo di contradirli apertamente: ma procurò bene di rimuouergli da quella fantasia, con comandargli vna cosa, ch'egli giudicaua, che dá loro non sarebbe fatta: e però gli disse: Andate, e portatemi gli orecchini d'oro delle vostre mogli, e delle vostre figliuole, che di essi vi farò quello, che dimandate: ma essi all'Idolatria inchinati, ogn'altro à questo posponendo, andarono, e spogliarono le loro mogli, e figliuole de i loro ornamenti, & ad Aaron gli appresentarono: il qual gli fece gittare, ò vogliam dire, fondere: e gli formò di essi vna statua d'vn Vitello, ch'in Egitto sapeuano da quei popoli esser adorata. All'hora alzando il popolo lieti gridi dissero: Questi sono li tuoi Dei, ò Israel, che t'hanno cauato dell'Egitto. Et Aaron fece fabricare vn'Altare innanzi à detta statua già in alto leuata, e fece da vn trõbetta bandire, che il giorno seguente si celebrerebbe la solennità del Signore. Si leuò la seguente mattina il popolo per tempo, & offerti i sacrificij innanzi al Vitello d'oro, fece vn solennissimo conuito: e dopò l'hauer mangiato, e beuuto à sua voglia, si leuarono à ballare, à giocare, & à far festa intorno à detta statua.

Vitello d'oro fatto d'Aaron.

Vitello d'oro adorato dagl'Hebrei.

Sdegnato Dio per l'ingratitudine de gli Hebrei, li vuol distruggere, cerca Moisè di placare il suo sdegno, e lo placa, discende dal Monte, e trouando gli Hebrei far festa intorno al Vitello, vinto da giusta ira, spezza le tauole datele da Dio, indi fà vccidere tutti i delinquenti. Cap. LX.

ERa Moisè sù'l Monte Sinai à parlamento con Dio, nè sapeua il gran peccato, che da gl'Hebrei si commetteua. E gli disse Dio: Và Moisè, e discendi dal monte: percioche il popolo, che tù hai cauato d'Egitto, hà grauemente peccato, presto è vscito della strada, che mostrata gl'hai. Hanno fatto vn Vitello d'oro, l'hanno adorato, & offerendogli i sacrificij hanno detto: Questi sono li tuoi Dei, ò Israel, che d'Egitto t'hanno cauato. Io vedo (replicò Dio à Moisè) che questo popolo hà la testa dura: lascia ch'io mi corrocci contra di loro, e ch'io lo disfaccia: e capo di vn'altra gran gente ti farò. Prostrato all'hora Moisè innanzi al suo Dio, in questa guisa lo pregò. Perche si corroccia, ò Signore, il vostro furore contra quel vostro popolo, che d'Egitto cauato hauete con virtù tale, e con si gran possanza? Acquietate, vi prego, la vostra ira, e placabile sia sopra la tristitia del vostro popolo: accioche non dicano gl'Egittij: Con inganno gl'hà cauati d'Egitto, per amazzarli ne i

Dio vuol distrugger gl'Hebrei.

Oratione di Moisè placa l'ira di Dio.

monti, e cancellargli della terra. Ricordatiui d'Abraham, d'Isaac, e di Iacob vostri serui, alli quali per voi medesimo giuraste, di moltiplicare il lor seme, come le stelle del Cielo: e di dargli à possedere per sempre la terra, nella quale essi erano. Alle quali preghiere si placò l'ira diuina, e non fece sopra del popolo quel male, che di fare minacciato haueua. Partessi indi Moisè dal colloquio diuino, e dal monte discese, portando nelle sue mani le due tauole del testimonio, scritte dall'vna, e dall'altra banda per la mano di Dio: & hauendo ritrouato Iosuè suo ministro, che alle radici del monte l'aspettaua nel luoco, ou'era da lui stato lasciato quando salì sù'l monte, con esso verso le trinciere de gl'Hebrei alterato, e di gran passo caminaua. Sentì Iosuè nell'andare, le voci del popolo, che cantando giocaua intorno alla statua del vitello, e disse à Moisè. Mi par di sentire nelle trinciere voce di gente, che combatta: qual gli rispose non esser quella voce di combattenti ma più presto di gente, che cantauano. Auuicinati poi alle trinciere, vidde Moisè il vitello, e le genti, che ballauano: onde da giusto sdegno vinto, gittò via le tauole, c'haueua in mano, e spezzolle alla radice del monte: indi nelle trinciere entrato, si mutò la faccia delle cose, percioche gl'idolatri restarono nel vederlo insperatamente, spauentati, e perduti, & esso fatto gittare quella statua per terra, la fece abbrusciare, e tritare in poluere, la quale gittò nell'acqua, e ne fece beuere à tutto il popolo. Indi al fratello voltatosi, aspramente lo riprese del grand'errore, ch'egli fatto haueua: qual si scusò d'hauer questo sforzatamente fatto, e per timore del popolo solleuato. Postosi poi Moisè sù la porta delle trinciere gridò ad alta voce, dicendo: Tutti quelli, che sono dalla banda del Signore, à me si accostino. Et essendosi ritirati con lui tutti quelli della Tribù di Leui, esso gli disse. Questo dice il Signore: Pigli ciascun di voi la sua spada, & andate, e ritornate per mezo le trinciere da vna parte all'altra, & ammazzate tutti quelli, che trouerete, non riguardando, nè fratelli, nè amici, nè parenti. Fecero essi quanto da Moisè gl'era stato ordinato, & vccisero quel giorno quasi trentatre mila persone: onde gli disse Moisè, che essi haueuano consacrate quel giorno le lor mani nel sangue de gli amazzati. Pregò poi di nuouo Moisè il Signore, che perdonasse questo peccato al suo popolo, & esso gli rispose. Và pur, e guida questo popolo, oue io t'hò ordinato, ch'io nel giorno della vendetta castigherò à pieno questa loro tristitia.

Moisè discende dal monte.

Moisè sdegnato, le tauole della legge spezza.

Vitello d'oro abbrucciato, ridotto in poluere.

Hebrei vccisi per il peccato dell'idolatria.

Ritorna Moisè sù'l monte, parla con Dio, col quale stà altri quaranta giorni, e quaranta notti, e n'ottiene altre due tauole scritte da Dio. Torna alle trinciere con la faccia cornuta. Fabrica il Tabernacolo, e l'arca, sopra il quale discende la gloria diuina. Cap. LXI.

Haueua Moisè (com'è scritto di sopra) con l'empito del giusto sdegno spezzate le due tauole di pietra, scritte col dito di Dio: onde gli ordinò Dio, che due altre, simili à quelle, ne facesse, con lequali ascendesse solo sù'l monte Sinai, per ragionare seco in cima d'esso. Leuatosi pertanto Moisè di notte, ascese il monte, & essendo sopra di esso discesa la gloria del Signore, s'appresentò Moisè innanzi à Dio, e prostrato in terra lo adorò, pregandolo con instanza grande, che volesse esser propitio al suo popolo, e per-

donandogli il lor graue peccato, habitasse sempre frà loro. Gli promise Dio di fare beneficij grandissimi à quel popolo, e d'esserli egli stesso guida ad introdurlo nella terra a i loro padri promessa: & insieme gli dette alcuni precetti, quali da esso popolo voleua, che inuiolabilmente osseruati fossero. Stete Moisè in questo colloquio con Dio quaranta giorni, e quaranta notti, senza prender mai nè cibo, nè beuanda vsata da gl'huomini: e poi dal Signore licentiato discese dal monte portando due tauole del testimonio, nelle quali di nuouo per man di Dio erano scritti i dieci comandamenti della legge: nè sapeua esso, che per lo suo frequente ragionar con Dio, la sua faccia era diuentata cornuta: ma quando egli alle trinciere fù giunto, e che Aaron, e i figliuoli d'Israel viddero la faccia esser cornuta, non ardiuano d'auuicinarsi a lui, ma chiamati, & assicurati andarono Aaron, & i capi della Sinagoga à parlargli: & il popolo vedendo questo, assicurossi ancora lui, & a Moisè appresentossi: dal quale intesero tutto quello, che Dio gl'haueua su l monte comandato: e finito, c'hebbe di ragionare con loro, si pose vn velo sopra la faccia, con esso coprendola mentre praticaua, e negotiaua col popolo: e leuandolo quando andaua à parlare con Dio. Fece poi sapere al popolo l'ordine, che da Dio teneua intorno à fare il Tabernacolo del patto, dell'arca del testimonio, de gli habiti sacerdotali, e de i vasi da fare i sacrificij: le quali cose voleua Dio, che senz'alcuna dimora si facessero; e che però tutti, così huomini, come donne, douessero volontariamente offerire al Signore Iddio, quello gli dettaua l'animo, per adempire quanto era voler diuino; Offerse il popolo in poco tempo tant'oro, argento, gioie, e drappi di seta, ch'era più assai di quello, che per fare dette fatture bisognaua, onde conuenne Moisè far bandire, che si cessasse di più offerire, percioche egli haueua roba a bastanza. Furono fatte le sopradette cose da huomini dotati da Dio di sapienza, e d'ingegno, con gran ricchezza, & artificio, e condotte alla lor perfettione furono da Moisè benedette, & il primo giorno del primo mese del secondo Anno dalla lor partita d'Egitto, così commandando Dio drizzò Moisè il Tabernacolo del patto, sotto alquale pose l'Arca del testimonio, e tutte l'altre cose ordinate dal Signore, vngendo ogni cosa con oglio santificato: Indi sacrò Aaron con i figliuoli per sacerdoti di Dio, e furono offerti i sacrificij nella guisa, che Dio ordinato haueua. Qual solennità finita, venne la gloria del Signore nel Tabernacolo, & vna nuuola lo coperse tutto, e quando voleua Dio, che l'essercito caminasse, la nuuola del Tabernacolo s'alzaua: quando voleua poi, che si fermasse, lo tornaua tutto a coprire: e vedeuano i figliuoli d'Israel di giorno la nuuola sopra il Tabernacolo, e di notte splendor di fuoco molto grande, percioche la diuinità del Signore se gl'era fermata sopra.

Tauole della legge di nuouo scritte da Dio.

Faccia di Moisè cornuta.

Offerta fatta da gl' Hebrei per seruitio delle cose sacre.

Tabernacolo del patto.

Arca del testimonio.

Aaron consecrato sacerdote.

Si partono gl'Hebrei dal monte Sinaì, mormorano per non hauer carne, e sono dall'ira diuina castigati: Dio à Moisè dà settanta vecchi per aiuto nel gouerno del popolo, alquale manda vn'infinito numero di quaglie. Cap. LXII.

IL vigesimo giorno del mese secondo, cioè a i venti del mese d'Aprile l'Anno secondo, alzossi la nuuola del Tabernacolo, e subito il popolo leuatosi si partì dal monte Sinaì, e seguitando la guida della nuuola, trè giorni caminarono, nel fin de i quali coperse la nuuola il Tabernacolo, & il popolo fermossi. In que-

Hebrei si partono dal monte Sinai.

sto luoco cominciò il popolo a mormorare, e per la fatica a dolersi del Signore, & essendogli venuto a noia il mangiare la manna, tra loro rammemoraua le buone carni, i pesci, i cocomeri, i melloni, i porri, le cipolle, li agli, che nell'Egitto mangiauano, onde sdegnato il Signore, mandò vn'ardentissimo fuoco nell'vltima parte del campo, dal quale ne perirono molti: ma voltatosi subito Moisè all'oratione, cessò quell'incendio terribile. Haueua egli sentito il popolo dolersi, e nelle sue tende piangere, per non hauer carne da mangiare; perloche trauagliato forte nell'animo ricorse al Signore, pregandolo, che gli volesse allegerire il peso di gouernare così grande, e tanto fastidioso popolo; e quando ciò far non volesse, lo facesse più presto morire, che lasciarlo viuo in tanti trauagli. Alle cui preghiere si mosse il Signore, & ordinogli, che eleggesse fuora di tutto il popolo settanta vecchi, conosciuti da lui per huomini da bene, e che gli menasse innanzi al Tabernacolo del patto, perche lui iui discenderia, e leuando dello spirito a Moisè, lo daria à quelli settanta vecchi, acciò lo sapessero aiutare nel gouernare il popolo, e non più lui solo tanto peso portasse. Il che essendo stato essequito, secondo, che Dio commesso haueua, hebbe Moisè da quel tempo indietro aiuto da quei vecchi nel gouernare il popolo. Disse ancora Dio à Moisè. Hò inteso la mormoratione di questo popolo, che si duole di non hauer carne da mangiare, come haueua in Egitto: perloche và, e digli: Apparecchiateui, che dimani vi darà Dio tanta carne, che non vn dì, ò dua, ò quindeci, ò venti: ma vn mese intiero vi basterà, e tanta ne mangierete, che vi verrà a noia. Questo popolo (disse Moisè) è seicento mila huomini, e voi dite di dargli in questa solitudine tanta carne, che gli basti vn mese? Si potranno mai forse amazzare tanti buoi, ò altri animali, che gli bastino? A che rispose Dio. Non harà dunque forze il poter mio? Presto vedrai, se quanto hò detto s'adempirà, ò nò. Fece pertanto soffiare il Signore vn gagliardo vento, qual leuando in aere di là dal mare vna gran moltitudine di quaglie, le portò nelle trinciere de gl'Hebrei, e d'ogni intorno per vna giornata di camino. All'hora tutto il popolo, e quel giorno, e la notte seguente, e tutto l'altro giorno, ne presero tante, che ne mangiarono fin che si satiarono, & il resto seccarono, e riposero, per molto tempo poi mangiandone. Haueuano ancora questa carne sotto i denti, & ecco il furor del Signore percosse il popolo, e molti ne perirono. E per questo fù chiamato quel luoco. Gli sepolchri della concupiscenza, per esser iui stati sepolti quelli, che desiderato haueuano di mangiare della carne. Partissi il popolo di questo luoco, e vennero in Aseroth, & iui si fermarono.

Mormoratione de gl'Hebrei.

Settanta vecchi dati da Dio per compagni à Moisè.

Di manda molte quaglie nel campo de gl'Hebrei.

Castigo dato da Dio à gl'Hebrei, per la loro mormoratione.

Mormorano Aaron, e Maria contra Moisè, del che Dio si corroccia, e percuote Maria di lepra, ma per l'oratione di Moisè in capo al settimo giorno, è da lui risanata. Cap. LXIII.

Mentre il popolo Hebreo stette in Aseroth, occorse, che Aaron, e Maria sua sorella corrocciatisi con Sefora moglie di Moisè, dissero contra di lui alcune parole, gloriandosi, che Dio non haueua parlato con Moisè solamente, ma che anco loro con lui haueuano hauuto colloquio. Per la qual cosa s'adirò grandemente il Signore, essendo massime Moisè

Aaron, e Maria di Moisè mormorano.

Dio si corroccia per la mormoratione d'Aaron.

li più piaceuole, e quieto huomo, che fosse sopra la terra, e del quale niuno con ragione si poteua lamentare: e fatto andare esso Moisè, Aaron, e Maria innanzi al Tabernacolo, nella nuuola gli parue, e chiamati Aaron, e Maria in disparte, disseglì: Ascoltate le mie parole: Se trà voi sarà alcun Profeta del Signore, io gli apparirò in visione, ouero in sogno gli parlerò: ma non faccio così col mio seruo Moisè, il quale mi è fedelissimo in tutte le cose, anzi con lui parlo à faccia, à faccia, & esso non per enigme, ò per figure, ma vede apertamente Dio. Perche non hauete voi adunque portato rispetto, di non straparlare del mio seruo Moisè? Dette queste parole il Signor corrocciato si partì, e la nuuola, la quale era sopra il Tabernacolo, disparue. Et ecco in vn subito tutto il corpo di Maria apparue carico di lepra. Aaron quando questo vidde, humiliossi, e pregò Moisè lor fratello, che non volesse castigare questo lor peccato, qual pazzamente essi commesso haueuano: ma che di sua sorella à pietà si mouesse, qual'era hormai meza diuorata dalla lepra. Moisè, che dell'ingiurie volontieri si smenticaua, pregò Dio per la sorella, quale ordinò, che Maria per sette giorni stesse fuori delle trinciere, che poi la risanerebbe, e così fù fatto, nè per detto tempo il popolo si mosse dal luoco, ouegli gli alloggiamenti haueua.

Maria di lepra percossa.

Giungono gl'Hebrei in Faran, di doue manda Moisè dodeci spie à scoprire il paese di Cananea, quali tornano con mostre, che il paese era bonissimo, ma impossibile il conquistarlo: soli Iosue, e Caleb all'andare gli confortano. Cap. LXIIII.

PArtitosi il popolo d'Israel di Aseroth venne nel deserto di Faran, qual'è alla Cananea vicino: e quiui elesse Moisè, così ordinandogli Dio, dodeci esploratori, vno per ciascuna Tribù, de i migliori huomini del campo, & ordinogli, che andassero per tutta la Cananea, e che diligentemete spiassero le qualità del paese, da che gente habitato fosse, se le città fossero fortificate di muri, ò nò, se la terra fosse buona, ò cattiua, grassa, ò magra, s'hà de i boschi, ò pure nuda d'arbori, e che nel ritorno gli portassero de i frutti di quel paese: & era già il tempo, che l'vue temporine cominciauano a maturirse. Andarono questi valent'huomini, & in quaranta giorni riconobbero tutta la Cananea, & hauendo diligentemente esseguito quello, a che erano stati mandati, nel ritorno raccolto de i pomi, e de i fichi, de i pomi grannati, e tagliarono vn capo d'vna vite, così carico d'vua, che volendolo portare, conuennero ad vna stanga ligarlo, e portarlo in dui, vno per capo della stanga. Con lequali mostre in Faran ritornarono, & appresentatele à Moisè, & ad Aaron, e fattele vedere à tutto il popolo, dissero: Siamo stati nel paese, oue mandati n'hauete, il quale veramente stilla latte, e melle, come dagli frutti, ch'habbiamo portati, potete conoscere: ma è habitato da gente fortissima, & hà grossissime cittadi, e ben fortificate. Cominciaua il popolo, queste cose vdendo, à mormorare contra Moisè: onde vno degli esploratori chiamato Caleb, della Tribù di Iuda, parlò arditamente in questa guisa: Non vi dubitate fratelli, ma andiamo di buona voglia all'acquisto del paese da noi riconosciuto, percioche facilmente lo conquisteremo, e l'istesso confermò Iosuè:

Esploratori mandati da Moisè in Cananea.

Grassezza della Cananea.

Relatione de gli Esploratori.

suè: Gl'altri suoi compagni diceuano, che non si douesse andare; percioche le genti di quello erano di loro più forti, nè anco mai sarebbe possibile, che da gl'Hebrei conquistate fossero, essendo massime trà esse molti Giganti, a parangone de i quali gl'altri huomini grilli pareuano.

Diffidati gl'Hebrei d'acquistar la Cananea, trattano d'ammazzar Moisè, e tornare in Egitto: sententia mandata da Dio. *Cap. LXV.*

Li Hebrei quando queste cose sentirono, si posero dirottamente a piangere, nè fecero altro tutta la notte seguente: e mormorando contra Moisè, & Aaron diceuano. O Dio hauesse voluto, che fossimo morti in Egitto, più tosto, che in questo horribile deserto. Volesse poi anco Dio, che quì morissimo, più tosto, che esser da lui condotti in tal paese, oue, e noi passiamo per fil di spada, e le nostre mogli, & i figliuoli restino schiaui de nostri nemici. Non sarà molto meglio in Egitto ritornare? Venuta la mattina, si congregarono essi tutt'insieme, e trattauano d'amazzare Moisè, & Aaron, e fatto vn'altro capo, che gli guidasse, dar volta, & in Egitto ritornarsene. La qual cosa quando riseppero Moisè, & Aaron, si gittarono in terra alla presenza di tutto il popolo: ma Iosuè figliuolo di Nun, e Caleb figliuolo di Iefone, quali erano ambidui del numero de gli esploratori, stracciando per lo dolore le lor vesti, a questo modo al popolo parlarono. La terra qual haueuano circondata è buonissima: se saremo in gratia del Signore, e da lui fauoriti, esso in quella ne condurrà, e ci darà vn paese, che stilla late, e mele. Non vogliate ribellarui da Dio, ne vi mettete paura del popolo di quel paese, perche con l'aiuto di Dio lo diuoreremo come si diuora il pane, Hanno perduto quelle genti ogni diffesa, Dio è con noi, non habbiate paura alcuna. Mentre essi cosi parlano, alzò il popolo vn grido, e presero le pietre, che lapidar li voleuano: ma la gloria di Dio, qual in quell'instante apparue sopra il Tabernacolo à vista di tutti, impedì, che il lor mal'animo non hauesse effetto. Parlò pertanto il Signore à Moisè, e dissegli: Sino a quando questo popolo dirà mal di me? Sino a quando non mi crederà egli con tanti segni fatti alla lor presenza? Io gli ferirò pertanto di peste, e consumerogli tutti: e à te darò Signoria sopra vna gran gente, e più forte assai, che non è questa. A che il pietoso Moisè cosi rispose. Come Signore, volete voi, che gli Egitij, di mezo à i quali questo popolo cauato hauete, e che gli habitatori de i circonuicini paesi, li quali hanno inteso, voi esser di questo popolo Signore, e che la vostra nuuola il difende, precedendolo di giorno nella colonna di nuuola, e di notte in quella di fuoco: volete voi, dico, che tutti questi dicano, che voi habbiate fatto morire tanto popolo, come se fosse vn'huomo solo, perche non poteuate introdurlo nel paese, che gli haueuate promesso? Magnifichisi hora la fortezza del Signore, e perdonate, vi prego, questo peccato al vostro popolo secondo la grandezza della vostra misericordia, e secondo, che propitio gli sete stato dalla sua vscita dell'Egitto fin a questo luoco. Io gli hò perdonato, disse all'hora Dio, secondo, che tù pregato mi hai: ma tuttauia per la loro ostinatione, & incredulità, non voglio, che alcuno di quelli, che han-

Lamento de gli Hebrei in Faran.

Hebrei vogliono lapidare Moisè.

Iosuè, e Caleb fanno animo al popolo.

Parole di Dio sdegnato contro gli Hebrei.

Preghiere di Moisè per il suo popolo.

Sentenza data da Dio contra gli Hebrei in Faran.

no vista la maestà mia, e le marauiglie grandi, c'hò fatto in Egitto, e nel deserto, entri nella terra di promissione: e secondo, che lor istessi hanno detto, così sarà, che tutti da vent'anni in sù in questo deserto moriranno, dopò l'esser andati quarant'anni per quello vagando: secondo il numero de i giorni, che hanno scorsi gl'esploratori à riconoscer la Cananea, tanti anni nel deserto staranno, ogni giorno per vn'anno computerassi. Solo Caleb, e Iosuè entraranno in quella: e gli figliuoli del popolo, ch'esso hà detto, che saranno fatti schiaui, entraranno dopò la morte de i padri, nella terra di promissione, e di quella saranno patroni. Mentre ancora parlaua Dio con Moisè, gli dieci esploratori, che l'andata dissuasa haueuano, e fatto sollenare il popolo, furon subito percossi alla presenza del Signore da inuisibil mano, e morti cascarono. Con che si spauentò talmente il popolo, che di se grandemente temette: ma grande fù il dolore, & il pianto, quando intesero da Moisè la sentenza data da Dio contra di loro: & in questi trauagli passò tutto quel giorno.

I dieci esploratori vccisi da Dio.

Vogliono gl'Hebrei contra gl'ordini di Moisè entrare in Cananea, e sono dai nemici rotti, e maltrattati: vno è lapidato per non hauere osseruato il Sabbato. Cap. LXVI.

On era appena rotta l'alba del seguente giorno, che gli Hebrei pentiti, ma tardi, della lor diffidanza, armati si appresentarono a Moisè: e gli dissero. Noi siamo apparecchiati per entrare nel paese del Signore a noi promesso: e conosceмо hauer peccato a non prestargli fede. Li rispose Moisè, che non facessero contra quello, che Dio comandato haueua, perchè non gli torneria bene: e replicogli, che non douessero andare, percioche Dio non era con loro, contra gl'ordini, e voler del quale se con gli nemici si azzuffauano, sariano da loro rotti, e messi a fil di spada: e questo perch'essi non haueuano voluto andare, quando Dio voleua, che andassero. Non hebber forza queste ragioni, e minaccie di ritener quel popolo, anzi dal proprio appetito, e furore accecati, e sprezzati i consigli di Moisè, ascesero sopra vn monte, dagli Amalechiti, e dagli Cananei habitato, restando Moisè con l'Arca nelle trinciere. Quando gli Amalechiti, e Cananei si viddero venire gli Hebrei armati sopra, dato di mano alle loro armi, gli andarono ad affrontare, & attacata la battaglia, gli ruppero, e posero in fuga, vccidendone, e nella battaglia, e nella fuga molti: e dopò hauergli dato vn pezzo la caccia, vittoriosi alle lor case ritornarono: e gli Hebrei sbattuti d'animo, e pieni di vergogna alle tende si ricoueraronoono: e tardi doleuansi di non hauer vbidito a Moisè. Il quale così ordinandogli Dio, leuò di quel luoco le genti, e tornò nel deserto alla volta del mar Rosso. Occorse in questo viaggio, che fù trouato vn Hebreo a raccoglier legne nel bosco nel giorno del Sabbato, che preso fù condotto a Moisè, che lo fece incarcerare, fin che si deliberasse, che castigo ei meritaua: e poi di commissione di Dio lo fece condur fuori delle trinciere, e lapidar da tutto il popolo.

Fatto di arme trà gli Hebrei, e gli Amalechiti contra il voler diuino.

Rotta data à li Hebrei.

Castigo dato à quello, che lauorato haueua il Sabbato.

Chore solleua i principali del popolo contra Moisè per cagione del sacerdotio. Inghiotisce la terra Datan, & Abiron con tutte le lor tende, & il fuoco del Signore abbruccia Chore con ducento, e cinquanta de i principali.
Cap. LXVII.

ERa trà gl'Hebrei vno chiamato Chore della tribù di Leui, huomo ricco, e potente: inuidiaua costui grandemente Moisè per lo principato: nè minor'inuidia portaua ad Aaron per lo sacerdotio: onde da questa inuidia, e da troppa ambitione accecato, con la sua authorità, che grand'era, e con ragioni, che pareuano vere, concitò vna gran seditione nel popolo, persuadendolo à credere, che Moisè cercaua solamente la propria vtilitade, & honore, e che di propria auttorità, senza ricercar'il parer del popolo, haueua constituito suo fratello Aaron sommo sacerdote, fingendo, che Dio così ordinato hauesse: e che quando pur vero fosse, che Dio volesse, che della Tribù di Leui fosse il sommo Sacerdote, che in detta Tribù ve n'erano di più ricchi, e di più degni di quell'honore, che non era Aaron: accennando con queste parole se medesimo. Quando poi il sommo Sacerdote si douesse fare della Tribù maggiore di tutte l'altre Tribù, che non mancauano nella Tribù di Ruben, che era stato il primogenito di Iacob, huomini dignissimi di quell'honore, trà i quali Datan, & Abiron, & Hon, per ricchezza, e per età, ne erano assai più meriteuoli di Aaron. Con queste parole, e simili, tirò Chore nella sua opinione li sopradetti Datan, & Abiron, & Hon con altri duecento, e cinquanta de i principali del popolo, li quali sempre erano chiamati in tutti i consigli, che per la Republica si faceuano. Fatta questa setta, andò Chore con li sopranominati a trouar Moisè, & Aaron, e fù seguito quasi da tutto il popolo, che haueua già concetta gran maleuolenza contra questi due fratelli, e desideraua vederli priui degli honori datigli da Dio. Giunti i solleuati innanzi à Moisè, in nome di tutti Chore parlò: Essendo, ò Moisè tutto questo popolo di Dio, & essendo Dio trà loro, perche cagione volete tù, & Aaron tuo fratello alzarui di propria auttorità sopra gli altri. Se Dio hauesse fatta elettione del sommo Sacerdote, eletto hauerebbe il più degno nel popolo, e non vno qual è a molti altri inferiore: e quando pur'Aaron hauesse eletto, eletto l'hauerebbe alla presenza di tutto il popolo, ne l'hauerebbe rimesso nell'arbitrio di suo fratello. Quando si vidde Moisè far questo affronto da huomini tanto potenti, e che haueuano tutto il popolo in pugno, e sopra cosa di tanta importanza, restò prima come, che attonito: ma confidato poi in Dio, e nella sua innocenza rispose a Chore in queste parole. Io, ò Chore non stimo nè te, nè alcuno di questi altri indegni del Sacerdotio, ma l'hò dato a mio fratello, perche così m'hà commesso il Signore. E se a voi pare, che questo non sia vero, e che Dio habbia cari ancor voi nel Sacerdotio, tutti quelli, che esser Sacerdoti desiderano, vengano domattina; innanzi al Tabernacolo del patto, ciascheduno portando il suo Turibulo di fuoco pieno, e con profumi da incensare il Signore, & quello, che da Dio sarà con qualche segno confermato Sacerdote, quello, e non altri per Sacerdote conosceremo. Con quest'ordine si acquie-

Seditione di Chore.

Chore à il seguito di tutto il popolo.

Altiere parole di Chore contra Moisè.

Risposta piaceuole di Moisè

tò per quel giorno il rumore. La mattina seguente Chore co i ducento cinquanta, da tutto il popolo seguitate, si ridusse nel luoco designato: ma Datan, & Abiron non vi volsero venire: perloche furono da Moisè fatti chiamare: & essi oltra, che venir non li piacque, gli mandarono anco à dire con gran superbia l'infrascritte parole. Non ti basta, ò Moisè, che n'hai cauato dell'Egitto, terra, la qual latte stilla, e mele, per farne morire di necessità nel deserto, senza volerci anco signoreggiare? Si veramente, che tù n'hai condotti in vna terra, che stilla latte, e mele, e date n'hai possessioni di campi, e di vigne, secondo, che nell'Egitto ci promettesti, Vuoi tù forsi cauarci anco gl'occhi? non ne piace di venire. S'alterò grandemente Moisè nel sentire questa lor risposta, e pregò Dio, che non accettasse i lor sacrificij. Nel qual punto apparue Dio à Moisè, & ad Aaron, e dissegli: Allontanateui presto da tutta questa gente, che io di subito gli manderò in ruina: A questa voce si gittarono essi in terra innanzi al Signore, e con calde orationi lo pregarono, che non volesse per lo peccato d'vn solo mandare in ruina tutto il popolo. Placossi Dio per queste lor preghiere, e gli comandò, che facessero allontanare tutti dalle tende di Chore, e de i suoi complici. Il che hauendo Moisè al popolo commesso andò, con Aaron, e da i più vecchi del popolo accompagnato à ritrouar Datan, & Abiron, che vedendo venire Moisè verso le lor tende, vsciron con le mogli, & i figliuoli fino alle porte d'esse tende, circondati da i suoi partiali, e seruitori armati, & osseruauano quello, ch'egli volesse fare. Il quale giunto, che fù in luoco di doue potesse da loro esser'inteso, disse ad alta voce: Accioche conosciate, che sono stato mandato da Dio, e che tutto quello, che io hò fatto, l'hò di suo ordine fatto, e non di mia testa; Se questi moriranno di morte alcuna consueta trà gl'huomini, ò saranno percossi di qualche piaga ordinaria, non mi hà Dio mandato: Ma se con nuouo modo operando il Signore, la terra s'aprirà, & inghiottiragli viui con tutte lor cose, vi chiarirete, che sono ribelli di Dio. Appena haueua Moisè queste parole proferte, & ecco, che con gran strepito la terra sotto à i lor piedi s'aperse, e gl'inghiottì con tutte le lor tende, e ciò ch'in esse si conteneua, e viui nell'inferno discesero. Si pose in fuga all'hora il popolo, ch'era iui d'intorno, per tema di non essere anch'egli dalla terra inghiottito: nè spauentato sapeua oue saluarsi: percioche nell'istesso tempo era venuto vn fuoco dal Signore, ch'abbrucciato haueua in vn'attimo Chore con i ducento cinquanta, che con i lor turibili, e profumi aspettauano d'esser'eletti al Sacerdotio: talche da ogni banda haueua il popolo, che temere. Cessato l'incendio ordinò Dio ad Eleazar figliuolo d'Aaron, che raccogliesse i turribuli di quella gente, & in lame ridottogli le conficasse intorno all'altare, à perpetua memoria, che niuno, che non fosse della stirpe d'Aaron, hauesse ardire di tentare d'esser fatto sacerdote, accioche non gl'interuenisse quello, ch'interuenuto era à Chore, & à i suoi congiurati.

Altiere parole di Datan, e di Abiron.

Datan, & Abiron inghiottiti dalla terra.

Chore con i complici è da Dio abbrucciati.

Vogliono gl'Hebrei lapidar Moisè, si salua esso nel Tabernacolo del patto, e Dio manda il fuoco nel popolo, quale per lo ministerio d'Aaron s'estingue; indi si fà la proua delle bacchette per lo sacerdotio. Cap. LXVIII.

IL giorno seguente la seditione prese maggior forza, percioche i parenti di quelli, ch'erano morti, essendo de i principali del popolo, bramosi di vendetta, l'haueuano irritato contra Moisè: delquale si doleuano, ch'egli fosse stato principal cagione, che Dio così hauesse percossi gl'huomini più illustri trà loro, li quali altro male fatto non haueuano, che l'hauer desiderato di seruire à Dio: per lequal parole furon gl'Hebrei da tal furore assaliti, che presero le pietre per lapidar Moisè, & Aaron: quali à fatica delle lor mani nel Tabernacolo del patto si saluarono: che in vn subito fù coperto dalla nuuola della gloria del Signore: e disse Iddio à Moisè, & ad Aaron. Cauateui di mezo di questo popolo, & io anco adesso lo distruggerò: ma essi gittatisi in terra, lo pregauano, che al popolo perdonasse. E mentre oratione faceuano disse Moisè ad Aaron. Presto piglia il turibulo, del fuoco dell'altare, e dell'incenso, e corri in mezo al popolo, accioche tù plachi l'ira di Dio, perche già il suo furore fà gran danno nel popolo. Fece subito Aaron quanto da Moisè gl'era stato ordinato, & andò correndo in mezzo al popolo, nelqual il fuoco gran ruina faceua, e ponendosi di mezo trà i viui, & i morti, offerse incenso al Signore, e pregollo per la liberatione del popolo, e fi ammorzò l'incendio, dal quale furono vccisi quattordeci mila, e settecento huomini, non computando quelli, ch'erano morti il giorno auanti. Cessata, che fù questa ruina, ritornò Aaron, e Moisè nel Tabernacolo del patto: oue disse Dio à Moisè. Accioche meglio si chiarisca questo popolo, e che cessi la lor mormoratione cōtra di te, ordina, che tutt i Prencipi delle Tribù portino vna bacchetta, nella quale sia scritto il nome loro, & il nome delle lor famiglie: il nome d'Aaron metterai nella bacchetta della Tribù di Leui: poni tutte queste bacchette nel Tabernacolo del patto e quello, nella bacchetta del quale Dio mostrerà la sua gloria, s'intenda essere il sacerdote da me eletto. Fù tutto questo essequito, & il giorno seguente trouarono tutte l'altre bacchette, nell'esser, che v'erano state poste, ma quella ou'era scritto il nome d'Aaron, haueua miracolosamente quella notte germogliato, prodotto foglie, fiori, e mandole perfette. Per lo qual miracolo si acquietarono finalmente gl'Hebrei, nè più si leuò alcun rumore per cōto del sacerdotio. Pose Moisè, per ordine di Dio, quella bacchetta con tutte le sue foglie, e frutti nel Tabernacolo del patto, à perpetua ricordanza di quanto per lo sacerdotio era occorso nel popolo Israelitico.

Seditione rinforza.

Hebrei vogliono lapidar Moisè.

Ira di Dio contra il popolo Hebreo.

Proua delle bacchette per lo Sacerdotio.

Bacchetta di Aaron fiorisce.

Muore Maria sorella di Moisè. Erano gl'Hebrei per lo deserto: giunti al monte Hor, Aaron muore, e gli succede nel sacerdotio Eleazar suo figliuolo. Cap. LXIX.

SI partirono dopò queste cose i figliuoli d'Israel di quel luoco, & andarono nel deserto, e fermatisi in vn luoco chiamato Cades, vi morì, e fù sepolta Maria sorella di Moisè. Dopò questo mandò Moisè messi al Rè di Edon, quali dicendogli chi fossero gl'Hebrei, e ricordandogli, ch'erano parenti, discendendo egli da Esaù

Morte di Maria sorella di Moisè.

figliuolo d'Isaac, lo pregaua, che gli lasciasse per lo suo Regno passare, promettendogli, che non gli saria fatto alcun danno, anzi che cortesemente gli saria pagato tutto quello, ch'egl'istesso si contentasse, che gli fosse da i suoi sudditi venduto. Gli rispose il Rè non volere a modo alcuno dargli il passo: e subito armate le sue genti, le condusse à i suoi confini, per diffender il passo, quando per forza hauessero voluto passare. Ma hauendo già detto Dio à Moisè, che non combattesse con gl'Edoniti, percioche non gli daria pur vna spanna della terra loro, hauendola già à i figliuoli d'Esaù consegnata, guidò Moisè il popolo ad vn'altra banda, e giunse al monte Hor, posto ne gl'vltimi termini del Regno d'Edon: in cima del quale condotto hauendo per diuina commissione Aaron suo fratello, lo spogliò della vesta sacerdotale, e ne vestì il figliuolo Eleazar: & in quel punto Aaron vscì di vita, hauendo viuuto, cento, e ventitre anni, e fù in cima di quel monte sepolto, la morte del qual fù pianta dal popolo Hebreo per vn mese continuo.

Idumiti non ... der il pas[so] a gl'Hebrei.

Morte d'Aa[ron] ... del 2490.

Combattono gl'Hebrei co i Cananei, prima son rotti, indi n'hanno vittoria, e prendono molte delle lor cittadi. Passano li quarant'anni prefissi da Dio, ordina Dio a Moisè, che combatta con gli Ammorei. Cap. LXX.

INtese Arad Rè di quei Cananei, c'habitano verso Mezodì, che gl'Hebrei s'erano auuicinati al suo paese: onde armate le sue battaglie, se gli mosse alla sprouista sopra, e come sprouisti gli colse, gli dette vna gran rotta, e ne portò via vn grosso bottino. Perloche il popolo d'Israel fece voto al Signore, di ruinare tutte le cittadi d'Arad, se gli concedeua la vittoria. Furono da Dio essauditi, e venuti di nuouo à battaglia, ruppero i nemici, e tutte le lor cittadi presero, che fino a fondamenti distrussero non lasciandone viuo di tanti popoli pur vno. E di questo luoco partiti, continuarono il lor viaggio verso il Mar Rosso, qual cominciandogli a rincrescere, e mal volontieri per tante fatiche passando, si lamentaron di nuouo di Dio, e di Moisè, che gli hauesse dell'Egitto cauati per fargli in quel deserto perire, nel quale, ne pane, ne acqua non si trouaua, e della manna parlando, diceuano, che stuffi erano di quel cibo di niun valore. Per la qual mormoratione corrocciato il Signore, mandò trà il popolo serpenti focosi, che moltine mordeuano, & vccideuano: onde pentito il popolo della mormoratione, ricorse a Moisè, chiamandosi in colpa del loro errore, e del fallo, che commesso haueuano, contra il Signor parlando, e lo richiesero, che pregasse Dio, che da quella tribulatione gli volesse liberare: Postosi Moisè in oratione, hebbe ordine da Dio di fare vn serpente di bronzo, e che tanto alto sopra d'vn legno lo ponesse, che da tutti potesse esser veduto: percioche tutti quelli, che fossero da i serpenti morduti, risguardando quello di bronzo, immantinente guarirebbono, nè li potrebbe il veneno offendere: e di questo pericolo vsciti, anco di quel paese vscirono, e per lo deserto errando s'auuicinarono à i confini de i Moabiti, & Ammoniti: oue prohibì Dio a Moisè, che contra di lor non combattesse, perche non gli daria pur vn piede della terra loro, hauendo egli prima dato quel paese

Rotta data da [A]rad à gl'Hebrei.

Vittoria degl'Hebrei contra [Ca]nanei.

Mormoration[e d]e gl'Hebrei.

Serpenti da Dio mandati trà gl'Hebrei.

Serpente di bronzo fatto da Moisè.

à i fi-

à i figliuoli di Loth. Perloche Moisè dato volta andò pur tanto per quel deserto errando, che passarono finalmente gli quarant'anni, ne i quali erano stati da Dio in esso condannati. Et erano già in diuersi modi morti tutti quelli, che non haueuano voluto credere nè à Dio, nè à Moisè suo seruo, come di sopra è scritto. Nel finire del qual tempo si trouauano esser alloggiati gl'Hebrei trà gli confini de i Moabiti, e de gli Ammorei: oue apparue il Signore à Moisè, e dissegli, che essendo passato il tempo da lui giurato, & essendo morti tutti gl'huomini, che passauano venti anni, quando non lo volsero obedire: che douesse hormai cominciare à combattere contra gl'Amorei, e del lor paese impatronirsi, promettendogli d'essergli fauoreuole, e d'aiutarlo in tutte le sue imprese, mettendo terrore, e spauento del nome Hebreo in tutti quei luochi, ne'quali la sua fama giungesse.

Quarant'anni nel deserto finiscono gl'Hebrei.

Combattono gli Hebrei con Seon Rè de gli Ammorei, e contra Og Rè di Bassan, e gli vccidono, e de i lor paesi si fanno Signori.
Cap. LXXI.

HAuuta Moisè da Dio questa commissione, mandò Ambasciatori à Seon Rè de gl'Ammorei, dimandandogli il passo per il suo Regno, e promettendogli di non lo danneggiare in cosa alcuna. Non solamente non volse il Rè Seon concedergli il passo, ma anco messe le sue genti in arme, venne fino nel deserto ad assalir gl'Hebrei: oue in vn luoco chiamato Iasa, fecero trà essi il fatto d'arme, nel quale restarono gl'Hebrei vittoriosi con la morte di Seon, e di tutto il suo essercito, e seguitando essi prontamente il corso della vittoria, ridussero in poco tempo in poter loro tutte le cittadi di Seon, e distrutti gl'habitatori, le cominciarono essi ad habitare, qual'è veramente vn grasso, e fruttifero paese. Di questo luoco in battaglia partiti, e preso animo per così gran vittoria, tirarono alla volta del Regno di Bassan, qual'era signoreggiato da vn Gigante chiamato Og, valoroso molto della sua persona, & haueua i suoi sudditi molto nell'arme essercitati, e braui, che messo insieme tutto lo sforzo delle sue genti, li venne animosamente ad incontrare. Disse all'hora Dio à Moisè: non ti spauenti punto l'orgoglio di questo Gigante, nè la brauura delle sue genti, percioche io di lui, e d'esse ti darò la vittoria, e delle sue cittadi diuenterai patrone, di lui facendo quello, che hai fatto di Seon Rè de gli Ammorei. Inanimati gl'Hebrei dalle diuine promesse, combatterono valorosamente contra Og, e contra tutto il suo essercito, che quantunque gagliarda difesa facessero, furon tutti col suo Rè tagliati à pezzi, non ne restando pur vn viuo. Dopò laqual vittoria s'impatronirono anco di tutto il suo Regno, nel qual erano sessanta cittadi, e trouarono nella città Regale, la lettiera, nella qual dormiua Og, qual'era tutta di ferro, lunga tredici piedi, e mezo, larga sei, e grossa vn piede, e mezo, (ventiquattro dita fanno vn piede,) da che si può far giudicio, quale, e quanta fosse la grandezza di questo Rè Gigante.

Gl'Hebrei combatton con il Rè Seon, & hanno vittoria, del 2491.

Og Gigante, Rè di Bassan.

Gl'Hebrei combatton con Og, Rè di Bassan, & hanno vittoria.

Quanto fosse grande il Gigante Og.

Giungono gl'Hebrei alle ripe del Fiume Giordano. Manda Balach Rè de gl'Ammoniti à chiamare Balaam indouino, acciochè egli gli Hebrei maledicesse, qual dopò l'hauer fatta resistenza, di consiglio di Dio, si mette in punto per andare. Cap. LXXII.

Hebrei nelle Campagne del Giordano.

Condusse vltimamente Moisè gl'Hebrei, doppo fatte le sopraſcritte impreſe nelle Campagne del Fiume Giordano. All'incontro della Città di Ierico, non molto frà terra ſituata sù l'altra banda del Fiume: e mentre, che il popolo quiui ſtaua accampato, Balach Rè de i Moabiti, hauendo riſaputa la diſtruttione fatta dagl'Hebrei nell'Ammorea, entrò in gran penſieri de i caſi ſuoi, e del ſuo Regno: tanto più, che vedeua il ſuo popolo ſpauentato alla fama della moltitudine, e del valore degl'Hebrei, non hauer animo, caſo, che gli foſſero venuti contra, di voler con eſsi combattere. Onde conſigliatoſi con gli Madianiti ſuoi vicini quello, che foſſe da fare, mandò per il conſiglio loro, Ambaſciatori ad vn certo Balaam indouino, che habitaua vicino al Fiume Eufrate, facendogli intendere, che vſcito era vn certo popolo d'Egitto tanto numeroſo, che copriua la terra, e che al ſuo Regno auuicinato s'era, e che però lo pregaua, che ſi contentaſſe di venire à maledirlo: percioche eſſendo quel popolo più forte del ſuo, non ardiua con eſſo combattere, ſe non era prima da lui maledetto: percioche ſapendo egli per certo, che coloro, che lui benediceua erano benedetti, e coloro all'incontro, che malediceua, maledetti erano, ſperaua dopò, che da lui foſſero maledetti, di vincergli, e diſcacciargli del ſuo Regno. Aſcoltata Balaam queſt'ambaſciata, diſſe à gl'Ambaſciatori, che quella notte iui ſi fermaſſero, che la mattina ſeguente gli daria la riſpoſta, ſecondo, che dal Signore ordinato gli foſſe. Venne Dio, e domandò a Balaam, quello, che quegl'huomini cercando andaſſero, & hauendogli eſſo detto perche venuti foſſero: gli diſſe Dio: Non andare, nè ti venga voglia di maledir quel popolo, percioche eſſo è benedetto. Con la qual riſpoſta licentiò la mattina gl'Ambaſciatori: che al ſuo Signore con eſſa ritornati, moſſero maggiormente l'animo del Rè à deſiderar, ch'egli veniſſe; onde fatta elettione di vn'altra man d'Ambaſciatori, de i più honorati del ſuo Regno, lo mandò di nuouo à pregare, che veniſſe à maledir quel popolo, che gli darebbe tutto quello, ch'egli ſapeſſe dimandare. Riſpoſe Balaam. Se il Rè mi deſſe tutta la ſua caſa piena d'oro, e d'argento, non potrei mutar la parola del Signore, nè aggiungere, ò ſminuire coſa alcuna à quanto egli dirà. Reſtate vi prego quì anco queſta notte, e ſaperete quello, che il Signore anco adeſſo mi riſponderà. Reſtarono, & il Signore la notte gli diſſe, che con quegl'huomini andaſſe: ma che non diceſſe nè più nè meno di quello, che da lui inſpirato ſarebbe.

Manda Balach per Balaam, acciò maledica gl'Hebrei.

Balaam, comandando così Iddio, non và contra gli Hebrei.

Balaam hà licenza da Dio d'andare con gl'Ambaſciatori del Rè Balach.

S'incontra Balaam nell'Angelo; la ſua aſina parla; e l'Angelo ordina à Balaam quello, ch'egli hà da fare, che giunge in Moab, & è dal Rè Balach con gran feſta riceuuto. Cap. LXXIII.

Balaam è dall'Angelo impedito.

Venuta la mattina montò Balaam ſopra la ſua aſina, & andaua con gl'Ambaſciatori: perloche eſſendo adirato Dio, gli mandò il ſuo Angelo contra, che ſe gli oppoſe in mezo alla ſtrada con vna ſpada nuda

in mano: nè era da Balaam veduto, ma si dalla sua asina: onde la bestia impaurita vscì di strada, & andaua à trauerso per gli campi: e battendola Balaam per farla ritornare sù la strada. se gl'oppose l'Angelo trà due siepi, che serrauano le vigne, e l'asina vedendolo, nel ritirarsi vrtò in vna siepe, e dette vna stretta à vn piede di Balaam, & esso di nuouo cominciolla a battere, & essendosi poi l'Angelo posto in vn passo stretto, oue nè dalla destra, nè dalla sinistra poteua passare, lasciossi l'asina in terra cadere, e battendola per questo fortemente Balaam adirato, dette Dio la voce all'asina di poter parlare, qual disse à Balaam: Perche mi batti tù, son già tre volte? che t'hò io fatto? E dicendogli esso, che la batteua, perche gli pareua, che lo burlasse. Non son io, rispose l'asina, il tuo animale, che sin'hora hai caualcato? Hò io mai più fatto cosa tale? e nel rispondere esso di nò, aperse Dio gl'occhi di Balaam, e vidde l'Angelo, che con la spada nuda innanzi gli staua. Buttosi subito Balaam per terra, & adorò l'Angelo, che gli disse; Perche batti tù già tre volte la tua asina? Io sono venuto per contrariarti in questo tuo viaggio cattiuo, & à me contrario: e se la tua asina non si fosse deuiata allontanandosi da me, io hauerei vcciso te, & essa non hauerebbe patito male alcuno. Hò fallato, rispose Balaam, non sapendo hauer l'Angelo di Dio innanzi à me: e sin'hora sé vi dispiace, ch'io vada, indietro tornerò. Và, disse l'Angelo, ma guardati di non dire altro, se non quanto io ti comanderò. Seguì all'hora Balaam il suo viaggio, e giunto in Moab, fù dal Rè Balach allegramente riceuuto, e molto accarezzato.

Asina di Balaam parla.

Balaam dall'Angelo ripreso.

Più volte fà Balaam sacrificij à Dio per poter maledir gli Hebrei, & è da Dio sforzato al suo dispetto à benedirgli: onde non potendo altramente nuocergli, dà al Rè Balach vn pessimo consiglio contra il popolo Israelitico. Cap. LXXIV.

On vedeua l'hora il Rè Balach, ch'il popolo d'Israel fosse da Balaam maledetto, per poter poi con esso combattere, e discacciarli da i suoi confini: onde il giorno, che alla sua venuta successe, lo condusse in cima ad vn monte, di doue si scopriua tutto il campo de gli Hebrei, & erano col Rè tutti i Principi de i Moabiti, e de i Madianiti: Fece fabricare Balaam in quello luoco sette Altari, e sopra ciascuno di essi fù posto vn vitello, & vn montone per farne sacrificio: & allontanatosi alquanto dal Rè, e dagl'altri, incontrò Iddio, & preso ordine da lui di quel, che dir doueua, tornò alla presenza del Rè, che appresso gl'altri l'aspettaua, e con alta voce cominciò à benedire, & inalzare il popolo Hebreo. Per la qual cosa il Rè corrocciato gli disse. Io t'hò fatto venire, accioche questo popolo sia da te maledetto, e tù lo benedici? E rispondendo Balaam, che esso non poteua dire, se non quello, che Dio li metteua in bocca, gli disse il Rè. Andiamo in cima di vn'altro monte, dal quale sola vna parte di questo popolo si scuopra, & iui tù lo potrai maledire. Andarono in cima all'altro monte, & apparecchiati i sacrificij, come nel primo, volse Dio, che Balaam dicesse al Rè, che Dio non era come l'huomo, che hauesse da mentire, ò mutarsi di parere, e che esso l'astringeua à benedire Israel, e così fece. Onde Balach lo pre

Balaam tre volte si apparecchia à maledire gli Hebrei, e tre volte è sforzato à benedirli.

gò, che se non lo poteua maledire, che non lo douesse ne anco benedire, gli rispose Balaam, che esso non poteua fare se non quanto gl'era ordinato da Dio. Ma il Rè, che pur voleua veder di vincer con l'importunitade il voler diuino, lo condusse sopra vn'altro monte, oue fatti gli Altari, e l'altre prouisioni al sacrificio necessarie, speraua, che d'indi potesse Balaam quel popolo maledire, ma ne successe in contrario, percioche cominciò subito Balaam con benedittioni maggiori delle prime à benedire il popolo d'Israel, e dopò d'hauerlo benedetto essendo pieno di spirito diuino, predisse à tutti li Rè di Cananea, & à i loro popoli, la ruina loro, e che da gl'Hebrei sariano distrutti, e che vltimamente veniriano genti d'Italia, e quali distrugerebbono non solo gl'Hebrei, ma anco tutta la Soria, e che alla fine ancor esse andarebbono in ruina. S'adirò grandemente il Rè di Balach, quando vidde, che già tre volte Balaam benediceua il popolo d'Israel, e che annonciaua male à lui, & à gl'altri popoli circonuicini: onde battendo le mani insieme incominciò à gridare, dicendo: Io t'hò mandato à chiamare, accioche tù maledica questo popolo, & ecco già tre volte tù l'hai benedetto: vattene à casa tua, ch'io non ti voglio più nel mio paese, nè voglio anco darti cosa alcuna de i ricchi presenti, che à tua instanza apparecchiati stauano. A che rispose Balaam: Non hò io detto ò Rè à i vostri Ambasciatori, che se m'haueste dato il vostro palazzo pieno d'oro, e d'argento, ch'io non poteuo, parlare altramente di quello, che Dio mi comandaua? Ma vedendo io, che far non posso quello, che vorreste, vi darò vn consiglio, qual mettendolo in effetto, darete qualche trauaglio à questo popolo. Hauete da sapere, che Dio è in guardia di questa gente, nè può essa da alcuno essere offesa, mentre in gratia del suo Dio si mantiene; Mà se si potesse fare, che essi operassero cosa tale, per la quale il suo Dio si corrocciasse, all'hora permettendolo lui, potrebbe da i nemici esser offesa. Non è poi cosa più atta à voltare il ceruello dell'huomo, che le belezze della donna, e le sue lusinghe. Io vi consiglio adunque, che da voi sia commesso à i Madianiti, come à quelli, che sono più à quest'essercito vicini, che scielgano le più belle verginelle, che siano trà loro, e quelle ben vestite, e meglio ornate mandino à ritrouar questo popolo, dandole ordine, che di tutto li compiacciano, e che quando gl'haueranno ben del loro amore infiammati, parte con carrezze, e lusinghe, parte col finger di volere alle lor case tornare, se da essi non sono compiacciute, gli astringano à far sacrificio à gl'Idoli, & à mangiar di quello, che esse mangiano. Se potranno da esse essere indotti à far questo, sappiate certo, che il lor Dio si corroccierà con loro, per hauere essi alle sue leggi disubidito, e così abbandonando egli la lor difesa, e protettione, facilmente se li darà qualche gran rotta. Dato questo consiglio ritornò Balaam à casa sua, & il Rè con i suoi alla sua Città Regale.

Profetia di Balaam.

Sdegno di Balach contra Balaam.

Consiglio pessimo di Balaam.

Carezze, e lusinghe delle donne atte à voltare il ceruello dell'huomo.

Mandano i Madianiti le loro donzelle in campo de gl'Hebrei, che inducono la giouentù à commettere idolatria, e Moisè col braccio di Finees, fa vccider tutti i delinquenti. Cap. LXXV.

Vergini Madianite inducono gl'Hebrei all'idolatria.

MAndarono i Madianiti per ordine del Rè Balach, & in essecutione del consiglio di Balaam, nell'essercito de gl'Hebrei le loro più belle giouanette, hauendole benissimo instrutte di tutto quello, c'haueuano da fare, le quali lietamente accettate da gl'Hebrei, con le lor bellezze, e

carez-

carezze, e co'l rendersi à i loro voleri prontissime, inescarono talmente in vn tratto i cuori della giouentù, alli piaceri amorosi procliua, che facilissimamente gli indussero à fare quanto esse desiderauano: percioche gran parte della giouentù dalle bellezze inescata, e dalle lusinghe vinta, se le dettero totalmente in preda, & abbandonata à loro compiacenza la legge dattagli da Dio, s'inchinarono ad adorare gl'Idoli di quelle, & à mangiare con esse d'ogni cosa, ancorche dalla legge prohibita fosse. Per la qual cosa adiratosi grandemente il Signore, comandò à Moisè, che facesse amazzare, tutti quelli, che con queste donne alla sua legge contrafatto haueuano. Mentre Moisè à far questo si apparecchia, ecco sù gl'occhi di tutto il popolo, vno chiamato Zambri, capitano della Tribù di Simeon, entrò in vna tenda, ou'era vna giouane chiamata Cozbi, figliuola d'vno de' i principali Signori trà i Madianiti, per solazzarsi con lei. Il che vedendo Finees, figliuolo, che fù di Aaron Sacerdote, mosso dal zelo dell'honor diuino prese vn pugnale, e lo seguitò alla presenza di tutti in quella tenda, e l'vno e l'altro vccise, cacciandogli il pugnale nelle parti vergognose, co'l qual principio tutti quelli, che temeuano Dio, dato di mano all'armi con la scorta di Finees dettero sopra à tutti quelli, ch'haueuano adorati gl'Idoli, e ventiquattro mila ne vccisero: con che fù placata l'ira del Signore. Qual ordinò à Moisè, che castigar douesse i Madianiti di quest'inganno: & esso tolti mille soldati per ogni Tribù, li mandò sotto la guida di Finees à i danni de i Madianiti: che venuto seco alle mani, gli ruppe, & vccise trà gl'altri cinque lor Prencipi, e con quelli Balaam, qual l'empio consiglio dato haueua: indi assaltare le lor cittadi, le presero, e vi posero tutti à fil di spada, riseruando viue solamente le fanciulle vergini, che ascesero al numero di trentadue mila: e tutte queste con l'altro bottino, di seicento, e settantacinque mila pecore, di settanta due mila buoi, e di sessanta mila asini, senza i drappi, & altre masseritie, furono da Moisè fatte compartite à tutto il popolo.

Finees prende l'armi per l'honor di Dio,

Vccisione de gli Idolatri fatta da Finees.

Si numera il popolo: è compartito il Regno di Seon, e di Og, a due Tribù, e mezza. Ordina Moisè quello, che haueranno da fare, passato c'haueranno il Giordano: & indi è da Dio condotto in cima del monte Nebo, & muore. Cap. LXXVI.

Acquietati tutti i rumori detti di sopra, piacque à Dio, che si facesse la rissegna del popolo, & ordinò à Moisè, & ad Eleazar sommo Sacerdote, che numerassero tutti quelli, che venti anni passauano. Ilche essendo stato da loro essequito, trouarono, che erano in tutto (non computando la Tribù di Leui) seicento mila mille settecento, e trenta: e quelli della Tribù di Leui furono ventitre mila: & in questo così gran numero non era alcuno di quelli, che passauano venti anni quando vscirono d'Egitto, se non solo Moisè, Caleb, e Iosuè: perche tutti gl'altri morti erano a poco a poco nel deserto, secondo, che Dio sententiati gl'haueua, quando corrocciar lo fecero, diffidandosi delle sue promesse, e contra lui, e contra Moisè suo seruo mormorando. Fatta questa numeratione richiesero à Moisè i capi della Tribù di Ruben, di Gad, e di mezza la Tribù di

Numero degl'Hebrei poco innanzi, il Giordano passassero.

Le Tribù di Ruben di Gad, e mezo Manasse popolano li Regni di Seon, e di Og.

Manasse, che si contentasse assegnargli per loro stanza i Regni di Seon, e di Og, già Rè de gli Ammorei, da gl'Hebrei distrutti, promettendogli fabricar delle Cittadi in essi Regni: & in quelle lasciare in saluo le lor donne, figliuoli, & animali, & essi armati accompagnare il resto del popolo in Cananea, nè mai tornare à casa, finche non hauessero aiutato à conquistare tutto il paese, che da Dio à gl'Hebrei era stato promesso: il che li fù da Moisè con questa conditione concesso, che essi douessero sempre, come i più espediti, essere nella vanguarda dell'essercito: onde fabricate essi molte Cittadi, que i due Regni popolarono qual'era in vero paese molto grasso, e comodo d'habitare. Dette poi ordine Moisè di quanto haueuano da conquistare, passato c'hauessero il fiume Giordano, dissegnandogli per ordine del Signore li confini del paese, che Dio dar gli voleua, e nominando anco per nome quali douessero detto paese compartire, acquistato, che l'hauessero. Essendo giunto il tempo, nel qual voleua Dio, che il suo popolo, passando il fiume Giordano, pigliasse il possesso della Cananea, già tanti anni ad Abraham per i suoi discendenti promessa, nè volendo egli, che Moisè passasse il Giordano, nè in quella entrasse, per non hauer egli santificato il suo nome all'acque della contradittione, gli commise, che alla presenza di tutto il popolo douesse sustituire Iosuè il suo luoco ordinando al popolo, che obbedir lo douessero: e che poi salisse in cima al monte Nebo, oue douea compire i suoi dì, secondo, c'haueua fatto Aaron nel monte Hor. Fece Moisè quanto il Signore gl'haueua commesso, e fù dal popolo accettato Iosuè per suo Capitano, e guida in luoco di Moisè: & indi data la benedittione à ciascuna Tribù fece Moisè vn lungo ragionamento al popolo, nel quale gli predisse il gran bene, che goderia, quando osseruasse la legge datagli col suo mezo da Dio, e le grandi, & horribili crudeltà, che da suoi nemici patirebbe, se disubbidienti fossero al lor grande, e potente Iddio, non osseruando i suoi comandamenti: e tutte queste cose predettegli, nel monte ascese mostratogli da Dio, dalla cima del quale gli mostrò Dio tutto il paese, ch'egli voleua, che fosse de gl'Hebrei, e poi gli disse: Tù hai visto con l'occhio questa terra, qual'io promisi ad Abraham, Isaac, & Iacob, di darla a i loro discendenti, ma in essa non entrarai: Et così fù perche esso iui di cento, e vent'anni morì, non hauendo in tale età deteriorata punto la vista, nè mai essendogli alcun dente caduto. Dopò la sua morte, fù dal Signore in quelle valli sepolto, nè mai potè alcuno sapere il luoco della sua sepoltura. Quando sepperò gl'Hebrei esser morto Moisè, dal qual con l'aiuto di Dio dalla crudel seruitù de gl'Egittij erano stati liberati: che gli haueua data al monte Sinaì la Santa legge: gl'era stato scorta, e guida tanti anni in quell'horrido deserto, oue con le sue preghiere tante volte gl'haueua diffesi dalla Diuina ira: gli haueua col fauor diuino proueduti delle cose necessarie. e finalmente condotti gl'haueua à vista della terra, della quale essi patroni esser doueuano: cominciarono tutti così huomini, come donne, così piccioli, come grandi, a piangere amaramente la sua morte, è per trenta giorni cõtinui cessarono di piangerlo, e di lamentarlo: e più all lunga questo pianto sarebbe durato, se la propria legge da lui data non gli l'hauesse prohibito, che non voleua, che il lutto più di trenta giorni durasse: ma quantunque per vigor della legge scopertamente più non lo piangeuano, non restaua però, che essi non si ricordassero, e più volte sospirassero, e lui e le sue rare virtù in lor beneficio adoperate: percioche non fù mai più in Israel huomo alcuno,

Iosuè è da Moisè in suo loco sostituito, del 2493.

Moisè di cima al monte Nebo scuopre la terra di promissione.

Morte di Moisè, del 2493.

Hebrei piangono la morte di Moisè.

per

per lo quale Dio tanti miracoli facesse, ò col quale a faccia a faccia parlasse, come haueua fatto col suo fedele, e da lui amato seruo Moisè.

Appare Dio à Iosuè, gli fà animo ch'entri in Cananea: vi manda essi dui esploratori, che scoperti da i nemici, sono da Rahab meretrice saluati. Cap. LXXVII.

Pparue doppo queste cose il Signore à Iosuè, sustituito (come di sopra si disse) Capitan generale in luoco di Moisè: e l'essortò a portarsi valorosamente, e che animosamente douesse con le sue genti passare il fiume Giordano, & entrare nel paese de gl'inimici, perche esso gli saria sempre in aiuto, e lo sarebbe vittorioso di tutti quei popoli; il paese de i quali acquistato da lui, da lui anco a gl'Israeliti compartito sarebbe: auisandolo principalmente, che volendo egli, e tutto il popolo hauerlo fauoreuole, non si smenticassero la legge data da Moisè, anzi continuamente nella mente l'hauessero, osseruando con ogni diligenza quanto in essa si conteneua. Hauuto Iosuè quest'ordine dal Signore, fece per tutto il campo sapere, che stessero apparecchiati, e pronti, percioch'egli voleua, che il terzo giorno si mouessero alla volta del Giordano per passarlo: Ricordò alla Tribù di Ruben a quella di Gad, & alla meza di Manasse, quello, che a Moisè promesso haueuano: quali si mostrarono paratissimi a mantener la lor promessa. Chiamati poi da parte dui valent'huomini, gli commise, che ascosamente passassero il Giordano, e ch'entrati nella Città di Ierícho, diligentemente il suo sito spiassero, come forti fossero i suoi muri, e le sue porte, & osseruassero d'intendere di che animo fossero gl'habitatori. Andarono essi, e sottilmente considerato il tutto, si ridussero la sera ad alloggiare in casa di vna meretrice, chiamata Rahab, che era contigua à i muri della Cittade, per cenar iui, e poi sù l'annottarsi vscir della Città, e ritornare in campo: ma non passò questa loro andata tanto secreta, che non venisse a notitia al Rè di Iericho; alquale fù detto esser stati veduti quel giorno andar per la Cittade dui spioni Hebrei, e che la sera poi s'eran ridotti in casa di Rahab: mandò subito il Rè chi gli prendesse, e gli conducesse innanzi a lui: ma l'accorta donna, che di questo s'accorse, desiderosa di saluargli, gli fece andare nella soffita della sua casa, ou'era molto lino nel quale diligentemente gli ascose. Giunsero fratanto i ministri Regij, e da parte del Rè gli chiesero quegl'huomini, che quella sera gl'erano in casa alloggiati: gli rispose essa senza punto smarirsi, che quegl'huomini in casa sua cenato haueuano, e che poi nel serrar delle porte della Cittade erano vsciti: quali se da lor seguiti fossero, al certo gli giungerebbono, perche non poteuano esser troppo lontano. Con si bel modo esplicò l'astuta donna queste parole, che essi senza cercar altro gli credettero, e con prestezza vsciti della Città, a tutto corso verso il Giordano andarono, con ferma credenza di trouargli: e partiti, ch'essi furono, cauò Rahab gl'Hebrei di doue erano ascosi: & espostogli il gran pericolo, nelquale si era posta per saluargli, gli pregò, che con giuramento le promettessero di saluar la vita a lei, & a tutto il suo parentado, quando la Citta prendessero, in ricompensa del beneficio riceuuto da lei: auuertendogli anco, che tutta la

Dio inanimì Iosuè all'impresa contra i Cananei.

Esploratori mandati da Iosuè in Ierícho

Astutia di Rahab meretrice.

Prudenza di Rahab in saluarsi.

Città

Città teneua per fermo, che non si potrebbe fuggire di non cadere in mano de gl'Hebrei, e che tutti sbigottiti, e smariti stauano, essendo informati delle gran marauiglie, che Dio per essi fatte haueua. Le giurarono gl'Esploratori di saluar lei, e tutti gli altri, che in casa sua si ritrouassero, nella presa delle Cittade: e che però in casa sua essa venir facesse tutti quelli, che intendeua di saluare: e le dettero vna lor cordella cremesina, ordinandole, che l'attaccasse ad vna finestra della casa: percioche si daria quest'ordine nell'essercito, che niuno quella casa offendesse, alla finestra dellaquale vedessero detta cordella. Gli calò poi la donna fuori della Città, per vna sua finestra, che era nella muraglia della terra, e consigliolli, che s'ascondessero ne i monti, fin che tornassero quelli, che gli cercauano, e che poi sicuramente se n'andassero al viaggio loro. Fecero essi secondo il consiglio della donna, & essendo il terzo giorno tornati nella Città, quelli, ch'erano vsciti à cercargli, discesero alla pianura, e salui si ricondussero nelle trinciere Hebree, & à Iosuè appresentatisi, gli raccontarono quanto occorso gl'era, e trà l'altre cose gli dissero, che haueuano gli habitatori di Ierico talmente trouati spauentati per la nuoua della venuta de gli Hebrei, che apertamente si conosceua, che da Dio erano destinati à venire con tutto il paese nelle lor mani.

Passano il popolo d'Israel il Giordano miracolosamente à piedi asciutto; s'accampano appresso Iericho; gli manca la manna, & iui celebrano la Pasqua. Cap. LXXVIII.

Iosuè guida il popol al fiume Giordano, del 2495.

LA notte, che seguì alla venuta de gl'esploratori, mosse Iosuè le genti, e le condusse sù la riua del fiume Giordano, oue per tre giorni fermossi; & il quarto giorno, hauendo hauuto ordine prima dal Signore di quanto egli haueua da fare nel passare il Giordano, fece marchiare il campo nell'infrascritto modo. Andauano prima di tutti i sacerdoti con l'Arca del Signore sopra le lor spalle: che da lontan dall'essercito, distinto in torme, eran seguiti, da lontano però tanto, che non perdeuano l'Arca di vista. E nel leuarsi il popolo gli disse Iosuè: A questo conoscerete, che Dio vi vuol dar vittoria di tutt'i popoli contra i quali andiamo, e de i paesi loro farui patroni, se subito, che i sacerdoti, che portano l'Arca, toccheranno con i lor piedi l'acque del fiume, si fermeranno quelle di sopra come vn muro immobili, e quelle di sotto scorreranno per lo corso loro, talmente, che il fiume resti seco di sotto à i sacerdoti, per doue possi senz'alcuno impedimento tutto il popolo passare. Dette queste parole, s'inuiarono i sacerdoti con l'Arca, da tutto il popolo seguiti: nè prima toccarono i sacerdoti con i lor piedi l'acqua del fiume, che successe quanto Iosuè predetto haueua; onde fermatisi i sacerdoti in mezo al fiume, passò il popolo tutto senza pur bagnarsi vn piede. E prima, che l'Arca n'vscisse fece Iosuè per ordine del Signore, che dodeci huomini, vno per ciascuna Tribù, pigliassero ciascuno vna pietra di mezo al letto del fiume, e quelle portasseto fin doue il primo alloggiamento sarebbono; & altre dodeci ne fece mettere in mezo al fiume, nel luoco, oue s'era fermata l'Arca, lequali fin'al presente ci sono. Passato, che fù il popolo tutto, ordinò Iosuè à i sacerdoti, che con l'Arca fuor di

Giordano si secca per dar il passo à gli Hebrei.

Dodeci pietre cauate del fondo del Giordano, e la cagione.

quel-

quello vscissero, nè più presto salirono essi la riua, che l'acque al lor vsato corso tornarono: qual passaggio successe il decimo giorno della luna di Marzo. S'attendarono gl'Hebrei passato il fiume dalla banda Orientale della Città d'Iericho: e quiui furono poste da Iosuè le dodeci pietre tolte di mezo il fiume Giordano, à perpetua memoria del gran miracolo da Dio fatto nel passar detto fiume. Questo lor primo alloggiamento fù da esso nominato Galgala, che significa Libertà: percioche pur all'hora parue à gl'Hebrei d'esser liberati dall'Egitto, e dal deserto: essendo questa la prima posata, ch'essi haueuano fatta nella terra promessagli da Dio: celebrarono anco essi in questo luoco la Pasqua, allegramente cominciarono à mangiare, de i frutti del paese: e subito, ch'essi comminciarono à trouare biaue, e frutti sufficienti al viuer loro, cessò di cader la manna, della quale quarant'anni in quel deserto s'erano cibati.

Galg. la pe che così chiamata.

Manna cessò di cadere.

Si spauentano grandemente i Cananei; Si serranno i Iericontini nella Cittade, ma al suon delle trombe diuine cadono il settimo dì le sue muraglie, onde è presa, abbrucciata, e distrutta, con maledire quello, che mai l'edificherà. Cap. LXXIX.

Randissimo fù lo spauento, ch'entrò negl'animi de i Rè, e de i popoli circonuicini, quando intesero quanto miracolosamente Dio haueua fatto seccare il Giordano nel passaggio de gl'Hebrei, e perduti d'animo temeuano grandemente delle cose loro; e gli Iericontini, come più vicini, si teneuano serratti dentro alle lor forti muraglie, nè ardiua alcuno entrare ò vscire per le porte della Cittade; ma hauendo promesso Dio di dar la Città col suo Rè, e popolo in poter de gl'Hebrei, ordinò à Iosuè, che per sei giorni continui facesse, che vna volta il giorno il popolo la circondasse, precedendo tutti gl'huomini da guerra, indi seguitassero sette sacerdoti sonando le sette trombe, per lo Giubileo da Dio ordinate erano; dopò i quali in mezo à gli altri sacerdoti portassero alcuni d'essi l'Arca del Signore;e dopò questo andasse tutto il restò del popolo; il che essendo per sei giorni stato fatto; ordinò il settimo, che sette volte la Città circondassero con l'istessa ordinanza, e nel settimo giro quando da lui comandato gli fosse alzassero tutti ad vn tempo vn grido terribile;vbidirono gl'Hebrei a tutti questi ordini,e nel leuare il grido, caddero à terra d'ogni intorno tutte le muraglie della Cittade: nella qual subito entraron gl'Hebrei, ciascuno per mezo il luoco nelqual in quel punto si ritrouaua, & vccisero tutti gl'habitatori, non lasciando viue ne anco le bestie. percioche Iosuè l'haueua con tutte le sue cose anathematizata, consacrando tutto l'oro, argento, & altri metalli al Signore; e tutto il resto destinando, che consumato fosse. Sola Rahab con tutti quelli,che in casa sua si ritrouarono furon saluati,secondo,che con giuramēto gl'era stato promesso da gl'Esploratori,qual promessa era anco nelle trinciere stata confermata da Iosuè,e da i più vecchi del popolo. Tutto l'oro,argento,e l'altra sorte di metalli furon raccolti, & al Signor dedicati; tutte l'altre cose insieme cō la Cittade fece Iosuè abbrucciare,e distruggere;qual dette anco le maledittioni à chiūque più la reedificasse imprecādo al suo restauratore nel porre i fondamenti la morte del suo primogenito, e

Ierico circondata da gl'Hebrei.

Ierico presa, e distrutta da gl'Hebrei, del 2495.

Maledittione di Iosuè contra chi fabricarà Ierico.

por delle porte la morte del suo figliuolo vltimo. La qual cosa dopò molti centinara d'anni interuenne: come al suo luoco si racconterà.

Gabaoniti fingendo di eßer di lontani paesi, sono da Iosuè assicurati di non essere offesi: qual inganno scoperto, son condannati à seruir gli Hebrei. *Cap. LXXX.*

Ra non lungi da Ierico vna Città grande, forte, e piena di huomini bellicosi, chiamata Gabaon, che d'altre trè Cittadi era patrona: gli habitatori della quale hauendo inteso quello, che era successo à Ierico, & ad vn'altra Città chiamata Hai, che dopò la distruttione di Ierico venne in poter degli Hebrei, e che in niuna di esse haueuano ad alcuno sparagnata la vita, s'imaginarono vn'astutia per conseruare le sue Cittadi, e se stessi dalla ruina, che adosso gli veniua. Mandarono pertanto ambasciatori a Iosuè, qual era ancora nel suo primo alloggiamento, che gli dicessero, qualmente gli Gabaoniti habitatori di lontanissimi paesi, vdendo la gran virtù degli Hebrei, e quanto fossero da Dio fauoriti, gli haueuano mandati per far pace con lui, e per far patto insieme d'essere amici, e di non si offendere: mostrando poi questi Ambasciatori, per far fede, che di lontan paese venissero, le lor vesti, e scarpe stracciate, dicendo, che al partirsi da casa nuoue in dosso poste se l'haueuano, & inoltre pezzi di pane durissimo, e muffo, qual diceuano, che al lor partire haueuano caldo del forno cauato. Sentendo Iosuè, e gli Capitani dell'essercito il parlar di costoro, dando fede alla testimonianza da lor mostrata, non si consigliarono altramente col Signore: ma fecero patto, & accordo con loro, giurandogli per lo Dio d'Israel d'essergli amici, e di non offendergli. Gli Ambasciatori, ottenuto, ch'hebbero quello, che desiauano, allegri alle lor case tornarono, ristorando con questa noua gli spiriti alle lor spauentate Cittadi. Di là a tre giorni hauendo condotto Iosuè l'essercito verso il paese de i nemici, si ritrouò esser nelli confini de i Gabaoniti. Onde trouatosi da loro ingannato, si fece venire innanzi tutti li principali Cittadini, e dissegli: perche m'hauete voi ingannato, mandandomi à dire per gli vostri Ambasciatori, che il vostro paese era tanto lontano? Et essi humilmente risposero. Haueuano, ò valoroso Capitano, inteso gli vostri serui Gabaoniti, Dio hauer promesso a Moisè di dare a gl'Hebrei tutto questo paese, i suoi antichi habitatori in tutto, e per tutto distruggendo: onde per fuggire noi vostri serui la morte, e la ruina nostra, dell'vna, e dell'altra grandemente, e con raggione per le cose sin'hora successe, temendo, ci hauemo imaginato non esser'altra via per saluarci, che quest'vna. Hora noi siamo nelle vostre mani, di noi disponete secondo, che vi piace. Consigliatosi Iosuè co i più vecchi del popolo, così gli disse: Voi viuerete, poiche giurato v'hauemo per lo nostro Dio di non vi offendere, ma secondo le vostre parole, e la volontaria sentenza, sarete serui del popolo Hebreo; e tagliarete le legne, e l'acqua portarete al seruitio del nostro Dio, e del popolo tutto. A che più, che volontieri i Gabaoniti acconsentirono.

Gabaon Città forte.

Astutia de Gabaoniti.

Accordo fatto trà gli Hebrei, & i Gabaoniti.

Conditione con la quale sono lasciati viui i Gabaoniti.

Il Rè

Il Rè di Ierusalem con altri quattro Rè, muouono guerra à i Gabaoniti, chiamano essi Iosuè in diffesa, dal qual sono rotti li cinque Rè, e nel perseguitargli, con le sue preghiere fece Iosuè fermar il Sole, e tutti gl'inimici distrusse. Cap. LXXXI.

Ndò la nuoua al Rè di Ierusalem Adoni Sedec, delle Città prese da gl'Hebrei: e dell'accordo con essi fatto da da Gabaoniti: cosa, che in grande spauento lo pose: percioche Gabaon gl'era molto vicina, & i suoi popoli erano di gran nome nelle cose di guerra. Onde per prouedere a i suoi danni vicini, mandò messi a quattro altri Rè degli Ammorei col suo Regno confinanti, inuitandogli a venire con ogni loro sforzo ad vnirsi seco, & andare insieme poi alla distruttione de i Gabaoniti, accioche spauentassero col lor essempio tutti quelli, che animo hauessero di darsi a gl'Hebrei. Stauano tutti i Prencipi Ammorei in gran gelosia degli stati loro, onde facilmente, furono questi quattro Rè a questa guerra tirati, & vnite insieme le forze di questi cinque Regni, assediarono la Città di Gabaon. Vedutisi gli Gabaoniti da tanta gente assalire, mandarono messi a Iosuè, pregandolo, che gli andasse a difendere da quelli, che gli erano venuti contra, solo perche con ello si erano accordati. Mosse Iosuè la sua gente, quando il lor bisogno intese, essendo stato già dal Signore assicurato, che sarebbe de i cinque Rè vittorioso: e così auenne, che i Gabaoniti erano difesi da quelli, che di Egitto veniuano per ruinarli, e da quelli, che difender gli doueuano erano combattuti. Iosuè, che al suo vantaggio haueua l'occhio, hauendo da i Gabaoniti risaputo, quanto fossero grossi, e potenti i nemici, procurò di trouargli sprouisti: onde hauendo tutta la notte caminato, gli sopragiunse prima, che essi sapessero, che lui fosse partito di Galgalis, e con tal valore, & empito vrtò ne i disordinati, che gli ruppe, e mise in fuga: e mentre cercauano i Cananei con la fuga saluarsi, fece discendere Dio sopra di loro vna grandine di grossi sassi, la quale vccise assai più di loro, che vccisi non haueuano l'armi degli Hebrei: Mentre, che la fuga ancor duraua, dubitando Iosuè, che gran parte de i nemici si saluassero per beneficio della vicina notte, pregò Dio, che fermasse il Sole, e la Luna ne i luochi, che all'hora si trouauano, sino che fossero tutti li nemici distrutti: e furono dal Signore le sue preghiere ascoltate; percioche il Sole si fermò, nè da quel luoco si mosse, fino che non hebbero gli Hebrei ottenuta la compita vittoria: onde nè prima, nè dopò, fù mai nel mondo il più lungo giorno di questo, nel qual questa battaglia successe. Nel seguitar li loro nimici, trouarono gli Hebrei, che i cinque Rè Cananei vedendosi le genti rotte, & in disordine tale, che non sapeuano ne anco come le lor vite saluare, si erano in vna spelonca ascosi: e fattolo sapere à Iosuè, e fece esso, accioche non si restasse per questo di dar la caccia à i nemici, serrare la bocca della spelonca con sassi grossissimi, perche indi vscir più non potessero, e volse, che gli Hebrei attendessero ad vccidere li nemici posti in fuga, accioche si fossero lasciati andare in pace, essendo tanto grossi, non si fossero tornati à riunire, & hauessero di nuouo fatto testa. Ottenuta, che fù la vittoria, e distrutti totalmente i Cananei, ritornò Iosuè adietro con tutti

Adoni Sedec Rè di Ierusalem con altri quattro moue guerra a' Gabaoniti

Gabaoniti chiedono aiuto à Iosuè.

Iosuè assalta gli nemici, e gli rompe.

Sol si ferma alle preghiere di Iosuè.

li suoi sani, e salui, e fece fermar gl'alloggiamenti appresso la spelonca, nella quale i cinque Rè eran serrati.

Fà Iosuè calpestare cinque Rè, & vccidere, piglia molto paese, e tutti vccide. Se gli muouono contra tutt'i Rè di Cananea, che sono da Iosuè rotti, & vccisi; e si fà patrone in cinqu'anni di tutta Cananea, d'alcuni pochi luochi in fuora. Cap. LXXXII.

Osti gli alloggiamenti, fece Iosuè aprire la bocca della spelonca, e prendere i cinque Rè, che in quella ascosi s'erano, e fattisigli in vista di tutto il popolo innanzi condurre, volse, che in terra si gittassero, e che i principali dell'essercito gli mettessero i piedi sù'l collo: & indi à i suoi soldati disse: Siate di buon animo, nè cosa alcuna vi metta pensiero: percioche così vi saranno da Dio sottoposti tutti quelli, che contra voi combattono. Fece poi amazzare i cinque Rè, e porre così morti in cima à tanti legni, oue furono lasciati tutto quel giorno, e la sera distaccati, nell'istessa spelonca, ou'eran stati presi, gli fece gittare, serrando poi la bocca di essa con grandissime pietre. Col fauore di così segnalata vittoria scorse Iosuè molto paese, e fecesi patrone di molte cittadi, che tutte eran da lui fatte abbrucciare, e distruggere, non lasciando in luoco alcuna persona viua, ma tutti vccidendo, secondo, che Dio haueua comandato. Dopò le qual fattioni ricondusse l'essercito à riposarsi in Galgalis nelle loro prime trinciere: & in questo tempo Iabin Rè d'Asor, alqual vbidiuano molte altre teste coronate, parendogli, che hormai gl'Hebrei troppo s'ingrandissero, e che non più vna parte sola di loro, ma che tutti insieme, volendone hauer vittoria, bisognaua, che ad assaltargli andassero, chiamò alla sua corte tutt'i Rè à lui soggetti, commettendogli, che lo venissero à trouare con tutto lo sforzo delle lor genti: e di più con Ambasciarie indusse tutt'i Rè de'circonuicini paesi ad vnirsi seco, accioche con le forze communi, i communi lor nemici, di quel paese scacciati, ouero vccisi fossero. Si congregarono per tanto in vn'essercito tutti i Rè degli Ammorei, degli Hebrei, de i Ferezei, de i Iebusei, degli Heuei, e di molti altri popoli, liquali con loro tanta gente condussero, che non si poteua numerare, e trà essa vn'infinito numero di caualli, e di carrette, e postisi in battaglia, poco lontano dagli Hebrei si condussero, con animo di serrargli in mezo, e quasi col solo fiato distruggerli: Ma Iosuè auisato da Dio del gran numero de i nemici, & accertato, che il giorno seguente sariano dagl'Hebrei rotti e fracassati, non volse aspettare, che ad assalirlo andassero, anzi cauate le sue genti dalle trinciere, gli andò ad incontrare, e trouatigli à prima giunta sprouisti, gli dette dentro animosamente: & essendo i nemici vna confusa moltitudine, allaquale haueua già Dio tolto l'animo, e ripiena di terrore, e di spauento, al primo apparire de gl Hebrei, senza segno di valore, si posero vilmente in fuga, e con tal disordine, che anco trà loro la fuga s'impediuano: onde gl'Hebrei, à i quali Dio era propitio, e fauoreuole, & à i quali la vittoria accresceua l'animo, e le forze, gli seguitauano vccidendogli, nè restarono di seguitargli, finche di tanta moltitudine non ne restò pur vn viuo: è nel ritorno prese Iosuè Asor Città Imperiale, e vi

Rè sono da Iosuè vccisi.

Iosuè piglia molte città, e fà vccidere tutti.

Iabin Rè d'Asor fa gran sforzo contra gl'Hebrei.

Essercito innumerabile di Cananei.

Iosuè affronta valorosamente l'essercito nemico.

vccise

vccise Iabin suo Rè, e la città fù abbrucciata, e distrutta, vccidendo quanti in essa si trouarono, senza risguardare nè sesso, nè età. Questa vittoria diede fine à tutte le guerre, percioche con questa furono talmente sneruate tutte le forze de i nemici, che con poco contrasto, non trouando chi più facesse resistenza, si fece Iosuè di tutte le cittadi Signore, vccidendo insieme co i Rè loro, tutte le genti, che in esse si trouauano, e diuidendo egualmente al popolo i bestiami, e l'altra ricca preda, che faceuano: restarono solo alcune poche forteze inespugnabili, per esser sù per gli monti, & in passi stretti, e per natura difficili, così permettendo Dio, per le ragioni, che di sotto si diranno. In cinqu'anni, cominciando il tempo quando il Giordano passarono, si fecero gli Israeliti patroni del paese, promesso da Dio à i loro progenitori: & vccisero (computando quelli, che perirono in tempo di Moisè di là dal Giordano) trent'vno Rè di Corona, con tutte le genti ad essi soggette.

Vittoria segnalata de gl'Hebrei, del 2500

Terra di promissione acquistata da gl'Hebrei.

Diuide Iosuè la terra di promissione, edificano gl'Hebrei cittadi. Iosuè esce di vita, & il sommo Sacerdote Eleazar; Succede Finees nel Sacerdotio: il popolo comincia à lasciar la buona strada. Cap. LXXXIII.

Onquistata con l'aiuto Diuino la così lungo tempo desiderata terra, fece Iosuè portare il Tabernacolo del patto in vn luoco chiamato Silo, & iui piantar lo fece, finche venisse quel tempo, nel quale si fabricasse vn Tempio al Signore. Haueua egli prima fabricato vn'Altare in cima al monte Hebal (secondo, che gli era stato da Moisè ordinato) di pietre non lauorate; e sopra di esso presente il popolo tutto, haueua fatti solenni sacrificij al Signore, lodandolo, e ringratiandolo per le vittorie grandi dalla sua potente mano à lor concesse: & indi in Silo ridottosi, diuise col consiglio del Signore, con l'interuento di Eleazar sommo sacerdote, e de i più vecchi del popolo il conquistato paese in nuoue parti, e meza, percioche due Tribù, e meza haueuano hauute già le parti loro di là dal fiume Giordano: e fatte le parti gittò le sorti, & à ciascuna Tribù assegnò quella parte, che gli toccò per sorte, e mandolle a popolare le parti a loro assegnate, accioche edificassero cittadi, e coltiuassero la terra. Mandò similmente la Tribù di Ruben, quella di Gad, e meza la Tribù di Manasse: alle lor cittadi di là dal Giordano: oue lasciato haueuano le mogli, & i figliuoli in saluo, lodando la fedeltà, e valor loro, e commendandole del non hauer punto mancato di quanto à Moisè promesso haueuano: li quali allegri, e ricchi per gli bottini da loro in questa guerra fatti, ritornarono a ritrouare i suoi: e popolarono i Regni, che erano di Seon, e di Og, Rè de gli Ammorei. Tutte le altre Tribù popolarono medesimamente i luochi ad esse assegnati, e pacificamente per molti anni gli godettero. Iosuè, doppo l'hauer mandati tutti à i luochi loro, s'elesse per istanza Sichem, & iui (lieto per li felici successi: e per vedere il popolo tanto tempo stracciato, pur finalmente ridotto in casa sua, attendere alla coltura de i luochi consegnatigli, e godere pacificamente senza timore alcuno de i

Iosuè rende gratie à Dio per l'acquistate vittorie.

Diuisione della terra di promissione, del 2506.

Popolano gli Hebrei i luochi a loro assegnati.

nemici, le sue entrate, & i luochi da esso fabricati) visse ancora venti anni: & essendo hormai vecchio, e conoscendosi alla morte vicino fece venire i principali del popolo da tutte le parti alla sua presenza, e ricordogli i gran beneficij, che da Dio riceuuti haueuano, pregandogli, che in ricompensa non douessero mai la sua legge abbandonare: percioche così facendo, sariano sempre da lui aiutati, e fauoriti: e minacciandogli poi, che se essi del Signore si smenticassero, & alla sua legge contrafacessero, che sariano dati in preda à i lor nemici. Et essi tutti ad vna voce risposero, che mai non si partiriano dal culto del suo Dio, nè mai alla legge sua contrafarebbono, ma sariano perpetuamente suoi serui. Fece notar Iosuè queste parole nel libro della legge: & indi hauendogli licentiati, che alle lor case tornassero, esso frà pochi giorni morì d'età di cento, e dieci anni: huomo veramente valoroso nelle cose di guerra, e molto fedele nel seruitio del suo Dio. Morì pochi giorni dopò anco Eleazar sommo sacerdote, e gli successe Finees suo figliuolo. Finche vissero quelli, che si trouarono con Iosuè, e stette il popolo saldo nella diuina legge: ma quelli, che dopò lor successero, si cominciarono ad accostare a i costumi delle genti, che trà loro habitauano, e si dettero all'oratione de i loro Idoli: onde furono da Dio (come di sotto si dirà) molte volte castigati, & afflitti.

Morte di Iosuè, del 2518

Sceleraggine vsata da i Beniamiti contra la moglie d'vn Leuita, & il risentimento, ch'egli ne fece. Cap. LXXXIV.

LA giouentù Hebrea trouandosi in vn paese grandissimo, e pieno di ogni bene, ne temendo, per le cose sin all'hora successe, esser da alcuno trauagliata, si dette alle delitie, & indi alla lussuria: facendo sfrenatamente senza rispetto alcuno di Dio nè del giusto, tutto quello, che le dettaua l'animo: perloche in gran trauagli incorsero, permettendo Dio per gli loro peccati, che non solo fossero mal trattati da gli stranieri, ma che anco trà essi s'vccidessero, e quasi estinguessero. Come della Tribù di Beniamin occorse, la quale fù quasi da i proprij Hebrei totalmente distrutta per questa cagione. Vn giouane della Tribù di Leui habitaua nel monte Efraim, & haueua per moglie vna giouanetta bellissima da Betlehem di Iuda, che era da lui ardentemente amata. occorse, che vn giorno si corrocciarono trà loro, come trà marito, e moglie spesse volte auuenir suole, & essa in Betlehem a casa del padre tornossene: ma passati alcuni giorni, il marito, che fuor di modo l'amaua, non potendo senza essa viuere, l'andò in Betlehem a ritrouare: oue dal padre di lei fù molto accarezzato, e volontieri veduto, e fatta pace con la moglie, dopò alquanti giorni di compagnia tornarono alla volta di casa loro, e perche si erano di Betlehem partiti tardi, essendo stati trattenuti dal suocero gran parte del giorno, non potero giungere quella sera a casa, ma alloggiarono in vna Città chiamata Gabaa, posta nella Tribù di Beniamin, in casa d'vn vecchio, huomo da bene: mentre con il riposo, e con il cibo si ristorarono della fatica quel giorno passata, essendo già scorso vn pezzo di notte, ecco fù la casa oue essi erano, circondata da molti ribaldi, che battendo alla porta, dissero al vecchio, che gli

Hebrei si danno alle delitie.

Caso notabile contra vna giouanetta.

man-

mandasse fuori quel giouanetto, ch'essi gl'haueuano veduto alloggiare in casa, perche voleuano cauarsi seco i loro dishonesti appetiti: e riprendendogli il vecchio di così gran ribalderia, che far voleuano, e pregandoli, che non volessero far tal ingiuria à lui, & al suo forestiero, gli offerse mandar fuori vna sua figliuola vergine, e la moglie di quel forestiero, con le quali le lor brame satiar potessero: ma facendo essi perciò maggior rumore, il pouero giouane cercò di schiuar vn maggior male, con concederne vn minore, e dalla necessità vrgente astretto, gli mandò fuori la moglie. Presero i tristi quell'infelice giouanetta, e tutta la notte la stratiarono à modo loro, lasciandola poi la mattina sù la strada: & essa vistasi in libertà, ritornò nel far del giorno alla porta dell'alloggiamento, e vergognandosi di comparire innanzi al marito, non hebbe ardire di battere, ma sù la porta fermossi: & iui ripensando alle cose quella notte passate, ne prese tal dolore, & affanno, che trà per quello, tra per l'offesa tutta la notte patita, venne meno, e cadendo morì. Leuatosi la mattina il marito, & aperta la porta per intendere quello, che della moglie fosse, sù la porta la trouò giacere, e che dormisse pensandosi, la chiamò dicendole, che al lor viaggio andassero. Ma non rispondendo essa, s'accorse finalmente, ch'era morta: onde da inestimabile dolore assalito, così morta la prese, e postola sopra vno de i due asini, ch'essi haueua menati seco, à casa riportolla, oue fatto di quel corpo dodeci pezzi, ne mandò per ciascuna Tribù vn pezzo, ordinando a i messi, che li portauano, che a tutto il popolo Hebreo narrassero la grande empietà, che da i Beniamiti gl'era stata vsata.

Le vndeci Tribù vanno contra i Beniamiti, e doppo hauer hauute da essi due percosse, li rompono, e quasi in tutto distruggono: di che pentiti, cercano di tornare in piedi la quasi estinta Tribù. Cap. LXXXV.

GRandemente si commossero gl'Hebrei à questa nuoua, e tutti a vna voce dissero, che doppo la loro vscita d'Egitto, non si era sentita tra loro scelelera tezza tale: onde tutti d'vn'animo in Masfa si congregarono, e ritrouaronsi in vn campo quattrocento mila combattenti. Quiui informatisi meglio del giouane Leuita del caso successo, promisero di non ritornare alle lor case, se prima non castigauano questi malfattori, e per procedere prima ciuilmente, mandarono Ambasciatori a i Beniamiti, richiedendogli, che gli dessero ne le mani quei tristi, che questa ribalderia commesso haueuano, accioche fossero del loro misfatto castigati, altramente gli andariano come nimici a ritrouare. Si sdegnarono i Beniamiti di quest'Ambasciata, e non solo non gli volsero dare i malfattori, ma anco presero l'armi per diffendere i Gabaoniti: e fatta la lor rassegna, si trouarono essere venticinque mila huomini da guerra, senza i Gabaoniti, che erano settecento valorosi soldati, e molto nell'armi essercitati. Tornarono gl'Ambasciatori in Misfa, e riferirono il tristo ricapito, che della loro ambasciata riportauano: Onde sdegnati gl'Hebrei per la gran superbia, e prosontione de i Be-

Numero deg Hebrei conti Gabaoniti.

Numero de Beniamiti.

Giuramento degl' Hebrei.

niamiti, si astrinsero con solenne giuramento di non dar mai a Beniamiti niuna delle loro figliuole per moglie: & andati in Silo, ou'era l'Arca del Signore, e Finees sommo Sacerdote, fecero co'l consiglio diuino vn Capitan Generale, e contra i Beniamiti si mossero: e mentre s'apparecchiauano à dar l'assalto à Gabaa, l'essercito dei Beniamiti, che in quella Città ridotto si era, li fù improuisamente con tal empito adosso, che ventidue mila n'vccise, e poi saluo nella Città ritirossi. Dolse questa rotta grandemente a gl'Hebrei, e tutta la notte seguente piansero innanzi à Dio, e gli domandarono, se doueuano più combattere con i Beniamiti, ò nò: e gli fù risposto, che combattessero: onde mossisi il giorno seguente in battaglia, furono come il giorno auanti, da i Beniamiti assaliti, che diecidotto mila vccisi hauendone, vittoriosi ritornarono nella cittade. Vedendosi gl'Hebrei essere stati in due fattioni da così poca gente superati, oltra modo dolenti, ritirarono le lor genti in Silo: oue dopò l'hauer tutti digiunato, offersero sacrificij al Signore, e gli domandarono quello, ch'egli voleua, ch'essi facessero, e se doueuano combattere più contra gli Beniamiti, ò nò: gli rispose il Signore, che combattessero, percioche egli il giorno seguente gli daria vittoria. Andarono essi, e fatta di notte vn'imboscata appresso alla Città di Gabaa, gli andarono il giorno a dar l'assalto, i Beniamiti fatti animosi dalle passate vittorie, gli vscirono contra coraggiosamente: e gli Hebrei, essendo così l'ordine, mostrando paura si ritirauano a più potere, p tirare i Beniamiti nelle occulte insidie, e lontani dalla Cittade. Quali valorosamente gl'incalzauano, e tale era il desiderio di vincerli, & vcciderli, che più del douere dalla Città si allontanarono: onde parte di quelli dell'imboscata, senza esser da i nimici sentiti, nella cittade senza contrasto entrarono, e trouatala vota de'diffensori, la presero, & amazzarono quanti in essa erano, non perdonando nè a sesso, nè a etade, e tutto a vn tempo gli dettero fuoco. Quando gli Hebrei, che mostrauano di fuggire, viddero leuarsi il fumo sopra la cittade, conobbero, ch'essa era presa, & in poter de i suoi; onde fatto testa, gagliardamente si posero a combattere; e nell'istesso tempo il resto dell'imboscata vscì per fianco addosso a i Beniamiti; che vistisi da tante bande asalire, si perdettero d'animo, e dettero volta verso la Cittade, sperando in quella saluarsi, come gl'altri due giorni haueuano fatto; ma prima, che alle sue porte giungessero, furono incontrati da quelli, che presa l'haueuano, che feroci per l'vccisione fatta nella cittade, gl'vrtarono animosamente per testa: s'accorsero all'hora i Beniamiti, che la Città era presa, che ancora arder vedeuano: onde perduta la speranza di saluarsi in essa, & essendo d'ogni intorno serrati da i nemici, si cacciarono, per fuggire, verso il deserto, e per tutto furono dalli sdegnati Hebrei perseguitati: di maniera, che di tutto il loro essercito soli seicento si saluarono, e venticinque mila, e cento vccisi furono: li seicento strettisi insieme, si fecero strada trà le nimiche squadre con la spada, e molto adentro nel deserto si saluarono. L'vndeci Tribù hauuta questa vittoria presero tutte le Città, Castelli, e Ville de i Beniamiti, e tutte le distrussero non lasciando persona alcuna viua, & indi hauendo vendicata la tristitia de i Gabaoniti con tanta vccisione, alle lor case tutti ritornarono. Mà di là a quattro mesi dato giù quel lor primo furore, si doleuano i più vecchi del popolo, che vna delle lor Tribù douesse estinguersi: onde assicurati li seicento, dalle lor mani vsciti, e con essi pacificatisi, dettero

Rotte date da Beniamiti à gl' Hebrei.

Fatto d'arme trà i Beniamiti, e gl'altri Hebrei.

Gabaa presa, & abbrucciata.

Beniamiti tolti in mezo da i nemici.

Beniamiti rotti, e tutti vccisi.

Tribù di Beniamin quasi distrutta.

per

per moglie à vna parte d'essi alcune fanciulle di vna Città da loro presa, e ruinata per non hauer voluto andar con essi contra i Beniamiti, & all'altra parte (per non rompere il giuramento da loro fatto: di non dare à i Beniamiti in moglie, alcuna delle sue donne) ordinarono che vn giorno, che si faceua vna solenne festa, douessero ciascuno rubarsi vna fanciulla fuori della festa, e per moglie pigliarsela; laqual cosa hauendo essi fatta, li consegnarono il paese già loro; oue in corto tempo tornarono li Beniamiti nel pristino numero, e felicitade.

Tribù di Beniamin come ritorna in stato.

Hebrei più volte da Dio si ribellano, e più volte sono da lui à Prencipi stranieri sottoposti, & à Dio ritornando, in diuersi modi sono da esso liberati. Cap. LXXXVI.

ERano restate nel paese acquistato da gli Hebrei, alquante Città forti, le quali non volse Dio che Iosuè prendesse, per far proua con il mezo di quei popoli della costanza de gli Hebrei, e vedere se stariano saldi nella sua legge, ò nò. Onde morto che fù Iosuè, e tutti quelli che con lui haueuan passato il Giordano, ne i quali viueua ancora fresca la memoria de i grandi beneficij riceuuti da Dio: si leuarono i loro discendenti, li quali poco conto tenendo di Dio, e manco della santa legge da lui data, non solamente fecero amicitia, ma anco parentela con li loro nemici Cananei, pigliando delle loro figliuole per moglie, e delle sue ad essi dando: & andò l'amicitia, e parentela tanto innanzi, che lasciato il culto del suo Dio, adorarono gl'Idoli de i Cananei: onde furono dal Signore adirato sottoposti al Rè di Mesopotamia, dal quale furono per otto anni aspramente tiranneggiati, in fin de i quali del lor peccato accortisi, ricorsero al Signore, e chiesero del lor fallo perdono, & esso, mosso a pietà di loro, li dette vn Capitan chiamato Othoniel: qual pieno dello spirito diuino, congregò vn'essercito de i suoi paesani, e guereggiando contra detto Rè, lo ruppe, e ritornò la libertà a gli Hebrei: che poi per quarant'anni furono da lui gouernati, e diffesi; dopò la morte del quale, hauendo di nuouo peccato gli Hebrei, di nuouo permise Dio, che fossero ridotti in seruitù dal Rè di Moab; dal quale furono diciotto anni signoreggiati, indi pentiti essi del lor errore, pregarono Dio, che li perdonasse, e liberasse da quella seruitù; qual si come è clemente, e benigno verso i penitenti, si mosse a compassione delle loro miserie, e liberolli col mezo di vn Capitano chiamato Aod, in questa maniera. Haueuano mandato gli Hebrei questo Aod a portare presenti al Rè di Moab, a quel tempo lor Signore, qual Aod essendo di gran cuore, & hauendo già trà se deliberato d'vccider quel Rè, se mai lo poteua fare, dopò l'hauerlo presentato li disse, che gli haueua da dire alcune cose in secreto; onde fece il Rè vscir tutti di quella stanza, oue all'hora si ritrouauano; e sedendo il Rè nel trono Regale, parue ad Aod di non potere commodamente esequire, quanto deliberato haueua; onde li disse; Io vi hò da parlare ò Rè da parte di Dio; il che quando il Rè vdì, dismontò subito dalla sua Regal sedia, per riuerenza della parola Diuina, e tutto a vn tempo fù da Aod ferito nella pancia con vn pugnale, ch'egli ascoso sot-

Hebrei trasgrediscono la diuina legge.

Rè di Mesopotamia fà schiaui gl'Hebrei del 2614.

Rè di Moab signoreggia gli Hebrei.

Aod Prencipe de gl'Hebrei, suo valore, & astutia.

to la veste portato haueua: e menò quel colpo con empito tale: che anco il manico del pugnale nella pancia cacciolli, & vccifelo: nè cauando altramente il pugnale, ma cosi lasciandolo, serrò con la schiaue la porta maestra, per doue egli era entrato, e fuori della quale stauano aspettando i ministri Regij, e poi di quel luoco vscì per vna porticella, che guardaua ad vn'altra banda, e con prestezza verso il suo paese prese il camino. Andarono, dopò l'hauer vn pezzo aspettato i ministri Regij alla porta, per entrare, e trouatala chiusa, pensarono, che li Rè facesse qualche bisogno naturale, e che però serrato hauesse: ma dopò vn lungo aspettare, non sentendo alcuno, apersero con la chiaue la porta, e trouarono il lor Rè per terra morto disteso: e mentr'essi di questo si trauagliano, hebbe Aod tempo di fuggirsene in terra de gl'Hebrei, oue giunto, dette nella tromba, e palesando l'impresa da lui fatta, chiamaua il popolo alla libertà: nel qual modo hauendo raccolto vn giusto essercito, lo condusse contra i Moabiti: e con essi venuto alle mani ne tagliò à pezzi dieci mila, e ritornò il popolo in libertà: dal quale eletto suo Gouernatore, li giudicò ottant'anni in pace, e tranquillità. Dopò lui successe Sangar, il quale con vn Vomero vccise seicento Filistei, e finche visse valorosamente da i nemici diffese gl'Hebrei.

Sangar Prencipe de gl'Hebrei, sue prodezze.

Sono gl'Hebrei da i lor nemici per i loro peccati afflitti, e tornando à penitentia, sono da Dio liberati per mano di Barac, e di Debora profetessa: & indi per mano di Gedeone. Cap. LXXXVII.

Ouernò solo vn'anno Sangar, e dopò essendo morto, furono di nuouo gl'Hebrei per le loro disobbedienze abbandonati da Dio, e cadderono in potere di Iabin Rè de i Cananei, loro principali nemici: che per vint'anni li trattò molto male: ma ritornando essi al Signore, li liberò essi dalla seruitù per mezo d'vna profetessa, Debora chiamata, e d'vn capitano, nominato Barac, il quale hauendo con dieci mila Hebrei rotto, e messo à fil di spada, vn grosso essercito del Rè Iabin, guidato da Sisara suo animoso Capitano, che per man d'vna donna fù morto, mentre in casa sua, fuggito essendo da questa battaglia, si riposaua, ritornò il popolo in libertà: & indi da esso eletto giudice, lo gouernò felicemente quarant'anni e dette in questo tempo tante rotte à Iabin, che finalmente in tutto lo distrusse. Morto Barac si dette ancora il popolo Hebreo à far cose, che al Signor dispiaceuano, onde gli dette esso nelle mani de i Madianiti, che per sette anni continui in tal maniera li offesero, che furono sforzati à ritirarsi nelle spelonche, e ne i monti per natura fortissimi: percioche seminate, che essi haueuano le lor terre, quando sperauano di raccoglierne il frutto, veniuano i Madianiti, gli Amalechiti, e tanti altri popoli orientali, che la terra copriuano, e dauano il guasto à tutto il loro paese, menandogli via quanto bestiame nelle mani gli cadeuano: Onde non potendo essi più viuere in tal necessità, nè hauendo capo, che contra gl'inimici li guidasse, ricorsero al Signore: che per vn profeta gli fece dire, che essi istessi del lor male eran cagione, poiche smenticatisi de i beneficij segnalati, che Dio gl'haueua fatti, adorauano gl'Idoli di quelle genti, che loro schiaue esser doueuano; e chia-

Barac giudice de gl'Hebrei, e suo valore, del 631.

Madianiti signoreggiano gl'Hebrei.

man-

mandosi essi pentiti di quanto contra l' honor diuino haueuano fatto, mandò il Signore vn'Angelo à parlar con vn giouanetto, chiamato Gedeone, e gli commise, che andasse à liberare il suo popolo da i Madianiti, perche Dio lo mandaua, e che seco sarebbe per farlo vittorioso. Ricercò, & hebbe Gedeone alcuni segnali dall'Angelo, per li quali si certificò, che Dio lo mandaua, e pregollo, che indi non si partisse, finche egli non tornaua: gli promise l'Angelo d'aspettarlo, & egli andò, e cotto vn capretto, e de i pani azzimi, all'Angello portolli, acciochè mangiasse: volse l'Angelo, ch'egli quella robba sopra vna pietra, che iui era, ponesse, e che sopra il brodo gli riuersasse: il che hauendo Gedeone fatto, toccò l'Angelo con vna bacchetta, ch'egli haueua in mano, la detta robba, e subito vscì il fuoco della pietra, e consumò ogni cosa, e l'Angelo disparue. Gridò in quel punto Gedeone, queste cose marauigliose vedendo: Guai à me Signor mio Dio, perche hò visto l'Angelo del Signore à faccia à faccia. E Dio gli disse: Pacificati, non temere, perche non morirai. Indi Gedeone ripieno di spirito diuino, distrusse le statue, e gl'Altari de gl'Idoli, ch'erano nella sua Cittade: & essendo venuto vn'essercito di stranieri nel paese Hebreo per dargli il guasto, secondo il lor solito, armò Gedeone trenta mila huomini per combatter con loro: ma per ordine del Signore, qual non voleua, che gl'Hebrei portassero attribuire la vittoria alle forze loro, ma alla diuina possanza, licentiò tutti i soldati, solo trecento ritenendone, e con essi tirò alla volta del grosso campo de i nemici.

Gedeone Prencipe de gl' Hebrei parla con l'Angelo, d. 2671.

Gedeone destrugge gl'Idoli.

Gedeone acquista vna notabil vittoria degl'inimici, è fatto Giudice del popolo, e venuto à morte lascia settanta figliuoli legittimi, & vn bastardo, chiamato Abimelech. Cap. LXXXVIII.

Giunto Gedeone con li trecento soldati ascosamente di notte appresso le trinciere de i nimici, che ogn'altra cosa pensato haueriano, che l'essere assaliti dagl'Hebrei, e da Gedeone, dette à tutti li suoi huomini vna tromba per vno nella man destra, e nella sinistra vna facella accesa, ascosa in alcuni vasi di terra cotta: & hauendogli in tre squadre diuisi, ordinò, che quietamente da tre bande entrassero nelle trinciere de i nimici, & esso prima di tutti con la tromba, e con la facella accesa in mano, confortato dal Signore, e della vittoria sicuro, passò nel campo inimico, & essendo fedelmente dagl'altri seguito, nel maggior silentio della notte, da tre bande tutte ad vn tempo dettero nelle trombe, & vrtando l'vno vaso di terra con l'altro, con gran strepito gli ruppero, onde apparuero in vn'istante in tre luochi a gl'inimici facelle accese, & horribile strepito di trombe: che, come erano stupidi dal sonno, presero di questa vista spauento tale, che obliando l'armi, e la diffesa, si dettero tutti à fuggire, e nella fuga si calpestauano trà loro stessi, & ammazzauano credendo ferire i nimici, percioche essendo il campo di tante nationi, e la notte oscurissima, & essi dal sonno, e dalla paura turbati, non conosceuano quello, che si facessero, e credendo ferire gl'Hebrei, così fuggendo trà loro si feriuano, & ammazzauano, seguitandogli sempre i trecento con le trombe, e con le facelle. Quando poi apparue la luce del giorno, quelli, che erano campati dalla notturna vccisione,

Arte con la quale Gedeone assalta i nemici.

Vittoria segnalata di Gedeone.

erano in quà, & in là diuisi, secondo, che la notte, e la fuga portati gli haueua: onde mandò con prestezza Gedeone, e fece intendere à gl'Hebrei quello, ch'era successo, ordinandogli che aspettassero i nimici sbandati à i catiui passi, e gli vccidessero tutti, talche di cento, e ventimila huomini, ch'erano in quest'essercito, pochissimi alle loro case tornarono: e fù tale il danno, che sentirono i Madianiti di questa rotta, che non hebbero più animo di muouersi contra gl'Hebrei: li quali dopò questa vittoria pacificamente menarono la lor vita per quarant'anni, che Gedeone gli resse: e morendo egli in buona vecchiezza, lasciò dopò lui settanta figliuoli legittimi, che di diuerse mogli nati gl'erano, & vn solo bastardo, chiamato Abimelech, che gl'haueua partorito vna concubina della Città di Sichem. Morto, che fù Gedeone, ritornarono gl'Hebrei al vomito, e lasciando il culto del vero Iddio, adorauano l'Idolo di Baal, smenticandosi del Signore, che da i nemici liberati gl'haueua; e di più per compimento della lor tristitia vsarono vna gran crudeltà, & ingratitudine contra la casa di Gedeone, dal quale haueuano riceuuto tanto bene.

Abimelech bastardo di Gedeone.

Abimelech col fauore de' Sichimiti si fà capo di fuorusciti, & vccide sessantanoue suoi fratelli legittimi, e fattosi Signore de gl'Hebrei, distrugge finalmente i Sichimiti, & esso è da vna donna vcciso.
Cap. LXXXIX.

ABimelech, figliuolo naturale di Gedeone, dopò la morte del padre si ritirò in Sichem, & essendo d'animo inquieto, e cupido di grandezza, operò di modo co'l parentado della madre, che fù co'l mezo loro fauorito da' Sichimiti (come lor compatriota) ad acquistare il dominio del padre, giudicando esser meglio hauer questo per Signore, che era de i suoi, che alcun'altro de i settanta figliuoli di Gedeone. E questa cosa conclusa, dettero i Sichimiti gran somma di dinari ad Abimelech, co i quali facesse gente, & occupasse il Dominio. Raccolse Abimelech non sparagnando à dinari, tutti quelli, ch'essendo in estrema pouertà, desiderauano la mutatione delle cose, e perciò erano pronti à far'ogni male: e con essi andò secretamente nella Città, ou'erano li settanta suoi fratelli, che non pensando à tal ribalderia, se ne stauano sicuri, e senza guardia: onde trouati gli sprouisti, gli prese tutti à man salua, & amazzolli, dal più picciolo in fuori, chiamato Ioathan, che in quella vccisione ascososi, con la fuga dalle mani del fratello saluossi. Abimelech dopò questa ribalderia, non hauendo chi gli contradicesse, fù da' Sichimiti publicato Signore: e mentr'essi fanno di questo lor nuouo Prencipe festa, & allegrezza, andò Ioathan in cima al monte Garizin, qual era all'incontro del luoco, oue queste feste si faceuano, e di doue poteua la sua voce esser intesa, & hauendo ad alta voce chiamati i Sichimiti, gli rinfacciò l'ingrata crudeltà da loro vsata contra i figliuoli di Gedeone lor liberatore: imprecandogli, che se loro legitimamente constituito haueuano Signore degl'Hebrei Abimelech figliuolo d'vna massara di Gedeone, e se si erano portati bene con Gedeone, che le loro allegrezze perpetuamente durassero: ma se malamente si erano portati in far quanto fatto haueuano, che Abimelech fosse la lor ruina, & essi la

Sichimiti fauoriscono Abimelech.

Abimelech amazza 69. fratelli.

Abimelech Prencipe degl'Hebrei del 2710.

sua:

sua; dette c'hebbe Ioathan queste parole, fuggì in luoco, oue il fratello non lo potesse hauere. Nè passò troppo tempo, che intrauenne quanto Ioathan predetto haueua; percioche non haueua ancora signoreggiato Abimelech tre anni, che li Sichimiti pentiti di quanto in suo fauore operato haueuano, lo cominciarono prima ad odiare, e poi anco della lor Città lo discacciarono, e condusfero soldati, che da lui gli diffendessero: ma raccolto Abimelech vn giusto essercito, lo guidò contra la lor cittade, e rotta la guardia loro, entrò in Sichem, & vccise il popolo tutto dal Ricco al pouero, e fece ruinare tutta la Cittade, e sopra le ruine seminare il sale, & essendosi saluati molti de i principali in vna fortezza, quelli proprij, che l'haueuano già fatto Signore, la circondò tutta di legne, e datogli il fuoco, abbrucciò con la fortezza tutti quelli, che vi si erano per saluarsi ritirati. Distrutta Sichem condusse Abimelech le sue genti sotto vn'altra Città chiamata Thebes, e presa hauendola, mentre si caccia sotto vna torre, nella quale s'erano saluati i principali, per dargli il fuoco, vna donna, ch'era in detta torre, prese vn pezzo d'vna macina, che à caso li venne à mano, e gittolla sopra Abimelech, & volse la sorte, che sù la testa lo giunse, e sprezzolli il ceruello; onde sentendosi esso ferito à morte chiamò il suo scudiere, e comandogli, che lo finisce d'ammazzare dicendo, Non voglio, che si dica, che Abimelech sia morto per mano d'vna donna. Et hauendolo il suo scudiero amazzato, e publicatasi la sua morte, tutto il suo essercito si disfece, e tornarono tutti alle lor case. Et à questo modo, & Abimelech, & i Sichimiti furono delle lor sceleraggini castigati. Dopò Abimelech si fece Signore vn suo parente, chiamato Thola, che dominò ventitre anni; e morto questo gli successe vno chiamato Iair, padre di trenta figliuoli, Prencipi d'altretante Cittadi, che il vigesimo secondo anno del suo Principato vscì di vita.

Sichimiti distrutti da Abimelech.

Abimelech da vna donna amazzato.

Thola Prencipe de i Giudei del 2715.

I Filistei, e gl'Ammoniti tiraneggiano gl'Hebrei li libera Dio per mano di Iefte; Guerra ciuile trà loro: tornano di nuouo sotto i Filistei. Cap. XC.

Ggiunsero dopò queste cose gli Hebrei peccato à peccato, percioche si dettero al culto di varij, e diuersi Idoli: e però permise il Signore, che perduta la libertà loro, fossero per diciotto anni grandemente afflitti da i Filistei, e dagli Ammoniti. In capo al qual tempo accortisi, che à i loro nimici sottoposti erano, e da essi cosi mal trattati, per hauer abbandonato il vero Dio: ritornarono co'l cuore contrito al Signore, e distruggendo tutti gl'Idoli, che prima adorauano, si dettero ad osseruar la diuina legge, & adorare il solo, e vero Iddio: qual accettata la lor penitenza, hebbe compassione delle miserie loro, e prendendo essi l'armi con la guida d'vn Capitano chiamato Iefte, per cauarsi di seruitù, furono da Dio fauoriti di modo, che non solo ruppero l'essercito nemico, ma presero anco venti Città degli Ammoniti: & a casa tornarono lieti per la vittoria, e ricchi per la preda fatta in esse Cittadi. Il che vedendo la Tribù di Efraim, laquale nō era stata con gl'altri in questa guerra, hebbe dolore di nō essersi ritrouata ancor essa à far questi bottini, e prese l'armi venne con tutto il sforzo cōtra Iefte,

Filistei signoreggiano gl'Hebrei, del 2740.

Iefte Prencipe de gl'Hebrei, vince i nemici, e prende venti lor cittadi del 2761.

lamen-

lamentandosi, e biasmando contra di lui, per non gl'hauer'esso à questa guerra chiamati. Gli rispose animosamente Ieste, e rinfacciolli, che mentr'essi erano oppressi da gli stranieri, non si haueuano mai vestite l'armi, per liberarci dalla seruitù loro; & hora che esso liberati gl'haueua, cercauano senza cagione di muouer e guerra ciuile: minacciandogli in fine, che se essi non restauano di far simil richiesta, che da lui sarebbono trattati, come gl'Ammoniti trattati haueua. Accrebbe questa risposta lo sdegno à gl'Efrathei: onde spingendo innanzi le lor genti, attaccarono la battaglia con l'essercito di Ieste, e per vn pezzo gl'vni, e gl'altri valorosamente combatterono: ma finalmente preualsero quelli di Ieste, & vccisero trà nella battaglia, e nella fuga, quarantadue mila della Tribù di Efrem: con che si dette fine a questa guerra, e restarono gl'Hebrei liberi dalle guerre esterne, e dalla ciuile. Quando al principio si mosse Ieste contra gl'Ammoniti, fece voto al Signore, che se gli daua vittoria, gli sacrificarebbe la prima cosa, che al suo ritorno gli venisse incontro fuori di casa sua: & occorse, che quando vittorioso tornaua, prima di tutti gl'vsci incontra vna sua vnigenita figliuola, con suoni, e canti da molte sue compagne seguita incontrandolo: onde l'allegrezza della vittoria se gli conuertì in pianto, e dolore: e fatta consapeuole la figliuola del suo voto: gli disse essa, che douesse sodisfare à quanto haueua promesso à Dio, poiche haueua i suoi nimici vinti, e superati, lo richiese solo, che gli desse tempo due mesi, accioche potesse ridursi con le sue compagne, nei monti, & iui con esse lamentar la sua virginitade: il che hauendo ottenuto, passato, che fù detto tempo, ritornò al padre, e da esso fù in sacrificio del Signore vccisa, con gran dolore di tutti gl'Hebrei. Signoreggiò Ieste sei anni, & indi essendo morto, gli successe Abesan per anni sette, & à lui successe Ahialon, che dieci anni visse, morto questo, Abdon ott'anni resse. Dopò la morte del qual tornando gl'Hebrei di nuouo all'Idolatria, gli dette Dio in poter de i Filistini, che per quarant'anni tiranicamente li tennero soggetti.

Guerra ciuile trà gli Hebrei sotto Iefte.

Appare l'Angelo al padre, & alla madre di Sansone, e gli predice la sua natiuità, e fortezza, ammaestrandogli in che modo alleuar lo douessero. Cap. XCI.

Pparue in questo tempo l'Angelo del Signore ad vna giouane, moglie d'vn chiamato Manue, qual'era sterile: e le disse, ch'essa concepiria, e partoriria vn figliuolo, e che però non beuesse più vino, nè ceruosa, nè mangiasse cosa alcuna immonda: e nato, che fosse il fanciullo, quell'istesso osseruasse, e che per niente non se gli tagliassero i Capelli, percioche esso saria Nazareo, cioè votato al Signore, fino dal ventre della madre, & egli commincierebbe à liberare il popolo d'Israel da i Filistei. Credette la donna, che l'Angelo fosse qualche huomo di Dio, & al marito narrò quanto da lui inteso haueua: pregò Manue Dio (questo dalla moglie vdendo) che vn'altra volta quel l'huomo mandasse, per potersi da lui informar meglio come gouernar

Dio predice il nascer di Sansone.

do-

douessero il promesso fanciullo. Essaudì Dio questa oratione, e mandò vn'altra volta l'Angelo alla giouane, che vedutolo, corse subito à chiamare il marito, & abboccatosi seco, hebbe da lui gli stessi ordini intorno al gouerno del figliuolo, che alla moglie dati haueua. Voleua Manue apparecchiarli da mangiare, ma gli disse l'Angelo, che lui non mangeria, e che se così gli piaceua, douesse offerire sacrificio à Dio: E ricercandolo anco Manue, che gli dicesse il suo nome, gli diss'egli: Perche cerchi tu il nome mio, qual'è mirabile? Tolse pertanto Manue vn capretto, & altre cose, e sacrificolle al Signore: e mentre s'alzaua la fiamma dell'Altare verso il Cielo, l'Angelo con essa al Cielo ascese. Conobbe all'hora Manue, che quello era l'Angelo di Dio, e spauriti esso, e la moglie, si gittarono con la faccia in terra, & essendo l'Angelo sparito, disse Manue alla moglie, che morirebbono ambidui, perche haueuano veduto il Signore. A che rispose lei, che se Dio, gli hauesse voluti ammazzare, non haueria accettati i loro sacrificij, nè predettogli le cose future. Partorì la donna al suo tempo il promesso fanciullo, e nominollo Sansone, gouernandolo secondo l'ordine dell'Angelo. Crescendo questo fanciullo, fù benedetto da Dio, e del suo spirito ripieno.

Manue parla con l'Angelo.

Natiuità di Sansone.

S'innamora Sansone d'vna Filistina: amazza vn Leone, mentre la và a trouare, la prende per moglie, e nelle nozze propone vn' Enigma, qual dalla moglie essendo palesato, si parte da essa corrocciato. Cap. XCII.

Signoreggiauano i Filistei à gl'Hebrei, quando peruenuto Sansone all'età giouanile, s'innamorò d'vna Filistina nella Città di Thamna, e vinto dalla passione amorosa, richiese suo padre, e sua madre, che douessero cercare di fargli hauere quella fanciulla per moglie: Lo ripresero essi, che pigliar volesse per moglie vna figliuola d'huomini incirconcisi, come se nel popol'Hebreo non fosse donna con la quale si potesse honoratamente accompagnare: à che le fù da lui risposto, che quella gli piaceua, e che in ogni modo la voleua. Tutto questo era volontà di Dio, qual voleua per mezo di questo matrimonio, far nascer occasione di rissa contra i Filistei. Quando viddero suo padre, e sua madre, che non lo poteuano rimouere da questa opinione, andarono seco in Thamna: nel qual viaggio in vn Leone incontratosi Sansone, inspirato da Dio, gli corse senz'alcun'arma sopra, e con le mani brancatolo, lo fece in pezzi, e gitollo nel bosco, indi seguitò suo padre, e sua madre, che caminauano innanzi, nè gli disse cosa alcuna di quello, ch'egli haueua fatto. Giunti in Thamna fù parlato al padre della fanciulla, e si conclusero le nozze: Indi ad alquanti giorni andando Sansone in Tamna per far le nozze, quando fù oue il Leone vcciso haueua, gli venne voglia di vederlo, & entrato nel bosco, trouò, che le api haueuano fatte le lor caselle piene di mele nella bocca del Leone; ne prese lui, e ne mangiò, & andando ne dette al padre, & alla madre, non gli dicendo però di doue cauate l'haueua. Furono poi fatte le nozze, nelle quali si fece vn solenne banchetto, ou'erano trenta giouani de i principali Cittadini, datigli per compagni in queste

Sansone si innamora di vna Filistina.

Sansone amazza vn Leone con le mani.

nozze,

nozze, e mentre sono sù'l caldo del festeggiare, disse Sansone à questi giouani, che se cosi si contentauano, gli proporrebbe vn'enigma, con patto, che non lo dichiarando frà il termine di sette giorni, fossero tenuti à dargli vn mantello, & vna veste per ciascuno: e dichiarandolo, ch'egli a ciascun di loro vna veste, & vn mantello darebbe. Si contentarono i giouani, ch'egli la proponesse, e confermarono quanto haueua detto, onde disse Sansone: Da quel, che mangia è vscito il cibo, e dal forte è vscita la dolcezza: Volendo dire del Leone vcciso da lui. Per tre giorni fantasticarono i trenta Filistei per ritrouare quello, che quest'enigma significasse, nè ritrouando il suo significato, andarono dalla moglie di Sansone, e gli dissero, che con carezze, e lusinghe cauasse di bocca al marito, quello, che l'enigma significasse, altramente l'abbruccierebbono in casa col padre, e con tutto il suo parentado, dolendosi trà queste parole, ch'alle nozze inuitati gli haueuano per spogliarli. Spauentata la giouane da queste minaccie, fù attorno al marito, e prima con dolci parole lo pregò, che gli dichiarasse l'enigma, nè volendo esso dichiararlo, si pose à lagrimare dicendo, ch'essa à questo si chiariua, che da lui non era amata: e continuando ogni giorno con questa dimanda, finalmente l'vltimo giorno del termine assegnato vinto dalle lusinghe, e dalle lagrime, gli lo dichiarò, & essa subito a i Filistei lo fece intendere; li quali l'vltima sera dissero a Sansone, ch'erano pronti a dichiarare l'enigma, e dicendo lui, che lo dichiarassero, dissero: Che cosa è più dolce del mele? e che cosa è più te del Leone? Rispose Sansone; Se non haueste adoperata la mia vitella, non haureste trouata mai la vera significatione. E ripieno dello spirito diuino, incontinente Andò in Ascalone: la qual'era ancora essa vna Città de i Filistei, & amazzando iui trenta huomini, gli tolse i vestimenti, e portogli secondo il patto à quelli, ch'haueuano risoluto l'enigma. Corrocciatosi poi per questa cosa con la moglie, ritornò a casa di suo padre; e la moglie vedendo, che egli s'era partito corrocciato, si pensò che non douesse più tornare, e prese vn'altro marito.

Enigma proposto da Sansone ai Filistei.

Falsità della moglie di Sansone.

Sansone abbruccia le campagne de i Filistei, e molti di loro vccide; Se gli muoue vn'essercito contra, al quale è da gl'Hebrei dato legato, & esso rotte le funi, n'amazza mille, il resto mette in fuga, e morendo di sette, gli da Dio acqua fuor della mascella d'vn'asino. Cap. XCIII.

IL tempo da tagliar i frumenti s'auuicinaua, quando venne voglia a Sansone d'andare à ritrouar la moglie, e portauale vn capretto à donare: ma quando si credette d'entrare in casa, il padre della giouane, gli disse, che non poteua entrare, percioche credendo, che più non la volesse, l'hauea di nouo maritata; ma che vn'altra n'haueua più giouane, e più bella della prima, e che volendola gli la darebbe per moglie in luoco dell'altra, S'adirò grandemente à questa nuoua Sansone, e disse: Da quà indietro non posso esser biasmato, se farò quanto male potrò contra i Filistei. Se n'andò egli pertanto, e prese trecento volpi, e legatogli alla coda facelle accese, le lasciò andare nelle biaue de i Filistei, ch'ancora erano in piedi alla campagna: Sentendosi

Astutia di Sansone.

Sansone abbrucia le campagne a i Filistei.

le vol-

le volpi il fuoco alla coda, correuano à più potere quà, e là, per fuggire dal fuoco, che seco portauano, & accesero il fuoco in tanti luochi nelle biaue, che non solo quelle, ma anco (aiutato dal vento) arse le vigne, e gli oliueri. Quando videro i Filistei così notabil danno, e che seppero essergli stato fatto da Sansone, & anco la cagione perche fatto l'haueua, abbrucciarono la fanciulla insieme col padre: e con tutto questo non restando Sansone di scorrere sù quello de i Filistei, e d'amazzare quanti gli capitauano nelle mani, se gli mossero con vn'essercito contra, & esso dopò hauergli fatti molti danni, si ritirò in vna spelonca fortissima. Entrarono i Filistei con le lor genti armate nel paese della Tribù di Iuda, dando il guasto per tutto oue passauano: e dolendosi con essi gli habitatori di quei luochi d'esser da loro offesi, senza hauerne cagione alcuna, risposero i Filistei, ch'essi cercauano Sansone, per punirlo del danno, ch'egli dato gl'haueua, e che però gli dessero Sansone in lor potere, che essi indietro con il lor campo tornerebbono senza danneggiar punto i luochi loro. Ilche hauendo inteso gl'Hebrei, andarono trè mila di loro à trouar Sansone, e gli dissero: Perche hai tù fatte queste cose? non sai tù, che i Filistini sono nostri Signori? E rispondendo egli, che trattati gli haueua, come da loro era stato trattato: Siamo venuti (dissero gli Hebrei) per darti legato nelle lor mani. Promettetemi con giuramento, disse Sansone, di non mi tuor la vita, ma solo darmi nelle lor mani legato: questo promisero gl'Hebrei, & esso lasciatosi legare con due corde nuoue, fù da essi condotto così legato al campo de' Filistei: che come lo viddero, gli furono adosso con gridi terribili per farlo in pezzi: ma ecco il spirito del Signore entrò in Sansone, e le corde con che era legato, in pezzi andarono, & esso dato di mano ad vna mascella d'Asino, che iui à caso ritrouò per terra, cominciò con quella à ferir trà Filistei, nè si fermò fino, che non gli pose in fuga, mille vccisi hauendone: per laqual fatica tal sete gli venne, che si sentiua venir meno, onde pregò il Signore, che gli desse à qualche modo dell'acqua, accioche dalla sete indebolito, non fosse da quelli incirconcisi fatto prigione. Aperse all'hora Dio vn dente mascellaro, dell'istessa mascella, con laquale haueua combattutto, e ne fece vscire acqua abondantissima, della quale beuendone Sansone, ricuperò le forze per istanchezza smarrite: e però fù questo luoco chiamato, Fonte della mascella. Dopò questa vittoria si ribellarono gl'Hebrei à i Filistini, nè più gli volsero vbidire, ma fatto lor Prencipe Sansone, vent'anni furono da lui difesi, e gouernati.

Filistei fanno essercito contra Sansone.

Sansone dato legato à i Filistei.

Acqua esce della mascella dell'asino.

Sansone Prencipe degl'Hebrei del 2790.

Serrano i Filistei Sansone nella Città di Gaza, & esso rotte le porte della Città, in cima ad vn monte le porta. S'inamora di Dalila Filistina, & è da lei tradito. Cap. XCIV.

SAnsone per natura era molto dedito à gl'inamoramenti: onde essendo egli vna volta in Gaza Città de i Filistei, in casa d'vna meretrice, fù da i Filistei hauuto per spia: onde messo guardiani alle porti della Cittade, e quelle ben serrando, aspettauano, che venisse il giorno, per amazzarlo in quello, che della Città volesse vscire: ma egli accortosi di questo, si leuò sù la meza notte, & andato alla porta della Citta-

Prodezza di Sansone.

de, con vn crollo solo, che gli dette dal suo luoco leuolla, e presala sù le spalle con tutti i catenazzi, e con le sue balestrate, alle quali era attaccata, la portò in cima ad vn monte, che guarda verso Hebron. Innamorossi vn'altra volta Sansone pur d'vna Filistina chiamata Dalila, & andaua spesso à trouarla. Il che risapendo i Prencipi de i Filistei, andarono à parlare à questa donna, e gran premio promettendole, la pregarono, che cauasse di bocca a Sansone con lusinghe, e carezze, in che cosa consistesse la sua forza sì grande; & hauendogli essa promesso di fare ogni suo sforzo, acciòche sodisfatti restassero: ecco vn giorno venne Sansone à ritrouarla, & essa più del solito accarezzatolo, si mostrò, mentre con esso staua in festa, marauigliosa della sua gran forza, & insieme desiderosa di sapere, onde questa sua tanta gagliardezza venisse, e gli disse: Vi prego caro mio Signore, che mi diciate, in che cosa tanta forza habbiate, e se cosa alcuna si troua, con la quale essendo legato, voi non possiate fuggire. Volse mostrare Sansone di volerle bene, e di fidarsi di lei, e le disse, che s'egli legato fosse con sette corde di neruo fresco, che debole saria come gli altri huomini. Non disse altro per all'hora la falsa donna, ma fatto il tutto intendere à i Filistei, si fece portare le sette corde di nerui, e mentre, che Sansone dormiua, con esse stretto legollo, hauendo prima in vn'altro luoco fatto ascondere huomini armati per prenderlo, se non si fosse potuto sciogliere. Fatto questo, dette vna voce dicendo: O Sansone gli Filistei ti sono sopra. Si leuò egli con furia a quella voce, e ruppe nel muouersi le corde, con le quali era legato, come se fosse stato vn fil di stoppa. Gli disse all'hora Dalila: Voi m'hauete ingannata, nè m'hauete detto il vero; ma vi prego ditemelo adesso. Se sarò legato (rispose Sansone) con corde, le quali non siano più state adoperate, sarò debole come gli altri huomini. Lo legò, essa mentre dormiua, e legato gridò come l'altra volta fece, & egli saltando in piedi, quelle corde facilmente spezzò. Onde disse Dalila: Voi già troppo mi burlate, ditemi (se vi piace) con che bisogna legarui? E Sansone: Se tù intrecciarai, le disse, de i licci co i miei capelli, e voltando poi i licci intorno ad vn chiodo, ficcherai il chiodo in terra, debole sarò come gli altri huomini. Aspettò Dalila, ch'egli dormisse, e fece quanto insegnato gl'haueua, e poi gridò con le solite parole, al qual grido destandosi Sansone, e con furia mouendosi, strappò il chiodo fuori della terra con i licci, e capelli. Finse all'hora la falsa donna di corrocciarsi grandemente, e piangendo si doleua di non esser da Sansone amata, al qual'essa sì grand'amore portaua: argomentando, che s'egli le volesse bene, non l'haueria già trè volte ingannata, la bugia dicendole: il che era manifesto segnale, che di lei non si fidaua, e non si fidando, che non l'amaua; e tanto con queste, & altre ragioni, mescolandoui hora pianto, hora carezze, trauagliò per molti giorni l'animo di Sansone, ch'esso dall'amore accecato, e vinto dall'importunità di lei, che mai lo lasciaua riposare, finalmente le palesò la verità, dicendole; Sappi ò Dalila, ch'io fino dal mio nascimento sono al mio Dio consacrato, nè mai i miei capelli sono stati tagliati, e tutta la forza mia consiste in quelli; li quali se tagliati mi fossero la mia gran forza da me si partiria, e restarei debole, come gl'altri huomini sono. Fece Dalila sapere à i Prencipi de i Filistei, come il fatto passaua, ordinãdogli, che apparecchiati stessero per poterlo prendere: & essendosele vn giorno addormentato Sansone con la testa in grẽbo, gli fece essa da vn Barbiere tagliare i capelli, e subito

Dalila innamorata di Sansone, lo Tradisce à i Filistei.

Tradimento di Dalila contra Sansone.

abban-

abbandonandolo il Signore, restò esso di forze priuo: e la donna lo scacciò da se, dicendo: Guardati Sansone, che gli Filistei ti vengono adosso. Si leuò esso dal sonno, nè sapendo esser abbandonato dal Signore, credette fare come l'altre volte fatto haueua: ma circondato da i Filistei, nè potendosi diffendere, lo presero, e subito gli cauarono gli occhi, e menatolo in Gaza lo fecero menar la mola da macinare, come ne i molini si fà fare à Caualli: e fratanto mandarono messi per tutte le lor Prouincie, inuitando tutti li principali in Gaza al solenne sacrificio, che à i loro Idoli voleuano fare, per hauer preso vn loro nemico di tanta importanza. Mentre i Filistei si raccolgono, mentre il sacrificio, e la festa solenne all'ordine si mette, tornarono à crescere i capelli à Sansone, & il giorno della festa, essendo ridotti tutt'i Prencipi de i Filistei, in vn'edificio publico, che tutto sopra due sole colonne si appoggiaua, & essendo sopra i tetti, e sopra i solari di detto edificio circa trè mila del popolo, desiderosi di veder Sansone, e pigliarsi piacere di lui, lo fecero i Prencipi condurre iui dentro, e si presero di lui solazzo, schernendolo, e facendolo ballare, e saltare: da che fingendo Sansone d'essere hormai stracco, si fece condurre da quello, che lo guidaua, alla due colonne, che sostentauano l'edificio, e mostrando di appoggiarsi à quelle per riposarsi, ne prese vna col braccio destro, e l'altra col sinistro, e drizzando il cuore à Dio, lo pregò, che gli restituisse la sua pristina fortezza, accioche vendicare si potesse delle ingiurie fategli da i suoi nemici. Fatta questa mentale oratione, disse in alta voce: Muora Sansone, e muorano seco i Filistei: e dato vn crollo alle colonne, le gittò per terra, e l'edificio tutto ruinò, amazzando insieme con Sansone tutt'i Prencipi de i Filistei, & il resto del popolo, che in quel luoco venuto era à vederlo. La qual cosa quando seppero i fratelli di Sansone, vennero à pigliare il suo corpo, e lo portarono à sepelire nelle sepolture di Manuel suo padre. E così finì Sansone il suo prencipato, e vita dopò l'hauere giudicato vent'anni il popolo Hebreo: e apoi la cui morte prese il gouerno Heli sommo sacerdote.

Sansone fatto prigione, e cauatigli gl'occhi.

Stratij fatti à Sansone da Filistei.

Morte segnalata di Sansone, del 2810.

Heli sommo sacerdote.

Historia di Ruth, dalla quale discese Dauid, che fù Rè d'Israel. Cap. XCV.

DOpo la morte di Sansone, nel tempo che gouernaua il popolo Hebreo Heli sommo Sacerdote, fù per tutto il paese degl'Hebrei, vna carestia grandissima, dallaquale astretto vno chiamato Elimelech, della Città di Bethleem di Iuda, abbandonò la patria, e ritirossi con la moglie chiamata Noemi, e con dui figliuoli, nel paese de i Moabiti, per trouare iui da mangiare: nelqual luoco succedendogli bene le cose, dette moglie à i dui suoi figliuoli due giouannette Moabiti: nè passò troppo, ch'esso, e gli dui suoi figliuoli morirono: onde Noemi vedendosi priua del marito, e de i figliuoli si risolse di ritornare alla patria, e persuase alle nuore, che con i suoi parenti restassero: vna delle quali si lasciò consigliare, l'altra chiamata Ruth le disse di volerla al tutto seguitare, e con essa menar sua vita, con giuramento affermando di voler per suo Dio il Dio di lei, nè da lei separarsi se non per morte: E Noemi così deliberata vedendola, la menò seco, e ritornossene in Bethleem nel tempo, che si tagliauano gli orzi, diciotto anni dopò, che di là partita s'era: e con tutto, che tanti anni passati fossero, fù da i suoi vicini riconosciuta subito, e molto accarezzata. Era il tempo all'hora, che le donne andauano ne i campi à raccogliere le spiche: onde andò

Ruth viene in Bethleem.

Booz proauo del Rè Dauid.

Ruth vn giorno con licenza della ſuocera à raccogliere delle ſpicche, & occorſe à ſorte, che ſi poſe à raccoglier ne i campi di vno chiamato Booz, che ſtretto parente era del morto Elimelech: il qual vedendo queſta giouane, volſe ſaper chi eſſa era, e ſaputolo, le fece carezze, e la fece mangiare in compagnia delle ſue donne di caſa, & ordinò à i mietitori, che le laſciaſſero togliere quante ſpiche eſſa voleua, anzi, che ne laſciaſſero aſſai a poſta oue eſſa ricoglieua. Tornò eſſa la ſera à caſa con molto orzo, e raccontò alla ſuocera la corteſia da Booz vſatale: le diſſe eſſa, come Booz era ſtretto parente del marito, e cominciò ſeco à penſare di far in modo, che Booz prendeſſe Ruth per moglie, come quello, che à farlo era dalla lor legge aſtretto; percioche era vna legge trà gli Hebrei, che quando vno moriua ſenza figliuoli, il ſuo più ſtretto parente era obligato à pigliar per conſorte la moglie del morto, & i figliuoli, che ne naſceuano, s'intendeuano eſſere del primo marito, e ſuccedeuano nella ſua heredità. Tagliati pertanto, che furono gli orzi, dormiua Booz sù l'ara, oue le biaue ſi batteuano, e Noemi per mettere ad effetto quanto imaginata ſi era, ordinò à Ruth, che ſi doueſſe far bella, e pulirſi, & indi ſecretamente andaſſe di notte, e ſi poneſſe à dormire à i piedi di Booz: fece la giouane quanto la ſuocera commeſſo gli haueua; e Booz sù la meza notte deſtatoſi, e ſentendoſi hauer vna donna appreſſo, ſi ſpaurì prima, e poi le dimandò chi ella foſſe; la qual riſpoſe: Io ſon Ruth voſtra ancilla: vi prego gittatemi di gratia vn poco del voſtro mantello adoſſo, percioche voi ſtretto parente ſete. Era Booz più toſto attempato, che altramente, e grandemente ſi compiacque dell'amoreuolezza di queſta giouane, laqual più preſto ricercaua lui per marito, che qualche altro ſuo parente giouanetto, e le diſſe; Io certo ti ſono parente, ma vn'altro ne hai più ſtretto di me: s'egli ti vorrà per moglie, ſarai ſua: ſe non ti vorrà, mia moglie ſarai: però dormi ſino à dimattina, e poi vattene à caſa à buon'hora, che non ſij viſta d'alcuno, e laſcia guidare a me queſto negotio. Dormirono eſſi tutta la notte, & eſſendoſi la mattina per tempo eſſa partita, e tornata con l'orzo da Booz donatole alla ſuocera. Se n'andò Booz in Bethleem, & hauendo in preſenza di teſtimonij parlato di Ruth à quell'altro ſuo parente, li rinonciò colui in tutto, e per tutto la precedenza, che per la parentela in queſto haueua, & hauuta, che egli hebbe queſta licẽtia, preſe Ruth per moglie, laqual vn figliuolo gli fece chiamato Obed, che fù padre d'Iſaì, del qual fù figliuolo il Rè Dauid, famoſo per le ſue rare, e degne impreſe, & il legnaggio del quale regnò ſopra il popolo Hebreo per vent'vna generatione, come di ſotto al ſuo luoco ſi dirà.

Ruth cerca maritarſi con Booz.

Booz prende Ruth Moabita per moglie.

Naſce Samuel al tempo d'Heli ſommo ſacerdote, & e da i ſuoi dato al ſeruitio del Signore. Combattono gl'Hebrei con i Filiſtei, e ſon rotti, e perdono l'Arca. Cap. XCVI.

Anna madre di Samuel Profeta.

Ora all'Hiſtoria ritornando, mentre gouernaua Helì ſommo ſacerdote il popolo d'Iſrael, vna donna chiamata Anna, eſſendo grandemente adolorata per non poter hauer figliuoli, fece oratione al Signore, e con molte lagrime lo pregò, che le deſſe gratia di far de i figliuoli, promettendo offerire il primo maſchio, che eſſa faceſſe al ſeruitio di Dio, & à lui conſacrarlo per tutto il tempo della vita ſua. Aſcoltò il Signore queſta oratione, e le conceſſe l'adimandata gratia, onde eſſa del voto ricordeuole, hauendo vn fanciullo partorito, e nomatolo Samuel, dopò, che lo hebbe dislattato, lo pre-

ſentò

presentò ad Heli sommo sacerdote, e dissegli, come hauendolo essa con l'oratione ottenuto da Dio, al seruitio di Dio lo dedicaua: fatta questa offerta tornò col marito à casa, lasciando Samuel alla custodia di Heli: e Dio di lei ricordatosi, gli concesse trè altri figliuoli, e due figliuole, e contenta veniua per la gratia fattale da Dio, & ogni tanto tempo andaua col marito ad adorare il Signore, e portaua a Samuel i vestimenti, che gli faceuano dibisogno. S'era fratanto Heli grandemente inuecchiato, e dui suoi figliuoli, c'haueua, l'vno Ofni, l'altro Finees nominati, si portauano molto male col popolo, e molte soperchiarie gli faceuano ne i sacrificij, per forza togliendogli quello di che gli veniua voglia, contra gli ordini della legge Mosaica: e quantunque Heli, di queste cose auisato, gli essortasse à non far cose contra i comandamenti di Dio, e contra la sodisfattione del popolo, non fecero essi stima delle parole del padre; nè restarono di seguitare la loro strada cattiua, nè il padre altra prouisione fece, che di semplici parole: onde il Signore adiratosi, fece dire ad Heli per vn Profeta, che esso per le cattiue operationi de i figliuoli, gli voleua priuare del sacerdotio, e transferirlo in vn'altra casata, dandogli per segnale, che ambidui i figliuoli in vn dì morirebbono. Parlò anco Dio al fanciullo Samuel, mentre esso di notte dormiua nel Tabernacolo del Signore, riuelandogli quanto de i figliuoli di Heli succederebbe: e fù la prima volta, che Dio parlasse à Samuel: che hauendo manifestato ad Heli quanto dal Signore inteso haueua; Egli è Signore (disse Heli) faccia quello che gli piace. E da quell'hora in poi fù il Signore con Samuel, nè predisse mai cosa alcuna, che non succedesse; onde tutto Israel conobbe, che egli era vero Profeta di Dio: con questi alti principij crebbe Samuel, & vscì della età puerile. Occorse in questo tempo, che i Filistei fatto vn potente essercito, vennero à i danni degli Hebrei: li quali ancora essi postisi in arme, gli andarono à i confini ad incontrare, e venuti alle mani, dopò lungo combattere, restarono col peggio gli Hebrei, restandone vccisi quattro mila: perloche consigliatisi i capi dell'essercito, mandarono chi facesse condurre l'Arca del Signore in campo, sperando, che la presenza dell'Arca gli douesse aiutare ad acquistare la vittoria de i nemici: fù l'Arca condotta, e con essa vennero i dui figliuoli di Heli, Ofni, e Finees: al giungere della quale alzò l'essercito Hebreo vn grande, e lieto grido: qual sentendo i Filistei, & insieme dalle spie la cagione sapendone, furon presi da dolore, e da spauento, per la paura, che hebbero di Dio: e diceuano trà loro: Dio, e venuto nelle trinciere degli Hebrei, guai à noi: chi ci potrà liberare dalle mani di questi Dei tanto sublimi? Questi sono gli Dei, che percossero con tante piaghe l'Egitto. Poi confortandosi diceuano. Horsù Filistei bisogna valorosamente combattere, se non volemo seruire a gli Hebrei: come essi hanno seruito à noi. Non passò troppo dopò la giunta dell'Arca, che si fece la giornata, nella quale furono di nuouo rotti gli Hebrei, e trenta mila ne furono vccisi insieme co i sacerdoti Ofni, e Finees, e l'Arca del Signore restò in poter de i Filistei. Staua Heli fratanto sù la strada à sedere sopra vn'alta sedia, & aspettaua nuoua del campo, gran pensiero, e fastidio hauendo dell'Arca del Signore: & ecco vno, che dalla battaglia era fuggito, portò la nuoua di questa rotta in Silo: & alla nuoua della morte de i figliuoli non fece Heli dimostratione alcuna: ma quando, che intese l'Arca essere andata nelle mani de i nemici, fù da tal dolore assalito, che cascò all'indietro giù della sedia, e spezzatosi, per la caduta, la testa, morì di età di nouanta otto anni, hauendo giudicato quarant'anni il popolo Hebreo.

Natiuità di Samuel.

Samuel dedicato al seruitio d'Iddio.

Ofni, e Finees figliuoli di Heli cattiui contra il popolo.

Parla Iddio à Samuel mentre era fanciullo.

Fatto di arme trà gli Hebrei, e Filistei.

Arca del Signore in campo degli Hebrei.

Fatto di arme trà gli Hebrei, & i Filistei.

Rotta degli Hebrei, del 2840.

Arca del Signore presa dai Filistei.

Morte di Heli.

Conducono i Filistei l'Arca del Signore ne i lor Tempij, per la presenza della qual cascano gl'idoli, e gli Filistei sono da due gran piaghe percossi, di che spauriti rimandono con doni l'Arca d'Israel. Cap. XCVII.

Dagon idolo de' Filistei prostrato innanzi all'Arca del Signore.

Filistei sono percossi da Dio per cagione dell'Arca.

I Filistei, poi che fuor d'ogni loro speranza la vittoria ottennero, presa l'Arca del Signore, la portarono con allegrezza grande in vna lor Città chiamata Azoto, e la misero come per vn Trofeo in lor tempio appresso la statua di Dagon, quale era vno idolo da essi adorato. Et ecco, che il giorno seguente, quando aprirono le porte del Tempio, la statua di Dagon, prostrata giaceua innanzi all'Arca: qual fù subito da loro, di questa sua caduta dolenti, al suo luoco restituita: ma l'altro giorno la trouarono non solo in terra, che l'Arca adoraua, ma anco, che la testa, e le mani della statua dal busto erano spiccate. Di che grandemente essi dolendosi, ecco venirgli sopra due flagelli terribili: venendo tanti topi per le campagne loro, che ruinarono tutte le biaue, arbori, e frutti: e tutto ad vn tempo si scoperse nel popolo di quella Città, e del suo territorio vna infermità contagiosa, e mortale: che marciua li interiori, e le parti onde si purga il ventre, talche con dolori grandissimi le genti amazzaua. Percossi gli Azotij da questi flagelli, e dubitandosi, che questo patissero per cagione dell'Arca, per farne proua la mandarono in vn'altra Città, chiamata Ascalone: che patendo dopò la venuta dell'Arca, l'istesso male, che gli Azotij patito haueuano, la mandarono in vn'altra, e di quella in vn'altra, talche in sette mesi, fù portata in cinque Cittadi: in ciascuna delle quali moltiplicaua la sopradetta ruina: onde congregati insieme i Prencipi de i Filistei, e di questa cosa trattando, si risolsero per fuggir l'ira di Dio, di rimandare l'Arca in Israel: ma volsero però prouare nel rimandarla se per cagione dell'Arca, ò nò questi mali interuenissero: Fecero pertanto per consiglio de i suoi sacerdoti, cinque figure d'oro di quel membro nelqual patito haueuano, cinque topi d'oro, & al Signore per lo peccato offertili, appresso all'Arca gli posero: indi tolsero due vacche non vsate a tirare il caro, che in quei giorni partorito haueuano, e serrando i loro vittelli in stalla, misero le vacche a tirare vn caro nuouo, sopra del quale haueuano già posta l'Arca, & vna cassella con i doni dentro da loro offerti a Dio: e poi lasciarono le vacche in libertà d'andare oue volessero, senza essere guidate da alcuno, con questo presupposito, che se le vacche andassero verso il paese Hebreo, veramente i lor danni per cagione dell'Arca erano venuti: ma se tirassero il carro à qualch'altra banda, si chiarirebbono, che non l'Arca, ma qualche influso naturale haueua cagionato frà loro tanta ruina. Messo il tutto all'ordine, le vacche da lor posta cominciarono a caminare verso le Cittadi de gl'Hebrei: e quantunque per desiderio de i vitelli, che restauano, andassero muggendo, mai però, non si tolsero dal lor dritto camino, finche l'Arca conducessero in terra de gl'Hebrei, in luoco chiamato Bethsames: oue giunte si fermarono, e l'Arca fù vista, e riconosciuta da i Bethsamiti, che in campagna erano à raccogliere i frutti: li quali lasciati i loro essercitij furono con allegrezza tutti intorno all'Arca, e deponendola del carro, offersero à Dio le vacche in sacrificio, con le legne del carro abbbrucciandole. Veduto, che hebbero i Prencipi de i Filistini questo successo (percioche da lontano il caro seguitato haueuano) ne i loro paesi tornarono: e gl'Hebrei

Doni fatti da i Filistei all'Arca del Signore.

I Filistei rimandano l'Arca in Israel.

Arca del Signore torna in mano degl'Hebrei.

brei leuata l'Arca di quel luoco, la condussero in Cariathiarim, oue poi gran tempo stette.

Samuel opera, che gli Hebrei tutti i loro Idoli distruggono, e tornano al culto del vero Dio, e congregati per fare i sacrificij, sono assaliti da i Filistei, ma Dio combatte per loro, e mette in rotta i Filistei. Cap. XCVIII.

Entre queste cose à questo modo passauano, era Samuel cresciuto, e giunto all'età virile: il qual vedendo quanto gl'Hebrei trauagliati fossero, non cessaua mai d'auertirgli, che se essi desiderauano liberarsi totalmente dalle mani de i loro nimici, nettassero il loro paese da gl'Idoli, che erano trà loro, e che con puro cuore al vero Dio seruissero. Per le buone persuasioni del quale distrussero gli Hebrei tutti i loro Idoli: e si congregarono in vn luoco chiamato Masfat, oue digiunando si chiamauano in colpa a Dio de i loro peccati, & ordinarono à Samuel, che facesse sacrificio al Signore, e lo pregasse, che perdonando al popolo li passati errori, lo liberasse per l'auuenire dalla seruitù de i suoi nimici. Seppero i Filistei questi moti de gl'Hebrei, e dubitandosi di qualche nouità per cagione di questa loro congregatione, fecero vn potente essercito, e con prestezza andarono sopra gl'Hebrei: li quali si come iui ridotti si erano per sacrificare, e non per combattere, così senza arma alcuna si trouauano, e però fuor di modo spauentati, così per la venuta de i nemici, come per esser disarmati, ricorsero à Samuel pregandolo, che porgesse orationi a Dio, accioche dall'imminente pericolo liberati fossero. Tolse Samuel vn'Agnelo, e l'offerse così integro in Sacrificio al Signore, supplicandolo per salute del popolo, e fù gratiosamente essaudito: percioche mentr'egli ancora sacrificaua, mossero i Filistei, con grande strepito d'instrumenti bellici le genti loro per assaltar gl'Hebrei: & ecco in vn subito si conturbò il tempo, cominciò la terra à tremare, e vennero dal Cielo contra la faccia de i Filistei tuoni, e lampi terribili, che gli fecero di sorte perder d'animo, che gittate l'armi si dettero à fuggire: e gli Hebrei le loro armi riccogliendo, con esse ne amazzarono molti, e gli altri, del loro paese scacciarono. In breue tempo poi, con la guida di Samuel racquistarono tutte le Cittadi, che da essi gl'erano per auanti state tolte, e gl'abbassarono di maniera, che fino, che furono gl'Hebrei sotto il gouerno di Samuel, non hebbero ardire i Filistei di muouersi contra di loro.

Samuel essorta li Hebrei al culto del vero Dio del 1849.

Idoli son distrutti da gl'Hebrei per consiglio di Samuel.

Filistei vanno contra gl'Hebrei.

Samuel fà sacrificio per gli Hebrei, e Dio combatte per loro.

Racquista Samuel le cittadi occupate da i Filistei.

S'inuecchia Samuel, & i suoi figliuoli gouernano male, onde si deliberano gl'Hebrei di volere vn Rè; gli propone Samuel le grauezze, che portano i popoli da i Rè, ne per questo mutando essi parere, gli promette per nome di Dio di dargli presto Rè. Cap. XCIX.

Vrono gl'Hebrei con sõma integrità da Samuel giudicati fino alla sua vecchiezza, nel qual tempo non potendo esso dall'età impedito, sodisfare a pieno a i bisogni del popolo, sostituì in suo luoco dui suoi figliuoli: li quali non seguitando la buona strada del padre, mà lasciandosi dà i doni corrompere, furono cagione, che il popolo si solleuò, li maggiori del quale

Figliuoli di Samuel partiali.

presentatisi a Samuel, gli dissero: Ecco, ò Samuel, che voi sete vecchio, e i vostri figliuoli non caminano giustamente: però noi vogliamo, che ci diate vn Rè, che ci gouerni, secondo, c'hanno tutte l'altre nationi. Dispiacquero a Samuel queste parole, e di questo domandato parere al Signore, gli ordinò esso, che gli douesse contentare, auuisandogli però prima le grauezze, che sariano sforzati a sopportare, e quanto gli pareria poi dura cosa, il sentirsi signoreggiare da vna testa sola, e l'essere spogliati dal Rè, hora de i figliuoli, e delle figliuole, hora delle facoltadi, secondo, che gli facesse bisogno, ouero anco, che voglia glie ne venisse. Alla quale ammonitione non mutarono gli Hebrei parere, anzi replicarono, che voleuano vn Rè, il qual gli giudicasse, e che gli fosse scorta, e guida nelle battaglie contra i loro nimici, come tutte le altre genti haueuano. Trouatogli Samuel saldi sù questo volere, gli ordinò, che alle lor case tornassero, che egli con il consiglio del Signore gli faria prouisione di Rè.

Hebrei domandano vn Rè à Samuel.

Promette Samuel per nome di Dio, dare il Rè à gli Hebrei.

Saul cercando l'asine del padre, arriua oue era Samuel il qual d'ordine diuino l'vnge Rè d'Israel, e congregati i maggiori del popolo, e da lui publicato per Rè, alcuni l'accettano, & alcuni non ne fanno stima. Cap. C.

SI ritrouaua in questo tempo trà il popolo Hebreo, vno della Tribù di Beniamin, chiamato Cis, huomo ricco, e da bene, & haueua vn figliuolo, che Saul si chiamaua, giouane bellissimo, e sauio, & il quale superaua di statura tutto il resto del popolo: occorse, che si smarirono in quei giorni l'asine di Cis, & esso mandò Saul a cercarle: che cercate hauendole in molti luochi, nè le potendo trouare, fece pensiero di ritornare a casa, accioche il padre non intrasse in fastidio anco di lui, se troppo indugiato fosse a ritornare: ma prima, che tornasse, così consigliato dal suo seruitore, volse parlare col Profetta Samuel, alla Città del quale si trouaua all'hora vicino: & entrato nella Città, s'incontrò a caso nel Profetta: il quale haueua già saputa da Dio la venuta di Saul, & haueua hauuto ordine d'vngerlo Rè sopra gl'Hebrei: e per questo hauendo egli fatto apparecchiare vn solenne conuito lo staua ad aspettare: e giunta l'hora predettagli dal Signore della sua venuta, vscì di casa per trouarlo, e fù come hò detto, da lui incontrato sù la strada: gli domandò Saul, vedutolo, oue stesse il Profeta, e rispondendogli Samuel, che egli era il Profetta; l'inuitò à desinar seco, & à star seco quel giorno, dandogli nuoua, come il padre trouate haueua l'asine: e nell'andare, al luoco, oue si haueua da mangiare, gli riuelò il Profeta, come Dio eletto l'haueua per Rè del suo popolo Hebreo: nel ponersi poi à sedere a tauola lo fece sedere sopra tutti quelli, che a questo desinare erano inuitati, che erano i primi di quella Città: e tenutolo seco quel giorno, e quella notte, lo licentiò la seguente mattina, hauendolo prima vnto de ordine del Signore Iddio, Rè sopra gli Isfaeliti, e messo ordine con lui di quanto, e come lo publicarebbe per Rè a tutto il popolo: predicendogli anco molte cose, che per strada gl'occorrerebono: e questo per segnale, che vero erà quanto del Regno parlato gli haueua. Partissi Saul da Samuel, e verso casa tornando, trouò tutti i segnali da Samuel predettigli: e giunto à casa non palesò queste cose ad alcuno: ma quietamente staua aspettando, che successo hauessero.

Saul giouane di statura grande più di alcun altro Hebreo.

Dio riuella à Samuel la venuta di Saul, e che l'vngesse Rè.

Saul vnto Rè de gl'Hebrei da Samuel, del 2869.

Fece dopò questo intendere Samuel à tutto il popolo, che si riducesse in Masfat, e ridottosi gli disse, che poi, che erano pur risoluti di voler vn Rè sopra di loro, che à Tribù per Tribù si compartissero, & a famiglia per famiglia, percioche esso le sorti gittar voleua e quello, sopra il quale Dio farebbe cadere la sorte, sarebbe Rè d'Israel. Et essendosi il popolo compartito, gittò Samuel la sorte, che caddè nella Tribù di Beniamin, & indi nella famiglia di Metri, sopra gl'huomini della qual famiglia poi gittandola, giunse sopra Saul figliuolo di Cis. Si era in quel punto Saul ascoso in casa, e cercandolo gl'Hebrei con diligenza, ne lo trouando, nè dimandarono al Signore, & hauendoglielo esso insegnato, fù subito condotto in mezo al popolo, & era tanto grande, che auanzaua dalle spalle in sù tutti quelli, che iui eran ridotti, e però disse Samuel al popolo. Hora vedete qual Rè dato v'hà il Signore Iddio, che trà tutti voi non è alcun, che gli sia simile. Gridarono all'hora tutti lietamente: Viua il Rè. Scrisse poi Samuel le leggi del Regno, e lettogli publicamente à tutti, le mise trà l'altre scritture publiche, e licentiò il popolo, che alle lor case tornassero: Saul ancora lui ritornò in Gabaa à casa sua, e fù come Rè seguitato da vna parte dell'essercito: ma gl'altri non lo volsero seguire, nè riconoscerlo per Rè, facendosi ad vn certo modo quasi beffe di lui: ma vn caso, che occorse, gli acquistò riputatione tale, che tutti da quel tempo in poi l'amarono, e temettero come Rè. Il qual caso fù questo.

Saul publicato Rè degl'Hebrei.

Naas Rè de gl'Ammoniti viene con grosso essercito à danno degl'Hebrei, assedia Iabes, e gli propone crudelissimi patti, il che intendendo Saul, andogli contra, & hebbe vittoria, perloche fù confirmato Rè. Cap. C I.

NAas Rè de gl'Ammoniti desideroso d'acquistar fama, e paese, condusse vn potente essercito contra gl'Hebrei, e dato il guasto alla campagna s'accampò sotto la Città di Iabes, e strettamente assediata la teneua; i Cittadini della quale non si conoscendo esser bastanti à diffendersi dalle sue forze, lo mandarono à pregare, che si contentasse di accettarli per suoi sudditi, che à lui senza combattere si renderebbono: gli rispose Naas, che li accettarebbe con questa conditione, che voleua far cauar gl'occhi destri à tutti gl'huomini della Cittade, a questo in disprezzo del popolo Hebreo: & anco acciochè non fossero più buoni da combattere, percioche coprendosi con lo scudo necessariamente l'occhio sinistro, cauato, che gl'era il destro, restauano in tutto inutili alla battaglia, non potendo vedere il nimico, e con questa crudeltà l'empio Rè si veniua ad assicurare dalle ribellioni de i popoli acquistati. Quando i Cittadini di Iabes intesero questa tanto aspra conditione, grandemente si dolsero, ma per non essere messi tutti à fil di spada, e la Città distrutta, promisero di stare à questo pato, con questa conditione però, che gli fosse dato tempo sette giorni, nel qual termine se non erano da gl'altri Hebrei aiutati, nelle sue mani si ponerebbono. Si contentò Naas di dargli questo termine, come quello che non stimaua esser potenza alcuna al mondo, che gli potesse nuocere. Mandarono, fermato questo accordo, gl'huomini di Iabes con prestezza messi per tutto il paese degl'Hebrei, à fargli intendere il loro stato infelice, & insieme à dimandargli soccorso. Vennero alcuni di questi messi in Gabaa, oue Saul habitaua, e data

Naas Rè de gl' Ammoniti contra gl' Hebrei guereggia.

Crudeltà di Naas Rè de gl' Ammoniti.

Generosità di Saul.

questa nuoua, mossero tutto il popolo di Gabaa a piangere per compassione delle miserie de i Iabiti, & in questo tornaua Saul da i suoi campi, oue il giorno lauorato haueua, cacciandosi innanzi i suoi buoi, che il lamento del popolo sentendo, e la cagione intesa, gli fù subito sopra lo spirito di Dio, e grandemente contra Naas sdegnato, prese i suoi buoi, gli fece in pezzi, e con gran velocità gli mandò per le Cittadi Hebree, minacciando, che il simile farebbe a tutti i buoi di quelli, che prese le lor armi non si radunassero nel luoco da esso assegnato in termine di tre giorni: per seguire esso lor Rè, & il Profeta Samuel contra i loro nimici. A questa nuoua tutto il popolo Hebreo si commosse, e temendo ciascuno il minacciato danno, prese le armi nel destinato luoco con prestezza si condussero: oue fece Saul di essi la rassegna, e trouò, che egli haueua trecento mila combattenti, senza la Tribù di Iuda, la quale era essa sola trenta mila valorosi soldati. Diuise Saul queste genti in tre parti, & andossene quietamente sopra Naas, la superbia del quale era tale, che non gli lasciaua credere, che gli Hebrei haueßero tanto animo, che ad assalirlo fossero venuti, la qual cosa tornò bene a Saul, percioche sollecitando esso le sue genti, assaltò di notte alla sprouista il campo di Naas da tre bande, con tal valore, & empito, che non hebbero tempo i nimici di prender le armi, ma così sonnacchiosi si misero in fuga, ma erano talmente serrati i passi dalla gran moltitudine dell'essercito Hebreo, che quasi tutti vi restarono morti, e quei pochi, che viui restarono, nella fuga si dispersero di modo, che non ne restò banda alcuna insieme vnita. Ottenuta vna tanto segnalata vittoria, il popolo allegro cominciò a tumultuare, dicendo, che si trouassero quelli, che non haueuano voluto accettare Saul per Rè, perche gli voleuano vccidere. Ma si oppose Saul al loro furore, e gli disse, che egli non intendeua, che vna sì bella vittoria si imbrattasse, per sua cagione, di sangue ciuile, ma che a tutti perdonaua. Samuel, che a tutto questo era stato presente, ordinò al popolo, che in Galgala si riducesse: oue offersero per la riceuuta vittoria i sacrificij a Dio, e confermarono il Regno a Saul: per l'vna, e per l'altra di queste cose furono iui fatte solennissime feste, & allegrezze, & indi lieti alle lor case tornarono.

Numero de l'Essercito Hebreo contra Naas.

Saul assalta il Campo di Naas.

Vittoria di Saul.

Saul è confirmato Rè di Israel.

Percuote Ionata vn corpo di guardia di Filistei, onde rotta con essi la guerra, vengono contra gl'Hebrei con grande essercito, per paura del quale gli Hebrei tutti fuggono, e restano con Saul soli seicento soldati. Cap. CII.

I elesse Saul di tutto l'essercito tre mila huomini, de i quali due mila ritenne seco, e mille ne dette a Ionata suo figliuolo, che assaltò con essi vn corpo di guardia dei Filistei, quale era in Gabaa di Beniamin, e tagliolli tutti a pezzi: la fama del qual fatto volò in vn subito per tutto il paese Hebreo, che fino a quell'hora era stato tirannicamente dai Filistei tenuto basso: li quali per potergli meglio a lor modo tiraneggiare, vsauano vn'astutia tale, che non permetteuano, che in Cittade alcuna degli Hebrei si essercitasse l'arte del fabro, accioche non potessero fabricare armi da combattere: e però quando li bisognauano instromenti di ferro per l'agricoltura, erano astretti gli Hebrei a gire a comprarsene nelle terre de i Filistei: per questa cagione adunque, quando Ionata fece la soprascritta fattione, pochi Hebrei si trouauano, che armati a bastanza fossero. Quando

Ionata figliuolo del Rè Saul.

Astutia de i Filistei.

si in-

si intese dagli Hebrei, che il loro Rè Saul haueua rotto la guerra co i Filistei, si congregarono tutti gli huomini da guerra in Galgala, oue era il Rè Saul, per combattere contra i Filistei, e liberarsi totalmente dalla loro seruitù. Intesero i Filistei tutti questi moti, che fecero gli Hebrei, onde si deliberarono di far l'estremo di lor possa, per mantenersi il dominio di quelli, e messo insieme trenta mila carette armate, sei mila caualli, e tanti pedoni, che numerar non si poteuano, si mossero contra il Rè Saul. Fù tale lo spauento, che entrò nel petto degl'Hebrei, quando si viddero tanta gente contra, che la maggior parte fuggendo, si ascose nelle cauerne, e spelonche de i monti: per lo che ritrouandosi il Rè Saul in gran trauagli, nè comparendo Samuel nel termine promesso, offerse egli istesso il sacrificio à Dio, & appena era il sacrificio finito, che gli fù detto, che Samuel veniua: onde lasciato ogni cosa, gli andò subito incontra, & abboccati insieme gli addimandò Samuel quello, ch'egli haueua fatto: gli narrò il Rè, che per dubbio, che gli inimici non gli venissero sopra prima, che egli il Signore placato hauesse con offerirgli i debiti sacrificij, esso dalla necessità sforzato, vedendo, che si sbandaua, sacrificato haueua, essendo massimamente passati li sette giorni, che seco ordine haueua di aspettarlo. Pazzamente rispose Samuel, hauete fatto, & al Signore disubbidito hauete, e però il vostro Regno non sarà perpetuo: ma sarà fatto Rè vn huomo, quale hà ritrouato il Signore secondo il suo cuore. Dette queste parole, se ne andò Samuel alterato in Gabaa, e Saul con Ionata suo figliuolo, e con tutto l'essercito lo seguì: e giunto in Gabaa fece il Rè la rissegna delle sue genti, e ritrouossi hauere soli seicento huomini. S'erano spinti frà tanto i Filistei sino in Macmas, & iui fatto alto, mandauano grossi squadroni di soldati da più bande a saccheggiare i luochi degli Hebrei.

Essercito innumerabile de Filistei.

Saul è da Dio per la disubbidienza reprobato.

Ionata assalta di notte con vn solo compagno l'essercito nimico, qual credendo esser da qualche essercito assalito prende confusamente l'armi, e trà loro stessi si vccidono. Cap. CIII.

Mentre sono le cose in questi termini, disse vn giorno Ionata a vn giouanetto suo scudiero. Andiamo a trouare i nostri nimici noi dui soli, e vediamo se il Signore volesse far per noi qualche bella opera: percioche non è difficile a lui saluare, ò con pochi, ò con assai: al quale rispondendo lo Scudiero, che in ogni luoco lo seguirebbe: Noi anderemo disse Ionata, e se quando saremo dagli inimici nostri scoperti, ci diranno essi, che gli aspettiamo, che a trouare ci verranno, noi tornaremo indietro, perche il Signore non sarà con noi: ma se vedendoci ci diranno, che gli andiamo a trouare, andiamo sicuramente, percioche haueremo Dio in nostro fauore: con questi segni ci gouerneremo. Si partì pertanto Ionata con solo il detto scudiero dal campo senza saputa del Rè suo padre, & andossene verso le trinciere de i Filistei: da i quali quando fù discoperto, dissero trà loro. Vedete, che gli Hebrei escono delle cauerne, nelle quali ascosi si erano, & alcuni di essi cominciarono a gridare verso Ionata, che andassero à trouarli, che gli castigarebbono secondo i loro demeriti. Sentendo Ionata chiamarsi da i Filistei, disse al suo scudiero: Andiamo, che al certo Dio ci darà la vittoria. Erano accampati i Filistei sopra vn monte difficile, e malageuole da salire, onde bisognò, che si rampegasse Ionata con le mani, e co i piedi per poter arriuare, oue essi erano:

Impresa notabile di Ionata

no: nè vi giunse prima, che la notte sopraueniffe, che fù molto à suo proposito, percioche essendo grande la oscurità di questa notte, senza esser nè veduto, nè sentito, entrò nelle trinciere de i nimici, e di prima giunta cominciò à menar le mani insieme con il suo scudiero, & amazzare i Filistei: per lo che si leuò rumor grandissimo nel campo, e fù miracolo di Dio, che così gran moltitudine da dui soli fosse messa in rotta, come fù: percioche essendo fuor di modo scuro, e l'essercito di diuerse nationi, e linguaggi, cominciarono trà loro ad amazzarsi, credendo con gli Hebrei combattere, da i quali si pensauano di essere stati assaltati: Venuto il giorno si sentì nel campo Hebreo il gran rumore, e ruina, che era trà gli nemici, e viddero le sentinelle Hebree l'essercito nemico, parte vcciso, e parte in rotta posto, & datone auiso à Saul, fece esso guardare, se si era partito alcuno dal suo essercito, e fù trouato mancare Ioanata suo figliuolo, & il suo scudiero: Cresceua tuttauia più il rumore, e lo spauento non solo nelle trinciere de i nemici, ma anco in quelli, che erano scorsi à bottinare: onde il Rè Saul di questa occasione seruitosi, fece alzare vn grido al suo essercito, e lo fece vrtare ne i nemici già rotti, e posti in disordine, all'apparir del quale gli Hebrei, che erano nel campo de i Filistei, si accostarono à i lor compatrioti, e quelli, che per le cauerne erano ascosi, sentendo il rumore vscirono fuori, e vedendo, che le cose passauano bene per loro, con gli altri si vnirono, talche si ritrouarono con Saul dieci mila soldati, con i quali ne i nemici cacciatosi, che come hò detto, erano tutti disordinati, e confusi, ne fece mentre essi fuggiuano vn'horribile strage: & accioche maggior danno se gli facesse, maledì il Rè Saul con iscongiuro mortale ciascuno, che lasciando di perseguitare, e di vccidere i nemici, si fermasse à mangiare finche non fosse tramontato il Sole. Occorse mentre dauano la fuga à i nemici, che giunsero in vn luoco, oue era assai mele, e niuno per lo scongiuro fatto dal Rè hebbe ardimento di mangiarne: ma Ionata, che questo non sapeua, mangiò di quel mele, e si sentì tutto ristorare, percioche stracco era dal tanto combattere, & vccidere i nemici: e dicendogli vn soldato quello, che il padre giurando prohibito haueua, e notificandogli lo scongiuro, alquale il popolo sottoposto haueua: disse esso, che il padre haueua fatto male à far questo, allegando, che se il popolo si fosse con il cibo ristorato, tanto più gagliardamente haueria potuto perseguitare i suoi nemici. Venuta la notte, ordinò il Rè, che più non si perseguitassero i nemici, ma che fino al giorno si riposassero, e si ristorassero con il cibo: e dissegnando di seguitar il giorno seguente la vittoria, e dare il guasto al paese de i nemici, fece, che il sacerdote interrogò il Signore, se doueua seguire i nemici, ò nò, e se ne hauerebbe vittoria: nè potendo hauere risposta dal Signore, disse: Certo qualche peccato è nel popolo, che il Signore rispondere non vuole: Viue il Signore Iddio, che se Ionata mio figliuolo hauerà fallato, che io lo farò morire. Fatte per tanto due parti, ponendo in vna tutti gli Hebrei, e nell'altra soli se stesso, & il figliuolo, pregò Dio, che manifestasse, chi quel peccato commesso haueua, per lo quale egli negaua di rispondere: indi gittando le sorti, cadde la sorte sopra di lui, e del figliuolo, e poi trà lor due gittandola, fù Ionata dimostrato colpeuole, che interrogato dal padre, in che peccato incorso fosse, rispose, che non sapendo del suo scongiuro, mangiato haueua vn poco di mele, prima, che fosse la notte venuta. Disse all'hora il Rè: Dio mi faccia questo, e questo, ò Ionata, se io non ti faccio morire. Alle quali parole il popolo tutto si commosse, e disse: Adunque Ionata morirà, ilquale hà operata così gran salute in Israel? questa è vna cosa troppo mal fatta. Viue Dio, che non caderà nè anco vno de i suoi peli in terra. Questo giuramento del

Filistei rotti, s'vccidono trà loro.

Saul spinge le sue genti sopra gli nemici.

Strage grande de i Filistei fatta dal Rè Saul.

Iscongiuro del Rè Saul.

Ionata dal padre alla morte è condannato, e dal popolo liberato.

popolo saluò la vita à Ionata, & il Rè restò di più perseguitare per all'hora i Filistei, che fracassati, e spogliati, e mal contenti alle lor case tornauano.

Il Rè Saul dà molte rotte à i nimici. Et è mandato da Dio à distruggere gl'Amalechiti, ma perche egli perdona ad alcune cose loro, è da Dio di nuouo riprobato, e minacciato di torgli il Regno. Cap. CIV.

Rouandosi il Rè Saul benissimo nel Regno confirmato, scielse del popolo Hebreo quelli, che gli paruero più atti alla militia, e fatto vn essercito di huomini valorosi, e ben nelle armi essercitati, guereggiò assai contra gli Moabiti, Ammoniti, Edoniti, e contra gli altri nimici del popolo Hebreo, e di tutti hebbe vittoria, con che mise tal terrore di se nei Rè, e popoli circonuicini, che tutti stauano dentro à i loro confini, nè più ardiuano di molestare il paese Hebreo. Dette trà le altre, molte rotte à i Filistei, con i quali, mentre, che visse fù sempre alle mani. Ma quelli, che da lui hebbero maggior danno, e ruina, furono gli Amalechiti: percioche venne vn giorno Samuel à trouarlo, e dissegli da parte del suo Signor Iddio, che congregato tutto il suo potere, sopra gli Amalechiti andasse, e che tutti li tagliasse à pezzi, non perdonando, nè à sesso, nè à etade, nè à sorte alcuna de animali: ma, che tutte le cose viuenti mandasse à fil di spada, il restante poi tutto abbrucciando; dicendo volere così Dio, in vendetta degli oltraggi fatti dagli Amalechiti al suo popolo nel deserto, mentre esso dell'Egitto fuggiua. Congregò il Rè Saul, hauuto questo ordine da Dio, ducento mila soldati, e dieci mila della Tribù di Iuda, & andossene à trouar gli Amalechiti, quali essendosi messi in diffesa, furono da lui in vn fatto di armi di maniera rotti, che con poca difficoltà si fece poi di tutte le loro Cittade padrone, rouinando ogni cosa col ferro, e col fuoco, nè lasciando in tutto quel paese anima viua. Solo in due cose fece errore grandissimo, nè vbbidì al Signore come doueua. L'vna fù, che preso hauendo viuo Agag Rè degli Amalechiti, mosso à compassione della sua grandezza, e bellezza, viuo lo conseruò; l'altra, comportò, che il popolo facesse grandissimi bottini di animali, e di vestimenti, & altri mobili di prezzo, contra quello, che il Signore commesso hauea, qual voleua, che ogni cosa con la morte, e col fuoco si distruggesse. Apparue per questo il Signore à Samuel, e dissegli, che si pentiua di hauer fatto Saul Rè, per la sua disubbidienza: delle quali parole prese Samuel grandissimo dolore, e tutta quella notte pregò Dio, che perdonasse à Saul: e poi la mattina si pose in strada per andarlo à trouare, hauendo saputo, che esso vittorioso in Galgala ricondotto haueua il suo essercito: oue lo trouò, che offeriua sacrificij al Signore della preda fatta in Amalech. Quando il Rè vidde venire il Profeta, tutto allegro se gli fece incontra, e gli disse: Sia benedetto al Signore, hò fatto quanto da parte di Dio mi ordinaste. Rispose Samuel: Che rumore adunque di animali è questo, che io sento? Sono, disse il Rè, animali degli Amalechiti, li quali hà voluto il popolo saluare, per farne Sacrificio al Signore: il restante hauemo ammazzati tutti. Disse all'hora Samuel: Vuole Dio più tosto l'vbbidienza, che il sacrificio: onde perche vbbidito non hauete al Signore, esso vi hà discacciato, che non siate più Rè. Spiacque fuor di ogni modo questa nuoua à Saul, e

Vittorie di Saul.

Saul distrugge tutti gli Amalechiti.

Il Rè Saul per la sua disubbidienza è reprobato.

chia-

chiamatosi in colpa confessò hauer fallato per sodisfare al popolo; indi con molte preghiere, e quasi per forza astrinse Samuel à fare sacrificij seco; quali finiti, si fece il Profetta condurre innanzi il Rè Agag, e gli disse; Si come la tua spada hà priuate molte donne de i figliuoli, così resterà tua madre nel numero delle donne, che i figliuoli perdono, e dette queste parole, lo fece Samuel in pezzi innanzi al Signore in Galgala; e poi ritornò in Ramatha à casa sua: nè più hebbe il Rè Saul gratia di vederlo in vita sua.

Agag Rè de gli Amalechiti, è da Samuel veciso.

Samuel d'ordine del Signore vnge Dauid Rè sopra Israel, & in quel punto abbandona lo spirito di Dio Saul, & è dallo spirito cattiuo trauagliato: gl'è condotto Dauid, acciòche di Cetra sonando, allegerisca la sua pena. Cap. CV.

SI ramarica grandemente Samuel, che il Signore fosse con Saul adirato, e gli doleua molto, che egli si pentisse di hauerlo fatto Rè, nè cessaua di pianger per questa cagione innanzi al Signore: il quale gli disse finalmente, che non piangesse più vn huomo da lui rifiutato: ma ch'empiesse il suo corno di oglio, e se ne andasse in Bethleem di Iuda, à trouare vno chiamato Isaì, perche egli prouisto si era di vno de i suoi figliuoli per Rè degli Hebrei: e dubitando Samuel di andare per tema del Rè, gli disse Dio, che andasse, e desse voce di essere andato à sacrificare, e chiamato Isaì, & i figliuoli al sacrificio, vngesse Rè quello, che gli sarebbe da lui mostrato. Andò il Profeta, e fece quanto il Signore ordinato gli haueua; e fatto il sacrificio gli appresentò Isaì il suo primogenito chiamato Eliab, quale era di grande statura, e bel giouane: & il Signore disse à Samuel; Non guardare alla sua statura, e bellezza, perche io non hò eletto questo, nè secondo la vista humana io giudico; l'huomo vede le cose, che appariscono, mà Dio considera, e vede il cuore. Chiamò all'hora Isaì l'altro figliuolo, nomato Aminadab, e dopò quello tutti gli altri suoi sette figliuoli, nè alcuni di essi fù dal Signore eletto: onde dimandandogli il Profeta se altri figliuoli haueua, rispose, che vn altro picciolo nomato Dauid, era fuori alla guardia delle pecore: ordinò Samuel, che per esso con prestezza si mandasse, percioche disse egli non si mangierà fin che esso venuto non sia: si mandò, e venne il giouanetto Dauid, quale era di pelo rosso, di bella faccia, e di aspetto gratissimo. Et all'hora disse Dio al Profeta: Vngilo, percioche questo è da me stato eletto. L'vnse il Profeta in presenza del padre, e de i fratelli; e subito vnto lo spirito del Signore in esso entrò, nè più mai l'abbandonò: e Samuel esseguito hauendo quanto gli era stato dal Signore imposto, à casa sua fece ritorno. In quel punto, che Dauid fù vnto dal Profeta, si partì lo spirito del Signore da Saul, e da indi in poi fù trauagliato dallo spirito cattiuo; onde per consiglio de i suoi cercò per lo Regno di vno, che benissimo di cetra sonasse, accioche con la dolcezza del suono mitigasse al Rè l'affanno, che quello spirito gli daua, & essendo venuta in Corte del Rè nuoua, che in Bethleem era vn giouanetto chiamato Dauid, figliuolo d'Isaì, il quale non haueua pari in sonar la cetra; e di più, che era vn gagliardo, e sauio giouane, mandò Saul messi, & al padre adimandollo, che volontieri gli lo concesse; e giunto in corte, entrò talmente in gratia del Rè, che suo scudiero lo fece, & ogni volta, che lo spirito cattiuo trauagliaua Saul, pigliaua Dauid la cetra, e la sonaua, per lo qual suono non solamente si temperaua l'affanno del Rè, ma anco da lui si partiua lo spirito cattiuo.

Manda Dio Samuel ad vnger Dauid Rè.

Dio considera, e vede il cuor dell'huomo.

Fisonomia di Dauid.

Dauid vnto Rè d'Israel.

Dauid, è condotto in corte del Rè Saul.

Ven-

Vengono i Filistei contra gl'Hebrei, gli và Saul ad incontrare, esce del campo nemico vn Gigante chiamato Goliath, qual disfida gl'Hebrei à singolar battaglia, ne si troua alcuno; Viene Dauid in campo, e si offerisce di combatter seco. Cap. C V I.

QVietarsi non poteuano i Filistei, nè sopportare di hauer perduta la signoria, che soleuano hauer sopra gli Hebrei, & essere stati da essi tante volte rotti, e malamente percossi: onde fatto vn grosso, e potente essercito, à lor danni si mossero, & il Rè Saul raccolte le sue genti alle insegne, gli andò ad incontrare à i confini del Regno, e vicini alle lor trinciere accampossi, & ecco venir fuora del campo nemico vn Gigante chiamato Goliath, d'altezza di sei cubiti, & vn palmo, che sono intorno à noue piedi, e mezo di misura, che armato tutto di arme conuenienti ad vn corpo così grande, e così grosso, auuicinossi alle trinciere degli Hebrei, & in voce alta gridando disse, che non si mettessero tanti migliara di persone ad amazzarsi; ma se si trouaua trà gli Hebrei alcuno, che gli bastasse l'animo di combattere con esso à corpo à corpo, che si facesse innanzi, e seco con questa conditione combattesse, che quel popolo, il campione del quale restasse ò morto ò preso, seruo restasse al popolo, il cui campione vittorioso fosse; con questa disfida per quaranta giorni ogni dì comparue in campo il Gigante, nè si trouò mai alcuno trà gli Hebrei, che ardisse di affrontarsi seco: anzi se il Rè Saul mandaua fuori alle volte qualche banda di soldati à scaramucciare, all'apparire del Gigante entraua in essi terror tale, che non gli sofferendo il cuore di aspettarlo, in fuga si poneuano; tal che era sforzato il Rè, per schiuare qualche inconueniente maggiore, tenere serrati i suoi dentro alle trinciere. Quando il Rè Saul vscì in campagna per andare contra i Filistei, si partì anco Dauid di corte, e ritornò a casa di suo padre à pascere le sue pecorelle, e col Rè andarono trè suoi fratelli maggiori; de i qual desiderando il padre saperne qualche nuoua, ordinò à Dauid, che presi alcuni rinfrescamenti per li fratelli, gli andasse à ritrouare. Andò egli, & accadette, che nel suo giungere alle trinciere Hebree, gli eserciti si erano posti in ordinanza per combattere; onde lasciando le robbe, che egli portaua in guardia à i seruitori, corse trà gli armati à ritrouare i fratelli, e mentre gli saluta da parte del padre, e gli dimanda del lor ben stare, ecco venire il Gigante brauando contra gli Hebrei; alla cui vista, e voce, si rincularono le prime file, hauendo grandissima paura di huomo tanto smisurato: ricercò Dauid la cagione di questo disordine, e gli fù detto da alcuni; Non vedi tù chi ci viene adosso? Questo è quello, che vergogna tutto il nostro essercito, & il Rè hà fatto andare vn bando, che se alcuno combatterà con lui, & vcciderallo, che lo farà ricchissimo, gli darà vna sua figliuola per moglie, e farà essente la sua casata da tutti i tributi. Disse all'hora Dauid; Chi è questo cane, che gli basta l'animo vituperare le squadre del viuente Iddio? Io con lui voglio combattere. Delle quali parole auisati i fratelli, fù Dauid dal maggiore assai ripreso, e comandatogli, che ritornasse à casa à guardare le pecore, nè di queste cose punto si impacciasse. Ma allontanatosi Dauid dal fratello, ad altri disse le istesse parole, talmente, che vennero all'orecchie del Rè, che innanzi se lo fece condurre.

Filistei vann[o] contra gli He[brei].

Goliath Gi[gante], e sua sta[tura].

Brauura de[l] Gigante Goliath.

Dauid và nel campo di Saul.

Animosità di Dauid.

Promette Dauid al Rè di combattere col Gigante indi venuti; al duello vccide Dauid il Gigante: per la cui morte impauriti i Filistei, sono dagl'Hebrei rotti, & vccisi. Cap. CVII.

Dauid si offerisce di combattere con Goliath.

Iunto Dauid alla presenza del Rè, arditamente disse: Non si turbi vostra Maestà di questo maledetto Gigante, perche io voglio seco combattere, & in Dio mi confido d'hauerne vittoria, e d'amazzarlo. Lo guardò il Rè dal capo à i piedi, e considerando la sua giouanile etade, marauiglioso del suo grand'animo gli disse: Tù sei ò giouanetto di poca etade, e l'inimico, col quale ti offerisci di combattere, è huomo fatto, & essercitato nell'armi sino dalla sua pueritia, e però non potresti durar contra di lui. A che rispose Dauid con animo intrepido: Io ò Rè mi confido in Dio, l'essercito del quale questo Filisteo hà vituperato, che col suo aiuto abbasserò l'orgoglio à questo incirconciso: e sì come esso nel deserto mi hà dato tal forza contra gli orsi, & i leoni, che presigli nel collo gli affogauo, e gli toglieuo le pecorelle da essi rapitemi, così mi farà gratia, che io tratterò questo Gigante, come vno de i Leoni, e degli Orsi da me vccisi. Stupito restò il Rè del grande animo di questo giouanetto, e presa dalle sue parole speranza, gli disse: Và, e combatti, & il Signor sia teco, e cauandosi la veste, che in dosso haueua, ne vestì Dauid, e delle sue armi l'ornò, cingendogli anco la sua propria spada. Armato, che egli fù, fece proua se così potria combattere, percioche non haueua prima mai più vestite l'armi, e sentendosi da quelle impedito, disse al Rè: Io non posso così armato combattere, percioche con l'arme vsato non sono. E cauatosi l'armi, pigliò il suo bastone, & in vn torrente iui vicino scelse cinque pietre, e posele nella bisacca pastorale, qual al collo attaccata haueua, e presa la fronda in mano, si mosse contra Goliath il Gigante: che quando lo vidde entrare in campo, s'inuiò contra di lui col suo scudiero innanzi; e quando fù tanto vicino, che meglio considerar lo puote, e che così giouanetto lo vidde, dentro al cuor suo disprezzollo, e dissegli. Son io forsi vn cane, che tù mi vieni contra con vn bastone? Hora maledetto sij dalli miei Dei: vien pur innanzi, che io delle tue carni farò pasto à gl'vccelli, & alle fiere. Non si smarì Dauid per la grandezza del Gigante, nè per le sue orgogliose minaccie, nè per l'instante pericolo: anzi intrepidamente gli rispose? Tù contra me vieni con spada, lancia, e scudo, & io vengo in nome del Signore de gli esserciti, Dio delle squadre d'Israel, alle quali tù hai rimprouerato: & esso mi darà di te vittoria, e ti vccidero, e taglierò la testa, e darò le carne de gli vccisi Filistei à gli vccelli, & alle fiere; accioche tutto il mondo conosca, che il vero Dio è in Israel. Drizzossi à quelle parole lo sdegnato Gigante contra à Dauid, credendosi farne tutto il suo volere, per esser egli di così debole etade; ma Dauid, sù la veduta staua, quando vidde il Gigante venirgli incontra per ferirlo, corse verso lui, e messa vna pietra nella fromba, & attorno la testa girandola, la gittò verso la testa del Gigante, che l'andò à ferire a punto in mezo al fronte da tal empito cacciata, che rottogli l'osso, nel ceruello ficcossi, ond'esso per lo gran colpo stordito, cadde in terra col viso innanzi; e subito gli corse Dauid sopra, nè si trouando altr'arma, gli tolse la propria spada, e con essa gli tagliò la testa. Quando i Filistei viddero essere stato ammazzato vn sì feroce Gigante, nel quale fondata era tutta la loro speranza, per mano di vn Hebreo si giouanetto, gli entrò tale spauento, nell'animo, che confusamente si posero à

Grandezza d'animo di Dauid.

Bataglia singolare tra Dauid, & il Gigante Goliath, del 2875.

Parole al Gigante Goliath.

Confidenza, & animosità di Dauid.

Vittoria di Dauid contra il Gigante Goliath.

fuggi-

fuggire, & il Rè Saul gli spinse dietro il suo essercito, che per alquante miglia dandogli la caccia, assai ne vccise, & indi dato volta, prese le trinciere nemiche, oue molto da predar trouarono. Haueua in quel mezo il Rè Saul ordinato ad Abner Prencipe della militia, che intendesse chi era quel giouanetto, che col Gigante combattuto haueua, & à lui lo conducesse: s'appresentò Dauid al Rè con l'horribil testa del Gigante in mano: che conosciutolo esser Dauid figliuolo di Esai, gli fece gran festa, & ordinogli, che più non si partisse di corte. E Ionata figliuolo del Rè, prese tanto grand'amore à Dauid, che come l'anima propria l'amaua: per segno del quale spogliossi le vesti, e l'armi, che indosso haueua, & à Dauid ne fece presente: fecero questi dui giouanetti in quel punto trà loro così strett'amicitia, che pochi pari à loro mai si trouarono: la quale ciascuno di essi fino alla morte mantenne.

Filistei rotti, e posti in fuga.

Dauid si appresenta al Rè con la testa del Gigante.

Incontrano le donzelle Hebree con suoni, e canti l'essercito vittorioso, e per le lodi date da esse à Dauid, seco il Rè si corroccia, e procura di farlo morire: ma fauorendolo Dio, egli diuenne ogn'hora maggiore, & il Rè gli da vna figliuola per moglie. Cap. CVIII.

IL Rè Saul, passate queste cose, mosse le sue genti dal luoco, oue combattuto s'era, e ritornò con trionfo, e festa, verso la Cittade: e per tutto oue passaua incontrato era da squadre di donne, e di donzelle Hebree, le quali con suoni, e canti lo veniuano à riceuere, lodando la valorosità del loro Rè, e l'alta prodezza del giouanetto Dauid: e trà l'altre canzoni, ch'esse cantauano, vna ne sentì il Rè, nella quale diceuano le donne, che il Rè haueua ammazzati i migliara de i nemici: e le donzelle rispondeuano, che Dauid ne haueua ammazzati le decene de migliara: le qual parole offesero grandemente l'animo del Rè, e gli penetrarono nel cuore di tal sorte, che trà se stesso disse: A me danno le migliara, & à Dauid le decene de migliara: che gli manca altro, se non, che lo facciano Rè? E da quella hora incominciò il Rè Saul à portare odio à Dauid, e non solo non gli volse dare la figliuola maggiore per moglie, secondo, che tenuto era per la promessa fatta in campo, ma anzi ad vn'altro la dette: nè più di lui fidandosi, gli tolse l'vfficio, che dato gl'haueua di seruir la sua persona, e fecelo Capitano di mille soldati, con dissegno di tante volte mandarlo contra gli nemici, che pur vna da loro fosse amazzato: nè anco questo succedendo mai, perche Dio fauoriua Dauid in tutte le sue imprese, volse di sua mano vcciderlo, mentre, che egli gli sonaua innanzi per allegerirgli la pena, che gli daua lo spirito cattiuo, e tirogli della lancia, che in mano haueua, per con essa da vna banda all'altra passarlo: ma non lo giunse, perche Dauid fù presto à scostarsi. Intese poi, che egli si era innamorato di vn'altra sua figliuola, chiamata Michol, e n'hebbe allegrezza, sperando con questo mezo trouar strada di farlo morire: onde gli fece dire, che se lui voleua Michol sua figliuola per moglie, che andasse in terra de i Filistei, & vccidesse cento huomini di quella natione, e gli portasse certi segnali, che vccisi gli hauesse, promettendogli sopra la parola di Rè, che se egli questo facesse, gli sarebbe da lui data la fanciulla. Piacque questo partito à Dauid, & andossene con i suoi huomini in Accaron terra de i Filistei, & amazzò ducento Accaroniti, & al Rè portò i segni da lui ordinati di questa vccisione: il quale per non mancar del-

Canzone cantata delle donzelle Hebree in lode di Dauid.

Sdegno di Saul contra Dauid, da che fosse cagionato.

Michol figlia del Rè Saul data in moglie à Dauid.

la fede publicamente data, gli dette, benche mal volontieri, Michol sua figliuola per moglie: la quale amò d'vn'amore ardentissimo il marito, e campollo vna volta dalla morte, e dalle mani del padre: Et il Rè vedendo, che le cose di Dauid andauano di giorno in giorno prosperando, cresceua in sospetto, e per conseguente in odio mortal contra di lui.

Crescendo ogn'hor il valore, e la Fama di Dauid, cerca alla scoperta il Rè Saul di farlo amazzare, ma esso auisato da Ionata, fugge, e fattosi capo de i fuorusciti, hor quà, hor là si và saluando. Cap. CIX.

OGni tratto scorreuano alcune squadre di Filistei nelle terre degl'Hebrei, menandone via grossi bottini: & essendo andati contra di loro diuersi capitani del Rè, non fù alcuno, che meglio si portasse di Dauid: percioche vccise egli con la sua squadra più nemici, e fece più fattioni d'alcuno altro: onde il suo nome, e fama, si faceua sempre maggiore, & era talmente dal popolo Hebreo per lo valore, e prudenza, amato, e riuerito, che il Rè, non potendo comportarlo più, e parendogli, che troppo grande si facesse, e dubitando, che se non à lui almeno a i suoi figliuoli leuerebbe il Regno, si risolse fermamente di farlo morire, e ne parlò co i suoi famigliari, trà i quali volendo Ionata diffendere, & escusare, fù quasi egli per questo da suo padre amazzato: le quali cose hauendo risapute Dauid da Ionata suo fedele amico, se ne fuggì di corte, & andossene prima a trouare Samuel, col qual'essendo alquanti giorni trattenuto, seppe, che il Rè lo faceua cercare, nè si tenendo iui sicuro, vscì al tutto de i paesi Hebrei, e capitò in vna Città de i Filistei, chiamata Geth, Rè, della quale era vno Achis nomato. Si credeua Dauid di starsene quiui sicuro, stimando di non esser da i Filistei conosciuto: ma vi fù pur chi lo conobbe per quel Dauid, che tanto danno haueua fatto à i Filistei: e l'vno, e l'altro dicendolo, fù à furia di popolo preso, e condotto innanzi al Rè Achis: Quando si vidde egli in poter de i nemici, & essere incorso d'vn pericolo in vn'altro, s'imaginò di tentare se con astutia delle lor mani vscir poteua: cominciò egli pertanto a fingere il matto, gridando, vrlando, e baue gittando per la bocca; onde il Rè fatto vn ribuffo à i suoi, che gli hauessero menato innanzi vn matto, lo fece lasciare, ordinando, che della Città fosse scacciato. E Dauid vscito, che fù di questo pericolo, non volse più stare trà Filistei, ma se n'andò nella Tribù di Iuda, nella spelonca di Odolla, di doue dette nuoua a i suoi fratelli di se, che l'andarono a trouare insieme con tutt'i suoi più stretti parenti: & essendosi diuulgata la fama dell'inimicitia, ch'era trà il Rè Saul, e Dauid, tutti quelli, ch'erano in disgratia del Rè, & i fuggiti delle Città per debiti, & altri trauagliati dalla pouertà, e dalle inimicitie, al numero di quattrocento andarono à trouare Dauid, e lor capo lo fecero. Vistosi Dauid di questi huomini capo, si cominciò ad assicurare, & a far buon'animo, scacciando la concetta paura: & accioche il Rè per sua cagione non facesse amazzare il padre, la madre, e gli altri suoi parenti, che per non essere atti alla militia, erano restati in Bethleem, gli fece venire fuori di quella Cittade, gli condusse al Rè de i Moabiti, oue gli lasciò in saluo, strettamente raccomandandogli, finche si vedesse quello, che doueua esser di lui. Tornato, ch'egli fù poi nella Tribù di Iudà, lo venne à trouare Abiathar figliuolo di Achimelech sommo sacerdote de gl'Hebrei qual solo era scampato dalla

Saul si risolue d'amazzar Dauid.

Amicitia fedele di Ionata.

Fugge Dauid in terra de i Filistei.

Pericolo, & ingenio di Dauid.

Dauid capo di quattrocento fuorusciti.

Saul fà amazzare i sacerdoti per cagione di Dauid.

vccisione fatta fare da Saul di suo padre, e di tutti i suoi, per essergli stato riferto, ch'egli haueua accarezzato Dauid, e datogli da mangiare, quando primieramente da lui fuggiua: il qual sacerdote quando questo fece, non sapeua cos'alcuna, che il Rè si fosse scoperto nemico di Dauid, anzi come à personaggio della corte Regia, e del Rè amico gli fece l'accoglienza, che gli fece. Si dolse Dauid con Abiathar della morte del padre, e de gli altri suoi: & ordinolli, che stesse appresso di se, promettendogli, che correrebbono insieme vn'istessa fortuna.

Abiathar figliuolo del sommo sacerdote, si salua con Dauid.

Perseguita il Rè Saul, Dauid, il quale due volte puotè amazzare il Rè, e non lo fà: ma per fuggire le sue persecutioni, esce del paese Hebreo, e s'accorda con Achis Rè di Geth: more il Profeta Samuel. Cap. CX.

Molto tempo bisognò, che Dauid s'andasse ascondendo dal Rè Saul, che lo perseguitaua per farlo morire, e sempre fù diffeso dal Signore Iddio, nè con le forze: nè con l'insidie puotè mai hauere il Rè l'intento suo. Puotè ben Dauid amazzare il Rè due volte senz'alcuno suo pericolo, nè mai lo volse fare. La prima fù, che mentre il Rè con trè mila soldati cercaua di Dauid per deserti, e per montagne inculte gli venne voglia in certo luoco di purgarsi il ventre, onde allontanatosi da i suoi huomini, entrò in vna spelonca iui vicina: era in questa spelonca ascoso Dauid co i suoi quattrocento huomini nella più interiore parte di quella, onde vedeuano essi chi entraua, ma non essendo luce ou'essi erano, non poteuano à modo alcuno esser veduti: vedendo essi pertanto il Rè solo la dentro entrare, mentre egli fà quello che la natura il ricercaua, dissero al lor capitano: Adesso è il tempo, che facciate le vostre vendette, il Rè vccidendo, che voi d'vccidere cerca. Si mosse all'hora Dauid, e quietamente al Rè auuicinatosi, gli tagliò vn pezzo del mantello senza esser punto da lui sentito, nè altro mal gli volse fare, ma ritornato à i suoi, gli disse: Così mi sia propitio il Signor Iddio, come mai non sarà vero, che io metta mano in offendere il mio Signore, dal viuente Iddio eletto Rè del suo popolo: e se lui à torto cerca di farmi morire, Dio sia giudice trà lui, e me. Con queste parole, e simili ritenne Dauid i suoi, quali voleuano ad ogni modo seruirsi di così bella occasione, & ammazzare il Rè. Il quale per all'hora cessò di più perseguitare Dauid, hauendogli esso da vna costa d'vn monte fatto sapere il rispetto, che nella spelonca portato gl'haueua, & insieme ripreselo della sua malignità, e de i suoi cortigiani verso lui. Ma non passò troppo tempo, ch'essendo stato data intentione al Rè d'alcuni di dargli Dauid nelle mani, si mosse di nuouo con le sue genti à perseguitarlo, & andossene in vn deserto, oue Dauid ascoso staua. Seppe Dauid la sua venuta, & andò secretamente ou'era accampato il Rè col suo essercito, & occorse, che quando egli in questo luoco giunse, dormiua il Rè, e dormiuano i suoi senza sentinella, ò guardia alcuna, come quelli, che non haueuano alcun sospetto di nemici: onde tolto Dauid in compagnia vn giouane chiamato Abisai, figliuolo d'vna sua sorella, penetrò con esso nelle trinciere del Rè, & indi nella tenda oue esso dormiua, senza essere sentito d'alcuno: e trouarono, che il Rè dormiua, & haueua la sua lancia ficcata in terra appresso la testa. Disse all'hora Abisai: Ecco il vostro nemico, lasciate, ch'io lo conficchi d'vn colpo in terra con la sua propria lancia, che certo v'assicuro

Dauid è perseguitato dal Rè Saul.

Dauid può amazzare Saul Rè, e non l'amazza.

che non farà bisogno del secondo. Non volse Dauid, ch'egli l'offendesse, mà hauendo rimesso il tutto à Dio, gl'ordinò, che pigliasse la lancia del Rè, & vn'orciuolo d'acqua, che il Rè haueua appresso la testa, con le quali robbe se n'andarono, senza esser stati nè veduti, nè sentiti d'alcuno: quando furono poi tanto allontanati, che già parue à loro di potersi saluare, chiamò Dauid con gran voce i soldati del Rè, & in particolare il lor Capitano generale Abner, e biasmogli della poca guardia, ch'al Rè faceuano: & ad esso Rè, qual già sentito l'haueua, rimprouerò la sua fedeltà, da lui non creduta, pregando Dio, che premiasse, e castigasse ciascun d'essi, secondo i meriti loro, dicendogli in fine, che mandasse à torre la sua lancia, & il suo orciuolo. Chiamossi il Rè mal contento, sentendo queste cose, di quanto fatto haueua: e benedicendo Dauid, e più di se stesso giusto chiamandolo, gli disse, che tornasse in Israel, che esso più non l'offenderia, poiche gl'haueua sparagnata la vita due volte: & vscito di quei luochi dishabitati, ritornò alla sua habitatione: E Dauid non si fidando delle sue parole, per non stare ogni tratto in pericolo della vita, si partì del territorio Hebreo, & andossene con i suoi seicento huomini (à questo numero cresciuti erano) à stare in Heth Città de i Filistei, assicurato sù la sua fede dal Rè Achis, che gli dette per sua habitatione il castello Sicelech. Mentre queste cose à questo modo passauano, morì il Profeta Samuel, e fù honoratamente sepolto nella sua Cittade, e pianto da tutto il popolo Hebreo, che smenticar non si poteua, quanta bontà, giustitia, e santità trouato haueuano in quel santo Profeta, così mentre, ch'esso giudicati gl'haueua, come anco dopò la creatione del Rè da essi adimandato.

Saul dolente per le cose fatte contra Dauid.

Dauid và à stare in terra de i Filistei.

Morte di Samuel Profeta.

Vengono i Filistei contra gl'Hebrei, Saul gli và con le sue genti ad incontrare; nè potendo hauer risposta dal Signore, ricorre a gl'incantesmi, e gl'è predetto, che il giorno seguente saria col suo essercito da gli nemici vcciso. Cap. CXI.

MOlti anni non passarono dopò la morte del Profeta Samuel, che gli Filistei fatto vn potentissimo essercito, mossero di nuouo guerra à gl'Hebrei: & il Rè Saul per diffendere il suo Regno, gl'andò con le sue genti ad incontrare, deliberato di far con essi giornata: ma quando giunse à vista de i nemici, e scoperse il loro innumerabil'essercito, gli entrò grande spauento nell'animo; che via più maggior diuenne, quando dimandando più volte col mezo de i sacrificij, e de i sacerdoti, consiglio al Signore, mai non hebbe da lui risposta alcuna: per la qual cosa trouandosi molto trauagliato, e confuso, procurò di trouare vna di quelle donne, che adosso haueuano qualche spirito indouino, e le quali apparir faceuano l'anime de i morti, e per saper da esse le cose future: e trouata gli commise; che apparir facesse l'anima di Samuel: Appparue vno spirito nelle proprie sembianze del Profeta Samuel, e dimandò à Saul per qual cagione esso inquietasse il suo riposo. S'inchinò il Rè allo spirito, che gli parlaua, e narrogl'il suo grandissimo trauaglio di guerra, nelqual'ei si trouaua, e come non poteua hauere risposta dal Signore, e lo pregò, che lo consigliasse di quanto ei douesse fare. Gli disse lo spirito, ch'essendo lui dal Signore stato abbandonato, non accadeua, che ricercasse il suo parere: e poi soggiunse, che per gli suoi peccati Dio gli torria il Regno, e lo darebbe à Dauid: e che il giorno seguente l'essercito Hebreo saria da gli nemici rotto, & esso co i figliuoli nell'altro

Filistei tornano contra Saul.

Saul trauagliato, e confuso.

Saul parla al spirito di Samuel.

mondo

mondo à trouarlo anderebbono. Si sbigottì grandemente il Rè a questa crudel nuoua, e per vn pezzo stette come perduto: ma poi a prieghi della donna, e di quegli, che seco erano hauẽdo alquanto mangiato, si risolse di ritornare quella notte all'essercito: e benche fosse già certo d'esser il giorno seguente amazzato dá i nemici, non volse per questo far cos'alcuna indegna del nome Regale, nè cercò d'allontanarsi dal nemico essercito, ò con qualche altro modo tẽtò di saluarsi la vita: anzi essendo dall'essercito molto lontano, p esser andato à trouar la donna à casa sua, caminò tutta quella notte, per ritrouarsi il giorno seguente in cãpo alla battaglia dal Profetta predettagli, & in essa sforzarsi, di cõbattendo, honoratamente morire.

Generosità del Rè Saul.

Dauid và co'l Rè Achis nel campo de i Filistei, che di lui non si fidando, lo mandano via, & esso tornato in Sicelech, la troua dai nimici saccheggiata, li seguita, e giunti li assalta, vccide, e ricupera la preda da loro fatta. Cap. CXII.

NOn perdeuano frà tanto il tempo i Filistei: ma risoluti di fare il fatto d'armi andauano il loro essercito riuedendo, e ritrouarono: che co'l Rè Achis di Geth era venuto in campo anco Dauid co i suoi seicento soldati: onde entrarono in dubbio, che nel dar la battaglia esso facesse qualche tradimento nel campo, per rientrare in gratia del suo primo Signore, & ordinarono al Rè Achis, che lo mandasse fuori del lor campo, per ouuiare al male, che gli potrebbe occorrere. Fece il Rè Achis chiamare Dauid, e gli disse, che tornasse con le sue genti in Sicelech, scusandosi, ch'egli così ordinaua, non perche non si fidasse di lui, ma per sodisfare à gl'altri Prencipi de i Filistei, che di questo ricercato l'haueuano. La notte seguente vscì Dauid del campo de i Filistei, e prese la strada verso Sicelech, oue giunto il terzo giorno, trouò, che la Città era stata presa, & abbrucciata dagl'Amalechiti, quali haueuano menate schiaue tutte le persone, e tutta la robba predata. Grande, & vniuersale fù il dolore, ch'hebbero Dauid, e tutti li suoi huomini di questa cosa, percioche tutti haueuano in questo luoco le lor mogli, & i loro figliuoli: e tale fù la passione, che ne presero i seicento, che voleuano al tutto lapidare Dauid: ma esso dategli buone parole, chiamò Abiatar Sacerdote, qual come di sopra si disse, con lui si tratteneua, e fattolo vestire l'habito Sacerdotale, dimandò al Signore, se douea seguire gl'Amalechiti, e se seguitandogli li giungerebbe, e n'hauerebbe vittoria: & hauendogli risposto il Signore, che gli seguitasse perche ricuperarebbe tutta la preda, si pose esso subito in strada con i seicento, dietro all'orma de gl'inimici: & ecco trouarono in vn campo vn'huomo quasi morto, che condotto innanzi à Dauid, lo fecero con il cibo ristorare, e rihauuti gli spiriti, gli dimandò Dauid, chi egli fosse, rispose, che egli era vn giouane Egittio, schiauo d'vn Signore Amalechita, di quelli, ch'erano stati ad abbrucciare Sicelech, e che per essersi già tre giorni amalato, era dal suo padrone stato abbandonato per strada. Gli promise all'hora Dauid di donargli la vita, se esso lo voleua guidare per la strada, che il suo padrone, con gl'altri Amalechiti faceuano. Lo guidò egli fedelmente, e volse la buona sorte di Dauid, ch'egli sopragiunse gl'inimici in tempo, che credendosi loro essere in luoco sicuro, si erano disarmati, e gittatisi nell'herba attendeuano à mangiare, & à beuere, facendo festa, & allegrezza per il grosso bottino da loro fatto. Gli fù Dauid con i suoi in vn subito sopra, & vrtando in essi con il grand'empito

Dauid và nel campo de i Filistei, & è fatto partire.

Sicelech presa dagl'Amalechiti.

Dauid seguita gli predatori Amalechiti.

Dauid assalta gl'Amalechiti.

del ſdegno, e del deſiderio di ricuperare le mogli, & i figliuoli, che come ſprouiſti gli colſe, coſi ne fece vn'horribil macello, ſenza, che eſſi haueſſero tempo di metterſi in arme: ſoli quattrocento giouani montando con preſtezza ſopra altretanti cameli, gl'vſcirono viui dalle mani, reſtando tutti gl'altri per quella campagna vcciſi, e paſto de gl'vccelli, e delle fiere. Vcciſi i nimici, ricuperarono tutte le coſe loro, non li mancando pur vna minima coſa: ſi ritrouarono con Dauid in queſta fattione ſoli quattrocento de i ſuoi huomini, perche li ducento per iſtanchezza non l'haueuano potuto ſeguire, onde gl'haueua laſciati alla gruardia delle bagaglie, alli quali però dette la ſua parte, come ſe nella fattione foſſero ſtati, e ritornato in Sicelech, mandò della preda da lui fatta delle coſe de i nimici, ad appreſentare per tutte le Città della Tribù di Iuda, alli principali, & alli ſuoi amici, facendo intendere à tutti la gran vittoria dal Signor conceſsagli.

Vittoria di Dauid contra gl'Amalechiti.

Combattono i Filiſtei contra gl'Hebrei, li rompono, & vccidono i figliuoli del Rè Saul, che vedendo il ſuo eſſercito rotto, e lui ferito, ſi vuole amazzare, e non potendo, ſi fà vccidere da vn'altro. Cap. CXIII.

Fatto d'arme trà gli Hebrei, & i Filiſtei.

AL quanti dì dopò partito Dauid del campo de i Filiſtei, fecero li dui eſſerciti giornata appreſſo il monte detto Gelboe, nella quale dopò vn ſanguinoſo menar di mani, fur rotti gl'Hebrei: è ſoſtentando il Rè Saul aiutato da Ionata, Abinadab, & Melchiſua ſuoi figliuoli valoroſamente la battaglia, che già cominciaua à voltare tutto il peſo della gente, ſi voltò ſopra di loro: & in vn tratto fù il Rè Saul in più parti ferito, & i ſuoi tre figliuoli animoſamente combattendo, care venderono le lor vite a i nimici, sù gl'occhi del padre cadendo. Quando vidde il dolente Rè l'eſſercito rotto, i figliuoli vcciſi, ſe talmente ferito, che più non poteua combattere, e la carica de i nemici hormai tanto vicina, che non poteua fuggire di non eſſer da eſſi preſo viuo, coſa da lui più, che la morte temuta, comandò al ſuo ſcudiero, che lo doueſſe incontinente ammazzare; al quale non ſoſſerendo, il cuore, per l'amore, e riuerenza, che li portaua, di metter mano nel ſuo Signore, preſe il Rè la propria ſpada, nè forze hauendo di con eſſa colpirſi, fermò il pomolo in terra, e sù la punta appoggiatoſi, ſi laſciò con tutto il peſo del corpo ſopra di quella cadere, e reſtandoli con tutto queſto alquanto di vita: ſi voltò intorno, e viſto vn giouanetto, gli domandò, chi egli era, & inteſo, ch'egli era Amalechita, lo pregò, che lo finiſſe d'vccidere: il qual l'vcciſe, e toltagli la corona Regale, e l'armille, che à i bracci portaua, ſi fuggì dalle mani de i Filiſtei. E lo ſcudiero del Rè Saul quando lo vidde morto, non volſe cercare altramente di ſaluarſi, ma ſi ammazzò di ſua mano appreſſo il ſuo Signore, e coſi reſtarono i Filiſtei vittorioſi del tutto. Queſto fù il fine di Saul primo Rè de gl'Hebrei, per non hauere vbbidito il Signore Dio nell'ammazzare tutti gl'Amalechiti, ſecondo, ch'egli commeſſo gl'haueua: e però permiſe Dio, ch'egli in vltimo da vn'Amalechita vcciſo foſſe, dopò l'hauer regnato vent'anni, dicidotto in vita del Profeta Samuel, e dui dopò la ſua morte. L'Amalechita, che haueua vcciſo il Rè Saul, andò ſubito con la corona Regale in Sicelech, per dare queſta nuoua a Dauid, e vi giunſe il terzo giorno dopò il fatto d'armi di Dauid con gl'Amalechiti: e preſentantoſi à Dauid, &

Ionata, e dui ſuoi fratelli in battaglia vcciſi.

Saul ſi fà amazzare da vn' Amalechita, del 2887.

Vittoria de i Filiſtei.

a lui inchinatosi, gli dette nuoua della rotta dell'essercito Hebreo, e della morte del Rè Saul, e de i suoi figliuoli; e da lui addimandato, come sapesse, che il Rè fosse morto, gli raccontò come il fatto era successo, e come esso di sua mano l'haueua finito d'vccidere. Si stracciò all'hora Dauid le vesti, e si pose con tutti i suoi a lamentare il Rè Saul, e Ionata suo figliuolo, nè alcun di loro prese il cibo quel giorno insino à notte. Hauendo poi saputo Dauid, che quello, che gl'haueua portata questa nuoua, era Amalechita, gli disse: Perche tù non hai hauuto rispetto alla persona Regale, & hai hauuto ardire d'ammazzare l'eletto del Signore, tù morirai, & il tuo sangue sarà sopra la tua testa, poi che tù istesso hai confessato, hauere ammazzato quello, che dal Signore era stato vnto Rè sopra il suo popolo: E ciò detto lo fece ammazzare da vno de i suoi soldati. Compose anco Dauid vn lamento in versi sopra la morte di Saul, e di Ionata, qual'ordinò, che per eterna memoria da gl'Hebrei fosse imparato, e cantato.

Nuoua data à Dauid della morte di Saul.

Dolor di Dauid per la morte di Saul.

Amalechita, che vccise il Rè Saul è da Dauid vcciso.

La Tribù di Iuda elegge Dauid per suo Rè, e succede guerra per questo con Isboseth Rè de gl'Hebrei: Resta Dauid vincitore, & è da tutti gl'Hebrei fatto Rè. Cap. CXIV.

On volse Dauid dopò la morte di Saul habitar più trà Filistei: ma di consiglio del Signore Iddio, ritornò con la sua gente, e con tutta la robba in vna Città della Tribù di Iuda chiamata Hebron, oue ridottisi tutti i principali di quella Tribù, l'elessero per Rè della loro Tribù. Venne questo presto à notitia di Abner, Capitan Generale di Saul, il quale hauendo raccolti in quei giorni i soldati auanzati alla rotta. e con quelli mantenendo la solita autorità, e grandezza, haueua constituito Rè degl'Hebrei Isboseth figliuolo di Saul: quale grandemente si alterò, che la Tribù di Iuda hauesse creato vn'altro Rè: e che si fosse tolta dall'vbbidienza del figliuolo di Saul, al qual pretendeua, che di ragione il Regno peruenisse; e fatto vn giusto essercito venne contra la Tribù di Iuda, per castigargli della loro ribellione; E Dauid per diffendersi la dignità da quella Tribù datagli, pose in arme quanta gente egli puotè, e sotto la scorta di Ioab, fatto da lui suo generale, lo mandò contra di Abner. Ritrouandosi questi due Capitani con i loro esserciti à vista l'vn dell'atro, vennero a questo accordo di far combattere dodeci per parte, per far proua chi di loro hauesse più valorosi soldati; nel quale abbattimento li dodeci della parte del Rè Dauid con tal prudenza si portarono, e valore, che vccisero tutti i suoi contrarij, senza la morte d'alcuno di loro; onde dato nelle trombe si cominciò subito trà i due esserciti il fatto d'arme essendo l'vno di essi allegro, e pieno di speranza per la vittoria de i suoi, e l'altro sbigottito, e d'animo perduto, per lo cattiuo augurio, che preso haueuano dal successo de i dodeci della lor parte vccisi: perloche furono presto quelli di Abner rotti, e messi in fuga; fuggiua con gl'altri anco il Generale Abner, & vn giouanetto fratello di Ioab, chiamato Asel, gl'era sempre à i fianchi per ammazzarlo: onde vedendolo Abner tanto molesto, e conoscendolo, due volte gli disse, che lo douesse lasciar fuggire, altramente, ch'egli saria sforzato à combattere con esso, & ammazzarlo, il che gli disse, che mal volontieri faceua, per lo rispetto, che portaua à Ioab suo fratello: ma non restando per questo Asel di maggiormente incalzarlo, si voltò Abner, e cacciatogli la lancia per mezo i fianchi, l'vccise: & essendo per questo da Ioab più pertinacemenae seguitato,

Dauid eletto Rè dalla Tribù di Iuda, del 2890.

Isboseth figliuolo di Saul eletto Rè degl'Hebrei.

Ioab generale del Rè Dauid.

Abbattimento di dodeci per parte.

Fatto d'armi trà Abner, & Ioab.

Vittoria di Ioab.

gli disse da vn luoco, che poteua essere vdito, che essendo essi tutti Hebrei non era il douere, che si perseguitassero sinò alla loro vltima ruina: e si scusò insieme, ch'egli sforzatamente il fratello vcciso gl'haueua: per la qual scusa, e per le quali ragioni, placato Ioab fece sonare à raccolta, e ritornò con le sue genti in Hebron al Rè Dauid, & Abner andò à ritrouare il Rè Isboseth, ou'egli teneua la sua corte: e per sett'anni, che visse Isboseth, fù di continuo guerra trà la casa di Saul, e quella di Dauid: diffendendo Abner valorosamente la parte d'Isboseth, finche vn giorno con esso corrocciatosi; venne in Hebron à parlare al Rè Dauid, e gli promise di dargli tutto il Regno in mano, & hauendolo il Rè ascoltato volontieri, e molte carezze fattegli, entrò in sospetto Ioab, che Abner gli fosse anteposto ne i maneggi del Regno dal Rè per questo beneficio, e trouatolo fuor della Cittade, fingendo di volerlo come amico abbracciare, gli cacciò vn pugnale nel petto, & ammazzollo, facendo poi fama hauerlo vcciso in vendetta della morte del fratello, da lui morto nella prima battaglia. Dopò la morte di Abner poco soprauisse Isboseth, percioche dui de i suoi proprij à tradimento, mentre sù'l suo letto dormiua, l'ammazzarono, e tagliatagli la testa in Hebron à Dauid la portarono, sperando, che gli douesse esser grata questa loro sceleraggine, e riportarne premio: ma egli, che nemico era di simlli ribalderie, gli fece vergognosamente morire. Morto Isboseth, & Abner, si congregarono tutti i principali del popolo Hebreo, e trà loro consultatisi, andarono di commun volere à trouare il Rè Dauid in Hebron, e gl'offersero il Regno di tutti gl'Hebrei: che hauendolo accettato, & essendosi di questo fatte gran feste, & allegrezze: vscì il Rè Dauid con tutte le sue genti d'Hebron, & andò per buon principio del suo Regno ad espugnare la Città di Ierusalem, che era ancor in poter de i Iebusei, e presala per forza, la fabricò, & ornò, facendola di più, sede Regale di tutto il suo Regno: oue fece poi egli il resto di sua vita: e fauoriua talmente Dio tutte le sue imprese, che per tutto il Leuante volaua la fama della sua virtude, e grandezza.

Isboseth regna sett'anni.

Ioab à tradimento vccide Abner.

Isboseth da i suoi assassinato.

Dauid Rè di tutti gl'Hebrei, del 2897.

Fama di Dauid si sparge per tutto il Leuante.

Dauid sottomette i Filistei al suo Imperio; dissegna di fabricare vn Tempio à Dio: ma gli è da lui probibito: fà suoi tributarij, i Moabiti, gli Ammoniti, gl'Idumei, e finalmente tutta la Soria fino all'Eufrate, accarezza vn figliuolo del suo caro amico Ionata. Cap. CXV.

INtendendo i Filistei, che gl'Hebrei, haueuano eletto Dauid Rè di tutti i paesi loro, e rincrescendogli d'esser priui della Signoria, che sopra erano soliti d'hauergli, fecero vn potente essercito, e gl'andarono à ritrouare, per di nuouo à viua forza nell'antica seruitù ridurli: ma non gli riuscì questo dissegno, percioche hauendo gl'Hebrei per guida vn Rè valoroso, e fauorito da Dio, non solo da essi si diffesero, ma gli dettero anco più volte tali, e tante rotte, e percosse, che se non volsero essere totalmente distrutti, conuennero dimandare accordo, e farsi tributarij, e sudditi del Rè Dauid: ilquale vistosi grande, e potente, e de i suoi nemici vincitore, condusse l'Arca del Signore, (che era in Cariathiarim) in Ierusalem, con festa grandissima di tutto il popolo, e con pompa honoratissima, e diuota: e si deliberò di fabricare vn Tempio in Ierusalem al Signore Dio, & in quello fermarla: ma gli fece dire Dio dal Profeta Nathan, che esso lodaua molto la buona sua volontà di edificargli il Tempio, cosa che mai più non era stata nè anco pensata da al-

Filistei fatti tributarij di Dauid.

Arca del Signor è da Dauid condotta in Ierusalem.

cuno de i Prencipi Hebrei: ma che per esser egli imbrattato dal molto sangue sparso degl'inimici, non voleua, che esso glie lo fabricasse: li prometteua bene, che gli farebbe nascere vn figliuolo, che pacificamente li succederebbe nel Regno, dopò, ch'egli in buona vecchiezza vscirebbe di vita: al quale prometteua il Signore dar pace con tutt'i Rè vicini, e lontani, e che quello edificherebbe il Tempio da lui pensato: e che i discendenti di esso Dauid regneriano in eterno sopra la natione Hebrea. Rese gratie il Rè cô humil diuotione al grand'Iddio della promessa fattagli; e quantunque deponesse il pensiero di edificare il Tempio, non restò per questo di apparecchiare tutto quello, che à far la gran fabrica, nel suo animo concetta, giudicaua esser necessario. Attese poi il Rè Dauid à guereggiare contra i Rè, e contra le Prouincie circonuicine: e sottopose alla sua Signoria i Filistei, gl'Ammoniti, i Moabiti, gl'Idumei, & il paese di Damasco, dilatando i termini nel suo Regno fino al fiume Eufrate: nè si pose mai à far impresa alcuna: che non fosse da Dio fauorito, e datagli vittoria: ond'era da tutt'i Rè del Leuante temuto, e rispettato: e godeuano gl'Hebrei sotto la sua Signoria, vna felicissima, e lieta vita, qual mai hauuta non haueuano dopò, che dell'Egitto erano vsciti, essendo essi vittoriosi, & à quelli comandando, che li soleuano già tenere sotto tirannica seruitù. Dato che hebbe Dauid fine con vittoria à tutte le guerre, si dette à goder lietamente l'acquistata pace, e Signoria, e ricordatosi della stretta, e fedele amicitia di Ionata figliuolo del Rè Saul, fece cercare se vi era alcuno de i suoi discendenti, per fargli del bene; e fù trouato Misiboseth figliuolo di Ionata, ch'era d'ambedue le gambe stroppiato; percioche quando venne la nuoua della morte del padre, e dell'auo, fuggendo tutti gl'Hebrei dalle Cittadi à i monti per paura de i nimici, la balia, che nutriua Misiboseth all'hora vn picciolo fanciullo, toltolo in braccio si pose correndo à fuggire, e cadutole in quella furia il fanciullino di braccio, se gli ruppero amendue le tenere gambe, e ne restò stroppiato tutto il tempo di sua vita. Fattoselo pertanto il Rè Dauid condurre innanzi, gli fece gran carezze, e fecegli restituire tutte le possessioni, e luochi, che del Rè Saul erano stati, ordinando, ch'egli se ne stesse in corte, e mangiasse alla tauolà de'figliuoli del Rè. Intesa, ch'hebbe Misiboseth la volontà del Rè, mandò vn suo seruo, chiamato Siba à gouernar le possessioni, e la famiglia, & esso restò in corte molto ben visto, e dal Rè grandemente accarezzato per l'amor, che à suo padre Ionata così morto portaua.

Dauid vuole edificare vn Tempio, ma non gli è da Dio permesso.

Popoli sottoposti da Dauid, e termini del suo Regno.

Pace giocondissima degli Hebrei sotto il Rè Dauid.

Misiboseth figliuolo di Ionata è dal Rè Dauid accarezzato.

S'innamora il Rè Dauid di Betsabee, moglie d'Vria, la gode, & ingrauida, nè potendo indurre il marito, che con essa dormisse, lo fà con arte ammazzare da i nimici, e prende Betsabee per moglie.
Cap. CXVI.

NEl tempo, che guerreggiaua il Rè Dauid contra gl'Ammoniti, occorse vn caso, degno di non esser passato con silentio. Haueua mandato il Rè l'essercito sotto la guida di Ioab suo Generale all'assedio d'vna Città degl'Ammoniti, & esso era restato in Ierusalem al gouerno del Regno, auuenne, che passeggiando egli vn giorno sù'l poggio del suo Palazzo, vidde in vna casa iui all'incontro posta, vna bellissima giouanetta, che senza sospetto di essere veduta da alcuno, tutta nuda nel suo solaro si lauaua: accese questa prima vista talmente nel Rè la concupiscenria carnale, che ardentemente ne restò innamorato: e sì da questa passione si lasciò superare, che pospolto ogni rispetto, volse sapere chi

Il Rè Dauid s'innamora di Betsabee moglie d'Vria, del 2909.

costei fosse, e saputo, ch'era Betsabee, moglie d'vn valente soldato, nominato Vria, qual'era con Ioab alla guerra de gl'Ammoniti, se la fece venire in Palazzo, & alquanti giorni goduti i suoi amorosi abbracciamenti, à casa ne la rimandò; che di lì à pochi giorni s'accorse esser dal Rè rimasa grauida, e dubitò grandemente della sua vita: percioche era vna legge frà gli Hebrei, che la donna colta in adulterio, lapidata fosse · lo fece pertanto al Rè intendere, il quale s'imaginò di saluarla per questa via. Scrisse egli vna lettera à Ioab Prencipe della militia, e gli commise, che subito gli mandasse Vria; à che hauendo Ioab vbbidito, parlò il Rè molto alla lunga con Vria sopra le cose dell'essercito, della guerra, e degl'inimici, e poi gl'ordinò, che se n'andasse à casa à riposare, e che il giorno seguente ritornasse à Palazzo, che gli darebbe alcuni ordini da portare à Ioab. Fece il Rè questo con dissegno, che Vria dormisse la notte con la moglie, onde la grauidanza fosse poi à lui, e non ad altri attribuita: ma non gli riuscì questo suo pensiero: perche Vria non andò altramente quella notte à casa sua, ma dormì innanzi alla porta del Palazzo con gl'altri seruitori del Rè: la qual cosa quando la mattina al Rè fù detta, fece chiamare Vria, e se gli mostrò marauiglioso, che essendo egli dopò tanto tempo nella Città venuto, non fosse andato à riposarsi in casa sua: à che rispose Vria, che mai non saria vero, che essendo l'Arca del Signore sotto il Tabernacolo, & Ioab suo Signore con l'essercito d'Israel alla campagna, ch'egli potesse far animo, di andare in casa à riposarsi, e dormire, e solazzarsi con la moglie. Lo fece il Rè, sentendolo in tal modo parlare, restare anco quel giorno seco, e la sera lo fece cenare alla sua tauola, & inuitollo così spesso à beuere, che lo fece inebriare, credendo al fermo, che esso caldo dal vino, douesse andare à ritrouar la moglie, e seco dormire: ma egli con tutto questo non vi andò, anzi dormì oue la notte innanzi dormito haueua. Vedendo il Rè di non poter rimediare alle cose di Betsabee per questa via, scrisse à Ioab, e comandogli, che procurasse di fare in modo, che Vria da gl'inimici vcciso fosse: e data la lettera all'istesso Vria, con essa in campo lo fece tornare. Hauuta Ioab la commissione Regia, finse vn giorno di voler dar l'assalto alla Città assediata, e pose Vria con molti soldati incontro alla porta della Cittade, ordinando à quei soldati, che alla prima vscita degl'inimici si ponessero in fuga, & abbandonassero Vria in mezo all'arme nemiche: fatto quest'ordine, essortò Vria a portarsi valorosamente, & à non mancare alla speranza, che il Rè lor Signore, del suo valor concetta haueua, & indi verso la Città mosse l'essercito. Gli Ammoniti, che stauano apparecchiati alla diffesa, quando viddero gl'Hebrei auuicinarsi alle mura, aperta la porta animosamente in essi vrtarono: all'hora i compagni di Vria, secondo il fatto trattato, si posero à fuggire, lasciando Vria in mezo degli nemici qual se ben vidde i compagni fuggire, e che la furia degli nemici qual se ben vidde i compagni fuggire, e che la furia de gli nemici sopra di lui tutta si voltaua, non volse perciò voltar le spalle, e saluarsi, anzi apprezzando più il morire con honore, che vergognosamente fuggire, aspettò con gran cuore tutta la carica degl'Ammoniti, e menando trà essi animosamente le mani, cadde finalmente, ma non senza vendetta, a i lor piedi morto, hauendo prima, che cadesse vccisi, e feriti assai di loro. La nuoua della cui morte giunta in Ierusalem, lo pianse Betsabee il tempo dalla legge ordinato, & indi fattola il Rè Dauid nel suo Palazzo condurre, se la prese per moglie, & al suo tempo partorì essa vn fanciullo. E queste cose grandemente spiacquero al Signor Iddio d'Israel.

Betsabee grauida del Rè Dauid.

Vria chiamato dal Rè Dauid.

Astutia di Dauid con Vria.

Trattato contra la vita di Vria.

Vria è vcciso dagli Ammoniti.

Betsabee è presa per moglie da Dauid.

Manda Dio vn Profeta al Rè Dauid, e lo riprende dell'adulterio, e dell'homicidio commesso, & insieme gli predice il castigo, che gli daria per questo peccato: chiamossi il Rè in colpa. Cap. CXVII.

OGni huomo alle passioni è sottoposto, e più, che all'altre tutte, à quelle del carnale amore, le quali turbano di sorte l'intelletto humano, che leuatolo dal drito camino, lo precipitano ben spesso in peccati di castigo degni, e meriteuoli, come si vede, che interuenne à questo, prima santo Rè, e Profeta di Dio: qual mentre allegro godeла la bramata, e per male strade acquistata donna, ecco vn Profeta di Dio, (che cauar lo voleua d'errore,) chiamato Nathan, s'appresentò al Rè per Diuina commissione, e così gli parlò. E auuenuto vn caso, ò Rè, in vna delle vostre Cittadi, qual'io sono venuto à farui intendere, accioche con l'auttorità vostra se li faccia opportuna prouisione. Erano dui huomini in vna istessa Cittade: vno ricco, & abbondante di molti, e diuersi animali: l'altro pouero, che sola vna pecorella haueua, da lui nutrita, & alleuata con i suoi proprij figliuoli, e la quale à quel pouero era sì cara, come se gli fosse stata figlia: occorse, che venendo forastieri à casa di quel ricco, non volse esso per dargli da mangiare, vccidere alcuno de i suoi tanti animali: mà tolta con male arti la pecorella di quel pouer'huomo, la fece amazzare, e delle sue carni dette da mangiare a i forastieri, ch'egli in casa haueua. Vi dimando hora quello, che di questo fatto sentite. Fù il Rè, vdendo questo, assalito da colera grande contra quel ricco, e rispose al Profeta. Viue Dio, che merita costui la morte; voglio, che restituisca al poueretto quattro pecore. Disse il Profeta all'hora: Voi sete quello, che questo male hà fatto, però questo dice il Signore Dio d'Israel, Io ti hò fatto Rè sopra il mio popolo, ti hò liberato dalle mani di Saul tuo nemico, e ti hò fatto patrone della sua casa, e delle sue donne; ti hò dato Israel, e Iuda in tuo potere: e se questo è poco, dell'altre cose ti darò di queste assai maggiori: perche adunque hai tù fatto questa tristitia inanzi a me di far ammazzare Vria, e di pigliarti la sua donna per moglie? Per questa cagione farò vscire di tua casa propria vna ruina sopra di te: e torrò le tue donne, e darolle al prossimo tuo sù gl'occhi tuoi, e con esse giacerà di mezo giorno: perche tù hai fatto questa tristitia secretamente, & io farò quanto hò detto in presenza di tutto il popolo d'Israel di chiaro giorno. Penetrarono queste parole il cuore del Rè, e dolente, e pentito del suo errore, tutto humiliato disse: Io mi chiamo in colpa al Signore, e confesso hauer peccato. A queste parole rispose il Profeta, che il Signore trasportaua il suo peccato, e che però esso non morirebbe; ma che per essere egli stato cagione, che i nimici haueuano bestemmiato il nome di Dio, che il fanciullo partorito da Betsabee morirebbe: dette le quali parole subito il fanciullo si amalò, & in capo à sette giorni non senza gran dolor del padre vscì di vita. Non passarono dopò queste cose molti giorni, che Betsabee di nuouo ingrauidatasi, al tempo debito partorì vn'altro fanciullo, che fù nominato Salomone: qual dopò il padre nel Regno successe, e fù tanto sapiente, e tanto ricco, che la sua sapienza, e ricchezza sino à i tempi nostri è celebrata; nè mai (parlando di puri huomini) è stato alcuno, che l'habbia di sapienza potuto non solo auuanzare, ma ne anco di gran lunga aggiungere.

L'huomo alle passioni amorose molto è sottoposto.

Nathan Profeta riprende il Rè Dauid.

Parola di Nathan Profeta.

Parole di Dio à Dauid dopò fatto l'adulterio, e l'homicidio.

Parole humili di Dauid.

Natiuità di Salomone.

Amnon di Thamar sua sorella s'innamora, le toglie la verginitade, e la discaccia; onde dal fratello Absalon in vn conuitto è fatto ammazzare; che dopò tre anni si riconcilia con il padre, e torna in Ierusalem. Cap. CXVIII.

On tardò troppo ad apparecchiarsi la vendetta della morte d'Vria sopra Dauid, che il Profeta minacciata gli haueua: percioche poco dopò il caso d'Vria occorse, che il primogenito di Dauid chiamato Amnon, s'innamorò fieramente d'vna sua sorella da parte di padre, e non di madre, nominata Thamar, la più bella donzella, che fosse in tutta Ierusalem: la quale insieme con Absalon suo fratello era nata al Rè Dauid d'vna figliuola del Rè di Gessur, ma Amnon era di vn'altra madre, hauendo il Rè molte mogli, secondo l'vsanza di quei tempi. Innamoratosi per tanto Amnon di questa sua sorella, nè sapendo trouare strada di venire al desiato fine di questo suo amore, per consiglio di vn suo amico, si finse ammalato, e postosi in letto, in vna visita, che il Rè gli fece, li dimandò, & ottenne, che Thamar sua sorella l'andasse à gouernare in questa sua infermità, dicendogli, che di man sua volontieri mangiarebbe. Venne la giouane, e senza alcun sospetto d'inganno portò da mangiare al fratello nella più secreta camera, che egli hauesse: & egli vedutasi innanzi quella, che tanto desideraua, fingendo di voler riposare, fece vscire tutti gli altri di camera: indi chiamato Thamar, gli ordinò, che gli portasse da mangiare, e subito, che se gl'auuicinò co'l cibo, la prese, e con lusinghe, e con carezze fece proua d'indurla al voler suo: ma facendo essa resistenza grandissima, nè volendo ad alcun modo piegarsi alle dishoneste sue voglie, sforzatamente la priuò della sua verginità: e subito fatto l'errore, si conuertì il grand'amore in odio mortale, e comandolle, che all'hora all'hora gli vscisse di casa: sforzossi essa con humili parole di placarlo, e lo pregò con instanza grande, che non le facesse questa vergogna, di farla così di giorno partire: ma che aspettasse la vicina notte, che all'hora essa occultamente à casa tornerrebbe. Non volse Amnon questa cortesia vsarle, ma ordinò à i suoi seruitori, che di casa la cacciassero, e le serrassero la porta dietro. Trouandosi la pouera giouane in tal termine, si stracciò la veste, che soleuano portare le vergini figliuole del Rè, e cacciatesi le mani ne i capelli, e quelli stracciando, cominciò andare per la città gridando, e con pianto manifestando l'ingiuria, che l'era stata fatta: volse la sorte, che s'incontrò in Absalon suo fratello vterino, che fatto da lei del tutto consapeuole, la fece andare a casa, & essortolla, a non pigliarsi di questa cosa tanto dolore, e di non cercare altra vendetta, poi, che quello, che ingiuriata l'haueua, era suo fratello. Dissimulò Absalon l'odio, che portaua ad Amnon per la violenza fatta alla sorella, nè mai nè in bene, nè in male fù sentito di questo fatto parlare, Et ancò al Rè questo fatto d'Amnon dispiacque molto, ma per esser egli il suo primogenito, non ne fece altra dimostratione. Indi à dui anni, essendo la cosa come dimenticata, fece Absalon vn solenne banchetto nelle sue possessioni, al quale inuitò il Rè suo padre, e tutti i suoi fratell: e per esser il luoco alquanto distante, non vi volse andare il Rè, mai suoi fratelli v'andarano tutti: e nel più bello del mangiare, gl'huomini d'Absalon secondo l'ordine à lor dato da lui, assaltarono Amnon, e con molti colpi l'vccisero in vendetta dell'ingiuria a Thamar fatta: ilche vedendo gl'altri suoi fratelli, lasciato con prestezza il mangia-

Amnone s'innamora di Thamar sua sorella.

Inganno di Amnone.

Thamar è violata d'Amnon suo fratello.

Absalon odia il suo fratello Amnon.

Absalon fà ammazzare Amnon suo fratello.

re, saltarono à cauallo, & à sproni battuti verso Ierusalem la fuga presero: oue giunsero in tempo, che il Rè lor padre era in pianto grandissimo, per esserfi già sparsa la fama, che Absalon tutt'i suoi figliuoli vccisi hauea: onde risuscitò il cuore del Rè all'apparire de i figliuoli, da lui pianti per morti, & abbracciatigli, e bacciatigli, come fuor di speranza ricuperati, intese solo Amnon esser morto, e la cagione: nè volse, che Absalon perseguitato fosse, ma sopportò il dolore della morte del suo primogenito al meglio, che puote: & Absalon essendo fuggito in Gessur, trè anni stette iui appresso il padre della madre, Rè di quella Cittade: dopò il qual tempo essendo già passata l'ira, & il dolore al Rè suo padre, gli fù per opera di Ioab, dal Rè perdonato, e fatto tornare in Ierusalem: oue però stette dui anni prima, che il Rè lo volesse vedere: e finalmente pur col fauore di Ioab, fù dal Rè riceuuto in gratia, & admesso à vederlo, à fargli riuerenza: dal quale con paterna affettione in segno di reconciliatione fù abbracciato, e bacciato.

Absalon torna in gratia de' padre.

Absalon scaccia il Rè Dauid suo padre del Regno, e publicamente dorme con le Regie concubine: indi consigliandosi del perseguitar il padre non accetta il consiglio d'Achitofel, onde preuedendo egli la ruina d'Absalon di sua mano s'appicca. Cap. CXIX.

Ottenuto, c'hebbe Absalon il perdono dal Rè suo padre, e nella sua gratia ritornato, s'imaginò vna grande empietà contra di lui, cioè di volere priuar il padre del Regno, e farsi Rè. E cominciò a poco a poco a farsi de gl'amici, à fornirsi di carrette, e di caualli, e si faceua sempre caminare innanzi cinquanta soldati. Andaua poi ogni giorno alle porte del palazzo Regale, & accarezzaua tutti quelli, che di diuerse parti veniuano a trouare il Rè per qualche lor lite ò differenza, dando à tutti ragione, e dolendosi con quelli, che le liti perdeuano, con dirgli, che il Rè suo padre, non hauendo buoni consiglieri, gli daua à torto le sentenze contra: mà che se a lui toccasse a giudicare, che giustamente secondo la mente delle leggi giudicheria, nè faria torto ad alcuno: nel partirsi poi gl'huomini, e nell'andare a salutarlo, gli abbracciaua, e tutto amoreuole mostrandosegli gli bacciaua; per lo che si sparse la fama della sua grand'amoreuolezza per tutto il Regno Hebreo, e solo della sua gran bontà ragionandosi, era da tutti vniuersalmente amato. Hauendo Absalon per quattr'anni atteso con quest'arti a farsi i popoli amoreuoli, quando si vidde hauer tanti partiali, che ad essequire il dissegnato inganno fossero bastanti, ordì contra il padre vna congiuria; e posto l'ordine à quanto far si doueua, andò al Rè suo padre, e gli chiese licenza d'andare in Hebron, à fare alcuni sacrificij, quali diceua essersi votato di fare, mentre in Gessur era bandito, se gl'era fatta gratia dal Signore di ritornare à casa: il che gli fù dal Rè volontieri concesso. Mandò egli subito messi per tutte le Tribù d'Israel, auisando i suoi partiali, che inteso il suono della tromba, tutti ad vna voce gridassero: Viua il Rè Absalon: e dato di mano all'armi, l'andassero à trouare in Hebron: fatto quest'ordine andò in Hebron, menando seco oltra gli congiurati vn gran consigliero del Rè chiamato Achitofel, & anco ducento de i gentil'huomini di Ierusalé, che niente della congiura sapeuano, ma andarono da Absalon inuitati, come p honorare i sacrificij. Nella maggior solénità dei quali, leuarono vna voce i congiurati à più poter gridando: Viua il Rè Absalon: gl'altri, che di questo nô erano consapeuoli, sentendo le voci;

Malignità d'Absalon.

Congiura d'Absalon contra il Rè Dauid suo padre.

Achitofel huomo di gran consiglio.

Absalon è gridato Rè da gl'Hebrei.

chiamauano Absalon Rè della lor vita dubitando per essere nelle sue forze à i congiurati s'accostarono: e subito volarono i trombetti per tutto il Regno Hebreo, notificando Absalon essere stato creato Rè: allaqual nuoua pioueuano da tutte le parti del Regno gl'armati in fauore d'Absalon. Fù auisato il Rè Dauid, come tutto il popolo Hebreo era con Absalon, e che da loro era stato gridato Rè: amarissima gli fù questa nuoua, e bisognando con prestezza consigliarsi, & alla salute propria prouedere, conobbe di non esser sicuro in Ierusalem, hauendo Absalon in mano la maggior parte della nobiltà di quella Cittade: onde chiamati gli suoi amici, e gli seicento, che gl'erano stati compagni quando dal Rè Saul era perseguitato, se ne fuggì verso il Giordano, seguito da vna gran parte del popolo, quali tutti insieme piangeuano la disgratia del Rè, e doleuansi della scelerità dell'empio Absalon. Non era ancora il Rè passato il Giordano, quando giunse Absalon con le sue genti in Ierusalem, & andossene al Palazzo Regale, facendosi da tutti chiamar Rè. Et accioche il popolo lasciasse ogni speranza, ch'egli s'hauesse da riconciliare mai col padre, e che però più sicuramente gli fosse in tutto vbidiente, fece per consiglio di Achitofel apparecchiare alquanti letti nel solaro del Palazzo Regale, e di mezo dì alla presenza di tutta la frequenza del popolo, entrò nei Padiglioni, sotto à i quali erano acconci i letti, e fattesi menare le concubine del padre, con esse carnalmente si congiunse: con questo dissegno ciò facendo, che tutti conoscessero, che egli non era per riconciliarsi mai col padre, il letto del quale egli con tale scelerità macchiaua: e che però deposta ogni speranza di perdono, la fondassero solo sù la vittoria, e sù la morte di Dauid. Con che si dette fine alla profetia di Nathan, & al castigo minacciato al Rè, per lo fallo da lui commesso con Betsabee, e per la morte d'Vria. Seppe in questo mezo il Rè Dauid, che Achitofel era con Absalon, e grandemente de' suoi consigli temendo pregò Dio, che non permettesse, ch'i suoi consigli fossero d'Absalon ascoltati: e fece ritornar in Ierusalem vn'altro suo consigliere, chiamato Chusi, commettendogli, che fingesse esser'anco lui de gl'affettionati ad Absalon, e sforzandosi cō ogni modo d'entrargl'in gratia, contradicesse poi à tutt'i consigli d'Achitofel, e col mezo di qualche spia, gli facesse intender tutti i sdegni, e le deliberationi, che d'Absalon si facessero. Andò Chusi in Ierusalem, & appresentossi ad Absalon, la sua seruitù offerendogli; dal quale fù lietamente raccolto, e molto accarezzato, per essere Chusi huomo di gran conto in quel Regno, e ne i consigli Regij fù da lui insieme con gl'altri chiamato: nel qual dimandò Absalon quello, ch'egli douesse fare per ben confermare il preso Regno: lo consigliò Achitofel, che gli desse dodeci mila soldati, co i quali s'offeriua d'andare subito sopra Dauid, e che trouatolo stracco, sprouisto, e con pochi diffensori, & esso, e le sue genti metterebbe à fil di spada: & à questo modo resterebbe egli pacifico possessor di tutto il Regno Hebreo. Quando intese Chusi questo consiglio, conobbe, che se si metteua in essecutione, era l'vltima ruina del Rè Dauid, e però con gagliarde ragioni dissuase, che ciò non si facesse, così dicendo: Non è buono questa volta il consiglio d'Achitofel: voi sapete ò Rè Absalon, che vostro padre è huomo valoroso, e consumato nelle guerre, e gl'huomini, che lui hà seco, sono tutti soldati vecchi, di gran valore, e di molta esperienza, & hora per la riceuuta ingiuria debbono esse quasi altretanti orsi arrabbiati: onde combatteranno alla disperata, e se per mala sorte voi riceuesti qualche rotta nelle vostre genti, ogni picciola percossa à gran danno vi tornarebbe, percioche la fama si spargerebbe assai maggiore del fatto, e saria pericolo, che il popolo, che leggiermente si volta, v'abbandonasse, e tornasse

Il Rè Dauid fugge di Ierusalem.

Scelerità d'Absalon.

Prouisione di Dauid contra i consigli d'Achitofel.

Chusi consiglier di Dauid.

Consiglio d'Achitofel.

Consiglio di Chusi.

all'-

all'antico Signore: e però io consiglio, che si raccogliano tutte le genti del vostro gran Regno, che saranno quanto l'arena del Mare, e con quelle voi in persona andiate sopra Dauid, e trouisi doue si voglia, saremo tanti, che l'opprimeremo, nè lascieremo pur vno de i suoi huomini viuo: e se per sorte in qualche Città si ritirasse, il gran numero de i nostri sarà tale, che (per modo di dire) la potremo legare, e strascinarla in vn fiume, e sommergerla, di modo, che di essa non si trouerà pur vn sassetto. Piacque questo consiglio ad Absalon, & à tutt'i suoi Baroni, e fù deliberato di così gouernarsi. Fece subito Chusi intendere al Rè Dauid, quello, che s'era trattato nel consiglio, e la risolutione, che fatta haueuano: consigliandolo, che con ogni prestezza passasse il Giordano per fuggire il manifesto pericolo, se Absalon dal suo consiglio si rimouesse, e mandasse in essecutione quello d'Achitofel: giunse questo auiso al Rè l'istessa notte, che subito dato il segno alle sue genti, se n'andò verso il Giordano, e prima, che si facesse giorno, si trouò con tutt'i suoi sù l'altra riua. Quando Achitofel vidde, che il suo consiglio non era stato accettato, montò à cauallo, e partitosi di Corte, ritornò alla sua Patria: oue fattosi venire in casa i suoi propinqui, ordinò le cose sue, dicendogli, che non hauendo voluto Absalon il suo consiglio accettare, ch'egli preuedeua, che sarebbe dal padre superato, e che però per non andare in man del Rè Dauid, che grandissima cagione haueua di castigarlo, non voleua più viuere: e ciò detto si ritirò nella più secreta parte della sua casa, e di sua mano appiccossi, e fù da i suoi nelle sepolture de i suoi antichi sepolto.

Achitofel s'appicca da se stesso.

Congrega Absalon vn grossissimo essercito, e combatte col padre, & essendo le sue genti rotte, esso resta vcciso per mano di Ioab; la cui morte il Rè suo padre amaramente piange. Cap. CXX.

SI ritirò Dauid passato, ch'egli hebbe il Giordano, in vna forte Città, chiamata Castra, oue da quelli del paese fù volontieri veduto, & abbondantemente fornito per tutte le sue genti di quanto gli bisognaua. Mentre egli in questo luoco si trattiene, osseruando quello, che il figliuolo fosse per fare, Absalon fece ridurre all'insegne da tutto il paese Hebreo quelli tutti, ch'erano atti alla militia, e fatto vn potentissimo essercito, ne fece Generale Amasa consobrino di Ioab, & vscito egli istesso in campagna, lo guidò di là dal Giordano per opprimere, & ammazzare il padre, e le sue genti disfare. Per la cui venuta, mise il Rè Dauid anco egli in ordine tutti quelli, che abhorrendo la sceleraggine d'Absalon l'erano andati à trouare, e fatti i capitani, e compartite le squadre, secondo, che l'ordine della militia ricerca, voleua egli in persona ritrouarsi à questa impresa, mà non lo consentirono i suoi Baroni, allegando, che quantunque la sorte volesse, ch'essi fossero rotti, pur ch'egli fosse saluo, si potrebbe l'essercito rifare; mà se per disgratia, entrando esso in battaglia, fosse da gl'inimici vcciso, restarebbono essi totalmente distrutti, e ruinati, e gl'inimici il lor principale intento ottenerebbono, di restar pacifici possessori del Regno, cosa, che mentre egli viueua non erano mai per conseguire: & il Rè, à cui queste ragioni non spiacquero vedendo, che restare gli conueniua, pregò con instanza Ioab, e gl'altri Capitani, che con ogni cura, e diligenza hauessero l'occhio, che Absalon non fosse vcciso: ma che restando vittoriosi, gli lo conducessero viuo, la qual commissione gli dette egli vdendo l'essercito tutto. Partitosi Ioab con

Absalon conduce le sue genti contra il padre.

que-

Ioab genera e del Rè Dauid và ad incontrare Absalon.

quest'ordine dal Rè, guidò l'essercito verso oue sapeua essere accampato Absalon: e giunti gl'esserciti à vista vno dell'altro, non troppo indugiarono à venire al fatto d'armi, ma bramosi gli vni, e gl'altri di combattere, messe le genti in ordinanza s'andarono animosamente ad incontrare, questi confidati nella lor grã moltitudine, e quelli nel valore, e nella giusta causa, che difendeuano: fù per lungo spatio di tempo fieramente combattuto dall'vno, e dall'altro essercito, affaticandosi Ioab coi suoi di tornare con la vittoria di quel giorno Dauid nel thronò Regale, e gl'altri vergognandosi d'esser superati da sì poca gente, e per mantenerui Absalon, senz'alcun rispetto delle lor vitte combatteuano: ma finalmente dopò vn lungo, e sanguinoso conflitto, cedette l'ingiustitia alla ragione, e l'imperita moltitudine all'esperienza de i soldati valorosi, e nell'armi essercitati: percioche i Dauidici con le loro squadre serrate insieme ne i confusi, e disordinati nemici ferocemente vrtando, gli fecero prima alquanto rinculare, e da questo prendendo maggior animo, e forze, e mantenendo l'acquistato terreno, più corraggiosi adosso à gl'impauriti caricarono, che come erano di poco animo, e mal pratichi dell'armi, si posero senza alcuna vergogna scopertamente à fuggire: Et Absalon, che vidde le sue genti rotte, e poste in fuga, di morte ò prigionia dubbitando, dato di sproni allo mulo, ch'egli caualcaua, cercaua anch'esso con la fuga di saluarsi: & occorse, che fuggendo passò sotto vna quercia, ch'era bassa di rami, & hauendo egli la zazzera lunga, che per lo corso suentolaua per l'aere, s'intricò con essa ne gli rami della quercia, & il mulo il suo corso seguitando, lo lasciò alla quercia per gli capelli attaccato, e pendente nell'aere lo vidde vn soldato, e disselo a Ioab, qual subito corse ou'egli era, e lanciogli trè dardi nella vita, e da dieci suoi fù finito d'vccidere, che dalla quercia distaccatolo, lo gittarono in vna gran fossa iui vicina: e fù poi da tutto l'essercito, che gareggiauano à buttargli delle pietre sopra, di sassi talmente coperto, che molto di lontano il gran mucchio di sassi si scopriua. Subito, che fù vcciso Absalon, fece Ioab sonare a raccolta, accioche non si ammazzasse più gente: e ritiratisi i suoi a questo segno, gl'altri tutti nelle lor Cittadi fuggirono, essendone morti in questa giornata venti mila. Fù chi con prestezza portò la nuoua al Rè Dauid del successo della battaglia, nel quale puotè più l'amor paterno, & il dolore, che per la morte d'Absalon gli trafisse il cuore, che l'allegrezza della riceuuta vittoria: onde fuor di modo dolente, s'ascose nelle più secrete parti del palazzo, oue alloggiaua, & amaramente piangeua la morte del figliuolo, con lagrime, e singulti dicendo: O Absalon figliuol mio, ò figliuol mio Absalon: chi mi fà gratia, ch'io muora per te Absalon figliuol mio, figliuol mio Absalon? Si auuicinaua alla Città Ioab con l'essercito vittorioso, quando referto gli fù, ch'era il Rè dolente a morte, per l'vccisione del figliuolo, e che con dolorosi gridi la sua gran passion manifestaua. Per lo che l'allegrezza della vittoria si conuertì per tutto l'essercito in lutto, ne alcuno hebbe ardire d'entrar nella Città, ma fuori tanto di mala voglia s'accamparono, che rassembrauano vn'essercito rotto da i nemici, e maltrattato, e non vn vittorioso com'essi erano: & il Rè ogn'hora più aumentandosi la doglia ch'ei patiua, copertosi il capo, mandaua fuori dolorose voci, replicando, figliuolo mio Absalon, Absalon figliuolo mio, figliuolo mio. Dato, c'hebbe Ioab ordine ad alloggiar l'essercito, entrò animosamente ou'era il Rè, e dissegli: Che cosa, è questa ò Rè Signor mio? Voi dunque amate quelli, che v'odiano, & odiate quelli da chi sete amato? Voi la morte d'Absalon piangete, il quale se vittorioso restaua, nè voi, nè alcuno di noi vostri serui, viui saressimo. Date ad intendere con questo

Fatto d'armi trà le genti di Dauid, e d'Absalon.

Vittoria dell'essercito di Dauid.

Morte d'Absalon.

Dolor del Rè Dauid per la morte d'Absalon.

Parole di Ioab al Rè Dauid dolente per la morte d'Absalon.

vostro

vostro pianto di nõ hauer cari quelli, che per voi le lor vite alla morte nella battaglia esponendo, hanno à voi, à vostri figliuoli, alle vostre mogli, & alle vostre concubine saluata la vita. Fate anco imaginare alle persone, che se Absalon fosse viuo, e noi tutti vostri fedeli fossimo da lui stati ammazzati, che contento saresti. Vi ricordo, che lasciando il pianto, vi facciate al vostro essercito vedere, & amoreuolmente lo ringratiate della fatica, e pericolo per voi passato, altrimente non passa questa notte, che da tutti sarete abbandonato: e questo sarà il maggior trauaglio, e danno, che in vita vostra habbiate mai passato. Ascoltò quietamente il Rè la ragioneuole riprensione di Ioab, & accettato il suo consiglio, dissimulò la sua gran passione, e lasciate le lagrime, & il pianto, e lamenti, si lasciò in vn luoco eminente vedere: la qual cosa venuta à notitia delle sue genti, lo corsero allegramente à vedere, e con lieti gridi à salutarlo; & esso con allegro viso, e con parole humane raccogliendole, al desio loro sodisfece, & in fede gli tenne.

Torna il Rè Dauid in Ierusalem, per la cui tornata nasce discordia trà la Tribù di Iuda, e gl'altri Hebrei; che solleuati da Siba abbandonano il Rè. Ioab ammazza à tradimento Amasa, e seguitando Siba l'vccide, e torna tutto il Regno à Dauid. Cap. CXXI.

Orto Absalon, e disfatto il suo essercito, non volse Amasa capitan generale, (che con le reliquie in Ierusalem ritirato s'era,) che la guerra più si prolungasse: ma che il Regno à Dauid si restituisse, à che fare hauendo facilmente persuaso tutti li prencipali di ciascuna Tribù, mandò Ambasciatori al Rè Dauid, che in nome di tutti chiedendogli perdono, nella sua Cittade, e Regno il richiamassero: gli vidde, & accettò il Rè molto lietamente, volontieri gli promise di smenticarsi tutte le cose passate, e di riceuer tutti nella sua gratia, come prima erano stati; promettendo di più ad Amasa di lasciarli l'vfficio del Generalato, priuandone Ioab, che di ciò grauemente offeso si tenne. Fermate queste conditioni, e publicate, la Tribù di Iuda, desiderosa di hauere questo honore, prima di tutte le altre si pose all'ordine, & andò al Giordano à leuare il Rè, & à ricondurlo nel Regno; & essendo già egli passato il fiume, giunsero l'altre Tribù, che per l'istesso effetto veniuano, e grandemente si sdegnarono, quando viddero, che la Tribù di Iuda non haueua aspettato ancor loro, per andare tutti insieme à leuar quello, che di tutti loro era Signore: passarono disconcie parole trà i capi delle vndeci Tribù, e quelli della Tribù di Iuda; con le quali di maniera si alterarono gl'animi loro, che vno d'essi, chiamato Siba, fece dar nelle trombe, e gridare per tutto l'essercito, che essi non haueuano, che fare con Dauid, e che tutti al e lor case tornassero: onde in vn subito si diuisero vn'altra volta gl'Hebrei, e sola la Tribù di Iuda tenne con Dauid, e lo ricondusse in Ierusalem, e l'altre tutte seguitarono Siba. Giunto il Rè Dauid in Ierusalem, per non dar tempo à Siba di fermar con forze la sua solleuatione, ordinò ad Amasa, che raccolto vn conueneuole essercito, perseguitasse Siba, e lo facesse morire: indi tolse le concubine, che in guardia del Palazzo lasciate haueua, e che ad Absalon erano state violate, e serolle in vn luoco, oue le mantenne di quanto gli faceua bisogno, nè più le volse vedere. Vedendo poi, che Amasa tardaua troppo à tornare, commise à Ioab, che pigliando gli seicento, e tutti gl'altri soldati, che di Ierusalem cauar poteua, andasse con prestezza ad opprimere questi

Hebrei richiamano Dauid nel Regno.

Discordia trà gl'Hebrei.

principij di ribellione di Siba; fece Ioab in vn tratto quanto il Rè deside-raua, & vscito con le genti fatte di Ierusalem, incontrò poco lontano dalla Città il Generale Amasia, che veniua con molti soldati per essequire quanto il Rè comandaua; finse Ioab nell'incontrarlo di volerlo come amico, e parente abbracciare, e fattosegli vicino gli cacciò la spada ne i fianchi, & ammazzolo per inuidia del Generalato, che il Rè concesso gl'haueua, priuandone lui, che tanto tempo seruito l'haueua. Ilche fatto seguirò con le sue genti il suo viaggio, e serrato Siba in vna Cittade, hebbe la sua testa nelle mani, & acquietato il principiato tumulto al Rè con la vittoria ritornò: alquale quantunque molto dolesse la morte d'Amasia, tuttauia per esser Ioab potente di fattione, non hebbe ardire di castigarlo della morte ingiustamente data ad Amasia; anzi per ouuiare à qualche scandalo maggiore, gli ritornò il grado del Generalato.

Amasa è da Ioab vcciso per inuidia.

Tumulto di Siba acquietato.

Si conferma Dauid nel Regno, numera il popolo tutto, di che sdegnato Dio manda la pestilenza, che cessa per le sue preghiere: indi fà coronare Rè suo figliuolo Salomone. Cap. CXXII.

TVtta la natione Hebrea, morto, che fù Siba, ritornò all'vbidienza del Rè Dauid, nè più finch'egli visse, nacque tumulto alcuno di guerra ciuile nel suo Regno: onde hauendo egli le ciuili discordie acquietate, e rotte, e soggiogate le forze de gli stranieri, pacificamente per molti anni il suo Regno godette: solo vn trauaglio di grande importanza patì il popolo Hebreo per sua cagione. Gli venne voglia, mentre egli quietamente regnaua, di far numerare tutto il popolo alla sua corona vbidiente, e lo fece, non osseruando quello, che Dio nella sua legge comandaua, che in tale numeratione osseruar si douesse; e si trouarono ottocento mila huomini atti alla guerra, senza la Tribù di Iuda, nella quale sola furon trouati cinquanta mila huomini da guerra, e senza la Tribù di Leui, che non fù numerata. Haueua commandato Dio, che se mai il popolo suo si numerasse, douessero offerirgli vna certa sorte di moneta per testa, chiamata Siclo; la qual cosa non hauendo il Rè fatta osseruare, s'accorse, ma tardi, del commesso errore, e pentitosi ne chiese humilmente perdonanza al Signore Iddio: ma ecco il Profeta Gad, che da parte di Dio in questo tenor gli parla: Dio vuole castigare, ò Rè il vostro peccato, però eleggeteui di queste trè punitioni quella, che più v'aggrada: ouero sette anni di carestia per tutto il vostro Regno: ouero essere trè mesi trauagliato, e perseguitato da i vostri nimici; ouero hauere trè giorni la pestilenza in tutto il vostro popolo. Intese il Rè le trè spiaceuoli conditioni, & essendo astretto ad accettarne vna, con grand'affanno sopra di esse per vn pezzo trà se stesso discorse: e finalmente sollecitandolo il Profeta alla risposta, determinò d'accettare quella, alla quale era così sottoposto lui, come ogn'altro, e disse: E assai meglio cadere in man di Dio, fonte di misericordia, che nelle mani de gli huomini: però la pestilenza eleggo. Subito dette queste parole, fù il popolo assalito da infirmità incognite, & incurabili, che tal veneno mortal seco portauano, che in poco tempo vccisero settanta mila persone. Si era il Rè fratanto vestito di sacco, e prostrato in terra pregaua Dio per la salute del suo popolo: a che mentre egli attende, vidde l'Angelo del Signore con la spada nuda in mano auuicinarsi à Ierusalem: onde alzando il cuore al Signore, così parlò: Io so-

Pacifico stato degl'Hebrei sotto il Rè Dauid.

Numero degl'Hebrei in tempo di Dauid.

Dio si sdegna per hauer Dauid numerato il popolo.

Pestilenza grande in Israel.

no ò Signor quello, che hò fallato: voltare, vi prego, sopra di me la gran vostra ira, e sopra la casa mia: questi, che pecorelle sono, che cosa hanno fatto? Si mosse all'hora Dio à compassione del suo popolo, & all'Angelo ordinò, che più non percotesse: indi per vn Profeta a Dauid intender fece, ch'andasse à fargli sacrificio in quel luoco, ou'egli l'Angelo veduto haueua: il che hauendo il Rè prontamente fatto, cessò la pestilenza. Seppe poi per riuelatione diuina, che nel luoco, ou'egli haueua sacrificato, doueua il Rè Salomone suo figlio quel Tempio edificare, che fino, che il mondo durasse, di lui si parlerebbe. Dopò queste cose viuendo il Rè Dauid in tranquillissimo stato, compose molti Salmi in lode del Signore, oltre molti altri da lui prima composti nelle sue tribulationi, che fin'hoggi dalla Chiesa Catholica si cantano, & attese à preparar le cose necessarie alla fabrica del Tempio, compartendo trent'otto mila Leuiti, cioè huomini della Tribù di Leui, al seruitio del Tempio, in diuersi essercitij: che vbidissero tutti alla casata di Aaron, della qual'esser doueua il sommo Sacerdote, secondo, che da Dio per mano di Moisè nel deserto era stat'ordinato. Fece anco, ridotto, ch'egli fù all'estrema vecchiezza, coronare Salomone suo figliuolo in luoco suo: e fattoselo venire dinanzi insieme con tutt'i principali del popolo, gl'essortò alla fabrica del Tempio, all'osseruatione della legge Mosaica, & all'obedienza del Signor Iddio: & hauendo dati in particolare certi ordini a Salomone, passò di questa vita d'anni settanta, hauendo regnato anni quaranta sette in Hebron sopra la Tribù di Iuda, e trentatrè sopra tutto il popolo d'Israel. Fù la sua morte pianta da tutti gl'Hebrei, & in particolare da Salomone suo figlio, e successore, che con gran pompa sepelir lo fece. E certamente questo fù vn'huomo degno d'essere ammirato, per esser stato tanto amato da Dio per le sue rare prodezze, e gran valore, e per esserſi egli di basso stato (qual'era l'esser pastor di pecore) con la sola virtù, e bontà al Regno inalzato, & in quello talmente essersi portato, che nè prima, nè dopò di lui, fù alcuno nel popolo Hebreo, che l'auanzasse di valore, e di grandezza.

Salmi composti dal Rè David.

Salomone in vita del padre è creato Rè.

Morte del Rè Dauid del 2929.

Lodi di Dauid

Salomone nel Regno è confermato, fa ammazzare alcuni, di cui sospetto haueua: è fatto da Dio più sapiente di tutti gl'altri huomini: di che con sacrificij à Dio le gratie rende. Cap. CXXIII.

CON grandissimo applauso di tutti gl'Hebrei fù Salomone dopò la morte del padre, confermato nel Regno, già prima à lui commesso: nel principio del quale fece ammazzare Adonia suo fratello maggiore, dubitando, che esso aspirasse a farsi Rè: fece anco vccidere Ioab Prencipe della militia, in vendetta di Abner, e di Amasa da lui di propria mano, in vita del Rè Dauid ingiustamente vccisi: & essendo confermato nel Regno, prese per moglie vna figliuola di Faraone Rè d'Egitto, fece circondare Ierusalem di muraglia fortissima, e vi fabricò vn nobilissimo palazzo. Le quali cose mentre si faceuano, andò in Gabaa ad offerire sacrificij al Signore, ne i quali mille animali sacrificò: e la notte seguente gli apparue Dio in visione, & essortollo a chiedergli qual gratia, che gli piacesse, che gli sarebbe concessa. A che rispose Salomone dicendo: Voi, Signore vsaste sempre gran misericordia con il Rè Dauid mio padre, & all'vltimo voleste, che io suo figliuolo fossi inalzato al Regno in luoco suo: Io, ò Signore, son fanciullo, e mal pratico de i negotij del mondo: & hò da reggere questo vostro

Salomone piglia il Regno del padre del 2929.

Ioab fatto ammazzar da Salomone.

Visione diuina a Salomone.

Dimanda del Rè Salomone à Dio.

Sapienza data da Dio a Salomone.

popolo, il quale è tanto, che non si può numerare, vi prego adunque, che vi piaccia darmi intelletto, e sapienza, da saper ben gouernare, questo popolo al mio gouerno commesso. Piacque grandemente a Dio questa dimanda, e dissegli: Poi, che questa dimanda fatta m'hai, nè m'hai dimandato, ò lunga vita, ò gran ricchezze, ò de i tuoi nemici vittoria, ec. co, che io t'hò dato sapienza tale, che nè innanzi à te è stato, nè dopò di te sarà huomo alcuno, che al tuo senno arriui: e di più t'hò anco dato quello, che dimandato non m'hai, e che più da gl'huomini si suole apprezzare, cioè ricchezza, e gloria tale, che non fù mai per il passato, Rè alcuno, che à te si possi agguagliare. E se saldo starai nell'osseruanza de i miei comandamenti, come hà fatto Dauid tuo padre, io farò lunghissimi i tuoi giorni. Grande sopra modo fù l'allegrezza, che di questa visione il Rè prese, & in ringratiamento, tornato, che egli fù in Ierusalem, fece honoratissimi sacrificij innanzi all'Arca del Signore, e solennissimi conuiti à tutti i suoi Baroni; trà le quali feste, & allegrezze, occorse cosa che diede occasione di far palese al mondo, quanto egli fosse da Dio di sapienza dotato.

Giudicio del Rè Salomone trà due meretrici, che litigauano sopra vn figliuolo morto, & vn viuo. Cap. CXXIV.

Caso di due meretrice innanzi al Rè Salomone.

NEi primi giorni del Regno di Salomone comparuero due meretrici innanzi al suo Tribunale, chiedendogli, che le facesse giustitia: e gli espose vna d'esse, come habitauano ambedue in vna istessa casa, e che quasi ad vn'istesso tempo ciascuna d'esse vn fanciullo partorito haueua: e dolenasi costei della compagna, che hauendo soffocato dormendo vna notte il proprio figliuolo, quando di questo s'accorse, si era quietamente leuata, e toltogli il suo figliuolo viuo dal lato, mentre profondamente dormiua, & in suo luoco gl'haueua posto quello da lei soffocato: e che venuto poi il giorno, volendo essa allattare il figliuolo, e morto trouandolo, si pose più minutamente a guardarlo, e conobbe, che quello non era il suo, mà della sua compagna, che tolto il suo viuo gl'haueua: onde hauendola richiesta, che il suo figliuolo le rendesse, nè volendolo essa restituire, era à piedi di Sua Maestà ricorsa, pregandolo, che le facesse giustitia, e comandasse, che le fosse restituito il figlio viuo, perche quello era suo, e non il morto. A che rispose l'altra, che quanto la compagna diceua, era la bugia; percioche il figliuolo viuo era suo, e non della compagna. Così contrastauano queste due donne innanzi al Rè; nè di questo fatto si poteua proua alcuna hauere, perchè il caso era di notte successo, & in quella casa, oue era interuenuto, non vi era altra persona, che esse due. Tutti gl'astanti stauano sopra di se, e sospesi, aspettando, che senteza fosse per dare il Rè in caso tanto dubbioso, quando vededo egli, che dalle parole delle donne non si poteua sino all'hora cauar la verità del fatto, comandò, che i due fanciullini innanzi à lui si portassero, così il morto, come il viuo: indi commisse ad vn soldato della sua guardia, che diuidendoli ambidui con la sua spada per mezo, ne desse à ciascuna delle donne mezo d'vno, e mezo dell'altro; si turbarono tutti gl'astanti, quando questa crudel sentenza vdirono, e trà loro la biasimarono, come data da vn giouanetto di poco sapere: e tutto ad vn tempo quella donna, che madre era del fanciullo viuo, quando sentì quello, ch'il Rè comandaua, mossa dal materno affetto, si sentì tutta tremare, e con prestezza inginocchiatasi,

Sentenza di Salomone trà le due meretrici.

con gridi supplicheuoli, e piouendogli da gl'occhi le lagrime, pregaua il Rè, che desse il fanciullo più tosto alla compagna, che farlo ammazzare: & all'incontro l'altra piena di malignità diceua. Nò, nò non sia nè tuo, nè mio: ma secondo, che il Rè comanda, diuidasi. Disse all'hora il Rè: Date il fanciullo viuo à questa donna, che piange per tema, ch'egli vcciso sia: percioche questa è veramente sua madre. E così fù subito fatto, e quanti erano à questo presenti, e tutto il popolo quando l'intese, lodarono grandemente la sapienza del Rè Salomone: e conoscendo, che Dio era con lui, indi l'amarono, e riuerirono come Rè sapientissimo, e gratissimo al grande Iddio del Cielo.

Giudicio raro del Rè Salomone.

Ricchezza, e grande stato del Rè Salomone. Si descriue il Tempio da lui fatto à Dio, & i ricchi fornimenti in esso posti. Cap. CXXV.

Ritrouandosi Salomone Rè di tanto gran popolo, tanto da i suoi sudditi amato, di tanto paese Signore, amico di tutte le potenze del Leuante, copiosissimo di gente, caualli, carrette, arme, e vittuaglia, ricchissimo di oro, e d'argento, senza tumulto alcuno di guerra così esterna, come ciuile, e pieno di sapienza datagli da Dio, si risolse di fabricare il tempio al grande Iddio d'Israel: che dal Rè Dauid suo padre gli era stato ordinato. L'anno quarto del suo Regno, à questa fabrica fece dar principio: e secondo il computo di Gioseffo Historico, quattrocento, & ottant'anni dal giorno, che gl'Hebrei vscirono d'Egitto: mille, e venti anni, dopò, che Abraham venne la prima volta in Cananea, mille quattrocento, e quarant'anni dall'vniuersal Diluuio: e dalla creatione del primo Adam, tre mila cento, e due anni: qual fù edificato, oue vide già il Rè Dauid suo padre l'Angelo, quando pregaua Dio, che la pestilenza cessasse: e doue (per quanto Gioseffo historico scriue) à tempi più antichi volse Abraham sacrificare il suo figliuolo Isaac. Fece egli porre ne i fondamenti grossissime pietre, che si grossi, e profondi erano, quali esso giudicaua esser bastanti à sostentare la gran fabrica, che nell'animo suo già impressa staua. Fece la lunghezza del Tempio di braccia nouanta, e la lunghezza di trenta: e quando l'hebbe alzato nouanta piedi, fece fare vn solaro, & indi altri nouanta piedi l'alzò, di modo, che pareuano due Tempij, vno sopra l'altro, e tutta la sua altezza veniua ad essere di cento ottanta piedi: tutto questo edificio fù fatto di pietra viua, e talmente lauorato, che non si conosceua, oue le pietre si congiungessero insieme, talche tutto d'vn pezzo à riguardanti pareua: & il suo pauimento era di marmo pretioso, e bellissimo. Fece poi il Rè vestire tutte le mura del Tempio così di dentro, come di fuori di tauole Cedrine, coprendo quelle di dentro di lame d'oro finissimo, come erano ancò coperte tutte le traui, e l'altre cose del solaro, e del tetto insieme con le porte di modo, che in esso non appariua à gli occhi, se non oro. Volse, che si tirasse vn parete per mezo il Tempio, con il quale serrò trenta piedi di luoco, che nominò Sancta Sanctorum, & vi locò l'Arca del testamento, sotto la coperta di due Cherubini, riccamente, e con mirabile artificio fatti, la grandezza de i quali era tale, che con le due ale di fuori toccauano il muro del Tempio, e con quelle di dentro copriuano l'Arca insieme congiungendosi: Due porte erano in questo parete riccamente lauorate, innanzi alle quali due cortine pendeuano di vn velo colorato di giacinto, purpura, cocco, e bisso. La

Grandezza di Salomone.

Tempio di Salomone quando fù edificato.

Forma, e grandezza del Tempio di Salomone.

porta maestra del Tempio à Leuante guardaua, e le porte per le quali si ascendeua alla parte di sopra del Tempio, non erano nella facciata dinnanzi, ma nei fianchi di esso eran due porte picciole, per le quali si montaua sopra due scale fatte dentro alla grossezza del muro, talmente, che nè di dentro, nè di fuori di esso Tempio, le dette scale si vedeuano. Nella parte dinanzi del Tempio fece vn portico lungo quanto era la larghezza del Tempio, largo quindeci piedi, & alto quanto era il Tempio istesso, & intorno al Tempio fece trenta casette, che tutto lo circondauano: le quali erano larghe, e lunghe sette piedi, e mezo, & alte trẽta: e sopra quelle altre simili fino al à sommità del Tempio, con porte, che andar si poteua d'vna nell'altra. Sett'anni passarono, prima, che sì notabil fabrica si finisse, quantunque non si restasse in detto tempo, se non le feste, di lauorare. E finita, che fù, là fornì il Rè di varij vasi d'oro, e d'argento, e di rame, de i quali chi più minutamente desidera sapere, legga nella Bibbia al terzo, e quarto Capitolo del Paralipomenon, che vi ritrouerà quanto ricerca.

Sett'anni corsero nella fabrica del Tempio di Salomone.

Con gran solennità conduce il Rè Salomone l'Arca nel Tempio da lui fabricato, mostra Dio la sua gloria: oratione, e sacrificij del Rè, al quale Dio parla in visione. Cap. CXXVI.

Finita, che fù la marauigliosa fabrica del Tempio, e fornito, ch'egli fù di tutte le cose necessarie al diuino culto, si congregarono per ordine del Rè Salomone in Ierusalem tutti i più vecchi del popolo Hebreo, e tutti i capi delle famiglie, per condurre con solennissima pompa l'Arca del Signore nel Tempio, e far la dedicatione di quello. Fù l'Arca da i Sacerdoti portata, accompagnati da i Leuiti, quali tutti portauano i vasi fabricati per seruitio del Signore in esso Tempio, & il Rè con tutto il popolo caminaua innanzi all'Arca, e di passo in passo sacrificauano vn numero infinito d'animali à questo deputati. Fermata, che fù l'Arca nel luoco dissegnato sotto l'ale dei Cherubini, ecco in vn subito empirsi il Tempio d'vna folta nuuola, à guisa, che al tempo di Moisè s'empieua nel deserto il Tabernacolo, quando descendeua Dio à parlar con Moisè. Inginocchiossi, quando ciò vide il Rè, e fece vna lunga, e feruente oratione al Signore, ringratiandolo de i tanti beneficij al suo popolo, & à se stesso concessi, e pregandolo, che con occhio propitio volesse mirare il Tempio da lui fabricatogli, e clementemente ascoltasse l'orationi, che in esso si farebbono: qual oratione finita, si voltò al popolo, e lo benedisse, essortandolo à rallegrarsi, che à giorni loro fosse successo quanto da Moisè era stato predetto, & inanimandolo all'osseruatione de'comandamenti diuini, essendo, che per questo erano tanto amati da Dio, e di tanti doni continuamente ornati. Indi si attese à i sacrificij, e furono sacrificati dal Rè ventiduamila buoi, e cento venti mila pecore, e durò la festa solennissima quattordeci giorni: dopò il qual tempo il popolo dal Rè licentiato, allegri ritornarono alle lor Cittadi, lodando Dio, e benedicendo il Rè. Nè passarono molti giorni, che apparue Dio in visione al Rè Salomone, e gli disse, che essaudita haueua la sua oratione, & haueua santificato il Tempio, accioche vi stesse perpetuamente il suo nome: promettendogli, che se egli, & i suoi successori osserueriano i diuini precetti, e viueriano con quella bontà di vita, con la quale era viuuto il Rè Dauid suo padre, che il loro Regno in perpetuo durerebbe: mà quando essi il diuin culto abbandonassero, e si ritirassero dall'osseruanza della diuina legge, adorando gl'Idoli,

Arca del patto è posta dal Rè Salomone nel Tempio.

Oratione di Salomone.

Appare Dio in visione al Rè Salomone.

e malamente viuendo, che all'hora caueria il popolo Hebreo dal paese datogli, & il Tempio, che santificato haueua al suo nome, da lui abbandonato, saria distrutto, e ruinato di maniera tale, che à tutto il mondo fariano essempio della diuina giustitia.

Manda il Rè Salomone armata in Osir à carcar d'oro, e visitato da Saba Regina d'Ethiopia, che di lui si parte grauida, & i cui discendenti fin'hora in Ethiopia regnano: Commette in sua vecchiezza l'Idolatria. Cap. CXXVII.

L Rè Salomone fece etiandio vn'armata in vn porto del mar Rosso al suo dominio soggetto, e mandolla per quel mare in Osir, ou'era vna ricca minera d'oro, che ogni viaggio portaua di là molt'oro, argento, auolio, e gioie. E volando per lo Mondo la fama della sua gran ricchezza, e sapienza, la Regina d'Ethiopia, chiamata Saba, si deliberò di voler vedere con il proprio occhio, e con le proprie orecchie vdire, se quanto la fama apportaua, era vero: & apparecchiato vn ricchissimo presente d'oro, e di drogarie, e di pietre pretiose, e caricati i suoi Cameli, con honoratissima compagnia venne in Ierusalem: doue dal Rè Salomone fù Regalmente riceuuta, & honorata, e fece con lui lunga dimora: nel qual tempo vidde le ricchezze, e l'ordine della sua corte, esser maggiori, di quello, che essa haueua per fama inteso: e proponendogli poi molte enigme, e cose difficilissime da intendere, le furono da lui facilissimamente dichiarate: da che si chiarì, la ricchezza, e la sapienza del Rè auanzar di gran lungo il grido, che di quella era sparso per lo Mondo: onde lieta, dopò dati, e riceuuti nobilissimi presenti, al suo Regno fece ritorno. Vogliono i presenti Rè d'Ethiopia, chiamati con nome corrotto, Preti Ianni, che questa Regina ritornasse à casa grauida del Rè Salomone, e che vn figliuolo maschio partorisse, dal quale siano discesi tutti li Rè, che da quel tempo fino à giorni nostri, che sono due mila, e seicento anni, hanno regnato in Ethiopia: in confermatione della qual cosa è vn popolo in Ethiopia, detto gl'Israeliti, quali dicono esser tutti da questo Rè discesi, e li quali i presenti Rè d'Ethiopia, tengono con grosse guardie serrati in vna montagna grande quanto ogni gran Prouincia, hauendo statuito per legge fino al tempo di questo figliuolo della Regina Saba, di serrarui dentro tutti li figliuoli de i Rè, dopo la morte de i padri, da quello in fuori, che hà da succeder nel Regno: oue si maritano, e da quel tempo à questo, sono talmente cresciuti, che sono vn numeroso popolo: e caso, che mancasse qualche Rè senza figliuoli, li principali del Regno cauano di questa montagna il più stretto parente del Rè morto, e lo constituiscono Rè. Hora all'historia tornando, era il Rè Salomone riuerito, temuto, e presentato da tutti i Rè del Leuante, e tutti desiderauano vederlo, e sentirlo parlare, per godere della sua gran sapienza datagli da Dio: & esso dopo fabricato il Tempio, i Palazzi Regali, e molte Città in diuersi luochi, si dette à scriuere, e trattare della natura di tutte le cose create: nè fù scienza alcuna, della quale non ne scriuesse perfettamente. Fù poi il più innamorato huomo del Mondo, & amò ardentemente molte, e molte donne, così Hebree, come forastiere, e tolse per moglie le figliuole di diuersi Rè, e Prencipi stranieri, al numero di settanta, che tutte portauano corona, & hebbe trecenco concubine: e si lasciò dalle lor carezze voltare di modo il ceruello, che fabricò diuersi Tempij à i loro

Armata de[l] Rè Salomone.

Opinione de[i] Rè di Ethiopi[a] intorno a i d[i]scendenti dell[a] Regina Saba.

Amori del [Rè] Salomone.

Lusinghe donnesche inducono Salomone all'Idolatria.

Morte di Salomone, d. l. 2970.

Idoli, & à lor compiacenza offerse incenso, e sacrificio à gl'Idoli, contrafacendo à i commandamenti del suo Dio: onde gl'apparue il Signore in visione, e lo minacciò di torli il Regno per le sue iniquità, mà che per amor di Dauid suo padre gli lo lasciaua fin, ch'esso viueua, riseruandosi à torlo poi di man di suo figliuolo: al quale, pur per amor di Dauid, lascieria vna Tribù sola, sopra la quale hauesse da regnare. Nè con tutto questo esso emendandosi, venne à morte dopò l'hauer regnato quarant'anni: e fù sepolto appresso il Rè Dauid suo padre.

Chi fosse Hieroboam, e come venisse in grandezza: pazzia di Roboam figliuolo del Rè Salomone, e come il popolo se li ribellò, e fecero Rè Hieroboam: restando egli Rè solo della Tribù di Iuda, e di Beniamin. Cap. CXXVIII.

On molto prima, che Salomone morisse, si ritrouaua trà il popolo Hebreo vn giouanetto chiamato Hieroboam, quale conosciuto dal Rè per persona di gran giudicio, l'haueua adoperato in molti suoi negotij, e fattolo vltimamente capo della Tribù di Gioseffo, accioche gouernasse quella parte del popolo, e riscotesse da loro i tributi Regali: mentre vn giorno questo Hieroboam andaua da Ierusalem verso il paese, che in gouerno haueua, incontrò vn Profeta di Dio, nomato Abias, che condottolo fuor di strada in luoco doue non poteuano da alcuno esser veduti, preso il Profeta il suo mantello nuouo, con il quale era vestito, lo fece in dodeci pezzi, e disse à Hieroboam: Piglia dieci pezzi di questo mantello, percioche questo dice il Signore Iddio d'Israel. Ecco, che io straccierò il Regno di man di Salomone, e ti farò Rè di dieci Tribù: e questo auuerrà per lo peccato, c'hà fatto Salomone diuersi Idoli adorando: dopò la morte del quale tù sarai Rè di dieci Tribù: e se starai alla mia obbedienza, e caminerai per le mie strade, operando bene secondo il voler mio, & i miei commandamenti osseruando, io farò, che il Regno lungamente durerà nella tua discendenza. Hauuta Hieroboam questa buona nuoua, seguitò la sua strada, & al suo gouerno condottosi, essendo egli giouane di grand'animo, & anco molto innalzato per lo promesso Regno, cominciò à volersi aprire la strada alla Regia dignità, co'l solleuare le genti al suo gouerno commesse: ma scopertisi i suoi trattati, e venuti à notitia del Rè, procurò d'hauerlo nelle mani per farlo morire, & egli di questo accortosi, fuggì in Egitto, & iui si saluò alla futura ventura fino alla morte del Rè Salomone: la quale essendo successa, côme s'è detto di sopra, fù richiamato dai principali del popolo Hebreo, che con esso si appresentarono innanzi à Roboam figliuolo del Rè Salomone nella Città di Sichem, ou'era ordinato, che si riducessero per giurare fedeltà al nuouo Rè, e gli dissero, che il Rè Salomone suo padre gl'haueua molto aggrauati di tributi, e di seruitù: e che però lo pregauano, che volendo da loro esser seruito, alleggerisse alquanto le grauezze dal Rè suo padre impostegli. Tolse Roboam termine tre giorni à risponderli, & in questo tempo si consigliò co i consiglieri vecchi di suo padre, quello, ch'egli douesse al popolo rispondere: e fù consigliato da loro, che douesse in questo principio del suo Regno contentare il popolo di quanto egli chiedeua, percioche così facendo, se lo rendeua per sempre fedele: indi dimandò sopra di questo parere à i giouani, che si erano alleuati seco, che essendo altieri, e mal pratichi delle cose

Hieroboam preposto dal Rè alla Tribù di Gioseffo.

Abias Profeta predice a Hieroboam, che doueua esser Rè di dieci Tribù.

Roboam figliuolo del Rè Salomone.

Dimanda de gl'Hebrei à Roboam.

del mondo, dissero, che il condescendere alle voglie de' sudditti, era vn'auilire la Regia dignità: e che più tosto gli douesse brauare, e minacciarli, che se non si acquietauano, gli hauerebbe le grauezze accresciute, non che sminuite: secondo questo giouenil consiglio, sprezzando quello de i vecchi, dette Roboam la risposta al popolo: che subito solleuatosi, cominciò a gridare, che non haueua, che fare col seme di Dauid: e mandando Roboam vn suo Barone, ch'era sopra i tributi, accioche acquietasse il principiato romore, presero essi le pietre, e con furore lo lapidarono: onde impauritosi Roboam, montò nella sua carretta, e co i suoi amici, e parteggiani fuggì in Ierusalem, & iui fù giurato Rè dalla Tribù di Iuda: e da quella di Beniamin, e sopra queste due Tribù regnò, e l'altre dieci elessero Rè Hieroboam, con che fù adempito quanto Iddio per lo Profeta haueua predetto.

Altiera risposta di Roboam

Hebrei si solleuano contra Roboam, ...

2980.

Roboam Rè ... Iuda.

Hieroboam Rè d'Israel.

Roboam muoue guerra à Hieroboam, ma prohibito da Dio non la seguita. Hieroboam fà due vitelli d'oro, e li fà adorare dalle dieci Tribù, onde per vn Profeta li minaccia Dio la sua ruina, e del popolo à lui soggetto. Cap. CXXIX.

DOleua grandemente al Rè Roboam, che la maggior parte del Regno se gli fosse ribellata, nè poteua sopportare, che Hieroboam sopra di quello pacificamente regnasse: onde raccolte delle sue due Tribù cento, e ottanta milla combattenti, si mosse per ire à castigare i suoi ribelli: ma non seguitò l'impresa poi, percioche gli fù da vn Profeta da parte di Dio comandato, che non douesse andare à combattere contra Hieroboam, nè contra alcuno de i suoi, poi che quanto era occorso, era per volontà diuina per li peccati di Salomone suo padre: per le quali parole licentiò Roboam il suo essercito, & acquietossi à quanto ordinaua il Signore. Vedutosi Hieroboam innalzato alla dignità Regale, e dubitandosi, che se il popolo andaua in Ierusalem, à fare i soliti sacrificij nel Tempio di Salomone, che facilmente si potria ripacificare con Roboam suo vero Rè, onde correrebbe egli pericolo di perdere, & il Regno, e la vita, s'imaginò vna gran ribalderia, e la mise ad effetto. Fece gittare due vitelli d'oro, e li fece mettere in due diuersi luochi del suo Regno, secondo, che gli parue, che fossero più commodi al popolo, li fabricò Altari, & ordinò Sacerdoti, e sacrificij, e fece intendere al popolo d'Israel, che non gl'accadeua andare più in Ierusalem a fare i sacrificij, ma che a questi vitelli gli facessero, percioche questi erano i Dei, che d'Egitto cauati gl'haueuano, determinando insieme vn giorno, nel quale si douesse fare innanzi à i vitelli solennissima festa, a guisa di quella, che in Ierusalem si faceua. Qual giorno venuto, in quello, ch'egli voleua offerire al vitello l'incenso sopra l'Altare da lui fabricato, ecco vn Profeta da Dio mandato, che cominciò a gridare contra l'Altare, e minacciargli da parte di Dio, che troppo tẽpo non passeria, che verrebbe vno della casata di Dauid, nominato Iosia, qual vciderebbe sopra esso Altare i Sacerdoti al suo culto destinati, e sopra di esso l'ossa de i morti abbruccierebbe: & accioche tutti credano, che questo sarà verissimo, eccoui (disse il Profeta) il segnale: L'Altare adesso adesso scoppierà, e spargerassi quì d'intorno tutta la sua cenere. Sentendo il Rè Hieroboã, il Profeta questo modo parlare, distese la mano dall'Altare, ou'egli era per sacrificare, e comandò, che il Profeta fosse preso: ma subito la mano se gli seccò, nè più la puotè à se ritirare, e l'Altare con empito scoppiò, e sparse iui d'intorno tutta la cenere.

Dubita il R... Hieroboam ... perdere il Regno.

Vitteli d'or... fatti da Hier... boam Rè d'Israel.

Profetia contr... i vittelli d'or...

Miracolo nella persona del Rè Hieroboam.

Addolorato il Rè per la perduta mano, e conoscendo per le cose successe, quello essere veramente Profeta di Dio, lo pregò, che facesse oratione à Dio, accioche gli restituisse la sanità della sua mano: alle preghiere del quale alla presenza del Rè supplicheuolmente al vero Dio d'Israel indrizzate, la mano tornò nel suo pristino stato: onde grandissime furono le carezze, che il Rè fece al Profeta, accioche nella sua corte si fermasse, se non più almeno quella mattina seco à disinare: ma egli essendogli così da Dio stato ordinato, non volse ad alcun modo restare, nè mangiare, ò beuere in quel luoco: se ben poi da vn falso Profetta ingannato, dopò partito ritornò, e contra l'ordine diuino con quel Profeta mangiò, e beuette, e ne rimase per questo da vn Leone vcciso. Con tutto, che Hieroboam hauesse vdite le diuine minaccie, con tutto, che nell'Altare, e nella propria persona veduto, e prouato hauesse i segnali dell'ira diuina, non si volse per questo emendare: ma dalla sua cattiua inclinatione, e dalla gelosia dello stato, lasciandosi guidare, perseuerò nella cominciata idolatria: onde fù cagione della propria ruina, e del popolo d'Israel, sopra il quale esso regnaua.

Ostinatione del Rè Hieroboam nell'Idolatria.

Successi di diuersi Rè d'Israel, e di Iuda: Il Tempio di Salomone è dal Rè d'Egitto spogliato. Seditione grande nel Regno d'Israel, vno Rè del quale edifica Samaria. Cap. CXXX.

TRoppo migliore non fù Roboam Rè di Iuda, di Hieroboam Rè d'Israel, anzi si dette anch'egli all'Idolatria: e però fù da Dio con diuersi flagelli trauagliato, e trà gli altri hebbe guerra con Sesac Rè d'Egitto: dal quale fù vinto, e superato, e lo placò con donargli molto oro, cauato de gl'ornamenti del Tempio, e del palazzo Regio, fatti dal Rè Salomone suo padre: & hauendo regnato diecisett'anni, morì, e gli successe Abia suo figliuolo: che fece guerra con Hieroboam, & in vna giornata vna gran rotta gli dette, ma non puotè però scacciarlo del Regno: & il terzo anno del suo Regno vscì di vita, a cui Asa suo figliuolo nel Regno successe: il quale essendo giusto, & huomo da bene, distrusse tutti gl'Idoli, disfece tutti gl'Altari, e boschi à gl'Idoli consacrati, e fece totalmente nettare il Regno di Iuda da ogni sorte di sporchezza d'Idolatria, seguitando nel seruire il Signore Iddio; la strada del buon Rè Dauid, suo progenitore: nel secondo anno del Regno del quale morì Hieroboam Rè d'Israel, a cui successe il figliuolo Nadab, che fù più tristo assai del padre: onde il secondo anno del suo Regno, fù fatta vna congiura contra la sua persona, e fù amazzato da Baasa della Tribù di Isachar: il qual fattosi Rè, fecce amazzare tutte le persone della casata di Hieroboam, senza lasciarne pur vn viuo, & à questo modo fù castigata l'empietà di Hieroboam, secondo, che dal profeta gl'era stato minacciato. Con tutto questo essempio sì chiaro non restò Baasa d'essere anch'egli cattiuo, anzi tenne l'istessa strada di Hieroboam: e predicendogli vn Profeta, che per li suoi peccati interuerebbe à lui, & alla sua casata tutto quello, che egli à i discendenti di Hieroboam haueua fatto, fece amazzare il Profeta: e pieno di tristitie regnò ventiquattr'anni, e morendo gli successe Ela suo figliuolo, l'anno vigesimo sesto del Regno di Asa Rè di Iuda: e regnò soli due anni, percioche fù amazzato da Zambri suo Generale della Caualleria con tutto il suo parentado. Era in questo tempo in campagna vn'essercito d'Israeliti, nel quale essendo giunta la

Tempio spogliato per placare Sesac Rè d'Egitto.

Abia Rè di Iuda.

Asa Rè di Iuda, e sua bontà.

Nadab Rè d'Israel.

Baasa Rè d'Israel.

Ela Rè d'Israel.

Zambri Rè d'Israel.

nuo-

nuoua, che Zambri hauendo vcciso il Rè Ela, si haueua presa la corona Regale, si sdegnarono della sua prosontione, e crearono Rè Amri lor Capitan Generale, & alzate l'insegne andarono contra Zambri, che vedendosi di non poter resistere alle lor forze, nè da lor fuggire, si ritirò nel palazzo Regale, e datogli il fuoco arse insieme con esso dopò l'hauer regnato sette giorni. Si diuise indi l'essercito in due parti, percioche parte fauoriua Amri da essi eletto, & altri tentauano di dare il Regno ad vn certo Thebni, e preualendo la parte d'Amri, Thebni vi restò vcciso, & Amri dodeci anni regnò, e fabricò la città di Samaria, e vi pose la sede del Regno; e fù peggiore di quanti Rè prima di lui regnato haueuano: dopò la cui morte regnò Achab suo figliuolo, e prese il Regno l'anno trigesimo ottauo di Asa Rè di Iuda: qual Rè Asa per la sua bontà, e pietà regnò quietamente quaranta due anni, & in buona vecchiezza morì, lasciando il Regno à Iosafat, suo figliuolo, che fù giusto, e da bene, nè tralignò punto dalla buona natura del Rè Asa suo padre.

Amri Rè d'Israel.

Samaria da chi fabricata fosse.

Achab Rè d'Israel.

Iosafat Rè di Iuda.

Empietà d'Achab Rè d'Israel: Elia Profeta gli minaccia gran seccura; & indi và in Sidonia, oue miracolosamente da vna vedoua è sostentato, il figliuolo della quale essendo morto, da lui, è risuscitato. Cap. CXXXI.

Vantunque per le loro empietà fossero stati dal Signore Iddio, seueramente castigati molti Rè d'Israel, tuttauia andauano i loro successori sempre peggiorando, & accrescendo i peccati. Trà i quali Achab figlio d'Amri non contentando dell'idolatrie da Hieroboam, e da altri Rè d'Israel ordinate, prese per moglie Iezabel figliuola del Rè de' Sidonij, & à sua compiacenza fabricò vn Tempio à Gioue Dio de i Sidonij, e gli fece Altare, e statua, & adorollo, facendo ancò molte altre tristitie, assai maggiori di quelle, che da i suoi antecessori erano state fatte. Onde vn Profeta del Signore, nominato Elia, mosso dal zelo di Dio, & inspiritato da lui, vn giorno gli disse: Viue il Signore, alla cui presenza io stò: non caderà dal Cielo, nè rosata, nè pioggia questi anni sopra la terra, fin che da te non sarò visto vn'altra volta. Dopò il qual giuramento, così ordinandogli il Signore, andò Elia verso le parti Australi, e stette vn tempo in vn deserto appresso vn torrente, oue ogni mattina, & ogni sera gli portauano i corui pane, e carne da mangiare, e beueua dell'acqua del torrente: mà non venendo dal Cielo le solite pioggie, il torrente si seccò: & il Signore gli disse, che andasse in vna Città de' Sidonij, chiamata Sarepta, percioche iui prouisto gl'haueua di vna vedoua, che gli faria le spese. Andò Elia, e vicino alla porta di quella Cittade, trouò vna donna, che raccoglieua legne, e pregolla, che gli desse vn poco d'acqua da beuere; e mentre essa andaua per portargli l'acqua addimandata, chiamò indietro, e di nuouo la pregò, che gli portasse ancò vn pezzetto di pane: escusandosi essa con giuramento, ch'era senza pane, e che non haueua, che vn poco di farina in vn vaso di terra, & in vn'ampola vn poco d'oglio, e che coglieua legne per farsi con quella farina, & oglio vn poco da mangiare per se, e per vn suo figliuolo, e compita quella robba, aspettar di morire, non hauendo altro, che mangiare, nè potendosene in alcun luoco trouare. Và gli disse il Profeta, e fammi con quella farina vna focaccia sotto la cenere, e portami da mangiare, & indi farai quanto hai detto per te, e per tuo figliuolo, percioche questo di-

Iezabel moglie di Achab.

Elia Profeta, predice ad Achab vna seccura estrema, l'el 3038.

Corui portano pane, e carne à Elia.

Miracolo d'Elia in Sarepta di Sidonia.

ce il Signore Iddio d'Israel: Non mancherà la farina nel vaso, nè l'oglio dell'ampolla si voterà, fin ch'io non manderò la pioggia sopra la terra. Il che hauendo la donna fatto, moltiplicò Dio talmente quella farina, & oglio, che ne vissero il Profeta, la donna, & il figliuolo tutto il tempo, che la secura durò: nel qual tempo s'amalò il figliuolo di questa vedoua di sorte, che ne perdè la vita: onde l'addolorata madre disse ad Elia: Che hauemo noi, che fare insieme ò huomo di Dio? Voi in casa mi siete venuto, accioche tornino à ricordanza i miei peccati, e per questi ne resti morto mio figliuolo. Si fece dare Elia il corpo del morto fanciullo, e portollo nella più alta parte della casa, oue con calde preghiere, e con feruenti orationi supplicò al Signore Iddio d'Israel per la salute del fanciullo di quella pouera vedoua, dalla qual'era egli amoreuolmente gouernato: Lo esaudì il Signore Iddio, e tornò l'anima nel fanciullo, e viuo, e sano alla sua madre lo restituì: che ciò vedendo disse: Conosco bene adesso perfettamente, che voi sete amico di Dio, e che la sua parola nella vostra bocca è verissima.

Morto resuscitato da Elia.

Torna Elia in Israel il terzo anno della seccura, s'incontra nel Rè Achab, lo riprende, e fatto congregare il popolo nel monte Carmelo, gli propone vna conditione da prouare se si doueua adorare Dio, ouero Baal. Cap. CXXXII.

TRe anni durò la secura grande sopra la terra, qual tempo passato, che fù, disse Dio ad Elia, che douesse andare, e farsi vedere dal Rè Achab, percioche era hormai tempo di mandare della pioggia sopra la terra. Haueua in questo mentre il Rè Achab fatto cercare Elia per tutto il suo Regno, nè in luoco alcuno era stato trouato: onde vedendo, che ogni giorno più l'arsura cresceua, e per conseguente la carestia grandissima, chiamò Abdia suo mastro di casa, e con lui consigliatosi, andarono vno ad vna banda, l'altro all'altra in cerca di qualche valle, ò letto di fiume, ò fonte, oue fosse herba da pascolare i suoi caualli, & altri armenti, de i quali era vicino à perderne totalmente la razza. Era questo Abdia huomo da bene, e temeua Dio, & hauendo al suo tempo la Regina Iezabel, moglie del Rè Achab, fatto ammazzare i Profeti del Signore, ne ascose esso cento nelle spelonche, & ascosamente gli daua da viuere. Mentre egli adunque andaua, secondo l'ordine fermato co'l Rè, cercando luochi herbosi, s'incontrò in Elia, & hauendolo conosciuto, se gl'inchinò, e dissegli: Non siete voi, ò mio Signor, Elia? Elia sono, rispose esso, e soggiunse; và, e dì al tuo Signore, ch'io son quì. Dubitaua Abdia d'andare, temendo fratanto, ch'egli andasse, che Elia fosse dallo spirito del Signore condotto in altre parti, e non trouandosi, il Rè pensasse, che gli narrasse il falso, e sdegnato lo facesse vccidere: ma gli giurò Elia per lo Dio loro, ch'egli quel giorno innanzi al Rè comparirebbe: onde con questo assicurato Abdia, andò à ritrouare il Rè, e fecegli intendere, che Elia s'era trouato. Con prestezza all'hora il Rè si mosse, e da Abdia guidato, peruenne ou'era Elia, & à prima giunta gli disse: Sei tù quello, che conturba tutto il popolo d'Israel? Rispose Elia: Non son'io quello, che conturba Israel, ma tù, e la casata di tuo padre, quali abbandonando la diuina legge, vi siete dati à seruire à Baal, & ad'altri Idoli. Ma fà congregare il popolo d'Israel nel monte Carmelo, e comanda à gl'ottocento, e cinquanta Profeti degl'Idoli, che iui si ri-

Elia torna in Israel.

Abdia mastro di casa del Rè Achab, e sua bontà.

Elia s'abbocca co'l Rè Achab.

ducano alla presenza del popolo, & all'hora io parlerò. Fece il Rè venire il popolo, & i sacerdoti de gl'Idoli nel Monte Carmelo: & Elia al popolo voltatosi disse: Fino à quando saranno trà voi opinioni tanto diuerse, e caminarete zoppi da due bande? Se il vostro Signore è il vero Dio, questo seguitate: E se Baal è Dio, seguitate quello. Alle quali parole non rispondendo il popolo, soggiunse Elia, ch'egli solo era restato de i tanti Profeti del Signore, e che i Profeti di Baal erano ottocento, e cinquanta: Dateci pertanto (diss'egli) due buoi, de i quali se ne eleggano vno i Profeti di Baal, & à i suoi Idoli sacrificatolo, lo facciano in pezzi, e lo mettano sopra le legne sù l'Altare, ma non vi mettano fuoco: & io farò il simile dell'altro: facciano poi essi oratione al suo Baal: & io farò oratione al Dio d'Israel: e quello sia conosciuto esser il vero Dio, che manderà fuoco dal Cielo ad abbrucciare il sacrificio. Piacquero al popolo le parole d'Elia, e tutti ad vna voce gridarono, che questa era vn'ottima proposta: e che subito si facesse quanto egli diuisato haueua.

Partito proposto da Elia al popolo d'Israel.

Si fà la proua de i sacrificij: manda Dio fuoco dal Cielo, & accetta il sacrificio d'Elia: onde il popolo ammazza tutti i falsi Profeti: & indi orando Elia viene dal Cielo pioggie grossissime. Cap. CXXXIII.

SVbito furono menati i due buoi, & hauendosene i sacerdoti idolatri eletto vno, lo sacrificarono à Baal, e fattolo in pezzi; sopra l'Altare lo posero, & indi dalla mattina insino à mezo giorno, cō voci altissime chiamauano il lor falso Dio: e tagliandosi (secondo il lor rito) le carni fino al spargimento del sangue con lancette, e cortelli, faceuano le loro orationi: e non apparendo segnale alcuno, Elia gli scherniua, dicendogli, che douessero gridar forte, perche forsi il lor Dio douea esser in raggionamento cō qualch'vno, ouero douea trattenersi in qualch'hosteria, ò douea esser in viaggio, ò che forse dormiua: e continuando essi i lor gridi fino al mezo giorno in vano, nè cosa alcuna apparendo, chiamò Elia il popolo, e se lo fece accostare, & vedendo tutti, fece netto vn'Altare del Signore, già stato ruinato, e pigliando dodeci pietre, secōdo il numero delle dodeci Tribù d'Israel, con esso lo compì d'edificare, & hauendogli fatto d'ogni intorno vn fosso, lo caricò di legne, e sopra vi pose i pezzi del bue, già da lui à Dio sacrificato, e poi gli fece gittar tant'acqua sopra, che non solamente si bagnarono le legna, l'Altare, e le sacrificate carni, ma anco la fossa fatta intorno l'Altare ne rimase piena: giunta l'hora d'offerire il sacrificio, s'accostò Elia all'Altare, & alla presenza di tutto il popolo pregò il grand'Iddio cō queste parole. Signor Dio d'Abraham, d'Isaac, e d'Israel, fate (vi prego) conoscere hoggi, che voi siete il vero Dio d'Israel, e ch'io vostro seruo sono, e che tutto questo, c'hò fatto, di vostro ordine, e commissione, e da me stato essequito. Esauditemi Signore, esauditemi, accioche questo popolo impari, che voi siete il vero Dio, e che di nuouo il lor cuore conuertito hauete. Non prima hebbe finita Elia questa breue oratione, che dal Cielo venne il fuoco del Signore, qual diuorò in vn'attimo il sacrificio, le legne, e le pietre dell'Altare: & arse la terra all'Altar vicina: consumando anco tutta l'acqua, ch'era nella fossa. Quando il popolo vidde così gran miracolo, gittatosi in terra, tutti ad vna voce gridarono, il Sign. è Dio vero, il Sign. è Dio vero: Indi fatto empito ne i sacerdoti idolatri, comandando così il Profeta Elia, gl'vccisero tutti, che pur vn ne puotè scampare. Ilche poi, che fù

Proua fatta da Elia qual fosse il vero Dio.

Altare edificato da Elia, e miracolo in esso occorso.

Oratione d'Elia.

Miracolo stupendo impetrato da Elia.

ordinò il Profeta al Rè, che sagliendo nella sua carretta, douesse con prestezza nella Città ritirarsi, percioche presto verrebbe vna pioggia grossissima: e mentre il Rè s'andaua trattenendo, ascese Elia in cima al monte Carmelo, & inginocchiatosi si pose la faccia sopra i ginocchi, e pregò Dio, che la desiata pioggia mandasse: & ecco in vn subito, soffiare gagliardissimi venti, turbarsi l'aria, e coprirsi il Cielo di nuuole, & indi dirottamente a piouere: il Rè nel principio di questi mouimenti montato nella sua carretta se n'andò velocemente in Iezrael: oue Elia inspirato da Dio correndo à piedi prima di lui vi si era condotto.

Pioggia grande impetrata da Elia.

Fugge Elia dalla Regina Iezabel, che minacciaua di farlo morire, e per virtù dell'Angelo, e condotto al monte, oue parla con Dio, il quale gl'ordina molte cose. Cap. CXXXIV.

LA Regina Iezabel, moglie del Rè Achab, qual'era grandissima idolatra, e però amaua, e grandemente accarezzaua i sacerdoti de gl'idoli, quando intese dal Rè le cose, che nel monte Carmelo erano passate, le dolse di modo la morte de i sacerdoti della sua setta, e tal sdegno ne prese, che mandò à minacciare Elia, con scongiuri horribili affermando, che il giorno seguente lo voleua fare malamente morire in vendetta de i suoi sacerdoti da lui fatti ammazzare: onde spaurito egli per queste minaccie, vscì della Città, e si pose a fuggire, verso dou'era dalle gambe guidato, e giunto il Bersaboe, lasciò quiui il suo seruitore, e nel deserto ritirossi: nel quale imboscatosi quanto in vn giorno si può caminare, sotto vn Ginepre si pose à riposare, e fece oratione al Signore, pregandolo che lo cauasse hormai di questo mondo, e così orando coricossi sotto il Ginepro, & addormentossi; & ecco l'Angelo del Signore lo toccò, e dissegli: Leuati, e mangia. Guardossi a questa voce Elia d'intorno, & ecco trouossi hauere appresso la testa vna focaccia cotta sotto la cenere, & vno vaso d'acqua: & hauendo mangiato, e beuuto, di nuouo si pose a dormire: e di nuouo fù dall'Angelo chiamato, e dettogli, che douesse mangiare, e beuere, percioche gli restaua da fare ancora vn gran viaggio. Onde esso leuatosi, mangiò, e beuè, e postosi in strada, caminò in virtù di quel cibo quaranta giorni, e quaranta notti, fino, che giunse al monte di Dio Oreb; in vna spelonca del qual fermatosi, si sentì da voce diuina chiamare, e dimandare quello, ch'egli quiui facesse: & hauendole risposto, ch'era in quel luoco fuggito dalle mani di coloro, che lo voleuano vccidere, per lo zelo, ch'egli haueua dell'honor diuino, come haueuano anco vccisi gl'altri Profeti di Dio, & i suoi Altari distrutti: gl'ordinò il Signore, che in Damasco ritornasse, e che vngesse Rè della Soria vn chiamato Hazael: e Rè sopra Israel vngesse vn capitano, che si nominaua Iehu: e Profeta in suo luoco vngesse Eliseo figliuolo di Safat, e dissegli: Tutti quelli, che fuggiranno la spada d'Hazael, saranno ammazzati da Iehu: e quelli, che scamperanno dalle mani di Iehu, Eliseo gli vciderà: & io mi riserverò nel popolo d'Israel quelli, che non hanno adorati gl'idoli. Partissi Elia hauuta, c'hebbe da Dio questa commissione, dal monte Oreb, & in Israel tornato, trouò Eliseo, che araua, e gittogli adosso il suo mantello, e subito Eliseo ogni cosa abbandonando, corse dietro ad Elia, che se n'andaua, e cominciollo a seruire. Regnaua in questo tempo nell'Assiria vn Rè potentissimo, chiamato Benadab, che per le sue gran forze in superbia leuatosi, mosse guerra contra Achab Rè d'Israel,

Iezabel minaccia d'ammazzare Elia.

Elia fugge nel deserto.

Cibo dato dall'Angelo ad Elia.

Digiuno d'Elia di quaranta giorni, e di quaranta notti.

Ordini dati da Dio ad Elia.

Eliseo vienne al seruitio d'Elia.

Benadab Rè d'Assiria assedia Achab in Samaria.

d'Ifrael, & affediollo nella Città di Samaria con vn'effercito innumerabile, nel quale fi ritrouauano trenta dui Rè fuoi fudditi, con tutto il lor potere: e tanti erano, che circondauano la Cittade d'ogni intorno. Non fi conofcendo il Rè Achab baftante à diffenderfi dalle gran forze di coftui, afpettaua d'hora in hora, ch'egli per forza la Città prendeffe: onde ne feguiffe la fua morte, e la total ruina del fuo Regno, quando ecco vn Profeta del Signore lo fù a trouare, e diffegli: Accioche tu conofca, che il Signore Iddio d'Ifrael è il vero Dio, ti vuole effo dare vittoria di tutta quefta cofi gran moltitudine. E cofi fù, percioche Achab con foli ducento, e trenta dui giouanetti de i più nobili del Regno (ordinando cofi il Profeta da parte di Dio) affalì l'effercito nemico, lo ruppe, e mife in fuga. Et effendo il Rè Benadab tornato l'anno feguente con isforzo affai maggiore, per la beftemmia, che lui fece contra il Dio d'Ifrael, fù dato dalla diuina poffanza in preda al Rè Achab: che non folo gli ruppe l'effercito, e cento mila foldati vccidendogli, ma anco fece prigione il Rè Benadab: & in fuo potere hauendolo, non gli fece difpiacere alcuno, anzi fatta con effo amicitia, lo lafciò nel fuo Regno liberamente tornare. Per lo che gli fece Iddio dire per vn fuo Profeta, che già, ch'egli haueua fparagnata la vita a quello, che meritaua la morte, egli alla fua pena fottopofto farebbe,& il fuo popolo alla pena del popolo di quello,nè pafsò troppo, che per quefta, e per molte altre fue triftitie fù il Rè Achab in vna battaglia vccifo, e leccarono i cani il fuo fangue, fecondo, che leccato haueuano quello d'vn certo Naboth, qual effo per torgli vna fua vigna, per trama di Iezabel fua moglie, haueua a torto fatto vccidere: di che n'hebbe anch'effa vn feuero caftigo, fecondo, che al fuo luoco fi dirà. Morto Achab, gli fucceffe nel Regno d'Ifrael Ochozia, fuo figliuolo, qual ancor lui fù fcelerato, come era ftato il fuo padre Achab, e dato totalmente all'idolatria: che fenza figliuoli morì il fecondo anno del fuo Regno, e prefe il Regno Ioram fuo fratello, che dodeci anni regnò, nè fù punto migliore de i fuoi anteceffori,anzi andò fempre peggiorando in tutti i peccati, & idolatrie de i fuoi paffati.

Vittoria d'Achab contra Benadad.

Achab vccifo in battaglia.

Ochozia Rè d'Ifrael.

Ioram Rè d'Ifrael.

Elia è portato in Paradifo da vn carro di fuoco, refta la virtù del fuo fpirito in Elifeo, & alcuni miracoli da lui fatti. Cap. CXXXV.

L'Anno decimo ottauo di Iofafat Rè di Iuda, cominciò Ioram à regnare fopra Ifrael, nel cui tempo fù portato Elia dal Signore in Paradifo nell'infrafcritto modo. Caminaua Elia con Elifeo verfo il fiume Giordano, e volfe, che Elifeo in molti luochi reftaffe, e che lo lafciaffe andar folo, ma non lo volfe effo mai abbandonare, & in tutti i luochi, per doue effi paffauano, prediceuano ad Elifeo i Profeti, che in effi luochi habitauano, che il fuo patrone gli doueua effere dal Signore leuato, & anco cinquanta di loro al Giordano gli feguitarono. Oue giunto, che fù Elia, prefe il fuo mantello, e percotendo con effo l'acque del fiume, fubito fi diuifero in due parti, reftando trà l'vna, e l'altra vna ftrada afciuta, per la quale paffarono foli Elia, & Elifeo, ftando gl'altri Profeti da lontano a guardare. Diffe all'hora Elia ad Elifeo, che gli dimandaffe quel, ch'egli voleua prima, che foffe portato via: e chiedendo egli fupplicheuolmente, che foffe fatto in lui due volte tanto fpirito, quanto era in Elia, effo gli rifpofe, ch'egli haueua dimandato vna difficil cofa: nondimeno, che fe lo vedeffe portar via, che otteneriebbe la di-

Translatione d'Elia.

manda:

manda: ma non lo vedendo via portare, non hauerebbe l'adimandata gratia. Et ecco, mentre, che così vanno ragionando, vn carro di fuoco, da caualli di fuoco tirato, l'vno dall'altro diuise, e tolto Elia nel carro, in Cielo lo portarono: Onde Eliseo, che il tutto vedeua, si pose à gridare ad alta voce, dicendo: Padre mio, padre mio, carretta d'Israel, e sua guida; e mentre così grida, lo perdette di vista: e d'intorno guardandosi, vidde il mantello d'Elia, che nell'esser leuato caduto gl'era, e presolo, verso il Giordano il camin prese, e con esso l'acque del fiume percosse, nè succedendo quello, ch'egli si haueua pensato, disse. Oue è il Dio d'Elia? & vn'altra volta l'acque percotendo, si diuisero, e gli dettero la strada asciuta, per la qual essendo dall'altra banda del fiume passato; fù incontrato da gli altri Profeti, quali hauendo visto questo miracolo, dissero trà loro, che lo spirito d'Elia s'era posto sopra Eliseo, e perciò grandemente l'honorarono, e condottolo in Ierico, fù da essi molto accarezzato, & iui mettendo esso del sale in vn fonte, d'amaro lo rese dolcissimo: di doue partitosi poi per andare in Samaria, passò vicino à Bethel, fuor della qual Città erano molti fanciulli, che giocauano, da i quali essendo veduto, gli cominciarono à gridar dietro, & à beffeggiarlo; onde gli dette esso la maledittione, e subito vscirono dui Orsi del bosco, è trà quelli fanciulli cacciatisi, ne vccisero quarantadui. Fù Eliseo, grandissimo Profeta, e fece molti stupendi miracoli, come si vederà ne i seguenti Capitoli.

Carro di fuoco porta Elia in paradiso, del 3050.

Spirito d'Eli. sopra Eliseo.

Fanciulli maledetti da Eliseo, e da gli Orsi stracciati.

Lega trà il Rè d'Israel, e di Iuda, e di Edom, e lor vittoria. I miracoli fatti in diuersi tempi da Eliseo sotto compendio si descriuono. Cap. CXXXVI.

Fecero in questo tempo lega insieme Ioram Rè d'Israel, Iosafat Rè di Iuda, & il Rè d'Edom, & vnite insieme le forze loro, contra i Moabiti si mossero, & hebbero vna segnalata vittoria, la quale dal Profeta Eliseo gli fù predetta, quando essi si trouauano in termine d'andare totalmente in ruina: e tagliati a pezzi i nemici presero anco le lor Cittadi, e le distrussero, e per rendere anco il territorio infruttuoso, e che i campi lauorar non si potessero, vi seminarono i sassi delle distrutte Cittadi, e vittoriosi, e carichi di preda nei lor Regni ritornarono. Vissero dopò queste cose gl'Hebrei alquanti anni pacificamente, & in questo tempo furono fatte dal Profeta Eliseo molte operationi, le quali conoscere lo fecero per grandissimo amico di Dio, e le quali sommariamente quì descriueremo. Venne vna vedoua ad Eliseo, dolendosi, che per gli debiti fatti dal marito voleuano i creditori torgli due suoi figliuoli, (cosa, che a quei tempi si vsaua,) e con istanza aiuto addimandandogli: le dimandò Eliseo, che cosa essa in casa si ritrouasse hauere, e rispondendo lei, che solo vn poco d'oglio haueua in vn vasetto, le ordinò il Profeta, che tolesse ad imprestanza da i vicini quanti vasi hauer poteua, e che serratasi co i due suoi figliuoli in casa, votasse l'oglio del vasetto ne i vasi predetti, finche tutti fossero pieni. Credette la donna al Profeta, e fece quanto egli ordinato haueua: e di quel picciol vasetto (miracolosamente crescendo l'oglio) furono da lei molti gran vasi empiuti: che fattolo al Profeta intendere le disse, che vendesse tanto di quell'oglio, che bastasse à pagare i creditori, e del resto viuesse essa, & i suoi figliuoli. Impetrò medesimamente il Profeta da Dio con le sue orationi vn figliuolo ad vna donna già molti anni sterile: ch'essendole dopò fatto grandicello, di questa vita vscito, il Profeta orando lo resuscitò. Vn'-

Lega, & vittoria di tre Rè

Miracoli fatti dal Profeta Eliseo.

Oglio moltiplicato da Eliseo.

Morto resuscitato da Eliseo.

altra

altra volta hauendo i figliuoli de i Profeti fatta vna mineſtra amariſſima, eſſo con gittarui dentro ſolo vn pugno di farina, la reſe ſoauiſſima. Eſſendogli vna fiata ſtati donati venti pani d'orzo, ordinò al ſuo ſeruitore, che doueſſe con eſſi dar da mangiare a cento huomini, che il cibo aſpettauano da lui: e dicendogli il ſeruitore, che quella era poca robba a tanta gente, gli diſſe: Queſto dice il Signore: Mangieranno tutti, e n'auanzerà, e coſi fù, che tutti mangiarono quanto gli era dibiſogno, e di quei pani auãzò. Era al ſuo tempo vn gran Barone, e molto potente appreſſo il Rè dell'Aſſiria, chiamato Naaman, qual era leproſo, nè potendo in tutto il ſuo Regno trouar rimedio alcuno, che lo guariſſe, fù dal ſuo Rè mandato in Iſrael; che preſentatoſi ad Eliſeo, lo fece egli lauare ſette volte nel fiume Giordano, e liberollo dalla ſua infirmitade, e volendogli detto Signore donare molto oro, e molto argento, non accettò egli coſa alcuna, di che marauigliatoſi Naaman, gli promiſe di non adorare altro Dio, che quello d'Iſrael: e dal Profeta accommiatatoſi, verſo il ſuo paeſe tornaua, quando Giezi ſeruitore del Profeta, parendogli, che il ſuo patrone haueſſe fatto errore, la non accettare i preſenti fattigli da Naaman, gli corſe dietro, e feceſi dar i dinari, & altre coſe, non credendo, che il patrone doueſſe riſaperlo: ma ſubito, che egli a lui s'appreſentò, hauendo il Profeta veduto in ſpirito tutto quello, che Giezi haueua fatto, gli diſſe. Tù hai hauuti dinari, cō i quali ti comprerari oliueti, vigne, pecore, buoi, ſerui, e ſerue? ma anco la lepra di Naaman ſarà ſopra di te, e ſopra i tuoi diſcendenti in ſempiterno. Finite le qual parole, apparue Giezi bianco come neue, per la gran lepra, che sù la ſua perſona venne. Occorſe, che vno tagliando legne appreſſo il fiume Giordano, gli vſcì l'accetta del manico, e cadde nel fiume, e ritrouandoſi a caſo iui il Profeta, miſe vn capo d'vn legno nell'acqua, nel luoco oue l'accetta era caduta, e ſubito venne il ferro à nuoto ſopra l'acqua, e fù da colui a chi era caduto, preſo. Cercaua il Rè di Siria di trappolare con diuerſi inganni il Rè d'Iſrael, nè alcuno mai gli riuſciua, percioche il Profeta Eliſeo paleſaua tutti gli aguati, che eſſo gli faceua: di che hauuto, che n'hebbe il detto Rè notitia, ſi diſpoſe d'hauere il Profeta nelle mani: & informatoſi del luoco, oue egli ſtaua, mandò per prenderlo la miglior parte del ſuo eſſercito: li quali di notte caminando, giunſero in Dothaim, oue il Profeta habitaua, e circondarono d'ogni intorno la Cittade, accioche a modo alcuno dalle lor mani non poteſſe fuggire. Leuatoſi la mattina il ſeruitore del Profeta, e viſta la picciola Cittade di ogni intorno ſerrata da i nemici, entrò in grande ſpauento, e correndo ne dette auiſo al ſuo patrone: che gli riſpoſe, che ſteſſe di buon'animo, percioche molti più erano i diffenſori, che gli inimici: alle cui preghiere aperſe Dio gli occhi del ſeruitore, e vidde iui d'intorno tutto il monte carico di caualleria, e di ſoldati di fuoco. Si poſe indi Eliſeo in oratione, e pregò Dio, che acceca ſſe tutto quell'eſſercito nemico, di modo, che non conoſceſſero quello, che ſi faceſſero: & eſſendo dal Signore ſtato eſſaudito, andò in mezo d'eſſi, e diſſegli. Non è queſta la Città, nè la ſtrada, venite meco, che io vi menerò, doue vederete l'huomo, che cercate: non ſapendo eſsi quello, che ſi faceſſero, lo ſeguitarono, e furono condotti dal Profeta ſino dentro alla Città di Samaria: nel qual luoco di nuouo pregò egli Dio, che gli apriſſe gl'occhi, e fatta l'oratione, i Siri come da vn ſonno riſuegliatiſi, s'accorſero eſſere ſerrati nella Città nemica, & in mezo alle ſquadre de i nemici, e volendo il Rè d'Iſrael fargli tagliare a pezzi, non volſe Eliſeo, anzi ordinò, che gli faceſſe dare da mangiare, e poi gli laſciaſſe tornare al lor paeſe; il che fù dal Rè eſſequito.

Pani moltiplicati da Eliſeo

Naaman liberato dalla lepra.

Ferro nel Giordano nuota.

Siri percoſſi di cecità, e condotti in Samaria.

Benadad Rè di Damasco, assedia Samaria, oue viene tal carestia, che le madri mangiano i proprii figliuoli. Predice Eliseo la sua liberatione. Cap. CXXXVII.

Enadad Rè de i Siri, e di Damasco, quando vidde, che con l'insidie non poteua il suo intento conseguire, nè punto danneggiare il Regno d'Israel, per cagione del Profeta Eliseo, si risolse di venire à manifesta guerra, e condotto in Israel quanto sforzo di gente far poteua, à viua forza farsi di quel Regno Signore. Raccolto pertanto vn potentissimo essercito, entrò con esso nel paese Hebreo, nè trouando in alcun luoco chi lo diffendesse, lo mise tutto à ferro, & à fuoco, fino, che giunse vicino à Samaria Città Regale, nella quale sapendo essere il Rè Ioram, & il Profeta Eliseo, la circondò col suo grosso essercito, e tanto tempo assediata la tenne, che le genti moriuano di fame: & vn giorno, che il Rè caminaua sù per la muraglia, se gli fece incontra vna donna, e pregollo, che l'ascoltasse, e che in vna sua causa le facesse ragione: fermatosi il Rè ad ascoltarla, intese da lei, come s'era accordata con vn'altra donna di mangiarsi i figliuoli, e che hauendo toccato per sorte prima à lei, haueua ammazzato il suo, e di compagnia mangiato se l'haueuano, & hora, che il suo era mangiato, l'altra donna per non mantenere l'accordo fatto insieme, haueua il suo figliuolo ascoso: onde lo pregaua, che per ragione commettesse à quella donna, che il figliuolo trouasse, accioche si potesse mangiare, secondo, che trà esse pattuito s'era. Quando il Rè intese questa cosa, mosso dalla gran collera, e dolore, si stracciò le vesti da dosso, e giurò di voler quel giorno far tagliar la testa al Profeta Eliseo, come ch'egli fosse di tanto mal cagione, poi, che non pregaua Dio, che liberasse la Città dalla gran possanza di Benadad: e subito mandò chi la testa gli tagliasse. Era in quell'hora Eliseo in casa sua, e seco erano molti huomini di grauità, à quali diss'egli ciò, che il Rè ordinato haueua: e comandò, che si serrassero le porte, e si trattenesse il messo, che lo veniua ad vccidere: percioche io sento disse, il rumore de i piedi del Rè, che gli vien dietro, pentito di quanto hà comandato: E mentre egli ancor ragionaua, giunse il messo, e quasi ad vn'istesso tempo ancora il Rè, che disse ad Eliseo: Che ruina grande è questa? che potemo noi aspettar peggio dal Signore? Disse all'hora il Profeta: Ascoltate la parola di Dio: Questo dice il Signore: Dimani à quest'hora in Samaria sarà tale abbondanza, che per vno statere si darà vn moggio di fior di farina: e dui moggia d'orzo per vn statere. Tutti s'allegrarono, questo intendendo: mà vn gran Barone, qual non credeua, disse: Se anco il Signore piouesse dal Cielo farina, & orzo, come saria possibile, che fosse questo, che ci hai detto? Tù vederai (rispose il Profeta) tutto questo esser vero, mà non ne mangierai. Era legge nel popolo Hebreo, che i leprosi non potessero star nelle Cittadi, onde si ritrouarono in questo tempo quattro leprosi fuori delle porte di Samaria: nè potendo essi hauer da quei della Cittade cosa alcuna da mangiare, perche in vero non ve n'era, e dentro lecito non gl'era d'entrare, e quantunque potessero entrare, considerando, che sariano morti di fame, si deliberarono di mettersi in auuentura, & andare nel campo de i Siri, così trà loro discorrendo: Se gl'inimici ci amazzeranno, meglio sarà, che penando di fame mancare, il che fuggire non potemo stando quì: mà se di noi haueranno misericordia, à questa guisa la morte fuggiremo. Fatta questa deliberatione, l'istessa se-

Benadad Rè di Damasco, al Re d'Israel muoue guerra, & assedia Samaria.

Le madri mangiano i proprij figliuoli per fame.

Legge de i leprosi trà gl'Hebrei.

ra, ch'erano passate le sopradette parole trà il Rè, & Eliseo, si mossero i quattro leprosi alla volta del campo nimico. Alla mossa de i quali, fece Dio sentire nel campo di Benadad vn rumore, e strepito terribile, come di carrette armate, di caualleria, e d'innumerabile fanteria: onde spauritisi, trà loro à dire incominciarono. Il Rè d'Israel ci viene addosso con tutte le forze Hebree, & il Rè d'Egitto con tutto il suo potere, quali sono tanti, e tanto potenti, che se gli aspettiamo, saremo tutti messi à fil di spada. Con questa imaginatione (crescendo ogni momento più il romore) si misero il Rè, & il suo essercito talmente in fuga, che abbandonando ogni lor cosa, attendeuano solo co'l beneficio dell'oscurità della notte, à saluarsi la vita: e correndo à più potere, non si fermarono, sino, che non si trouarono fuori del paese Hebreo: e questo, perche quelli, che erano dinanzi, sentendo il rumore di quelli, che dietro fuggendo gli correuano, pensauano, che fossero gl'inimici, che gli fossero addosso: e gli vltimi erano di modo storditi per lo spauento messogli dalla diuinità, che mai s'accorsero non esser seguitati da alcuno. Giunsero frà tanto i quattro leprosi alle trinciere de i nimici, & in esse entrati, andarono alla volta d'vna tenda, nè trouandoui alcuno, mangiarono, e beuerono di quello, che vi trouarono: ne fratanto comparendo da veruna banda persona alcuna, si dettero con prestezza à rubare, e fatto fastelli di vasi d'oro, e d'argento, e di buoni vestimenti, gli portarono fuori del campo à nascondere: & hauendo fatto il simile in due, ò tre altre tende, s'accorsero finalmente, che nelle trinciere non era alcuno. Onde andarono subito alle porte della Città, e ne dettero auuiso al Rè: il qual dubitando, che questa fosse qualche stratagema de i nimici per tirarlo nella trappola, mise due huomini à cauallo, e gli mandò à spiare di questo fatto, che nelle trinciere entrati, viddero tutte le tende drizzate, & i caualli, & altri bestiami de i nimici à i loro luochi legati, e le tende piene di tutte le bagaglie, e ricchezze de i Siri, e tutto il campo minutamente ricercando, non vi trouarono pur vn'huomo solo, del quale vsciti per la porta, che guarda verso la Siria, scorsero insino al fiume Giordano, e trouarono per tutto quel tratto di strada, diuerse arme, e vestimenti, che i Siri per fuggir più leggieri erano andati lasciando: onde giunti, che furono al fiume, si chiarirono, che veramente i nimici eran fuggiti, e nel far del giorno tornarono con questa nuoua in Samaria. All'hora il Rè assicurato da gli inganni de i nimici, mandò fuori il popolo a bottinare, e depredare le tende de i Siri: & acciochè nell'vscire, & entrare della porta le genti per la gran calca non s'amazzassero, dette il carico à quel Barone, che non haueua al Profeta creduto, d'attendere alla porta, e di fare, che le genti pianamente passassero: ma fù tale, l'empito, e la calca con che il popolo entraua, & vsciua, che lo gittarono per terra, e calpestandolo l'vccisero: talche esso solo secondo, che il Profeta gl'haueua minacciato, non puotè godere del grosso bottino, che vidde fare nelle trinciere nimiche: il qual fù tanto, che oltre l'oro, l'argento, bestiami, e vestimenti fù trouato tanto frumento, & orzo, che da vna estrema carestia vennero gl'Hebrei in vna grandissima abbondanza, secondo, che il Profeta Eliseo predetto haueua.

Campo del Rè Benadad messo in rotta da quattro leprosi per miracolo di Dio.

Samaria liberata dall'assedio, e dalla carestia.

Ioram succede al padre Iosafat nel Regno di Iuda: E dal Profeta Eliseo gli è predetto vna crudelissima ruina. Cap. CXXXVIII.

L'Anno quinto di Ioram Rè d'Israel morì Iosafat Rè di Iuda, e gli successe nel Regno vn suo figliuolo nomato Ioram, che haueua per moglie vna sorella del Rè d'Israel; qual non più presto prese lo scettro Reale, che fece ammazzare tutti i suoi fratelli, & abbandonando la diuina legge, si dette al culto de gl'Idoli: onde fù con vna lettera aspramente minacciato dal Profeta Elia, che per la sua empietà, & egli, e tutta casa sua anderebbe in ruina: come a punto successe: percioche non passò troppo, che l'Idumea se gli ribellò: e gli venne addosso il Rè d'Ethiopia con potentissimo essercito, dai quali li fù amazzata la moglie, & i figliuoli da vno in fuori, e gran moltitudine di sudditi: & oltra di questo fù percosso da Dio d'vna infermità incurabile, nella quale hauendo penato due anni, all'vltimo infelicemente morì l'anno ottauo del suo Regno: e prese il Regno Ochozia suo figliuolo: qual anch'egli fù tristo come il padre, e tenne stretta amicitia co'l Rè d'Israel, in aiuto del quale essendo il primo anno del suo Regno con le sue genti andato, mentre all'assedio era d'vna Città del Rè di Damasco, occorse, che il Rè Ioram in vna scaramuccia fù ferito, e ritirossi per farsi medicare nella Città di Iezrael, oue gli fece compagnia anco Ochozia Rè di Iuda, lasciando suo luocotenente nell'essercito vn suo Barone, chiamato Iehu. Et ecco vn giorno venne in campo vn giouanetto mandato dal Profeta Eliseo: il quale chiamando Iehu da vna banda, gli vnse il capo con oglio, e dissegli: Questo dice il Signore. Io t'hò vnto Rè sopra Israel, tù amazzerai tutta la casata d'Achab, non ne lasciando pur vn viuo: e le carni di Iezabel saranno mangiate da i cani, in vendetta del sangue de i miei Profeti, che da loro è stato sparso. Dette queste parole, il giouane velocemente si pose à fuggire: & essendo andato Iehu ou'erano gli altri capitani dell'essercito, gli addimandarono essi, che cosa quel giouane gli haueua detto così di secreto: e dicendogli lui quanto trà loro era passato, subito si cauarono essi le vesti, e gli le misero sotto i piedi, facendo d'esse come vn Tribunale, e facendo dare nelle trombe, gridarono. Viua il Rè Iehu: alle qual voci solleuatosi tutto l'essercito, lodarono questa elettione, e giurarono fedeltà, & vbbidienza al nuouo Rè Iehu, il qual fattoli prender l'armi, se n'andò con prestezza verso la Città, oue il Rè Ioram si medicaua: & esso scoprendo di lontano l'essercito, che veniua, mandò due messi vn dopò l'altro, per intender, che nouità era questa, che senza sua commissione l'essercito si ritirasse: ma non lasciandogli Iehu ritornare indietro con la risposta, montò egli così infermo nella sua carretta, e fatto seco in vn'altra montare il Rè Ochozia, l'andarono ad incontrare, e giunti vicino à Iehu, gli disse il Rè Ioram. Hauemo noi pace, è Iehu? Che pace? (rispose egli) Adesso le fornicationi, e le tristitie di Iezabel tua madre sono in fiore. Alle quali parole fece voltare il Rè la caretta gridando ad Ochozia: Noi siamo traditi, e cercaua di fuggire: ma Iehu posta vna frezza sù l'arco, lo passò con essa per la schiena da vn canto all'altro, passandogli la frezza per mezo il cuore, e cadde morto: ilche vedendo il Rè Ochozia fuggiua à più potere, ma giungendolo quelli, che d'ordine di Iehu lo seguitauano, lo ferirono mortalmente, e fù da i suoi portato a sepelire in Ierusalem. Vcciso come di sopra si è detto il Rè Ioram, lo fece Iehu gittar nella vigna di Naboth, accioche iui dai cani diuorato fosse, in vendetta dell'ingiusta morte di Naboth, dal Rè Achab suo padre fatto

Ioram Re di Iuda, e sua empietà.

Ochozia Re di Iuda.

Iehu Rè d'Israel.

Il Rè Ioram amazzato da Iehu.

Ochozia Rè di Iuda vcciso da Iehu.

morire per torgli la detta vigna. Entrando poi il Rè Iehu in Iezrael, la Regina Iezabel, madre del Rè Ioram, hauendo inteſo quanto era ſucceſſo, s'adornò, e tutta bella ſi fece, & affacciataſi alle fineſtre del ſuo Palazzo, nel paſſar, ch'egli fece, gli diſſe; Puote forſe Zambri hauer pace, qual vcciſe il ſuo Signore? Alla qual voce alzando il Rè Iehu gl'occhi, e vedutala, comandò, che foſſe gittata giù da quella fineſtra: ilche eſſendo eſſequito, fù calpeſtata dalla Caualleria, che ſeguitaua il Rè: il qual accettato pacificamente da gl'altri, mentre gl'è fatto vn ſolenne conuito, ricordatoſi frà il mangiare, di coſtei, ordinò, che per eſſer del ſangue Regale andaſſero alcuni à ſepelirla: mà quelli, che à far queſt'officio mandati furono, non trouarono altro di lei, che le chiome, i piedi, e le cime delle mani, che il reſto haueuano mangiato i cani, in vendetta de i Profeti del Signore fatti vccidere da lei, e dalla triſta ſua inuentione di toglier la vita à Naboth, per far patrone il Rè della ſua vigna. Transferitoſi indi il Rè Iehu in Samaria, fece amazzare tutti quelli, ch'erano del ſangue del Rè Achab, e diſtruſſe tutti i Tempij, & Altari di Baal, vccidendo anco tutti i ſuoi ſacerdoti, e Profeti: & indi pacificamente ſopra Iſrael ventiotto anni regnò.

Iezabel Regina calpeſtata da i Caualli, e mangiata da i cani.

Il Rè Iehu diſtrugge gl'Idoli, e i Tempij di Baal.

Athalia ſi fà Regina di Iuda, e fà amazzar tutti del ſangue Regale, da vn fanciullo in fuora, che aſcoſamente fu ſaluato. Cap. CXXXIX.

Vando giunſe in Ieruſalem la nuoua della morte del Rè Ochozia, Athalia ſua madre, donna di grand'animo, e fiera s'vſurpò la Corona Regale, e per poterla più ſicuramente poſſedere, fece amazzar tutti quelli, che erano del ſangue Regale, e della caſata di Dauid: nè dalle ſue empie mani fuggì altri, che vn fanciullo, ch'era nelle faſcie, figliuolo del Rè Ochozia, nomato Ioas; che fù da vna ſorella del Rè morto, e moglie di Ioiada Sommo Pontefice, aſcoſo inſieme con la ſua nutrice nel Tempio del Signore, nè altri lo ſeppe fuori, che il Sommo Sacerdote ſuo marito, il quale lo fece nutrire, & alleuare fino, che entrò nell'età di ſett'anni, nel qual tempo Athalia tirannicamente il Regno dominò. Si fece Ioiada in queſto tempo amico di tutti i principali del Regno, & aſſicuratoſi sù le pratiche grandi da lui fatte, ſi riſolſe di paleſare il ſuo diſſegno, e chiamati nel Tempio i capitani dell'eſſercito, gli moſtrò il fanciullo Ioas, manifeſtandogli chi egli era, & eſſortandogli à voler più toſto fauorir vno della ſtirpe Regia, e della caſata di Dauid, che laſciarſi tiraneggiar da vna femina della razza de i Rè d'Iſrael. Piacque à tutti il conſiglio del Sommo Sacerdote Ioiada, e fortificato con le lor genti il Tempio, vnſero, e coronarono in quello il fanciullo Ioas, e ſubito alzato il lieto grido, diſſero: Viua il Rè Ioas. Athalia, che poco era lontana, quando inteſe queſto rumor nel Tempio, dubbitandoſi di qualche trattato, corſe in perſona nel Tempio, per con la ſua preſenza acquietar il rumore: mà non eſſendo più vbbidita da alcuno, fù d'ordine di Ioiada, preſa, menata fuor del Tempio, & amazzata. Concorſe nel Tempio à queſta nuoua tutto il popolo di Ieruſalem, e con lieto applauſo, confermarono la fatta elettione: e prima, che il Rè del Tempio vſciſſe, l'eſſortò il Pontefice all'oſſeruanza della diuina legge, proponendo coſi à lui, come al popolo tutto, che doueſſero adorar vn ſolo Dio. La qual coſa promettendo tutti di fare, ſi leuarono à furia, e disfecero tutti i Tempij, e tutti gl'Altari di Baal: e rotti, e ſpezzati tutti gl'Idoli, vcciſero anco i loro Sacerdoti. Fatta, che fù queſta ſanta operatione, il nuouo Rè fù condotto da tutto l'eſſercito nel palazzo Regale, e poſto nel

Athalia empia Regina di Iuda, del 3065.

Ioiada Sommo Pontefice, e ſua prudenza.

Ioas Rè di Iuda di ſett'anni, del 3071.

throno Regio, con grandissimo applauso di tutto il popolo, l'anno settimo della sua etade, e settimo anco del Regno di Iehu Rè d'Israel. Regnò Ioas sopra Iuda quarant'anni, e sino, che visse Ioiada Sommo Pontefice, osseruò intieramente la diuina lege; fece racconciare il Tempio di Salomone, e lo fornì di quanto al culto diuino faceua dibisogno: mà dopò la morte di Ioiada, lasciatosi corrompere da alcuni suoi Baroni, huomini di mala mente, si dette al culto degl'Idoli: e riprendendolo di questa empietà Zacharia figliuolo di Ioiada, esso nel Tempio lo fece amazzare, vsando in questo ingratitudine grandissima al morto Ioiada, il quale nella sua infantia gl'haueua saluata la vita, e fattolo Signore di sì potente Regno: in vendetta della quale iniquità, li fece Dio venir contra Hazael Rè di Damasco, qual rotto il suo essercito, venne all'assedio di Ierusalem; & il Rè Ioas non hauendo forze da poterli resistere, l'acquietò, e lo fece andar via con molt'oro, & argento, che li dette, hauendo spogliato il tempio, e votato il tesoro Regale. Nè passò troppo dopò questo, che li fù fatto contra vna congiura, e fù nel proprio letto vcciso in vendetta di Zacharia da lui fatto amazzare: e fù fatto Rè in suo luoco: il suo figliuolo Amasia.

Ingratitudine del Rè Ioas.

Hazael Rè di Damasco dà vna rotta à Ioas Rè di Iuda.

Ioas è da i suoi vciso nel proprio letto.

Amasia Rè di Iuda.

Eliseo regnando sopra Israel Ioas nepote di Iehu, passò di questa vita, e quello, ch'egli prima, che morisse disse al Rè Ioas, e miracolo doppo la morte fatto dal suo corpo. Cap. CXL.

ERa morto Iehu Rè d'Israel, l'anno vigesimo primo del Regno di Ioas Rè di Ierusalem, e gl'era successo nel Regno Ioachaz suo figliuolo, che fù grandissimo Idolatra, e perciò permise Iddio, ch'egli fù quasi affatto ruinato dal Rè di Damasco: & hauendo diecisett'anni regnato, morì, e suo figliuolo Ioas hebbe il suo Regno, il trigesimo settim'anno di Ioas Rè di Ierusalem. Mentre regnaua in Israel questo Ioas, il profeta Eliseo pieno di molti anni, in Samaria passò di questa vita: ma prima, ch'egli morisse, essendolo andato à visitare il Rè Ioas, e trà gl'altri raggionamenti dolendosi il Rè, che per la sua morte restaua il popolo d'Israel senza diffesa, ordinò il Profeta, che li fosse portato vn'arco, e delle frezze: e fece, ch'il Rè aprisse vna finestra della camera, ou'essi erano, la qual verso Leuante guardaua, e che pigliato l'arco, tirasse vna frezza contra la Siria, & hauendo anco il Profeta posta la mano sù l'arco, tirò il Rè la frezza, & il Profeta disse: La frezza della salute del Signore, e la frezza della salute contra la Siria, la qual da te, ò Rè sarà percossa. Ordinò poi Eliseo, che il Rè percotesse con vn dardo in terra: percosse il Rè tre volte, e poi fermossi: di che si corrocciò il Profeta, e disse: Se tù hauessi percosso cinque, ò sei, ò sette volte, haueresti totalmente ruinata la Siria: mà hauendo sole tre volte percosso, sole tre gran rotte da te li saranno date. Il che successe à punto, come il Profeta predisse: e ruppe tre volte questo Rè l'essercito de i Siri: e racquistò tutti i luochi, che al Rè Ioachaz suo padre da Hazael Rè di Damasco erano stati per forza d'arme tolti. Il che fù però dopò la morte del Profeta Eliseo, qual sopraiuiendo poco alle parole dette di sopra, fù dal Rè honorataniente sepolto: mà più honoreuole rese la sua sepoltura vn miracolo grande in essa fatto. Occorse, che alcuni portauano vn morto à seppelire, che scoperti da lunghi i suoi nimici, e dubitando d'essi, gittarono il corpo morto nel sepolcro d'Eliseo, qual era iui vicino, e si dettero à fuggire; subito, che quel cadauero toccò gl'ossi del Profeta, ritornò in lui lo spirito vitale, & à i suoi sano fece ritorno.

Ioachaz Rè d'Israel.

Ioas Rè d'Israel

Profetia di Eliseo, mentre staua per morire.

Morte del Profeta Eliseo, del 3116.

Miracolo degl'ossi d'Eliseo Profeta.

Amasia leuato in superbia, sfida Ioas Rè d'Israel alla battaglia, resta vinto, e prigione: & indi è liberato. Cap. CXLI.

Ve anni dopò, che Ioas Rè d'Israel era al Rè Ioachaz suo padre successo nel Regno, cominciò il Rè Amasia à regnar in Ierusalem, e nel principio del suo Regno fù buono, & osseruò la diuina legge: mà hauendo poi fatte alcune guerre contra gl'Arabi, & hauendo col fauore del Signore soggiogato molto paese, si leuò in superbia, & abbandonato il culto diuino, adorò gl'Idoli de i paesi da lui conquistati: nè si volendo emendare alle correttioni fattegli da diuersi Profeti, gli predissero essi, che il Signore asprامente lo castigheria. Mà accecato egli dalla sua superbia, non solamente non si curò di placar l'ira diuina, mà anzi fece da sua posta strada al suo male, & alla sua ruina. Imperoche vedendosi di tante genti vincitore, e con vn fiorito essercito, e molto nell'armi essercitato, mandò à disfidare Ioas Rè d'Israel, che raccolto vn grosso essercito, lo venne ad incontrare: & attaccato il fatto d'arme (si come le battaglie ciuili, son sempre più dell'altre sanguinose, & ostinate) durò per molte hore il conflitto, e molti ne cadettero dell'vna parte, e dell'altra: mà finalmente preualendo gl'Israeliti, fur le genti d'Amasia rotte, & esso preso: co'l quale andò il Rè Ioas in Ierusalem, e l'astrinse à far gittar per terra vna cortina di muro della città, e per la ruina di quella fatto entrar l'essercito, la mise à sacco, nè lasciò cosa alcuna di prezzo così nel Tempio, come nel Palazzo Regale: & indi fattisi dare gl'ostaggi dal Rè Amasia, lo liberò, e restituigli il Regno, tornandosene co i soldati ricchi in Samaria: e l'anno seguente morì dopò l'hauer regnato sedeci anni, e fù coronato Ieroboam suo figliuolo, che cominciò à regnare il settodecimo anno del Regno d'Amasia Rè di Iuda. Regnò Ieroboam sopra Israel quaranta vn'anno, e fù vn mal'huomo, & idolatra, mà però molto bellicoso, e di grand'animo, e valore: e dette molte rotte a tutti gl'inimici al suo Regno confinanti: predicendoli i Profeti, che così voleua il Signore, che il popolo d'Israel fosse diffeso, accioche totalmente non perisse. L'anno quartodecimo del Regno di costui, fù fatta in Ierusalem vna congiura contra il Rè Amasia: che palesata essendogli, nè li bastando l'animo di potreui porre rimedio, fuggì in Lachis per saluarsi: ma i congiurati l'andarono à trouare in Lachis, & iui l'vccisero: e fù eletto Rè in suo luoco Ozia suo figliuolo, di età di sedeci anni.

Arabi trauagliati dal Rè Amasia.

Guerra ciuile trà il Rè d'Israel, e quel di Iuda.

Amasia fatto prigione dal Rè d'Israel.

Ierusalem saccheggiata da Ioas Rè d'Israel.

Ieroboam Rè d'Israel.

Il Rè Amasia è vcciso da i congiurati.

Ozia Rè di Iuda del 3139.

Fugge Iona dalla faccia di Dio, che lo mandaua à predicare in Niniue, & essendo gittato in mare, fù dalla Balena inghiottito, e liberato. Cap. CXLII.

Iorì in tempo di questi Rè il Profeta Ionà, al quale hauendo commesso il Signore, che andasse in Niniue, Città Regale degl'Assirij, e smisuratamente grande, & iui predicasse, che per li peccati de'suoi habitatori anderebbe presto in ruina: non volse Iona vbbidire, anzi andato in Ioppe Città maritima, montò sù vna naue, per fuggire in Tharsis, & essendo in mezo al Mare, ecco leuarsi vna crudel fortuna, mandata da Dio: che per la rabbia de i venti era di sorte alterato il Mare, che i marinari, della naue, e di se stessi dubitarono, libarono quanta robba era in naue per aiutarsi: e durando la fortuna del continuo, e più aspra crescendo, si era Iona ritirato sotto coperta, & iui, come se in terra in vn commodo letto fosse stato, si-

Iona Profeta.

Niniue Città de gl'Assirij.

Fortuna grande di Mare.

curamente dormiua. Onde andato il padron della Naue à ritrouarlo, lo destò, riprendendolo del suo dormire, e dicendogli, che douesse pregare il suo Dio, che li liberasse dalla soprastante fortuna, e pericolo. Si consigliarono poi trà loro tutti quelli, che erano in naue, di buttar le sorti, e vedere se questa fortuna cagionata era da i peccati d'alcuno di loro; e la sorte cadde sopra di Iona: qual dagl'altri addimandato, che gli manifestasse, che cosa egli hauesse fatta, per la quale tal pericolo correuano, chi egli era, di qual paese, e di qual gente, e che arte era la sua, in tal modo rispose: Io sono Hebreo, & adoro il grande Iddio del Cielo, qual hà creato il Cielo, la terra, & il mare, dalla cui faccia hora io vado fuggendo. Si spaurirono à queste parole i nauiganti, e gli dissero: Che cosa dobbiamo farti, accioche questa fortuna cessi? Se volete rispose Iona, questa fortuna fuggire, gittatemi in mare, percioche per mia cagione, e non per altro, il mare, è così impetuoso, e terribile. Pareua à tutti, che troppo empia cosa fosse il gittarlo in mare: onde dato di mano à i remi, si prouarono se vogando poteuano accostarsi à terra: mà riuscendogli ogni lor fatica vana, & il mare sempre grossissimo, e più gonfiato venendogli sopra: voltatisi à Dio, lo pregarono, che non gli attribuisce à peccato il gittar di Iona in mare, poi ch'egli così voleua: e presolo il gittorno nelle turbate onde, e subito la fortuna cessò, di che restarono tutti ammirati, e quasi attoniti, e fecero i sacrificij, & voti al Signore del Cielo. Haueua apparecchiato Dio vna Balena in mezo all'onde, la quale subito, che il Profeta toccò l'acqua, viuo l'inghiotti, e lo tenne tre giorni nel ventre, in capo al qual tempo, facendo egli calde orationi à Dio, fù dalla Balena vomitato sano, e saluo sopra il lito del mare: oue di nuouo gli commise Dio, ch'egli andasse in Niniue, & iui predicasse tutto quello, che nel cuore da lui gli saria posto, che dicesse. Era Niniue vna Città così grande, che à circondarla, vi voleua tre giorni di camino, nella quale entrato Iona il viaggio d'vn giorno, andò esclamando, che non passeriano quaranta giorni, che la Città di Niniue s'abbisserebbe. Il popolo della quale, sentendo le spauentose minaccie del Profeta, credettero in Dio, & ordinarono, che tutti dal maggiore al minore, digiunassero, e si vestissero di sacco: e giunta questa nuoua all'orecchie del Rè, si leuò dalla sua sedia Regale, e spogliatosi i vestimenti Regij, si vestì ancora esso di sacco, e postosi à sedere nella cenere, fece fare vn bando per tutta la Cittade, che nè gl'huomini, nè le bestie gustassero, nè cibo, nè beuanda, mà che tutti coperti di sacchi, i loro vitij lasciassero, e con gagliarde orationi chiedessero perdonanza al Signore Iddio: il che fù da tutti subito essequito. Quando vidde il Signore la penitenza di quel popolo, hebbe di lui compassione, e perdonandogli, non gli fece il male per lo Profeta minacciatogli. Si era frà tanto dopò la predicatione ritirato Iona fuori di Niniue verso Leuante, & aspettaua quello, che della Città succedesse: e passato il termine assignato da lui, nè le interuenendo male alcuno, s'attristò grandemente, e con animo alterato, orò così dicendo. Non è questo, ò Signore Dio mio, quello, ch'io pensato mi haueua, e però me ne fuggiuo in Tharsis? Io sò benissimo, che clementissimo siete, e pieno di misericordia, e che volontieri perdonate: onde essendo à questo modo il negotio passato, vi prego, che mi facciate morire: percioche meglio assai mi è il morire, che il lasciarmi in vita, poi che io dalle genti sarò riputato Profeta mendace. Era il luoco oue si era fermato Iona discoperto al Sole, qual percotendogli con i suoi raggi sopra il capo, grauemente l'offendeua: onde fece il Signore in vna notte nascerui tanta hedera, che commodamente il Profeta si poteua, con l'ombra di quella, difendere dagl'ardenti raggi solari: di che n'hebbe egli gran contentezza, &

Iona è gittato in mare.

Balena inghiotte Iona, & il terzo giorno viuo lo getta sopra il lito

Grandezza di Niniue.

Predicatione di Iona in Niniue.

Penitenza dei Niniuiti.

Dio perdona à i Niniuiti.

Corroccio di Iona Profeta.

alle-

allegrezza: mà in vn subito mandò il Signore vn verme, che rose la radice dell'hedera, e fece soffiare vn vento caldissimo, che le sue foglie di modo seccò, che più ombra alcuna non rendeuano: onde il Profeta percosso di nuouo dal Sole, nè potendo soffrire l'affanno del gran caldo, sdegnato dimādò vn'altra volta al Signore d'Israel, che lo facesse morire. Gli disse all'hora Iddio: Ti pare, ò Iona di hauere giusta cagione di tāto dolerti, per essersi quest'hedera secca? Con gran ragione fino alla morte mi doglio, rispose il Profeta. E Dio à lui: Tù tanto ti duoli della perdità di questa hedera, la quale senza alcuna tua fatica in vna notte è nata, e in vn punto si è secca: e non perdonerò io à questa gran Città di Niniue, nella quale sono più di cento, e venti mila persone semplici, e grandissima quantità d'ogni sorte d'animali.

Clemenza di Dio verso gli huomini.

Fatti d'Ozia Rè di Iuda, di Ioatham suo figliuolo, e d'Ezechia. Riuolutione del Regno d'Israel, fino che dagl'Assirij è preso, e condotti gli Hebrei ad habitare in altre parti. *Cap. CXLIII.*

OZia Rè di Ierusalem, che di sedeci anni al padre Amasia era successo, fù nel principio vbbidiente à Dio; fece molte guerre, con suo grand'honore, e fabricò alcune cittadi, e fortezze: dopò le quali imprese venne per li prosperi successi in superbia tale, che volse essercitare nel Tempio l'officio Sacerdotale, qual non poteuano essercitare se non quelli della casata d'Aaron: della cui prosontione sdegnatosi il Signore, nell'hora, ch'egli s'affacciò all'Altare, per far quello, che à lui non si conueniua, lo percosse di lepra: onde vscito subito del Tempio, si ritirò in vna casa da sua posta, e ritenendo solo il nome Regale, tutti i negotij del Regno passauano per le mani di Ioatham suo figliuolo, qual anco morendo Ozia in breue tempo di quell'infermitade, nel Regno di Iuda gli successe: mà prima, che questo seguisse, gran riuolutioni passarono in Samaria in materia de gli Rè d'Israel: percioche essendo morto il Rè Ieroboam, gli successe Zacharia suo figliuolo, che non più di sei mesi il Regno tenne essendo da alcuni congiurati vcciso, quali inalzarono alla dignità Reale vn certo Sellun di basso lignaggio, che frà vn mese fù da vn Manahe cacciato del Regno, e della vita, che chiamatosi Rè, dieci anni portò di quel Regno corona: & essendogli venuto contra il Rè degl'Assirij, con dinari l'acquietò, che lasciatogli il Regno, vscì del suo paese. Morto poi Manahe, lasciò il Regno à Facea suo figliuolo, che lo possedette soli due anni, percioche vn suo capitano, chiamato anch'egli Facea, ribellatosi gli mosse guerra, & amazollo, e Rè si fece. Regnò costui vent'anni, nel tempo, che in Ierusalem regnaua Ioathan figliuolo d'Ozia. Regnando in Israel questo Facea, venne il Rè degl'Assirij con essercito potentissimo nel suo Regno, & vna gran parte ne prese, menando ad habitare in lontanissimi paesi tutte le genti delle Città prese da lui. Et in questo mentre, regnò Ioathan sedeci anni in Ierusalem, & hauute molte vittorie de i suoi nimici morì, lasciando il Regno ad Achaz suo figliuolo: il qual empio fù, & idolatra, & hauendo hauuta vna rotta da Facea Rè d'Israel, e dal Rè di Damasco collegati insieme, chiamò in suo aiuto il Rè degl'Assirij, promettendogli, se lo diffendeua da questi suoi nimici, di presentarli honoratissimi doni. Dalle cui preghiere, e promesse mosso il Rè degl'Assirij, venne con potentissimo essercito sopra la Città di Damasco: in soccorso della quale essendo il Rè ritornato, non la puotè diffendere; anzi prese, e la Città, e la vita, percioche

Ozia Rè di Iuda percosso da Dio di lepra.
Ioathan Rè di Iuda.
Zacharia Rè d'Israel.
Sellum Rè d'Israel.
Manahe Rè d'Israel.
Facea Rè d'Israel.
Achaz Rè d'Israel, del 320 Damasco preso dal Rè degl'Assirij.

coni-

combattendola gagliardamente il Rè de gl'Assirij, se ne fece per forza padrone, & veciso il Rè, trasportò il popolo in altri paesi, & Achaz così per la promessa fatta, come per tema, che il simile a se non auuenisse spogliato il Tempio, & Ierusalem tutta di quant'oro, & argento puotè trouare, lo portò in Damasco al Rè de gl'Assirij: & indi ritornato in Ierusalem, fece serrare il Tempio di Dio, & drizzati diuersi Tempij, & Altari à gl'Idoli, fin che regnò, che furono sedeci anni, à quelli seruì, & offerse i sacrificij, e l'incenso. Fù nel suo tempo fatta in Samaria vna congiura contra Facea Rè d'Israel da vn Barone, chiamato Osee, che veciso il Rè, s'vsurpò la corona Regale, & il Regno d'Israel: nell'anno terzo del cui Regno morì Achaz Rè di Iuda, e restò il Regno in mano d'Ezechia suo figliuolo. Il nono anno del Regno di Osee, li venne sopra Salmanasar Rè degli Assirij con tal forza, e possanza, che da lui diffendere non si puotè: ma preso lo pose prigione, & indi scorse, e si fece Signore di tutto il Regno d'Israel, hauendo tre anni continui tenuto l'assedio sotto Samaria, prima, che la potesse prendere. E fattosi appieno di tutto il Regno Signore, fece leuare tutti i popoli di quello, e li mandò ad habitare in Media: & in Samaria, e nell'altre Città d'Israel condur fece ad habitare gente di lontanissimi paesi: Et à questo modo finalmente gl'Hebrei per le tristitie loro, persero la terra di promissione, con tanti stupendi miracoli dal Signore Iddio à lor padri data à possedere, nouecento, e quaranta sett'anni, dopò, ch'essi sotto la guida di Iosuè l'haueuano con l'aiuto Diuino conquistata. Qual paese da indi in poi fù sempre habitato da genti straniere, & idolatre, che quantunque per alcune percosse dategli da Dio, mostrassero di volerlo adorare, e che ricercassero Sacerdoti Hebrei, che gl'insegnassero il Diuino culto, furono però sempre idolatri, e grandi nimici delle due Tribù, Beniamin, e Iuda, le quali per all'hora erano pur con il loro Rè Ezechia restate nel loro solito paese.

Tempio di Samaria serrato dal Rè Achaz.

Osee Rè d'Israel.

Ezechia Rè di Iuda, del 3225. Regno d'Israel finito.

Hebrei cauati di terra di promissione da Salmanasar Rè degli Assirij, del 3231.

Tobia huomo religioso, e da bene, teme Dio, & è misericordioso verso il prossimo: onde è in Niniue grandemente trauagliato. Cap. CXLIV.

Alcuni captiui condotti furono dal Rè Salmanasar, e trà gl'altri ve n'era vno chiamato Tobia, huomo giusto, e da bene, e gran zelatore della legge diuina, il quale menato in Niniue, non solo stette saldo trà i Pagani nell'osseruanza della legge Mosaica, mà anco del continuo essortaua gl'altri Hebrei, che sprezzati gl'Idoli delle genti, le leggi paterne osseruassero: & hauendo molte ricchezze, con quelli solleuaua i bisognosi della sua natione, & à tutti porgeua aiuto: ammaestrando nell'istesse buone opere vn figliuolo, che solo haueua, dal suo nome ancor'esso chiamato Tobia. Hora essendo ritornato dopò alquanti anni il Rè Sennacherib di Giudea tutto sdegnato per la gran percossa, che riceuuta vi haueua, per sfogare in parte la sua collera, faceua amazzare gl'Hebrei, che erano in Niniue, e gittare insepolti: ma Tobia toglieua quei corpi, e gli sepeliua: onde il Rè risaputolo, comandò, che fosse veciso, & i suoi beni confiscati: s'ascose egli con la moglie, e col figliuolo, in casa di gente, che lo tennero secreto: & essendo frà pochi giorni il Rè da i proprij figliuoli stato ammazzato, furono i suoi decreti annullati, onde Tobia nella sua casa tornò, e gli fù restituita tutta la sua robba: nè cessando per questo dalle sue solite buone opere, quando

Tobia condotto captiuo in Niniue, e sua bontà.

Sennacherib perseguita gli Hebrei, & è da figliuoli veciso.

inten-

intendeua, che qualche Hebreo giacesse per le strade insepolto, li toglieua, e la notte ascosamente li sepeliua, tenendo più conto de i comandamenti di Dio, che degl'ordini del Rè: & occorse, che vn giorno stracco dalla sepoltura, si gittò à dormire sotto vn nido di rondine, le quali dal suo nido sù gl'occhi lo sterco lor caldo gittandoli, lo fecero cieco diuentare: e patientemente egli il tutto sopportando, e del tutto Dio ringratiando, era da i suoi amici, e conoscenti beffato: e dalla propria moglie li fù rinfacciato, che in darno tante buone opere haueua fatte, e ch'era chiaro, che la sua speranza, e le sue elemosine erano vane: onde il pouero vecchio da queste parole trafitto, pregò con lagrime Iddio, che di questo mondo lo cauasse. E nell'istessa hora vna giouanetta Hebrea, chiamata Sara, (la quale era stata data à sette mariti, nè con alcuno giacciuto haueua, percioche tutti la prima notte, che con essa accompagnati si erano, erano dal demonio Asmodeo stati amazzati, essendogli questa cosa stata rinfacciata da vna sua fantesca, mossa dal dolore, fece oratione à Dio, nell'istessa hora, che oraua anco Tobia, e caldamente lo pregò, che ouero la liberasse da questa vergogna, ouero la leuasse di sopra della terra. Furono l'orationi d'ambidui esaudite dall'eterno Iddio, che mandò l'Angelo Rafaello, che l'vno, e l'altro liberasse. Hora imaginandosi Tobia d'essere stato esaudito, e di douer presto morire, chiamò il figliuolo, e l'essortò, che douesse perseuerare nell'osseruanza della diuina legge, e che non si stancasse mai l'vsar l'opere della misericordia, percioche questo facendo hauerebbe sempre Iddio in suo fauore: e dopò l'hauer sopra questa materia fattoli vn lungo ragionamento, li disse etiandio, ch'egli haueua già imprestato vna certa somma di denari ad vn'altro Hebreo chiamato Gabelo, qual habitaua in Media, nella Città chiamata Rages, e che di questo appresso di se teneua lo scritto, e che però trouasse chi gli facesse compagnia fedele, & andasse, mentr'egli ancor viueua, à riscuotere questi danari. Vscì di casa Tobia per far quanto dal padre gl'era stato ordinato, & ecco nell'vscir della porta incontrò vn giouane di bellissimo aspetto, in habito di viandante, nè sapendo, ch'egli fosse l'Angelo, gli domandò chi egli fosse, e se sapeua la strada, ch'in Rages di Media andaua: gli rispose esso, ch'egli era vno de i figliuoli d'Israel, e che più volte era stato in Media, e che benissimo quelle strade sapeua, e che in Rages egli alloggiaua in casa d'vn Hebreo chiamato Gabello: quando Tobia queste cose intese, conobbe esser questa la sua ventura, & introdottolo al padre, dopò molte parole conclusero, che insieme in Media andassero, promettendo il giouane di condurlo, e ricondurlo sano, & apparecchiate le cose al viaggio necessarie, si partirono, lasciando la madre in pianto, la quale si doleua, che per danari si mandasse il loro vnico figliuolo in tanto lontano viaggio, nel quale gl'haueria potuto qualche danno auuenire: mà il vecchio l'essortaua à sperar bene, percioche gli diceua l'animo, che l'Angelo buono accompagnaua il suo figliuolo, e che presto saluo lo riuederebbono. Haueuano questi vn cagnuolo in casa, qual ancor'esso seguitò il giouane in questo viaggio, e nel primo alloggiamento, ch'essi fecero, essendo andato Tobia al fiume Tigris per lauarsi i piedi, venne vn gran Pesce per diuorarlo: onde gridando egli, e chiedendo aiuto, gli disse l'Angelo, che non temesse: mà che prendendolo lo tirasse in terra: il che hauendo egli fatto, gl'ordinò, che l'aprisse, e che si pigliasse il cuore, il fiele, & il fegato, percioche haueuano in queste cose in se virtù marauigliose di scacciare i demonij, e di risanar gli occhi dalle cataratte: e salato il resto del Pesce lo portarono seco, che li seruì di companatico finche giunsero vicino à Rages, ou'essi andauano, & essendo vicini alla casa di Raguel, ch'era dell'istessa Tribù, disse l'Angelo

Tobia diuenta cieco.

Sara, e sua mala ventura.

Rafael è da Dio in terra mandato.

à Tobia, che questo Raguel era ricchissimo, e che vna sola figliuola haueua, la quale egli voleua, che per moglie prendesse, percioche à lui tutta quella robba perueniua. Come, disse Tobia, intendo, che costei hà hauuto sette mariti, e che il demonio gl'hà vccisi, temo, che il simile à me non interuenga: Quelli, rispose l'Angelo, che come le bestie fanno i matrimonij, solo per darsi alla libidine, quelli dico sono offesi dal demonio: ma tù presa, che l'hauerai per tre notti stà continente, & in oratione con lei, e mettendo del figato di pesce sopra i carboni, il demonio scaccierai, e poi la quarta notte co'l timor del Signor Dio, e con desiderio d'hauerne figliuoli con la vergine ti accompagnerai. Messo quest'ordine, & entrati in casa di Raguel, qual'era anco suo parente, si dette Tobia à conoscer per quello, che egli era: onde fù da Raguel, e dalla moglie molto accarezzato, e nel voler mettersi à Tauola disse Tobia: Io non mangierò, nè beuerò hoggi in questo luoco, se prima voi non mi promettete di darmi vostra figliuola per moglie. Si attristò Raguello à questa dimanda, dubitando, che interuenisse à Tobia quello, che à gl'altri era interuenuto: ma dicendogli l'Angelo, che sicuramente glie la desse, però, che à lui, che temeua Dio giustamente questa giouane toccaua, e che però d'altri non poteua esser stata, Raguel lagrimando per allegrezza, e per tema, prese la mano della figliuola, e postala nella mano di Tobia disse; Il Dio d'Abraham, d'Isaac, e di Iacob vi congiunga insieme, e sia con voi, e la sua benedittione in voi s'adempia. E ciò fatto allegramente mangiarono, e venuta la sera, in vna camera per questo apparecchiata li sposi condussero: & essendosi tutti alle sue stanze ritirati, tolse Tobia del fegato del pesce, e secondo il consiglio dell'Angelo ne pose sopra le brace viue, e profumò la camera: & in quel punto l'Angelo di Dio preso il Demonio Asmodeo lo rilegò nel deserto dalla parte superior dell'Egitto. E Tobia frà tanto alla giouane disse: Per queste tre notti noi staremo in oratione congiunti con Dio, e la quarta notte il matrimonio consumeremo, percioche così conuien si fare da i figliuoli del popolo di Dio: ilche facendo essa volontieri, poiche lungamente hebbero orato, à riposare sopra il loro letto si posero.

Matrimonio con che animo si deue contragere.

Tobia alloggia in casa di Raguel, e li dimanda la figliuola per moglie.

Tobia prende Sara per moglie.

L'Angelo lega il Demonio nel deserto.

Si fanno le nozze Trà Tobia, e Sara: con la quale, e con molta robba, e dinari ritorna in Niniue, e guarisce il padre dalla cecità. Cap. CXLV.

NEl cantar de i galli si leuò Raguel, è fatti leuar i suoi serui, fece far vna fossa per sepelirui Tobia, credendo, che à lui, quello che a gli altri interuenuto fosse: la quale fatta, chiamò la moglie, e gl'ordinò, che mandasse vna fantesca à veder s'egli era morto, per sepelirlo prima, che il giorno venisse. La quale entrata, e trouatigli ambidui sani soauemente riposarsi, con allegrezza ritornò a dar al padre, & alla madre questa buona nuoua: di che ne ringratiarono essi grandemente Iddio, e riempita la fossa, apparecchiarono vn solenne conuito per la seguente mattina; nel quale dettero per iscrittura in dote à Tobia, la metà della lor robba, e dell'altra metà l'instituirono herede dopò la morte loro: Considerando poi Tobia, che questa dimora nel celebrar le nozze, allungaua il tempo di ritornare al padre, e che però gli haueria cagionato trauaglio: pregò il giouane, che seco era venuto, che se n'andasse con lo scritto del credito à ritrouar Ga-

Nozze trà Tobia, e Sara.

in Rages, e che scossi i danari con prestezza a lui ritornasse, percioche si compiriano frà tanto i giorni delle nozze, i quali compiti, che fossero, desideraua egli subito al padre, & alla madre ritornare; essequì l'Angelo quanto Tobia dissegnato haueua, e ritornato con i danari si posero in strada per tornare in Niniue conducendo seco Sara, e tutta la dote dal padre consegnatagli, in serui, serue, animali di più sorti, drappamenti, e danari: e giunti lentamente a mezza strada, disse l'Angelo à Tobia, che era bene, che essi, lasciando, che le donne, e tutta la famiglia pian piano se ne venissero, passassero auanti per consolare suo padre, e sua madre, che doueuano essere adolorati per la sua lunga dimora: piacque questo consiglio a Tobia, e preso per ricordo dell'Angelo del fiele del pesce da lui saluato, innanzi à gli altri passarono. Anna madre di Tobia in questo tempo ogni giorno s'acconciaua sù la cima d'vn monte, di doue scopriua la strada, che di Media veniua, per iscoprir di lontano la venuta del suo bramato figliuolo, dubbiosa fuor di modo per la sua tanta tardanza, che non gli fosse occorso qualche male: quando ecco vn giorno pur di lontano lo scoperse, e lo conobbe, e correndo ne portò la nuoua al marito, & ad vn'istesso tempo il cagnuolo, che seco era andato, correndo auanti giunse in casa, e con la coda festa faceua: onde il vecchio, e cieco padre pieno d'allegrezza, si leuò per correre incontra al figliuolo, e di quà, e di là andaua vrtando, fino che gli fù dato mano, & incontra al figliuolo guidato: il qual così auuisandolo l'Angelo, dopò l'hauer abbracciato il padre, e la madre con le debite accoglienze, e dopò l'hauer tutti communemente lodato Iddio del suo ritorno à saluamento, vnse gli occhi al padre col fiel del pesce, che seco portaua, e frà mez'hora gli venne fuor de gli occhi vna cartilaggine, simile ad vna membrana d'ouo: la qual prendendo Tobia, gli la leuò da gli occhi, e subito li ritornò la vista: onde di nuono lodata fù da loro la bontà del loro Iddio; come anco lodarono quando il giouane raccontò tutto quello, che in quel viaggio gl'era successo: & in termine di sette giorni giunse anco la sposa con tutta la famiglia, e quì furono rinouate le feste, e l'allegrezze, per sette giorni continuando di banchettare i parenti, e gl'amici. Le quali feste passate, chiamarono il padre, & il figliuolo quel giouane, che in questo viaggio così bene seruiti gl'haueua: e lo pregarono, che si contentasse poi che più non poteuan dare, d'accettare per mercede della sua seruitù la metà della robba da essi acquistata. All'hora l'Angelo secretamente gli disse. Lodate Iddio del Cielo, e beneditelo innanzi à tutti i viuenti, poiche hà vsato la sua misericordia con voi. Buona è l'oratione accompagnata co'l digiuno, e con l'elemosina, meglio, che l'accumular Thesoro: percioche l'elemosina libera dalla morte, purga i peccati, e fà ritrouar la vita eterna, e quelli, che fanno i peccati, e l'iniquità sono nimici dell'anime loro. Vi manifesto hora la verità. Quando tù oraui con lagrime, e faceui l'opere della misericordia, io offersi la tua oratione à Dio: e perche tù gl'eri grato, fù necessario, che con la tentatione ti prouasse. Et hora m'hà mandato Iddio, accioche io ti guarisca, e ch'io liberi dal Demonio la moglie di tuo figliuolo. Io sono l'Angelo Raffaelo, vno de i sette, che stiamo innanzi à Dio. Quando il padre, & il figliuolo questo intesero, tremando caddero in terra co'l viso innanzi: e l'Angelo gli disse: La pace sia con voi, non vogliate temere: lodate Iddio percioche per sua volontà sono stato con voi: e pareua, che io con voi mangiassi, e beuessi, ma d'vn cibo, e d'vna beuanda mi pasco, che da gl'huomini non si può vedere: Tempo è, che io ritorni à quello, che mi hà mandato, voi benedite Dio: e palesate le sue marauiglie. E ciò detto disparue, nè più da loro fù visto: onde essi per tre hore stetero così prostrati, Dio ringra-

Tobia torna con la moglie verso casa.

Tobia giunto a casa, risana il padre dalla cecità.

L'Angelo a Tobia si manifesta.

Virtù dell'oratione congionta co'l digiuno, e con l'elemosina.

tiando

tiando di tanti beneficij: & indi à tutte queste cose publicarono: e vissero per molti anni felici in santa pace: e vidde il vecchio prima, che passasse di questa vita, i figliuoli de i suoi nepoti, & i suoi discendenti furono sempre à tutti vno specchio di bontà, e di religione.

Ezechia Rè di Iuda osseruatore della diuina legge, lo diffende Iddio dal gran potere di Sennacherib Rè de gli Assirii, nel cui tempo fiorisce il Profeta Isaia. Cap. CXLVI.

Bontà di Ezechia, Rè di Iuda.

Zechia Rè di Ierusalem, preso, ch'egli hebbe il Regno paterno, essendo di buona mente, & inchinato al culto del vero Iddio, fece il Tempio aprire, dal padre serrato, e fornitolo di quanto bisogno faceua, comandò, che per tutto il suo Regno s'osseruasse la diuina legge, e che si distruggessero tutti i Tempij, e gl'Altari degl'Idoli, e perciò hebbe sempre Dio in suo fauore, e diffesa. Hora perche non restaranno in terra di promissione di tutti gl'Hebrei, se non le due Tribù di Iuda, e di Beniamin, il Rè delle quali fù sempre della Tribù di Iuda, chiamaremo per l'auuenire detto popolo, non più Hebrei, mà Giudei, secondo, che anco da gl'altri scrittori sono stati chiamati, & il loro Regno chiameremo Giudea. L'anno quartodecimo del Regno d'Ezechia, venne Sennacherib potentissimo Rè de gl'Assirij contra l'Egitto, con vn'essercito quasi innumerabile, e prese molte Cittadi, e molti Regni: e trà l'altre, alcune Cittadi de i Giudei: onde il Rè Ezechia, che il poter suo grande temeua, gli mandò Ambasciatori, e pregollo, che impostogli, che tributo egli voleua, cessasse di più danneggiare il suo Regno. Commandandogli il Rè Sennacherib, che gli mandasse trecento talenti d'argento, e trenta d'oro, che egli lo tratterebbe come amico, nè comporteria, che offeso fosse. Con difficoltà puotè il Rè Ezechia trouar tanti dannari, pur per ischiuare al suo Regno la sourastante ruina, spogliò il tempio, e la Città de i suoi ornamenti d'argento, e d'oro, e mandò in campo al Rè Sennacherib l'adimandato tributo: il quale hauuti i danari, gli mancò di quanto haueua promesso: e mandò in Ierusalem lettere, e messi, superbamente comandando al Rè Ezechia, che gli consegnasse Ierusalem, e l'altre Cittadi del suo Regno, e che non confidasse tanto nel suo Dio, che ardisce di far resistenza a i suoi comandamenti, e mettersi in diffesa: percioche gli torrebbe all'hora il Regno per forza: nè il suo Dio nel quale esso speraua, da lui potrebbe diffendere; come ne anco i Dei de gli altri popoli, e Regni haueuano potuto alla sua possanza resistere. Quando il Rè Ezechia intese questo, lette le lettere, che sì gran bestemmia conteneuano, se n'andò subito con esse nel tempio, e quiui le spiegò innanzi alla faccia di Dio, humilmente, e di cuore supplicandolo, che castigar volesse questa tanto bestial superbia de i suoi nemici: & ad vn'istesso tempo fece intendere tutte queste cose ad vn Profeta, chiamato Isaia, quale anche egli era à quel tempo in Ierusalem, & era grandissimo Profeta, è molto amico di Dio, come dal libro delle sue Profetie à tutto il mondo è manifesto. Vdita, che hebbe Isaia l'ambasciata del Rè, per gli istessi messi gli fece rispondere, che si confortasse, e stesse di buona voglia, percioche presto vederebbe la gran prouisione, che il Signor faria, così in difesa del suo popolo, come anco in offesa di quelli, che della sua diuinità haueuano così malamente parlato. Et ecco la notte seguente l'Angelo del Signore si cacciò nell'essercito del Rè Sennacherib, qual'era all'assedio d'vna Città, chia-

Giudei onde detti.

Sennacherib Rè de gli Assirij contra la Iudea.

Tributo pagato dal Rè Ezechia al Rè Sennacherib.

Fede rotta da Sennacherib.

Isaia Profeta.

chiamata Lachis, & vccise cento, e ottantacinque mila soldati: del qual gran danno accortosi il Rè la mattina, quello, che il giorno innanzi metteua col suo orgoglio timore à tutti, di tutti cominciò à temere, e raccolti quei pochi, che à questa strage auanzati erano, velocemente se nè fuggì in Niniue sua Città Regale: oue vn giorno, che egli sacrificaua nel Tempio à i suoi Dei, fù da due suoi figliuoli amazzato: e tal fine hebbero le sue orgogliose minaccie, e biastemme.

Angelo di Dio vccide l'essercito del Rè Sennacherib.

Sennacherib vccifo da i figliuoli.

Si amala il Rè Ezechia à morte, & egli è da Dio allungata la vita: fà amicitia col Rè di Babilonia, e gli è dal Profeta Isaia predetto il danno, che patirebbe la Giudea dal Rè di Babilonia. Cap. CXLVII.

SI amalò dopò queste cose il Rè Ezechia, è fù dal Profeta Isaia visitato, & auisato da parte di Dio, che douesse ordinar le cose sue, perche doueua di questa infermità morire. Partissi, dette queste parole il Profeta, & il Rè verso il muro voltatosi, con amarissimo pianto fece oratione al Signore, rimemorando in essa il bene, che egli haueua fatto. Non era ancora il Profeta (qual se ne andaua) vscito del palazzo Regale, quando il Signore gli disse, che ad Ezechia tornasse, e gli dicesse, che essaudita haueua la sua oratione: e che guarito viuerebbono ancora quindeci anni, nel qual tempo lo diffenderebbe dal Rè de gli Assirij, e da qualunque altro, che offender lo volesse. Riferì al Rè queste parole il Profeta: e dimandando egli vn segnale, per loquale conoscesse questo poter esser vero, fece il Signore à sua istanza tornare indietro l'ombra del Sole dieci gradi. Si risanò il Rè, & il terzo giorno sano, e gagliardo andò nel tempio à far sacrificij al Signore, rendendogli gratie della sua liberatione. Di che essendo la fama attorno andata, vennero gl'Ambasciatori del Rè di Babilonia à rallegrarsi da parte del Rè loro, della ricuperata sanità, & à far seco amicitia. (Haueua in questo tempo il Rè di Babilonia, e de i Chaldei distrutto il Regno de gli Assirij, e però cercaua farsi amici i Rè di tutto il Leuante.) Fece grande allegrezza il Rè Ezechia per la venuta di questi Ambasciatori, venendo essi da sì alto, e potente Prencipe: e gli fece vedere tutte le sue cose più pretiose, e più care: onde dopò, che essi partiti furono, gli disse il Profeta Isaia, che dopò la sua morte il Rè di Babilonia per forza si piglierebbe tutto quello, che egli à gli suoi Ambasciatori mostrato haueua, e lo porterebbe in Babilonia: e che di più, torria de gli suoi discendenti, e castratigli, per Eunuchi se ne seruiria. A che rispose Ezechia: Tutto quello, che a Dio piace, stà bene: mi contento, che le cose passino quietamente mentre, ch'io viuo. Visse pertanto egli pacificamente il tempo dal Profeta predettogli, e poi si riposò, lasciando herede del Regno suo figliuolo Manasses, d'anni dodeci.

Allonga Dio la vita al Rè Ezechia.

Ombra del Sole torna indietro.

Amiticia trà il Rè Ezechia, & il Rè di Babilonia.

Regno degl'Assirij distruto dal Rè di Babilonia.

Manasses Rè de'Iudei.

Manasses Rè di Iuda e per le sue gran tristitie, dato in preda al Re di Babilonia, che in Babilonia lo mette prigione, oue de i suoi peccati pentitosi, e per diuina pietà nel Regno tornato. Cap. CXLVIII.

GRandissime furono le ribalderie, che fece il Rè Manasses nel principio del suo Regno, percioche non solo fù idolatra, mà fece anco nell'istesso tempio del Signore altari, e statue à gl'idoli, adorandogli, e facendogli da gl'altri adorare: & essendo da'Profeti, e da altri huomini giusti di questa empietà ripreso, per non sentire le lor salutifere voci,

Empietà grande del Rè Manasses.

Manasses, è condotto prigione in Babilonia.

ne fece amazzar tanti, che mai più in Ierusalem non fù sparso tanto sangue innocente. Per le quali sue scelerità adiratosi Dio, gli fece venire adosso il Rè di Babilonia, il quale gli tolse il Regno, & il tesoro, e lo menò in catena in Babilonia: ou'essendo serrato in vna stretta prigione, s'accorse, che tutto il male, che egli haueua, gli era interuenuto, per hauere abbandonato il suo Dio: onde del suo errore pentitosi, se nè chiamò in colpa a Dio, e con gran dolore d'animo instantemente pregollo, che di lui si mouesse à pietade. Si piegò il clementissimo Iddio à queste sue preghiere, e mise in cuore al Rè di Babilonia, di rimandarlo nel suo Regno. Oue essendo egli tornato, fece subito ruinar tutti gl'altari, statue, & altre cose dedicate à i falsi Dei, & hauendo fatto nettare il Tempio, offerse in esso al Signore sacrificij legitimi, comandando per publico editto, che per tutto il suo Regno s'adorasse il vero Dio de i padri loro: nelle quali buone opere perseuerò tutto il resto di sua vita, pacificamente, e senza alcun disturbo regnando: e l'anno quinquagesimo quinto del suo Regno vscì di vita: e gli successe Amon suo figliuolo, ilqual volendo viuere com'era viuuto il padre nella sua giouentù, fù da i suoi proprij amazzato il secondo anno del suo Regno, & i suoi vccisori furono subito à furia di popolo vccisi, qual sostituì nel Regno suo figliuolo Iosia, che non passaua ancora otto anni. Non fù da Dauid in quà sopra il popolo Hebreo il miglior Rè di questo Iosia: cominciò egli sino dalla sua pueritia à ricercare il Signore, e procurò con ogni diligenza, che tutte le sorti d'Idoli, e di superstitioni, che in grandissimo numero non solo in Ierusalem, mà etiamdio in tutti li luochi del suo Regno si ritrouauano, fossero distrutti, e ruinati, facendo per dispprezzo abbrucciare sopra gl'Altari degl'Idoli l'ossa de i morti; hauendo anco prima fatto amazzare tutt'i sacerdoti de i falsi Dei, tutti gli aruspici, & indouini d'ogni sorte, e con seuerissime leggi prohibito, che per l'auuenire niuno in tutto il suo Regno hauesse ardire d'attendere più à queste empietà, con le quali offendendo Dio, à loro istessi cagionauano danno, e ruina. Indi si dette alla restauratione del Tempio, e copiosamente lo fornì di ministri, e di massaritie al diuino culto necessarie: e venuto il giorno di Pasqua, fece congregare in Ierusalem tutt'i popoli, che alla sua corona vbidiuano, che celebrarono insieme col Rè la festa di Pasqua con tanta solennità, che da i tempi del Profeta Samuel sino à questi tempi non n'era stata celebrata vna simile. Fiorì al tempo di questo Rè Iosia, il Profeta Ieremia, le cui gran Profetie dimostrano quanto egli fosse caro al grande Iddio. L'anno trigesimo primo del Regno di Iosia, Nechao Rè d'Egitto vscì del suo Regno con grosso, e potente essercito, per andare à i danni del Rè di Babilonia, & essendo giunto à i confini della Giudea, gli andò con le sue genti contra il Rè Iosia, e serrogli i passi, per doue passar gli conueniua: perloche gli mandò il Rè Nechao Ambasciatori, notificandogli come esso non era venuto per offender nè lui, nè le sue cose, mà voleua solo pacificamente per il suo Regno passare, & andarsene verso il fiume Eufrate à danni del Rè di Babilonia suo nemico: e che però lo lasciasse passare, nè si volesse tirare adosso la ruina, ad'altri apparecchiata. Non s'acquietò per queste parole il Rè Iosia anzi messe le sue genti in battaglia, faceua ogni sforzo d'impedire il passar più oltre al Rè d'Egitto, e mentre egli andaua da vn corno all'altro dell'essercito ordinando le squadre, fù percosso da vn'Egittio con vna frezza, e malamente ferito: onde sentendosi esso la virtù mancare, ordinò, che le genti si ritirassero, & in Ierusalem condottosi, quiui di quella ferita morì, hauendo regnato anni trent'vno con somma pietà, giustitia, e benignità: onde fù con gran pianto di tutti i Giudei sepolto: & il Profeta

Buone opere di Manasses dopò vscito di man de i nemici.

Amon Rè di Iuda.

Iosia Rè di Iuda, e sua gran bontà, del 3311.

Pasqua solennissima celebrata in Ierusalem al tempo del Rè Iosia.

Ieremia Profeta.

Nechao Rè d'Egitto.

Iosia Rè di Iuda và ad incontrare il Rè d'Egitto.

Morte del Rè Iosia.

feta Ieremia compose lamentationi sopra le sue lodi, e morte, che per molto tempo trà i Giudei cantati furono.

Oloferne viene in Giudea, per distruggerla, & è da Iudith con vn sauio inganno veciso. Cap. CXLIX.

Ipigliando l'Historia alquanto indietro, narra la sacra scrittura, che l'anno tertiodecimo dell'Imperio di Nabuchodonosor il primo fù da lui mandato vn'essercito grossissimo sotto la guida d'vn suo Capitano, chiamato Oloferne, acciò che soggiogasse al suo dominio tutte le prouincie del Leuante sino al mar Mediteraneo; ilche hauendo egli valorosamente, e felicemente nell'altre Prouincie essequito, le quali tutte ò per forza, ò di volontà à lui s'arresero, giunse à i confini della Giudea: laquale sola manteneua la sua opinione, di non voler rendergli vbidienza; e prese l'armi, e forticati i passi, s'era posta alla difesa: percioche hauendo gl'Hebrei inteso, ch'egli distruggeua tutt'i tempij, e luochi sacri, e che voleua, che solo Nabuchodonosor dalle genti fosse adorato, erano entrati in spauento grandissimo, che il simile non interuenisse al lor tempio, & à loro: onde tutti (così confortandogli Eliachim all'hora sommo sacerdote) così donne come huomini, così fanciulli come vecchi, con digiuni, e continue orationi esclamarono, e dimãdarono soccorso, & aiuto al vero Iddio, in lui, e non in altro le loro speranze collocando. Quando Oloferne seppe, che gl Hebrei s'erano posti in difesa, adiratosi grandemente contra di loro, chiamò à consiglio tutt'i Prencipi de i popoli circonuicini, che il suo campo seguitauano, e volse da lor intendere, che popolo era questo, che forze, e che Città fossero le sue, che haueu'ardire di voler resistere al suo potente, & inuitto essercito. Gli rispose all'hora Achior Prencipe de gl'Ammoniti, che questo popolo era disceso da i Chaldei, e che vn solo Dio del Cielo adoraua, sotto la protettione delquale viuendo, hauendo marauigliose cose operato: ma che quando le sue leggi preteriua ch'il suo Dio l'haueua diuerse volte lasciato da i suoi nemici malamente trattare: e quando poi si pentiua, & al suo Dio ritornaua, esso gli daua virtù, e forze di potersi da tutt'i suoi nemici difendere: però sarà bene (diss'egli) Signore, che prima, che contra de i Giudei voi mouiate il vostro potente essercito, che procurate d'intendere, s'essi hanno fatta qualche offesa al lor Iddio: percioche se questo fosse, sicuramente se gli può dar la battaglia, perch'essi resteranno perditori: mà quando essi siano in gratia del lor'Iddio, non bisogn'andargli contra, perche saremo da lor rotti, e distrutti. Si leuò à queste parole vn gran bisbiglio trà i capitani d'Oloferne, e voleuano amazzare Achior, poi ch'egl'era bastato l'animo di dire, che fosse al mondo posanz'alcuna, che alle forze dellor Rè potesse resistere: & Oloferne sdegnato gli disse: Accioche tù conosca, che non v'è altro Dio, che Nabuchodonosor, e ch'esso è Signore di tutta la terra, voglio, che tù hora vadi à trouar gl'Hebrei, accioche quando gl haueremo presi, e messi tutti à fil di spada, che tù insieme con loro sij dalle nostre spade trafitto; e ciò detto comandò ad alcuni de i suoi, che in Bethulia lo conducessero: era Bethulia vno de i luochi da gl'Hebrei fortificati, vicino alquale fù Achior dalle genti d'Oloferne lasciato, legato ad vn'arbore per le mani, e per gli piedi; che sciolto da gl'Hebrei, e nel castello condotto, gli raccontò perche questo oc corso gli fosse; ond'essi di nuouo verso il Cielo le lor voci alzarono, chiedendo di là aiuto, e diffesa,

Nabuchodonosor manda Oloferne con grosso essercito in Soria.

Hebrei si apparecchiano alla diffesa cõtra Oloferne.

Bethulia assediata da Oloferne.

& Achior benignamente riceuerono nel numero loro. Mosse il giorno seguente Oloferne il suo essercito contra Bethulia, nel quale erano cento, e uentimila pedoni, e uentidue mila caualli, senza gl'aiuti delle genti da lui soggiogate, e ui pose l'assedio, hauendogli à prima giunta rotti gl'acquedotti, che nel castello l'acqua portauano, e posti grossi corpi di guardia intorno alle fontane: onde non passarono uenti giorni, che il popolo di sete languiua, nè più la potendo soffrire, si solleuò, & astrinse i loro capi a promettergli, che se frà cinque giorni non erano da qualche banda aiutati, di dar la cittade à gl'Assirij, più presto, che il popolo di sete morisse. Il qual ordine hauendo inteso una uedouella chiamata Iudith, giouane di rara bellezza, di gratissime maniere, d'incomparabile honestà, e timorosa di Dio, riprese quelli, che queste cose promesso haueuano, dicendogli, che questo era un tentare Iddio: indi gl'esortò, che facessero pregare Dio per lei, percioche la notte seguente uoleua andare con una sua fante nel campo de i nimici, e che altro non douessero cercare, ma, che solo orassero, & aspettassero frà i cinque giorni il diuino aiuto: & essendosi tutti al suo parlar acquietati, essa serratasi in casa, si mise il cilicio, e cargatasi la testa di cenere, fecere à Dio una feruente oratione, pregandolo, che co'l mezo della sua persona la diuina possanza mostrasse, e per mano d'una femina l'altiere forze de i nimici prostrasse. Finita l'oratione, si cauò il cilicio, si lauò tutta, e si uestì d'habiti uaghi, e pretiosi, aggiungendole inoltre Dio gratia, e uaghezza, e toltosi in un sacchetto de i cibi, & un fiasco di uino, ne cargò la sua fante, e con essa uscì della cittade, & andò uerso il campo de i nimici, e sù'l far del giorno s'incontrò nelle sentinelle de gl'Assirij, che subito la presero, e domandarono chi essa fosse, & oue andasse: gli disse essa, che era Hebrea, e ch'era fuggita della Cittade per campar la vita, poi che conosceua, che presto aria castigata la pazzia di quelli, che à tante forze si voleuano opporre: e che era venuta per parlare ad Oloferne, & insegnargli quello, che far doueua per prender la Cittade senza, che pur vno de i suoi perisse. Restarono attoniti quei soldati della sua bellezza, & ad Oloferne la condussero, il quale non più tosto la vidde, che di lei fieramente innamorossi: & hauendo con essa ragionato, e trouatala nel suo parlar prudentissima, maggiormente in questo amor s'accese: gli disse Iudith, ch'essa era venuta à ritrouare, percioche vedendo, che quei della cittade molte empietà faceuano contra gl'ordini, & il voler del loro Iddio, era certissima, che essi erano da lui stati abbandonati, e dati in esterminio a i loro nimici, poiche volontariamente non si erano voluti alla sua clemenza rimettere: e che però essa per fuggir questa ruina era ricorsa all'ombra del potentissimo Rè Nabuchodonosor, e di lui suo Generale, così per esser da lui saluata, come etiandio per auuisarlo, che continuasse l'assedio, percioche al sicuro presto nella Città entrerebbe: e perche disse ella, io sono serua dell'Altissimo Iddio, e molte cose mi sono da lui riuelate, voi fatete contento di lasciarmi vscire ogni notte fuori delle vostre trinciere, & andare ne i monti a far oratione, solo dalla mia serua accompagnata, percioche io vi manifesterò quando sarà il giorno destinato da Dio alla lor ruina, & vi condurrò in Ierusalem senza, che pur vn cane vi abbaij contra, perche queste cose dalla diuina prouidenza riuelate mi sono. Piacquero queste parole ad Oloferne, & à tutti i suoi Baroni, & hauendo lodata la sua deliberatione, e promessogli gran bene, le fece apparecchiare vna tenda, oue con la sua fante alloggiasse, & ordinò a i suoi, che lasciassero vscire ogni notte à far le sue orationi: & il quarto giorno dopò la sua venuta, desiderando Oloferne di goder la bel-

Iudith si dispone di tentar d'aiutare il suo popolo.

Iudith và nel campo de gl'Assirij.

Oloferne s'innamora di Iudith.

Ragionamento di Iudith ad Oloferne.

lez-

lezza di costei, fece vn conuito a tutti i suoi Baroni, al qual fece venire anco Iudith, per dormir poi seco quella notte: nel qual'egli per allegrezza tanto beuè, che passò l'ordinario di quanto mai haueua beuuto in vita sua, & inebriossi: e venuta la sera andarono tutti a i suoi alloggiamenti, e restò sola Iudith con la sua serua nel Tabernacolo d'Oloferne, il quale vinto dal vino si era gittato sù'l letto, e profondamente dormiua. Ordinò all'hora Iudith alla sua serua, che sù la porta stesse, e facesse la guardia, & essa al Signor Iddio raccommandatasi, s'accostò al letto d'Oloferne, e spiccato il suo pugnale, che dalle colonne del letto pendeua, lo sfodrò, e preso Oloferne per li capelli, disse: Datemi forza ò Signore Iddio in questo punto: e menando il pugnale, in due colpi gli spiccò la testa, e tolto il suo tornaletto, dentro vi la riuolse, e postala nel sacchetto da loro solito a portarsi, la dette alla sua serua, & ambedue secondo il loro solito delle trinciere vscirono, e con prestezza in Bethulia ritornarono: oue fatto l'istessa notte conuocare gli principali della Cittade, gli disse quanto fatto haueua, & mostroli il sanguinoso capo d Oloferne, & il suo tornaletto, essortando tutti, che douessero il Signore Iddio ringratiare, poiche gl'haueua dato gratia di castigare il loro nimico, senza, che la sua castità contaminata fosse. Lodarono all'hora tutti ad vna voce la diuina possanza: e venuta la mattina di consiglio di Iudith sospesero la testa sopra la muraglia, e prese l'armi, fecero mostra di voler vscir sopra i nimici: onde dato nel campo all'arme, andarono i Colonelli, & i Capitani al padiglione d'Oloferne, per tor ordine da lui di quello, che far douessero: e quando lo trouarono senza testa nel suo sangue riuolto, entrò in loro spauento tale, che perduti d'animo, & accecati l'intelletto, si posero a fuggire, intenti solo à saluarsi la vita: la qual nuoua sparsa, che fù per lo campo, & vedendo i soldati, che i loro capi s'erano posti in fuga, ancora essi abbandonando ogni cosa, si dettero a fuggire, & all'hora gl'Hebrei vsciti della cittade con gran strepito d'arme, e di trombe, trouandogli dispersi, e disuniti, in ogni luoco gl'vccideuano, dandogli la caccia fino fuori dei confini loro; & indi à casa ritornati, fecero vn grosso bottino nelle trinciere nimiche, e per tre mesi fecero gran feste, & allegrezze, e venne frà pochi giorni il sommo sacerdote di Ierusalem in Bethulia con tutt'i più honorati sacerdoti, à visitare Iudith: che con somma lode fù da lui honorata, e di più le donarono tutte l'argenterie, oro, gioie, vesti, & altre cose pretiose d'Oloferne: laquale molti anni visse poi gloriosa, e quieta, essendo da tutti honorata, e riuerita, nè à suo tempo occorse più male alcuno in Israel: & il giorno di questa vittoria, fù da gl'Hebrei posto nel numero de i giorni sacri, e fino hoggi, e da essi solennemente celebrato.

Oloferne inuita Iudith a dormir seco.

Iudith taglia la testa ad Oloferne.

Essercito d'Oloferne posto in fuga, e distrutto.

Riuolutioni grande nel Regno di Iuda, qual finalmente per l'empietà de' suoi Rè; e dal Rè Nabuchodonosor distrutto, che menati via tutti i Giudei, lasciò la Giudea dishabitata, e senza gente. Cap. C L.

MOrto Iosia, i popoli fecero Rè Ioachaz suo figliuolo, che regnò soli trè mesi: percioche il Rè d Egitto, sdegnato per essergli stato impedito il passo dal Rè Iosia, gli tolse il Regno, e fatto passare alla Giudea vn grosso taglione, ne fece Rè Eliacim fratello di Ioachaz, e chiamollo Ioacim; il qual fù empio, & Idolatra. Al suo tempo dette Nabuchodonosor Rè di Babilonia vna gran rotta al Rè d' Egitto appresso l'Eufrate, col fauore della qual vittoria racquistò tutta la Soria, e giunto in Ierusalem, im-

Ioachaz Rè di Iuda.

Ioacim Rè di Iuda.

Nabuchodonosor acquista la Soria, del 3351.

pose al Rè Ioacim il tributo, ch'egli al Rè d Egitto pagaua: qual non gli essendo al suo tempo pagato per la speranza, che nel Rè d'Egitto haueuano, ritornò il Rè Nabuchodonosor, e priuatolo del Regno, e della vita, poiche vndeci anni regnato haueua, spogliò il Tempio, e portò tutti i suoi vasi in Babilonia, menando anco seco prigioni i più notabili del Regno, trà i quali fù il Profeta Ezechiel, che era ancora in età puerile. Haueua Nabuchodonosor lasciato Rè di Iuda vn figliuolo del Rè Ioacim, d'età d'ott'anni, chiamato Ioachim: ma giunto in Babilonia si pentì d'hauer lasciato vn figliuolo d'vno da lui fatto morire, patrone di sì nobil Regno: e però mandatogli sopra vn grosso essercito, nè potendo esso, e per l'età, e per l'animo sbattuto de i suoi per le tante, e sì spesse percosse, à modo alcuno diffendersi, fù preso, e menato in Babilonia insieme con la più fiorita giouentù, & i migliori artefici, che fossero in Ierusalem, alla somma di dieci mila persone, dopò l'hauer regnato soli tre mesi: constituendo d'ordine di Nabuchodonosor, Rè vn suo Zio chiamato Sedechia: qual fù cattiuo, & Idolatra, perloche gli predisse il Profeta Ieremia la sua distruttione, e del suo Regno, e che insieme con tutto il popolo saria menato da'Chaldei in captiuità, oue seruirebbe il popolo settant'anni, e poi di nuouo torneria ad habitare in Ierusalem, e di nuouo saria da essi fabricato il Tempio da i Chaldei distrutto: & hauendogli in quest' istesso tempo il Profeta Ezechiel mandato da Babilonia vn libro delle sue Profetie, il quale dell'istesso lo minacciaua, non volse il Rè credere, nè all'vno, nè all'altro, per vna contrarietà, che à lui pareua, che fosse nelle profetie loro, argomentando per questo, che tutto il resto fosse falso. Diceua Ieremia, che il Rè sarebbe condotto prigione in Babilonia. Scriue Ezechiel, che il Rè non vederebbe Babilonia: le qual due cose parendo à lui contrarie, stimaua, che à modo alcuno esser non potessero: e pur furono: percioche non si emendando egli nelle sue tristitie, & essendosi ribellato al Rè di Babilonia, dal quale era stato fatto Rè, & al qual giurato haueua nel nome del Signore di non ribellarsi mai, lo venne Nabuchodonosor co'l suo essercito à trouare, e lo tenne assediato in Ierusalem dui anni, in fin de i quali non potendo più la fame sopportare, fuggì il Rè Sedechia vna notte con la moglie, e co i figliuoli alla volta del deserto: ma scoperta da i Babilonij la sua fuga, che già la Cittade presa haueuano, fù seguito, preso, e condotto alla presenza del Rè Nabuchodonosor, il quale gli fece amazzare tutti i figliuoli sù gl'occhi, e poi veduta, c hebbe l'vccisione de i figliuoli, fece à lui cauare gl'occhi, e lo mandò prigione in Babilonia con tutti i più nobili del Regno: & à questo modo prouò esser vero, quello, che gli dui Profeti predetto gl' haueuano: ch' egli cioè saria condotto in Babilonia, ma non la vederebbe, essendo stato acciecato dal nimico. Successero queste cose, predette da i Profeti douer succedere per l'empietà de i popoli, e de i loro Rè, & hebbero fine tre mila cinquecento tredeci anni, mesi sei, e giorni dieci dalla creatione del mondo, mile nouecento, e cinquanta sett'anni, mesi sei, e giorni dieci, dopò, che il diluuio venne: mile, e sessanta due anni, mesi sei, e giorni dieci, dopò che il popolo d'Israel vscì d'Egitto: cinquecento, e quattordeci anni, mesi sei, e giorni dieci dopò, che cominciarono ad essere i Rè sopra Israel, il primo de i quali fù Saul, gl'altri tutti della casata di Dauid furono vent'vno: quattrocento settant' anni, mesi sei, e giorni dieci, dopò, che il Rè Salamone edificò il tanto famoso, e nominato Tempio. Partito Nabuchodonosor di Giudea, restò vn suo capitano con parte dell' essercito ad ordinare le cose del paese: il quale accarezzò molto il Profeta Ieremia, e ricogliendo le reliquie del popolo minuto, priuatigli della di-

Ezechiel Profeta.

Ioachim Rè di Iuda condotto prigione in Babilonia.

Sedechia Rè di Iudà, del 3353.

Nabuchodonosor assedia Ierusalem.

Ierusalem presa da Chaldei, del 3363.

Sedechia Rè di Iuda preso, accecato, e condotto in Babilonia.

gnità Regia, fece lor capo vn'huomo da bene, e nobile, chiamato Godolia, ordinando, che si lauorasse la terra, e la possedessero pagando vn certo tributo al Rè di Babilonia: & indi spogliata la Città delle cose più belle, ritornò in Babilonia al suo Signore: Essendo sparsa ne i luochi vicini la fama del buon trattamento, che faceuano i Chaldei a quelli, che uoleuano habitare in Giudea, tutti quelli, che dalla guerra erano, chi quà, chi là fuggiti, ritornarono ne i loro paesi: e sotto il gouerno di Godolia per vn poco di tempo quietamente vissero. Era fuggito dalle mani de i Chaldei vno del sangue Regale, chiamato Ismael, il quale hauendo risaputo come le cose passauano in Giudea, venne con molti ribaldi a trouar Godolia, e facendo seco dell'amico, in vn conuito all'improuisa l'assalì, & vccisselo con tutti i Chaldei, lasciati da Nabuchodonosor per guardia del paese, e con tutti gli Giudei, che quiui si trouarono: indi cauato con violenza il popolo della Cittade, lo conduceua, come prigione verso il paese de gli Ammoniti: ma alcuni Capitani Giudei, che erano ne i luochi vicini, hauendo questo successo inteso, gl'andarono con le lor genti dietro, e giuntolo gli tolsero il popolo captiuo, saluandosi lui con soli otto compagni, per beneficio della fuga. Questi Capitani stimando poi, che il Rè di Babilonia, sdegnato per le cose fatte da Ismael, gli douesse trattar male tutti, si misero in tal paura, che raccolto il popolo tutto, & insieme con esso il Profeta Ieremia, che a tutto suo potere a questo fatto contradisse, per fuggire l'ira di Nabuchodonosor, in Egitto si ritirarono: oue fù anco da essi vcciso il Profeta: ma non furono con tutto questo sicuri, anzi gli successe anco in Egitto quanto gl'era da Ieremia stato predetto: percioche andato il Rè di Babilonia con gran forze in Egitto, si fece di quel Regno Signore: e condusse in Babilonia non solo i Giudei, ch'erano in Egitto fuggiti, ma etiandio tutti gl'altri, che in Giudea lasciati haueua, lasciando quel Regno senza habitatori, il qual così dishabitato stette tutto il tempo, che i Giudei stettero schiaui in man de i Chaldei, che furono in tutto settant'anni.

Reliquie de' Giudei trauagliate.

Giudei in Egitto se ne fuggono.

Ieremia vcciso da i Giudei.

Regno di Iuda disolato.

Scelta fatta da Nabuchodonosor dei Giudei prigioni: bontà di Daniel, e de i suoi compagni. Sogno del Rè Nabuchodonosor, pericolo de i sapienti di Caldea, e sapienza di Daniel in dichiarare il sogno del Rè.

Cap. CLI.

TOrnato, che fù il Rè Nabuchodonosor vittorioso in Babilonia, fece fare vna scielta di giouanetti Giudei nobili di sangue, e di persona belli, e massime di quelli del sangue Reale, e fattigli castrare, gli dette al gouerno d'vn suo Barone, ordinandogli, che gli facesse insegnare la lingua Chaldea, e tutte quelle scienze, che trà i suoi Magi si trouauano. (Questa parola Mago, voleua dire trà Chaldei, quello, che i Greci chiamano Filosofo, & i Latini Sapiente.) Erano in questo numero quattro giouanetti del sangue Regale di Iuda: l'vno de i quali si chiamaua Daniel, gli altri trè, Anania, Misahel, & Azaria: alli quali furono imposti dal Rè altri nomi, chiamando Daniel Balthasar, Anania Sidrach, Misach, & Azaria Abdenago. Si deliberaron questi quattro, quantunque fossero in seruitù, di temere, & adorare il vero Iddio de i lor progenitori, nè per paura, nè per premio partirsi mai dalla sua legge: laqual cosa constantemente osseruando, gli fù dal Signor dato spirito d'apprendere facilmente tutte le scienze, di maniera, che trà tutti i Chaldei non si trouaua chi di scienze se gli potesse

Mago, che cosa significa.

Daniel, Anania, Misahel, & Azaria.

agguagliare: e trà gli altri grande era la virtù di Daniel nel dichiarare i sogni. Occorse pertanto, che il Rè Nabuchodonosor vidde vna notte vn sogno, e nell'istessa hora gli fù da Dio il significato del sogno dichiarato: mà risuegliato si smenticò, & il sogno, e la sua interpretatione: perloche fece alla sua presenza venire tutti i Magi, tutti i Negromanti, e tutti gli indouini di Babilonia, & voleua, che essi gli dicessero il sogno fatto da lui, & il suo significato: a che gli risposero tutti, che esso gli narrasse il suo sogno, e che loro gli dariano poi l'interpretatione: percioche non era scienza alcuna trà gli huomini, col mezo della quale si potesse trouare quello, che vn'huomo si fosse sognato, e che questo solo à Dio era possibile. Adirossi fuor di modo il Rè, questa risposta sentendo, e vedendo di non poter col mezo di costoro sapere quello, che egli desideraua, comandò, che tutti fossero amazzati. Intese Daniel la dura sentenza data contra i Magi, & essendo anche egli co i suoi trè compagni di quel numero, andò à trouar quello, che ordine haueua di fargli morire, e disegli, che andasse a ritrouare il Rè, e lo pregasse, che fosse contento di prolungare l'essequutione delle sentenza fino al giorno seguente, percioche egli speraua di sodisfare la seguente mattina al desiderio Regio. La qual cosa essendo stata ottenuta, si ritirò Daniel con gli trè suoi compagni nel suo alloggiamento: e tutta quella notte con calde orationi supplicarono il lor grand'Iddio, che gli manifestasse, & il sogno Regio, e la sua dichiaratione, accioche col suo aiuto: e fauore fossero con questo mezo dal soprastante pericolo liberati: & il misericordioso Iddio, mosso à pietà di questi suoi serui fedeli, concesse à Daniel quanto lei dimandaua: il quale hauendo speso il restante di quella notte in ringratiar il Signore per l'ottenuta gratia, il giorno seguente allegro appresentosi innanzi al Rè Nabuchodonosor, e dissegli, che possibile non era, che huomo alcuno, per sapiente, che egli fosse manifestasse al Rè quello, che egli voleua: e che però egli non per le sue scienze, mà per gratia, e riuelatione del suo Iddio, qual'è Signor del Cielo, e della terra, & il quale conosce tutte le cose, che sono al presente, e che per l'auuenire erano per interueuire, gli direbbe, & il suo sogno, e là vera sua dichiaratione. Voi vedeuate ò Rè nel vostro sogno, vna statua grande, e di aspetto terribile, il capo della quale era finissimo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre le coscie di rame, le gambe, & vna parte de i piedi di ferro, e l'altra parte de i piedi di terra cotta. Vedeuate poi distaccarsi per se stesso vn sasso da vn monte, & vrtarne i piedi della statua, e fraccassarla talmente, che tutt'andaua in poluere, nè d'essa appariua ne anco vn minimo segnale: & il sasso, che percossa l'haueua, voi vedeuate, che diuentaua vn grandissimo monte, & occupaua tutta la terra. Questo è il sogno: Hora intendete quello, che egli significa: Voi sete Rè de i Rè, & il grande Iddio del Cielo v'hà data grandissima Signoria sopra la terra, e però voi, & il vostro Regno il capo d'oro siete: quel Regno, che à voi succederà, sarà di tanto minor prezzo di voi, quanto è più vile l'argento dell'oro: il terzo Regno, qual'è dimostrato per lo rame, sarà grande, e potente, ma non al segno del quarto, che per lo ferro è significato, percioche sì come il ferro doma tutti gl'altri metalli, così quello distruggerà tutti questi altri Regni: il qual però sarà ancora esso diuiso, & vna parte d'esso sarà debole, e di poca possanza, secondo, che i fragili, e deboli sono i vasi di terra cotta. Nel fine poi di questi Regni, farà Dio, che si leuerà vn Regno, dinotato per lo sasso spiccato dal monte, qual risoluerà in niente tutte le altre potenze, & esso solo durerà in eterno. Questo è il vostro vero sogno, ò potentissimo Rè, e questa è la sua fedele interpretatione: con la quale hà voluto il grande Iddio

Sogno di Nabuchodonosor.

Sentenza del Rè Nabuchodonosor contra i Magi.

Daniel impetra da Dio la interpretatione del sogno Regio.

Sogno del Rè Nabuchodonosor, e suo significato.

farui consapeuole delle cose, che sono per succedere ne i tempi futuri. Quando il Rè hebbe inteso il tutto, fece riuerenza a Danielle humilmente inchinandosegli, e dissegli: Veramente il tuo Dio si è il Dio sopra tutt'i Dei, e di tutt'i Rè Signore, hauendoti egli manifestato così gran secreto. Et hauendo indi il Rè fatto presenti a Daniel alla sua grandezza condecenti, lo constituì Prencipe sopra tutte le Prouincie di Babilonia, e Prefetto sopra tutt'i Magistrati, e Sapienti: & a sua instanza fece Sidrach, Misach, & Abdenago soprastanti a tutte le fabriche, e fortezze, che nella Prouincia di Babilonia si faceuano. Et indi habitò Daniel nel Palazzo Regale appresso la persona del Rè, grãdemente da tutti honorato, e riuerito.

Premij da Nabuchodonosor dati à Daniele.

Fabrica il Rè Nabuchodonosor una statua d'oro, e comanda, che tutti l'adorino, il che non uolendo Sidrach, Misach, & Abdenago fare, gli fece il Rè gittare in una fornace ardente, : nella quale sono dalla diuina virtù conseruati illesi. Cap. CLII.

Ece fare doppo queste cose il Rè Nabuchodonosor una statua d'oro, mandò per tutt'i Regni al suo Imperio soggetti vn'Editto, che tutt'i Signori, e tutti quelli, ch'erano posti in dignità, ò Magistrato, si riducessero in Babilonia un giorno diffinito, alla Dedicatione della statua, da lui con gran spesa, e bello artificio fatta: Che ridutti, secondo, che il Rè ordinato haueua, sentirono vn'altro bando Regio, qual comandaua a tutti, sotto pena essere d'abbrucciati uiui, che subito, che sentissero cominciare a risonare i concerti di diuersi stromenti, a questo effetto iui apparecchiati, douessero tutti in terra prostrati adorare la statua d'oro, fatta da lui porre in un luoco eminente, & eleuato. Vbidirono tutti al comandamento Regio, fuori, che Sidrach, Misach, & Abdenago: li quali non volsero ad alcun modo alla statua in chinarsi, come fedeli cultori del uero Iddio. Fù chi subito fece sapere al Rè questa lor disubidienza: onde fieramente sdegnato se gli fece condurre innanzi, e comandogli, che douessero la sua statua adorare, altramente, che gli faria gittare nella fornace ardente, per i disubidienti apparecchiata: e qual sarà quel Dio (dis'egli,) che ui possi liberar dalle mie mani? Risposero animosamente i trè giouanetti, ch'essi non uoleuano la sua statua adorare: e che il lor Dio era potente a liberargli dalle sue mani: il che quando anco non gli piacesse di fare, che più tosto morir uoleuano, che adorare altri, che il uiuente Iddio. Grandissima fù l'alteratione, che il Rè di queste lor parole prese, e con sdegno alla sua superbia eguale, comandò, che la fornace fosse accesa sette uolte più di quello, che si soleua, e fatti legare questi trè giouanetti, gli fece in essa gittare; la fiamma & ardor della quale era sì grande, che abbrucciò tutti quelli, che alla fornace gli condussero, & essi così legati in fondo della fornace caddero: & ecco apparue subito trà loro l'Angelo di Dio, che fece in mezo della fornace come un venticello: & il fuoco abbrucciò solo le corde, con le quali questi trè giouanetti erano legati, & esso per mezo il fuoco caminauano, lodando, e benedicendo il potente Iddio, che opera le marauiglie grandi. Restò come attonito il Rè questa sì alta marauiglia uedendo, & alla fornace auuicinatosi, gli chiamò, che uenissero fuori, & vsciti, gli guardò minutamente con tutt'i suoi Baroni, nè trouando nelle persone loro, nè etiamdio ne i vestimenti segnale alcuno di danno, che il fuoco fatto gli hauesse, proruppe in queste parole; Sia benedetto il uostro Dio; veramente esso è potentissimo:

Statua d'oro fatta da' Rè Nabuchodonosor, del 3385.

Sidrach, Misach, & Abdenago messi nella fornace ardente.

Perde il fuoco la sua virtù per voler diuino.

simo: e però in quest'hora ordino, e comando, che per tutti i Regni alla mia Corona soggetti niuno ardischi bestemmiare, nè dir parola contra il vostro Dio, sotto pena d'esser subito vcciso. Elesse poi il Rè questi trè giouanetti nel numero de i suoi Baroni, e dettegli gran dignità, e potere sopra tutte le sue prouincie: nelle quali vissero poi pacificamente, e molto rispettati. Come anco glorioso visse Daniel lor principal compagno, tutto il tempo di Nabuchodonosor, e de' suoi successori, fino, che il loro principato durò; nelqual tempo fece molte, e diuerse opere segnalate ad honore del grand'Iddio, e predisse molte cose future. Nè si deue con silentio passare vn sauio giuditio, ch'egli fece essendo ancora giouanetto, contra di dui scelerati vecchi, ch'empiamente tentauano far morire con infamia vna giouane casta, e da bene.

Nabuchodonosor honora, e loda il vero Diò.

Due vecchi innamoratisi di Susanna, la ricercano, che gli compiaccia, e negando essa di far questa tristtia, gli testimonia contra, & à morte è condannata: indi fu liberata, & essi dal popolo lapidati. Cap. CLIII.

ERa in Babilonia vn'Hebreo chiamato Ioacim, ricco, & honorato, & haueua per moglie vna bellissima giouane, nominata Susanna, che quanto più di bellezza fioriua, tanto più risplendeua in lei il diuino timore, essendo stata da i suoi parenti alleuata, & accostumata nella legge di Moisè. Praticauano, e si riduceuano del continuo in casa di questo Ioacim, per esser egli il più honoreuole di tutti i principali del popolo Hebreo; e trà questi, dui vecchi eletti quell'anno Giudici del popolo: liquali vedendo andare spesso Susanna in vn suo giardino, alla sua casa contiguo, di lei fieramente s'innamorarono, senza, che l'vno dell'altro sapesse: & vn giorno essendo l'hora tarda, e ritrouandosi ambidui in casa di Ioacim, per tentare strada d'hauerla nelle mani, vno impediua l'altro di poter cercar quel che voleuano: onde dissero l'vno all'altro; andiamo a casa, perche passa l'hora di desinare: e partitisi, fecero vna girauolta vno ad vna banda, e l'altro all'altra, e subito in casa di Ioacim tornarono: oue di nuouo insieme ritrouandosi, e la cagione della tornata dimandandosi, si scopersero il loro dishonesto amore, e misero ordine d'esser insieme, e far tāto a questa giouane la spia, fino, che sola la ritrouassero; & all'hora, ò con carezze, e lusinghe, ò con minaccie, e spauento tirarla à contentar le lor voglie. Occorse per tanto, che vn dì, sù l'hora del mezo giorno, quando più scalda il Sole, Susanna andò con due sole cameriere nel giardino, nel quale vedendola andare s'erano prima ascosi i dui vecchi, & essa vedendo non esser'alcuno nel giardino, gli vēne voglia di lauarsi in vna fresca acqua, che per quello correua: onde fatte serrare dalle sue cameriere le porte publiche del giardino, gli ordinò, che per vna porticella secreta andassero in casa a togliere le cose necessarie per lauarsi: lequali andarono, & essa restò sola secondo, che gl'insensati, vecchi desiderauano: onde subito le corsero sopra, e palesandole il loro amore, con breui parole la richiesero, che copia di se stessa gli facesse: à che cōtradicendo lei: la minacciorono, che se non gli contentaua, ch'essi testimoniariano d'hauerla trouata a far male cō vn giouane; e che per questo haueua mādate via le cameriere. Sospirò all'hora Susanna, e disse: Io sono da ogni banda oltre modo angustiata: percioche s'io faccio questa cosa, pecco, e ne morirò: se anco non la faccio, non potrò fuggire dalle vostre mani: ma mi è molto meglio cadere nelle vostre mani senza fallare, che peccando offendere il Signore. E ciò detto, alzò vn'alto gri

Susanna moglie di Ioacim.

Dui vecchi giudici innamorati di Susanna.

Vecchi ricercano Susanna del suo honore.

Costanza di Susanna.

do: &

do: & i vecchi gridarono ancor loro, & vno di loro correndo aperse le porte del giardino. Quando s'intesero quei gridi in casa, corsero subito i seruitori per la porta secreta nel giardino, per vedere quello, che questi gridi dinotassero: & hauendo i vecchi detto quanto prima proposto haueuano, si vergognarono grandemente i seruitori, percioche mai più non era stato detto di Susanna vna brutta parola, & il giorno seguente, essendo venuto il popolo alla casa di Ioacim, vi vennero anco i due vecchi pieni di mal'animo contra di Susanna per farla morire. E come giudici ordinarono alla presenza del popolo, che si facesse venire Susanna, moglie di Ioacim, perche haueuano di che giudicarla: la qual venne da tutti i suoi parenti accompagnata: e presentatasi innanzi a i Giudici col viso coperto, la fecero essi scoprire, per satiarsi almeno con gl'occhi della sua rara bellezza, la quale veramente era tale, e da tal gratia accompagnata, che moueua tutti a compassione, di modo, che d'ogn'intorno le lagrime pioueuano da gl'occhi de i circonstanti. Leuatisi all'hora gl'iniqui vecchi Giudici in piedi, le posero le mani sopra la testa: & in essa in quel punto alzò gl'occhi lagrimosi al Cielo, nel diuino aiuto sperando, e confidandosi: Dissero pertanto in alta voce gli scelerati: Mentre noi passeggiauamo per lo giardino, entrò questa donna con due sole fanciulle, e fatte serrar le porte del giardino, fece anco partire le due fanciulle, & ecco là fù a trouare vn giouane, che nel giardino era ascoso, e con lei carnalmente impacciossi: la qual tristitia vedendo noi, che in vn cantone del giardino erauamo, corressimo verso loro, e gli vedessemo insieme peccare: & il giouane non potessimo tenere: percioche vedutosi egli scoperto, & essendo più gagliardo di noi, aperte le porte fuggì: ma presa costei, non ci hà mai voluto confessare, chi egli fosse: e di questa cosa noi siamo testimonij. Erano costoro, vecchi, Giudici del popolo, e riputati huomini da bene: onde gli fù facilmente creduta questa cosa dal popolo, e fù per vigor di questa lor testimonianza condannata l'innocente Susanna alla morte. La qual alzando il cuore a Dio, in queste parole proruppe. O Eterno Dio, il qual conoscete tutte le cose ascose, e le sapete prima, che si facciano: voi sapete, che questi hanno contra di me testimoniato il falso: & ecco, che io moro, non hauendo fatto cosa alcuna di quelle, ch'essi hanno malitiosamente contra di me trattate, & ordite. Si mosse il grande Iddio a queste sue preghiere, e mentre, ch'ella era condotta alla morte, inspirò il suo spirito in vn giouanetto chiamato Daniel: il qual gridò di mezo al popolo: Io son netto del sangue di costei. Alla qual voce voltatosi il popolo gli dissero: Che parole son queste, che tù dici? Et egli, così ò pazzi Israeliti, (disse) non conoscendo nè giudicando quello, ch'è vero, hauete condannata la figliuola d'Israel? Ritornate a nuouo giudicio, percioche hanno testimoniato il falso contra di lei. Ritornò con prestezza il popolo al luoco del giudicio, & i più vecchi del popolo chiamato Daniel, lo fecero sedere trà loro, honorandolo come quello, che conosceuano essere dotato da Dio di varie gratie, e doni. Et esso ordinando, che facessero separare i due vecchi maligni vno dall'altro, disse, che a quel modo scopriria la verità di questo fatto. Il che essendo essequito, ne fece condurre vno alla presenza di tutti, e gli disse: Ah inuecchiato ne i giorni cattiui, adesso si scopriranno i tuoi peccati, che prima hai fatto, giudicando ingiustamente, opprimendo i giusti, e rilasciando i tristi, contra quello, che comanda il Signore, quando dice: Non ammazzerai il giusto, e l'innocente. Hora se tù hai veduto questa donna peccare, dimmi, sotto qual arbore gl hai visti insieme a parlare? Sotto vn Schino il vecchio rispose. E Daniel disse: Veramente sopra la tua testa hai mentito: percioche, ecco,

Testimonianza falsa de dui vecchi.

Susanna condannata alla morte.

Oratione di Susanna.

Daniel richiama il popolo a nuouo giudicio.

che l'Angelo del Signore, così ordinandogli lui, ti tagliarà per mezo. Fatto poi leuarsi dinanzi questo, fece uenir l'altro, e dissegli: Ah semenza di Canaan, e non di Iuda, la bellezza t'hà ingannato, e la concupiscenza t'hà contaminato il cuore: uoi faceuate così al e figliuole d'Israel, & esse per paura ui contentauano: ma la figliuola di Giuda non hà uoluto sopportare la uostra iniquità. Dimmi adunque, sotto qual'arbore gl'hai tù visti parlare insieme? Il qual rispose; sotto un Prino. E Daniel replicò: E tù veramente hai contra la tua testa mentito, percioche l'Angelo del Signore aspetta tenendo la spada da tagliarti per mezo, & ammazzarti. Alzò in quel punto quella congregatione una gran uoce: e benedissero Dio, il qual salua quelli, che in lui sperano. E uedendo essere i dui uecchi di lor propria bocca conuinti, d'hauer testimoniato il falso; leuati tutti, gli trattarono come essi meritauano, e gli lapidarono: & il sangue giusto fù quel giorno saluato da Dio col mezo del suo fedel seruo Daniel. Mà ritorniamo all'ordine dell'historia.

Daniel conuince i vecchi, e salua Susanna.
Vecchi lapidati dal popolo.

Babilonia è presa da Dario Rè de i Medi, e da Ciro Rè de i Persi, e Daniel condotto in Media, & honorato. Regnando Ciro sopra i Caldei, tornano i Giudei ad habitare il lor paese. Cap. CLIV.

Ciro, e Dario distruggeno il Regno di Babilonia.

MOrto Nabuchodonosor, e trè suoi successori, fù Babilonia assediata, e presa da Dario Rè de i Medi, e da Ciro suo parente Rè di Persia, hauendo fine, e l'imperio, & i discendenti di Nabuchodonosor in Baltasar vltimo Rè di Babilonia, nella presa della Cittade vcciso. Viueua in questo tempo ancora Daniel, che fù da Dario in Media condotto, molto accarezzato, & honorato, e fatto uno de i trè Baroni, da lui al gouerno del suo Imperio preposti: della cui grandezza molti altri hauendo inuidia, gli tesero tal rete, che fù sforzato il Rè Dario, contra ogni suo uolere, a farlo gittare nel serraglio de i Leoni, nel quale non essendo per diuina virtù stato punto da quelle feroci bestie offeso, lo fece il Rè cauare, e ui fece gittare, quelli, che con inganno a questo l'haueuano sforzato: che in un momento furono da i Leoni sbranati, e diuorati; e Daniel ne restò più glorioso, & apprezzato, che mai stato fosse. Nel primo anno di Ciro Rè de i Persi sopra i Chaldei, compiua il tempo, predetto dal Profeta Ieremia, che le due Tribù, di Iuda, e di Beniamin doueuano star in seruitù: onde essendo uenuto alle mani del Rè Ciro il libro d'Isaia Profeta, e leggendoui quello, che il Profeta già ducento, e dieci anni predetto haueua, che un Rè di Persia, chiamato Ciro, haueua da sottoporre alla sua corona l'Imperio di Babilonia, in quei tempi più d'ogni altro potente, e che esso libererebbe i Giudei dalla lor seruitù, & in Giudea gli manderebbe a fabricare vn'altra volta il già distrutto Tempio, & ad habitare la Città di Ierusalem, ch'era all'hora ridotto delle fiere, entrò in un grandissimo pensiero, e desiderio d'adempire quanto il Profeta di lui predetto haueua: e fece fare vn'Editto in Babilonia, e per tutte le Cittadi, e luochi del suo Regno: che tutt'i Giudei, che uoleuano ritornare ad habitare in Ierusalem, si mettessero all'ordine per un giorno diputato alla partita, percioche esso daua buona licenza a tutti quelli, che ui uoleuano andare; & oltre la licenza gli restituiua tutti i uasi d'oro, d'argento, e d'ogni altro metallo, che da Nabuchodonosor erano stati tolti nel Tempio di Salomone, & in Babilonia portati; comandando, che fossero offerti di nuouo al Signore nel Tempio di

Daniel è messo nel loco de i Leoni, & indi liberato.
Ciro Rè de' Persi.
Profetia d'Esaia.
Editto del Rè Ciro.
Numero degl Hebrei, che di Babilonia tornareno.

Ierusalem, qual ordinò, che à spese dell'erario Regio riedificato fosse, insieme con le mura di Ierusalem. Si congregarono a questo editto quaranta due mila, trecento, e sessanta Giudei, di tutte le Tribù, non computando in questo numero, nè i serui, nè le serue: & allegramente con tutte le lor facultadi, e bestiami ritornarono in Giudea, e giunti cominciarono a fabricare il Tempio, e la Cittade: e quantunque hauessero molti disturbi da i Siri lor uicini, tuttauia a lungo andare con la guida di Zorobabel, d'Esdra, e di Neemia, li quali successiuamente hebbero appresso i Rè di Persia grande auttoritade, & il Tempio fù edificato, e Ierusalem con l'altre Città della Giudea a poco à poco rifatte, e popolate, essendo la maggior parte di quelli delle Tribù, ritornate ad habitare in Ierusalem, e nelle Cittadi a lei circonuicine. Quali uissero pacificamente sotto il gouerno de i sommi Sacerdoti, e sotto una moderata Signoria de i Rè di Persia fino all'ultimo Dario, qual fù poi uinto, e superato da Alessandro Magno Rè di Macedonia; sotto uno de i quali corsero però un gran pericolo, d'esser totalmente estinti, come nel seguente capitolo si potrà uedere.

Tempio riedificato.

Ierusalem rifatta, del 3341.

Hester diuiene moglie del Rè Artaserse: Aman ordina la distruttione di tutti gl'Hebrei, & Hester s'apparecchia d'impedirla. Cap. CLV.

IL Rè Artaserse regnando sopra i Persi, il quale dalla scrittura sacra Assuero è nominato, occorse per vna disubidienza della Regina Vasti sua consorte, ch'egli di modo seco corrocciossi, che per legge de i suoi consiglieri, la qual non era mai lecito di rompere, la priuò della dignità Regia, e da se la discacciò: mà passato quel primo furore, amandola esso grandemente, staua dolente d'esserne priuo: onde i suoi consiglieri per allegrarlo, e per leuargli la Regina di mente, fecero scegliere quattrocento bellissime donzelle per tutt'i suoi Regni, e condottele nella Città Regale, le posero sotto la custodia de gli Eunuchi Regij, accioche dopò, che fossero Regiamente adiobbate, e gouernate, vna alla volta col Rè s'accompagnassero, sperando col diletto di queste scaccargli dall'animo la gran passione, che per Vasti patiua. Trà tutte queste giouanette vna ve n'era di natione Hebrea, chiamata Hester, che tutte l'altre di bellezze, e di gratia auanzaua: & era orfana di padre, e di madre, sotto il gouerno d'vn suo Zio, chiamato Mardocheo; dal quale quando fù tolta da i ministri Regij, hebbe commissione di non manifestare di che gente ella fosse. Hor dopò alquanti mesi essendo venuta la sua volta, che col Rè accompagnar si doueua, fù nella camera Regia introdotta: della qual tanto il Rè si compiacque, e sodisfece, e tanto amor gli pose, che venuto il giorno, non la rimandò indietro à gli Eunuchi, come dell'altre far soleuà, ma fatto chiamare il suo consiglio, la sposò per sua legitima moglie, e postale la corona in testa, volse, che per Regina da tutti i suoi sudditi fosse conosciuta, ordinando, che per tutt'i suoi Regni di queste nozze, feste, & allegrezze si facessero. Grande fù l'allegrezza di Mardocheo, quando vidde la nipote salita à tanta altezza, ma non si dette però à conoscere, ma solo pratticando per lo palazzo Regio, osseruaua il fine di questa cosa, & aspettaua di veder con lunghezza di tempo il Rè ben confermato in questo amore: & occorse mentre egli per lo palazzo pratticaua; che scoperse vn trattato, qual contra la persona del Rè si faceua, e dinonciatolo à i ministri Regij, i rei fu-

Artaserse Rè di Persia.

Hester è presa per moglie dal Rè Artaserse.

ron crocifiſsi: ma eſſo non fù di coſa alcuna riconoſciuto per all'hora. Era in corte in queſto tempo vn gentil'huomo chiamato Aman della natione Amalechita, tanto caro, e grato al Rè, che dopò eſſo il primo luoco teneua, e voleua il Rè, che eſſo foſſe honorato, e riuerito come la propria perſona: onde nell'andare, ch'egli faceua à palazzo, tutti ſe gli inginocchiauano dinanzi mentre egli paſſaua, e l'adorauano: ſolo Mardocheo, che vn ſolo Dio adoraua, non ſe gl'inchinaua: della qual coſa eſſendo egli da i ſuoi ſtato auuertito, & hauendo ſaputo, ch'egli era Hebreo, non ſi contentò di vendicarſi contra di lui ſolo, ma ſi deliberò di diſtruggere affatto tutta la ſua natione Hebrea; onde entrato al Rè, gli cominciò con menzogne, (come ſogliono per lo più i fauoriti de i Principi fare) a dargli ad intendere, che ſotto la ſua corona era vna gente maligna, e peruerſa, la quale non ſi confacendo di religione con gl'altri, cagionaua infinite diſcordie, e ruine, e che però ſaria di gran beneficio al ſuo Imperio d'eſtinguerla, e di radicarla dal mondo: promettendogli inoltre, accioche per queſta cagione l'erario Regio non patiſce di dargli eſſo della ſua borſa tutto il tributo, che dalla natione Hebrea ſi cauaua, e queſto per liberare il ſuo Imperio da gente sì inquieta, e ridurlo in vn ſtato pacifico, e quieto: Credette il Rè Artaſerſe a quanto Aman diceua, percioche amandolo com'egli faceua, non poteua credere, che gli deſſe conſiglio, che non foſſe honoreuole a lui, & vtile a' ſuoi ſudditi: e fattogli dono de i dinari offertoli, gli dette libertà, che de gl'Hebrei faceſſe tutto quello, ch'ei voleua. Lieto Aman per hauere ottenuto di poterſi contra gl'Hebrei vendicare di quanto eſsi contra la natione Amalechita ne i tempi antichi ſotto la ſcorta di Saul lor primo Rè operato haueuano, mandò lettere ſotto il nome del Rè Artaſerſe a tutti i Rettori, e Gouernatori di cento, e ventiſette Prouincie, le quali a i ſuoi comandamenti vbidiuano, che in vn giorno a queſto da lui deſtinato, doueſſero i lor ſudditi vccidere tutti gl'Hebrei, che frà loro ſi trouauano, ſenza laſciarne viuo pur vno, così donne, come huomini, così fanciulli, e vecchi, come i poſti in giouanile, & virile etade, per eſtirpare totalmente dal mondo il nome Hebreo. Diuulgato queſto editto crudele, s'apparecchiauano i popoli a fare il giorno ordinato quanto il Rè comandaua, e gl'infelici Hebrei, non hauendo altro ricorſo, con pianti à Dio ſoccorſo addimandauano: e trà gli altri Mardocheo hauendo veduto pendere nella Città di Suſis queſto mortifero editto, ſi ſtracciò le veſti, e di ſacco veſtitoſi, e copertoſi la teſta di cenere, andaua per la Città gridando, che ingiuſtamente erano gl'Hebrei fatti morire: col qual habito alle porte del Palazzo Regio arriuando, più innanzi non paſſaua, percioche non era lecito ad alcuno veſtito di ſacco nella Corte Regale entrare. Fù di queſta afflittione di Mardocheo dato auiſo alla Regina Heſter, la qual non ſapendo la cagione, gli mandò per alcuni ſuoi Eunuchi de i veſtimenti accioche ſi veſtiſſe, & inſieme a dimandargli, che coſa lo moueſſe ad andare coſi veſtito: il quale i veſtimenti rifiutando, le fece intendere in che pericolo erano tutti gl'Hebrei, e la richieſe, che doueſſe entrare innanzi al Rè, & operare, ch'egli il crudel editto riuocaſſe. Era vna legge in Corte del Rè di Perſia, che qualunque ſenza eſſer chiamato entraſſe nella camera ou'era la perſona del Rè, foſſe ſubito vcciſo, ſe però il Rè per ſaluarlo non gli porgeſſe la ſua verga d'oro: onde eſſendo molti giorni, che la Regina Heſter non era dal Rè ſtata chiamata, dubitaua della ſua vita, ſe non chiamata, innanzi al Rè s'appreſentaua: e dall'altra banda dolendole infinitamente la ruina della ſua natione, ſi deliberò d'eſporſi ad ogni pericolo per prouedere, che quella non patiſſe: fece pertanto di-

Mardocheo ſcuopre vna congiura fatta contra il Rè.

Aman, e ſua grandezza appreſſo il Rè.

Malignità d'Aman.

Hebrei deſtinati tutti ad eſſere vcciſi.

Heſter intēde la rouina preparata a gl'Hebrei, e tenta di proueder.

re a Mar-

re a Mardocheo, che per tre giorni douessero tutti gl'Hebrei di Susis digiunare, e pregare Iddio, che la fauorisse: & essa medesima hauendo quei tre giorni digiunato, e con calde orationi à Dio racomandatasi, si vestì l'altro giorno delle sue vesti Regali, e pretiose, & ornatasi quanto più puotè, da due cameriere accompagnata, vna delle quali portaua la coda della sua vesta, e col braccio sù l'altra leggiermente s'appoggiaua, alla presenza del Rè da vergogna, e da timore combattuta si condusse: e vedendolo sedere nel suo throno in mezo à tanti Signori, e tutto risplendente per il molt'oro, e gioie, delle quali era circondato, si sbigottì: vedendo poi, ch' al suo primo apparire il Rè con vn mal occhio guardata l'haueua, le mancò l'animo, & andata in angoscia, sù le braccia delle damigelle si cadde. Toccò in quello istante Iddio il cuore d'Artaserse, e di pietà lo punse: onde tutto cangiato per dubbio, che non interuenisse qualche male alla sua sì cara moglie, con prestezza dal suo trono discese, e presala in braccio, con parole, bacci, e carezze le ritornò gli spiriti smarriti: e fattole toccar per più sicurezza la verga d'oro, le disse, che non douesse temere, per esser entrata à lui senza esser chiamata, percioche questa legge era fatta per gli suoi sudditi, e non per lei, che gl'era compagna. Indi le dimandò, che cosa essa volesse, promettendo di contentarla ancor, che la metà de i suoi Regni gli chiedesse: & essa per hora, disse, altro non desidero, se non, che veniate questa mattina a desinar meco, e che con voi meniate il vostro amico Aman: le promise il Rè, & andò con Aman seco a desinare: e mentre allegramente il conuito passaua, le tornò a dimandar il Rè, che cosa ella chiedesse: & ella, hoggi disse, non farò la mia dimanda, ma se vi piace, e se vi son cara, vi prego tornate ancora dimani con Aman quì a desinare, & all'hora intenderete quanto io desidero, e ricerco: il che volontieri dal Rè gli fù promesso.

Hester entra dal Rè Artaserse, e seco l'inuita a desinare.

Aman cerca di far crucifigere Mardocheo, quale all'incontro è dal Rè fatto honorare, & Aman fatto crucifigere. Cap. CLVI.

Itornò Aman quel giorno à casa tutto gonfio per gli tanti fauori; e nell'vscir del Palazzo Regio incontrò Mardocheo, dal quale non gli fù fatto segno alcuno di riuerenza: onde tutto sdegnato con la moglie, e con gl'amici si dolse, che con tutti i fauori fattigli dal Rè, e dalla Regina, dalla quale era stato solo col Rè inuitato due volte al suo conuito, e con tutte le sue gran ricchezze, & honori, non gli parea d'hauer niente, fino, che di Mardocheo vendicato non fosse: gli dissero all'hora la moglie, & i suoi amici, che facesse apparecchiar vn'alta croce, e la mattina seguente dimandasse in gratia al Rè di far crocifiger Mardocheo: & egli fatta apparecchiar la croce, non fù più presto giorno, ch'andò a palazzo per far al Rè questa dimanda. Occorse, che quella notte non potendo il Rè dormire, si fece legger gli annali de i suoi tempi: & essendogli stato letto trà l'altre cose, come Mardocheo Hebreo haueua scoperta la congiura fatta contro la persona del Rè, il lettore entraua in altre materie: ma il Rè fattolo fermare, gli dimandò, che per premio era notato, che fosse per questo stato dato a Mardocheo: e rispondendo egli, nō appariua nota alcuna, ch'egli fosse stato premiato, lo fece il Rè cessar di legger, & addimādò chi era giunto nella sua anticamera, percioche haueua sētito ragionare: e gli fù risposto, ch'Aman v'era venuto: or-

Dissegna Aman di far crocifigere Mardocheo.

contrare il sommo sacerdote Iaddò, vestito della veste Pontificale, accompagnato da i Sacerdoti vestiti in vesti sacre, e da tutto il popolo vestito di bianco, & incontratolo, tutti ad vna voce il salutarono. Al primo appatire di questa pacifica squadra, e nel mirare, che fece il Rè Alessandro il Sommo Sacerdote in quell'habito, subito il già concetto sdegno gli passò, & humiliandosi fece riuerenza al sommo Sacerdote, & adorollo: della qual cosa restando gli suoi Baronì tutti ammirati, e stupefatti, fù da vno d'essi, nominato Parmenione, addimandato, che cosa haueua mosso lui, che da tutti era adorato, ad adorare il sommo Sacerdote de i Giudei, contra il quale era prima tanto sdegnatò. Rispose il Rè Alessandro, ch'egli adorato non haueua il Sacerdote, ma nella sua persona quel Dio, del quale esso era Sacerdote, percioche essendo io (disse egli) ancora in Macedonia, & aggitando nel pensiero di voler venire à guerreggiare in Persia, mi apparue in visione questo Dio, in questo habito proprio, nelquale hora questo sacerdote io vedo, mi fece animo, e sollecitò, che à questa impresa io mi mettessi, promettendomi d'essermi guida, e farmi vittorioso: onde non hauendo io da quell'hora à questa, veduto alcun'altro nell'habito del Dio à me apparso, se non solo questo Sacerdote, conosco certo il Dio di questo popolo, fù quello, che m'apparue: e secondo, che fin'hora, e successo quanto esso mi promise, così spero, che nelle imprese, che son per fare, ottennerò quanto il mio cuor desidera. Dette, c'hebbe il Rè Alessandro queste parole, entrò pacificamente in Ierusalem, offerse sacrificij al Signore, & hauendo fatti grandissimi doni al Tempio, & a i sacerdoti, fece essente tutta la Giudea da i tributi soliti da essa pagarsi a i Rè di Persia: e gli concesse, che in libertà viuessero senza imporgli grauezze d'alcuna sorte.

Alessandro Magno adorà il sommo Sacerdote de i Giudei.

Parole d'Alessandro Magno in lode de gli Giudei.

Essentioni date dal Rè Alessandro Magno a i Giudei.

Quello, che à i Giudei interuenne dopò la Morte d'Alessandro Magno, e come fossero da i Tolomei Rè d'Egitto, e da gl'Antiochi Rè di Soria trattati, & il principi de i Maccabei. Cap. CLVIII.

L'Anno duodecimo del suo Imperio morì il Rè Alessandro Magno in Babilonia, dopò, c'hebbe sottoposto al suo Dominio tutto il Leuante fino a gl'vltimi Regni dell'India. Dopò la cui morte, hauendo i suoi Baroni partitosi tra loro i suoi Reami, l'Egitto con tutta la Soria venne in potere d'vn Barone, chiamato Tolomeo Sothero, qual'anco fra poco tempo si prese il titolo di Rè d'Egitto, & assettate le cose nel Regno, se n'andò come amico in Giudea, e di quella impatronitosi, trattò molto male, e la città di Ierusalem, e tutti gli altri luochi da Giudei habitati, de'quali (oltre l'altre ingiustitie) ne condusse gran numero schiaui in Egitto: e dopò l'hauer regnato quaranta anni, morì, e li successe nel Regno Tolomeo Filadelfo suo figliolo, ilquale regnò trentanoue anni, e si portò co i Giudei molto amoreuolmente, facendo (tra l'amoreuolezze a loro vsate) liberare di seruitù tutti quelli, che dal padre erano stati fatti schiaui, che ascesero alla somma di cento, e venti mila. Questo fù quel Tolomeo, a instanza delquale, Eleazaro in quei tempi sommo sacerdote, elesse li settantadue interpreti, cauandone sei per ciascheduna tribu, de i più vecchi, e de i più dotti, che fossero in Giudea, e in Egitto mandolli, accioche traducessero la legge, historie, profetie, e gli altri libri Hebraici, in lingua Greca: Laqual cosa fù da essi diligentemente fatta, e questa fù la prima volta, che le cose Hebree fossero in altro lin-

Tolomeo Sothero Rè d'Egitto tratta male i Giudei del 3648.

Tolomeo Filadelfo Rè d'Egitto amoreuole verso li Giudei, del 3685.

Settanta dui interpreti traducono i libri Hebrei in lingua Greca, del 3691.

guaggio tradotte. Fece il Rè Tolomeo ricchissimi presenti a' settantadue Interpreti, mandò honoratissimi doni al Tempio di Ierusalem, presentò generosamente Eleazaro sommo sacerdote, e finche visse, volle che per tutti i suoi luochi fossero grandemente rispettati i Giudei. Dapoi la cui morte essendoli successo Tolomeo Eupatore, fù superato in battaglia da Antioco Magno Rè d'Asia, che lo priuò di gran parte del Regno, tolendoli trà le altre prouincie anco tutta la Giudea, oue Antioco benignamente si portò. Fecero poi questi due Rè pace, e parentela insieme, per le conuentioni della quale tornò la Giudea sotto la Signoria del Rè d'Egitto, essendoli con altre prouincie dal Rè Antioco data in dote della figliuola, che per moglie li dette. Sino, che questi Rè vissero, quietamente passarono le cose de i Giudei, ma dopò la morte loro, essendo ne i lor Regni successi i lor figliuoli, aspramente trà loro guereggiarono, e sempre la Giudea, come quella, che confinaua con l'vno, e con l'altro Regno, fù grandemente hor dall'vno, hor dall'altro trauagliata: & essendo vltimamente venuta sotto la Signoria del Rè Antioco Epifane, fù da lui assai peggio trattata, che mai da alcun'altro fosse: percioche questo empio Rè spogliò il Tempio di Dio di tutti i suoi fornimenti, mise a sacco la Città di Ierusalem, fece vna cittadella appresso al Tempio, nella quale pose vn grosso presidio di soldati di fede contraria a i Giudei: fece nel Tempio, a Dio dedicato, vn'altare con vn'Idolo, sopra del qual sacrificò con le mani impure i porci, contra gli ordini della diuina legge: fece per le cittadi, castelli, e ville drizzar diuerse statue de i falsi Dei, e sforzaua i Giudei ad adorarli, & a farli i sacrificij, tormentando, & vccidendo coloro, che vbidir non li voleuano: prohibì sotto seuerissime pene, che alcuno più non circoncidesse i figliuoli, fece abbrucciare tutti i libri Hebraici, che puotè ritrouare: & in somma con ogni arte, diligenza, e modo procurò d'annullare in tutto, e per tutto la diuina legge, & il culto del Signore Iddio, insieme con la stirpe, e nome de i Giudei; e di Giudea partendosi, vi lasciò acerbissimi Gouernatori, quali astringessero quei popoli ad osseruare, quanto egli commandato haueua, e nel suo Regno ritornò. Era in quei tempi vn Sacerdote, chiamato Matathia, qual haueua cinque figli, nominati Ioanne, Simone, Iuda, detto per sopranome Maccabeo, Eleazaro, e Ionata. Habitaua Matathia co i figliuoli nella villa di Modin: oue essendo giunto vn Capitano del Rè Antioco con alquanti soldati, per astringere gli habitanti a sacrificare a gli Idoli, non volse ad alcun modo Matathia vbbidirlo: anzi dette di mano all'arme insieme cō i suoi cinque figliuoli, e vedendo vn Giudeo andare all'Altare per sacrificare all'Idolo, ne prese sdegno tale, mosso dal zelo dell'honor diuino, che assaltandolo sopra l'Altare l'vccise: & indi voltatosi al Capitano, & a i suoi soldati, gli ammazzarono tutti, e distrutto l'Idolo, e l'Altare, ad alta voce gridò, dicendo: Tutti quelli, che hanno zelo della religion diuina, e delle paterne leggi, mi seguitino: e dette queste parole, abbandonando, e la villa, e la sua facoltade, si ritirò co i figliuoli nel deserto: oue fù seguitato da molti con le mogli, e con i figliuoli. Quando s'intese in Ierusalem questa riuolutione fatta in Modin, subito presero le genti Regie l'armi, & andarono fino nel deserto ad assaltare gli Giudei, ch'in quello ritirati si erano: e dato addosso ad vna parte d'essi in giorno di Sabbato, gli tagliarono tutti a pezzi, insieme con le mogli, e con i figliuoli, senza, ch'essi facessero pur vna minima diffesa, per non violare il Sabbato, festa all'hora comandata da Dio. Ilche quando intese Matathia, il quale con molti altri si era più dentro nel deserto saluato, assai si dolse di questa ruina, e fatto consiglio con tutti quelli, che seco erano, determinarono, che se per l'auuenire fossero

Giudea trauagliata da' Rè d'Egitto, e d'Asia, del 3726

Empietà del Rè Antioco Epifane, del 3800.

Idolo nel Tempio di Ierusalem.

Matathia padre de i Maccabei, e suo zelo.

Fuggono i Giudei nel deserto.

Giudei vccisi nel deserto.

gli Giudei da i loro nimici assaliti nel giorno del Sabbato, che lecito gli fosse il combattere, e diffendersi da loro: alquale concorrendo ogni giorno più Giudei, fù da essi eletto per Capo, e promessogli vbbidienza: & egli fatto, c'hebbe vn conueniente essercito, cominciò con esso à scorrere per la Giudea, ruinando gl'Altari, e gl'Idoli, & vccidendo quanti poteua hauere così delle genti Regie, come de i Giudei, che la lor fede rinegata haueuano. Mentre Matathia à questo attendeua, essendo più tosto vecchio, che altramente, fù preso da vna graue infermità, e conoscendosi di douer morire, fece vna gagliarda essortatione à i figliuoli, persuadendogli à diffendere fino alla morte le paterne leggi, e mostrandogli con gl'essempi de gli antichi padri, che Dio mai non haueua abbandonati quelli, che l'haueuano realmente seruito. Indi hauendo instituito capo del popolo, suo figliuolo Iuda Maccabeo, morì il primo anno del suo principato, e fù da i figliuoli con pianto grande di tutto il popolo sepolto nelle sepolture delli suoi progenitori.

Matathia è da Giudei eletto lor Prencipe.

Morte di Matathia.

Iuda Maccabeo al padre succede, riesce valoroso Capitano, rompe, & vccide Apollonio Signore di Samaria: Scaccia di Giudea Sero Duca di Soria. Cap. C L I X.

SVccesse Iuda Maccabeo nel Principato al padre, che fù vn gran guerriero, molto prode della sua persona, e grandissimo diffensore della diuina legge: e preso, ch'egli hebbe il Principato, essendo aiutato da i fratelli, e seguito da tutti quelli, che al padre vbbidito haueuano, andò scorrendo tutta la Giudea, distruggendo i tristi, e nettandola dalle idolatrie. Onde, Apollonio Signore di Samaria, e suddito del Rè Antioco, sperando far cosa grata al Rè, se l'hauesse, ò morto, ò preso, se li mosse contra con vn grosso essercito, & il Maccabeo raccomandatosi a Dio, la cui legge diffendeua, non ricusò la battaglia, quantunque manco gente, e peggio armata hauesse: anzi qual ferocissimo, e generoso Leone ne gl'inimici vrtando, tanto innanzi trà loro si cacciò, che giunse, ou'era il loro Signore Apollonio, co'l quale valorosamente combattendo, al dispetto di tutti l'vccise: e spogliatolo delle sue belle, e buone armi, e d'vna spada di fina tempra, dell'vna, e dell'altre se ne serui poi in tutte le battaglie, ch'egli fece: per la morte di Apollonio s'auilirono le sue genti, & i Giudei presero animo maggiore, & indi forze: onde con poca più fatica quelli restarono vinti, e questi vittoriosi: che dopò l'hauer data vn pezzo la caccia a i nimici, fecero vn grosso bottino delle lor armi, e spoglie, e lieti di quel luoco si partirono. Alla fama di questa vittoria, e del valore, e della liberalità di Iuda, vennero molti soldati nel suo campo, & egli di continuo in grandezza prosperamente cresceua: il che intendendo Sero Duca della Soria inferiore, essendo giouane di gran cuore, e bramoso d'acquistarsi honore, e fama, s'imaginò d'aggrandire il suo nome s'egli vincesse, e distruggesse Iuda, tanto per valoroso in quelle parti riputato. Onde raccolti molti soldati, & accompagnato da tutti i tristi, che desiderauano la ruina del popolo Giudaico, con grand'animo entrò nella Giudea. Non volse il Maccabeo aspettare, che gli venisse addosso: ma subito, che seppe, ch'egli era giunto a i confini, l'andò con le sue genti ad incontrare, nè più presto scopersero i suoi la gran moltitudine de i nimici, ch'entrò ne gl'animi loro vn grande spauento: ma con buone parole, e verissime ragio-

Iuda Maccabeo succede al padre, del 3803.

Apollonio muoue guerra a Iuda.

Iuda vccide Apollonio.

Vittoria del Maccabeo.

Sero moue guerra a Iuda.

ni da Iuda innanimati, ripresero animo, e seguitando il lor capo, che nelle prime file si era posto per combattere, con tal valore ne gl'inimici vrtarono, che fauorendo Iddio la giusta impresa, li disordinarono prima, e poi posero in fuga, e tanto gli seguitarono, che li scacciarono fuori della Giudea, hauendone ottocento vccisi. Hora essendo venute à notitia del Rè Antioco le cose fatte dal Maccabeo, se ne sdegnò grandemente, vedendo, che non succedeua della Giudea quello, ch'egli determinato haueua: & impose à Lisia suo Vicerè, che douesse far prouisione, che Iuda fosse castigato, e la Giudea ridotta al rito de i Gentili: Lisia mandò in Giudea tre valorosi Capitani, Tolomeo, Nicanore, e Gorgia, con quaranta mila pedoni, e sette mila caualli, commettendogli, che la mettessero tutta a ferro, & à fuoco, e di modo i popoli di quella distruggessero, che affatto si perdesse il nome de i Giudei, perche così comandaua Antioco loro Rè, e Signore. Alla nuoua di così grosso essercito, che andaua in Giudea per distruggerla, si congregarono molti Mercatanti delle vicine prouincie con molt'oro, & argento per comprare da questo essercito (che essi fermamente credeuano douer restar vittorioso) li Giudei, da esso fatti prigioni, sperando hauergli per buon mercato, e riuendendogli poi in diuerse parti del mondo, farne grosso guadagno. Quando il Maccabeo seppe la gran possanza, che contra li veniua, si ridusse con tutti i suoi in Masfat, quale era luoco d'oratione, prima, che Salomone in Ierusalem il Tempio edificasse: & iui con digiuni, & altre penitenze offerirono le loro orationi al Signore, aiuto chiedendogli contra quelli, che cercauano d'estinguere il suo popolo, e la sua santa legge. Non andarono a far queste orationi nel Tempio di Ierusalem, percioche la Città era dishabitata, il Tempio profanato, e vi era la Cittadella piena di soldati del Rè Antioco, e di Giudei rinegati Fatte, c'hebbe Iuda le sue orationi, e raccomandationi al vero Iddio, ordinò il suo essercito, e fatto animo à i suoi, contra gli inimici si mosse: vn Capitano de i quali, chiamato Gorgia, si era con cinque mila soldati dagl' altri partito, & andaua con la guida de i Giudei rinegati per dar di notte la stretta all improuiso al Maccabeo: ma esso di questa cosa auuertito l'istessa notte per vn'altra strada andò verso le trinciere nimiche, per assaltarli sprouisti, e sonnacchiosi: appresso alle quali arriuato, trouossi essere stato seguitato da soli trè mila soldati: quali etiandio vedendo sbigottiti per lo numero grande de i nemici, li disse: Non dubitate fratelli, percioche Dio è con noi, e col suo aiuto riporteremo la vittoria di questo sì grosso essercito: per le quali breue parole, vedendoli tutti innanimati a valorosamente combattere, fece dar nelle trombe, & esso fù il primo, che saltò nelle trinciere de i nemici, e seguitato da i suoi serrati insieme, spezzò le nimiche squadre, e le pose in tal confusione, che secondo, che erano tutti sonnacchiosi, si posero da ogni banda a fuggire, & incalzandoli tutta la notte il Macchabeo, trè mila n'vccise, fuggendo gli altri oue meglio puotero: e quando tempo li parue fatto Iuda sonare a raccolta, ordinò a i suoi, che in battaglia, e prouisti indietro tornassero, nè si curassero per all'hora di saccheggiar le tende de i nemici, ma che stessero alla battaglia apparecchiati, preuedendo egli sauiamente quello, che doueua interuenire: percioche Gorgia non l'hauendo trouato oue dalle spie era stato condotto, verso il campo, non sapendo come il fatto era passato, ritornaua, proprio nel tempo, che Iuda co i suoi stretti in battaglia verso quella parte veniua Quando l'essercito in Gorgia vidde dalla cima d'vn monte, il suo campo esser rotto, le trinciere prese, & i Giudei apparecchiati a combattere, furon da tale spauento occupati, che senza esser seguitati da i Giudei, si posero à fuggire oue meglio pensarono di potersi saluare: & all'hora

Fatto d'arme trà il Maccabeo; & il Duca di Soria col a vittoria del Maccabeo.

Il Rè Antioco manda grosso essercito contra il Maccabeo.

Il Maccabeo à Dio si raccomanda.

Rotta data dal Maccabeo alle genti del Rè Antioco.

hora Iuda concesse a i suoi, che saccheggiassero le tende abbandonate de i nimici, nelle quali trouarono gran quantità d'oro, d'argento, e d'altre cose di prezzo, e con esse allegri, ricchi, e trionfanti alle lor stanze tornarono, hauendo ad vn'istesso tempo, e castigata la superbia de i nimici, insieme con l'auaritia de i mercatanti, che erano venuti per comprarli per ischiaui, e racquistata, & a se stessi, & al popolo tutto la libertà, della quale dal Re Antioco erano stati priuati.

Viene il Vicerè Lisia contra il Maccabeo, e da lui percosso, indietro ritorna: Iuda và con le sue genti in Ierusalem, e la fà rihabitare, nettando il Tempio, e facendo fare in esso i soliti diuini seruitij. Cap. CLX.

GRandissimo fù lo sdegno, c'hebbe il Vicerè Lisia per la rotta riceuuta in Giudea, e desideroso di vendetta, mise l'anno seguente in ordine l'essercito Regio per andare egli in persona a distruggere la Giudea, e vendicarsi contra Iuda de i riceuuti oltraggi: condusse Lisia a questa impresa sessanta mila pedoni, e cinque mila caualli: co'l quale essercito quando fù giunto dentro a i confini della Giudea, fù dal Maccabeo con dieci mila soldati incontrato, qual raccomandatosi a Dio, quantunque fosse tanto al nimico inferiore, assaltò la vanguarda del campo nimico, e n'vccise cinque mila, mettendo nel resto de i nimici grande spauento: onde Lisia vedendo la grande audacia de i Giudei, e che da disperati combatteuano, si ritirò co'l resto delle genti nel suo Regno, con animo di rinforzare il suo essercito, e di nuouo tornare alla ruina della Giudea. Hora vedendosi Iuda co'l diuino fauore vittorioso de i suoi nimici, persuase alle sue genti, che s'andasse a ricuperare di man de gli stranieri la Città di Ierusalem, & il Tempio di Dio, accioche in esso si essercitasse il culto diuino: & andato con tutto l'essercito in Ierusalem, quando trouarono la Città dishabitata, il Tempio desolato, per tutto il quale erano nate l'herbe, e le spine, come ne i boschi si vedono, s'afflissero grandemente innanzi a Dio per dolore di questa ruina. Indi cessati i lamenti, elesse il Maccabeo del suo esercito vn corpo di guardia, e lo pose frà il Tempio, e la cittadella tenuta da i nimici: accioche impedissero l'vscita a quegl'empi, se hauessero voluto venire a disturbarli la purificatione del Tempio; e cominciarono gl'altri a nettare il Tempio, e nettato a rifare le cose guaste, fornendolo di quanto al culto diuino era necessario, secondo, che si ricordauano, ch'esser soleua prima, che questa ruina succedesse: e quando il tutto fù nel suo stato ritornato, con grandissima allegrezza, e giubilo di tutto il popolo offersero i Sacerdoti i sacrificij al Signore, cominciando a far questo il giorno istesso dell'anno, nel quale da i gentili era stato imbrattato con idoli, e sacrificij illeciti: e continuarono questa lor festa con suoni, canti, e gran contentezza d'animo otto giorni continui. Li quali passati, che furono, si dettero a fortificare il monte Sion, sù'l quale era il Tempio fabricato, circondandolo con vn fortissimo muro, accioche non potesse più così facilmente essere da gli stranieri occupato, e contaminato. Fece poi Iuda rihabitar la Cittade, e perche i popoli circonuicini, inuidiando la sua prosperitade, lo trauagliauano cercando ruinarlo, fece con essi molte battaglie, & in tutte hebbe vittoria, e prese alcune delle lor cittadi.

Lisia và con grã sforzo contra il Maccabeo.

Vittoria di Iuda.

Iuda netta il Tempio, e vi ritorna il diuin culto.

Ierusalem fatta rihabitare dal Maccabeo.

Antioco Epifane muore, e gli succede Antioco Eupatore, qual passò con grosso essercito in Giudea, & assediate Iuda nel Tempio, venne finalmente con esso à patti, e ritornò nel suo Regno. Cap. CLXI.

SI ritrouaua in questo tempo il Rè Antioco nelle parti superiori dell'Asia, oue hauendo hauuto auuiso di quanto era passato in Giudea, e delle rotte, che i suoi dal Maccabeo haueuano hauute, ne prese sdegno tale, che cadde in letto amalato, qual male ogni giorno più crescendo, conobbe, che non poteua più viuere: onde fece chiamar tutti i suoi baroni al suo letto, e publicamente alla lor presenza confessò, che tutte le ruine, che gl'erano occorse cosi in Asia, & in Giudea, come nella propria vita, esso conosceua, che da Dio gl'erano meritamente date, per hauer'egli contra ogni ragione, e debito d'humanità, vsate tante crudeltadi al popolo Giudeo, e tante scelerità fatte nel Tempio dedicato al vero Iddio: dopò le quali parole hauendo ordinato tutore d'Antioco suo figliuolo, vn suo Barone chiamato Filippo, morì nella Città di Babilonia. La nuoua della cui morte quando fù da Lisia suo Vicerè, e da tutto l'essercito intesa, coronarono Antioco Eupatore suo figliuolo, & herede di tutti i Regni del padre: & in questo tempo i Giudei, che stauano in Ierusalem, erano grandemente trauagliati nell'andare al Tempio dalla guardia Regia, che era ancora nella Cittadella, e però si risolse il Maccabeo di voler far ogni sforzo di cauarsi questa spina de gl'occhi, e presa questa fortezza, ruinarla da i fondamenti: raccolte per tanto le sue genti da guerra, le pose l'assedio, e la strinse di modo, che vedendosi i Giudei rinegati, che in essa erano, in gran pericolo di perdersi, e sapendo, che per loro non si saria ritrouato perdono, vscirono molti d'essi di notte occultamente della fortezza, & andarono in Antiochia a ritrouare il nuouo Rè Antioco; co'l quale grandemente si dolsero, c'hauendo essi, per far cosa grata al padre, abbandonate le paterne leggi, & adorato gli Dei da esso ordinati, fossero adesso lasciati cosi mal trattare da Iuda Maccabeo, e da i suoi seguaci; il quale tolto gli haueua le cittadi, & il paese, e serrati li teneua in vna fortezza, con dissegno di torgli anco la vita; la qual cosa se dal Rè comportata fosse, l'auuisauano, egli ad vn tratto perderebbe, e gli amici, & il dominio, ch'hauea nella Giudea. Hebbero tal forza queste ragioni appresso il nuouo Rè, che giudicando egli, che è vergogna, e danno alla sua corona poteua auuenire, se nel principio del suo Regno toleraua d'essere ingiuriato da i nimici: e di più dolendogli la perdita della Signoria della Giudea, ordinò, che si riducessero le genti militari all'insegne: & hauendo in poco tempo fatto vn'essercito di cento mila fanti, venti mila caualli, e ducento, e trentacinque Elefanti, si mosse in persona con queste genti contra il Maccabeo, conducendo seco Lisia per suo capitan generale: Fù tale lo spauento, che entrò nel petto de i Giudei per la nuoua d'vn'essercito, che tanto potente sopra gli veniua, che volontariamente la maggior parte al Rè si dettero: Solo Betsura, luoco fortissimo, e dal Maccabeo ben presidiato, se gli mostrò nimico: onde fermatosi il Rè all'assedio di questo luoco, vi hebbe per lungo tempo molto, che fare: percioche gli assediati confidatisi, e nella fortezza del luoco, e nel valore de gli animi loro, non solo diffendeuano valorosamente la muraglia, ma etiandio vsciuano spesso a scaramucciare con gl'inimici, e più volte gl'abbrucciarono le machine a i lor danni

Morte del Rè Antioco Epifane.

Antioco Eupatore Rè dell'Asia, del 3806.

Il Rè Antioco si muoue in persona cōtra il Maccabeo.

Betsura assediata dal Rè Antioco.

appa-

apparecchiate. Si ritrouaua in questo tempo il Maccabeo all'assedio della cittadella di Ierusalem, qual hauendo inteso, e la venuta del Rè Antioco, e quanto valorosamente i Bethsuriti si diffendeuano, si leuò con le sue genti all'assedio della Fortezza, & andò ad incontrare l'essercito Regio: ne restò, quantunque, lo vedesse grossissimo, d'assaltare a prima giunta la Vanguarda nimica, con tal valore, & empito, che nel primo affronto vccise seicento de i nimici: e nel maggior furor della battaglia, vidde Eleazaro fratello del Maccabeo, vn'elefante de gl'altri più grande, & ornato dell'insegne Regie, & imaginossi, che il Rè sopra ui fosse onde gli venne subito in pensiero, di far proua d'ammazzare il Rè, & a questo modo dar la vittoria di così grosso essercito a i suoi: vrtando pertanto animosamente trà i nimici, e facendosi per forza aprir la strada, all'elefante auuicinosi, sotto il quale condottosi gli cacciò la spada per lo ventre insino al cuore: ma dubitando, che a sì gran bestia più d'vn colpo volesse a farla cadere, mentre s'affatica il colpirla, essa, che a morte era ferita, cadde, e nel cadere si colse sotto il valoroso Eleazaro, & vccise-lo: e così in vn'atto d'animo inuitto, è valoroso, finì la sua uita questo generoso giouane del Maccabeo fratello.

Il Maccabeo assalta l'essercito Regio.

Valore d'Eleazaro fratello del Maccabeo.

Bethsura si arrende al Rè Antioco, qual assedia in Ierusalem, il Maccabeo valorosamente la diffende: onde il Rè viene à patti, e nel suo Regno torna. Cap. CLXII.

Mentre il Maccabeo con raro valore, e singolare audacia così scompiglia la vanguarda dell'essercito Regio, auuisato il Rè Antioco del poco numero de i nimici, distese i corni del suo essercito, con dissegno di serrare in mezo alle sue genti il Maccabeo, & il suo picciolo essercito: la qual cosa facilmente gl'era per succedere, se il Maccabeo, qual ogni moto dell'essercito nimico osseruaua, accortosi del danno, che gli poteua occorrere, non hauesse fatto sonare à raccolta: e conoscendosi non esser bastante à resistere à forze così grandi, non si fosse fuor del pericolo cauato, lasciando la vanguardia Regia tutta in disordine. Et indi non potendo più la Campagna diffendere, ritirò le sue genti in vn drapello serrate, in Ierusalem alla diffesa del Tempio, con fermo dissegno di non abbandonar quella diffesa, finche insieme non vi lasciaua anco la vita: Ritirato, che si fù il Maccabeo, quelli di Bethsura, vinti dalla fame, al Rè si dettero, qual posto in essa Città vn grosso presidio de i suoi, guidò l'essercito verso Ierusalem, capo, e Metropoli della Giudea, che senza alcuna resistenza venne in suo potere: restando solo il Tempio, & i forti intorno fattili, in man de Maccabeo: qual essendo dall'essercito Regio assediato, fù per lungo tempo, ma in darno combattuto, per la gagliarda diffesa, che il Maccabeo con i suoi faceua: ma durando l assedio molto, cominciarono grandemente gl'assediati à patire, hauendo consummate hormai tutte le vettouaglie, nè potendouene da banda alcuna entrare: e maggiormente, che essendo questo il settimo anno, nel quale i Giudei non coltiuauano la terra, era il luoco mal prouisto delle cose al vitto necessarie: onde molti non potendo soffrir la fame, se ne fuggiuano: & ogni giorno s'andaua scemando il numero de i diffensori: onde portaua il luoco gran pericolo di perdersi: mà la Maestà di Dio, che mai non abbandona chi in lui si confida, per impensate strade li mandò soccorso.

Iuda si ritira in Ierusalem.

Bethsura si arrende al Rè Antioco.

Ierusalem presa dal Rè Antioco.

Iuda assediato dal Rè nel Tempio.

Dio soccorre il Maccabeo assediato nel Tempio.

Percioche essendo le cose in questo stato, venne nuoua al Rè, che Filippo, lasciato dal Rè suo padre commissario Reggio, venendo di Persia haueua subornato l'essercito à lui commesso, e si era coronato Rè dell'Asia: perloche conferito il Rè questo auuiso con Lisia, senza, che alcun'altro del suo essercito lo risapesse, acciochè non venisse à notitia de i Giudei, & anco per dubbio, che l'istesso essercito non se gli sollcuasse contra, chiamò à consiglio tutti i capitani delle sue genti, e mostrandogli, che il luoco, che assediauano era tanto forte, che inespugnabile lo riputaua, disse di voler venire à patti con Iuda, e nel suo Regno tornare: il che essendo da tutti approuato, fece parlar Maccabeo offerendogli accordo, e pace. Non dispiacque questa offerta à Iuda, come quello, che si diffidaua di poter troppo più con le sue forze quel luoco diffendere. Trattarono per tanto l'accordo, e con questa conditione lo conclusero, che i Giudei potessero viuere secondo le lor leggi paterne. Serrato l'accordo, si leuò l'assedio, & il Rè Antioco entrato nel luoco assediato, & vedutolo oltre ogni credenza forte, ruppe i giuramenti fatti, e fece disfare tutti i bastioni, co'quali era fortificato il Tempio: indi fatto leuar l'essercito, andò ad incontrar Filippo, e fatta giornata con lui, lo ruppe, & vccise.

Accordo trà il Rè Antioco, & il Maccabeo.

Demetrio acquista il Regno dell'Asia, & vccide il Rè Antico, manda Bacchide, & altri contra la Giudea: i quali alla fine sono venti da Iuda, per lo che fu fatto sommo Sacerdote. Cap. CLXIII.

L'Anno secondo del Regno d'Antioco Eupatore se ne fuggì da Roma Demetrio figliuolo di Seleuco già Rè dell'Asia, e giunto a Tiro, volontieri fù veduto da quei popoli, e coronato dal paterno Regno: indi raccolto vn picciolo essercito, con quello cominciò à scorrere per l'Asia, e per tutto oue gli aggiungeua, era dalle Città (ricordeuoli della virtù del padre) volontieri accettato per Signore: onde venute queste cose a notitia dell'essercito del Rè Antioco, s'ammutinò anch'egli, e fatto prigione, & il Rè, è Lisia suo generale, al Rè Demetrio si dettero, appresentandoli il Rè Antioco, e Lisia per sicurezza della lor fede verso lui. Quali i Demetrio non volse vedere, ma ordinò, che fossero vccisi. Et à questo modo restò Demetrio libero padrone di tutta l'Asia: nè si tosto hebbe il suo Regno confermato, che li furono subito in corte i fuorusciti della Giudea: dolendosi, ch'erano dalle lor patrie scacciati, per hauer essi voluto mantenere in esse le ragioni del Rè, e che molti lor parenti per l'istessa cagione erano stati da Iuda, e da' suoi fratelli vccisi, da i quali diceuano etiandio, che tutta la Giudea era tiranneggiata, e ruinata. Intese, e hebbe il Rè Demetrio queste querele, ordinò a Bacchide suo capitano, che con grosso essercito in Giudea se n'andasse, e che distruggendo le forze del Maccabeo, e de' suoi seguaci, rimettesse in Ierusalem i fuorusciti, e creando vn certo Alchimo lor capo, Prencipi de i Sacerdoti, restituisse la Giudea sotto il giogo dell'vbbidienza Regia. Giunto, che fù Bacchide con questo ordine in Giudea, tentò d'hauer con inganno il Maccabeo nelle mani, co'l mandarli Ambasciatori, che l'assicurassero, ch'egli non era venuto per offenderlo, e che anzi per la sua virtù l'amaua, e desideraua essergli amico: ma Iuda, che haueua inteso con quante forze era Bacchide venuto, non si volse di lui fidare; nè potendo a guerra aperta resisterli, si

Demetrio Rè dell'Asia, del 3809.

Querele date al Rè Demetrio contra il Maccabeo.

Bacchide entra nella Giudea, e quel, ch'egli vi fece.

ritirò

ritirò ne' deserti con quanti seguitar lo volsero. Da poi la cui partita, essendo andati molti de' principali di Ierusalem nel campo nimico, a far riuerenza al nuouo sacerdote, assicurati così dalle promesse di Bacchide, come dalla presenza d'Alchimo, dal qual non poteuano sospettar d'esser offesi, per esser egli del sangue sacerdotale, e lor parente, furono tutti da Bacchide, contra la data fede, fatti ammazzare; qual fattosi indi padrone di Ierusalem, la dette in gouerno ad Alchimo, e tornossene con le sue genti in Antiochia. Et Alchimo accarrezzando ogni sorte d'huomini ribaldi, raccolse vn numero grande di malfattori, co' i quali teneua in trauaglio tutta la Giudea: & il Maccabeo all'incontro, intesa, c'hebbe la partita dell'essercito Regio, vscì de i boschi, e tenendo con tutti i suoi la protettione delle paterne leggi, e de i buoni, cominciò a scorrere per i luoghi ad Alchimo soggeti, e fauorendo Iddio la sua giusta impresa, si fece in poco tempo di modo potente, che vedendosi Alchimo da tutti a poco a poco abbandonare, e le forze di Iuda farsi tale, che egli si diffidaua di poterli resistere, anzi dubitaua d'andarli vn giorno nelle mani, abbandonò la male acquistata Signoria, & in Antiochia fuggito, dette alla corte Regia nuoue querele del Maccabeo, affermando al Rè Demetrio, che possibile non era, che la Giudea pacificamente sotto l'ombra Regia viuesse, se non eran cauati dal mondo il Maccabeo, e tutti i suoi seguaci. Parue al Rè esser grandemente incaricato nell'honore, s'egli comportaua, che fossero scacciati dal principato della Giudea quelli, che di suo ordine al gouerno di quella erano posti: onde mandò vn suo Barone, chiamato Nicanore, con parte dell'essercito in Giudea, accioche vccidesse, ò ne scacciasse il Maccabeo di modo, che più non vi potesse tornare: qual a Ierusalem auuicinatosi fece intendere a Iuda, che egli non ueniua come nimico, ma che solo uoleua assettare le discordie di quella prouincia, e che li faria, che giuramento egli uolesse, che il Rè in cosa alcuna non l'offenderebbe. Credette il Maccabeo a queste parole, e desiderando grandemente, che le cose s'acquietassero, & accommodassero senza danno, e ruina de i popoli, aperse le porte della cittadte, & amicheuolmente riceuette Nicanore con tutto l'essercito, tenendo nondimeno, per ogni rispetto, i suoi soldati all'ordine, e pronti ad ogni suo cenno. Abboccatosi poi con Nicanore, s'accorse a manifesti segni, che i nimici trattauano di farlo prigione: onde vscitogli con prestezza dalle mani, e frà i suoi ritiratosi, vscì insieme con essi della cittade, così per tenersi più sicuro alla campagna, come per raccorre maggior forze, & al nimico opporsi. Quando vidde Nicanore gli inganni esser scoperti, si voltò a far aperta guerra, & vscito adosso a Iuda, vennero al fatto d'arme, nel qual fù tal il valore de i Giudei accompagnato dal fauor diuino, che Nicanore fù rotto, e dattali la caccia fino alla cittadella in Ierusalem: oue fattosi venir nuoue bande di soldati, di nuouo si mosse per combattere col Maccabeo: e passando egli innanzi al tempio, fù da i sacerdoti di quelli incontrato, & accarezzato; quali li mostrarono anco i sacrificij, che essi ogni giorno a Dio faceuano per la salute del Rè: ma egli secondo, che andaua adirato, e di mal animo, sprezzando, & essi, & i loro sacrificij, con orgogliosa voce minacciò d'abbrucciare il tempio diuino, se al suo ritorno, non li dauano Iuda nelle mani. Et vscito della Città con le sue genti, si congiunse con gli aiuti, che in suo fauor veniuano, e fatto vn'essercito di noue mila soldati presentò la battaglia al Maccabeo: il qual con tutto, che si ritrouasse hauere nel suo campo se nõ mille soldati, non rifiutò la battaglia: anzi hauendo essortato i suoi ad ha-

Alchimo gouernator della Giudea è da Iuda scacciato.

Il Rè Demetrio manda Nicanore in Giudea.

Iuda rompe le genti di Nicanore.

Superbe parole di Nicanore.

Fatto d'arme tra Iuda, e Nicanore, del 3810.

uer fidanza nel Signore Iddio, per la cui legge essi combatteuano, con tal valore, & empito vrtò ne gli inimci, c'hauendo vcciso trà gli altri Nicanore lor generale, li mise in rotta, e feceli fuggire: ne restando esso di valorosamente incalzarli, & essendo in vn tratto sparsa la fama di questa vittoria per le Città circonuicine, furono quelli, che fuggiuano dalla furia dell'essercito di Iuda, serrati in mezzo da quei popoli, e tutti chi in vna maniera, chi in vn'altra vccisi. Hauuta il Maccabeo questa vittoria, fece tagliar la testa, e la man destra del morto Nicanore, & ordinò, che sospesa fosse all'incontro del Tempio, contra il quale quest'empio distendendola, d'abbrucciarlo minacciato haueua. Et essendo nell'istesso tempo morto, per diuin giudicio, Ioachim sommo Sacerdote, fù di commun consenso di tutta la Giudea assunto il Maccabeo à quella degnitade, e grado.

Vittoria del Maccabeo.

Iuda eletto sommo Sacerdote.

Manda Iuda Ambasciatori à Roma, e fà co i Romani amicitia, e lega: Bacchide torna con grosso essercito in Giudea, e resta vincitore. Cap. CLXIV.

TRouandosi il Maccabeo inalzato da i Giudei al maggior grado, ch'essi dar gli potessero, e trouandosi vittorioso de i nemici, s'andaua imaginando come poter pur vn giorno assicurare i suoi popoli dall'ingiurie, e tirrannide de i Rè di Soria: e venutagli all'orecchie la fama de i Romani, quanta la lor possanza fosse, e quanto erano fedeli, e buoni amici di coloro, che la lor amicitia ricercauano: mandò Ambasciatori à Roma, à richiedere la loro amicitia, & ad offerire il popolo Giudeo, per fedeli compagni, & amici del popolo Romano. La qual offerta, e richiesta essendo à i Romani piacciuta, fecero vna scrittura publica di questa confederatione, & amicitia, & à perpetua memoria la posero in Campidoglio, oue essi simil cose conseruar soleuano: & indi scrissero al Rè Demetrio, che non douesse à modo alcuno molestare i Giudei lor compagni, & amici. Ma fra tanto, che queste cose si trattauano, sdegnato il Rè Demetrio per la morte di Nicanore, e per la strage della sua gente fatta, mandò vn'altra volta Bacchide con venti mila fanti, e con due mila caualli, à racquistar la Giudea, & alla distruttione di Giuda: il quale intendendo, che questo essercito era hormai à i suoi confini giunto, l'andò animosamente ad incontrare con trè mila soldati eletti: li quali quando da vicino scopersero tanta moltitudine, e così bene armata, s'impaurirono di sorte, che sbandandosi andarono chi quà, chi là, nè restarono con Iuda, se non ottocento dei più fedeli, & animosi: onde il Maccabeo trouandosi à fronte d'vn'essercito tanto potente de i nemici, così spogliato di gente, nè tempo hauendo da poterne raccorre, si vidde in gran trauaglio, tuttauia fece intendere à quelli, ch'erano restati ch'egli voleua co i nemici affrontarsi: e sconsigliandolo essi, con dire, ch'erano troppo pochi, e che però era assai meglio ritirarsi in luoco sicuro, finche raccolto maggior essercito, potesse più sicuramente co i nimici combattere: Non sia mai il vero, rispose il Maccabeo, che siamo visti fuggire: ma s'è giunta l'hora della morte nostra, moriamo valorosamente, più tosto, che macchiare con la fuga, la nostra pristina gloria. Dette queste parole, cauò le genti fuori delle trinciere, e postele in battaglia, appresentò la giornata a i nemici. Bacchide dall'altro canto hauen-

Iuda fà amicitia co i Romani, del 3810.

Il Rè Demetrio, manda Bacchide con grosso essercito contra Iuda.

Animosità, e generosità del Maccabeo.

do compartita la sua cavalleria nell'uno, e nell'altro corno del suo essercito, e posto nella vanguardia gl'armati alla leggiera, si mosse con ventidue mila soldati contra quelli ottocento valent'huomini, che con gran cuore, & animo inuitto, serrati insieme l'aspettauano. S'vrtarono questi due esserciti tanto diseguali, valorosamente, fidandosi l'vno nella sua gran moltitudine, e l'altro nell'aiuto diuino, e nel suo pristino valore: e fù con grande ostinatione d'animo combattuto fino al tramontar del Sole, & accortosi Iuda, che Bacchide era nel corno destro, raccolse vna squadra de i suoi più valorosi, & vrtò con gran valore in quel corno, per prouare se con la morte di Bacchide poteua metter terrore nel campo nemico, & acquistarne vittoria. Sostennero per vn pezzo i nemici quello incontro: ma non potendo vltimamente durare contra la forza, e valore del Maccabeo, voltarono le spalle, e si posero a fuggire, essendo da i Giudei perseguitati, & vccisi: a che mentre essi attendono, il corno sinistro di Bacchide piegando verso il destro si distese, e serrò in mezo il Maccabeo con tutt'i suoi: li quali tornando dal dar la caccia al corno destro, si trouarono esser serrati in mezo de' nemici: percioche anco quelli, che prima fuggiuano, fatto testa, alla battaglia tornarono: onde quantunque, e per lo lungo combattere, e per la caccia data a i nemici, fossero di modo stracchi, che à fatica poteuano più maneggiar l'armi, fatti nondimeno dalla disperatione audaci, si risolsero di vender care le lor vite: e stretti insieme, pigliando animo dal gran valore del Maccabeo lor capitano, che innanzi à tutti gl'altri intrepidamente combatteua, ricominciarono vna fiera battaglia: nella quale fece più, che mai chiaro il Maccabeo il suo valore stupendo: percioche essendo nelle prime file, vccise di sua mano molti de i nemici: ma al suo menar le mani da essi conosciuto, gli fur da tutte le bande sopra, e tutti lui solo colpiuano, talche finalmente necessario fù, che la virtù cedesse alla superchieria, nè potendo egli più col suo grand'animo sostentare il corpo dell'armi nemiche in più parte stracciato, lo lasciò molto cadere in mezo alle nimiche squadre, lasciando al mondo di se fama immortale. Et i suoi accortosi della sua morte, si strinsero insieme, e ne i nemici vrtando, spezzate le loro squadre, a viua forza in gran parte vscirono del cerchio nemico, e saluaronsi, lasciando a' nemici vna sanguinosa vittoria. Fù il corpo del Macrabeo da Simone, e da Ionata suoi fratelli de i nemici ricuperato; e sepolto in Modin appresso Matathia lor padre. A questa guisa finì Iuda la sua vita con dolore, e pianto vniuersale di tutta la Giudea, hauendo posseduto il prencipato de i sacerdoti per lo spatio di trè anni.

Fatto d'armi trà Iuda, & Bacchide del 3810.

Il Maccabeo serrato in mezo de gli nemici.

Morte di Iuda Maccabeo. Rotta data da Bacchide a i Giudei.

Resta Bacchide patron della Giudea: ma dopò molti successi Ionata fratello di Iuda, la ricupera.
Cap. CLXV.

Orto, che fù il Maccabeo nel modo, che di sopra si è detto, essendo la Giudea tutta per la sua morte sbigottita, non hebbe ardire di fare altra resistenza a i nemici, e perciò venne tutta in poter di Bacchide: il quale raccolto hauendo tutti i malfattori, & i transgressori della diuina legge, gli dette il gouerno di quella Prouincia nelle mani; & essi per l'odio, che portauano a gli osseruatori della legge, & a gli amici del Maccabeo, miseramente morire gli faceuano: onde raccoltosi molti di loro, elessero lor Capitano Ionata fratello del morto Maccabeo, accioche dal furor

Bacchide resta patron della Giudea. Ionata fratello del Maccabeo eletto capitano da' Giudei, del 3810.

de i nemici gli distendesse: il che venuto a notitia di Bacchide, tentò d'hauerlo in suo potere, ò di farlo ammazzare: ma Ionata hauendo risaputo il suo mal'animo, nè si trouando forze da poter resistere a sì potente nimico, si ritirò insieme con suo fratello Simone, e con tutti quelli che l'vbidiuano in vn deserto appresso il fiume Giordano. Ma Bacchide deliberandosi d'hauerlo ò viuo ò morto nelle mani, mosse il suo essercito, & accampossi sopra le riue di detto fiume, in luoco, oue non poteua Ionata far di manco di non combattere, percioche da trè bande era da i nimici circondato, e dall'altra haueua il fiume: onde fatto animo a i suoi, e riccordatogli, che combattendo essi per la diuina legge, e per diffesa della propria vita, doueuano hauer fidanza nel lor potente Iddio, cominciò la battaglia coi nemici, e dopò vn lungo menar de mani, fù caricato di modo dalla lor gran moltitudine, che fù sforzato a gittarsi con tutt'i suoi nel fiume, & a questo modo dalle lor mani saluarsi, passando esso fiume a nuoto, cosa, che non ardirono i nemici di fare, de i quali ne restarono vccisi da i Giudei più di mille. Indi Bacchide così per lo riceuuto danno, come perche vedeua esser impossibile l'hauer Ionata nelle sue forze, ritornò in Ierusalem, e fabricò in essa, & in molte altre Città principali della Giudea, molte Cittadelle, empiendole di ribaldi, e di transgressori, per tenere col freno di quelle i popoli in vbidienza; e fatte ch'egli hebbe queste prouisioni, ricondusse le sue genti in Antiochia. Nel tempo, che Ionata s'apparecchiaua di combattere con Bacchide, era stato ammazzato a tradimento da certi popoli, che habitauano di là dal Giordano, suo fratello Giouanni cognominato Gaddi, i quali hauendo inteso Ionata, che in questo tempo per cagione di alcune solennissime nozze, che trà essi faceuano, s'haueuano a ritrouare in gran numero alla campagna in vn luoco da loro assegnato, gli fece vna imboscata sopra, e coltogli sprouisti, a man salua, gli pose tutti a fil di spada, in vendetta della morte ingiusta da essi a suo fratello data: indi ripassato il Giordano, con tutti, quelli, che lo seguiuano, appresso a quello alloggiossi, e per due anni passarono le cose de i Giudei quietamente: in capo al qual tempo parendo a i ribelli della diuina legge, che l'auttorità, e riputatione di Ionata troppo crescesse, concorrendo di continuo a lui tutti quelli, che desiderauano di viuere sotto l'vbidienza de i comandamenti di Dio, mossi da inuidia, da sdegno, e da timore di se stessi, andarono in gran numero a trouare il Rè Demetrio, e lo persuasero a mandare vn'altra volta Bacchide con essercito in Giudea, promettendogli di dargli Ionata quasi a man salua nelle mani, se alla sprouista l'hauessero vna notte assalito cō le forze dell'essercito: si mosse Bacchide d'ordine del Rè di nuouo a questa impresa, ma non puotè andare così secreto, che Ionata, quale staua sù l'auiso, e bonissima guardia si faceua, non ne fosse auisato prima, che gli nemici gli fossero sopra: da'quali valorosamente si diffese, essendosi fatto forte in Vitalaga: e tenendogli Bacchide l'assedio intorno, deliberato di prēderlo ad ogni guisa, raccomandò Ionata la guardia d'esso luoco a Simone suo fratello, & vscito secretamente fuori, raccolse da'paesi circonuicini gran numero de i suoi fautori, & vna notte alla sprouista assalse con empito grande l'essercito di Bacchide, qual non si guardaua da altri, che da quelli, che in Vitalaga eran serrati: onde trouandosi esser fuor d'ogni suo pensiero, così fieramente assalito, si mise in gran disordine, e spauento: e tanto più, che Simone al primo rumor della battaglia, quello, ch'era imaginandosi, vscì ancora esso con i suoi adosso a i nemici, e messo fuoco nelle munitioni, fatte per l'assedio, e per combattere il luoco, le ridusse tutte in cenere, e ritirossi senza riceuere alcun danno nella fortezza: e Ionata hauendo in tutta quella notte vc-

Fatto d'arme trà Ionata, e Bacchide.

Ionata è scacciato di Giudea.

Vendetta fatta da Ionata della morte del fratello.

Bacchide torna la quarta volta con essercito in Giudea del 3811.

Ionata assediato in Vitalaga.

Valore di Ionata.

cisi

cisi molti nemici, nel far del giorno, vicino al lor campo fortificò le sue trinciere. Onde Bacchide trouandosi serrato in mezo a quelli, ch'egli per le promesse altrui, credeua nel suo primo arriuo far prigioni, sdegnato fece ammazzare tutti quelli, che questa impresa consigliata gl'haueuano: e fatto accordo con Ionata, gli dette la pace, restituendosi i prigioni dell'vna, e dell'altra parte, e si partì della Giudea. E Ionata fermata la sua residenza in Macinas, gouernaua pacificamente il suo stato, castigando tutti quelli, ch'erano stati cagione de i passati rumori.

Accordo trà Bacchide, & Ionata.

Guerre trà i Rè dell'Asia; Grandezza di Ionata, al qual dato il prencipato della Giudea, & il sommo sacerdotio: sotto il cui gouerno le cose de i Giudei meglioran assai. Cap. CLXVI.

On passò molto tempo, che essendo venuto in Soria Alessandro figliuolo del già Rè Antioco Epifane, fù da molti di quei popoli, per l'odio, ch'essi al Rè Demetrio portauano, salutato Rè: per lo che trouandosi il Rè Demetrio in gran trauaglio, e dubitandosi, che Ionata abbandonatolo, ad Alessandro s'accostasse, cercò di preuenirlo con beneficij: e mandatogli Ambasciatori, lo creò Prencipe della Giudea, gli dette auttorità di poter far essercito, & ordinò, che gli fossero restituiti tutti gli ostaggi, ch'erano nella Cittadella di Ierusalem. La qual cosa, risaputasi da i soldati, ch'erano in presidio per diuerse fortezze della Giudea, l'abbandonarono, e se n'andarono ne i lor paesi: Quelli solo, ch'erano in Betsura, e nella fortezza di Ierusalem, essendo per la maggior parte Giudei rifuggiti, & huomini scelerati, stettero fermi in diffesa di quei luochi, per non saper doue andare per esser sicuri. E Ionata essendo andato in Ierusalem, cominciò subito à rifar le sue muraglie, e gouernare il tutto secondo il suo volere: doue frà pochi giorni gli giunsero gl'Ambasciatori del Rè Alessandro: per li quali oltra i ricchi presenti, che gli mandaua, lo chiamò suo amico, e fratello, e lo constituì Prencipe de i Sacerdoti, ch'era all'hora nella Giudea la dignità suprema. Si vestì Ionata la stola Pontificale quattro anni dopò la morte di Iuda suo fratello, nel qual tempo non era stato ornato alcuno di quella dignitade, per esser stata la Giudea sempre in potere de'Rè stranieri, e de' Giudei rinegati. Procurò Demetrio, quando fù di questo auisato, di ritenere con ogni sorte di beneficio Ionata dalla sua banda: ma essendo ancora fresche l'offese da lui fattegli, non lo volse Ionata ascoltare, anzi abbracciata l'amicitia del Rè Alessandro, tutto in suo fauore si discoperse: & essendo poco dopò stato vcciso il Rè Demetrio, in vn fatto d'arme, che col Rè Alessandro fece, andò Ionata à rallegrarsi col Rè vittorioso fino in Tolemaida: dal qual fù gratamente riceuuto, accarezzato, & honorato, e confermatogli il prencipato della Giudea: di doue in Ierusalem poi ritornato, se ne godeua con tutto il suo popolo vna lieta tranquillitade, e pace, quando di nuouo si leuarono altri rumori in Soria: percioche Demetrio figliuolo del Rè Demetrio, che fù nella battaglia dal Rè Alessandro vcciso, venne in Asia per racquistare il Regno paterno: onde il Rè Alessandro se n'andò con prestezza in Antiochia, per prouedere alla stabilezza del Regno: e lasciò suo Vicerè nella Soria Bassa vn suo Barone chiamato Apollonio: al qual grandemente spiacendo la grandezza di Ionata, & inuidiando la sua felice libertà, e del suo popolo, mise insieme vn giusto es-

Alessandro Rè dell'Asia, del 3818.

Ionata è creato Prencipe della Giudea.

Ionata creato sommo Sacerdote.

Il Rè Demetrio è vcciso del 3823.

Felicità di Ionata, e de'Giudei.

ser-

Fatto d'armi trà Ionata, & Apollonio.

sercito, e mandò chi con ingiuriose parole sfidasse Ionata alla battaglia: il qual raccolti dieci mila soldati l'andò ad incontrare, e venuti alle mani restò Ionata vittorioso con la morte di noue mila de i nemici, col corso, e fauore della qual vittoria, non solo racquistò tutta la Giudea: ma prese etiandio molte Cittadi de i nemici: e tornato vittorioso in Ierusalem, si deliberò di volere in ogni guisa prendere, e distruggere la Cittadella, che ancora era tenuta dal presidio Regio di soldati forestieri, e di Giudei rinegati: per liberare totalmente la Giudea dal dominio de i Gentili: e mentre egli postoui l'assedio gagliardamente la combatte, e stringe, intese, che il Rè Alessandro, essendo venuto a giornata con Demetrio, era stato rotto, & indi à poco vcciso, e che il Regno dell'Asia era restato in mano di Demetrio: al quale fù subito da i rifuggiti di Giudea fatto sapere con quanto sforzo era de i Giudei combattuta la Cittadella di Ierusalem per ruinarla, e per liberarsi in tutto dall'vbbidienza Regia: di che sdegnatosi il nuouo Rè dell'Asia, si mosse con le sue genti contra la Giudea, e giunto in Tolomaidà, fece chiamare Ionata, che alla Corte venisse: nè volse Ionata disubbidire, per non s'irritare contra con danno del suo popolo quel Rè giouane, potente, e vittorioso: ma lasciando la Cittadella ben assediata, andò a trouare il Rè in Tolomaida, con vna gran comitiua de i più vecchi, e de i più honorati del popolo, e con molti pretiosi doni d'oro, e d'argento, con i quali, e col suo destro procedere placò talmente l'animo del Rè contra di lui prima sdegnato: che deposto ogni mal volere, lo chiamò suo amico, e confermogli il Prencipato del Sacerdotio, e gl'altri priuilegi da i Rè passati concessigli, con aggiungerli ancora molte altre immunitadi, e gratie.

Ionata vittorioso assedia la Cittadella di Ierusalem, del 3825.

Demetrio Rè dell'Asia vince, & vccide Alessandro, del 3825.

Ionata è da Demetrio cõfirmato nel Prencipato.

Antioco figliuolo del Rè Alessandro acquista il Regno dell'Asia, fà amicitia con Ionata, il quale dopo molte fattioni, fu fatto morire a tradimento. Cap. CLXVII.

Pareua, che le cose dell'Asia fossero in tutto acquietate, quando presentando vn certo Trifone, già Capitano del Rè Alessandro, che il Rè Demetrio era molto dal suo essercito odiato, andò à ritrouare il Rè de gl'Arabi appresso il quale si nutriua vn figliuolo del morto Rè Alessandro, chiamato Antioco, e fece sì con le sue parole, e ragioni, che lo persuase à muouer guerra al Rè Demetrio per rimetere il pupillo Antioco nel Regno paterno: e successagli l'impresa felicemente, discacciò il Rè Demetrio del Regno dell'Asia, e ne fece coronare il giouanetto Antioco; il quale ne i primi giorni del suo Regno scrisse à Ionata ricercandolo d'amicitia, e confermandogli come Rè dell'Asia, il Prencipato della Gudea, oltra i ricchi doni, che gli fece appresentare: e di più creando Simone di Ionata fratello, Gouernatore per lo Rè nelle Prouincie, che si contengono da Tiro fino à i confini dell'Egitto. Accettò Ionata i doni, e dignitade offertegli, e promise ad Antioco d'essergli fedele amico, e d'aiutarlo con tutto il suo potere contra il Rè Demetrio, dal quale era stato Ionata grandemente offeso: percioche quantunque prima l'hauesse tolto per amico, e gran cose promessegli, nondimeno rompendo vltimamente la data fede, si era col suo essercito mosso per priuarlo del Prencipato: ma fù da quella impresa distolto dalla nuoua della venuta del Rè An-

Trifone capitano del Rè Alessandro.

Antioco figlio del Rè Alessandro è nel Regno paterno ricondotto.

tio co-

tioco. Per questa cagione adunque hauendo abbracciata Ionata l'amicitia del Rè Antioco, gli acquistò con le sue genti molte Città di quelle parti: & essendo auisato, che alcune bande di soldati del Rè Demetrio, andauano predando la Galilea, lasciò Simone al gouerno di Ierusalem, & andossene a cercare i nemici: da i quali essendo stato colto mezo con alcune imboscate, e per l'improuiso assalto essendosi i suoi soldati sbigottiti, e posti in fuga, esso solo con dui Capitani, Matathia, e Iuda, e con cinquanta soldati fecero testa contra il grosso stuolo de i nemici: & in essi vrtarono con tal valore, che gli fecero piegare: di che accortosi gli altri Giudei, che prima fuggiuano, voltarono faccia, e cacciandosi ne i nemici già disordinati, gl'incalzarono fino alle loro trinciere, vccidendone intorno a due mila. Dopò la qual vittoria tornò Ionata in Ierusalem, e trouò, che Simone suo fratello era andato in quel mezo all'assedio di Betsura, la quale essendo tenuta con grosso presidio del Rè Demetrio, per alquanti giorni valorosamente si diffese: ma da Simone fù di modo stretta, e combattuta, che finalmente conuenne darsegli a discrettione: & egli scacciati tutti i soldati forestieri, vi pose in guardia vna buona squadra de i suoi più fidati, per esser quello vn passo di grande importanza. E Ionata vedendo, che per gratia del vero Dio, in diffesa della cui legge combatteuano, gli succedeuano tutte l'imprese loro prosperamente, mandò Ambasciatori a Roma, e di nuouo raffermò col Senato, e popolo Romano l'amicitia, che il Maccabeo suo fratello già contratta haueua. Et hauendo inteso, che i Capitani di Demetrio hauendo rinforzato il loro essercito, a i suoi danni tornauano, gl'andò animosamente ad incontrare, & a viua forza di tutta la Giudea vscir gli fece: e fratanto Simone suo fratello fortificò co i suoi presidij i luochi tutti della Palestina: indi essendo tornati ambidui in Ierusalem, la circondarono di fortissime mura: e tirarono vn'ala di muro in modo, che serrata la Cittadella, la priuarono affatto d'ogni commodità di potersi prouedere di vittuaglia, per vincer con la fame quel luoco, che per assalti era impossibile poterlo prendere. Mentre sono in Giudea le cose in questi termini, fù il Rè Demetrio fatto prigione dal Rè de i Parthi: onde quel Trifone, che habbiamo detto di sopra, che fauoriua il giouanetto Antioco, non hauendo chi più gli potesse ouuiare il suo dissegno, s'imaginò d'vccidere il Rè suo Signore, e farsi Rè di tutta l'Asia: pigliando animo di far sì gran ribalderia, da ritrouarsi in man tutte le forze del Regno, e per le sue mani passando tutti i maneggi di quello: vn solo ostacolo trouaua, che il suo dissegno impedir gli poteua: e questo era, ch'essendo Ionata così stretto amico del Rè, e di forze tanto potente, temeua, ch'egli non haueria comportato, che passasse impunito vn tradimento tale: e però si risolse di volersi prima torsi dinnanzi Ionata con qualche inganno: facendo pertanto con esso dell'amico, fece sì che lo fece andare con poca gente in Tolomaida: oue tagliati a pezzi quelli, ch'erano andati seco, lo fece prigione. La qual cosa diuulgata, che fù per la Giudea, entrò ne gl'animi di tutti gran temanza, e spauento. Ma Simone non si perdendo punto d'animo per la prigionia del fratello, essortò i principali del popolo a star di buona voglia, auisandogli, che mentre vestirebbono l'armi in diffesa del culto diuino, mai non sariano da Dio abbandonati: & il popolo vdendo i saui consigli di Simone, e conoscendolo per molte proue per huomo prudente, e valoroso, di commun voler l'elessero per lor Prencipe in luoco di Ionata suo fratello: & esso cominciò subito, e con diligenza grande a far

Ionata fà amicitia col Rè Antioco.

Vittoria di Ionata.

Simone prende Betsura.

Ionata riferma l'amicitia con i Romani.

Ionata, e Simeone circondato Ierusalem di mura.

Perfidia di Trifone.

Ionata a tradimēto è preso da Trifone, del 3826.

grosse

Simone eletto da' Giudei per loro Prencipe, del 3826.

grosse prouisioni di gente; e d'altri bellici apparati per resistere con essi, & anco castigare il perfido Trifone: qual essendosi mosso verso la Giudea, quando si vidde essere incontrato da Simone con vn grosso essercito di valorosi soldati, hebbe timore di venir alle mani: onde gli mandò con inganno a dire, ch'egli non haueua preso Ionata, perche gli fosse nemico, nè per volergli far danno ò dispiacere, ma solo per venire per questa strada à pagamento de i danari, ch'esso Ionata era alla corona Regia debitore; e che se lui gl'hauesse mandata quella somma di danari della qual esso era debito, & oltra i danari anco due figliuoli di Ionata per ostaggi, affine, che Ionata per lo sdegno della riceuuta ingiuria non si ribellasse dal Rè, dopò, che fosse posto in libertà, ch'egli libero nella Giudea lo rimanderebbe. Conosceua Simone, che quest'era vn inganno, tuttauia non volse restare di dar ogni soddisfattione a Trifone, accioche non si potesse mai dire, che per sua cagione Ionata fosse perito. Mà l'empio Trifone riceuuto c'hebbe i danari, & i fanciulli ruppe la data fede, e leuato l'essercito, nel ritorno, ch'egli fece verso l'Asia, fece vccidere Ionata, & i figliuoli; i corpi de i quali hauendo Simone rihauuti, fece honoratamente nelle sepolture de i loro antichi seppelire: e tal fù il fine del valoroso Ionata, dopò l'hauer goduto il Pontificato quattro anni.

Inganno di Trifone.

Ionata è vcciso da Trifone.

Amplia Simone lo stato della Giudea, prende, e distrugge la Cittadella di Ierusalem: indi a tradimento è fatto morire.
Cap. CLXVIII.

Vscito, che fù Trifone col suo essercito della Giudea, non volse perdere Simone così bella occasione di far bene i fatti suoi, ma spinte innanzi le sue genti, prese Gaza, e molte altre Città alla Giudea circonuicine: & indi voltatosi sopra la Cittadella di Ierusalem, l'astrinse di modo, che vincendo la fame la dura ostinatione del presidio, che la diffendeua, nè sperando essi eßer da banda alcuna soccorsi, s'arresero finalmente a Simone: ilquale hauuta quella fortezza nelle mani, per la quale tanti danni haueua patito tutta la Giudea, la fece à furor di popolo distruggere insino da i fondamẽti: & accioche rifar non si potesse, fece spianare anco il monte, sopra del quale essa era fondata. Con la cui presa, e distruttione fù pur finalmente rotto il giogo de i Rè stranieri, e riposta la Giudea nella sua antica libertà, della quale era stata priua fino da quãdo fur dal Rè Nabuchodonosor i suoi popoli in Babilonia condotti in seruitù. Dopo queste honorate imprese di Simone, lo eleßero di commun volere i Giudei tutti sommo Sacerdote: e sotto il suo Principato godette la Giudea vna lieta, e felice tranquillitade, e pace. Haueua frattanto l'empio Trifone ammazzato il Rè Antioco pupillo alla sua fede ricommandato, & hauendo corrotti con danari, e promesse i capi del suo essercito, hebbe ardire di porsi la Corona Regia, e di farsi chiamare Rè dell'Asia: contra il quale si leuò Antioco fratello del Rè Demetrio prigione, che fù da Simone aiutato molto di danari, di soldati, e di vettoglia, in vendetta dell'ingiusta morte data da Trifone al fratello, & à i nepoti: e com'egli desideraua, tanto auuenne: percioche Antioco restò vittorioso nella prima battaglia, & hauendo egli fatto vccidere Trifone, e trouandosi appieno del Regno dell'Asia Signore, si voltò, come ingrato contra Simone suo benefattore, e mandogli sopra Cendebeo suo Capitano con parte dell'esser-

Simone libera totalmente la Giudea dai Rè stranieri, del 3830.

Simone eletto sommo Sacerdote.

Trifone vccide il Rè Antioco, e da vn'altro Antioco è vcciso lui, del 3827.

sercito, acciochè per forza d'arme di nuouo sottoponesse la Giudea alla corona d'Asia. E Simone quantunque vecchio fosse, non si perdè d'animo à questa nuoua, anzi posto in ordine vn potente essercito, e fattone capitani, Iuda, e Giouanni, chiamato Hircano, suoi figliuoli, verso i nemici si mosse: & hauendogli incontrati nel voler passar vn fiume, che sù l'altra ripa attendati erano: mise le sue genti in battaglia, e perche vedeua, i suoi temeuano di passare il fiume, & assaltare i nemici, si gittò egli prima di tutti sù gl' occhi dell' essercito nel fiume, per passare dall'altra banda, col qual atto pose tal vergogna ne i suoi, e tanto animo essi ne presero, che stretti insieme il fiume passarono, e con tal valore, e fierezza ne i nemici vrtarono, che quantunque essi non mancassero all'honor loro, furon nondimeno à viua forza rotti, e posti in fuga. Per la qual vittoria s'acquistarono i Giudei tal riputatione, che non si trouò più alcuno, che ardisse di molestargli: hauendo massimamente confermata in questo tempo Simone l'amicitia con i Romani: & essendo il Regno dell'Asia tutto in conquasso, per le tante mutatione de i Rè, che trà loro il possesso di quel Regno combatteuano. Durò questa quiete della Giudea sino all'anno ottauo del Ponteficato di Simone, in capo al qual tempo vn certo Tolomeo genero di Simone, inuidiando la felicità del sommo sacerdote suo socero, e quella de i figliuoli, si mise in animo d'ammazzargli tutti, e farsi Signore dello stato loro: onde hauendogli come ad amico, e parente fatto vn banchetto in vna fortezza, fù Simone, mentre allegramente, e senza alcun sospetto mangia, fatto à tauola del genero vccidere, e Iuda, e Matathia suoi figliuoli insieme con la madre fece esso prigioni. Mandò subito fatto questo assassinamento, Tolomeo vna banda di caualli a Gaza, per far vccidere anco Giouanni detto Hircano, che in quella Città si ritrouaua: ma il giouanetto auuertito a tempo del caso occorso al padre, & a i fratelli, mise in arme i suoi, e fatti amazzare quelli, ch'erano andati per vcciderlo, andò con prestezza in Ierusalem: oue fù da i Cittadini, ricordeuoli de i gran beneficij del padre, e de i Zij, amoreuolmente raccolto, & eletto Prencipe in luogo del padre: hauendo all'incontro serrate le porte a Tolomeo, che con molti armati v'era corso per impatronirsi della Cittade principal della Giudea. Et Hircano dopò l'hauer fatti solennissimi sacrificij al grand'Iddio, mosse le genti da guerra per ricuperare la madre, & i fratelli di mano dell'iniquo Tolomeo: il quale fattosi forte in vn castello, ogni volta, che le genti d'Hircano gli dauano l'assalto per prenderlo, faceua strascinare la madre, & i fratelli sù la muraglia, & iui gli tormentaua di sorte, che non potendo egli sopportare, di vedergli così crudelmente cruciare, faceua ritirar le genti; quantunque la madre alzando, e le mani, e la voce, l'essortasse con animo grande, ch'egli non douesse per lei restare di valorosamente dar l'assalto, percioche si contentaua di morire ne i tormenti, purche vittorioso lo lasciasse. Andò questa cosa tanto alla lunga, ch'entrò il settimo anno, nel quale non è lecito a i Giudei di far lauoro alcuno: onde, e l'essercito d'Hircano si sbandò, e Tolomeo vccisagli la madre, & i fratelli fuggì fuor de i confini della Giudea.

Animosità di Simone.

Vittoria di Simone.

Stato pacifico de' Giudei sotto il Ponteficato di Simone.

Simone è vcciso à tradimento dal genero, del 3834

Hircano al padre Simone nel prencipato succede, del 3835.

Pietoso caso, & animo grãde della madre d'Hircano.

Il Rè Antioco muoue guerra alla Giudea, assedia Hircano in Ierusalem, co'l quale viene vltimamente à patti, e lo lascia Signor della Giudea. Cap. CLXIX.

Il Rè Antioco muoue guerra ad Hircano.

Ierusalem assediata dal Rè Antioco, d.l. 3837.

Pietà del Rè Antioco.

Accordo trà il Rè Antioco, & Hircano.

Oro cauato dalla sepoltura di Dauid.

Hircano accresce il suo stato.

Antioco Ciziceno è rotto da Aristobolo figliuolo d'Hircano.

IL Rè Antioco, non hauendo potuto più presto per li molti altri disturbi, si mosse il primo anno del principato d'Hircano a danni della Giudea, per vendicarsi della rotta data da Simone a Cendebeo suo capitano: & Hircano non conoscendosi bastante a resistergli in campagna, si fece forte in Ierusalem: oue il Rè Antioco, dopò l'hauer dato il guasto per tutto oue passaua, pose l'assedio, con sette campi circondandola: e mentr'egli gagliardamente la combatteua, & Hircano valorosamente la diffendeua, occorse cosa, che mise pace trà il Rè Antioco, & Hircano. Era venuto, mentre l'assedio duraua, vn giorno solito celebrarsi da' Giudei con gran solennità: onde mandarono a pregare il Rè, che fosse contento di non li molestar con assalti quel giorno, accioche potessero con l'animo riposato attendere a sacrificij diuini: & il Rè non solo gli promise, che per quel giorno non sarebbono punto molestati, ma li mandò ancora a donare vn Toro con le corna dorate, da fare il sacrificio, & in oltre alquanti vasi d'oro, e d'argento pieni di varij profumi da offerire a Dio. Fù questa bontà del Rè tanto a quel popolo grata, che Hircano così ricercato da tutti, li fece parlar d'accordo: qual con queste conditioni fù concluso, che pagando essi vna certa quantità di danari per le spese della presente guerra: e per l'auuenire pagando vn certo tributo d'alcune cittadi, che possedeuano alla Giudea vicine, s'intendessero esser liberi, & amici del Rè. Aperse all'hora Hircano l'antichissimo sepolcro del Rè Dauid, e ne cauò vna gran somma d'oro co'l quale hauendo sodisfatto alla dimanda del Rè, se n'vscì esso della Giudea, & Hircano ne restò pacifico possessore. Nè passò molto, che essendo stato ammazzato il Rè Antioco in vn fatto d'arme, ch'egli fece con Arsace Rè de i Parthi, Hircano si seruì di questa occasione, & assalite molte città della Soria, se ne fece patrone: e per esser da ogni banda più forte, rinouò l'amicitia co i Romani, da i quali fù confermato Signore di quanto egli prendeua. Et essendo al suo tempo gran riuolutioni nel Regno dell'Asia, mentre, che da diuersi è quella corona occupata, e combattuta, e che per le gran discordie le sue forze grandemente declinano, Hircano si leuò dall'amicitia, e soggettione di quel regno, e posto l'assedio alla Città di Samaria, già stanza de i Rè delle dieci tribu, venne Antioco Ciziceno, vno de i Rè dell'Asia, per socorrerla, & Hircano li mandò contra con parte dell'essercito Aristobolo suo figliuolo, che lo ruppe, e scacciò della Giudea e la Città perduta la speranza del soccorso, perdè anco l'animo di più poter diffendersi, onde dopò l'assedio d'vn'anno fù da Hircano vltimamente presa: qual la fece talmente ruinare, che non si conosceua nè anco, che iui fosse mai stata cittade. Dopò la qual vittoria si dette Hircano alla vita quieta, & hauendo pacificamente, e felicemente gouernato trenta vn'anno la Giudea, venne à morte lasciando dopò se cinque figliuoli.

Aristobolo succede al padre Hircano, e postasi la corona, Rè si fà chiamare, vccide la madre, & vn fratello, e finalmente malamente muore. Cap. CLXX.

SVccesse al padre Hircano il suo primogenito Aristobolo, qual presa la corona Regale non più Prencipe, ma Rè volse esser chiamato: e così dopò quattrocento, & ottantaun' anno, e tre mesi dal ritorno, che fecero gl'Hebrei di Babilonia, ripresero trà loro la dignità Regale. E perche Hircano haueua nel suo testamento lasciato il Principato della Giudea a sua moglie, d'Aristobolo madre, fino, ch'essa viueua, volendo essa in virtù di questo testamento comandare, la fece Aristobolo serrare in prigione, e di disagio ve la fece morire. Hauendo poi messi prigioni gl'altri tre suoi fratelli, tolse solo Antigono, da lui cordialmente amato, per compagno del Regno. La qual lor compagnia, & amoreuolezza durò poco: percioche cercando i maleuoli di mettere trà questi due fratelli discordia, alienarono di sorte con bugie l'animo d'Aristobolo dall'amore del fratello, che lo fece, da essi ingannato, ammazzare: qual caso a questo modo successe. Era ritornato vittorioso Antigono da vna certa espedittione, e giunto in Ierusalem il proprio giorno, che si solennizaua la festa de i Tabernacoli, così armato, come si ritrouaua, se n'era andato al Tempio, a render gratie a Dio dell'acquistata Vittoria. Furono i maleuoli subito all'orecchie del Rè Aristobolo, che infermo nel suo letto si riposaua, e gli dissero, che Antigono era nel Tempio armato, e che cercaua di solleuare il popolo, e che presto verrebbe a torgli la vita, per restare esso solo assoluto Signor della Giudea. Si turbò grandemente il Rè, questo sentendo: nè credette a queste parole, nè restò di crederle: ma ordinò subito ad alcuni, che andassero a ritrouare Antigono, e da sua parte gli dicessero, che si douesse disarmare, e che così disarmato lo venisse all'hora all'hora a visitare: ordinò nell'istessa hora ad alcuni suoi fidati, che armati aspettassero il fratello ad vn certo passo nell'entrata del palazzo: commettendogli, che s'egli disarmato veniua, lo lasciassero senza offesa passare: ma se lo vedessero armato, lo douessero di subito ammazzare. Il qual ordine hauendo inteso la Regina, & i maleuoli d'Antigono, corruppero i messi, che il Rè ad Antigono mandaua, e fecero, che essi gli dissero: che hauendo il Rè suo fratello inteso, ch'egli s'haueua fatta nuouamente vna bella armatura, desideraua grandemente di vedergliela indosso, e che però douesse così armato, andare quanto prima a trouarlo. L'infelice Antigono, desideroso di compiacere al fratello, senza più dimorare, subito vdita l'ambasciata vscì del Tempio, e senza alcun pensiero di tradimento, andò a ritrouare il Rè suo fratello: ma non più tosto giunse trà quelli, che d'ordine del Rè aspettauano, che vedutolo essi armato, gli furono con empito sopra, e l'vccisero. La cui morte fù presto seguita da quella del Rè suo fratello, che ordinata l'haueua; percioche cessato in lui quel primo empito, che a ciò spinto l'haueua, fù tale il pentimento, & il dolore, ch'egli si prese dell'acerba morte del da lui già tanto amato fratello, che se gli accrebbe il male di sorte, che in capo al primo anno del suo Regno, lo priuò di vita, sempre gli insino al suo spirare rammaricandosi dell'hauersi empiamente, con vcciderli, priuo della madre, e del fratello.

Aristobolo succede al padre, e prende la corona, & il titolo di Rè, del 3868.

Aristobolo fà morir sua madre.

Caso compassioneuole, del Rè Aristobolo, e d'Antigono suo fratello.

Antigono è vcciso.

Il Rè Aristobolo muore di dolore.

Alessandro succede nel Regno de i Giudei, fà molte guerre, gli succede Alessandra sua moglie, & è dal figliuolo guerreggiata. Cap. CLXXI.

Lessandra moglie del morto Rè Aristobolo, subito, ch'egli spirò, cauò di prigione i tre suoi cugnati, e dette la corona del Regno ad Alessandro, alquale per esser di più età, perueniua di ragione: & egli ne i primi giorni del preso Regno, fece vccidere vno de i fratelli, che trattaua di torli la corona, & amò, & accarezzò grandemente l'altro, che vidde dilettarsi di viuere quietamente sotto il suo gouerno. Fù questo Rè bellicoso molto, e fece assai guerre con i popoli circonuicini, con i Rè di Soria, con quello de gl'Arabi, e con Tolomeo figliuolo di Cleopatra Regina d'Egitto, con varia fortuna: Guerreggiò etiandio coi suoi proprij Giudei, che ribellati se gl'erano, & hauendogli dopò alquanti anni soggiogati, ne fece vna sera (mentr'egli in vn luoco eleuato cenaua, e di doue il tutto scopriua) mettere ottocento in croce, & alla lor presenza, mentre ancora in croce viueuano, fece tagliare à pezzi le lor mogli, & i figliuoli, tale era lo sdegno, ch'esso hauea contra di loro, così per essergli scoperti nimici, come per hauergli condotto contra i Rè stranieri per scacciarlo del Regno. Da indi in poi godette il Rè Alessandro il suo stato pacificamente per ispatio di ventisett'anni: in capo al qual tempo morendo, lasciò il Regno in poter della Regina Alessandra sua moglie, che partorito dui figliuoli gl'haueua, l'vno Hircano, l'altro Aristobolo chiamati: la quale conoscendo l'inquieta, e terribile natura d'Aristobolo, non gli volse dare alcun maneggio, ma elesse Prencipe de' Sacerdoti Hircano, mossa più dalla bontà della sua innocente, e quieta vita, che dalla sua primogenitura. Dette poi il maneggio di quasi il Regno tutto in poter de i Farisei, per fortificar con la possanza loro (in quei tempi grandissima) la propria auttorità. Quali con questa occasione vennero di sorte insolenti, che il tutto a lor voglia gouernauano: e tenendo Alessandra il nome solo di Regina, il Regno era in tutto da lor tirranneggiato, facendo essi crudelmente morire tutti quelli, da i quali in vita del Rè Alessandro (non troppo lor beneuole) offesi si teneuano. Onde molti amici del morto Alessandro, per leuarsi con qualche occasione dinanzi alla rabbia loro, e fuggire i soprastanti pericoli, richiesero, e dalla Regina ottennero il gouerno di varie Cittadi, e Castelli della Giudea. In tempo di questa Regina, Tigrane Rè d'Armenia si mosse con vn' essercito di trecento mila soldati contra la Soria, e contra il Regno d'Egitto: & essendo giunto a i confini della Giudea, hebbe auuiso, che Lucio Lucullo, valoroso Capitan generale de' Romani, hauendo rotto Mitridate Rè di Ponto, era come nemico entrato dentro a i confini del suo Regno, facendoui tutti quei danni, che soglion fare i nemici quando non trouano scontro, che i paesi diffendano: Perloche abbandonato egli la dissegnata impresa, ritornò con prestezza alla diffesa delle proprie cose. Nè passò molto, che essendosi la Regina Alessandra grauemente amalata, Aristobolo suo figliuolo, temendo, che i Farisei (come quelli, che haueuano tutte le forze del Regno in poter loro) non estinguessero affatto, dopò la morte della Regina, tutto il sangue Reale: così per l'odio grande, ch'al Rè Alessandro portato haueuano, come anco perche hauendo vna volta gustata la dolcezza del Signoreggiare, gli saria parso duro il ritornare ad obbedire,

Alessãdro Rè de i Giudei, del 3869.

Ottocento Giudei posti in croce.

Hircano, & Aristobolo figlioli del Rè Alessandro.

Tigrane Rè d'Armenia.

Aristobolo dissegna farsi Rè.

& esser soggetti : e però tentato haueriano ogni cosa per restare assoluti Signori : deliberò di farsi del Regno patrone, mentre ancora la Regina sua madre viueua : & vscito vna notte di Ierusalem con solo vn suo fidato, se n'andò a trouare gl'amici del Rè suo padre, li quali (come detto habbiamo) haueuano in gouerno molti castelli, e luochi forti del Regno: e scopertoli il suo dissegno, fù da essi volontieri accettato : e chiamatolo Rè, misero insieme tutte le forze loro, per mantenere con l'armi l'elettione da essi fatta ; alla qual nuoua tutto il Regno in fauor d'Aristobolo si mosse : il che risaputosi in Ierusalem, ordinò la Regina, che si facessero prouisioni contra i mouimenti del figliuolo : & essa fratanto aggrauata da gl'anni, dal male, e da i fastidij, morì l'anno nono del suo Regno, & il settuagesimo terzo della sua etade. Essendosi in questo capitolo fatta mentione de i Farisei, non sarà fuor di proposito dire chi essi fossero, e che sett'erano in questo tempo trà i Giudei. Si erano ne i tempi passati leuate nel popolo Giudeo tre sette, ogn'vna delle quali teneua diuersa opinione delle cose humane : Chiamauansi gl'huomini d'vna setta Farisei : quelli dell'altra Sadducei : e quelli della terza Essei. Teneuano i Farisei, che il Fato solo alcune cose cagionasse, e che l'altre da se stesse succedessero a caso : Gli Essei voleuano, che tutte le cose fossero al Fato sottoposte, e che niente occorresse trà gli huomini, che dal Fato determinato non fosse: Et i Sadducei all'incontro diceuano, che non vi è Fato, ma che il tutto era in arbitrio de gl'huomini, affermando, che à ciascheduno succedeuano le cose, ò bene, ò male, secondo, che ò con prudenza, ò pazzamente si gouernaua. I Farisei haueuano introdotte alcune nuoue traditioni oltra i commandamenti della legge Mosaica : e perche sempre il volgo ammira le nuoue inuentioni, massimamente quando sono colorate di qualche atto virtuoso, erano tenuti in gran conto dal popolo minuto : predicauano questi, l'anime essere immortali, e che quelle de i buoni andauano d'vn corpo in vn'altro perpetuamente: ma quelle de i tristi erano tenute serrate in perpetui tormenti. I Sadducei non voleuano accettare alcuna nuoua legge, che da Moisè non fosse stata scritta: e negauano, che dopò morte fossero l'anime, nè premiate, nè castigate : erano questi da i ricchi, e da i potenti tenuti in riputatione, e seguiti. Gli Essei teneuano, che l'anime fossero immortali, e che dopò morte godessero quelle de i buoni beni perpetui, e quelle de i cattiui fossero crucciate con eterne pene: viueuano in commune sprezzando le ricchezze, e le pompe: non prendeuano moglie, ma continente menauano tutta la lor vita : faceuano principal professione di temere, e d'honorar Dio, e d'osseruare il giusto con tutti gl'huomini : nè uoleuano riconoscere altro Signore, se non solo Iddio, apprezzando più la libertà, che la propria vita.

Aristobolo muoue l'armi contra la madre, del 3901.

Tre sette trà i Giudei.

Farisei, Essei, e Sadducei, e loro opinioni.

Aristobolo guerreggia co'l fratello Hircano, e vintolo, lo priua del Regno: fugge Hircano in Arabia, si muoue quel Rè per ritornarlo in stato, ma per la venuta de i Romani, si ritira, & Aristobolo resta Signor della Giudea. Cap. CLXXII.

PVblicata la morte della Regina Alessandra, mosse Aristobolo le genti verso Ierusalem per farsi Signore, che incontrato dal fratello Hircano, fecero fatto d'arme vicino à Iericonte; nel quale essendo rifuggiti molti di quelli d'Hircano nel campo del fratello, restò Aristobolo vittorioso : & Hircano si saluò nelle mani de i nimici in vna Torre, ou'era prigione la moglie

Fatto d'armi trà Hircano, & Aristobolo, del 3903.

d'Aristobolo. Fù da i communi amici trattato accordo trà questi fratelli, e con questa conditione concluso, che Aristobolo restasse del Regno Signore, & Hircano con vna entrata degna d'vn par suo viuesse in Ierusalem vita priuata. La malignità de i peruersi non permise, che questo accordo lungo tempo durasse; percioche vn certo Antipatro Idumeo, stretto amico d'Hircano, molto ricco di danari, e potente per le molte amicitie di gran Signori, spiacendoli, che il fratello maggiore viuesse priuatamente, & il minor regnasse; & anco temendo, che vn giorno lo facesse Aristobolo vccidere per cagione della intrinseca amicitia, che con Hircano teneua, disse, e fece tanto con esso, che lo fece di Ierusalem fuggire, & andar a trouare Areta Rè de gli Arabi, co'l quale etiandio operò tanto, (promettendogli Hircano, che con le sue forze era rimesso nel solio paterno, di restituirgli tutte le Cittadi, e i luochi, che da i suoi antecessori alla corona d'Arabia erano state leuate) ch'Areta messo vn'essercito in campagna di cinquanta mila soldati, si mosse contra la Giudea; & affrontatosi con Aristobolo, che arditamente ad incontrar lo venne, fece con esso fatto d'arme, e lo ruppe, dandoli la caccia fino in Ierusalem, alla qual Città pose l'assedio; e piegando sempre i popoli verso chi vince, fù Aristobolo quasi da tutti abbandonato; e con tutto questo, con quei pochi, che seco restarono, e la Città, e la dignità Regale valorosamente diffese: fin tanto, che giunse in Giudea Scauro, mandato da Pompeo Magno Imperatore de i Romani, qual guerreggiaua in questo tempo in Armenia contra il Rè Tigrane: e perche grandissima era in quei tempi l'auttorità de i Romani, rimisero questi due fratelli in Scauro ogni lor differenza, qual sententiò in fauor di Aristobolo, & al Rè Areta commise, che se non voleua dichiararsi nimico de i Romani, douesse tantosto vscir con le sue genti della Giudea: à che hauendo esso vbbidito, fù mentre si partiua assalito alla coda da Aristobolo, che tagliatoli a pezzi molti de i suoi, vccise anco tra gl'altri vn fratello d'Antipatro, che con la sua malignità haueua questi danni cagionato.

Aristobolo Rè de i Giudei, del 3904.

Areta Rè de gl'Arabi contra Aristobolo in fauor d'Hircano.

Pompeo Magno.

Aristobolo da vna rotta a gl'Arabi.

Pompeo Magno và in Giudea, e restando vincitore, hebbe rispetto al Tempio, e la fece tributaria de' Romani.
Cap. CLXXIII.

Haueua in questi giorni Pompeo Magno vinto Tigrane Rè d'Armenia, e fattolo tributario de' Romani, l'haueua nel suo sollio riposto: & essendosi da quella guerra spedito, se ne venne con l'essercito in Soria, oue lo furono a trouare nella Città di Damasco tutti gl'Ambasciatori delle Republiche, e de i Rè, così della Soria, come dell'Arabia, e dell'Egitto: e trà gl'altri mandò anco Aristobolo Rè de i Giudei il suo Ambasciatore, per lo quale li mandò ad appresentare vna vite d'oro, fatta con bellissimo artificio, di valuta di trecento mila scudi: & Hircano per non mancare à se stesso, & alla ragione, che nel Regno haueua, mandò ancor'esso chi la sua causa trattasse innanzi a Pompeo: qual intese hauendo da gli Ambasciatori di questi due fratelli le ragioni dell'vno, e dell'altro, volse, che in persona l'andassero a trouare: e dopò l'hauergli ascoltati con buone parole da se licentiogli, promettendogli di presto andarsene in Giudea, oue meglio si potria informare delle lor ragioni, e che non haueria mancato di fauorir colui, che più meritato l'hauesse, e comandandogli, che fra tanto douessero viuere quietamente, la sua venuta aspettando. Ma non potendo Aristobolo sopportare, che gli fosse messa in dubbio la Regia

Aristobolo, & Hircano chiamati da Pompeo.

di gni-

dignità,ſubito, ch'egli da Pompeo partito fù,cominciò à far prouiſione di gente da guerra,per diffenderſi da chi l'haueſſe voluto à forza priuare dell'auttorià,e del nome Regio,tanto da lui ambito, e con tanto trauaglio, e tanto ſangue de i ſuoi acquiſtato. Hircano, & Antipatro, e tutt'i ſuoi partiali, prendendo da queſto ſperanza d'hauer più fauoreuole alla ſua cauſa Pompeo, gli fecero intendere queſti moti d'Ariſtobolo: & eſſo ſdegnato gl'andò con l'eſſercito ſopra, & in Ieruſalem ſerrollo,e mentre s'apparecchia a combatter la Città, pentitoſi Ariſtobolo di quanto fatto haueua, nè conoſcendoſi baſtante a poterſi diffender dalle gran forze di Pompeo, vſcì della Città ſenza ricercar altra ſicurezza, e poſtoſi liberamente in poter di Pompeo, gli chieſe perdono, e gli promiſe grandiſſima quantità di danari: gli perdonò Pompeo, e mandò Gabinio vno de' ſuoi Capitani alla Città con vna banda di ſoldati a pigliare i promeſſi danari:qual non ſolo non hebbe i dinari, ma non gli fù nè anco conceſſo da' ſoldati d'Ariſtobolo di poter entrar nella Cittade: onde Pompeo fatto mettere Ariſtobolo in catena,cominciò a combatter gagliardamente Ieruſalem:trà i diffenſori della quale,eſſendo nato diſparere, ſi ritirarono i fautori d'Ariſtobolo nel Tempio, e vi ſi fortificarono, e gli altri aperſero le porte della Città à i Romani,che per trè meſi continui hebbero,che fare ad acquiſtar il Tempio, & in queſto tempo in diuerſe fattioni, ne morirono aſſai coſi dell'vna,come dell'altra parte:e finalmente hauendolo a forza conquiſtato,vcciſero tutti quelli, che tanto diffeſo l'haueuano, e reſtarono appieno Signori di tutta la Giudea. Volſe Pompeo vedere il Tempio tutto,entrando etiandio doue ſolamente al Prencipe de i Sacerdoti era lecito entrare: & hauendo trouato in eſſo molti, e diuerſi vaſi d'oro, e quantità grande di danari, non gli riſguardò con altro occhio, che pio, e religioſo, nè permiſe, che da alcun foſſero moſſi: anzi il giorno ſeguente fece vn'editto, che ſi doueſſe purificare da i Sacerdoti il Tempio, ſecondo i lor patrij inſtituti, e che in eſſo i ſoliti ſacrificij ſi continuaſſero. Et indi hauendo dichiarato Hircano Prencipe de i Sacerdoti, & aſſettate le coſe della Soria, a Roma ſe ne tornò,menando ſeco prigione il Rè Ariſtobolo con due figliuoli,e due figlie:l'vno de' quali,chiamato Aleſſandro,mentre era in viaggio li fuggì dalle mani: e l'altro, Antigono nomato, fù col padre, e con le ſorelle a Roma condotto. A queſto modo per la diſcordia di queſti due fratelli venne la Giudea ſotto il dominio de i Romani, alli quali furono da quel tempo fatti i Giudei tributarij, oltra,che da Pompeo furono anco priui della Signoria di molte città della Soria, lequali eſſi prima poſſedeuano, e le quali a tempi antichi erano da i lor padri valoroſamente ſtate acquiſtate con l'armi.

Pompeo aſſedia Ieruſalem.

Ariſtobolo prigione di Pompeo.

Ieruſalem preſa da Pōpeo, del 3906.

Giudea tributaria de' Romani.

Il Rè Ariſtobolo dopò molti ſucceſſi fu da i Romani auenenato, & il figliuolo decapitato. Cap. CLXXIV.

Leſſandro, che come ſi diſſe, era fuggito dalle mani di Pompeo, ritornò in Giudea, e fù da i popoli, che tolerar non poteuano il giogo de gli ſtranieri, veduto volontieri, & accettato: onde in poco tempo ſi fece Signore della maggior parte della Giudea, e fatto eſſercito, e venuto alle mani co' Romani, fù da eſſi rotto, & aſſediato in vn caſtello fortiſſimo chiamato Aleſſandrio: il quale eſſendo venuto vltimamente in potere de i Romani d'accordo, Aleſſandro

Fatto d'armi trà Romani, e Giudei.

fuggì, & il castello fù da i fondamenti spianato: nè passò troppo, che essendosi il Rè Aristobolo fuggito di Roma, e venuto in Giudea, mentre tenta di ricuperare il Regno, fù da Gabinio rotto, e fatto prigione con Antigono suo figliuolo, che seco da Roma fuggito si era, che di nuouo à Roma rimandati furono. Et essendo indi andato Gabinio in Egitto, mentr'egli si trattenne in quel Regno, Alessandro fece di nuouo vn'altra raccolta di gente, e messe insieme trentamila persone, scorse tutta la Giudea, empiendo tutto di rumore, & vccidendo quanti Romani nel e mani li capitauano, onde Gabinio lo venne a trouare, & azzuffatisi alla campagna, furono i Giudei rotti, & in gran parte vccisi, saluandosi Alessandro con la fuga. Dopò le quali cose tornò Gabinio a Roma, e gli successe nel gouerno della Soria Marco Crasso, vno de i principali Gentil'huomini di Roma: qual haueua ricetto quel gouerno con intentione di muouer guerra a i Parthi, natione bellicosa, & all'hora di gran nome in Leuante: alla qual impresa andando passò per la Città di Ierusalem, & entrato nel Tempio lo spogliò di tutti gl'ornamenti d'oro, e di tutti i danari, che il Magno Pompeo, mosso da religioso animo, e pio non volse toccare. Et indi andato contra i Parthi, fù da essi rotto, & vcciso: e gli successe in quel gouerno Cassio: co'l quale hauendo fatta stretta famigliarità quell'Antipatro, del quale altre volte è stato detto, che era tanto amico di Hircano il sommo sacerdote: fu da esso grandemente fauorito: onde cresceua di continuo trà i Giudei la sua potenza, & autorità: & hauendo in quei giorni presa per moglie vna gran Signora d'Idumea, n'hebbe quattro figliuoli, Faselo, Herode, che fù poi Rè, Iosippo, e Ferora, & vna figlia chiamata Salome. Nacque in questi giorni vna crudel guerra ciuile trà Romani; essendo capo d'vna fattione Pompeo Magno, e dell'altra Giulio Cesare, qual Cesare impadronitosi di Roma, liberò il Rè Aristobolo di prigione, e lo mandò in Giudea, per hauer quel Regno à sua diuotione contra di Pompeo. Ma non puote Aristobolo godere il beneficio fattogli da Cesare, percioche fù per strada de i Pompeiani con veneno vcciso: e quasi nell'istesso tempo ad Alessandro suo figliuolo fù tagliata la testa in Antiochia, d'ordine di Scipione suocero di Pompeo: & Antigono l'altro suo figliuolo con le sorelle venne in potere di Tolomeo tiranno di Calcide, qual se lo fece cognato, prendendo vna delle sorelle per moglie:

Il Rè Aristobolo fugge di Roma, combatte con Romani, & è di nuouo fatto prigione.

Alessandro figliuolo del Rè Aristobolo combatte, & è rotto da Romani.

Marco Crasso, spoglia il Tempio, del 3914.

Antipatro, e suoi figliuoli.

Il Rè Aristobolo, & Alessandro suo figliuolo sono da i Romani vccisi.

Antipatro è fauorito da Cesare, e datogli il gouerno della Giudea, Herode suo figliuolo fà alcune fattioni, per le quali acquista gran nome tra i Giudei: onde la lor potenza cresceua con manifesto danno dell'autorità d'Hircano. Capi. CLXXV.

Hauendo Giulio Cesare vinto in battaglia le genti di Pompeo, & essendo esso Pompeo stato a tradimento vcciso da Tolomeo Rè d'Egitto, si condusse Cesare con poca gente in Egitto, oue fù aspramente trauagliato, e combattuto da Tolomeo, con gran pericolo della sua vita: nella qual impresa fù da Antipatro grandemente aiutato, hauendogli menato esso in soccorso vna grossa banda di Giudei, e con la propria persona valorose opere facendo in sua diffesa, nelle quali fattioni fù più volte malamente ferito. Onde soggiogato, c'hebbero Cesare l'Egitto con la morte del Rè Tolomeo, nell'andare in Soria, confermò bene il Sacerdotio ad Hircano, ma dette però l'amministratione di tutta la Giudea ad An-

Antipatro và in Egitto in fauor di Giulio Cesare, del 3922.

ad Antipatro, facendolo gentil'huomo Romano, e concesse, che si potesse riedificare i muri di Ierusalem,che da Pompeo erano stati gittati per terra : che da Antipatro furono subito rifatti : qual vedendo, che Hircano era per sua dapocaggine mal'atto al gouerno d'vn tanto Regno, dette il gouerno di Ierusalem à Faselo suo figliuolo maggiore:& ad Herode, che non haueua all'hora più di quindeci anni,dette il carico di gouernar la Galilea: il quale con tutto, che così giouanetto fosse,mostrò animo inuitto, e somma prudenza, in vna impresa, ch'egli fece contra vn certo Ezechia potentissimo capo di latroni: il quale era tanto potente d'huomini di mal affare, che teneua in terrore tutta la Galilea : fù questo da Herode perseguitato, rotto, preso viuo, e fatto vccidere con tutti i suoi seguaci : per la cui morte, restò il paese di maniera netto, che ogni huomo poteua sicuramente per esso con le sue cose caminare, così di notte, come di chiaro giorno : per la qual cosa acquistò Herode la beneuolenza non solo de i Galilei, ma anco di tutte le prouincie circonuicine,che spesso erano da questi ladroni molestate : e la fama di questo suo fatto si sparse con la sua gran lode per tutta la Soria : onde così per questo, come per altri lor fatti, di giorno in giorno cresceua la possanza d'Antipatro,e de i figliuoli : hauendosi esso con vn'altra astutia acquistato etiandio gran beneuolenza ,e nome appresso a i Principi Romani : percioche consigliando egli Hircano ad aggrauare i popoli, e cauarne quanti più danari poteua, li mandaua poi esso a donare sotto il suo proprio nome a diuersi potentissimi gentil'huomini di Roma : talche Hircano era da i Giudei odiato, come acerbo essattore di quell'oro, per cagione del quale amauano Antipatro i Romani, credendo, che da lui, e non da Hircano presentato gli fosse : onde il nome d'Antipatro era celebre in Roma, & Hircano non era punto nominato . Furono pur alcuni Giudei amici d'Hircano, che di questo s'accorsero, e n'auuisarono Hircano predicendogli etiandio, che questo procedere d'Antipatro, e de' figliuoli caminaua a priuarlo del Principato, & a farsi essi Signori della Giudea:mà era Hircano così grosso d'ingegno, e tanto trascurato nelle cose sue, che non si curò, nè seppe mai alla sua sicurezza prouedere .

Giulio Cesare inalza Antipatro.

Herode netta la Galilea da' ladroni.

Astutia d'Antipatro in farsi grande appresso i Romani.

Guerre ciuili trà Romani per l'vccisione di Giulio Cesare, per occasione delle quali crescendo la grandezza d'Antipatro, fu per inuidia auuelenato. Cap. CLXXVI.

SI era Giulio Cesare fatto appieno Signore dell'Imperio Romano, e s'apparecchiaua per muouer guerra a i Parthi, quando egli fù nel Senato di Roma vcciso da Bruto, e da Cassio, e da molti altri Principi Romani, li quali tolerar non poteuano (quantunque da esso honorati, e fatti grandi) ch'egli per forza, e tirannicamente hauesse priua la patria della libertà, e che a sua voglia il tutto diponesse : per la cui morte sorsero trà Romani guerre crudelissime : & essendo venuto Cassio in Soria per apparecchiare le cose alla guerra necessarie, e principalmente attendendo a raccoglier danari, fù nella Giudea di questo da Antipatro, e da Herode suo figliuolo diligentemente seruito, come quelli, ch'essendo stranieri, non portauano rispetto alcuno all'impotenza de' popoli, ma voleuano, che ad ogni foggia ne trouassero : onde trouandosi Cassio ben seruito da loro, fece Herode gouernatore di tutta la Soria, promettendogli etiandio di farlo Rè

Giulio Cesare è vcciso da i suoi, del 3925

Cassio in Giudea fauorisce Herode.

della Giudea, quando fosse restato vittorioso nella guerra, ch'egli haueua con Marc'Antonio, e con Ottauio figliuolo adottiuo di Giulio Cesare, e da lui lasciato herede. Si ritrouaua trà gl'amici d'Hircano vn certo Malacco, qual'inuidiando la felicità d'Antipatro, lo fece in vn conuito auuelenare, e toltosi dinanzi questo, e considerata la dapocaggine d'Hircano, dissegnò d'occupare il Regno di Giudea: à che mentre si prepara, fù da Herode fatto vccidere in vendetta della morte del padre. Quasi in questi istessi giorni, che queste cose passauano, Antigono figliuolo del Re Aristobolo fatto forte di gente, e di danari dal Tiranno di Calcide suo cognato, si mosse per racquistare il Regno paterno: per la cui venuta essendosi solleuati molti de i Giudei in suo fauore, hebbe alcuni luochi del Regno: ma lo fù subito Herode à trouare con assai maggior forze, che egli non haueua, & à forza lo scacciò della Giudea, facilmente indi ricuperando quanto esso occupato haueua: onde tornato vittorioso in Ierusalem, fù con honor grande, e da Hircano, e dal popolo tutto riceuuto, & in premio della sua virtù, e del valore tante volte mostrato, lo fece Hircano suo parente, dandogli per moglie Marianne figliuola d'Alessandra sua figlia, giouane di rara bellezza, e di nobile creanza dotata: con la qual parentela prese grande accrescimento la sua autorità appresso à i Giudei. Grandissime erano in questo tempo le riuolutioni tra' Romani, & hauendo vltimamente fatto due fatti d'armi molto sanguinosi trà loro in Macedonia, furono in essi rotte in tutto, e per tutto le genti di Bruto, e di Cassio, & essi vi restarono morti: onde Marc'Antonio, & Ottauio restarono liberi Signori di tutto l'Imperio Romano: & essendo tornato Ottauio à Roma ad assettare le cose di Ponente, passò Marc'Antonio in Asia ad assettar quelle di Leuante: E giunto in Soria lo fù à trouare la maggior parte quasi della nobiltà de i Giudei, esclamando contra Herode, e molto di lui dolendosi: ma non fur da esso ascoltati, anzi fatti vccidere alquanti di loro, confermò ad Herode il gouerno della Giudea. Partitosi poi Marc'Antonio per Roma, venne vn'altra volta Antigono in Giudea con essercito grosso de i Parthi: & hauendo hauuto con fraude in suo potere il Prencipe Hircano, e Faselo fratello d'Herode, fece ad Hircano tagliar l'orecchie, accioche più non potesse essere Sommo Sacerdote: e Faselo non potendo sopportare d'essere stato sotto la fede tradito, e posto in prigione, da se stesso s'vccise, battendo tanto la testa in vn sasso (le mani eran legate) che con la morte si liberò di quella seruitù che à lui più; ch'essa morte parea dura: & Hircano così lacerato fù da i Parthi condotto prigione in Babilonia. Cercò Antigono d'auer anco Herode nelle mani, per farlo perire, ma non puote: percioche si saluò egli à tempo con tutta la sua famiglia in Massada Castello fortissimo. Qual hauendo egli prouisto di quanto bisognaua per poter sopportare vn lungo assedio, lo lasciò in guardia di Iosippo suo fratello, & andosene (quantunque pericoloso fosse il nauigare, per essere i tempestosi tempi dell'inuerno) à Roma per dolersi con Marc'Antonio dell'ingiurie fattole da Antigono, e da' Parthi, e per chiedergli aiuto in questo caso, nel quale era offesa etiandio la maestà del nome Romano.

Antigono cerca racquistare il Regno paterno, & è scacciato da Herode, del 3939.

Marianne moglie d'Herode.

Marc' Antonio fauorisse Herode.

Antigono racquista la Giudea, del 3930

Herode và a Roma.

Romani danno ad Herode il Regno di Giudea, e con le lor forze lo pongono in possesso. Cap. CLXXVII.

Piacque grandemente a Marc'Antonio, & al Senato Romano il caso d'Herode, cosi per esser stato sempre & egli, & Antipatro suo padre amico de' Romani, come per l'odio, che essi ad Antigono portauano, per hauere egli occupato il Regno della Giudea con le forze de i Parthi, capitalissimi nimici del nome Romano: onde fù da essi terminato di non solamente rimettere Herode nel gouerno della Giudea, che già dato gl' haueuano, secondo; che esso Herode ricercaua: ma per mostrar meglio la lor gratitudine verso quelli, che fedelmente li seruiuano, di Gouernatore lo fecero Rè, & ordinarono, che i loro esserciti, che in Leuante all'hor si ritrouauano, douessero guerreggiare in Giudea, e scacciatone Antigono, ne dessero il possesso ad Herode. Fatta questa determinatione dal Senato, tornò Herode in Giudea, e dopò molti contrasti fù da gl'esserciti di Marc'Antonio debellato Antigono, che per vn tempo valorosamente si diffese, quantunque vltimamente preualendo le troppe forze de i Romani, perdesse il Regno, e la vita: percioche venuto viuo in poter loro, fù da Sosio general di quelle genti mandato a Marc'Antonio, che in Antiochia all'hora si ritrouaua, & egli per stabilire con la morte d'Antigono il Regno ad Herode, lo fece vccidere. Herode confermato, ch'egli fù nel Regno de i Giudei, non li parendo veramente esserne Signore, e mentre viueua alcuno del sangue Regale, con lusinghe, e promesse grandi inuitò Hircano (già sommo Sacerdote: & all'hora prigione de i Parthi) a partirsi di Babilonia, oue era non solo da i Giudei di quelle parti, ma anco dall'istesso Rè de i Parthi honorato, & accarezzato, & a venire in Ierusalem: doue venuto, che egli fù, per vn poco di tempo li fece gran carezze, fino a chiamarlo ne i suoi ragionamenti, padre: indi leuatoli vna calunnia, vccider lo fece. Restaua solo vn giouanetto fratello di Marianne sua moglie, chiamato Aristobolo: il quale fù da lui prima fatto Sommo Sacerdote, e poi vedendo, ch'egli era grandemente amato dal popolo, lo fece annegare, mentr'egli per suo diporto, era ito a lauarsi, & a notare in vn laco, fingendo ciò essere accaduto a caso, e non di suo ordine. Mancò in questo giouane la famiglia de i Maccabei, li quali essendosi co'l fauor diuino, e con la lor virtù fatti di quel Regno patroni, con lo scacciarne gli stranieri, che lo tiranneggiauano, per cento, e ventisei anni signoreggiato l'haueuano: & il Regno passò in mano d'vno straniero: percioche Herode, quantunque giudaizasse, era nato come si è detto di padre Idumeo, e di madre Araba.

Romani fanno Herode Rè della Giudea del 3930.

Herode estingue tutto il sãgue Regale.

Maccabei quanto tempo regnassero in Giudea.

Felicità grande d'Herode, e la sua empia crudeltà, l'opere da lui fatte, e la sua morte. Cap. CLXXVIII.

FV' questo Herode molto auuenturato nell'acquistare il Regno, e nel mantenerlo in tante riuolutioni dell'Imperio Romano (essendo al suo tempo stata la guerra ciuile trà Ottauiano chiamato Augusto, e Marc'Antonio, nella quale fu Marc'Antonio vltimamente superato, e morto) & in tutte le guerre, ch'ei fece co' suoi nimici: ma all'incontro in casa sua fù infelicissi-

mo; percioche mosso da sdegno, e da gelosia, fece tagliar la testa a Marianne sua tanto cara moglie; fece per sospitione, e calunnie false ammazzare Aristobolo, & Alessandro suoi figliuoli, e di Marianne, nel più bel fiore della loro etade; vsò gran crudeltà contra tutto il suo sangue, contra i suoi più intrinseci amici, e contra tutta la Giudea: & vltimamente intorno al fin della sua vita, fece anco ammazzare Antipatro suo figliuolo, e da lui primo herede del Regno instituito, hauendolo trouato reo, d'hauer con false calunnie procurata la morte a i fratelli, e d'hauer messo ordine di tor la vita a lui suo vecchio padre, e tanto suo benefattore, con gli apparecchiati veneni. Fù splendido, e d'animo molto generoso, fabricò, e fece habitar molte cittadi: disfece il Tempio di Salomone, e lo fece riedificare molto più bello, più ricco, e più forte, che prima non era. Ma con tutto, che egli hauesse molte vittorie, e che facesse opere molto segnalate, e che fosse sempre stato fauorito da gl'Imperatori Romani, all'hora di quasi tutto il Mondo Signori: fù tutto il tempo della sua vita per la gran crudeltà vniuersalmente odiato. Qual dopò l'hauer regnato trentasett'anni, cadde in vna horribile infermità, e tale, che gli vsciuano i vermi della carne: onde conoscendosi alla morte vicino, e preuedendo, che era per allegrar co'l suo morire tutta la Giudea, s'imaginò vna crudelissima strada, da far, che nella sua morte non facesse festa, anzi, che all'incontro tutta la Giudea piangesse. Fece pertanto chiamare in Ierusalem tutti i principali del suo Regno, e fattosegli serrare in vn luoco grandissimo, chiuso d'ogni intorno, ordinò, e si fece con giuramento promettere da sua sorella Salome, che nell'vscir l'anima del corpo, douesse prima, che la morte sua si publicasse, far circondar da i suoi soldati tutto quel luoco, e far vccider tutti quelli, che in esso erano rinchiusi: e cosi auuenirà (diceua egli) che la mia morte, qual'è con tanto desiderio aspettata, sarà accompagnata dal pianto di tutta la Giudea. Morì egli poco dopò l'hauer dato questo vltimo ricordo della sua empia crudeltà; e Salome prima, che si sapesse la sua morte, licentiò tutti quelli, ch'erano alla morte destinati, ordinandogli in nome del Rè, che tutti alle loro patrie ritornassero, & a questo modo non hebbe effetto l'iniquo comandamento di questo crudele, e ribaldo Tiranno.

Crudeltà d'Herode.

Splendidezza d'Herode.

Herode odiato da tutti.

Empietà d'Herode in la sua morte.

Il Fine del Compendio del Testamento Vecchio.

COMPENDIO HISTORICO

Della Vita

DI GIESV' CHRISTO, SALVATOR DEL MONDO.

Con la disseminatione del Santo Euangelo, e della sua Santa Fede.

Dall'Angelo Gabrielle è Annonciato à Maria Vergine, ch'essa doueа concepere di Spirito Santo, e partorire il figliuolo dell'Eterno Iddio: & al Sacerdote Zacharia è dall'istesso predetto la Concettione, e Natiuità di Giouanni Battista.
Cap. CLXXIX.

RIMA, che Herode morisse, e nel trigesimo anno del suo Regno, il quadragesimo primo anno dell'Imperio di Cesare Augusto, tre mila nouecento, e sessantasett'anni dalla Creatione del Mondo, alli venticinque di Marzo, essendo venuto il Tempo dalla Santissima Trinità destinato di mandar il diuino VERBO ad incarnarsi, accioche vnita la diuinità, e la humanità insieme, si debellasse il Diauolo, nimico della generatione humana, il quale con l'inganno fatto à i primi nostri parenti, alla morte per mezo del peccato sottoposta l'haueua, e prigione là teneua: & accioche il Verbo Diuino Incarnato, con la sua morte, e sangue, lauasse la colpa del genere humano, placasse l'ira dell Eterno Iddio, & insieme operasse la Riconciliatione trà Dio, e l'huomo, di maniera, ch'esso huomo restasse atto a poter ritornare a goder i beni Celesti, de i quali, e per malitia del Demonio, e per lo proprio peccato era restato priuo tanto tempo: e questo per li meriti della passione d'esso figliuolo di Dio, e con l'osseruanza della legge, e de i santi comandamenti, ch'egli veniua a dare al mondo, molto più perfetta, & assai più a gl'huomini gioueuoli, di quello, che non erano la legge, & i comandamenti da Moisè dati a gl'Hebrei: secondo, che assai volte, e di sua bocca, e per bocca de i suoi Profeti haueua Dio a gli Hebrei promesso di mandargli il Messia, & il Saluatore: il quale ridurrebbe al suo perfetto culto, non solo essi Hebrei, mà etiandio tutte l'altre nationi, che per l'vniuerso mondo erano disperse: essendo dico questo tempo venuto, fù mandato da Dio l'Angelo Gabrielle, in vna Città di Galilea, chiamata Nazareth, a vna Vergine, detta Maria, qual era promessa per moglie ad vn huomo

Maria è dall'Angelo Annonciata, del 3967.

della casata di Dauid, che Gioseffo si nomaua. Et entrato l'Angelo nel luoco ou'essa dimoraua, la salutò, dicendo: Dio ti salui, piena di gratia, il Signor teco sia, tù benedetta sei più, che tutte l'altre donne. Si turbò la Vergine sentendosi à questa guisa salutare, & andauasi imaginando, che saluto fosse questo, quando gli fù di nuouo replicato dall'Angelo con queste parole: Non temere Maria, percioche tù hai trouato gratia appresso Dio: Ecco, che tù concepirai, e partorirai vn figliuolo, che GIESV nominerai. questo sarà grande, e chiamarassi figliuolo dell'Altissimo: e gli darà il Signore la sede di Dauid suo padre, e regnerà nella casa di Iacob in eterno, ne mai il suo Regno hauerà fine. Disse all'hora all'Angelo Maria: Come potrà esser questo, non essendo io mai stata conosciuta di peccato da huomo, che sia? Rispose l'Angelo: Lo Spirito Santo sopraueníra in te e la virtù dell' Altissimo ti obombrerà: e però quello, che di te nascerà Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio: Et ecco, che Elisabetta tua parente ancor essa hà nella sua vechiezza conceputo vn figliuolo, e questo è il sesto mese della grauidanza di quella, che sterile è chiamata: perche appresso à Dio non è cosa alcuna impossibile. Disse all'hora Maria: Ecco l'Ancilla del Signore: sia fatto a me secondo il tuo parlare. Era questa Elisabetta, di sopra nominata dall'Angelo, moglie d'vn sacerdote chiamato Zacharia, al qual mentre offeriua l'incenso a Dio nel Tempio, era l'istesso Angelo apparso, e gl'hauea predetto, che la moglie, laqual fino a quell'hora sterile era stata, gli partoriria vn figliuolo, qual douesse egli Giouanni nominare; predicendogli insieme, ch'esso grande sarebbe innanzi a Dio, che fino del ventre della madre saria di Spirito Santo ripieno, e ch'egli prediceria il Signore nello spirito, e nella virtù del Profeta Elia. Parue a Zacharia questa cosa quasi impossibile, per esser cosi egli, come la moglie molto vecchi, e ricercando dall'Angelo vn segnale, che lo certificasse della sua promessa, gli fù dall'Angelo risposto: Io sono Gabrielle, il quale stò innanzi a Dio, e sono stato mandato a dirti queste cose: e perche difficile ti pare il crederle, tu resterai muto, finche succederà quanto hò predetto. E cosi apunto auenne, perch'egli subito perdè la fauella, nè più puotè parlare, fino, che non successe quanto di sotto si dirà.

Giesù figliuol di Dio.

Maria consẽte alle parole dell'Angelo. Elisabetta chi fosse. A Zacharia è dall'Angelo predetto la natiuità di Giouãni Battista.

Và la Vergine Maria a visitare Elisabetta, nell'incontrarsi l'vna, e l'altra profetizano, nasce Giouanni Battista, e miracolo successo al padre. Cap. CLXXX.

PArtito, che fù l'Angelo dalla Vergine Maria, se n'andò essa con prestezza sù le montagne, nella Città di Giuda, & entrata in casa di Zacharia salutò Elisabetta, alla voce del qual saluto si rallegrò il fanciullo, ch'essa nel ventre haueua, e lei riempitasi di Spirito Santo, alzò la voce, e disse: Benedetta tù frà tutte le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre: e come hò io questo meritato, che la madre del mio Signore mi venga a trouare? Ecco, che subito, che nelle mie orecchie entrata è la voce del tuo saluto, si è per allegrezza tutta commossa la creatura, c'hò nel ventre: e beata te, che creduto hai, percioche si adempiranno tutte quelle cose, che dal Signore ti sono state predette. Lodò all'hora Maria il Signore con quel così bel cantico, che comincia, *Magnificat anima mea Dominum*. Il qual dalla santa Chiesa ogni giorno nel Vespero è cantato. Se ne stette la Beata Vergine con Elisabetta trè mesi, nel qual tempo nacque il

Maria và à trouare Elisabetta.

Magnificat da chi composto fosse. Giouanni Battista nasce, del 1967.

pre-

promesso à Zacharia fanciullo, e volendolo il giorno ottauo circoncidere, gli voleuano i suoi mettere il nome del padre, ma gli fù dalla madre contradetto qual'ordinò, che Giouanni fosse nominato: la qual cosa parendo strana a quelli di casa, per non esser alcuno di quel parentado, che tal nome hauesse, accennauano al padre quello, ch'a lui ne paresse: che fattosi dare vn calamaro così scrisse, Giouanni è il suo nome: di che tutti marauigliati restarono. E subito fù sciolta la lingua di Zacharia, e cominciò a parlare chiaramente: benedicendo Iddio: la fama della qual cosa essendo sparsa per tutto quel paese, si commossero, e spauëtarono quelle genti grandemente, e diceuano: Chi sarà mai questo fanciullo? E Zacharia ripieno di Spirito Santo, profetizò dicendo: *Benedictus Dominus Deus Israel*; e tutto il resto di quel cantico, che dalla Chiesa è recitato ogni notte nel fine delle Laudi. Il fanciullo andò poi sempre crescendo, e confortandosi nello Spirito del Signore: da picciolo vscito della commodità di casa sua, se n'andò nel deserto, doue stette finch'egli cominciò poi a dimostrare al popolo d'Israel, come al suo loco si dirà.

Appare l'Angelo a Gioseffo, e l'essorta a prendere la sua promessa moglie, della sua grauidanza informandolo.
Cap. CLXXXI.

TOrnata, che fù Maria Vergine in Nazaret a casa sua, non passò troppo, che Gioseffo, al quale essa era per moglie promessa, s'accorse lei esser grauida; nè sapendo il misterio diuino, & essendo egli giusto, & huomo da bene, non la voleua più per moglie, ma s'andaua imaginando di mandarla via ascosamente: & ecco, mentre egli è sopra questo pensiero, gl'apparue in sogno l'Angelo del Signore, e dissegli: Gioseffo figliuolo di Dauid, non temer d'accettar Maria per moglie, percioche essa di Spirito Santo è grauida, e partorirà vn figliuolo, al qual porrai nome Giesù, percioch'esso sarà quello, che liberarà i suoi popoli da i peccati loro. Essequì Gioseffo, quanto dall'Angelo gl'era stato ordinato, e presa la moglie, visse sempre con essa castissimo. Signoreggiaua in questo tempo tutto l'Imperio Romano Ottauiano Augusto, qual volse, che si togliessero in nota tutti gl'huomini, al suo dominio sottoposti: qual descrittione anco in Giudea facendosi, bisognò, che Gioseffo andasse in Bethleem a darsi in nota, per esser egli della casata del già Rè Dauid; onde giunto iui con Maria di spirito santo grauida, venne l'hora del suo partorire, & a i vinticinque di Decembre la notte innanzi partorì il suo primogenito, & inuoltolo in alcuni pannicelli, lo pose in vn presepio a giacere, percioche non haueuano potuto in alcun luoco albergo ritrouare. Subito, che questo fanciullo fù nato, apparue l'Angelo del Signore ad alcuni pastori, che nell'istesso paese sopra i lor greggi vegghiauano: all'apparir del quale essendosi essi per la gran luce, di che fur circondati in grande spauento posti, gl'essortò l'Angelo a non douer temere: percioche esso gl'annonciaua vna grande allegrezza per tutto il popolo, ch'era nato in quella notte il Saluator Christo Signore, nella Città di Dauid, dicendogli, che per segno della verità di questo fatto, ch'andassero, che trouariano il fanciullo riuolto ne i panni, nel presepio giacere. Data questa nuoua s'accompagnarono con questo Angelo vna gran moltitudine delle militie celesti, che in aere Iddio lodauano, dicendo: Sia gloria ne i Cieli a Dio, e sia

Riuelatione fatta à Gioseffo dall'Angelo.

Descrittione fatta da Augusto.

Natiuità di Giesù Christo, del 3967.

Angeli fanno festa della Natiuità di Giesù.

pace in terra a gl'huomini di buona volontà. Moſſi i paſtori da viſione tanto manifeſta, e lieta, andarono in Bethleem, doue trouarono quanto dall'Angelo gl'era ſtato predetto: E tutti quelli, che queſte coſe ſentiuano, reſtauano marauigliati di quanto i paſtori diceuano: li quali glorificando il Signore Iddio delle coſe da loro viſte, & inteſe, alle lor ſtanze tornarono. Paſſati, che fur gl'otto giorni, dalla legge Moſaica ſtatuiti, fù il fanciullo circonciſo, e poſtogli nome Gieſù, ſecondo, che prima che foſſe concetto, era ſtato dall'Angelo chiamato. E venuto il tempo della Purificatione della Beata Vergine, in oſſeruatione della legge di Moiſè, lo portarono al Tempio in Ieruſalem: ad appreſentarlo al Signore, & offerire per eſſo (ſecondo, che Dio commandaua) vn par di Tortore, ouer dui Colombini. Si ritrouaua all'hora in Ieruſalem vn'huomo chiamato Simeone, huomo giuſto, pieno del diuin timore, e che aſpettaua la conſolatione d'Iſrael: & era in lui lo Spirito Santo, dal quale inteſo haueua, ch'egli non morirebbe, che vederebbe prima il Chriſto del Signore, cioè il Meſſia: venne queſto dallo Spirito Santo guidato, nel Tempio; e preſo il fanciullino Gieſù nelle ſue braccia, benediſſe Dio, & orando pregollo, c'hormai lo laſciaſſe paſſare all'altra vita, hauendo egli ſecondo la diuina promeſſa, veduto quello, ch'era da lui mandato per ſalute, lume, e gloria di tutto il mondo; & indi a Maria voltatoſi, le diſſe, che quel fanciullo era poſto in ruina, & in reſurrettione di molti in Iſrael, & in ſegno, al quale ſi contradirebbe: e che l'iſteſſa anima di lei dal coltello del dolore trappaſſata ſarebbe. Mentre egli queſte parole dicea, giunſe nel Tempio Anna Profeteſſa, la qual lodando il Signore, di queſto fanciullo coſe marauiglioſe prediceua.

Anni della Natiuità di Gieſù Chriſto. I.

Gieſù è circonciſo.

Simeone, e ſua Profetia.

Vengono i Magi ad adorar Gieſu, Herode cerca d'vcciderlo, lo porta Gioſeffo in Egitto, ſono vcciſi da Herode gl'Innocenti.. Cap. CLXXXII.

NAto, che fù Gieſù in Bethleem, mentre ancora Herode viueua, ecco che vennero di Leuante in Ieruſalem alcuni Magi, e dimandarono, oue foſſe quel Rè de' Giudei, ch'era in quel tempo nato, e la cui ſtella hauendo eſsi veduta in Leuante, erano venuti ad adorarlo. Turbòſsi Herode, e tutta la Città di Ieruſalem a queſta nuoua, e chiamati il Rè i Sacerdoti, & i più dotti della legge, ricercaua da loro, oue era profetizato, che Chriſto naſcer doueſſe: da i quali hauendo inteſo, che in Bethleem la natiuità di Chriſto eſſer doueua, chiamò ſecretamente i Magi, e diligentemente del tempo dell'apparſa ſtella interrogatogli, gli mandò in Bethleem, ordinandogli, che faceſſero ogni opera per trouar queſto fanciullo, e che trouato gli lo faceſſero intendere, accioche anch'egli poteſſe andare ad adorarlo. Si partirono i Magi con queſt'ordine, e ſubito vſciti di Ieruſalem, ecco, che la ſtella da loro in Leuante veduta, gli apparue, & innanzi camminandogli, gli moſtraua la ſtrada, che doueuano fare, finche gli conduſſe al luoco, dou'era il fanciullo, ſopra il quale anco fermoſsi. Grande fù l'allegrezza de i Magi quando viddero la ſtella, & entrati nella caſa, ſopra la qual fermata s'era, il fanciullo con Maria ſua madre ritrouarono, & in terra proſtrati l'adorarono, offerendogli de i loro teſori, Oro, Incenſo, e Mira: & indi eſſendo in viſione ſtati auuertiti, che ad Herode più non andaſſero, per vn'altra ſtrada ne i lor paeſi ritornarono. Partiti, che furono i Magi, apparue l'Angelo del

Stella apparſa à i Magi.

Magi cercano Gieſù.

Magi trouano Gieſù, l'adorano, e gli preſentano doni.

Gieſù in Egitto è ſaluato.

Sir-

Signore in sogno a Gioseffo, e gli commise, che tolto seco il fanciullo Giesù, e la madre, douesse in Egitto rittirarsi, percioche haueua da essere, che Herode lo faria cercare per farlo morire. Leuatosi Gioseffo di notte, senza dimora in Egitto col fanciullo, e con sua madre se n'andò, e ui stette fino alla morte d'Herode: qual trouandosi da i Magi ingannato, per non esser secondo il suo ordine ritornati a dargli nuoua di Giesù, grandemente adirossi, e mandat'i suoi ministri in Bethleem, fece vccidere tutt'i fanciulli così d'essa Città, come di tutto il suo territorio, che si trouarono da dui anni in giuso, secondo il tempo, che per lo detto dei Magi comprendere poteua, ch'hauesse Giesù; e questo, affine che vccidendogli tutti, fosse trà essi anco vcciso quello, dal qual'egli temeua, che gli fosse tolto il Regno. Essendo dopò questa, e molte altre scelerità morto (come si disse di sopra) Herode, Archelao suo figliuolo nel Regno gli successe, il quale ne'primi dì del Regno, e prima, che in esso confermato fosse dall'Imperator de'Romani, venuto in disparere co i Giudei suoi vassalli, ne fece tagliar a pezzi nel proprio Tempio, oue s'erano fortificati, intorno a trè mila; & indi imbarcatosi andò a Roma, per pigliare la confermatione del Regno; ilche mentre da lui con Augusto è trattato, si leuarono molte seditioni in Giudea; e furono i popoli molto mal trattati da molti capi di seditiosi, e le cose di quel Regno erano in cattiuissimo termine, e ne saria successa gran ruina, se non vi era posto rimedio da Varo presidente della Soria; il quale condusse l'essercito de i Romani in Ierusalem, così per soccorrere vna compagnia di suoi soldati lasciataui in presidio sotto il gouerno d'vn Capitano chiamato Sabino, e la quale era da vna quasi innumerabil moltitudine di Giudei combattuta; come anco per acquietar le gran solleuationi, che ogni giorno sorgeuano, per non esserui il Rè presente, la riuerenza, e timor del quale da questo gli raffrenasse. Dette Varo il meritato castigo a i seditiosi, e ridotto il tutto in stato tranquillo, lasciò in Ierusalem vna legione di Romani, accioche tenessero quel Regno in fede, finche da Augusto si determinasse chi ne douesse hauere la Signoria, & il gouerno. Qual dopò l'hauer visto il testamento d'Herode, & vdite le dimande così d'Archelao, come de gli altri discendenti d'Herode, diuise quel Regno in due parti, vna delle quali consegnò ad Archelao, dandogli titolo di Tetrarca; e dell'altra fattone due parti, ne dette vna a Filippo, l'altra ad Herode del vecchio Herode figliuoli, con titoli ancor'essi di Tetrarchi, e rimandolli al gouerno de i luochi ad essi consegnati. Apparue in questo tempo l'Angelo in sogno a Gioseffo in Egitto, & ordinolli, che ritornasse in Giudea col fanciullo, e con la madre; percioche erano morti quelli, che d'vcciderlo cercauano. Ma giunto, che fù Gioseffo a i confini della Giudea, intendendo, che Archelao vi signoreggiaua, non volse per maggior sicurezza andarui, & in sogno auuertito, ritirossi in Galilea, in Nazareth, & iui fermò la sua habitatione; di doue ogn'anno andauano il giorno solenne della Pasqua in Ierusalem; & essendo cresciuto il fanciullo all'età di dodeci anni pieno di Sapienza, e di Spirito Santo, nel ritorno, che essi fecero di Ierusalem verso Nazareth, rimase Giesù in Ierusalem, senza, che Gioseffo, ò la madre se n'accorgessero; li quali stimando, che egli fosse trà gl'altri loro compagni, tutto vn giorno senza esso caminarono, nè trouandolo in alcun luoco la sera tornarono subito in Ierusalem à cercarlo; il terzo giorno lo trouarono, che nel Tempio in mezo de i Dottori sedeua, & con essi disputaua, facendogli tutti stupire con le sue sauie, e marauigliose dimande, e con le sue pronte, e conuenienti risposte. Si dolse seco la sua dolcissima madre, del suo essersi fatto con tanto affanno cercare; A che rispose egli, che cercar non

Innocenti vccisi da Herode.

Archelao Rè della Giudea l'anno 2.

Solleuationi della Giudea.

Regno di Giudea diuiso.

Gioseffo torna con Giesù in Giudea, del 3.

Giesù di dodeci anni disputa con gli Dottori.

lo doueuano, come quelli, che ben sapeuano, ch'era necessario, ch'egli nelle cose del Padre si trattenesse. Et indi con essi in Nazareth essendo tornato, cresceua in etado, & in sapienza, e gratia appresso à Dio, & appresso gl'huomini ancora.

Archelao è priuato della sua Tetrarchia, e la Giudea è data in gouerno à i presidi Romani. San Giouan Battista comincia à predicare il Battesmo della penitenza: Giesù è da lui battezzato, & à i Giudei publicato per vero Messia. Cap. CLXXXIII.

ARchelao aspiraua in questo tempo al nome, & auttorità Regia: ma i suoi portamenti furono tali, che non lo potendo i popoli sopportare, ne fecero querela all'Imperator Augusto, che chiamatolo à Roma, e trouato, che crudelmente, & auaramente tiranneggiaua i popoli, lo priuò della sua Tetrarchia: e confinollo in Vienna di Francia, dieci anni dopò la morte del Primo Herode suo Padre, oue miseramente i suoi giorni finì: nè più dopò lui Ierusalem fù in poter de i Giudei, ma vi fù mandato dall'Imperator vn Gentil'huomo Romano in gouerno, chiamato Copinio: nel qual tempo gouernando pacificamente Filippo, & Herode le sue Tetrarchie, fabricarono in esse diuerse Cittadi, e si fecero, e da i popoli, e dall'Imperatore grandemente amare: & hauendo finito Copinio il tempo del suo reggimento, gli successe Marco, & à Marco Annio Ruffo: nel cui tempo morì l'Imperator Ottauiano Augusto, e fù sublimato all'Imperio Tiberio Cesare, il qual rimosso Annio dal gouerno della Giudea, vi mandò Valerio Grato, che giunto in Ierusalem leuò il Pontificato de' Sacerdoti à quello, che era all hora Sommo Pontefice, e lo dette à Gioseffo, detto Caifas: e dopò l'essere stato dodeci anni in quel gouerno, hebbe per successore Pontio Pilato: sotto il cui reggimento, e nel quintodecimo anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, essendo Tetrarca della Galilea Herode: e Filippo suo fratello Tetrarca dell'Iturea, e della Regione Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilinia: Giouanni figliuolo del Sacerdote Zacharia, mosso dallo spirito Diuino vscì del deserto, vestito d'vna veste fatta di pelli di Cameli, e cominciò à predicare il battesimo della penitenza, e della remissione de' peccati, nel paese vicino al Fiume Giordano, secondo, che da Esaia era stato di lui profetizato. Concorreuano da Ierusalem, e da tutte l'altre parti della Giudea infinite persone à questo battesimo, mossi dalla santità grande, che in Giouanni vedeuano: & esso ammaestrandogli, che lasciati i peccati, di quelli penitenza facessero, nel Giordano li battezzaua, auuertendoli però, ch'egli non era il Messia, come molti pensauano, e che questo suo battesimo era solo in acqua: ma che frà essi era vno, assai più potente di lui, qual gl'haueua da battezare in Spirito Santo, e fuoco. Mentr'egli à battezare, & à predicare attende, ecco, che Giesù anch'egli venne di Galilea à ritrouarlo, accioche lo battezzasse, essendo all'hora in età d'anni trenta. Qual subito, che Giouanni vidde, riuerente li disse: Come Signore? Io da voi debbo esser battezzato: ma rispondendogli Giesù, ch'egli s'acquietasse, percioche così era necessario, che si facesse, lo battezzò: e battezzato, ch'egli fù, s'apersero i Cieli, e vidde Giouanni discender lo Spirito Santo in forma di Colomba sopra di Giesù: e fù sentita vna voce dal Cielo, che disse: Questo è il mio diletto Figliuo-

Archelao è [c]acciato di [G]iudea, del [1]0.

Giudea ridotta in prouincia da i [R]omani.

Giouanni Battista comincia à pre[d]icare il bat[t]esmo della [p]enitenza, [d]el 29.

Christo è [d]a Giouanni [b]attezzato, [d]el 30.

gliuolo, nel quale io mi son compiaciuto: esso ascolterete. Et il giorno seguente vedendo Giouanni, che Giesù verso di lui veniua, disse alle turbe circonstanti. Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che leua i peccati del Mondo. Questo è colui, che viene dopò me, e prima di me fù fatto: perche prima, ch'io fossi, egli era. Rese Giouanni in quell'hora testimonianza di Giesù, testimoniando, ch'esso gl'haueua veduto discender sopra lo Spirito Santo: e che da quello, che mandato l'haueua à battezzare, gl'era stato detto, che sopra qualunque egli vederebbe discender lo Spirito Santo in forma di Colomba, che quello in Spirito Santo battezzar doueua. E però sappiate (disse Giouanni alle turbe) che questo è il vero figliuolo dell'Onnipotente Iddio.

Testimonianza che dette Giouanni di Giesù.

Giesù è dal diauolo tentato nel deserto, che superate le tentationi, e scacciato il tentatore, comincia à predicare, e à far miracoli: Conuerte l'acqua in vino nelle nozze, alle quali con la madre era stato inuitato. Cap. CLXXXIV.

BAttezzato, che fù Giesù, fù nel deserto dallo Spirito Santo condotto, accioche fosse dal Demonio tentato: doue hauendo egli digiunato quaranta giorni, e quaranta notti senza pigliare alcun cibo, gli venne poi fame: onde il diauolo in forma humana auuicinatosegli gli disse, alcune pietre mostrandogli: Se tù sei figliuolo di Dio, comanda, che questi sassi douentino pane. Al quale rispose Giesù: Egli è scritto: Non di solo pane l'huomo viue: ma anco d'ogni parola, che della bocca esce di Dio: Lo prese all'hora il diauolo, e portatolo nella Città Santa di Ierusalem, lo fermò nella maggior sommità del Tempio, e dissegli: Se sei Figliuolo di Dio, gittati à basso: percioche egli è scritto, che Dio hà comandato à gl'Angeli, parlando di te, che nelle lor mani ti piglino, accioche i tuoi piedi dalle pietre offesi non siano. E di nuouo Giesù gli disse: Egli è scritto: Non tenterai il tuo Signore Iddio. Portollo all'hora il Diauolo sopra vn'altissimo monte, e mostrogli tutti i Regni del mondo, e la gloria loro, e gli disse. Di tutte queste cose io ti farò Signore, se gittandoti in terra tù m'adorerai. Lo scacciò all'hora Giesù da se con queste parole: Vattene Satanasso: percioche egli è scritto: Adorerai il tuo Signore Iddio, e solo à quello seruirai. Fuggì à quelle parole il Diauolo: & ecco gl'Angeli se gli appresentarono, e di quanto gli faceua dibisogno lo seruirono. Hauuta, ch'hebbe Giesù questa vittoria del nimico dell'humana natura, se n'andò in Galilea, & iui cominciò à predicare, & à farsi de i discepoli: trà i quali furono de i primi, Simone, che fù poi detto Pietro, Andrea, Filippo, e Nathanael, qual vltimo vogliono alcuni, che fosse Bartholomeo: & essendo insieme con essi inuitato ad honorare con la sua presenza vn par di Nozze, che si faceuano in Cana, Castello della Galilea, vi andò, e seco ritrouossi etiandio la Vergine sua Madre: la qual vedendo, che su'l più bello del conuito gli mancaua il vino, disse al figliuolo: Questi nostri amici non hanno più vino: à che rispondendo Giesù, che nè à lei, nè à lui questa cosa importaua, e che non era ancora giunta la sua hora, ordinò esso à i ministri, che facessero tutto quello, che da lui imposto gli fosse. Erano in quel luoco sei hidrie, cioè sei vasi di terra cotta da acqua, che i Giudei per spesso purificarsi sogliono tenere: E Giesù voltatosi à i ministri, comandò, che d'acqua empite

Il Diauolo tenta Giesù nel deserto.

Giesù comincia à predicare, e primi discepoli da lui, chiamati del 30.

Nozze di Cana in Galilea.

Acqua conuertita in vino da Giesù.

O fosse-

fossero: il che hauendo essi essequito, ne fece dare ad assaggiare allo Scalco di quel conuito: il quale gustato hauendo quest'acqua già da Christo conuertita in vino, nè sapendo come il fatto stesse, con queste parole lo sposo riprese: Ogni huomo pone in tauola nel principio del banchetto il miglior vino, ch'egli habbia, e tù l'hai riseruato fino al fin del pasto. Fù questo il primo miracolo, che Giesù facesse, & in lui i suoi discepoli credettero. Poco dopò questo successo, essendo la festa della Pasqua, ascese Giesù co i suoi Discepoli di Galilea in Ierusalem, e trouando nel Tempio molti, che comprauano, e vendeuano, fatto vn flagello di cordicelle, gli scacciò fuori del Tempio: indi con la sua dottrina, e miracoli indusse molti à credere in lui, trà i quali fù Nicodemo, vno de i principali trà i Farisei: e fù di nuouo da Giouanni Battista publicato per maggiore assai di lui, & essortati i popoli à credergli. Qual Giouanni riprendendo in questo tempo Herode Tetrarca della Galilea, che egli hauesse contra gl'ordini della legge, leuata la moglie al proprio fratello, e uiuendo lui per moglie se la tenesse, fù da lui messo in prigione: il che quando Giesù intese, vedendo etiandio, che i Farisei alla sua dottrina pertinacemente resisteuano, partissi di Ierusalem per tornare in Galilea: nel qual viaggio passando vicino alla Città di Samaria, con l'occasione d'una donna Samaritana (che lo trouò sopra vn pozzo à sedere, aspettando i suoi discepoli, che erano entrati nella Città à comprarsi da viuere, hauendosi fatto conoscere à lei per lo Messia) fù da i Samaritani nella Città introdotto: doue hauendogli due giorni predicato, conuertì gran numero di loro a credere in lui.

Miracolo primo fatto da Giesù.

Giouanni Battista posto in prigione da Herode, del 31.

Conuersione della Samaritana.

Predica Giesù la sua nuoua dottrina, fà in propria virtù molti miracoli: per lo che molti à lui s'accostano.
Cap. CLXXXV.

Iesù vscito di Samaria, & il suo viaggio seguitando, giunse in Galilea: oue fù molto accarezzato, per la gran fama de i miracoli da lui fatti in Ierusalem: e trouandosi egli vn giorno in Cana di Galilea, doue fece il suo primo miracolo di conuertir l'acqua in vino, lo fù à trouare vn certo Signoretto, e con preghiere ottenne da lui la sanità ad vn suo figliuolo, il qual'era in Cafarnaum dalla febre trauagliato: doue essendo poi andato anco Giesù, fermò iui per vn tempo la sua stanza, predicando continuamente, che il Regno di Dio era venuto, e che si facesse penitenza, confermando la sua dottrina co i molti miracoli, ch'ogni giorno faceua: la fama de i quali essendosi per gli luochi circonuicini sparsa, veniuano da tutte le parti infinite persone conducendogli molti da diuerse infermitadi oppressi, accioche da lui curati fossero. Hor mentre egli vn giorno caminaua sù per il lito del mar di Galilea, vidde due barchette di pescatori, sopra vna delle quali, qual'era di Simone, essendo montato, lo pregò, che s'allargasse al quanto da terra, per fuggire à questo modo la gran calca, che dalle turbe gl'era fatta: ch'essendo da Simone essequito, si pose Giesù à sedere in essa barchetta, e predicò alle turbe, che sù'l lito lo stauano ad ascoltare, la venuta del Regno de i Cieli: e finito, ch'egli hebbe il suo raggionamento, disse à Simone, che douesse buttar la rete, e pescare: & egli quantunque con la fatica di tutta la notte nulla preso hauesse, tuttauia non con-

Miracoli molti fatti da Giesù in Cafarnaum.

tradi-

tradicendo al comandamento di Giesù, buttò la rete nel mare, e tanti pesci con essa prese, che necessario fù di farsi aiutare da i compagni, che erano nell'altra barcha accioche la sua rete per la gran quantità de i pesci non si rompesse, & hauendo con questa sola pescata empiuto totalmente ambe le barchette, che stauano in pericolo per lo gran peso di sommergersi, Simone insieme co i compagni sbigottito per questo miracolo, & alle ginocchia di Giesù gittatosi, gli disse: Signore, partiteui da me, perche io sono peccatore. E Giesù gli rispose: Non dubitare, perche per l'auuenire gl huomini prenderai. Onde Simone, Andrea suo fratello, Giacomo, e Giouanni fratelli, figliuoli di Zebedeo, quali ancora essi erano primi da Giesù stati chiamati, abbandonando le lor barchette, e le le reti, & anco gl'vltimi dui il proprio padre, si posero à seguitar Giesù: che di quel luoco partitosi, andò in Cafarnaum, e mentre iui nella sinagoga predicaua, vn'indemoniato cominciò à gridare ad alta voce: Che hauemo noi da far teco ò Giesù Nazareno, che sei venuto innanzi al tempo à cruciarci? Io sò, che tù sei il Santo di Dio: Lo sgridò all'hora Giesù, e disse gli: Taci, & esci di quel corpo. Subito gittò lo spirito quell'huomo per terra, & alla presenza di tutti stracciandolo molto n'vscite senza punto offenderlo. Si stupirono tutti quelli, che iui si trouauano, e marauigliosi trà lor diceuano: Che gran cosa è questa? Che parola, e che nuoua dottrina è questa? Quest'huomo in propria uirtù, e possanza comanda à gli spiriti immondi, & è da loro vbidito. Per questo, e per altre sue buone operationi, si sparse per tutta la Galilea il grido del suo nome. Vscito poi della Sinagoga, à casa di Simone andò, e presa per mano la suocera di Simone, che in letto con la febre giaceua, la risanò subito di modo, che leuatasi di letto, si pose ad apparecchiar da mangiare. Fece la sera nell'istesso luoco infiniti altri miracoli: & indi partitosi andaua per tutte le Sinagoghe di quella Prouincia predicando, & annonciando il Regno di Dio, e risanando per tutto doue giungeua gl'infermi, e gli indemoniati liberando: & essendogli occorso di passare oltra lo Stagno con vna barchetta in compagnia de i suoi discepoli, leuossi in vn subito fortuna tale, che la barchetta staua per affondarsi, sù la poppe della quale Giesù sicuramente dormiua: onde i suoi discepoli lo destarono, e gli dissero: Signore saluateci, perche noi perimo. Che temete voi, rispose egli, huomini di poca fede? voltatosi al mare, gli comandò, che si abbonacciasse, e detta questa parola, il mare diuenne tranquillissimo. Per lo che restando attoniti gl'huomini, che in quella barca si trouauano, diceuano trà loro: Chi può esser costui, al quale, & il vento, & i mari vbidiscono? Sbarcato poi nel paese di Geraseni, qual dirimpetto della Galilea, è situato: fù con empito incontrato da uno, che haueua una legione di diauoli adosso, gridando, che da lui erano tormētati: e comandandogli Giesù, che di quel corpo uscissero, lo pregarono essi, che gli desse licenza d'entrare in vn branco di porci, che iui d'intorno pasceuano: la qual cosa hauendogli Giesù concessa, si cacciarono i diauoli in quei porci, li quali intorno à due mila esser poteuano, e nello Stagno vicino precipitategli, ve gli affogarono tutti, restando libero, e sano quell'huomo, del qual erano vsciti. Indi essendo Giesù tornato in Galilea, vn giorno, che in vna casa insegnaua la dottrina Santa, fù portato vn paralitico in letto, nè potendo quelli, che lo portauano, condurlo innanzi à Giesù, per la gran moltitudine di gente, ch'era, & in casa, & alla sua porta, montarono sù'l tetto, e fattoui vn buco, à ciò bastante, calarono con corde l'infermo così come egli staua nel letto, innanzi à i piedi di Giesù. Et esso la lor gran fede vedendo, disse al paralitico: Confidati

Discepoli, ch' abbandonata ogni cosa seguitano Giesù.

Indemoniato liberato da Christo.

Suocera di Simone risanata da Giesù.

Mare si abbonaccia di commissione di Giesù.

Indemoniato liberato da Christo.

Porci annegati da i diauoli.

figliuolo, percioche i tuoi peccati perdonati ti sono. Erano in quel luoco molti Farisei, Scribi, e Dottori della legge; li quali scandalizati di questa parola di Christo, dentro a se stessi diceuano: Costui bestemmia; chi può rimettere i peccati, se non vn solo Iddio? Conobbe Giesù questi lor pensieri, e gli disse: Perche pensate voi male ne i vostri cuori? Che cosa è più facile a dire; Ti si rimettono i peccati; ò dire: Leuati, piglia il tuo letto, e camina? Ma accioche voi sappiate, che il figliuolo dell'huomo hà potestà di rimettere i peccati in terra: Leuati (disse al paralitico) piglia il tuo letto, e vattene a casa; e subito si leuò l'huomo totalmente risanato; e preso il suo letto alla presenza di tutti glorificando il Signore Iddio, a casa se le portò: di che tutti gli astanti per marauiglia stupiti restarono.

Paralitico risanato da Giesù.

Segno aperto dell'ampia auttorità di Giesù.

Chiama Giesù il publicano Mattheo alla penitenza, fà infiniti miracoli, elegge i dodeci Apostoli, insegna il modo d'orare, conuerte la Maddalena, & ogn hor più cresce la fama de i suoi miracoli.
Cap. CLXXXVI.

Passaua vn giorno Giesù dinanzi ad vn banco, e viddeui sedere il banchiere; chiamato Mattheo, e guardatolo lo chiamò, che seguire lo douesse. Il quale lasciato subito ogni cosa, a seguitarlo si pose, e gli fece vn solenne conuito in casa sua; onde mormorando gli Scribi, & i Farisei, ch'egli co i peccatori praticasse, e mangiasse, gli rispose Giesù, che non i sani, ma gli infermi anno bisogno del medico; e ch'egli era venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori a penitenza; e mentre egli, e questi, & altri buoni documenti insegna, ecco, che Iairo Prencipe della sinagoga, a i piedi se gli gitta, e lo prega, che vadi a risanare vna sua figligola d'anni dodeci, la qual superata da gran male, cominciaua a morire; alle cui preghiere leuossi Giesù, & accompagnato da i suoi discepoli, e da molta turba, curiosa sempre di cose nuoue, verso la sua casa andaua: & ecco per strada vna donna, che già dodeci anni patiua il flusso del menstruo, nè mai con medicina alcuna s'era potuta risanare, se gli accostò con fede fermissima d'esser nel toccar solo i suoi vestimenti, dal suo male liberata, & ascosamente di dietro gli toccò la fimbria della sua veste, e subito fù fatta sana; e Giesù a lei voltatosi le disse: confidati figliuola, percioche la tua fede t'hà fatta salua, va in pace, e sij sana della tua infermità; giunsero in questo, messi dell'Archisinagogo, auuisandolo, che non douesse più trauagliare il maestro, percioche la figliuola era già morta: ilche intendendo Giesù gli disse; Non temmere, habbi pur fede, e salua la vederai: e giunto alla casa non lasciò entrare seco altri, che Pietro, Giacomo, e Giouanni, & il padre, e la madre della fanciulla: la qual morta giaceua, e Giesù la prese per mano, e disse: Fanciulla, io ti comando, leuati. Tornò con queste parole in lei il suo spirito, e subito leuatasi, si pose a caminare. Di che lieti, e marauigliosi restarono il padre, e la madre della fanciulla: e quantunque Giesù ordinasse, che questo si tacesse, se ne sparse la nuoua per tutto quel paese. Partitosi poi Giesù di quel luoco, illuminò dui ciechi, e liberò vno indemoniato da un spirito muto, qual vscito, che fù lo spirito, subito parlò: & i Farisei arrabiando d'inuidia, diceuano, ch'egli in virtù del demonio, i demonij scacciaua. Venne fratanto il giorno solenne della Pasqua, & ascese Giesù in Ierusalem, oue

Vocatione di Mattheo.

Peccatori chiamati da Giesù a penitenza.

Donna guarita dal flusso del sangue.

Fanciulla dell' Archisinagogo resuscitata da Christo.

Diuersi miracoli fatti da Christo.

hauen-

hauendo risanato vno, che trentaotto anni era stato infermo, & hauendo fatto portare via il suo letto in giorno di Sabbato, si leuò trà i Giudei vn gran bisbiglio, parendogli da vn canto, ch'egli facesse male a solennizare il Sabbato, e dall'altro non potendo se non lodare l'opere sue marauigliose, e stupende: con la quale occasione gli predicò esso molto bella dottrina, nella quale gli manifestaua, ch'egli era figliuolo di Dio: ma essi spinti dalla loro malignità, & inuidia, lo cercauano d'vccidere: onde di quel luoco partitosi, si ritirò alla volta del mar di Galilea, risanando per tutto oue passaua infiniti da varie infermitadi oppressi: per lo che era seguito da vna gran moltitudine di persone: dalle quali essendo vna sera sbrigato, in cima ad vn monte ascese, e stette tutta quella notte in oratione: e venuto il giorno lo vennero à trouare i suoi discepoli: & esso ne elesse dodeci fuora di tutti gl'altri, li quali nominò Apostoli, e datagli auttorità di curare l'infermità, e di scacciare i demonij, volse, che per la Giudea il Regno de i Cieli predicando andassero. Furono questi, Simone cognominato da lui Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo di Zebedeo, e Giouanni suo fratello, Filippo, Bartholomeo, Mattheo, Tomaso, Giacomo d'Alfeo, Simone, Iuda Tadeo, e Giuda Iscarioth, che poi fù traditore del suo Maestro Giesù: co i quali discese ou'erano le turbe, e risanò molti, e predicolli la sua Santa dottrina, insegnando trà l altre belle cose, la santa oratione del *Pater noster*, all'hora da lui primieramente publicate: e dopò l'hauer lungamente predicato, risanò vn leproso con la sua parola: indi andato in Cafarnaum, lo fù à trouare vn Centurione, e lo pregaua per vn suo seruirore, qual'era grandemente infermo: à cui hauendo detto Giesù, ch'egli seco anderebbe à trouarlo, e lo risanerebbe, rispose il Centurione: Io non son degno Signore, che uoi nella mia casa entrate, ma dite solo la uostra parola, & il mio seruitore risanerassi: percioche ancor io, che son huomo ad altri sottoposto, hò sotto di me soldati, e dico à questo; Và, & egli uà: & à quell'altro, Vieni, & egli uiene: & al mio seruitore ordino, che facci questo, e questo, & egli lo fà. Vdendo Giesù le parole del Centurione, marauigliossi, e voltatosi à quelli, che lo seguiuano, disse: In uerità ui dico, che in Israel non hò trouata una tal fede: onde ui dico, che molti dal Leuante, e dal Ponente uerranno, e con Abraham, Isaac, e Iacob si riposeranno, & i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori, oue pianti s'udiranno, e stridor di denti. Voltatosi poi al Centurione, gli disse: Và, e secondo c'hai creduto, ti sia fatto: & in quell'istessa hora fù risanato il seruitore. Nè passò troppo, che andando egli in una Città, chiamata Naim, da molti suoi discepoli accompagnato, incontrò uicino alla porta della Città un giouinetto, che morto era portato a sepelire, vnico figliuolo di sua madre uedoua, la quale con molta turba di Cittadini questo funerale piangendo, e dolendosi accompagnaua. Si mosse Giesù à compassione di costei, e le disse: Non piangere, & alla bara accostatosi la toccò, e disse: O giouanetto, a te dico, leuati. Leuossi subito il giouanetto, e cominciò a parlare? & egli alla madre lo dette. Si spaurirono quanti erano presenti, e glorificando Dio diceuano, ch'era trà lor uenuto un gran Profeta. La fama del qual miracolo si sparse per tutta la Giudea, e per tutt'i paesi a lei circonuicini. Et esso Giesù non si fermando lungo tempo in alcun luoco, andaua seminando la parola di Dio, e folleuando gl'oppresi da uarie infermità, e gli tormentati da i demonij. Et essendo stato inuitato un giorno da un Fariseo a desinar seco, mentre a tauola sedeua, ecco una donna, qual'era in quella Città peccatrice, quando seppe, che Giesù in quella casa desina-

Apostoli eletti da Christo.

Pater noster, quando fù da Christo insegnato.

Fede grande del Centurione.

Figliuol della vedoua resuscitato da Christo.

ua, prese vn vasetto d'vnguento odorifero, & entrata nella casa, à i piedi di Giesù gittossi, & i suoi peccati piangendo, gli lauò con le lacrime i piedi, con i proprij capegli asciugolli, e continuamente bacciandogli, con quel vnguento pretioso gl'vnse. Vedendo Giesù la gran fede di questa donna, & il gran pentimento de i suoi peccati, la diffese col Fariseo, che biasmaua, che da lei si lasciasse toccare, e con vna parabola del suo error lo fece accorgere: & indi alla donna voltatosi, le disse: Ti sono perdonati gli tuoi peccati: la tua fede t'hà fatta salua: vattene in pace. Et essendogli poi stato condotto innanzi vno indemoniato cieco, e muto, lo risanò d'ogni suo male, & i Farisei, e gli Scribi inuidiando questi suoi marauigliosi fatti, per leuargli la riputatione, diceuano alle turbe, ch'egli era indemoniato, e che in virtù di Belzebub i demonij scacciaua; ma furono da Giesù con viue, & vere ragioni di modo cõfutate queste loro parole, che non seppe la loro inuidia, e malignità, che più rispondergli, e con questa occasione si distese egli in insegnargli, & in riprendere la loro durezza, & infedeltà, con profonda dottrina, e con essempij, e con parole di diuerse sorti al lume della verità chiamandogli, & alla strada della loro salute. Transferissi poi in Nazareth, doue egli era stato nutritio, & alleuato: il popolo della qual Città essendo da lui ripreso della sua poca fede, si sdegnarono essi di modo, che lo condussero in cima ad vn'alto monte, per precipitarlo giù di quello, e dargli la morte: ma esso con la sua diuina virtù per mezo di loro passando, vscì dalle lor mani, e saluossi: e seguitando il suo instituto d'andar predicando la parola di Dio, mandò i già eletti dodeci Apostoli à dui à dui in diuerse parti à predicare; dandogli uirtù di guarir gl'infermi, di scacciar i demonij, & insieme insegnandogli quello, che predicar douessero.

Conuersione di Maria Maddalena.

Inuidia de i Scribi, e de i Farisei.

Apostoli mandati da Christo à predicare.

Giouanni Battista, e decapitato da Herode: Christo nel deserto si ritira, doue con cinque pani, e dui pesci satia cinque mila persone: Camina sopra il mare, e libera gli Apostoli dalla fortuna del Mare. Cap. CLXXXVII.

Ià alquanti mesi prima, haueua Herode fatto mettere in Prigione Giouanni Battista, come di sopra dicemo, percioche lo riprendeua, ch'egli si tenesse Herodiade moglie di suo fratello: ma così Prigione per la sua santità lo riueriua, e temeua, conoscendo etiandio, che giustamente era ripreso da lui: secondo, che all'incontro Herodiade empia, e rea femina, odiandolo per esser da lui il suo adulterio publicamente biasmato, cercaua ogni occasione di farlo morire. Occorse pertanto, che Herode fece un banchetto il giorno del suo natale à tutt'i principali della sua Tetrarchia; nel qual essendo hormai tutti allegri, e caldi dal uino, entrò una fanciulla, figliuola d Herodiade, e per dar spasso ad Herode, & a i Prencipi conuitati da lui, alla lor presenza ballò: del cui ballare si compiacque egli di sorte, che le giurò di darle tutto quello, ch'essa gl'addimandasse, ancorche del suo Regno la metà chiedesse: Hauuta questa promessa uscì la fanciulla a trouar la madre, per intender da lei quello, che addimandar douesse: la quale hauendo inteso, che la promessa era con giuramento affermata, le parue, che questa fosse bonissima occasione di sfogar l'odio suo contra Giouanni, e di torsi dinanzi a gl'occhi quello, per le cui parole temeua esser discacciata da Herode: Posposta per tanto ogni

Herodiade odia Giouanni Battista.

altra dimanda, ordinò alla fanciulla, che subito nel conuito ritornasse, e dimandasse, che all'hora all'hora le fosse data in vn bacino la testa di Giouanni Battista. Fece la fanciulla l'ingiusta dimanda: & Herode quantunque mostrasse in apparenza hauerne dolore, tuttauia, e per lo giuramento fatto alla presenza di tanti Signori, e per non addolorare la fanciulla della promessa mancandole, mandò, e fece tagliar la testa à Giouanni in prigione, & in vn bacino alla fanciulla la dette, & essa alla madre la portò, la quale con questo spettacolo satiò la sua ferigna crudeltà. Inteso, ch'hebbero i discepoli la morte di Giouanni, vennero, e tolto il suo corpo honoreuolmente lo sepelirono. Alquanti mesi dopò, che questo caso successe, venendo all orecchie d'Herode la fama de i miracoli grandi, che Christo faceua, entrò in pensiero, & à i suoi cortigiani lo disse, che questo potrebbe esser forsi quel Giouanni, ch'egli haueua fatto decollare, il quale per Diuina potenza da morte à vita resuscitato, queste opere marauigliose operaua. Altri haueuano opinione, che Elia, ouero alcun'altro de gl'antichi Profeti di nuouo apparso fosse: talche diuersamente di Christo si parlasse: & esso tutte queste cose sapendo, passò il Mar di Galilea, e se n'andò con i suoi Apostoli in vn luoco deserto, così per leuarsi dinanzi ad Herode, come anco accioche gli Apostoli si riposassero alquanto dalla fatica del predicare: ma non puote questa lor ritirata essere tanto secreta, che dalle turbe non si risapesse: le quali desiderose d'vdirlo, e di riceuerne beneficij, pigliando la volta per lo lito del Mare, l'andarono nel deserto à ritrouare: il quale accettatele volontieri, lungamente le predicò, e risanò molti infermi, ch'erano trà loro: nel far le quali cose passò il giorno tutto, il luoco era deserro, nè prouisione alcuna s'era fatta da poter cibare tanta gente, iui venuta da luochi molto lontani: onde Christo à Filippo voltatosi, gli disse: Di doue compreremo noi tanto pane, che queste genti possano mangiare? il che diss'egli per prouarlo, perche ben sapeua egli quello, che doueua fare. Con venticinque fiorini d'oro, rispose Filippo, non si compraria tanto pane, che ne toccasse vn pezzetto à ciascheduno. Dimandò all'hora Giesù quanti pani hauessero: e dicendogli Andrea, che v'erano solo cinque pani, e due pesci, se gli fece portare, & ordinò, che facessero sedere le turbe per ordine, cento, ò cinquanta per squadra: il che essendo fatto, alzò gl'occhi al Cielo, ringratiò Dio, benedisse i cinque pani, e due pesci, e con le sue mani spezzatigli, gli dette à gli Apostoli, ch'alle turbe gli dispensassero: in quel benedire, spezzare, e dispensare moltiplicarono di sorte i pani, & i pesci, che furono bastanti à satiare intorno à cinquemila persone, non computando in questo numero le donne, & i fanciulli: e satiati, che furono, raccolsero gli Apostoli di commissione di Christo, i pezzi, ch'erano auanzati, e n'empirono dodeci sporte. Quando le turbe viddero così stupendo miracolo, dissero: Questo è veramente quel Profeta, che in questo Mondo hà da venire. Conobbe all'hora Giesù, che le turbe lo voleuano pigliare, e farlo Rè, onde comandò à gli Apostoli, che montati nella lor barchetta passassero di là dal Mare, fino, ch'esso licentiasse le turbe: e partiti, ch'essi furono, ascosamente si leuò dinanzi alle turbe, & ascese in cima d'vn Monte à far oratione: & essendosi frattanto oscurata la notte, si leuò vn brutto temporale, e la barchetta era insieme con gli Apostoli aspramente combattuta dall'onde del Mare, ritrouandosi ancora Giesù sopra del Monte: qual nell'vltima parte della notte, se n'andò uerso gli Apostoli, caminando sopra le turbide onde del tempestoso Mare: quando lo uiddero gli Apostoli, si pensarono, che fosse qualche fantasma, e spauentati si posero à gridare. Gli fece ani-

Giouanni Battista decapitato da Herode.

Opinioni de gl' Hebrei, chi Giesù fosse.

Miracolo de i cinque pani, e de i dui pesci.

Giesù camina sopra il Mare.

mo all'hora Giesù, e gli disse, che non douessero temere, percioche egli era il lor Maestro, e non fantasma, come essi dubitauano. La cui voce sentendo Pietro, preso animo gli disse, che s'egli era, gli comandasse, ch'andasse a lui sopra l'acque del mare: e dicendogli Giesù, Vieni, saltò Pietro fuori della barchetta, e sopra l'onde caminaua: ma poi sentendo il vento furiosamente soffiare si spauentò, e cominciossi a sommergere: onde ad alta voce chiese soccorso a Christo, & egli porgendogli il braccio lo prese, e dissegli: Ah huomo di poca fede, perche dubitasti: e con esso nella barchetta, ascese, e subito la fortuna cessò, e si rirrouarono esser giunti a quella parte del lito, oue essi andauano. All'hora quanti erano nella barchetta, l'adorarono, dicendo, ch'egli veramente era figliuolo di Dio. Smontato poi, ch'egli fù in terra, concorreuano d'ogni parte i popoli a trouarlo con i loro infermi di varie infermità, e quanti lo poteuano toccare, tutti restauano liberi dell'infermità loro. Quiui insegnò Giesù molta bella dottrina, e trà l'altre cose trattò lungamente del Pane celeste, che da salute al mondo, qual pane manifestò, ch'egli istesso era: e che la sua carne era il vero cibo, & il suo sangue la vera beuanda: qual due cose tutti quelli, che degnamente mangiassero, e beuessero, sarebbono partecipi della vita eterna: per le quali parole intendendo alcuni, ch'esso gli essortasse a mangiare, & a beuere la carne, & il sangue humano, si scandalizarono, e mormorando cessarono di più seguitarlo: & esso conoscendo, che i Giudei procurauano di farlo morire non caminaua più per la Giudea, ma circondando la Galilea, andaua seminando la sua santa dottrina.

Pietro sopra il mare camina.

Carne di Christo vero cibo, e suo sangue vera beuanda de' fedeli.

Libera Giesù la Cananea; scaccia il demonio muto, e sordo, satia quattro mila persone con sette pani, illumina vn cieco, dimanda a gli Apostoli quello, che di lui si dice, & a Pietro promette le chiaui del Cielo. Cap. CLXXXVIII.

OCcorse, che caminando Giesù per la Galilea, entrò ne i confini di Tiro, e di Sidonia, le quali erano cittadi di Pagani, e d'Idolatri, & ecco vna donna di quelle parti ad alta voce gridando, gli dimandaua misericordia, pregandolo, che liberasse vna sua figliuola, qual'era indemoniata? ne le rispondendo lui, nè essa cessando di gridare, lo pregarono gli Apostoli, che la licentiasse, accioche non gli andasse così gridando dietro: e Giesù gli rispose, ch'egli non era stato mandato se non per le pecorelle d'Israel, che smarrite erano: & in questo parlare giunse la donna, che in terra prostratasi innanzi a Giesù, instaua, che liberasse la figliuola. Le rispose esso, che non era bene torre il pane a i figliuoli, e darlo a i cani: si bene Signore, disse ella, percioche anco i cagnoletti mangiano delle miche cadenti dalla tauola de i lor patroni. O donna, disse all'hora Giesù, grande e la tua fede, siati concesso quanto tù uuoi: e subito restò la fanciulla libera dallo spirito cattiuo, che in essa era: e la madre tornata a casa la trouò del tutto risanata, e libera. Ritornato poi che egli fù in Galilea gli fù appresentato vno sordo, e muto, accioch'egli lo risanasse: & esso postogli le dita nell'orecchie, e tocandogli col suo sputo la lingua, alzò gl'occhi al Cielo, e sospirando disse: Effeta, che vuol dire, Apriti: e subito se gli apersero l'orecchie, e se gli sciolse il legame della lingua, e parlaua benissimo. Da questo luoco essendo asceso in cima ad vn monte, e riposandosi, lo furono le turbe a trouare con vna moltitudine di

Fede grande della Cananea.

Liberation del muto, e sordo, e di molti altri.

ciechi, sordi, zoppi, e d'altri da diuerse infermità oppressi, e postigli innanzi a suoi piedi, furono da lui tutti risanati: onde tutti Dio magnificauano. Et essendo la turba grande, nè hauendo, che cosa mangiare, chiamati Giesù gli suoi discepoli, gli disse, ch'egli haueua compassione di tanta gente, che già trè giorni lo seguitaua, e non haueuano da mangiare, dicendo di più: Io non gli voglio mandar via digiuni, accioche non manchino per strada, poi, ch'assai di loro sono venuti molto di lontano: e rispondendogli essi, doue si trouerebbe tanto pane in quel deserto, che così gran moltitudine satiasse, gli dimandò quanti pani hauessero: e rispondendogli loro, che non più di sette, & alcuni pochi pescetti, comandò, che per ordine le turbe a seder si ponessero; e presi i sette pani, & i pescetti, lodò Dio, gli benedisse, spezzò, e dette a gli Apostoli, che gli dispensassero; e con questi furono satiati intorno a quattro mila huomini, non computando nè le donne, nè i fanciulli; e mangiato, c'hebbero tutti, raccolsero gli Apostoli sette sporte piene di pezzi, ch'auanzati erano di sette pani a tanta gente; & indi Giesù licenziato il popolo, montò nella barchetta, e con gl'Apostoli di quel luoco partissi. E trouandosi indi a pochi giorni in Betsaida, gli fù appresentato vn cieco, e fù pregato, che lo illuminasse, & esso presolo per la mano, lo menò fuor delle genti, e sputandogli ne gl'occhi gli pose le mani sopra, e gli restituì immantinente la vista; e di questo luoco partitosi, e ritrouandosi ne i confini di Cesarea di Filippo, dimandò a i suoi discepoli, che opinione fosse tra gl'huomini di lui, e chi dicessero, ch'egli fosse: risposero essi, che di lui variamente si parlaua, percioche alcuni diceuano, ch'egli era Giouanni Battista; altri, ch'egli era Elia, alcuni, che Ieremia; altri, che vno de gl'antichi Profeti: Gli disse all'hora Giesù; e voi chi dite, che io sia? Rispose Pietro; Voi sete Christo figliuolo di Dio viuo; E Christo a lui; Beato sei Simone figliuolo di Iona, percioche non la carne, & il sangue, ma il padre mio, qual'è ne i Cieli, queste cose t'hà riuelato; & io ti dico, che tù sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, nè le porte dell'Inferno haueranno poter sopra di lei. Et a te darò le chiaui de i Cieli; e tutto quello, che legherai sopra la terra, sarà legato in Cielo; e tutto quello, che sopra la terra scioglierai, anco in Cielo sciolto sarà, gli comandò, detto, c'hebbe questo, che non douessero a modo alcuno, andare dicendo, ch'egli fosse Christo; e predissegli la sua passione, morte, e Resurrettione.

Miracolo de i sette pani.

Cieco illuminato da Giesù.

Opinioni, ch' haueuano gl'huomini di Giesù.

Chiaui del Cielo promesse da Christo a Pietro.

Si transfigura Christo in cima il monte Thabor; Guarisce vno indemoniato muto, e sordo: paga il Tributo à i Romani. Cap. CLXXXIX.

Passati intorno a otto giorni dopò le predette cose, chiamò Giesù da parte Pietro, Giacomo, e Giouanni, e con essi ascese in cima al monte Thabor, doue mentre egli oraua, transfigurossi innanzi a loro, e la sua faccia risplendente come il Sole, e le vesti bianche come neue si fecero, & ecco apparuero Moisè, & Elia, che con Giesù parlauano di quello, ch'egli era per fare in Ierusalem; E Pietro ritrouandosi in tanta gloria quasi come fuora di se, disse a Giesù; Signore è buona cosa lo star quì; Se vi piace, facciamo quì trè tabernacoli, vno per voi, vno per Moisè, l'altro per Elia; mentre, che Pietro queste parole dice, i Profeti cominciano a partirsi, & vna nunola bianca, e lucida, coperse tutti loro,

Transfiguratione di Christo.

Voce diuina nel monte Thabor.

fuor

fuor della quale vscì questa voce: Questo è il mio diletto figliuolo, nel qual mi sono bene compiacciuto, esso ascoltarete. Nel sentir questa voce si sbigottirono i trè Apostoli di modo, che col viso innanzi in terra caddero: e Giesù accostatosegli gli toccò, e dissegli, che si leuassero, e temer non douessero: alla qual voce alzando essi gl'occhi, altri, che Giesù iui non viddero. Nel discendere poi del monte, gli comandò Giesù, ch'essi non douessero questa visione palesare, finche egli da morte resuscitato non fosse. Trouarono a piedi del monte il resto de i discepoli, che con molta turba gl'aspettauano, e tra gl'altri se gli appresentò vno innanzi con vn fanciullo suo figliuolo, qual'era posseßo da vn demonio muto, e sordo, ma tanto cattiuo, che spesso gittaua quella creatura, hora nell'acqua, hora nel fuoco per vcciderlo, e sempre in mile modi lo tormentaua: pregaua quest'huomo Giesù, che volesse liberare il figliuolo, dicendogli, ch'a i suoi discepoli appresentato l'haueua, e ch'essi non l'haueuano potuto scacciare. Se lo fece Giesù condurre innanzi: la cui presenza non potendo il demonio soffrire, cominciò a trauagliare il fanciullo di sorte, che gittatolo in terra, per la smania grande lo faceua gittar spume per la bocca: e Giesù vedendo, che tutta la turba iui correua, minacciò al spirito immondo, e dissegli: Io ti comando spirito muto, e sordo, che tù esci di questo corpo, nè più habbi ardire d'entraruì: & il demonio stracciandolo, e facendolo horribilmente vrlare, vscì di quello, e come morto lasciollo: di sorte, che molti diceuano, ch'egli era morto: Ma Giesù presolo per mano, lo leuò da terra, e sano al padre lo restituì, con estrema marauiglia di tutti. Dimandarono poi in secreto i discepoli a Giesù, perche cagione essi non l'haueuano potuto scacciare: per la vostra incredulità rispose egli: percioche se hauerete tanta fede, quanto è vn gran di senapa, e direte a questo monte: Passa di questo luoco ad vn'altro, egli vi passerà: nè cosa alcuna a voi sarà impossibile: Ma questa sorte di spiriti non si può scacciare se non col digiuno, e con l'oratione. Dopò questo ritrouandosi vn giorno Giesù con gli Apostoli in Cafarnaum, quelli, che riscoteuano il tributo per i Romani, furono a trouar Pietro, e gli dimandarono il tributo per lo suo Maestro, qual'allhora era in casa: entrò Pietro a lui per dirgli questa cosa: ma subito, che Giesù lo vidde: disse, che quantunque non fosse honesto, ch'egli pagasse tributo, tuttauia per non scandalizare alcuno, ch'egli andasse al mare, e gittato l'hamo el primo pesce, che pigliasse, in bocca cercasse, che vi trouarebbe la moneta, ch'a pagar per ambidui loro basterebbe: e così a punto successe.

Indemoniato muto, e sordo è da Giesù liberato.

Possanza della fede.

Tributo pagato da Christo.

Monda Giesu dieci leprosi, è da gli Scribi, e da i Farisei odiato, tentato, e vogliono lapidarlo, & esso illumina vno, ch'era nato cieco. Cap. CXC.

PArtitosi poi Giesù di Galilea, per andare in Ierusalem, nell'entrare in vn certo castello incontrò dieci leprosi: quali da lontano cominciarono à gridare: Giesù precettore habbiate di noi misericordia: & esso gli disse: Andate, e mostrateui a i Sacerdoti: Nell'vbbidire loro à questo comandamento, furono subito curati: & vno di loro, vedendosi guarito, ritornò glorificando Dio con gran voce, e gittatosi in terra innanzi à i piedi di Giesù, gli rende trè gratie del riceuuto beneficio, e questo era Samaritano. Disse all'hora Giesù: Dieci sono i guariti, oue sono gl'altri noue? Questo solo forestiero è venuto a dar gloria a Dio: hor và, disse a lui voltatosi, che la tua fede t'hà fatto saluo. Indi giunto in Ierusalem, predicaua, & insegnaua, &

Dieci leprosi curati da Giesù.

era nel popolo grande schisma di lui: percioche da vna banda la buona dottrina,& i molti miracoli,che faceua,gli astringeua a creder,ch'egli fosse da Dio,dall'altra l'inuidia,e la malignità i Farisei, e gli Scribi, lo metteuano in cattiua consideratione con le lor canine parole:anzi di più andarono i ministri per prenderlo: ma essi inuaghiti del suo dolce, e santo ragionare,non hebbero ardire di porgli le mani addosso:e tanto più, che anco trà essi Farisei, e Scribi erano di quelli, che lo diffendeuano, con dire, che non era giusto, ch'alcuno condannato fosse, se non si sapeua prima la cagione,e non si fosse prima ascoltata la sua diffesa. Onde per hauer qualche cagione di poterlo accusare,vn giorno,ch'egli insegnaua nel Tempio, gli menarono innanzi vna donna, e gli dissero: Maestro noi habbiamo trouata hora questa donna in adulterio:e nella legge comanda Moisè,che queste tali si debbiano lapidare: che ne dite voi? Diceuano essi questo tentandolo:percioche conoscendolo pietoso,& inchinato à perdonare, sperauano,ch'egli douesse dire qualche parola contra l'auttorità della legge, da che essi haueriano poi potuto pigliar occasione d'accusarlo, e condannarlo.Conobbe Giesù la lor malitia,e chinatosi scriueua con vn dito in terra: & instando i Farisei, che gli desse risposta, alzossi, e disse: Quello di voi, qual'è senza peccato,sia primo di tutti a trarle i sassi: e di nuouo piegatosi, in terra scriueua:& i Farisei hauendo questa sua risposta vdita,comincian do da i più vecchi l'vno dopò l'altro se n'andarono: e solo Giesù restò con quella donna,che in piedi quello,che succederebbe aspettaua. Onde drizzatosi Giesù le disse: Oue sono ò donna quelli, che t'accusano? niuno t'hà condannata? e rispondendo essa, che niuno, gli disse Giesù: Nè io ti condannarò: Và, e più non voler peccare. Con lungo ragionamento dopò questo ammaestrò Giesù le turbe, per farle capaci della sua diuinità, ma esse hauendo lui detto, ch'egli è prima, che Abraham fosse, tolsero i sassi per lapidarlo, e fatto l'hauerebbono, se non se gli fosse con la sua diuina possanza leuato dinanzi. Dopò non molto tempo caminando Giesù per Ierusalem, vidde vno,che cieco era nato,e mosso di lui a pietà, sputò in terra, col qual sputo fece del fango, e n'vnse gl'occhi del cieco, e dissegli: Và, e lauati nella piscina di Siloe. Andò esso,lauossi,e ritornò vedendo: & essendo da quelli, che prima l'haueuano in pratica, riconosciuto per quel cieco, ch'andaua mendicando, nacquero di questo trà i Giudei molte parole,talche il fatto venne all'orecchie de i Farisei: li quali inuidiando la gloria di Christo, & odiandolo, cercarono prima con ogni diligenza trouare,che non fosse vero,ch'egli fosse stato cieco:ma poi,che dal suo detto, e dal testimonio del padre,e della madre del cieco furono conuinti,ch'egli era nato cieco,e che Giesù illuminato l'haueua,si voltarono a dire,che per hauer egli fatta questa cura in giorno di Sabbato,egli era vn transgressore de i Comandamenti di Dio,e peccatore: a che contradicendo il già cieco, e dicendogli,che Dio non essaudisse i peccatori,ma si bene quelli,che fanno la sua volontà, argumentando, che mai più s'era inteso, che alcun hauesse illuminato vno,che fosse nato cieco:e che però se quest'huomo non fosse da Dio,non hauerebbe fatto questo miracolo non mai più sentito,lo sgridarono i Farisei, e lo scacciarono dinanzi: & hauendolo Giesù ritrouato nel Tempio,se gli dette a conoscere per figliuol di Dio,e come tale fù da esso adorato.

Odio de i Farisei contra di Christo.

Farisei tentano Christo.

Assolutione dell' Adultera.

Giudei vogliono lapidare Christo.

Cieco nato, illuminato da Christo.

Elegge Giesù settantadui discepoli, và predicando, alberga in casa di Martha, e di Maria, guarisce vna donna gobba, & vno hidropico, lo vogliono i Giudei lapidare. Cap. CXCI.

NOn restaua Giesù per la malignità de i Giudei di cercare, con la dottrina, e con i miracoli di fargli conoscere, ch'egli era il Messia da essi aspettato, ma tale ostinatione era trà loro, che molti diceuano, ch'egli era pazzo, ouero indemoniato, e che però non si doueua ascoltare: altri diceuano, che nè le sue parole erano parole da pazzo, nè illuminare vn cieco nato, era opera, che vno indemoniato potesse fare: ond'era trà essi gran discordia. E Giesù seguitando l'opera sua, elesse settantadui discepoli, e mandogli a dui a dui, in ogni luoco, e Città, per le quali egli passar doueua: ordinandogli, che predicar douessero, che auicinato s'era il Regno del Cielo: e gli dette auttorità di curare gl'infermi, e discacciare i demoni: amaestrandogli come nel predicare portar si doueuano. Et in questo viaggio essendo capitato in vn castello, fù albergato da Marta, e da Maria sorelle, delle quali mentre Marta si trauagliaua per apparecchiar le cose necessarie al viuere, Maria sedendo a i piedi di Giesù, ascoltaua le sue parole: onde lamentandosi Marta, che dalla sorella non era aiutata: e ricercando, che Giesù le comandasse, che la douesse aiutare, le rispose Giesù: Marta, Marta, tù ti trauagli intorno a molte cose: Ma vna sola è necessaria: Maria hà eletto la parte bonissima, della qual mai non sarà priuata. Indi andò Giesù in diuersi luochi predicando, e sotto diuerse parabole insegnando la strada d'acquistar la vita eterna: e ritrouandosi vn Sabbato in vna sinagoga, ou'era vna donna, la qual già diciotto anni per vna infermità era stata di modo curua, e piegata, che non poteua drizzarsi, si mosse di lei a compassione, e dissele: Donna tù sei libera dalla tua infermità: e postole la mano sopra, fù subito guarita, e ne lodaua Dio. Fece rumore l'Archisinagogo, ch'egli nel giorno di Sabbato queste cose facesse: ma lo fece Giesù arrossire dicendogli: O hipocrita, qual'è di voi, che il sabbato non sciolga dal presepio il suo bue, & il suo asino, e non lo meni all'acqua? e questa figliuola d'Abraham, da Satanas già diciotto anni ligata, non è bene, che in giorno di Sabbato sia sciolta? onde restarono i suoi auersarij vergognati, & il popolo s'allegraua di quanto era da lui gloriosamente fatto. Vn giorno essendo Giesù a desinare in casa d'vn Prencipe de' Farisei, lo spiauano essi, s'egli cosa alcuna facesse da poterlo biasmare: & ecco se gli appresentò innanzi vn'hidropico, e Giesù voltatosi verso i dottori della legge, & i Farisei, gli dimandò, se in giorno di Sabbato, era lecito a medicare, (percioche era Sabbato) nè gli rispondendo essi cosa alcuna, prese l'infermo, sanollo, e sano lo mandò via: & a i Farisei disse. A qual di voi caderà in giorno di Sabbato, qualche animale nel pozzo, e non lo cauarà l'istesso giorno? a che restarono essi confusi non sapendo, che rispondergli: Et esso continuando, e con dottrina aperta, e con parabole ad insegnargli la strada d'acquistar il Cielo, nella festa della dedicatione del Tempio lo volsero lapidare, per hauergli esso detto, ch'egli era Dio: ma cauatosi dalle mani loro vscì di Ierusalem, e ritirossi di là dal Giordano, doue soleua Giouanni battezzare, dou'essendo seguito da molta turba, gl'insegnaua, e guariua i lor'infermi. Occorse mentre egli in questo luoco dimoraua, che Lazaro fratello di Marta, e di Maria Maddalena, s'infermò grauemente: onde esse sapendo quanto da Giesù egli era amato, gli lo fecero per suoi messi intendere: alli quali rispose Giesù, che

Settantadui discepoli eletti da Giesù.

Marta, e Maria albergano Christo.

Vna donna gobba guarita da Christo.

Hidropico da Giesù guarito.

Giudei vogliono lapidare Giesù.

Lazaro s'inferma, e muore.

questa

questa non era infermità da morire, ma accioche per essa il figliuolo di Dio fosse glorificato: & indi a due giorni disse a i suoi discepoli: Ritorniamo in Giudea: e sconsigliandolo essi per hauerlo voluto i Giudei lapidare: disse Giesù: Lazaro nostro amico dorme, ma vado à risuegliarlo dal sonno: credeuan gl'Apostoli, ch'egli del sonno naturale parlasse: onde apertamente gli replicò, che Lazaro era morto: e però andiamo, disse, a ritrouarlo. Disse all'hora Tomaso: Andiamo ancora noi a morir con lui. Andarono pertanto, e trouarono, che Lazaro già quattro giorni era stato sepolto. E perche Bethania non era più di due miglia lontana di Ierusalem, e queste donne erano di nobil sangue, & assai parenti haueuano, erano venuti molti Giudei di Ierusalem a condolersi con esse, & a consolarle della morte del fratello. Subito, che Marta intese la venuta di Giesù, l'andò ad incontrare, e dissegli: O Signore, se quì foste stato, mio fratello non sarebbe morto: ma ancora io sò, che tutto quello, che a Dio dimandarete, ottennerete da lui. Gli disse Giesù. Tuo fratello resusciterà: a che rispondendo Marta, che sapeua, che resusciterebbe nella resurrettione nell'vltimo giorno: le disse Giesù, ch'egli era la resurrettione, e la vita, e che quelli, che in lui credono ancor, che morti siano, viueranno: & i viui non moriranno in eterno, interrogandola se questo credeua: & essa rispose: Certo Signore io hò creduto, che voi sete Christo di Dio figliolo, che in questo mondo venuto sete. E dette queste parole andò, e fece secretamente intendere a Maria sua sorella la venuta di Christo: & essa con prestezza leuatasi, di casa vscì la qual cosa vedendo quelli, ch'erano iui per consolarla, s'imaginarono, ch'essa andasse al monumento a piangere, e tutti la seguitarono. Ma ella giunta doue era Giesù, se gli gittò piangendo a i piedi, e disse: Signore, se quì foste stato, mio fratello morto non sarebbe. Quando Giesù vidde, e Maria, e tutti gl'assistenti piangere, si commosse, e turbò frà se medesimo, e lagrimando disse: Doue l'hauete posto? Gli dissero, Signore uenite, e vedete. Quando i Giudei lo viddero lagrimare, dissero: Guarda come l'amaua: Altri dissero: Non poteua questo, ch'aperse gl'occhi al cieco nato, far, che Lazaro non morisse. E Giesù di nuouo in se medesimo commosse, venne al monumento: qual'era vna spelonca, alla bocca della quale era vna pietra. Comandò Giesù, che questa pietra si leuasse: dicendogli Marta, che puzzarebbe, percioche quattro giorni erano, ch'egli era sepolto, rispose le Giesù: Non ti hò io detto, che se tù crederai, vederai la gloria di Dio? Alzata pertanto la pietra, alzò Giesù gl'occhi al Cielo, e disse: Padre io vi ringratio, ch'essaudito m'hauete: e già sò io, che sempre sono essaudito: ma lo dico per gli circonstanti, accioche credano, che voi mandato m'hauete. Dette queste parole, con gran voce gridò, dicendo: Lazaro, vieni fuora. E subito quello, ch'era morto, venne fuora, hauendo legati i piedi, e le mani con fascie, & il viso legato in vn fazzuolo. E Giesù a i circonstanti voltatosi, gli ordinò, che lo sciogliessero, e lo lasciassero andare. Credettero molti di coloro, ch'a questo miracolo furono presenti, che Giesù indubitatamente era il vero Messia: alrri portarono la nuoua di questo fatto in Ierusalem a i Farisei.

Giesù torna in Giudea.

Parole, che passarono trà Giesù, e Marta.

Giesù lacrima.

Lazaro dopò l'esser stato quattro dì sepolto, è da Giesù risuscitato.

Fan-

Fanno i Sacerdoti, & i Farisei il Concilio, e determinano di far morire Giesù, qual illumina due ciechi, conuerte Zacheo, e vassene in Bethania, doue è dalla Maddalena vnto di pretioso vnguento.

Cap. CXCII.

Vando intesero i Pontefici, & i Farisei cosi stupendo miracolo, chiamarono il loro Concilio, nè volendo ad alcun modo credere, con tutto, che fossero l'opere sue marauigliose, che Giesù fosse il Messia dalla legge a loro promesso, come quelli, che aspettauano, che il Messia douesse venir con pompa, e potenza mondana, e vedeuano, che Giesù era tutto humile, & alieno dalle pompe del mondo: si consigliauano trà loro quello, che di lui far si douesse: percioche, diceuano essi, se noi lasciamo andar le cose a questo modo, tutti crederanno in lui: e veranno i Romani, e ne torranno & il paese, e l'vbbidienza del popolo. All hora vno di loro, chiamato Caifas, qual'era Pontefice di quell anno, disse: Voi non sapete niente, nè v'imaginate, che molto meglio è, che vn solo muora per tutto il popolo, che la gente tutta vada in ruina. Le quali parole, da lui dette con mala intentione, non le disse da se, ma essendo Pontefice profetizò, che Giesù doueua morire, e non solo per li Giudei, ma per tutti gl'eletti, che per lo mondo erano dispersi. Hor piacendo a tutti questo suo consiglio, determinarono di farlo morire, dando ordine, e commissione, che chi sapesse doue Giesù fosse, lo douesse palesare, accioche lo potessero far prendere: e Giesù non più scopertamente caminaua per la Giudea, ma ritirato si vicino al deserto, in vna Città chiamata Effrem, iui co i suoi discepoli si tratteneua. Auuicinatasi poi la festa solenne della Pasqua, sapendo Giesù esser vicina l'hora, ch'egli doueua patir la morte per redimer la generatione humana di mano del suo nimico demonio, prese la strada con i suoi Apostoli verso Ierusalem: & andando gli predisse tutto quello, che gl'era per occorrere in detta Città, minutamente auuertendoli della sua passione, morte, e Risurrettione. E giunto vicino alla Città di Iericho, vn cieco, sentendo la gente, che con Giesù era molta, caminare: dimandò, chi questo fosse: & essendogli detto, che questo era Giesù Nazareno, che passaua, alzò la voce, e disse: Giesù figliuolo di Dauid, habbiate di me misericordia: e riprendendolo quelli, che caminauano innanzi, accioche egli tacesse: esso tanto più forte gridaua, replicando l'istesse parole: onde se lo fece Giesù condurre innanzi, e dimandogli quello, chi ei voleua: gli disse il cieco: io dimando Signore di poter vedere. Guarda, rispose Giesù, che la tua fede saluo t'hà fatto: e subito se gli apersero gl'occhi, e seguitaua Giesù lodando Dio: e le turbe, che questo viddero, ancor esse dettero honore, e lode a Dio. Caminando poi Giesù per detta cittade, vn huomo chiamato Zacheo, qual'era capo de i publicani, e ricco, desideraua di veder Giesù, ma per esser egli di picciola statura, e la turba molta, e spessa, non poteua il suo desiderio ottennere: e pur in lui questa voglia crescendo, andò innanzi per la strada, che Christo far doueua, e trouato vn Sicomoro, qual'è vn'arbore, che molto s'alza verso il Cielo, vi montò sopra, & aspettaua, che Giesù passasse: qual nel passare alzando gl'occhi lo vidde, e disse, per nome chiamandolo, che discendesse dell'arbore, perche egli voleua alloggiar seco quel giorno. Con prestezza discese Zacheo, & allegramente in casa il riceuette: onde cominciarono quasi tutti a mormorare, perche egli in casa d'vn publico peccatore si era fermato: e

Concilio de i Sacerdoti, e de i Farisei.

Sentenza di Caifas.

Determinano i Sacerdoti, e Farisei di vccidere Christo.

Christo predice la sua passione.

Cieco da Giesù illuminato.

Zacheo cerca veder Christo.

Zacheo già conuertito alla fede di Christo gli disse, Signore io dò meza la mia robba a i poueri, e se hò defraudato alcuno, gli restituisco quattro volte tanto. Hoggi, disse Giesù, questa casa si è saluata, percioche anch'egli è figliuolo d'Abraham: & il figliuolo dell'huomo è venuto a cercare, & a far saluo quello, ch'era perduto. E dopò l'hauer insegnato con parabole molta bella dottrina, nell'vscir di Ierico vn'altro cieco illuminò. E giunto finalmente in Bethania, ou'egli haueua già risuscitato Lazaro, gli fù fatto vna solenne cena, nella qual Marta seruiua, Lazaro era vno de i sedenti a tauola, e Maddalena preso vn vaso d'vnguento pretioso, co i proprij capelli nettò i piedi di Giesù, & vnseli, indi rotto il vaso gli sparse il resto del pretioso vnguento sopra la testa, e la casa s'empì di soauissimo odore: onde alcuni de i suoi discepoli di questo turbatisi, e particolarmente Giuda, che poi fù traditore, dissero, che fuor di proposito si era consumato quell'vnguento, del quale si sariano cauati più di trecento danari, e s'hauerìano potuto dare a i poueri, e Giuda non diceua questo, perche si curasse de i poueri, ma essendo ladro, e tenendo la borsa dell'elemosine, & offerte, ch'al Signor erano fatte, li doleua di non hauer potuto di quelli danari rubare: ma Giesù, e questo fatto, e la donna difese, ordinando a gl'Apostoli, che s'acquietassero, e predicendo, che l'atto di questa donna, come significatione della sua sepoltura, sarebbe per tutto il mondo publicato in memoria di lei, per tutto dico, oue si predicherebbe l'Euangelio. Seppe molta turba, che Giesù era in quel luoco, e vi vennero molti non tanto per amor di Giesù, quanto per vedere il risuscitato Lazaro. Onde si deliberarono i Prencipi de i Sacerdoti, di far ammazzare anco Lazaro, perche molti per sua cagione in Giesù credeuano.

Zacheo à Giesù conuertito.

Cena fatta a Giesù in Bethania.

Atto di Maria Maddalena.

Giuda ladro.

Entra Giesù con pompa in Ierusalem, la cui distruttion predice lagrimando, predica & insegna nel Tempio, è tentato da i Farisei, e da i Saducei, e li confonde. Cap. CXCIII.

L giorno seguente si partì Giesù di Bethania per Ierusalem, e giunto al monte Oliueto, mandò due de' suoi Apostoli in vn castelletto iui vicino, chiamato Bethsage, qual non era più ch'vn miglio da Ierusalem lontano, & ordinolli, che li menassero vn'asina, & vn'asinello, da alcuno non ancora caualcato, che nell'entrare della porta legati trouerebbono. Andarono essi, & hauendo trouato quanto Giesù detto gl'haueua, e sciòltili, & a lui menatigli, posero i loro vestimenti sopra l'asinello, e Giesù sopra di quello, & a questo modo presero la via verso Ierusalem: all'hora la turba, che seco era, altri copriuano la strada con i loro proprij vestimenti, altri tagliando teneri rami da gl'arbori, per la strada gli gittauano, per doue egli passar doueua: e la turba, ch'era venuta per la festa in Ierusalem, hauendo presentita la venuta di Giesù, prese frondi, e rami di palma, lo vennero ad incontrare, e nel discendere del monte Oliueto, e nello scoprire la Città di Ierusalem, alzarono le turbe la voce lodando Dio sopra tutti i gran miracoli, che Christo fatto haueua: e trà l'altre parole diceuano: Gloria al figliuolo di Dauid, sia benedetto il Rè d'Israel, che viene nel nome del Signore, sia pace in terra, e gloria ne i Cieli, Osanna all'altissimo: Ma Giesù con tutto, che frà voci tanto allegre fosse, quando vidde la Città, sopra di quella pianse, per le gran ruine, che preuedeua douerle interuenire per la incredulità de i suoi habitatori. Si commosse al-

Asinello da Giesù caualcato.

Festa, che fece la turba à Giesù, nel suo entrare in Ierusalem.

la sua entrata tutta la Città, e volsero saper, chi questo fosse, che in essa con tanta gloria entraua: e fusse dalle turbe detto, che questo era il Profeta Giesù da Nazareth di Galilea. Et i Farisei quando queste cose viddero, & intesero: dissero trà loro: Hor, che profitto facciamo noi? non vedete, che tutto il mondo li và dietro? Andò Giesù secondo il suo solito, prima, che in alcun luoco, nel Tempio, & iui risanò i ciechi, e zoppi, che l'andarono nel Tempio a ritrouare: indi hauendo confutata con l'autorità della scrittura l'inuida malignità de i Prencipi de i Sacerdoti, e de gli Scribi, li quali lo riprendeuano, ch'egli lasciasse, che i fanciulli con le parole dette di sopra dalle turbe, infino al Ciel l'alzassero, predicò molta salutifera dottrina, predisse la sua morte, la distruttione del Prencipe delle tenebre: e pregando il padre, che lo clarificasse, hebbe risposta dal Cielo, che clarificato l'haueua, e che di nuouo lo clarificheria: il che fece restar attoniti quanti la sentirono. Venuta poi la sera si ritirò con i dodeci Apostoli in Bethania, & il giorno seguente ritornato in Ierusalem, scacciò del Tempio tutti coloro, che in esso vendeuano, e comprauano, o altri negotij mondani faceuano, dicendogli, ch'egli era scritto: La mia casa è casa d'oratione: e voi, diceua Giesù, l'hauete fatta spelonca de' ladri: indi con molte parabole, e dottrina ogni giorno Euangelizaua nel Tempio il Regno di Dio, in esso predicendo di nuouo la sua morte, e la reprobatione de i Sacerdoti, e de i Farisei: onde essi più volte hebbero animo di mettergli le mani addosso, e prenderlo, ma non ardirono di farlo di giorno, dubitando di qualche gran tumulto del popolo, il quale lo teneua per vero Profeta: e per hauer qualche colore di poterlo prendere giustamente, e consigliatisi trà loro, mandarono alcuni Farisei con alquanti corteggiani d'Herode, i quali prouassero se li poteuano cauar di bocca qualche parola contra l'auttorità dell'Imperator de i Romani, del quale essi erano sudditi, & a questo modo come reo dell'offesa Maestà darlo in mano del Rettore, e farlo morire. Affrontando pertanto questi Giesù, gli dissero: Maestro noi sappiamo, che sete huomo verace, e che per la verità non rispettate alcuno, diteci adunque liberamente il parer vostro: è lecito pagare il tributo a Cesare, o nò? Conobbe Giesù la lor malitia, & il loro inganno, e dissegli: Perche mi tentate voi hippocriti: Mostratemi la moneta con la quale il tributo si paga: e mostrandola essi, gli dimandò di chi era quell'imagine, e soprascrittione, che in essa era: gli risposero, ch'era di Cesare: All'hora, diss'egli, andate, e date a Cesare quello, ch'è di Cesare: & a Dio, date quello, ch'è di Dio. Non seppero essi, che rispondere a questo, ma confusi se ne partirono: e dopò questo confuse anco i Sadducei, con viue ragioni prouandogli la Risurrettione de i morti: onde non ardiuano più con dimande di tentarlo, vedendo, che egli sauiamente a tutto rispondeua; ma l'odiauano a morte, percioche le lor hipocrisie rispondeua, e li minacciaua, e la ruina in questo mondo, e nell'altro la pena eterna dell'inferno; manifestò poi etiandio a gl'Apostoli la distruttione di Ierusalem, e del Tempio, & i segni del futuro giudicio, e della sua venuta, con molte parabole, e queste cose, e molte altre insegnando, alla vita eterna pertinenti, & all'instruttione come acquistar si doueua.

Giesù insegna, e risana nel Tempio.

Voce celeste sopra Giesù.

Tempio di Dio casa d'oratione.

Inganno de sacerdoti, e de' Farisei.

Sauie risposte di Christo.

Predice Christo la sua morte, e Risurrettione à gli Apostoli: Cercano i Prencipi de i Sacerdoti come hauerlo nelle mani, e gli è da Giuda promesso di tradirglielo.
Cap. CXCIV.

Ora auuicinatosi il giorno solenne della Pasqua, disse Giesù à i suoi discepoli: Sapete, che di quà a due giorni si farà la Pasqua, & il figliuolo dell'huomo sarà tradito per esser crocifisso. E nell'istesso tempo congregatisi i Prencipi de' Sacerdoti, & i più vecchi del popolo, trattarono come prendere con inganno Giesù, e farlo morire, ma temeuano il tumulto del popolo: e colorauano questa loro iniquità con mostrar di temere, che i Romani, entrati in sospetto, che Giesù si facesse Rè di Giudea, per lo seguito grande, ch'egli haueua del popolo minuto, non facessero qualche mouimento in danno di tutta la Giudea, & in pregiudicio della potenza, & autorità loro: e mentre, ch'essi di questa cosa trattano, ecco Giuda Scarioth, vno de i dodeci Apostoli, nel quale era già entrato Satanasso, se gli fece innanzi, e gli promise ogni uolta, ch'essi gli volessero dar taglia conueniente, di dargli Giesù nelle mani: & essi allegri gli promisero dare trenta danari d'argento, che possono ualere intorno à dieci scudi d'Italia: de i quali contentatosi Iuda, mise ordine con essi come, e quando glie lo darebbe, in luoco, e tempo, che non ui sarebbe la turba: e venuto il giorno, nel quale l'Agnello Paschale s'uccideua, fù d'ordine di Giesù da gl'Apostoli, e da un padre di famiglia in Ierusalem apparecchiata vna cena solenne: e fattosi sera si pose Giesù a tauola con i suoi dodeci Apostoli, e mangiato, c'hebbero l'Agnello Paschale, si leuò Giesù da Tauola, e lauò i piedi à tutti i suoi Apostoli, e quantunque Pietro ciò non uolesse prima comportare, nondimeno per le parole da Giesù à lui dette, s'acquietò, e lasciossi insieme con gl'altri lauare: fatta questa lauanda, di nuouo Giesù si pose a Tauola, & instituì il Sacramento del Santissimo suo Corpo, e Sangue, e communicò tutti gl'Apostoli: dopò questo turbatosi nell'animo, e temendo come huomo, la uicina morte, ch'egli preuedeua, disse a gl'Apostoli, che da uno di loro tradito sarebbe: per le qual parole attristatisi, cercauano, e da lui, e trà loro, qual'era quegli, che questo tradimento farebbe: e Giouanni accenandogli Pietro, come quello, che da Giesù era grandemente amato, e che à quella mensa gli sedeua appresso, appoggiata la testa sù'l petto di Giesù, gli dimandò bassamente qual fosse il traditore: e gli disse Giesù esser quello, à chi egli darebbe una fetta di pane bagnata: e bagnatala la porse a Giuda, che subito, che l'hebbe mangiata, gl'entrò addosso Satanasso: e smaniaua nell'animo di dar fine al suo tradimento: onde Giesù, che il suo mal'animo appieno conosceua, gli disse: quello, che tù sei per fare, fallo presto. Nè perciò alcuno de gl'Apostoli intese per queste parole, quello, ch'egli uolesse inferire: ma essendo Giuda il loro spenditore, s'imaginarono, che gl'ordinasse, che qualche spesa per la festa facesse. Mangiata, c'hebbe Giuda quella fetta di pane, subito leuatosi da tauola, andossene oue la sua mala uolontà il guidaua: e Giesù restato co'l resto de gl'Apostoli, predisse loro di nuouo la sua morte, e Resurrettione, e che in Galilea risuscitato lo uederebbono; & essortando, e Pietro, e gl'altri a star constanti contra le tentationi di Satanasso, gli disse, che quella notte tutti di lui si scandalizerebbono; a che rispondendo Pietro, che quando ben tutti gli altri si scãdalizassero, es-

Trattano i Sacerdoti come prendere Christo.

Danari datti per il suo tradimento a Giuda.

Cena fatta da Giesù Christo con gl'Apostoli.

Christo laua i piedi à' suoi Apostoli.

Christo instituisse il Sacramento del suo corpo, e sãgue, del 34.

Christo palesa à Giouanni qual fosse il traditore.

Predice Giesù la sua morte, e Resurrettione, & à Pietro la sua negatione.

so non si saria mai scandalizato, gli disse Giesù, che non canterebbe il gallo quella notte due volte, ch'esso tre volte il negherebbe: ma Pietro pur nel suo buon animo confidatosi, gli rispose, che quando ben gli fosse conuenuto morir seco, che più tosto morto sarebbe, che mai si potesse piegar à negarlo: e questo istesso dissero anco tutti gl'altri Apostoli. Ma Giesù cessando di più parlar di questo, entrò con gl'Apostoli in altro parlamento, e gli fece quel sermone dall'Euangelista Giouanni scritto, nel quale trà l'altre molte cose essortò i suoi discepoli ad amarlo, & all'osseruanza de i suoi comandamenti, & ad amarsi trà loro, proponendogli per mercede di questo l'esser da lui partecipi della patria celeste.

Ora Giesù nell'horto, & è dal pensiero della morte trauagliato, Giuda lo tradisce, e dà in poter de i Giudei. Cap. CXCV.

Oi che Giesù ammaestrati i suoi Apostoli quanto gli parue, che à bastanza fosse, auuicinandosi l'hora, ch'egli con la sua morte doueua operare l'alto misterio dell'humana redentione, si leuò da tauola essendosi già in tutto oscurata la notte, e rese le solite gratie a Dio, se n'andò con gl'Apostoli, secondo, ch'egli soleua fare, nel monte Oliueto, in vna Villa chiamata Getsemani: in vn'horto della quale entrato, ordinò a gl'Apostoli, che iui si fermassero, & orassero: e presi seco Pietro, Giacomo, e Giouanni, e da gl'altri allontanatosi, cominciò a star timido, spauentato, e di mala voglia, e disse: Dolente è l'anima mia fino alla morte, sopportate quì, e vegghiate meco: e da loro anco separatosi quanto è vn gittar di pietra, s'inginocchiò, e piegatosi co'l viso fino in terra, pregaua il Padre, al quale tutto era possibile, che lo liberasse dall'imminente passione, e morte, ma che però non la sua volontà, ma quella del padre si facesse: tre volte in questa sentenza orò, e trè volte a i tre Apostoli tornò, e sempre li trouò à dormire, & essortogli, che non dormissero, ma che stessero intenti all'oratione: e nella terza oratione fù tale l'angonia, e passione, ch'egli sentì, che gli cauò viue lagrime di sangue, che dalla faccia fino in terra scorsero: & all'hora gl'apparue vn'Angelo dal Cielo, dal quale fù confortato: & indi dall'oratione leuatosi, tornò ou'erano gl'Apostoli, e chiamogli, che dal sonno si leuassero, percioche giunta era l'hora, ch'egli haueua da esser dato in poter de'peccatori: & ecco mentr'egli così ragiona, Giuda, quale hauendo hauuto da i Pontefici, e da i Farisei vna compagnia di soldati, & i ministri della giustitia, se ne veniua con armi, e facelle accese per prenderlo, hauendogli dato ordine, che prendessero quello, che da lui bacciato sarebbe, se gl'auuicinò, e bacciatolo disse: Dio vi salui Maestro. E Giesù a lui: Amico a che far sei venuto? Ah Giuda tù co'l baccio tradisci il figliuolo dell'huomo? indi fattosi incontro alla turba, che per prenderlo venuta era, gli disse: Chi cercate voi? e rispondendo essi, che Giesù Nazareno cercauano: gli disse: Io sono. Alla qual voce tutti in dietro tornando caddero in terra. Di nuouo dimandati poi chi essi cercassero, e ripostogli, che Giesù Nazareno cercauano: gli disse: Io vi hò già detto, che son io: però se cercate me, lasciate, che questi miei, liberi se ne vadano: e detto questo gli misero le mani addosso, e lo presero: il che vedendo gli Apostoli, gli dimandarono se doueuano con l'armi diffenderlo: ma Pietro non aspettando la risposta, messo mano al suo coltello, menò vn col-

Oratione di Giesù nell'horto.

Giesù suda sangue.

Giesù è preso da i Giudei.

po

po alla testa d'vn ministro chiamato Malcho, e gittogli vn'orecchia per terra. Riprese all'hora Giesù Pietro di questo fatto, e gli commise, che mettesse il coltello nel suo fodro; percioche necessario era, ch'egli beuesse il calice datogli dal Padre: dal qual, s'egli pregato l'hauesse, ottenuto hauerebbe più di dodeci legioni d'Angeli in sua diffesa, ma che bisognaua, che le scritture s'adempiessero. Indi voltatosi à i Prencipi de i sacerdoti, à i Magistrati del Tempio, & à i più vecchi, disse: Ogni giorno ero con voi nel Tempio ad insegnare, e non mai preso m'hauete, & hora come se io fossi vn ladrone, sete venuti con diuerse armi per pigliarmi: ma questa è la vostra hora, e la potestà delle tenebre. Mentre egli queste cose così diceua, l haueuano già i ministri legato: onde gli Apostoli uedendolo in poter de i nemici, si perdettero talmente d'animo, che obliando le promesse fatte di morir con lui, tutti abbandonandolo si posero à fuggire: solo un giouanetto lo seguitaua d'un solo lenzuolo uestito sopra la nuda carne: dal quale accortisi i ministri, gli dettero le mani adosso per prenderlo, ma esso lasciatogli il lenzuolo, nudo gl'vscì delle mani, e fuggissene: nè à lui, & a gli Apostoli fù difficile il saluarsi con la fuga, percioche essendo di notte, fù facil cosa in vna Villa il nascondersi.

Pietro ferisce vn ministro del Pontefice.

Apostoli fuggendo abbandonano Giesù.

Giesù è condotto in casa di Caifas, doue s'erano ridotti i principali Giudei, e quiui è da essi giudicato degno di morte, e da i lor ministri è schernito. Cap. CXCVI.

Apoi, che gli ministri de i Giudei hebbero preso, e legato il Saluator Giesù, lo condussero così di passaggio a mostrare ad Anna suocero del Pontefice Caifas, di doue à casa di Caifas Pontefice da essi condotto fù, oue ridotti s'erano tutti i Sacerdoti, Scribi, & i più Vecchi del popolo. Seguitauano Giesù così dalla lontana Pietro, & un'altro discepolo, al quale forse per essere, come della Città, conosciuto in casa del Pontefice, fù permesso, ch'entrasse nel portico del Pontefice, e Pietro fuora della porta restò: per lo che andò l'altro discepolo, e parlato, c'hebbe con la portinara, fù concesso anch'à Pietro l'entrare: oue entrato si fermò con gl'altri intorno ad un fuoco, che in mezo del portico ardeua, per uedere il fine di quello, che di Giesù succedesse. E fratanto fù Giesù dal Pontefice interrogato sopra i suoi discepoli, e sopra la sua dottrina. Hò sempre, rispose Giesù, parlato al mondo nel Tempio, e nelle sinagoghe apertamente, nè mai hò parlato cos'alcuna occultamente: che occorre à me dimandare, dimandisi a quelli, che m'hanno sentito: ecco, ch'essi sanno quello, che da me è stato detto. Alle quali parole un ministro gli dette vna guanciata, biasmandolo, che troppo arditamente al Pontefice risposto hauesse: e Giesù gli disse: Se io hò parlato male, mostrami in che parlato hò male; ma se io hò parlato bene, perche mi batti tù? Cercaua sottilmente il Pontefice Caifas insieme con tutto il Concilio in casa sua adunato, qualche testimonianza falsa, in vigor della quale hauessero potuto dar la morte a Christo: nè trouandone alcuna, che conueniente fosse, si leuarono ultimamente due falsi testimonij, li quali affermauano hauerli vdito dire, ch'egli poteua distruggere il lor famoso Tempio, & in tre giorni edificarlo di nuouo. Instaua all'hora il Pontefice, ch'egli à queste oppositioni rispondesse: e non rispondendo

Giesù è condotto innanzi à Caifas.

Pietro e Giouanni seguitano Giesù.

Guanciata data à Giesù.

egli pur vna parola, lo scongiurò il Pontefice in nome di Dio viuo, che manifestar gli douesse, s'egli era Christo figliuolo di Dio. Al qual scongiuro, rispose Giesù: Tù detto l'hai: Io sono: Tuttauia vi dico, che da quì in poi vederete il figliuolo dell'huomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuuole del Cielo. Straccio ssi all'hora il Pontefice le vestimenta, e gridò; Egli hà bestemmiato, che andiamo noi cercando testimonij? Ecco, c'hauete sentita la bestemmia, che ve ne pare? Et in vn tratto tutti ad vna voce lo condannarono, che meritaua d'esser fatto morire. Fatta la qual condannagione, quelli, che lo teneuano lo cominciarono a schernire, sputandogli in faccia, e dandogli delle guanciate: e copertoli il viso lo percoteuano dicendo, ch'egli profetizasse qual'era stato il percussore: e con molte altre bestemmie, e di parole, e di fatti per vn gran pezzo lo schernirono. Mentre queste cose trà Giesù, & i Principi de i Sacerdoti passauano, Pietro si tratteneua con gl'altri al fuoco, che nel portico ardeua: e la fantesca portinara del Sommo Pontefice vedendolo, gli disse: Hor non sei tù vno de i discepoli di quest'huomo? Si perdè a questa voce Pietro, e contra quello, ch'egli l'istessa notte a Giesù promesso haueua, manifestamente, & alla presenza di tutti, rispose, ch'egli no'l conosceua, e che non sapeua quello, che questa donna dicesse: e ciò detto vscì di mezo à loro, e si ritirò nell'antiportico, e cantò il gallo una uolta: e nell'vscire della porta, un'altra fantesca disse à i circostanti: Certo questo huomo era con Giesù Nazareno: onde gli dissero essi: Non sei tù uno de i discepoli di costui? Negò di nuouo Pietro con giuramento, che egli non era, e che non conosceua, chi egli fosse: non passò bene un'hora dopò questa seconda negatione: che vn'altro sentendolo parlare, affermaua, che certo, egli era vno di quelli, che Giesù seguiuano, percioche il suo parlare ne rendeua testimonianza, essendo Galileo: onde affermandogli tutti questo esser uero, & un parente di colui a chi egli haueua tagliata l'orecchia, dicendogli sù'l viso, ch'egli l haueua uisto con Giesù nell'horto, l'istessa notte, Pietro cominciò a giurare, & a scongiurarsi, ch'egli non sapeua chi fosse questo huomo, del quale essi parlauano: e subito mentr'egli ancora parlaua, il gallo cantò la seconda volta: e ricordossi Pietro di quanto gl'era da Giesù stato predetto: qual in quel punto uoltatosi, dette vna occhiata a Pietro: che dolente di quanto haueua fatto, vscì fuori, e pianse amaramente, del suo graue errore pentito, e mal contento.

Giudicano i Pontefici, che Giesù meritaua la morte.

Scherni fatti da i Giudei à Giesù.

Pietro nega di conoscer Giesù trè volte.

Piange Pietro il suo errore.

Si congrega il Concilio de' Giudei contra Giesù, l'esaminano, e giudicatolo degno di morte, lo menano à Pilato, e l'accusano di ribello, e seduttore: Giuda del suo errore pentito, disperato s'impicca. Cap. CXCVII.

VEnuto il giorno, si ridusse di nuouo i principali del popolo Giudeo in casa del Pontefice Caifas, oue ancora Giesù legato staua: e consultauano trà loro, di che cosa potessero accusare Giesù innanzi à Pilato, accioche fosse da lui per giustitia fatto morire: e non trouando, ch'egli hauesse cosa alcuna operata, per laqual meritasse la morte da vn giudice straniero: e che della lor legge non era: si fecero cõdurre innanzi Giesù, per cauargli di bocca qualche parola, per la quale accusar lo potessero: e lo richiesero, che s'egli era quel Messia, che al popolo Giudeo da i Profeti era stato promesso, & il quale doueua essere Rè potentissimo del popolo

Concilio de i Giudei termina di far morir Giesù.

d'Israel,

d'Ifrael, lo douesse à loro manifestare. Fecero essi questa dimanda, accioche confessando egli d'essere il Messia, lo potessero accusare *De crimine Læsæ Maiestatis*, contra Cesare, all'hora di quei paesi Signore, e che per conseguente Pilato lo facesse morire, come ribello del suo Signore. A questa dimanda d'inganni piena: così il mansueto Giesù rispose. Se io ve lo dirò, voi non mi crederete: e se v'interrogherò non mi risponderete, nè mi lascierete andare. Da quì in poi il figliuolo dell'huomo sarà sedente alla destra della virtù di Dio. Gli dissero all'hora tutti. Tù adunque sei figliuolo di Dio? Rispose Giesù: Voi dite, che io sono. Dissero all'hora i Giudei: che andiamo noi cercando testimonij, hauendolo dalla propria sua bocca noi istessi sentito? E senza metterui più dimora lo fecero condurre al Palazzo di Pilato, che all hora (come di sopra si è detto) la Giudea per li Romani gouernaua: e glielo consegnarono. In questo tempo, vedendo Giuda, che il suo maestro, e benefattore era stato da i Pontefici giudicato degno di morte, e che per fargliela dare l'haueuano innanzi al Giudice condotto: se gli apersero gl'occhi della mente tanto, che conobbe il suo tradimento, e la ribalderia grande da lui fatta in tradire il suo maestro, e pentitosi di quanto fatto haueua, presi i trenta danari, che in pagamento del suo tradimento da i Pontefici riceuuto haueua, li ritornò nel Tempio à i Prencipi de i Sacerdoti; confessando hauer peccato in tradire il sangue giusto, & innocente: i quali gli risposero, che à lor questo non importaua, e che suo danno; ond'esso gittati i danari nel Tempio, si partì; & empiamente stimando maggiore il suo peccato, che la misericordia diuina, non dimandò à Dio perdono, mà disperato impiccossi per la gola. Et i Prencipi de i Sacerdoti, non li parendo ben fatto il mettere quei danari nel tesoro del Tempio, di doue cauati gl'haueuano, per esser essi stati prezzo del sangue, e della vita d'vn huomo, comprarono poi con essi vn campo da sepelirui dentro, quelli, che d'altri paesi in Ierusalem morissero. Condotto, c'hebbero i Giudei Giesù al Palazzo di Pilato, non volsero essi nel Palazzo entrare, stimando, che per esser Pilato idolatra, s'essi fossero entrati in casa sua, si sarebbono macchiati, e polluti, e non hauerebbono potuto mangiar l'Agnel Paschale: onde vscì fuori Pilato, e gli dimandò di che cosa essi il prigione da lor menato accusassero; à che rispondendo loro, che s'egli non fosse malfattore, che non gli l'hauerebbono menato, gli disse lui; Hor andate dunque, e secondo la vostra legge giudicatelo; A noi non è lecito far morire alcuno, risposero loro, ma diciamo, che habbiamo trouato quest'huomo, ch'andaua soleuando la nostra gente, che prohibiua, che non si desse il tributo à Cesare, e che affermaua, ch'egli il Rè Messia. Vdite queste accuse tornò Pilato dentro, e fattosi condurre Giesù innanzi, gli dimandò s'egli era Rè de'Giudei: gli rispose Giesù: Parli tu questo da te, ò pur altri t'hanno detto questo di me? e Pilato à lui: Son'io forse Giudeo? La tua gente, & i Pontefici t'hanno dato in mio potere: che hai tù fatto? Rispose Giesù; Il mio Regno non è di questo mondo; perche se di questo mondo fosse, i miei sudditi combatterebbono, accioche io non fossi tradito a'Giudei; ma il mio Regno non è di queste parti. Disse all'hora Pilato: Tu sei dunque Rè? E Giesù gli rispose; Tu dici, ch'io son Rè; Io per questo son nato, & à questo effetto venni al Mondo, per testificar la verità; e qualunque ama la verità, ascolta la mia voce. Disse Pilato; Che cosa è verità? e ciò detto, vscì fuora, e disse a'Prēcipi de'Sacerdoti, & alle turbe, ch'egli non trouaua in quest'huomo errore alcuno; & instando essi nell'accusarlo, gli disse Pilato; Nō senti tu quāte cose questi t'oppongono? tù non rispondi cosa alcuna? Non dette à

Giuda restituisce i danari a i Pontefici, e s'impicca.

Giesù è condotto innanzi a Pilato, & accusato.

Parlamenti, che passarono trà Giesù, e Pilato.

questo Giesù risposta alcuna; di che ne restò Pilato molto marauigliato: e gli accusatori perciò più ingagliarditi, gridauano, ch'egli haueua commosso tutto il popolo Giudeo, cominciando dalla Galilea fino in Ierusalem. Onde Pilato sentendo nominar la Galilea, dimandò se quest'huomo era Galileo; & inteso ch'egli hebbe, che Giesù era della giurisdittione d'Herode, ad Herode lo mandò, quale in quei giorni in Ierusalem si ritrouaua, accioche da lui fosse giudicato. Era quest'Herode Tetrarca, come di sopra s'è detto, della Galilea, & era quello, che fece tagliar la testa a Giouanni Battista. Qual s'allegrò molto vedendo Giesù; percioche già molti giorni desideraua di vederlo per la gran fama, ch'attorno andaua de' suoi miracoli; e perche speraua vederlo far qualche gran segno alla sua presenza. Interrogatolo per tanto di molte cose, non puotè mai risposta alcuna da lui cauare; & all'incontro i Prencipi de' Sacerdoti a gli Scribi, contra di lui esclamando, l accusauano di molte, e diuerse cose. Onde Herode giudicandolo pazzo, lo disprezzò; e vestitolo d'vna veste bianca, a Pilato lo rimandò di nuouo, non volendo di lui altra sentenza dare.

Pilato manda Giesù ad Herode.

Herode sprezza Giesù, e lo rimanda à Pilato.

Tenta Pilato ogni strada per liberar Giesù, ma non gl'è da i Giudei permesso, che più tosto dimandarono la liberatione di Barrabam seditioso, & homicida.

Cap. CXCVIII.

SI fece Pilato alla tornata di Giesù venir dinanzi i Prencipi de' Sacerdoti, i Magistrati del popolo, e la plebe; e dissegli, ch'essi gl'haueuano presentato legato Giesù come solleuator del popolo, e ch'egli alla lor presenza interrogatolo, non l'haueua trouato reo in niuna delle cose da essi oppostegli: come nè anco Herode, al quale erano da lui stati rimessi, trouato l'haueua: e che però douendo egli, per l'vsanza della festa pascale, donare al popolo vn prigione, qual'ad essi piacesse: di che n'era anco in quel punto dal popolo pregato, esso darebbe à lor compiacenza vn castigo à Giesù, & al popolo poi il donerebbe liberandolo: e perche egli sapeua, che questa era vna persecutione fatta à Giesù per inuidia de i Prencipi de i Sacerdoti, gli propose all'incontro di Giesù, vno scelerato chiamato Barrabam, qual'era vn seditioso, & homicidiario, sperando, che il popolo considerata la bontà dell'vno, e la malignità dell'altro, douesse dimandar la liberatione dell'innocente Giesù, e non quella dello scelerato Barrabam: e mentr'egli era sù questo maneggio, gli venne vn messo da parte della moglie, che l'auuertiua, che non s impacciasse à modo alcuno nel fatto di quell huomo giusto, percioche ella quella notte era stata molto trauagliata in sogno per sua cagione. A che mentre attende Pilato, i Prencipi de i Sacerdoti, & i più vecchi sedussero il popolo, à dimandar la liberatione di Barrabam, e la morte di Giesù. Onde Pilato, oltre, che da se desiderasse di liberar Giesù, si confermò molto più in questo dissegno per le parole della moglie: e sedendo nel suo tribunale dimandò al popolo qual de i due essi voleuano, che liberato fosse, ò Barrabam, ò Giesù, che Christo era chiamato: gridò all'hora il popolo ad vna voce, che Giesù morisse, e Barrabam liberato fosse: e dicendogli Pilato, quello, ch'essi voleuano, che di Giesù si facesse: essi ad alta

Pilato cerca liberar Giesù.

Barrabam seditioso, & homicida.

Ambasciata mandata dalla moglie à Pilato.

Giudei dimandano, che Giesù sia crocifisso, e Barrabam liberato.

voce gridarono, che lo crocifigeſſe. Che male hà egli fatto, riſpoſe ad eſſi Pilato, io non trouo in lui cagione alcuna da farlo morire: io gli darò vn caſtigo, e laſcierollo andare. Ma il popolo irritato tumultuaua ogn'hor più, che foſſe crocifiſſo, & i lor gridi ſempre creſceuano. All'hora Pilato ſperando di mitigargli, fece legare Gieſù ad vna colonna, e duramente flagellarlo, talche le ſue carni tutte ſangue pioueuano: & i ſoldati di Pilato non di queſto contenti, lo veſtirono d'vn veſtimento di color di porpora, ſolito a portarſi ſolo da i Rè, e da gl'Imperatori, e gran Signori, e piegando alcuni ſpini, fecero d'eſſi vna corona, e gli la poſero in capo, & in luoco di ſcettro gli dettero in mano vna canna: e beffeggiandolo ſe gl'inginocchiauan dinanzi, e lo ſalutauano, dicendo: Dio ti ſalui Rè de i Giudei: e gli ſputauano nella faccia, gli dauano delle guanciate, e toltagli la canna di mano, gli percoteuano con eſſa la teſta. E coſi acconcio lo moſtrò Pilato a i Giudei, dicendogli di nuouo, ch'eſſo non trouaua in lui cagione alcuna di farlo morire: e nel moſtrarglilo diſſe: Eccoui l'huomo. Et i Pontefici, & i lor miniſtri, quando lo viddero, ſi poſero a gridare: Crocifigelo, crocifigelo. Alteroſſi a tanta empia crudeltà Pilato, e diſſegli: Pigliatelo voi, e crocifigetelo, perche io non trouo in lui coſa, che meriti la morte. Riſpoſero i Giudei: Noi hauemo la legge, e ſecondo la legge egli deue morire; percioche egli ſi è fatto figliuolo di Dio. Quando Pilato inteſe queſto, entrò in maggior timore: e tornato con Gieſù in palazzo, lo dimandò di che luoco egli foſſe: e non gli riſpondendo egli, di nuouo replicò Pilato: Tù non mi parli? non ſai tù, che io hò poteſtà di crocifigerti, e di liberarti? Diſſe all'hora Gieſù: Tù non haureſti alcuna poteſtà ſopra di me, ſe non ti foſſe ſtata data di ſopra. Però quegli, che mi t'hà dato in potere, hà maggior peccato. Tentò Pilato da indi in poi ogni ſtrada per liberarlo: ma i Giudei gridauano, che s'egli lo liberaua, non era amico di Ceſare: percioche qualunque ſi faceua tener per Rè, era à Ceſare contrario. Quando Pilato vdì nominar Ceſare, entrò in paura di non eſſer da i Giudei accuſato à Ceſare, come quegli, che caſtigar non voleſſe i ſuo ribelli: e poſtoſi à ſedere al banco della ragione, fece menar fuori Gieſù, e diſſe à i Giudei: Ecco il voſtro Rè. Et eſsi gridarono: Crocifigelo, crocifigelo. Diſſe Pilato: Io crocifigerò il voſtro Rè? Riſpoſero eſsi: Noi non habbiamo altro Rè, ſe non Ceſare. Onde vedendo Pilato, ch'egli non profitto alcuno, ma che più toſto ſi leuaua tumulto, ſi fece portare dell acqua, e lauandoſi le mani alla preſenza di tutto il popolo, diſſe: Io mi chiamo innocente del ſangue di queſt'huomo giuſto, e da bene: à voi tocchi di queſto la vendetta. Gridò all'hora il popolo tutto ad vna voce: Sia il ſuo ſangue ſopra di noi, e ſopra de i noſtri figliuoli. E ciò detto liberò Pilato Barrabam il triſto, che i Giudei dimandauano: e gli dette Gieſù, che lo crocifigeſſero.

Gieſù è flagellato, e coronato di ſpine.

Reſiſte a tutto ſuo potere Pilato alla rabbia de i Giudei.

Pilato ſi laua le mani. Gieſù alla Croce condannato.

Conducono i ministri della giustitia Giesù al monte caluario, oue in mezo à due ladroni è crocifisso: quello, ch'ei disse, e nell'andare, & in Croce, e quello, che seguì nel suo spirare.

Cap. CXCIX.

Giesù è condotto al monte Caluario.

Ll'hora i ministri della giustitia presero l'innocente Giesù, e postogli la Croce in spalla, lo menarono fuor della Città verso il monte Caluario per crocifigerlo: e perche egli per gli molti mali patiti la notte difficilmente poteua portar la Croce, la posero adosso ad vn certo Simone Cireneo, ch'incontrarono, che dalla Villa veniua, e verso il luoco alla giustitia destinato il condussero, menando seco due ladroni per crocifigerli in sua compagnia. Era Giesù seguitato da gran turba del popolo, e di donne, che lo piangeuano, e lamentauano: & esso à lor voltatosi disse. Figliuole di Ierusalem, non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi stesse piangete, e sopra de i vostri figliuoli: percioche ecco: che veniranno quei giorni, ne i quali diranno: Beate le sterili, & i ventri, che non hanno partorito, e le mamme, che non hanno lattato: comincieranno all'hora à dire à i monti: Cadeteci sopra: & à i colli: Copriteci: percioche se nel legno verde essi fanno questo, nel secco, che si farà? Giunsero fratanto al monte Caluario: oue gli volsero dar à bere vino mischiato con mirra, e con fiele: che gustatolo non lo uolse beuere: indi spogliatolo lo conficcarono in Croce: e con lui due ladroni crocifissero, uno per banda, e Giesù in mezo: e d'ordine di Pilato posero il titolo sopra la sua testa che la cagsone della sua morte manifestaua, scritto in lettere Hebraiche, Greche, e Latine, in queste parole: Questo è Giesù Nazareno Rè de' Giudei. Era questo luoco poco lontano dalla Città; onde questo titolo da molti fù letto; andarono pertanto i Prencipi de' Giudei à trouar Pilato, e tenendosi à uergogna, che si dicesse, che vn loro Rè fosse stato crocifisso: pregarono Pilato, che mutasse quel titolo, e che non dicesse, questo è Rè de' Giudei, ma, questo disse esser Rè de i Giudei: ma Pilato gli rispose, che quello, ch'egli haueua scritto, scritto haueua: e che mutar non lo voleua: Alzato Giesù sù la Croce, orò al Padre, e gli disse: Padre perdona à costoro percioche essi non sanno ciò, che si facciano. Et i soldati crocifisso, ch'egli fù, fecero delle sue vesti quattro parti, à ciaschedun soldato la sua parte: ma perche v'era vna tonica non cusita, ma fatta tutta d'vn pezzo, non la volsero stracciare: ma buttarono le sorti di chi esser doueua: e così s'adempì quanto di questo era stato profetizato. Fù Giesù leuato in Croce trà l'hora di Terza, e quella di Sesta: e quelli, che passauano, crollando la testa lo bestemmiauano improuerandogli, ch'egli s'era vantato di ruinare il Tempio, & in trè giorni rifar'o, & hora non poteua se stesso saluare; & il popolo, che staua aspettando insieme con essi lo scherniua. Et i Prencipi de i Sacerdoti, e gli Scribi, & i più vecchi del Popolo schernendolo trà essi diceuano: Egli hà fatto salui gl'altri, e non si può saluar se stesso. S'egli è Christo Rè d'Israel, eletto da Dio, discenda della Croce, acciò che questo vedendo crediamo. Si confida in Dio, esso lo liberi se vuole: percioche egli hà detto, ch'egli è figliuolo di Dio. Vno anco de i ladroni seco crocifisso l'improueraua dicendo: Se tù sei Christo, salua te stesso, e noi. Onde l'altro ladrone lo riprese, ch'egli, ch'era nell'istesso tormento, e dannatione, non temesse Dio dicendogli: Noi certo meritamente patimo queste pene, e siamo secondo i

Giesù è posto in Croce in mezo à due ladroni.

Titolo de la Croce di Giesù.

Soldati gettano le sorti sopra le vesti di Giesù.

Scherni fatti à Giesù mentre era in Croce.

Parole de' ladroni à Giesù.

do i nostri demeriti puniti: ma questo non hà fatto male alcuno: indi à Giesù voltatosi: Ricordateui di me, disse, Signore, quando nel vostro Regno venirete: e Giesù gli rispose: In verità ti dico, ch'oggi sarai meco in Paradiso. La dolente Madre di Giesù, saputo hauendo quanto al figliuolo era interuenuto, astretta dall'immenso amor, che gli portaua, s'era vicino alla Croce condotta: oue mentre essa trafitta dal coltello del dolore, staua contemplando l infinito amor del figliuol di Dio verso l'human genere, che l'astringeua per redimerlo dalla cattiuità dell'inimico demonio, à patir sì horribil morte: & oue le teneuano compagnia l'Apostolo Giouanni, Maria di Cleofa della Vergine sorella, e Maria Maddalena: sentì la dolcissima voce dell innocente suo figliuolo, che le disse: Donna, ecco il tuo figliuolo, dinotandogli Giouanni iui presente, & à Gio: disse: Ecco la tua madre: e dall'hora in poi la tenne Giouanni per sua madre: e come di madre ne prese la cura: hauendoglila il suo caro maestro nell'vltima hora così affettuosamente raccomandata. Passata era in questo tempo l'hora Sesta; & ecco in vn subito oscurarsi il Sole, e coprirsi tutta la terra di tenebre fino all'hora Nona; & intorno all'istessa hora Nona esclamò Giesù con gran voce dicendo; Eli, Eli, Lamma sabactani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perche m'hauete abbandonato? Ma i Romani, che iui stauano à guardarlo, non intendendo la lingua Hebrea, diceuano, ch'egli chiamaua Elia. E Giesù vedendo, c'hormai tutte le cose erano adempite, accioche anco in questo s'adempissero la Scrittura, disse: Hò sete. Corse all'hora vn soldato, e presa vna sponga l empì d'aceto, che iui era in vn vaso, e postola in cima ad vna canna, gli porgeua da beuere: dicendogli gl'altri, che si fermasse, e che vedessero se Elia veniua à liberarlo. Gustato, ch'hebbe Giesù l'aceto, disse: Il tutto è consumato: & alzando la voce di nuouo disse: Padre, nelle vostre mani raccomãdo lo spirito mio: e ciò dicendo mandò fuori vna gran voce, e lo spirito. Nel cui spirare, si fece vn'horribil terremoto: il velo del Tempio, che le cose secrete dell'Altare copriua, si squarciò dalla cima fino al fondo: le pietre si spezzarono: i monumenti s'apersero: e molti corpi de i Santi, che morti erano, resuscitarono, e dopò la Resurrettione di Giesù, vennero nella Città santa & apparuero à molti. Quando il Centurione posto iui da Pilato con soldati alla guardia di quei condannati, vidde queste cose, e sentì, ch'egli così gridando era spirato, glorificò Dio, e disse insieme co i suoi: Veramente questo era huomo giusto, e figliuolo di Dio. E la turba, ch'à questo spettacolo era concorsa, e queste cose vedeuano, battendosi il petto indietro alla Citta tornauano. Erano etiandio in questo luoco, ma alquanto da lontano, molte donne, che di Galilea seguito l'haueuano: e ch'erano solite à seruirlo, insieme con molti suoi conoscenti.

Raccomãda Giesù la madre a Giouanni.

Tenebre per la passione di Giesù.

Giesù muore in Croce, e segni horribili per la sua morte, del 34

Gioseffo, e Nicodemo sepeliscono honoratamente il corpo di Giesù in vn sepolcro nuouo: qual i Prencipi de' sacerdoti fanno da vn corpo di guardia di soldati diligentemente custodire, accioche non sia rubbato da i suoi discepoli. Cap. CC.

Ora i Giudei per la riuerenza, ch'essi portano al giorno seguente, ch'era Sabbato, ad essi solennissimo, pregarono Pilato, che facesse rompere le gambe à quei crocifissi, accioche tanto più presto morissero, e fossero giù delle Croci spiccati prima, che cominciasse la loro solennità: e consentendolo Pilato, furono rotte le gambe à i due ladroni; ma trouando Giesù mor-

A Giesù è aperto cõ vna lancia il costato.

to, non gli ruppero le gambe: ma vn soldato gli dette vna lanciata nel costato, e subito n'vscì sangue, & acqua: il che seguì per compimento delle profetie di lui predette. E venuta la sera, ecco, un'huomo ricco della Città d'Armathea, chiamato Giosesso, huomo da bene, e giusto, e gentil'huomo, qual'era discepolo di Giesù, ma secreto per tema de i Giudei: entrò costui audacemente a Pilato, e dimandogli il corpo di Giesù: e Pilato informatosi dal Centurione, ch'era già morto, gli lo concesse: & esso comprato vn lenzuolo, venne alla Croce, e ui venne etiandio Nicodemo con mistura di Mirra, e d'Aloe, e leuato il corpo di Giesù dalla Croce, l'inuolsero nel lenzuolo con quelle odorifere misture, secondo, che sogliono i Giudei sepelire, e portatolo in vn horto iui vicino, lo posero in vn monumento nuouo, cauato nel sasso, nel quale non era mai stato alcun'altro sepolto. Et appoggiato un gran sasso alla bocca della grotta, ou'era il monumento, via se n'andarono. Notarono Maria Maddalena, e l'altre donne il luoco, ou'egli fù sepolto, e tornando nella Città, comprarono unguento, e misture odorifere l'istessa sera; & il giorno seguente, per esser Sabbato, non fecero cos'alcuna. Ma i Prencipi de' sacerdoti, & i Farisei perseuerando nella lor malignità, andarono l'istesso Sabbato a trouar Pilato, gli dissero, che s'erano ricordati, che quel seduttore, che il giorno innanzi esso a loro instanza haueua fatto porre in Croce, s'era vantato mentre viueua, che il terzo giorno dopò la sua morte resusciterebbe; e che però lo pregauano, che facesse guardare la sua sepoltura fino al terzo giorno, acciòche non andassero i suoi discepoli, e rubbatolo dicessero al popolo, ch'egli resuscitato fosse da morte; onde ne seguirebbe vn'error peggior del primo: gli concesse Pilato quanto volsero: & essi andati bollarono la pietra del sepolcro: e vi posero vn corpo di guardia di soldati, che diligentemente lo custodissero, affine, ch'alcuno non potesse rubbare il corpo iui sepolto.

Giosesso, e Nicodemo sepeliscono il corpo di Giesù.

Guardia posta da i sacerdoti al sepolcro di Giesù.

Giesù resuscita; gli Angeli alle Marie l'annunciano: & esso appare a Maria Maddalena, a Pietro, & à due discepoli, ch'andauano in Emaus. Cap. CCI.

RAssato, che fù il solenne giorno del Sabbato, fornirono la sera Maria Maddalena, e l'altre donne d'apparecchiare le cose necessarie ad vngere il corpo di Giesù, e la mattina seguente, che viene ad essere la Domenica mattina, a buon'hora, e prima, che il giorno fosse ben chiaro, s'inuiarono per andare al monumento, oue giunsero, che già il sole era leuato. Et ecco nell'andare sentirono vn gran terremoto, percioche l'Angelo del Signore discese dal Cielo, e leuò il Sasso dalla bocca del monumento, e sopra vi si pose a sedere: & il suo aspetto era come vn folgore, e le sue vesti bianche come neue: per timor del quale si spauentarono di modo i soldati, che il sepolchro guardauano, che come morti restarono: e le donne, che veniuano ragionando, chi le farebbe questo seruitio di rimuouer il sasso dalla bocca de monumento: tanto, che vngessero il corpo di Giesù giunte iui, viddero il sasso riuoltato, e nel monumento entrate, non trouarono il corpo, ma viddero vn giouane vestito di bianco, che dalla banda destra sedeua; di che stupefatte restarono. Era questo l'Angelo di Dio, il qual à queste donne disse: Non vogliate spauentarui: io sò, che voi cercate Giesù Nazareno crocefisso: egli non è quì, percioche è

Maria Maddalena và per vngere il corpo di Giesù.

Terremoto nel resuscitar Giesù.

Angelo annoncia la resurrettione di Christo alle Marie.

resuscitato, secondo, ch'ei disse: Venite, e vedete il luoco, oue fù posto; Ma andate, e dite a i suoi discepoli, & a Pietro, ch'egli è resuscitato, e che in Galilea lo vederanno, sì come da lui gl'è stato predetto. Vscirono le donne con prestezza della grotta ou'era il sepolcro, piene di timor, e d'allegrezza, e corsero a raccontar questo a gli Apostoli, non parlando di questo a niuno per strada: ma giunte ou'erano gl'vndeci Apostoli, gli raccontarono quanto veduto, & inteso haueuano: a quali paruero queste parole come di sceme di ceruello, e non gli credeuano: onde Maria Maddalenna disse a Pietro, & a Giouanni, che certamente era stato leuato il corpo di Giesù dal monumento, nè sapeua oue fosse stato posto: per lo che si posero questi due Apostoli a correr verso il monumento, e Giouanni per esser più giouane giunse prima, ma non gli bastò l'animo d'entrare: e Pietro subito giunto, entrò nel monumento, e uidde il lenzuolo, col quale fù il corpo di Giesù sepolto, & il sudario, che fù posto sopra la sua faccia, non col lenzuolo, ma da vna banda riuolto, e dal lenzuolo separato: Entrò all'hora anco Giouanni, e viddero; che veramente il corpo non v'era, onde come quelli, ch'ancor non sapeuano la scrittura, e che Giesù da morte resuscitar doueua, restarono marauigliati: e ritornarono tutti sopra di se al loro alloggiamento. Ma la Maddalena, qual ardeua di desiderio del suo caro Maestro, restò piangendo iui appresso al monumento; e di nuouo si piegò piena di lagrime a guardar nel monumento: & ecco vidde due Angeli, che vestiti di bianco sedeuano vno al capo, l'altro a i piedi del sepolcro, oue fù posto Giesù, li quali dissero: Donna perche piangi? La qual rispose: Perche hanno tolto il mio Signore, nè sò oue l'habbiano posto: e detto questo si uoltò indietro, e uidde Giesù, che iui in piedi staua, ma non conobbe però, ch'egli fosse Giesù. Qual le disse: Donna perche piangi? chi cerchi tù: Et essa stimando, che questo, che lei vedeua, e che le parlaua, fosse l'hortolano, gli disse: Messer se uoi tolto l hauete, ditemi oue posto l'hauete, & io lo torrò. Disse all'hora Giesù con la solita sua uoce: Maria? Guardaua Maria di nuouo il monumento, & a questa uoce uoltossi, gia conosciuto hauendolo, e disse: Maestro mio: e uolse secondo la sua usanza i suoi piedi abbracciare: ma da lui uietato le fù, con dirle, che non lo toccasse, percioche egli non era ancora al suo padre asceso: ma ch'andasse à trouare gli Apostoli suoi fratelli, e gli desse questa nuoua, ch'egli era resuscitato, e che andassero in Galilea, ch'iui lo uederebbono: e ciò detto disparue. Andarono fratanto i soldati, che il sepolcro guardauano nella Cittade, e narrarono à i Prencipi de i Sacerdoti quanto era successo: i quali chiamato il lor Consiglio, si consigliarono, e dettero molti danari à i soldati, accioch'essi dicessero, che mentre, ch'essi la notte dormiuano, erano uenuti i discepoli di Giesù, & il suo corpo rubbato haueuano; ch'essi acquieteriano Pilato: e questa fama fù sparsa da loro, onde fino al presente giorno, che cosi fosse, i Giudei credono. Maria Maddalena veduto, e parlato, c'hebbe con Giesù, andò a trouar gli Apostoli, e gli disse quanto occorso gl'era, e quello, che da Giesù gl'era stato ordinato: li quali non poteuano a modo alcuno inchinar l'animo a crederle. L'istesso giorno andauano due discepoli uerso un castello chiamato Emaus, qual'era distante da Ierusalem intorno a otto miglia, a i quali Giesù in un'altra effigie apparue. Andauano questi ragionando de i successi di Giesù, & esso in forma di peregrino gli sopragiunse; e con loro accompagnatosi gli dimandò, che ragionamenti erano i loro, e perche cosi di mala uoglia si mostrauano; a che rispondendo uno di loro chiamato Cleofas, gli raccontò quello, che in quei giorni era interuenuto in Ierusa-

Pietro, e Giouanni corono verso il sepolcro di Giesù.

Visione d'Angelo alla Maddalena.

Giesù appare alla Maddalena in forma d'hortolano.

Tristitia de' Giudei in occultare la Risurrettione di Giesù.

Giesù appare in forma di peregrino a due discepoli.

lem ad un Giesù Nazareno, qual'era un gran Profeta, e potente così ne i miracoli come nella dottrina, qual i Prencipi dei Giudei haueuano fatto morire in Croce; e che questo era il terzo giorno, che questo era successo: e seguitò narandogli tutto quel o, che Maria Maddalena haueua detto, e quello, che Pietro, e Giouanni ueduto haueano. Gli disse all'hora Giesù: O stolti, e tardi di cuore a credere a quelle cose, c'hanno detto i Profeti: Non bisognaua egli, che Christo tutto questo patisse, e che per questa strada nella sua gloria entrasse? E cominciando da Moisè, e da gl'altri Profeti: gli dichiarò le scritture, che di Christo parlato haueuano e giunsero in questo ragionare al castello oue essi andauano: e Giesù finse di voler passare più auanti, ma l'astrinsero essi a fermarsi con loro, allegandogli, che l'hora era tarda, e che però con essi alloggiasse: onde fermatosi, & a tauola postosi a sedere, prese il pane, lo benedisse, e spezzollo, & a loro lo porgeua, secondo che innanzi alla passione era solito di fare: nel qual'atto s'aperfero gl'occhi di questi due discepoli, e lo conobbero: & esso gli i sparì dinanzi a gl'occhi. Dissero all hora essi: Hor non ardeua il cuor nostro dentro di noi, quando egli parlaua per strada, e c'interpretaua le scritture? e leuatisi l'istessa hora tornarono in Ierusalem, e trouarono gl'vndeci Apostoli, quali diceuano, che certamente Giesù era resuscitato, & era apparso a Simon Pietro: & essi raccontarono quanto gl'era interuenuto per strada: e come l'haueuano conosciuto nello spezzare il pane: con tutto questo stauano gli Apostoli dubbiosi trà il crederlo, e non crederlo.

Christo è conosciuto da' due discepoli nel spezzar il pane.

Giesù Christo appare a gli Apostoli, e gli certifica della sua resurrettione: Tomaso non lo crede a gli Apostoli: onde di nuouo Giesù gl appare, e gli mostra le piaghe, e fallo credere. Cap. CCII.

Dubitano gli Apostoli della resurrettione di Christo.

Giesù appare a gl'vndeci Apostoli.

Ra il cuor de gli Apostoli trauagliato grandemente: percioche le spesse nuoue, che gl'erano da diuersi date della resurrettione del lor diletto maestro Giesù, gli moueuano a credere, che vero fosse: dall'altra banda la grandezza della cosa, e l'immenso desiderio, ch'essi haueuano, che cosi fosse, gli faceuano gran resistenza in lasciarglilo credere: onde il benigno Giesù per consolargli, e leuargli tutte le tenebre de i dubij, essendo essi serrati in vna casa per tema de'Giudei, & essendo le porte ben chiuse, entrò a loro, & in mezo d'essi apparue, e dissegli. La pace sia con voi: Io sono, non vogliate temere. Si turbarono a questa vista gli Apostoli, e spauentati giudicauano, che fosse qualche spirito, quello, ch'essi vedeuano, & vbidiuano: onde gli disse Giesù: perche vi sette voi turbati, e varij pensieri vi vanno per lo cuore? Guardate le mie mani, & i piedi, che sono io stesso palpate, e vedete, che lo spirito non hà nè carne, nè osa, come voi uedete, ch'io hò: e detto questo gli mostrò le mani i piedi, & il costato con le cicatrici delle piaghe in essi riceuute. S'allegrarono all'hora i discepoli ueduto, c'hebbero il Signore; ma però stauano trà l'allegrezza, & il dubbio, non ben sicuri, che ciò fosse uero: per lo che gli dimandò Giesù s'essi haueuano qualche cosa da mangiare, & essi gli porsero vn pezzo di pesce arrostito, & vna carafa di mele: & egli mangiato, c'hebbe alla presenza loro, gli dette quello, che gl'era auanzato, e poi gli riprese della loro incredulità, e durezza di cuore, non hauendo essi uoluto credere a quelli, che l'haueuano veduto resuscitato. Indi di nuouo gli disse: La pace sia con uoi: Secondo, che il Padre mandò me, io mando uoi: e detto questo soffiò uer-

so di

to di loro, e disse'i: Pigliate lo Spirito santo: i peccati di quello, che voi rimetterete, saranno rimessi, e quelli, che ritenerete, ritenuti saranno, e ciò detto disparue, nè per all hora fù da lor più visto. Era occorso, che Tomaso non era con gl'altri Apostoli, quando Giesù gl'apparue: onde tornato, ch'egli fù, gli raccontarono quanto veduto, & vdito haueuano; il qual rispose di non voler credere, s'egli non vedeua nelle sue mani i fori fatti da i chiodi, e s'egli non metteua, e le dita nel luoco de'chiodi, e la mano nel suo costato. Passati otto giorni, erano di nuouo gli Apostoli in casa, e Tomaso con loro: Venne Giesù essendo le porte chiuse, & in mezo d'essi apparue, e disse: La pace sia con voi: indi à Tomaso voltatosi, gli disse: che mettesse il ditto nel luoco de i chiodi, e la mano nel suo costato: e che più non fosse incredulo, ma fedele. Rispose all hora Tomaso: Signor mio, e Dio mio: E Giesù a lui: Perche tu m'hai veduto ò Tomaso, tù hai creduto; Beati quelli, che non hanno veduto, e creduto hanno.

Tomaso incredulo è da Giesù certificato.

Vanno gl'Apostoli, & altri discepoli in Galilea, oue Giesù prima ad alcuni Apostoli, & indi a tutti i suoi discepoli si lasciò vedere, & ordinogli, che predicasscro il suo Euangelio per tutto il mondo, e battezassero tutte le genti. Cap. CCIII.

Ertificati gl'Apostoli con la vista di Giesù Christo della sua Risurrettione, andarono secondo l'ordine da lui dato in Galilea, oue promesso gl'haueua di manifestarsi solennemente a vna gran moltitudine di suoi discepoli. Hor ritrouandosi appresso il mar di Tiberiade, Pietro, Tomaso, Nathanael, qual uogliono alcuni: che fosse Bartolomeo, Giouanni, e Giacomo, & altri due discepoli, andarono di comun volere con vna barca a pescare, lor prestino essercitio: e quella notte niente presero: e venuta la mattina, apparue Giesù su'l lito, mà non conobbero però gl'Apostoli, che Giesù fosse, il qual gli disse: O giouani hauete voi niente di companatico? Et essi stimando, che fosse alcuno, che volesse comprar del pesce, risposero, che niente haueuano. Disse Giesù: Gittate la rete a man destra, e ne piglierete: la gittarono essi, e ui rinchiusero tanti pesci, che durauano fatica a tirarla. Quando ciò vidde Giouanni: disse a Pietro: Questo è il Signore, il quale hauendo udito questo, subito si cinse vna veste intorno, percioche a vsanza de'pescatori, egli era mezo ignudo; e non potendo indugiare, che la barcha in terra giungesse, per desiderio d'esser presto co'l Signore, si gittò in mare, e parte nuotando, parte caminando per esser poco da terra lontano, cioè non più di sessanta passi; giunse prima della barca al lito, la quale strascinandosi dietro la rete piena di pesci, tardamente con gl'altri veniùa. E peruenuti, che furono poi tutti in terra, uiddero iui brage accese, e pesce sopra, che vi s'arrostiua: & iui appresso apparecchiato del pane. Gli disse all'hora Giesù, che portassero di quel pesce, che all'hora preso haueuano: E Pietro montato nella barca, tirò la tratta in terra, nella quale erano cento, e cinquanta tre grossi pesci: e con tutto, che tanti fossero, non si stracciò per questo la rete: indi postisi con Giesù Christo a mangiare, così da lui inuitati, non ardiuano addimandare chi egli fosse, sapendo, ch'egli era il Signore: e porgendogli esso il pane, & il pesce, mangiarono: Mangiato, c'hebbero, disse Giesù a Pietro: O Simone di Giouanni, mi ami tù più di questi altri? Signor sì, rispose Pietro, voi sapete ch'-

Giesù appare ad alcuni Apostoli che pescauano.

Pietro d'ordine di Giesù gitta la rete, e piglia gran numero di pesci.

Mangia Giesù con gl'Apostoli.

Interrogationi a Pietro, fatte da Giesù.

cosi venirà, come l'hauete in Ciel veduto andare. Dette queste parole, & essi disparuero, e gl'Apostoli perdettero in vista la nuuola, che circondaua Giesù Christo ascendente in Cielo: onde in Ierusalem tornarono, & in vna casa tutti vndeci si ridussero, oue perseuerauano nell'oratione insieme con la Madre di Giesù Maria V. e con l'altre donne: nella qual essendosi vn dì ridotti intorno a cento, e venti discepoli, propose Pietro, che si douesse sostituire vno in luogo di Giuda, accioche il numero fosse di dodeci, secondo, che da Giesù erano al principio stati eletti: & hauendo di tutto il numero eletti due di quei discepoli, che dal principio della sua predicatione haueuano sempre seguito Giesù, l'vno chiamato Giosesso, e l'altro Matthia, pregarono Dio, che gli manifestasse qual gli piaceua di questi due, che in luoco di Giuda succedesse: & indi gittate le sorti, cadde la sorte sopra Matthia, e fù connumerato con gli vndeci Apostoli. Et ecco ne i giorni della Pentecoste, vna Dominica mattina, intorno all'hora di Terza, essendo i dodeci Apostoli tutti nell istesso luoco, si sentì in vn subito vn gran suono dal Cielo, come d'vn vento grande, che venisse, il qual riempì tutta la casa, ou'essi sedeuano: & apparuero sopra ciascun di loro le lingue come di fuoco: onde furono ripieni tutti di Spirito Santo, e cominciarono à parlare in varij linguaggi, secondo, che dallo Spirito Santo dato gl'era. Corsero à questo strepito gran numero di forestieri, huomini religiosi di tutte le parti del mondo: e restarono stupefatti, come questi, ch erano Galilei, parlassero ne' linguaggi de paesi, oue essi erano nati: & alcuni gli scherniuano, dicendo, ch'erano vbbriachi, onde Pietro pieno di Spirito Santo, vn lungo ragionamento gli fece, nel quale con auttorità della Scrittura, gli prouò, che vbbriachi non erano, e che lo Spirito di Dio questo in loro operaua: indi predicandogli Giesù essere il vero Messia, che da essi fatto crocifigere, era stato da Dio resuscitato, & asceso in Cielo, gl'haueua mandato dal Padre lo Spirito Santo, che in diuersi linguaggi gli faceua parlare: e tal virtù hebbe questa prima predica di Pietro, che si conuertirono alla Fede di Christo intorno à trè mila persone, che da gli Apostoli battezzati furono. E quanti si conuertirono, le lor possessioni vendeuano, & il prezzo metteuano in commune trà tutti i fedeli, accioche al bisogno commune con esso si prouedesse, perseuerando nell'orationi, e nelle lodi Diuine, talche per la lor buona vita, e semplicità di cuore erano grati à tutto il popolo di Ierusalem: & ogni dì il lor numero cresceua, per gli molti segni, e miracoli, che gli Apostoli faceuano. E trà gl'altri andando vn giorno Pietro, e Giouanni al Tempio à far oratione, gli fù dimandata elemosina alla porta del Tempio da vn, ch'era nato zoppo, qual portauano ogni giorno alla porta del Tempio. Si fermò Pietro, e guardatolo, disse: Io non hò nè oro, nè argento: ma io ti dò quello, che hò: In nome di Giesù Christo Nazareno lieuati, e camina: e presolo per la mano, lo leuò sù, e subito se gli fermarono le gambe, & i piedi, e totalmente risanato caminaua. A questo miracolo così stupendo, e manifestamente fatto, cominciarono le turbe à concorrere, & in poco d'hora furono gli due Apostoli da esse circondati: e Pietro pigliando da questa occasione, gli cominciò à predicare, come quel Giesù, ch'essi haueuano fatto crocifigere, era il vero Messia, e come egli era da morte resuscitato: e ch'essi non in propria virtù, ma nel nome, e virtù di Giesù Christo haueuano risanato quel zoppo: e mentre Pietro gl'essorta à far penitenza, & à conuertirsi alla fede di Giesù Christo, prouandogli per le scritture, ch'esso era quel Messia, che dalla legge, e da i Profeti era stato promesso, sopragiunsero i Sacerdoti, & i Magistrati del Tempio co i Sadducei: i quali hauendo per male, ch'essi nel nome

Matthia Apostolo in luoco di Giuda.

Spirito santo vien sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco, del 34.

Tre mila persone si conuertono alla fede di Giesù Christo per vna predica di Pietro.

Zoppo risanato da Pietro.

Pietro, e Giouanni sono posti in prigione.

di Giesù la resurrettione de i morti predicassero, gli fecero subito pigliare, e metter in prigione.

Gl'Apostoli difendono nel Concilio de i Giudei la fede di Christo: la predicano nel Tempio: messi di nuouo in prigione da i Sacerdoti, sono cauati dall'Angelo.
Cap. CCV.

Pietro, e Giouanni disputano in Concilio con i Giudei.

ANna, e Caifas, e gl'altri di più autorità trà i Sacerdoti chiamarono il lor general Concilio, in mezo del qual fatto venire gl'Apostoli, & il zoppo, ch'era stato da essi risanato, qual'era huomo d'età d'intorno à quarant'anni; li dimandarono in qual virtù, & in qual nome essi haueuano fatto questo miracolo: e Pietro intrepidamente rispose, che nel nome di Giesù Nazareno da essi crocifisso, e da Dio risuscitato, quel zoppo era risanato, argumentando con autorità della scrittura, non esser altro nome sotto il Cielo se non questo, nel qual si possi l'human genere saluare Si stupiuano tutti nel Cōcilio vedendo la gran costanza di Pietro, e di Gio: sapendo massimamente loro esser huomini illiterati, & idioti: e restauan confusi vedendosi innanzi il già zoppo guarito, talche non poteuano, nè asconder, nè negare il miracolo, sù gl'occhi di tutto il popolo da essi fatto: onde consigliatisi trà loro, conclusero, che non hauendo essi cagione alcuna di nuocer à questi huomini, di rilasciargli, con proueder però con minacciargli, che non si diuulgasse più questo nome nel popolo: ma gl'Apostoli dicendogli, che non era giusto vbbidir più presto à loro, che à Dio, dal Concilio rilasciati, à gl'altri fedeli tornarono, & allegri, e consolati resero orando gratie à Dio delle marauiglie, che per esso operaua: nè cessauano di predicare il Santo Euangelo ogni giorno, & ogni giorno più in numero cresceuano: nè trà loro era alcun pouero, percioche quanti alla fede veniuano, metteuano ogni cosa in commune, e communemente viueuano: & in questa materia occorse cosa, che mise grande spauento à chi con gl'Apostoli hauesse voluto con inganno procedere. Era vn certo Anania, quale haueua vna moglie chiamata Saffirra, costui hauendo venduta vna sua possessione, portò il prezzo à i piedi de gl'Apostoli, malitiosamente con saputa della moglie vna parte riseruandone. Onde Pietro li disse: O Anania, perche t'hai tù lasciato tentare à Satanasso, di voler mentire allo Spirito Santo, e defraudar parte del prezzo? la possession non era la tua? non poteui tù tenerla, ò vendendola far del prezzo quello tù voleui? Perche t'hai tù questo imaginato? Tù non hai mentito à gl'huomini, ma à Dio. Nell'vdir le quali parole Anania cadde morto, e fù portato à sepelire. Di là à tre hore sopragiunse la moglie, che di questo niente sapeua, e Pietro le disse: Dimmi donna, vendesti voi tanto la possessione? Tanto, rispose essa. La riprese Pietro di questa sua falsità, e le disse, che per questo morebbe, e subito morì La fama del qual fatto si sparse per la Città, e tutti che l'vdirono grandemente temerono E gl'Apostoli facendo molti segni marauigliosi in risanar diuerse infermità, seminauano del continno la parola di Dio, publicamente predicando nel portico di Salomone: onde il Prencipe de i Sacerdoti co i Sadducei li fece mettere in prigione, e chiamato di nuouo il dì seguente il Concilio, mandarono alla prigione, chi li conducesse in Concilio, ma i ministri andarono, & aperta la prigione non vi trouarono alcuno: percioche l'Angelo del Signore gl haueua la notte a-

Tutt'era commune nella primitiua Chiesa.

Caso spauentoso d'alcuni, ch'ingannarono gl'Apostoli.

Predicano gl'Apostoli la fede di Giesù nel Tempio, onde son messi in prigione, e dal' Angelo liberati.

perte le porte, e lasciatigli uscire: onde tornati in Concilio dissero d'hauer trouate le porte serrate, & i guardiani innanzi alla prigione, ma che dentro non haueuano trouato alcuno. Stauano i Prencipi de' Sacerdoti marauigliosi: & ecco li venne nuoua, che gl'huomini posti da essi il dì innanzi in prigione, erano nel tempio, & insegnauano al popolo. Andò in Magistrato nel Tempio coi ministri, e trouati gl'Apostoli non ardirono, per timor d'esser lapidati dal popolo, di farli violenza, ma piaceuolmente li condussero in Concilio: oue riprendendoli il prencipe de' sacerdoti, ch'essi predicassero il nome di Giesù, Pietro arditamente rispose, che si conueniua a Dio più tosto, che a gl'huomini vbidire: ilqual resuscitato hauendo Giesù da essi crocifisso, l'haueua constituto Prencipe, e Saluatore, a dar la penitenza, e remissione de' peccati a i veri Israeliti: della qual cosa essi n erano testimonij, & insieme lo Spirito santo, dato da Dio a quelli, che gl'vbidiuano. S'alterarono grandemente quei del Concilio queste parole udendo, e si pensorno d'ammazzar tutti gl'Apostoli; ma leuatosi vn certo Fariseo, chiamato Gamaliel, fece mandar fuori gl'Apostoli, & indi disse in Concilio, che in questo caso non con isdegno, ma pensatamente proceder si douesse; dimostrandoli con essempij, che se queste lor opere erano humane inuentioni, che da se stesse in niente si risoluerebbono: ma che se era cosa data da Dio, che non li potrebbono resistere, anzi innanzi a Dio rei si farebbono di uoler impedir l'opera sua: e che però si lasciassero andar gl'Apostoli per non parer di contradire a Dio. Fù lodata in Concilio questa proposta: & introdotti gl'Apostoli li fecero battere da i lor ministri, e poi li lasciarono andar con aspre minaccie, che più non predicassero la fede di Giesù: ma essi allegri per essere stati degni di patire vergogna per amor di Giesù ogni giorno, e nel tempio, e per le case predicauano la santa Fede.

Pietro intrepidamente parla nel Concilio.

Gamaliel diffende gli Apostoli.

Apostoli battuti dai Giudei.

Stefano è da i Giudei per la fede di Christo lapidato: i Samaritani abbracciano la fede di Christo; iniquità di Simon Mago. Cap. CCVI.

ERano cresciuti in tal numero i fedeli, che non era possibile, che gli Apostoli attendessero al lor principale intento di seminar la fede di Christo, & insieme a proueder le cose necessarie per lo viuere di tanta gente, e però elessero sette huomini pieni di Spirito santo, che di questa prouisione hauessero cura, & orando li posero le mani in capo, e questo carico li dettero. Era vno di questi sette Stefano, giouane pieno di gratia, e di fortezza, ilquale faceua molti segni, e prodigij in nome di Giesù nel popolo: Onde se li leuarono contra diuersi Giudei, e seco disputando non poteuano resistere alla sapienza, & allo Spirito santo, che in lui parlaua: perloche l'accusarono al Cõcilio, ch'egli bestemmiaua Dio, e Moisè, e che non cessaua di parlare contra la legge, e contra il tempio, dicẽdo, che Giesù Nazareno lo distruggerebbe, e muterebbe gli ordini dati da Moisè. Si diffese con vna elegantissima oratione Stefano in Concilio da queste calunnie, e riprese la durezza del cuore de i Giudei: & in vltimo alzando gli occhi al Cielo disse ch'egli vedeua il Cielo aperto, e Giesù figliuolo di Dio alla destra del Padre. Si serrarono a questa uoce tutti quelli del Cõcilio l'orecchie, & alzato un grido lo spinsero fuor della città, e lo lapidarono: hauẽdo i testimonij posti i lor mãtelli a i piedi d vn giouanetto, chiamato Saulo, che fù poi quel Paulo sì gran diffensore della fede

di Christo: e Stefano inginocchiato raccomandò il suo Spirito al Signore Giesù Christo, pregandolo, che non attribuisse a Giudei questa cosa in peccato: e ciò dicendo, di questa uita all'altra gloriosa passò. Fù questo il primo sangue, che dopò la Risurrettione di Giesù Christo per la sua fede si spargesse, e però esso è chiamato Protomartire, cioè primo di tutti gl'altri martiri. Fù grande la persecutione fatta a i fedeli in quel tempo in Ierusalem: e peggio di tutti faceua Saulo entrando per le case, e strascinando, e donne, & huomini in prigione: onde da gl'Apostoli, in fuora, fuggendo si sparsero tutti gl'altri discepoli per la Giudea, e per la Samaria, predicando l'Euangelio Santo. Et il corpo di Stefano fù da huomini religiosi con gran pianto sepolto. Trouandosi Filippo in Samaria, lì predicaua Christo: & era volontieri ascoltato, per li molti miracoli, ch'egli faceua: percioche scacciaua i demonij da i corpi oppressi, guariua è paralitici, & i zoppi. Era in quella Città vn certo Mago chiamato Simone, il quale co i suoi incantesmi haueua talmente quel le genti stordite, ch'essi diceuano, ch egli era la gran virtù di Dio: ma quando viddero poi i miracoli grandi di Filippo, perdettero affatto la diuotione, che a Simone portauano, e credendo in Christo sibattezauano huomini, e donne. All hora Simone vedendo anch egli questi miracoli, s accostò a Filippo, e battezossi. Venuta la nuoua a gl Apostoli in Ierusalem, che Samaria haueua accettata la fede di Christo, vi mandarono Pietro, e Giouanni: i quali giunti pregarono Dio, che mandasse a quei fedeli lo Spirito Santo: peroche erano solamente nel nome di Giesù battezati, nè lo Spirito Santo era disceso ancora sopra alcuno di loro: fatta l'oratione, gli misero le mani in capo, & a quanti metteuano in capo le mani, riceueuano lo Spirito Santo. Quando Simone vidde, che per l'impositione delle mani degl'Apostoli riceueuano le genti lo Spirito Santo, gl'appresentò molti danari, e pregogli, che dessero ancora a lui quell auttorità, che a qualunque imponesse le mani, lo Spirito Santo riceuesse; Gli rispose Pietro: Siano i tuoi danari teco in perditione, poi che tù hai giudicato, che il Dono di Dio per danari si possedà: e fattogli vn'aspra riprensione, gli disse, che di questo suo graue fallo penitenza facesse, se voleua, che Dio gli perdonasse. Per essere stato questo Simone il primo, che volse comprare con danari la gratia di Dio, sin'hoggi nella Chiesa santa, l'atto del comprare, ò vendere le cose spirituali, e quelle, che dalle spirituali dipendono, si chiama Simonia, & è dalla Chiesa biasmata, e prohibita. Nell'istesso tempo l'Angelo del Signore ordinò à Filippo, ch'andasse verso mezo dì per la strada, che và da Ierusalem a Gaza: & andando esso, trouò vn Eunucho potentissimo di Candace Regina d'Ethiopia, qual'era stato ad adorare in Ierusalem, e sopra vn cocchio al suo paese tornaua, e leggeua il libro d'Isaià Profetta: & accostatosi Filippo di commissione dell'Angelo al cocchio, fù dall'Eunucho, conosciutolo Hebreo, inuitato a montar seco nel cocchio, accioche gl'interpretasse quello, ch egli nel Profeta leggeua, che per non hauer egli appieno la lingua Hebrea, non lo poteua intendere. Prese occasione Filippo dalla profetia, che l Eunucho leggeua, e predicogli la fede di Christo, con tal virtù lo Spirito santo operando, che credette l Eunucho Giesù Christo esser figliuolo di Dio: e giunti ad vna certa acqua, fù da Filippo battezzato: e dell acqua vsciti, lo Spirito del Signore rapì Filippo, nè più fù dall Eunucho veduto: il quale allegro alla sua Regina tornò: e per quanto scriuono quelli, che a i nostri tempi hanno scoperti paesi dell Ethiopia, portò questo Eunucho la fede di Christo in Ethiopia, e conuertita la Regina Candace, si conuertirono anco gran parte de popoli: nè

Saulo gran nimico della fede di Christo.

Samaritani abbracciano la fede di Christo.

Simon Mago, e sua iniquità.

Eunucho della Regina d'Ethiopia si conuerte alla fede.

Ethiopi credono in Christo.

fù

fù molto difficile il seminar in quei paesi la fede di Christo, percioche ancora trà essi duraua, e fin'hora dura la stirpe de gl'Israeliti, che come di sopra si è detto, discendono da quel figliuolo, che la Regina Saba hebbe di Salomone. Viue questa fede ancora grandissima in quei paesi; e vi è un'Imperator Christiano potentissimo, e Signore di molti Reami, detto in Italia con vocabolo corrotto, il Prete Ianni; qual con gran costanza, e possanza mantiene, e diffende in quei Regni la fede Christiana contra i molti Rè Mahumetani, da i quali è quasi d'ogn'intorno circondato il suo paese.

Prete Ianni Imperatore de gl' Etiopi Christiano.

Saulo da Giesù Christo è alla sua fede chiamato, e si battezza; Pietro predica la fede di Christo a Cornelio, & ad altri gentili, che conuertiti si battezzano. *Cap. CCVII.*

QVel Saulo, che di sopra nella morte di Stefano è stato nominato, essendo gran zelatore della legge Mosaica, odiaua a morte tutti i discepoli di Giesù Christo, come quelli, che a lui, & insieme a gl altri Giudei pareua, che cercassero detta legge distruggere; e però ansioso d'offenderli a tutto suo potere, ottenne lettere dal Prencipe de' Sacerdoti alle Sinagoghe, ch'erano in Damasco, di poter menar legati in Ierusalem tutti i professori della fede di Christo: e messosi in uiaggio, e giunto vicino a Damasco, fù in vn subito circondato da vna luce del Cielo; allo splendor della quale in terra cadde, e sentì vna voce, che gli disse; Saulo, Saulo perche mi perseguiti tù? Rispose Saulo: E chi sete voi Signore? Io sono replicò la uoce, Giesù Nazareno, qual tù perseguiti: Dura cosa ti è il trar calci contra lo stimolo. Tutto stupefatto, e tremando gli dimandò all'hora Saulo, quello, ch'ei uoleua, che esso facesse: e gl'ordinò Giesù, che nella Cittade entrasse: percioche in essa gli sarebbe detto, quello, ch'egli hauesse da fare; Stauano fratanto i suoi compagni come stordi- ti, sentendo certamente la voce, ma non uedendo alcuno: e Saulo dopò questo di terra leuatosi, quantunque aprisse gl'occhi, niente vedeua; onde fù da i compagni a mano guidato nella Città, oue stette così tre giorni senza nè mangiare, nè beuere: in capo al qual tempo apparendo Giesù in visione ad un discepolo chiamato Anania, gl'ordinò? che douesse andare a trouar Saulo, e restituirgli in suo nome la vista: & ad vn certo modo scusandosi Anania co'l Signore, per le crudeltà fatte da Saulo contra i fedeli di Christo: Và diss'egli, sicuramente, percioche costui mi è vn uaso d'elettione, che porterà il mio nome innanzi alle genti, a i Rè, & a i figliuoli d'Israel. Andò Anania, e nella casa entrato ou'era Saulo, gli disse; Saulo fratello, il Signor Giesù, qual t'è apparso per strada, m'hà mandato, accioche tù veda, e che sij ripieno di Spirito Santo; nel dir queste parole li pose le mani in capo, e subito li caddero da gl'occhi come squamme, e tornogli la uista; e leuatosi, subito battezar si fece: & indi preso il cibo si confortò: e cominciò ad andare per le sinagoghe disputando, che Giesù era veramente Christo figliuolo di Dio: di che restauano tutti marauigliati, sapendo per fama, quanto egli era prima nimico di quelli, che questo confessauano? e continuando egli nel predicar di Christo, trattarono i Giudei di volerlo vccidere: ma scoperto a i discepoli questo trattato, fù da essi per li muri fuor della Città di notte calato: e venuto in Ierusalem si voleua accostare a gl'altri discepoli: ma essi non credendo, ch'egli fosse conuertito, grandemente di lui temeuano: onde Barnabas in sua

Saulo perseguita i Christiani.

Christo appare à Saulo.

Saulo si battezza, e diffende la fede di Christo, del 35.

compagnia toltolo, lo condusse à gli Apostoli, à i quali narrò quanto gl'era per strada interuenuto: accettato pertanto da loro, intrepidamente disputaua in Ierusalem contra i Giudei, e contra i Gentili, & i Greci: e cercando essi d'ammazzarlo, fù da gli Apostoli mandato in Tarso sua patria. Molti miracoli faceua in questo tempo Pietro, & in Ierusalem, e ne i luochi circonuicini: e trà gli altri in Ioppe resuscitò vna donna chiamata Tabitha, oue mentre egli si trattiene, era in Cesarea vn capitano di soldati, chiamato Cornelio, huomo Gentile, ma da bene, & timoroso di Dio, e grande elemosiniero: Vidde costui vn giorno intorno all'hora di Nona apparirli vn'Angelo, e sentì da lui chiamarsi per nome: onde spauentato li domandò chi ei fosse: Et egli, le tue orationi, disse, e le tue elemosine sono ascese in memoria dinanzi al cospetto di Dio: e però manda in Ioppe à trouare vn certo Simone chiamato Pietro, qual alberga in vna casa vicina al mare d'vn certo Simone Coriario: & esso ti dirà quello, che tu hai da fare: e ciò detto l'Angelo disparue: e lui hauendo narrato questa visione à i suoi domestici, mandò vn soldato temente Iddio con alcuni compagni in Ioppe à ricercar di questo Simon Pietro. Qual Pietro essendo il giorno seguente stato per grand'hora in oratione, li venne fame, e mentre se gli apparecchia da mangiare, fù rapito in estasi, e vidde il Cielo aperto, e d'indi discendere vn certo vaso, come vn gran lenzuolo, nel qual eran di tutti gli animali, e serpenti della terra, e di tutti gli vcceli del Cielo: e sentì vna voce, che disse: Lieuati Pietro, ammazza, e mangia. Dio mi guardi, rispose Pietro, perche io non hò mai mangiate cose immonde: e la voce replicò: Non voler chiamar immonde quelle cose, che Dio hà purificate E trè volte questo vide Pietro, e sentì: e subito fù poi rapito il vaso in Cielo. Ritornato in se Pietro, mentre stà pensoso, che cosa questa visione significar potesse, ecco gli huomini da Cornelio mandati, che alla sua porta battono, e domandano di Simon Pietro: e nell'istesso tempo disse lo Spirito à Pietro: Ecco trè huomini, che ti domandano. Lieuati pertanto, e uà con essi, nè dubitar punto, percioche io gli hò mandati. Discese Pietro, e con quelli huomini andò, hauendo prima la lor richiesta intesa, e seco andarono alcuni fedeli: e giunto in Cesarea, trouò, che Cornelio l'spettaua con molti suoi parenti, & amici, qual anco sentendo la uenuta di Pietro, gli andò incontra, & à i suoi piedi gittatosi adorollo. Lo fece Pietro leuare, dicendoli essere anch'egli huomo: & entrato in casa con lui, e da lui intesa la sua uisione, e dimanda: disse: In uerità io conosco, che Dio non è accettator di persone; ma in ogni sorte di gente, chi fà bene gli è caro, & accetto. Et indi li cominciò à predicare la uenuta di Giesù Christo al mondo, la sua Vita, Predicatione, Morte, Resurrettione, & Ascensione in Cielo: e mentre, che egli dice, che Giesù era da Dio constituito giudice de i uiui, e de i morti, e che tutti i Profeti testimoniauano, che quelli, che in lui credono, nel suo nome riceuono la remissione de i peccati, cadde lo Spirito Santo sopra tutti quelli, che l'ascoltauano, & parlando in uarij linguaggi lodauano Dio: di che restarono marauigliati molto i fedeli della setta Giudaica, e si stupiuano, che la gratia dello Spirito santo si fosse anco sopra i Gentili diffusa: ma Pietro questo uedendo disse: Chi potrà prohibire, che questi non si battezzino, hauendo essi come noi riceuuto lo Spirito Santo? e comandò, che si battezzassero nel nome del Signor Nostro Giesù Christo. Et indi essendo Pietro tornato in Ierusalem, oue s'era già risaputo questo fatto, disputarono gagliardamente contra di lui i fedeli della setta Giudea, biasman-

Cornelio Capitano timoroso di Dio.

Visione di Pietro.

Prima volta, che fù predicata la fede di Christo a' Gentili, del 40.

Spirito Santo sopra i Gentili.

Cornelio primo Gentile battezzato del 40.

dolo,

dolo, ch'esso hauesse praticato con i Gentili, e con essi mangiato, e beuuto, ma hauendogli narrato Pietro il fatto come era passato dal principio al fine, restarono essi sodisfatti, e glorificarono Dio, che raccogliesse alla vita anco i Gentili col mezo della penitenza. In questo istesso tempo, quelli, che di Ierusalem s'erano fuggiti, per la persecutione, che da Stefano era cominciata, andauano per diuerse parti seminando la parola di Dio, predicando però solo a i Giudei: ma alcuni di loro peruenuti in Antiochia, anch'à i Gentili la fede predicarono, de' quali gran numero a Christo si conuertì: il che hauendo gli Apostoli inteso in Ierusalem, vi mandarono Barnaba: che giunto iui, e trouato il numero de' fedeli esser grandissimo, andò a Tarso a leuar Saulo, e tornati amendui in Anthiochia, vi stettero vn'anno, nel qual tempo crebbero tanto i fedeli, che iui prima si cominciarono i credenti in Christo, dal suo nome a chiamarsi Christiani.

Christiani in Antiochia, la prima volta sono i Discepoli di Christo chiamati.

Pilato scacciato di Giudea è confinato in Leone, di sua mano s'ammazzà, Agrippa è fatto Rè di Giudea, & Herode è confinato con Herodiade in Leone. Cap. CCVIII.

MEntre così le cose passano in Giudea, Tiberio Imperator de' Romani, scacciò di Roma tutti i Giudei che in essa si trouauano, per certe tristitie, ch'alcuni d'essi in Roma fatte haueuano, & in Giudea hauendo vn falso Profeta ingannato i Samaritani, facendogli credere cose false, ne fece armare molti, e messosi in campagna, mentre aspettano altre bande de i lor compagni, furono dalle genti di Pilato di suo ordine assaliti, e mandati tutti a fil di spada: onde dolendosi di questo i Samaritani con Vitellio, Gouernator generale di tutta la Soria, & accusando Pilato dell'ingiusta morte a costor data: essendo, ch'essi non per far seditione, ma per alcune cose alla Religione pertinenti s'erano messi insieme: Vitellio priuò Pilato del gouerno della Giudea, & a Roma mandollo, di doue fù confinato in Leone di Francia, oue non dopò molto tempo per disperatione da se stesso s'vccise. Et essendo in questo tempo morto Tiberio Imperator de i Romani, gli successe nell'Imperio Caio Caligola, col quale hauendo strett'amicitia Agrippa figliuolo di quello Aristobolo, che dal Rè Herode il vecchio suo padre era stato fatto morire con suo fratello Alessandro, fù da lui creato Rè della Giudea. Onde Herodiade sua sorella, che fù cagione della morte di Giouanni Battista, inuidiando la costui felicità, e grandezza, stimolò tanto il suo falso marito, che l indusse ad andare a Roma, & essa seco andò a procurar d'hauere ancor'egli dall'Imperator Romano, la dignità Regale, strascinandogli il lor peccato ad hauerne il meritato castigo: percioche giunti in Roma, fù Herode accusato all'Imperatore, d'hauer tenuto trattato col Rè de i Parthi, contra l'Imperio Romano: e per questa cagione fù da Caio della sua Tetrarchia spogliato, e confinato con la moglie in Leone di Francia, oue miseramente morirono, E Caio per la grandezza della sua possanza quasi di se stesso vscito, voleua da gl'huomini esser'adorato per Dio, e però trà gl'altri suoi ordini, comandò, che nel Tempio di Dio in Ierusalem, fosse posta la sua statua, e dai popoli adorata: ma mentre, che Petronio gentil'huomo Romano, (a questo con essercito mandato da Caio, mosso dall'vniuersal ostinatione di tutt'i Giudei, li quali apertamente diceuano, di voler'esser

Giudei sono scacciati di Roma.

Pilato da se stesso s'vccide.

Agrippa Rè de i Giudei.

Herode, & Herodiade confinati in Leone di Frãcia.

più tosto tagliati tutti a pezzi, che a questa cosa acconsentire:) và trattenendo la cosa, fù l'Imperatore Caio da Cassio Cherea, e da altri gentil'huomini Romani, per le sue insopportabili crudeltà, nel proprio Palazzo vcciso. E da i soldati fù in suo luoco sostituito Claudio, il quale confermò il Regno ad Agrippa, e gli dette il cognome d'Herode, onde è da i Scrittori chiamato Herode Agrippa: & esso tornato in Giudea, e trouatoui il numero de'Christiani esser grandemente accresciuto, fece vccidere Giacomo Apostolo, fratello di Giouanni, e vedendo, che questo à i Giudei era molto piacciuto, fece pigliare anco Pietro, e metterlo in prigione, con disegno passate, che fossero le instanti feste di Pasqua, di farlo ancor'esso morire: ma Dio questo non permise, percioche mentre la notte Pietro dormiua con due catene incatenato in prigione in mezo à i suoi guardiani, l'Angelo del Signore aperse le porte, e toccatolo, lo risueglio, & ordinogli, che presto si leuasse: e subito gli caddero no le catene d'attorno: & esso leuatosi seguitò l'Angelo, che in luoco sicuro lo condusse, & indi sparue. E Pietro, che prima credeua di sognarsi, conobbe all'hora, che veramente era stato liberato dall'Angelo, e fattolo intendere à gl'altri discepoli, & à Giacomo Apostolo, che Vescouo di Ierusalem era da essi stato eletto, vscì della Città, e saluossi dalle mani d'Agrippa, il quale pochi giorni dopò fù percosso da Dio, e viuo da i vermi diuorato, per le sue tristitie, e gran superbia. Saulo essendo in questi giorni passato con Barnaba in Cipro, conuertì alla fede di Christo, il Proconsole Lucio Sergio Paulo, per lo che esso non più Saulo, mà Paulo da tutti fù chiamato, nè cessauano egli, e Barnaba d'andare, e per la Grecia, e per l'Asia predicando il Santo Euangelio: & occorse, che hauendo Paulo con la sola parola risanato in Listri vn stroppiato delle gambe, si commosse di maniera il popolo di quella Città, che chiamati i lor Sacerdoti vennero con animali per fargli i sacrificij, con dire, che i Dei del Cielo erano discesi trà loro, e che questi miracoli faceuano, dicendo essi, che Barnaba era il Dio Gioue, e Paulo il Mercurio per la facondia della sua eloquenza. Di che accortosi i due Apostoli, stracciatesi le vesti, corsero in mezo alla turba gridando, che ancora essi erano huomini come gl'altri: e che quel, che operauano, era in virtù di Giesù Christo figliuolo di Dio, la cui fede essi predicauano: con tutto questo à fatica frenarono le turbe dell'animo, c'haueuano di sacrificargli, molti de i quali accettarono la fede, e furono battezzati.

Claudio Imperator de Romani.

Pietro è messo in prigione, e liberato dall'Angelo.

Giacomo Apostolo Vescouo in Ierusalem.

Agrippa more malamente.

Saulo perche Paulo nominato, del 44.

Gentili vogliono sacrificare à Barnaba, & à Paulo.

Giudea è ridotta da Claudio Imperator Romano in prouincia, e sottoposta in tutto à i Gouernatori Romani. Cap. CCIX.

MOrto, che fù il Rè Agrippa nel modo detto di sopra, non volse l'Imperator Claudio conceder il suo Regno, nè al figliuolo Agrippa, che fanciullo all'hora in Roma s'alleuaua, nè ad alcun'altro del sangue Regale: ma ridusse quel Regno in Prouincia, e mandouui per Gouernatore Cuspio Fado, il quale lo purgò con la sua diligenza da infiniti latrocinij, che in esso si faceuano, percioche l'audacia, e numero de i fuorusciti era talmente cresciuta, che il tutto scorrendo, tutti in spauento teneuano, e molti assassinamenti commetteuano: e trà gl'altri fece Fado tagliar la testa ad vn certo Theoda potentissimo, e famosissimo capo di ladroni, hauendolo alla sprouista assalito, rotti, & vccisi la maggior

Giudea priua al tutto di Rè, del 44

Gouernatori Romani della Giudea.

parte de suoi seguaci, & esso preso viuo. Successe poi à Fado nel gouerno Tiberio Alessandro, il quale fece vccider'alcuni potenti Galilei, che trattauano di far, che il popolo si ribellasse da i Romani. A Tiberio successe Cumano, il quale nel giorno della Pasqua, cagionò la morte a più di venti mila Giudei, e fece da i suoi soldati saccheggiar molte delle lor ville, e castelletti, & altri danni gli fece, fauorendo i Samaritani contra di loro. Ne fecero i Giudei querela a Roma, onde fù dall'Imperator riuocato Cumano, e mandato in essilio, & in suo luoco fù mandato Felice Nel tempo di Cumano essendo morto Herode Rè di Calcide, della stirpe anch'egli del primo Herode, de i figliuoli di quell'Alessandro, che dal padre fù vcciso, fù dall'Imperator Claudio dato quel Regno al giouanetto Agrippa, figliuolo del Rè Agrippa vltimo Rè de i Giudei, oltra al qual Regno gli dette etiandio alcune città della Giudea: e passati quattr'anni, toltogli il Regno di Calcide, gli dette diuerse Tetrarchie nella Giudea, e di quello lo fece Rè.

Maria Vergine madre di Christo, è assonta in Cielo: Annullano gli Apostoli le cerimonie della legge Mosaica: Paulo Apostolo è perseguitato da i Giudei. Cap. CCX.

SI ritrouauano in questo tempo gli Apostoli in diuerse parti del mondo, seminando la fede di Christo, e con infiniti, e stupendi miracoli confermandola: quando essendo hormai il tempo, che la gloriosa Vergine Maria, Madre del Saluator del mondo Giesù Christo figliuolo di Dio, presentialmente ne' cieli godesse il suo vnico figliuolo, e gl'altri beni della Celeste patria, furono in vn subito leuati gli Apostoli dallo spirito in aere, & in vn'attimo si ritrouarono tutti in Gerusalem, in casa della Beata Vergine, con la quale dopò hauer alquanto discorso, e ragionato, apparuero le Celesti Angeliche squadre, e sentissi l'armonia de gli Angelici concenti, e con questa gloria rese la B. Vergine l'anima al suo fattor Iddio. Presero gli Apostoli (morta, ch'ella fù) il suo corpo, & hinni cantando, dall'Angeliche voci accompagnati, in Gethsemane lo portarono à sepelire, intorno al cui sepolcro per trè giorni continui si sentirono i chori de gli Angeli dolcemente cantare: in capo alqual tempo, cessato detto canto, volendo S. Tomaso, che con gli altri ritrouato non si era, vedere, & adorare quel corpo, che in se haueua portato Dio: apersero il sepolcro, nè altro ritrouarono, se non i panni, con che essa era stata sepolta, & vn sopranaturale odore sentirono di quello vscire. Dellaqual cosa pieni di marauiglia restando, altro non seppero giudicare, se non che quel Dio, che di lei si era compiacciuto pigliar carne humana, quell'istesso haueua voluto innanzi all'vniuersal Resurrettione assumere l'immacolato suo corpo in cielo, & alla sua anima vnito, dotarlo della gloria dell'immortalità. Successe l'Assontione della B. Vergine il quadragesimo settimo anno della Natiuità del Nostro Signor Giesù Christo, à i quindeci del mese d'Agosto. Douendo gli Apostoli tornare di nuouo in diuerse parti à predicar l'Euangelio, terminarono prima, che si diuidessero, per acquietar alcuni rumori nati nella Chiesa per dubbio se i Christiani eran tenuti, ò nò, ad osseruar la legge di Moisè, terminarono dico, che non si fosse à questo sottoposti, ma che essendo il battesimo successo in luoco della Circoncisione, insieme con essa s'erano etiandio annullati tutti gli ordini, e cerimonie della legge Mosaica, nelle cose pertinenti à i riti este-

Morte della B.V. Maria, del 47.

Assontione della B.V. in Cielo.

Determinatione de gl'Apostoli intorno alle cerimonie della legge.

riori. Indi tornarono tutti gli Apostoli à seminar per il mondo la parola di Dio, e Pietro fermossi per qualche tempo in Antiochia, Giouanni in Efeso, Giacomo in Ierusalem, e Paulo hora in Grecia, hora in Asia andaua predicando, e tutti gli altri chi quà, chi là per tutto il mondo predicando, e con la dottrina, e con gli stupendi miracoli infinite genti alla fede conuertiuano Onde i Giudei spiacendogli grandemente, che la fede Christiana di giorno in giorno fosse più dalle genti abbracciata, si sforzauano a tutto lor potere d'annullarla col procurar la morte à i predicatori di quella, e sapendo quanto Paulo l'hauesse trà i Gentili disseminata, vn giorno ch'egli era in Ierusalem venuto, lo presero, per vcciderlo, ma li fù tolto dalle mani dal Tribuno de i soldati Romani posti alla guardia di Ierusalem, & mandato à saluamento in Cesarea al Gouernatore Felice: al qual andarono anco il Prencipe de i Sacerdoti, e molti altri de i principali della Giudea, per concitarlo à dar la morte à Paulo: ma esso non lo trouando colpeuole in cosa che la morte meritasse, non li volse far dispiacere, ma lo tenne così prigione fino, che morto l'Imperatore Claudio, il suo successore Nerone li leuò il gouerno della Giudea, mandandoui in suo luoco Portio Festo: nè anco volse all'hora, nè assoluerlo, nè condannarlo: ma per far appiacere à Giudei lo lasciò così prigione, acciohe dal suo successore giudicato fosse: quale in Cesarea ascoltato hauendolo, e volendoli far alcuni torti, s'appellò Paulo alla corte di Cesare: onde Portio Festo fù sforzato à mandarlo così legato à Roma: oue poco prima ui era anco giunto l'Apostolo Pietro: che liberamente Christo predicando, e Paulo così prigione l'istesso facendo, conuertirono molti.

Paulo è perseguitato dai Giudei.

Nerone Imperatore, del 54.

Paulo Apostolo è condotto à Roma prigione.

Pietro Apostolo và à Roma.

L'Apostolo Pietro ferma la Sede Apostolica in Roma, e manda i suoi discepoli per lo mondo à predicare. Cap. CCXI.

NEl tempo di Nerone Imperatore l'anno quinquagesimo sesto dalla natiuità di Christo, Pietro Prencipe de gli Apostoli, e lasciato da Christo suo Vicario in terra, transferì d'Antiochia a Roma l'Apostolica sede, di doue mandò in diuerse parti del mondo molti suoi discepoli a predicar la fede di Christo, che con mirabil profitto la seminarono per l'Italia, Francia, Spagna, e per altri paesi. E l'Euangelista Marco, dopò l'hauer scritto in Roma il suo Euangelio, fù dall Apostolo Pietro mandato in Alessandia, oue conuertita, c'hebbe molta gente, fù da'Gentili per la fede di Christo martirizato, e molti anni dopò fù il suo corpo a Venetia condotto, oue fin hora è cō somma veneratione da quella Republica conseruato, e riuerito, hauendolo essa eletto per suo protettore, e confalone. Mentre l'Apostolo Pietro facendo la sua residenza in Roma, ordina diuersi Vescoui, e gli manda per il mondo predicando, essēdo morto in Giudea il Gouernatore Portio Festo, vi fù da Nerone mandato in suo luoco Albino, qual'essendo ancora in viaggio, Anano Prencipe de i Sacerdoti in Ierusalem fece lapidare l Apostolo Giacomo Vescouo di quella Cittade: essendo anco l anno innanzi stato crocifisso Filipo Apostolo in Hierapoli di Frigia. Albino hauendo fatto molti danni in Giudea, hebbe per successore Gessio Floro, che fù assai più di lui peggiore, onde le cose della Giudea passauano molto male: percioche s'era riempita di fuorusciti, che Sicarij da Gioseffo historico sono chiamati, li quali erano in tanta audacia cresciuti, che fattosi vn capo, apertamente alla campagna stauano, facen-

L'Apostolo Pietro in Roma.

L'Euangelista Marco.

Riuolutioni della Giudea

dosi

dosi temere, & obedire da tutt'i principali di Ierusalem, oue non solo entrauano in squadre, ad ammazzar quei, che voleuano, ma ardiuano di mezo al popolo menar via de i prigioni, i quali cangiauano poi con quelli, che de i suoi dalla corte erano presi: & i Gouernatori, e soldati Romani, così male si portauano con i Giudei, che si vedeua apertamente la cosa incaminarsi alla ribellione, & ad vna scoperta guerra, non potendo quei popoli le lor grand'insolenze sopportare, e strascinandogli i lor peccati, nella morte di Christo commessi, alla lor vltima ruina, e distruttione. Nerone fratanto riempiua il mondo tutto dell'infamia delle sue tristitie, ribalderie, e crudeltadi: trà le quali, che grandissime furono, tiene il primo luoco l'hauer'egli prima d'alcun'altro Prencipe Romano cominciato à perseguitar publicamente i Christiani, & martirizargli: pigliando occasione di perseguitargli dal voler ricoprire vna sua ribalderia commessa in Roma; percioche hauendo, come per suo diporto fatto abbrucciare gran parte della Città di Roma, & intendendo, che il popolo n'era grandemente alterato, fece da i suoi ministri diuulgare, che i Christiani haueuano questo incendio fatto, e per dar credenza à questa voce, e per mostrare, che questo incendio spiacciuto gli fosse, fece prendere quanti Christiani in Roma si trouauano, & in diuerse maniere sù gl'occhi del popolo gli fece vccidere: trà i quali i dui principali lumi della Chiesa Pietro, e Paolo furono l'vno crocifisso, e l'altro decapitato: essendo stati vccisi poco innanzi in Persia gli Apostoli Simeone, Tadeo: e Matthia martirizato da i Giudei. Successe all'Apostolo Pietro nel Ponteficato Lino di natione Toscano.

Empietà di Nerone.

Prima persecutione de i Christiani in Roma del 67.

Pietro Apostolo crocefisso, e Paolo decapitato.

Simone, Tadeo, e Matthia Apostoli vccisi per la fede.

Principio della guerra trà i Romani, & i Giudei.
Cap. CCXII.

CEssio Floro in questo tempo tanto tirannicamente si portaua in Giudea, ammazzando, depredando, & in ogni guisa i popoli ingiuriando, ch'essi rotta la patienza presero l'armi, & vccisi molti Romani, di Ierusalem lo discacciarono. Alla qual nuoua essendosi il Rè Agrippa transferito in Ierusalem per acquietare con la sua auttorità il solleuato rumore, e mantenendo i popoli nell'vbbidienza de' Romani, sinorzare l'incominciato incendio della guerra, mentre egli trattò del pagar il solito tributo, e del riedificar alcuni luochi dal popolo distrutti in danno de i Romani, lo trouò facile à contentarsi di far quanto ei voleua: ma quando lo richiese, che douesse render la solita vbidienza à Floro, fino, che dall'Imperatore gli fosse mandato il successore: s'alterarono sì gl'animi già prima offesi, che gridando tutti ad vna voce, e villania dicendogli, lo scacciarono della Cittade accompagnandolo, e con oltraggi, e con sassi: ond'esso veduta la piaga disperata, ritornò nel suo Regno: & i Seditiosi preso maggior animo, assaltarono alla sprouista il castello Messada, & vi vccisero tutt'i Romani, che iui erano posti in presidio. E nell'istesso tempo vn certo Eleazaro, audacissimo giouane, fatto da i seditiosi lor capo, per esser'egli ualoroso, e di sangue nobile: prohibì à i Sacerdoti, che non accettassero più nel tempio i sacrificij de i Romani: il che era ueramente seme, e materia d'una scoperta guerra contra i Romani. Si prouarono molti de' principali di con gran ragioni rimuouerlo da quest'opinione: ma stand'egli ostinato e preualendo di forze a tutti per lo gran seguito, c'hauea, scrissero i prencipali, & à Floro, & al Rè Agrippa, pregando ogn'-

Solleuatione de i Giudei contra i Romani, del 66.

Il Rè Agrippa è di Ierusalem scacciato.

Eleazaro capo de seditiosi.

ogn'huom di loro, che veniſſero con l'eſſercito in Ieruſalem per rintuzzar con la forza, la forza de i ſeditioſi, e della Città ſcacciargli. Floro, che la ruina della Giudea deſideraua, non gli dette alcuna riſpoſta. Ma il Rè Agrippa, che pur bramaua di conſeruar Ieruſalem, & il Tempio dalla ruina, che gli vedeua ſoprauenire, mandò due mila caualli in ſoccorſo de i prencipali: i quali riceuutigli nella Cittade ſi fecero patroni della parte ſuperior di quella: doue anco ſi ritirarono tutti quelli, che amauano la pace, e la quiete, reſtando la parte inferiore in poter d'Eleazaro, e de i ſeditioſi: e per molti giorni trà eſſi combatterono, cercando quelli di ſcacciare affatto i ſeditioſi del Tempio, e della Cittade: e tentando queſti di farſi etiandio patroni della parte ſuperiore: e finalmente preualendo l'audacia, & il numero de i ſeditioſi, abbandonarono i Regij la Cittade, e ſi ritirarono in alcune fortezze in eſſa poſte: & i ſeditioſi ſcorſa la parte preſa, abbrucciarono il palazzo del Pontefice, quello del Rè Agrippa, & il palazzo della Ragione, oue arſero anco tutti i protocolli, & i libri delle ſcritture publiche, e de i priuati. Il giorno ſeguente dettero la battaglia ad vna fortezza chiamata Antonia, e per due giorni continuatola, la preſero, & vi vcciſero tutto il preſidio. Indi poſto l'aſſedio alla Regia ſuperiore, ogni giorno la combatteuano, e per eſſer il luoco forte, e ben diffeſo, ve ne reſtauano vcciſi molti: ma tal'era l'empito loro, che non per queſto ſi ritirauano da eſporſi ad ogni pericolo, per farſene patroni. Durando queſto aſſedio vn certo Manaimo conduſſe molti de i ſuoi de i più nobili, ch'egli haueſſe, in Maſſada, e rotta la camera dell'armamento del già Rè Herode, ſi fece patrone di gran quantità d'armi, e le diuiſe a quei del popolo, che lo ſeguiuano, onde ſi trouò in un tratto capo d'vna ben armata, e groſſa banda d'huomini, co i quali ritornato all'aſſedio della Regia, aſtrinſe di maniera i diffenſori, che vedendoſi i ſoldati Regij all'vltimo periglio, e che più diffender non ſi poteuano, mandarono a chieder patti à Manaimo, col qual vennero a queſto accordo d'eſſer laſciati andar via ſalui con le loro armi, e bagaglie. Reſtauano ſolo i Romani, li quali tenendoſi à vergogna il dimandar accordo: e pochi eſſendo da poter reſiſtere à tanti: partiti, che furono i Regij abbandonarono la fortezza, e ſi fecero forti in trè Torri di quella, ſperando diffenderle tanto, che da i ſuoi ſoccorſi foſſero. Entrati i Seditioſi nella fortezza vi vcciſero tutti quelli, che ui ritrouarono, e trà gl'altri il Prencipe de i ſacerdoti Anania, & un ſuo fratello. Leuoſſi Manaimo per queſta vittoria in tanta ſuperbia, che non potendolo i ſuoi compagni tolerare, l uccifero vn giorno nel proprio Tempio del Signore, & inſieme con lui tutt'i ſuoi più fauoriti: e non reſtando per queſto di ſtringer i Romani, nelle trè Torri ſerrati, furono eſſi neceſſitati dalla fame à dimandar accordo, & ottenero da Eleazaro di poter andarſene laſciate l'armi, e le bagaglie, dandogli la fede, che ſicuramente ſariano laſciati partire: ma non più toſto fur eſſi uſciti delle Torri, e depoſte hebbero l'armi, che i Seditioſi rotta la data fede, gli circondarono, e miſero tutti a fil di ſpada: la qual vcciſione in giorno di Sabbato occorſe, nel quale i loro antichi a fatica da chi gl'aſſaliua ſi diffendeuano, per non violare la religione del Sabbato al culto diuino dedicato. E nell'iſteſſo giorno, che i Romani erano contra la data fede vcciſi da i Giudei in Ieruſalem, Floro fatto prender l'armi a Gentili in Ceſarea, fece tagliar a pezzi intorno a venti mila Giudei: la fama delle quali uccifioni, e della guerra rotta trà i Romani, & i Giudei ſparſa, che fù per la Soria tutte le Città ſi miſero in armi: e per tutto ſi tagliauano a pezzi: percioche eſſendo in ogni Città quaſi eguale il numero de i Giudei, e de i Gentili, & eſſendo rotto il freno della giuſtitia con l'ha-

Soccorſo mandato dal Rè in Ieruſalem contra i ſeditioſi.

Seditioſi ſi fanno patroni di tutta la Città.

Soldati del Rè Aggrippa a patti eſcono di Ieruſalem.

Sommo ſacerdote vcciſo da i ſeditioſi.

Eleazaro contra la fede data, taglia a pezzi i Romani.

Ammazzamenti horribili trà Giudei, e Gentili per tutta la Soria.

uer i popoli l'arme in mano:il tumulto era grande,e sanguinoso:e spauentosa cosa era il vedere le strade delle Cittadi coperte di corpi uccisi, & insepolti: e questa rabbia si sparse per tutte le Città di Soria, ma particolarmente in Scitopoli,& in Alessandria furono i Giudei malamente trattati, essendone stati uccisi molte migliara con le proprie mogli, e figliuoli.

Cestio generale de i Romani guida l'essercito contra i Giudei. Cap. CCXIII.

Edendo il Rè Agrippa la guerra esser già tanto sanguinosa incominciata, se n'andò in Antiochia à ritrouare Cestio Gouernatore generale per gli Romani di tutta la Soria, per trattar seco di por qualche rimedio a questi tumulti: ma giunta la nuoua à Cestio di quanto in Ierusalem era successo,non gli parue,che fosse più da dimorare,ma leuata d'Antiochia la Legione duodecima,e molte bande di caualli: e raccolte anco molte compagnie di paesani, s'vnì con le genti del Rè Agrippa, e si mosse contra i Giudei, e giunto in Galilea andò di primo incontro sopra la Città di Zabulon, luoco bello, e forte, e trouatala abbandonata da tutti gl'habitatori, che alla fama della sua uenuta erano ne i monti fuggiti, la dette in preda à i soldati, indi la fece abbrucciare, e fatte correrie per tutto il suo territorio lo mise tutto a ferro,& à fuoco: di doue andato alla sprouista sopra Ioppe,à man salua la prese, e vi vccise otto mila, quattro cento persone, dando medesimamente il guasto a tutte le Ville circonuicine. E nell'istesso tempo Cosennio Gallo mandato da Cestio sopra le città nella Galilea, operò di modo, che tutte a lui senza combattere si dettero, essendosi i seditiosi, e ribelli ritirati sopra un monte, nell'acquisto del quale furono uccisi ducento Romani, e de' Giudei poco più di due mila: con che essendo per all'hora acquietata tutta la Galilea,ritornò Cosennio ad unirsi con Cestio;qual messe insieme tutte le sue genti,le mosse contra Ierusalem: e fece le trinciere in Gabao, luoco distante da Ierusalem intorno a sei miglia. Era all'hora molto popolo nella Città concorsoui per la festa della Scenofegia, che vistosi uenire sopra così potente essercito di nemici, non si smarrì, anzi tralasciate le cerimonie della lor solennità, presero impetuosamente l'armi, e con empito temerario andarono quasi di corso ad inuestire ne gli nemici, con furia tale, che aperte à viua forza le lor squadre, misero in pericol quell' essercito d'esser da essi totalmente distrutto:ma mentre essi quasi vittoriosi il tutto fracassano, giunse in soccorso de i Romani la lor caualleria, col fauor della quale ripigliando animo i soldati, fecero testa, & indi ributtarono i Giudei, quali parendogli hauer fatto assai per quel giorno, ritornarono nella Cittade, hauendo uccisi cinquecento, e quindeci Romani: e di loro essendone morti solo ventidua: e marchiando dopò questa fattione l'essercito Romano verso la Cittade, Simon di Gioria valente Giudeo, gli dette alla coda, e tagliati a pezzi molti della retroguardia, gli tolse, e condusse nelle Cittade molti carri di bagaglie: Fermossi all'hora Cestio in quell'istesso luoco, e per trè giorni non fece altra mossa: & i Giudei, piouendo alla nuoua del pericolo della lor Metropoli Ierusalem, da ogni banda un numero quasi infinito di loro, presero tutt'i colli circonuicini, in tanto numero, che il Rè Agrippa sbigottito, e temendo la ruina di quell'essercito, cercò con altra strada d'hauer honor di questa impresa; mandò

Cestio mena l'essercito cõtra Giudei.

Luochi presi da Cestio.

Cestio sotto Ierusalem.

Rotta data da i Giudei à i Romani.

per-

Discordia trà i Giudei.

pertanto Ambasciatori à i Giudei, quali gli promettessero buona pace, e perdono di quanto fin'all'hora era successo, ogni volta, che deposte l'armi, all'vbidienza de i Romani tornassero: ma i seditiosi temendo del fatto loro se il popolo questo partito accettasse,ammazzarono gl'Ambasciatori à prima giunta sù gl'occhi del popolo: al quale questa loro empietà spiacendo, alzato il grido contra i seditiosi si mosse, e gl'incalzò fin dentro alla Cittade a furia di sassi. Parue à Cestio buona occasione d'assalirgli mentre trà loro erano discordi,e mosse le genti, gli dette la caccia fino appresso la Cittade: e piantate, che fur le trinciere manco d'vn miglio ad essa vicine, stette trè giorni à vedere, che risolutione facessero i Giudei: ma vedendo, che pur ostinati stauano, il quarto giorno entrò nella Cittade, e di gran parte di quella si fece patrone, essendosi fatti forti i seditiosi nel Tempio, e ne i luochi forti al Tempio vicini: gli dette Cestio vn'assalto generale, e già l'haueua condotti a tanto, che disperatisi di potersi dalle forze de i nemici diffendere, trattauano d'abbandonare il Tempio, e la parte della città da loro occupata, e fuggirsene, quando; che ne fosse cagione, fece Cestio le sue genti ritirare, e dalla impresa leuossi con disordine tale,che i seditiosi hauendo preso animo gli dettero alla coda,e n'vccisero molti: & il giorno seguente essendo vsciti i Romani della Cittade, e ritirandosi alla volta di Cesarea,presero i Giudei tutt'i passi di quei monti, e da i fianchi, alla coda gli trauagliauano di maniera,che vedendosi i Romani offendere senza potersi diffendere, nè offendere essi carichi d'arme, i nimici leggieri,che per quei monti in infinito crescendo scorreuano, nè vedendo etiandio come tal ruina fuggire, per esser tutti quei cattiui passi occupati da i Giudei, disperati restarono, non potendo combattere, nè fuggire: e certo se la notte non sopraueniua vi restauano tutti vccisi, co'l fauor della quale si ritirarono i Romani in vn Castello chiamato Bethoron, & i Giudei intorno se gli posero in tanto numero, che vedendo Cestio, che à viua forza era impossibile d'vscir saluo di quel luoco, deliberò di saluare il suo essercito, e se stesso la notte seguente con la fuga, ancorche vna parte restar ve ne douessero: posti per tanto intorno a quattrocento de i suoi più valorosi soldati ne i luochi eminenti del castello, gl'ordinò, che facessero i fuochi, & i soliti altri segni, come se tutto l'essercito vi fosse: & esso inscurita, che fù la notte, con silentio condusse fuori le genti, e marchiando tutta la notte, auanzò intorno à quattro miglia di strada: Quando i Giudei viddero la mattina, che l'essercito de i nimici fuggito se n'era, furono con empito sopra i quattrocento, e con armi da lanciar tutti gl'vccisero: & indi à seguitar Cestio si dettero, qual non restando uenuto il giorno di più velocemente marchiare, non puotè da essi esser giunto: ma presero bene tutte le sue artiglierie da esso per la fretta abbandonate, artigliarie dico di quelle, che à quei tempi s'vsauano:& allegri, e per la preda fatta, e per hauer scacciati i nimici, in Ierusalem tornarono, hauendo con la morte di pochissimi di loro vcciso in questa impresa, cinque mila, e trecento pedoni,e nouecento ottanta caualli dell'essercito Romano.

Cestio entra con l'essercito in Ierusalem.
Giudei si fanno forti nel Tempio.
Cestio ritira l'essercito, & è da' Giudei malamente trattato.
Romani con la fuga si saluano restandone molti uccisi.

Prouisioni fatte da i Giudei per la guerra: Vespasiano è mandato dall'Imperator Nerone à combatter la Giudea.
Cap. CCXIV.

RIdotti, che furono i Giudei in Ierusalem, essendo necessario, poi che la guerra era già apertamente cominciata, far prouisioni tali, che da così potenti nimici gli potessero diffendere, elessero principalmente i capi, che in ciascun luoco comandar douessero, rifecero, e fortificarono le muraglie di molti luochi, fecero condurre ne i luochi forti tutte le cose al viuer necessarie, & apparecchiate molt'arme inanimarono tutti a combattere per la libertà contra gl'auari, e crudeli nimici, come prouato haueuano essere i Romani, persuadendoli, che da Dio sariano in questa impresa fauoriti, il quale ne'tempi passati haueua liberati i loro antichi da potentissimi nimici. Ad Eleazaro nominato di sopra per capo de'Seditiosi, non fù dato carico alcuno, percioche quantunque egli fosse valoroso, & hauesse gran seguito, era nondimeno odiato per esser troppo imperioso, e Tiranno: ma hauendo egli nella fuga di Cestio fatto grosso bottino de' suoi danari, & essendo astuto huomo, e co' dinari, e con le sue astutie si fece à poco à poco da tutto il popolo vbbidire. Fù mandato al gouerno della Galilea vn gentil huomo chiamato Gioseffo, qual'essendo valoroso, e di grande ingegno, e giudicando (come fù) che i Romani douessero prima da quella parte entrare, fortificò le Cittadi elesse, & essercitò gran numero di soldati, e fece tutte quelle prouisioni, che à vna guerra tanto importante bisognauano. Quando l'Imperatore Nerone intese i danni, che le sue genti haueuano patito in Giudea, e come quel Regno ribellato se gl'era: vi mandò vno de'più valorosi, e sauij capitani, ch'egli hauesse, chiamato Vespasiano, & ordinolli, che tolte tutte le legioni de i Romani, che erano in Leuante, e preso anco aiuto da i Rè vicini, sudditi, ò amici dell'Imperio, andasse à guerreggiare contra i Giudei, nè si leuasse da quell'impresa, finche non li tornasse à soggiogare all'Imperio Romano, castigando seueramente i capi principali, e gli auttori della ribellione. Andò Vespasiano alla commessa impresa, seco conducendo Tito suo figliuolo: e mentre essi attendono ad apparecchiare le genti, e l'altre cose alla guerra necessarie: i Giudei fatti animosi per la riceuuta vittoria contra Cestio, non potendo star quieti, andarono per prendere Ascalone città a lor nimicissima, e che à Romani vbbidiua: oue erano in presidio alcune compagnie di Romani: liquali quantunque fossero pochi, rispetto al gran numero de i Giudei, di modo si portarono, che in due fattioni diciotto mila n'vccisero: essendone anco pochi giorni prima stati vccisi dieci mila da i Damasceni di quelli, che nella lor cittade habitauano.

Prouisioni fatte da'Giudei.

Vespasiano è mandato da Nerone à combattere i Giudei, del 67.

Rotta datta a' Giudei sotto Ascalone.

Sefori Città forte della Galilea à Vespasiano si rende. Cap. CCXV.

TRà l'altre città fortificate in Galilea da Gioseffo, vna ve n'era chiamata Sefori, laquale era da lui con molte fortificationi fatta quasi inespugnabile: ma i cittadini di quella preuedendo sauiamente la ruina che era per venire sopra i Giudei, per non esser ancor essi insieme con gli altri dalle forze de i Romani malamente trattati, non più presto giunse Vespasiano in Antiochia Metropoli della Soria, oue la massa dell'essercito faceua, che essi andarono a darsi volontariamente in suo potere, e lo pregarono, che li desse gente da potersi da i Giudei diffendere. Piacque à Vespasiano questa prima resa de i nemici, & accettatili per suoi, li dette mila caualli, e sei mila fanti, che sotto la condotta di Placido non solo diffendessero la resasi città, ma anco daneggiassero gli altri luochi de i nemici: ilche essendo da essi diligentemente fatto, Gioseffo generale della Galilea, mosse le sue genti per prendere Sefori, & leuarsi con la sua presa dinanzi a gli occhi quelli da chi tanto era il suo paese molestato: ma venuto alla proua, trouò la città tanto forte, & i Romani tanto valorosi, che si conuenne dall'impresa ritirare, & in un subito fù tutta la Galilea ripiena d'ammazzamenti, incendij, e rubbamenti, caricandosi sopra d'essa tutto il peso della guerra. Et essendo in questi giorni venuto Tito di Egitto, oue dal padre era stato mandato à leuar genti, con vna grossa banda di soldati in Tolemaida, oue anco Vespasiano transferito si era, si fece la rassegna dell'essercito, nelquale oltra trè legioni compite, e molte compagnie di Romani, v'erano etiandio le genti del Rè Agrippa, del Rè d'Arabia, e de gli altri Rè circonuicini: & essendo il tutto all'ordine, mosse Vespasiano l'essercito, e lo guidò verso la Galilea: ne i confini dellaquale non fù così presto entrato, che l'essercito de i Giudei, che sotto la scorta di Gioseffo si era messo in campagna: fù da tal terrore assalito, che sbandatosi, chi quà, chi là, prima, che vedessero i nemici, fuggendo si ritirarono: onde Gioseffo lor capitan Generale, con quei pochi, che gli erano restati si ritirò ancor'esso in Tiberiade: e Vespasiano assalita la città di Gadara, al primo asalto la prese, non ui essendo chi la diffendesse: e vi furono da i soldati adirati per la memoria de i danni sotto Cestio patiti, vccisi tutti gli habitatori, non perdonando nè a sesso, nè a etade: e fù abbrucciata non solo la città, ma anco tutte le Ville a lei vicine: indi sotto Iotapata fù condotto l'essercito, qual era vna città per arte, e per natura di modo forte, ch'era riputata inespugnabile: dentro ui era gran numero di ualorosi soldati, & il popolo molto bellicoso: e per aggiunta anco Gioseffo valoroso, e sauio Capitano quando seppe, che i Romani verso quella città marchiauano, vscito di Tiberiade in essa entrò, e con la sua presenza accrebbe grandemente l'animo a quel popolo prima sbigottito: ilche hauendo risaputo il General de' Romani circondò il luoco con tutto l'essercito, accioche d'indi Gioseffo viuo uscir non potesse: e per cinque giorni dette la battaglia alla muraglia, che non solo fù da i Giudei valorosamente diffesa, etiamdio ogni giorno audacemente sopra i Romani usciuano, & a viua forza da i muri li scacciauano: onde Vespasiano uedendo, che non era bene per lui il combattere a vn'istesso tempo, e con l'asprezza del luoco, e con l'audacia de i Giudei, fece restare il dar più assalti, & ordinò, che si facesse vn'argine, che l'altezza de i muri soprauanzasse: e piantate tutte l'artiglierie, che a quei tempi s'vsauano, lanciaua sù la muraglia, e

Sefori à Vespasiano si rende.

Galilea piena di ruine.

Vespasiano entra con l'essercito in Galilea.

Iotapata assediata da i Romani.

Diffendono i Giudei valorosamente Iotapata.

nella cittade gran quantità d'arme, e di sassi con danno grandissimo de i diffensori: li quali frattanto non dormiuano, ma alzato il muro molto più di quello, che egli era, resero vana l'opera dell argine: & ogni giorno vsciuano fuori a scaramucciare co'Romani, gustauano i loro apparecchi, & oue poteuano metteuano fuoco nelle lor artiglierie, e ne abbruciauano. Ma Vespasiano quantunque prima hauesse dissegnato di prenderla con assedio, nondimeno parendoli, che vi andasse della sua riputatione a star tanto sotto vna cittade, sollecitò di nuouo di modo gli argini, che li condusse, quasi all'altezza della muraglia, e piantato l'Ariete, cominciò a batter la muraglia, per farsi con esso strada ad entrar nella cittade. Era l'Ariete vn grosso traue di rouere con la testa di ferro: qual sospeso con corde a vn'altro traue sostentato da grossi, e fermi pontelli, era tirrato innanzi, & in dietro più volte da molte bracia d'huomini, & indi con empito spinto nella muraglia: la cui forza era tale, che per forte, e grossa, che fosse vna muraglia, quantunque a i primi colpi resistesse, a lungo andare la fracassaua, e spezzaua. Piantato questo Ariete, a i primi colpi il muro per esser fresco cominciò a crollare con estremo spauento de i diffensori; a che prouidde Gioseffo col far calare sacconi pieni di paglia, oue l'Ariete batteua, ne lli quali le botti della machina si perdeuano: ma tagliando i Romani con falci legate in cima alle picche, le corde con che i sacconi si sostentauano, cominciò il muro per li spessi colpi a minacciar ruina, & i Giudei non vedendo altro riparo a i fatti loro, armatisi di facelle piene di solfore, e di bitume, & vsciti sopra Romani con grand'empito, e furia, gli abbrucciarono tutte le macchine, & altre lor baltresche, e distrussero anco l'Ariete: ma i Romani, vn'altro drizzatone, quantunque gran resistenza facessero i Giudei, e molti ve ne morissero dell' vna parte, e dell'altra, continuando tutta la notte la batteria, nella quale fù Vespasiano ferito in vn piede, gittarono per terra vna gran parte del muro, & il giorno seguente mise Vespasiano le genti in battaglia, e mandolle a dar l'assalto all'abbatuto muro, & ad altri ordinò, che con scale si sforzassero di salire oue i muri abbattuti non erano: e Gioseffo dicendo a i suoi esser venuta l'hora d'honoratamente morire, fece apparecchiare gran quantità d'oglio bogliente, del quale più, che dell acqua abbondauano, e nel venire i Romani serrati insieme a dar l assalto alla muraglia gli lo fece addosso versare; che trà le lor armi cacciatosi, di maniera gli offese, che non potendo tal dolor soffrire, disfecero la loro ordinanza e quà, e là cadeuano: & hauendo altri gittati alcuni ponti dall argine sù la muraglia per passar sopra d'essi nella Cittade, fece Gioseffo cargar essi ponti di Fen greco cotto, a questo effetto da lui apparecchiato, quale non lasciaua, che i Romani potessero fermar le piante sopra i ponti. anzi di quelli sdrucciolando cadeuano, & erano, e questi, e gl'altri maltrattati da i Giudei li quali dalla dispera tione erano fatti arditi, e con ogni sorte d'armi i nimici feriuano: onde vedendo Vespasiano il gran danno, che i suoi patiuano, fece sonare a raccolta, e gli fece dall'assalto ritirare, oue molti morirono, e di doue molti malamente feriti tornarono. Et i giorni seguenti fece alzar tanto l'argine, che sopravanzaua la muraglia, e fece fabricar tre Torri alte cinquanta piedi, e fattele fodrare di lame di ferro, accioche i nimici abbrucciar non le potessero, le empì di sagittarij, e di lanciatori, e fattele sopra l argine condurre, gran danno fecero a i diffensori, i quali senza poterli offendere per l'altezza delle due Torri, e perche stauano coperti erano da essi così spessi atterrati, che li conuenne abbandonare la diffesa della muraglia.

Ariete, che cosa fosse.

Prouisioni fatte da Gioseffo contra i colpi dell'Ariete.

Vespesiano ferito.

Assalto dato da i Romani a Iatapata, e gran difesa de' Giudei.

Torri fatte da Vespesiano foderate di ferro.

Iotapata è presa da i Romani, con l'uccisione di tutti i suoi habitanti. Cap. CCXVI.

Varanta sei giorni diffese Gioseffe Iotapata dalle forze de i Romani, & il quadragesimo settimo fù presa: percioche hauendo vn trasfuga manifestato à i Romani l'hora, nella quale i Giudei riposauano, vna mattina poco innanzi il far del giorno, mosse Tito in persona le genti del padre: e con silentio scalate le mura, e trouati quasi tutti a dormire, prima della città s'impadronirono, che fossero da i Giudei sentiti, aiutando anco in questa impresa i Romani, vna folta nebbia, che quella mattina leuata si era. Hora trouatisi i Romani della Città Signori, e benissimo ricordandosi di quanto nell'assediarla patito haueuano, senza alcuna misericordia i nimici vccideuano, che sonnacchiosi dinanzi li fuggiuano; nè d'ammazzar cessarono, finche vi fù chi amazzar potessero: tutti quanti i ripostigli ricercando, e solo alle donne, & à i fanciulli perdonando: e morirono in questa città quaranta mila Giudei, e mille, e ducento furono fatti schiaui: nè più gente essendoui, volse anco Vespasiano, che la città fosse abbru cciata, e rouinata. Presa, e rouinata a questo modo Iotapata, cercauano con gran diligenza i Romani d'ordine di Vespasiano per ritrouare, ò viuo, ò morto il Capitanio de i nimici Gioseffo, percioche per la sua virtù, e valore era anco da i nimici stimato: ma egli di mezo à i Romani si era il giorno della rouina cauato per beneficio della fortuna, nè da essi essendo in quell'empito veduto ò conosciuto: e trouato vn profondissimo pozzo, senz acqua però, in esso d'vn salto lanciossi: era a questo pozzo contigua una gran spelonca, e di modo ascosa, che impossibile era il ritrouarla da chi d'essa notitia non hauesse. Trouò Gioseffo in questo luoco quaranta gentil'huomini de i primi della cittade, li quali hauendo per prima apparecchiatoui le cose necessarie per lo viuere di molti giorni, s'erano anco essi quiui ascosamente ritirati: a i quali fù molto caro il veder il lor Capitano: e stando il giorno ascosi, vsciuano la notte per fuggire: ma erano talmente con diligenza guardati tutti i passi, che non hebbero mai ventura di potersene andare: fù il terzo giorno presa da i Romani vna Vecchietta, che questo fatto sapeua, e da lei seppero il tutto: onde Vespasiano allegro, mandò chi facesse vscire Gioseffo, e venire al suo cospetto con promissioni d'usargli clemenza: quale per un pezzo fece resistenza: ma minacciando i Romani di dargli il fuoco, e col fumo affogargli, si risolse d'arrendersi, e gli ne dette parola: il che quando viddero quelli, che seco ascosi erano, rimprouerandolo di viltà, lo volsero vccidere, poiche volontariamente viuo andar voleua in poter de gl'inimici: arguendo, ch'era per loro cosa molto più honorata l'vccidersi di propria mano, che l'andar schiaui di gente straniera: ma Gioseffo confidatosi in alcuni sogni, delli quali faceua professione d'intendere i significati: cercò prima con molte ragioni di persuadergli a voler uiuere, poiche la vita, cosa tanto cara, gl'era da gl'inimici offerta: ma stando essi pertinaci di voler ad ogni modo più presto morire; gli persuase, che non uolessero di propria mano vccidersi, ma che se gittassero le sorti d'vno in vno, chi il compagno uccider douesse: il che facendo essi, restò vltimo Gioseffo con vn altro, essendosi gl'altri l'vn l'altro ammazzato secondo, che gli toccaua la sorte: & all hora prese egl'il compagno, poi che da vno solo più non temeua d'esser sforzato à morire, e gl indusse ad arrendersi seco

Romani prèdono di notte Iotapata.

Vccisione grande fatta de Giudei in Iotapata.

Iotapata abbrucciata, & distrutta.

Gioseffo in vna spelonca s'asconde, & è da i Romani scoperto.

a i Romani: li quali di questa preda allegri, lo condussero a Vespasiano, correndo tutto il campo a vederlo parte desiderosi di farlo morire, parte marauigliati della sua gran virtù, e valore, haueuano di lui compassione; ma chi più di lui hebbe di lui pietade, fù il giouane Tito, il quale operò sì co'l padre, che gli lasciò la vita, ordinando però, che fosse tenuto con buona guardia fino, che a Cesare mandato l'hauerebbe; Gli disse all'hora Giosesso, che gli haueua da dire alcune cose in secreto: onde fatto dal padiglione vscir tutti gli altri fuora, che Tito suo figliolo, e due suoi stretti amici; Gli disse Giosesso, che non bisognaua, che lo mandasse altramente all'Imperator Nerone, percioche non passariano troppo giorni, ch'esso Vespasiano saria Cesare Imperatore, e del mondo Signore; in confermatione poi ch'esso il vero li predicesse, li fece testimoniare da molti prigioni: ch'egli assai giorni prima haueua a'Iotapateni predetto tutto quello, che essi, e la lor Città patito haueuano. Non uolse Vespasiano credere, nè restar di credere alle sue parole, nè per questo farlo sciorre dalle catene, con che legato staua: ma gli fece dare de i vestimenti, e dell'altre commodità, c'hauute non haurebbe. Et essendo i soldati per questo assedio molto trauagliati, e nella Giudea ancor molto, che fare, si ritirò Vespasiano con l'essercito in Cesarea, e compartillo per diuerse Cittadi a riposarsi, con animo di presto ritornare a soggiogare il resto della Giudea. Nel qual tempo non si stette però in otio, ma fù combattuta Tioppa luoco forte posta su'l mare, e preso, e ruinato, con l'vccisione di tutti i diffensori: gran parte de i quali essendosi saluati sù certi lor nauilij, furon da vn'aspra procella di fortuna maritima, parte sommersi, e parte sbattuti in terra, ou'eran nell'vscir mezi morti dell'acqua, miserabilmente a pezzi tagliati da i Romani, rosseggiando l'acqua del mare per lo molto sangue in essa sparso, & essendo coperto il lito de i cadaueri de gli vccisi, e de gl'annegati. Hor essendo fratanto andato Vespasiano a vedere il Regno del Rè Agrippa, accordò Tiberiade nella quale i sediciosi cominciauano a far ribellione: gran numero de i quali essendosi ridotti in Terichea, vi mandò Vespasiano suo figliuolo Tito, che rottigli prima in campagna, prese poi anco la Cittade, e vi vccise quanti poteuano portar arme: e l'altra turba parte fù venduta, parte fatta dalle fiere stracciare: passarono questi trà gl vccisi, & i venduti, il numero di quaranta mila persone.

Giosesso si dà prigione a i Romani.

Giosesso predice a Vespasiano, che sarebbe Imperatore.

Tioppa presa da i Romani.

Tarichea presa da Tito.

Assediano i Romani Gamala, & essendoui per forza entrati sono da i Giudei con gran mortalità scacciati. Cap. CCXVII.

ERa all'incontro di Tarichea vna Città, chiamata Gamala, più forte assai per sito di Iotapata: percioche era posta in montagna, e d'ogni intorno chiusa da luochi dirupati, e le sue case essendo nella costa edificate, pareua a chi di fuori le vendeuano, che d'hora in hora precipitar l'vna sopra l'altra si douessero. Sotto questa Città condusse Vespasiano l'essercito, che da gli alloggiamenti richiamato haueua, e prima, che la cominciasse a combattere andò il Rè Agrippa sotto la muraglia per veder se poteua con le sue parole, e presenza persuadere a i Gamalesi, che si rendessero: ma essendo in essa Città rifuggiti gran parte di quelli, che dall'altre rotte erano scampati, non poteuano i Gamalesi di se deliberare, anzi mentre il Rè gl'inuita prouare più tosto la clemenza, che la forza de i Romani, fù d'vn sasso da essi in vn braccio ferito: onde dismessa

Gamala da Romani assediata.

Il Rè Agrippa ferito.

questa pratica, fecero i Romani in poco tempo gl'argini, e piantate le lor machine, spogliarono prima la muraglia di diffensori, indi hauendola in trè luochi con gl'arieti rotta, con grand'empito nella Cittade entrarono: e nel primo entrare nelle squadre de i nemici vrtarono, che si sforzauano prohibirgli l'entrata: ma superando il numero, & il valor de i Romani l'incondita turba, l'incalzarono fino alle più alte parti della Cittade: oue di nuouo i Gamalesi fatto testa, e seruitisi dell'auantaggio del luoco, si spinsero talmente sopra i Romani, ch'essendo armati con fatica il monte ascendeuano, che non potendo essi à tal empito resistere per lo disauantaggio grande, che del luoco haueuano, si trouarono in grandissimo pericolo, & essendo da i nemici cacciati, & vccisi, & i suoi, ch'erano al basso non gli dando commodità di potersi ritirare, non sapendo, che altro partito pigliare, nelle case ritirarono, le quali non potendo tanto peso portate, l'vna sopra l'altra cadeuano, nê cadeua vna, che non se ne tirasse dietro otto ò dieci, talmente erano l'vna all'altra appoggiate; onde i Romani, che in esse di saluarsi cercauano, erano dalle ruine d'esse vccisi, e stroppiati; & i Gamalesi non perdendo tempo, gli leuauano le proprie spade, e con esse gli tagliauano a pezzi, e da i luochi alti ruinando pietre, & ogni sorte d'arme da lanciare, vccideuano quelli, che per le strade restauano: stettero i Romani in questo trauaglio lungo spatio di tempo, non sapendo per la confusione, in che si trouauano, nè anco trouare il luoco d'vscir della Cittade: ma pur finalmente trouata l'vscita, di quella con prestezza vscirono, hauendoui lasciati vn gran numero de i suoi, parte dalle ruine, parte da gl'inimici vccisi; nella qual corse gran pericolo l'istesso Vespasiano, essendoui stato abbandonato con pochi de i suoi; con i quali s'andò sempre honoratamente ritirando, nê volse mai la schiena voltare, fino, che vscito non fù della Città nimica. Non poteuano godere i Gamalesi perfettamente questa vittoria, perche non hauendo da mangiare, conosceuano, ch'erano per cader presto in man de gl'inimici; e con tutto questo, essendo pertinaci più, che mai, parendogli hauer perduto con questa fattione ogni speranza di perdono, si posero, e sù le muraglie, e ne i luochi dalle machine distrutti, per impedire con le proprie persone, che non entrassero i nemici, liquali serratigli d'ogni intorno con argini, aspettauano, che la fame combattesse per loro contra gente tanto rabbiosa, e che niente stimaua la vita; onde quelli, che poteuano, della Città fuggiuano: il popolo minuto di fame, moriua, e solo i soldati manteneuano l'animo, & i luochi tolti à diffendere, e mentre, che le cose sono in questo stato: vna notte andarono alcuni Romani, sotto vn'altissima Torre de i nimici, nè s'accorgendo quelli, che la guardauano, le tagliarono il muro di sotto, ond'essa con grandissimo rumore, e strepito cadde; il che a tutta la Città mise spauento correndo tutti, chi quà, chi là per saluarsi, credendo, che gli nemici fossero entrati dentro; ma gli Romani ricordandosi di quanto poco innanzi occorso gl'era, per quel giorno non entrarono; e Tito il giorno seguente pigliati seco ducento caualli, e con essi vna buona banda di fanti eletti, entrò nella Città; nè trouando resistenza fù da gran parte dell'essercito seguito: percioche i terrazzani abbandonate le diffese, strascinando le mogli, & i figliuoli, verso la Rocca fuggiuano: la maggior parte de'quali sopragiunti dalle genti di Tito, miseramente per tutto erano vccisi in tanto numero, che per quelle strade in costa poste, i riui del sangue correuano: & hauendo Vespasiano condotto il resto dell'essercito all'assalto della Rocca, fù anco quella dopò lungo contrasto presa, & vccisi tutti quelli, che in essa ricorsi erano: ma prima, che presa fosse, cinque mila di loro, vedendo, ch'erano per

Vccisione de' Romani in Gamala.

Pericolo di Vespasiano in Gamala.

Gamala serrata d'ogni intorno, & affamata.

Gamala presa da i Romani.

esser presi da i nemici, si precipitarono con le mogli, e co i figliuoli dalle mura della Rocca giù per le balze di quei monti, uolendo più presto questa morte, che in man de i nemici cadere.

Presa Giscala, resta la Galilea tutta in po'er de i Romani. Cap. CCXVIII.

LA Galilea hormai tutta domata, nè altro si teneua per gli Giudei, che vn castello chiamato Giscala, il popolo del quale uolontieri si saria dato a i Romani, ma i seditiosi da diuersi luochi iui concorsi, gli contradiceuano, nè gli lasciauano procurare il lor bene: Era capo di questi seditiosi, un certo Giouanni, che nella guerra di Ierusalem acquistò poi gran nome. E Vespasiano hauendo mandato parte del suo essercito a suernare in Scitopoli, e parte condottone, seco in Cesarea, mādò Tito suo figliuolo col resto, a pigliar questo castello. Sotto il qual giunto Tito in giorno di Sabbato, fece intendere a i terrazzani, che render si douessero, nè volessero con la loro ostinatione tirarsi adosso la ruina, che inteso haueuano esser auuenuta all altre Città pertinaci: fù quest'ambasciata fatta a quelli, ch'erano sopra le mura, la maggior parte de i quali erano seditiosi: e Giouanni lor capo, conoscendo esser pazzia il combatter co i Romani, hauendo massimamente il popolo contrario: si risolse con astutia saluarsi con tutti gli suoi compagni; rispose pertanto à Tito, ch'essendo quel giorno Sabbato, nel quale non è lecito a i Giudei il trattar negotio alcuno, fosse contento di rimettere il trattar l'accordo sino al seguente giorno: e Tito, ch'essendo di piaceuolissima natura, abhorriua lo sparger tanto sangue, gli concesse quanto chiedeua: onde venuta l'oscura notte, si leuò Giouanni coi suoi soldati del castello, conducendo anco seco molti de i principali con le lor famiglie, e prese la strada verso Ierusalem, come luoco, che per la fortezza, e per lo gran numero de i diffensori, meglio gl'hauerebbe potuti saluare: Tito risaputo la mattina questa fuga da castellani, che subito gl apersero le porte, mandò parte della caualleria, a seguitar Giouanni: ma esso fù così ueloce nel fuggire con l'auantaggio della strada fatta la notte, che con pochi saluo in Ierusalem si condusse; & i Romani vccisi hauendo dua mila de i suoi compagni, ricondussero indietro meglio di tre mila trà done, e fanciulli. Con la presa di questo castello restò la Galilea in poter dei Romani, non essendo in essa più loco alcuno, che ò del tutto non fosse, ò non vbidisse a i lor comandamenti. Acquetata tutta la Galilea, Tito, anch'egli menò le sue genti in Cesarea a gl'alloggiamenti per hauerle poi più fresche a tempo nuouo per condurle nella Giudea: le Città della quale erano tutte sottosopra, percioche desiderando alcuni la pace, & altri la guerra, prese l'armi, trà essi i popoli s'ammazzauano: & vnitisi insieme molti più audaci di diuersi luochi, e messisi in campagna, fecero di molti danni: & indi sotto colore di volersi ritirare a diffender la Città Regale, in Ierusalem entrarono, e Zeloti chiamatisi, s'impatronirono del Tempio: e crescendo ogni giorno più la loro audacia, e la paura del popolo, misero mano ne i principali gentil'huomini della Città, & apponendogli, che trattauano di dar la Citade à i Romani, ne misero molti in prigione, oue li fecero anco ammazzare; e veduto, che il popolo per paura di loro non ardiua contradirgli a cosa, che facessero, furon tanto presontuosi, e sfacciati, che priuando della dignità pontificia quelle famiglie, che da Aaron fino a

Giouanni capo de' seditiosi.

Inganno di Giouanni.

Giouanni fugge in Ierusalem.

Galilea in poter de' Romani, del 68.

Zeloti si impatroniscono del Tempio.

Audacia, e prosuntione de' Zeloti.

quei tempi posseduta l'haueuano, la conferirono à huomini vili, e di famiglie vilissime, per poter meglio à lor modo signoreggiare, non hauendo questi da loro eletti, nè animo, nè ingegno da poter ò saperseglì opporre nelle cose mal fatte: ma perche la patienza offesa vltimamente diuenta furore, non puote più il popolo la lor tirannide soffrire, ma à persuasione di molti nobili prese l'armi, e guidati da Anano già Sommo Pontefice, si mossero contra i Zeloti: li quali non si smarirono, anzi vsciti del Tempio, e presi i passi delle strade, ostinatamente resisteuano al popolo, che valorosamente gli caricaua adosso, per scacciargli della Cittade: e venuti alle mani, ne moriuano molti dell'vna e dell'altra parte, preualendo il popolo di numero, & i Zeloti d'armi, e di modo di combattere: li quali quando erano feriti, erano da i compagni portati nel Tempio à medicare, del qual essi come d'una fortezza si seruiuano: onde quel sacrosanto Tempio, ilquale soleua già essere in veneratione a tutto il mondo, hora dal sangue di questi ribaldi era imbrattato, e polluto. Durò questo conflitto molti giorni: ma ultimamente crescendo ogni giorno più il numero, e l'audacia del popolo, furono sforzati i Zeloti ad abbandonare le strade prese, e ritirarsi n l Tempio: nella qual fuga essendo da Anano co i suoi seguitati, perderono la parte esteriore del Tempio, e serratisi nella parte interiore, e d'alto si diffendeuano: non volse Anano per all hora menare dentro il popolo a combattergli, percioche non essendo esso purificato, gli pareua di commettere sacrilegio introducendolo nel Tempio: ma posti sei mila d'essi ne i portici del Tempio in guardia, determinò, che tutti si purificassero, per entrare poi vn giorno da lui prefisso con tutto il popolo alla totale estirpatione de i Zeloti. Era nell'essercito d'Anano quel Giouanni, che di sopra si disse, che di Giscala era fuggito: fingendo costui d'essere affettionatissimo d'Anano, e della sua fattione, e d'essere anco pronto à morire in lor seruitio, s'haueua acquistata la beneuolenza, e protettione di molti de i principali: onde era presente à tutti i consigli, ch'essi faceuano: e poi essendo veramente della fattione de i Zeloti, gli faceua secretamente intendere tutto quello, che i loro nemici si deliberauan di far contra di loro: e fù tale la sua astutia, & inganno, che si fece eleggere dalla fattione d'Anano per mezano ad accordare questa discordia, ch'era trà il popolo, & i Zeloti, & entrato come Ambasciatore nel Tempio, disse a i Zeloti, ch'essi da se stessi non hauerebbono potuto diffendersi dal popolo, ch'era à lor danni da Anano solleuato; e che però se desiderauano esser salui, che douessero ricercare aiuto straniero: percioche egli sapeua, che Anano haueua scritto à Vespasiano di dargli Ierusalem nelle mani, pur ch'egli uenisse presto con buon'essercito a scacciarne i Zeloti. Quando i Zeloti queste cose intesero, e conobbero il pericolo, nel quale si trouauano, mandarono subito Ambasciatori a gli Idumei, gente uicina, armigera, & inchinata alle guerre, & à i tumulti: auisandogli qualmente uolendo Anano dar Ierusalem à' Romani perche essi contradetto gl'haueuano, per mantenere la libertà della natione Giudaica, erano da lui assediati nel Tempio: e però gli pregauano, che s'haueuano cara la propria libertà; se desiderauano mantenere la lor metropoli intatta dalle mani de gl'empij Romani, e se non gli pareua honesto, che i lor diffensori della publica riputatione, e libertà fossero miseramente nel proprio tempio uccisi, douessero uenire subito con tutte le lor forze in Ierusalem, per ouuiare con la presenza, e forze loro a questi danni, che per lo tradimento d Anano alla Città, & a i suoi diffensori soprastauano.

Guerra ciuile trà gli Zeloti; & il popolo di Ierusalem.

Tradimento di Giouanni.

Zeloti chiamano gl'Idumei à lor soccorso.

Gli Idumei chiamati da i Zeloti entrano in Ierusalem, oue vccidono il Pontefice; e molti de i principali: col braccio de' quali fattosi i Zeloti appieno della Città Signori, dopò la lor partita, crudelmente tiranneggiano l'infelice popolo. Cap. CCXIX.

GLi Idumei, gente crudele, e desiderosa di risse, e di garbugli, quando dalle lettere, e messi de i Zeloti intesero in che stato gli narrauano essere la loro Città Regale, furibondi, e senza considerare, che questo esser poteua vn'inganno, prese l'armi, con prestezza venti mila di loro, sotto la condotta di Simone lor capo, e d'altri Colonelli, corsero uerso Ierusalem: oue hauendo Anano questo lor furore presentito, haueua fatto fortificare le porte, e poste le guardie sù le mura, & aspettaua a che fine riuscire douesse questa mossa de gli Idumei: i quali giunti sotto Ierusalem, quando viddero essergl'impedita l'entrata, già commune a tutti, in molto maggior furore entrati, si dolsero col Pontefice Anano, che di sù le mura con essi parlaua, che esso trattasse cose contra la commune libertà, che offendesse i Zeloti diffensori di quella, e che a loro, che venuti erano per aiutar gli innocenti, fosse da lui prohibito l'entrare nella Città commune a tutti: Alliquali rispose vn certo Giesù, huomo giusto, e da bene, della famiglia Pontificia: e fece ogni opera per farli capaci, come da i Zeloti erano ingannati; percioche nè Anano, nè alcun'altro haueua mai trattato di dar la Cittade a i Romani: ma che i Zeloti erano da loro perseguitati, come quelli, che haueuano con la loro insolenza, e crudeltà riempita la Città d'homicidij ingiusti, e di molte altre calamitadi: essortandogli in vltimo ad adoperar l'armi, ch'essi in diffesa de i Zeloti prese haueuano in beneficio della commune metropoli, accompagnandosi col popolo alla distruttione de i Zeloti, che con le loro falsità, la ruina della lor Republica procurauano. Vere erano queste ragioni, e sano il consiglio di Giesù: ma tal'era il furore de gli Idumei, per la prima impressione hauuta da i Zeloti, e per essere stati subito giunti dalla Cittade esclusi, che non volendo ragione alcuna ascoltare, minacciarono Anano, e tutti i suoi castigargli di quanto a danno commune operauano, con che finirono i suoi parlamenti. Volse la sorte, che quella notte venne dal Cielo vna procella horribile, di venti freddi, e d'agghiacciata pioggia: la quale quantunque facesse gran danno a gl Idumei, che al discoperto erano alloggiati, senz'hauer altro con che coprirsi, che i loro scudi, gli fù però cagione di poter nella Cittade entrare: percioche vedendo i Zeloti, che il popolo cacciato dalla furia del tempo, haueua abbandonate in gran parte le sue solite guardie, aiutati dall'oscurità della notte, e dallo strepito del vento, e della pioggia vscirono secretamente del Tempio, & andati ad vna porta della Cittade, l'apersero, & introdussero gli Idumei: che da doppio sdegno cacciati insieme con gl'istessi Zeloti, ancor essi bramosi di vendetta, l'istessa notte assalito il popolo, che scoperta la loro entrata, con l'armi d'ogni parte correua, n'vccisero più d'otto mila, e cinquecento, prima, che il giorno uenisse: nè ancor satij di sangue, ancorche il pauimento del Tempio tutto coperto ne fosse, uenuto il giorno la Cittade assalirono: e quasi come arrabbiate fiere quanti gli dettero ne i piedi mentre l'empito durò, crudelmente ammazzarono, e trà gl altri il Pontefice Anano; e quel Giesù, che da i muri parlato gl'haueua, & infiniti altri de i più nobili, auaramente le lor case saccheggiando, effetto tutto contrario alla lor preten-

Idumei vanno in Ierusalem, e sono serrati di fuori.

Zeloti introducono gl'Idumei in Ierusalem.

Strage fatta da gli Idumei, e dai Zeloti in Ierusalem.

ſione: perciò che eſſi pretendeuano hauer preſe l'armi per diffeſa della Cittade, e del ſuo popolo: e tuttauia peggio la trattauano, che non hauerebbono fatto gl'iſteſſi Romani, co i quali ſi guerreggiaua. Per molti giorni durò queſta lor rabbia, nel qual tempo furono vccisi intorno a dodeci mila perſone: e quei, che peggiò faceano, erano i Zeloti, percioche a gli Idumei cominciò vltimamente a ſpiacere tanta crudeltà contra i Cittadini vſata, & eſſendogli paſſato quel primo furore, col trouarſi ben vendicati dell ingiuria fattagli nel ſerrargli fuor della cittade, e vedendo, che per all'hora non era pericolo alcuno che i Romani veniſſero, alle lor caſe tornarono: di che molto reſtarono contenti i Zeloti, percioche hauendoſi col lor braccio leuati dinanzi tutti quelli, de i quali eſsi temeuano, & hauendo poſto il piè sù'l collo al popolo, hebbero a caro, ch'eſſi ſe n'andaſſero, per poter meglio a lor voglia, e ſenza riſpetto d alcuno la Città tiranneggiare: la quale fù da eſſi di maniera afflitta, e trauagliata, che molti vedendo la loro ruina eſſer certa, e preſentanea, cercauano abbandonare le proprie caſe, e ricchezze della Città, & a i Romani fuggire: ma nè anco queſto da i Zeloti conceſſo gl'era, anzi quanti ne trouauano ne i paſſi da eſſi guardati, gli vccideuano, & inſepolti gli gittauano, vccidendo etiandio qualunque haueſſe hauuto ardire di ſepelire alcuno de i ſuoi, di modo, che per le ſtrade era vn'horribile ſpettacolo, & vna inſopportabil puzza di tanti corpi, che per eſſe inſepolti giaceuano; e qualunque haueua ò dinari ò altro, che a i Zeloti piaceſſe, ſubito incolpato, che a i Romani voleſſe fuggire era da eſſi vcciſo, & i ſuoi beni ſaccheggiati. Et eſſendo le coſe di Ieruſalem in queſto ſtato, quel Giouanni altre volte di ſopra nominato, non potendo patire, che alcun gli foſſe eguale, volſe eſſere da tutti gl altri Zeloti tenuto per capo principale, e da eſsi vbidito; a che molti parte per tema, parte per gratia conſentirono: ma altri non volendo eſſer ſignoreggiati da alcuno, da parte ſi ritirarono; e coſi ne ſucceſſe vn'altra diſcordia trà eſsi Zeloti, e per ambitione di comandare trà eſsi s ammazzauano, non reſtan per queſto di non far del popolo (quaſi a gara vn dall'altro) quel maggior male, che poteuano.

Idumei ſi partono di Ieruſalem.

Crudeltà grande de i Zeloti.

Seditione trà i Zeloti.

Si leuano trà i Giudei nuoue diſcordie, e guerre entra vn certo Simone come Signore in Ieruſalem, e combatte contra i Zeloti: morte di Nerone, e d'altri Imperatori Romani. Cap. CCXX.

SApeua Veſpaſiano quanto in Ieruſalem di giorno in giorno occorreua, percioche con tutto, che i Zeloti con diligenza tutt'i paſſi guardaſſero, trà tanti, che veniuano vcciſi, ne paſſaua pur alcuno, che Veſpaſiano di queſte coſe auiſaua: il quale s'allegraua, che i ſuoi nemici trà loro ſteſſi le proprie forze indeboliſsero, ſperando tanto più facilmente ſoggiogargli. Volſe Dio, che deliberato haueua di dar adoſſo a i Giudei il tanto meritato caſtigo, che ſi leuaſſe trà loro vn'altra peſte, percioche alcuni huomini di mala vita, e ladroni, chiamati (s è detto di ſopra) Sicarii, eſſendoſi fatti forti in Maſſada caſtello munitiſſimo, & alla fama delle lor rapine creſcendo ogni giorno più, & in numero, & in forze, preſero tanto animo, che non più occultamente per le ſtrade, ma alla ſcoperta gl iſteſſi caſtelli aſſaliuano, & vccidendo quanti in eſſi trouauano ſenza riſpettare nè ſeſſo, nè etade, gli ſpogliauano di tutte le loro facoltadi: talche nella Città di Ieruſalem

Sicarij ſi ſanno potenti.

i Zeloti tiranneggiauano, e nelle castella, e ville circonuicine i Sicarij erano Signori: onde quelli, che di Ierusalem fuggiuano per non esser da i Zeloti vccisi, e spogliati, cadeuano nelle mani de i Sicari, non meno vaghi di sangue, e di rapine, che fossero i Zeloti: e quelli, che fauorendogli la sorte, vsciuano viui dalle mani de i Sicarij, concorrendo in Ierusalem col creder d'esser iui dall'ingiurie sicuri, cadeuano (come si dice per prouerbio) dalla padella nelle bragie: vrtando ne i Zeloti non meno crudeli, nè meno empij di quello, che prouato haueuano essere i Sicarij: e però quelli, che per lor buona sorte a i Romani rifuggiuano, non cessauano di con calde preghiere supplicare Vespasiano, che spingesse innanzi l essercito, e liberasse la mal condotta Giudea dall'empie mani d'huomini tanto ribaldi, dalli quali era così malamente trattata. Si mosse esso dalle stanze, e giunto in Giudea occupò diuersi suoi luochi, e massime quelli, ch à lui pareuano più d importanza per assediare la Città di Ierusalem, e mentr egli à queste cose attende, hebbe nuoua, che l'Imperator Nerone, essendo stato da tutti abbandonato, s'era di sua mano vcciso, e che Galba nell Imperio successo gl'era: per lo che non volse far altra innouatione, ma ritiratosi in Cesarea, dissegnò d'aspettar dal nuouo Imperator nuoue commissioni: ma non passò troppo, ch'egli intese, che anco Galba da i soldati era stato vcciso: e che Ottone era stato eletto in Roma Imperatore: qual non tenne l'Imperio più di trè mesi, percioche hauendo l'essercito, ch'era in Alemagna, eletto ancor esso vn' Imperator chiamato Vitellio, furono le loro genti trà Cremona, e Verona alle mani, & essendo gli Ottoneschi stati rotti, esso con vn pugnale si tolse la vita: per la qual cosa Vespasiano essendo intento alle cose dell'Imperio, & osseruando à che fine erano per riuscir tanti garbugli, tralasciò per all'hora i pensieri della guerra contra i Giudei: trà quali crescendo ogn'hora maggiormente le discordie, si dette in questo tempo principio ad vn'altra lor rouina, percioche vn certo Simone, giouane feroce, e prode della persona, il qual'in Massada co i Sicarij s'era mostrato coraggioso, e valente Ladrone, intesa, ch egli hebbe la morte del Pontefice Anano, e de gli altri seco vccisi da gl'Idumei, alzò l'animo à maggior cose, & vscito con tutt'i suoi in Massada, si ritirò sopra d'vn monte, di doue fece gridar per tutta la Giudea, ch' egli assicuraua nel suo campo ogni persona, fosse di che conditione esser volesse, e prometteua a i serui la libertà: onde in poco tempo misse insieme venti mila persone, e con esse da i monti disceso, occupò parte con inganni, parte a viua forza quasi tutta l'Idumea, e con grande vccisione di chi diffendere la volse, di doue essendo poi da i Romani cacciato, tirò alla uolta di Ierusalem, strascinandosi dietro oltra i suoi soldati meglio di quaranta mila persone: e giunto sotto la muraglia non fù lasciato entrare: onde alloggiato di fuori, e fattosi della campagna Signore, quanti poteua hauere in mano di quelli della Cittade crudelmente uccideua, talche non poteua comparire alcuno fuor delle mura, ch'ammazzato non fosse: e dentro il simil'era fatto all'infelice popolo da i Zeloti: i quali accioche la tragedia ben compita fosse s'erano ancor loro in due parti diuisi: percioche non potendo molti tolerare la tirannide, & insolenza di Giouanni, s'erano accostati al popolo, & ogni giorno trà lor combatteuano, uccidendosi, abbrucciando, e ruinando luochi una parte dell'altra: onde rubando, sforzando donne, & altre dishonestà facendo, nè lasciando casa alcuna intatta dalle ingiurie, e dalle uccisioni, haueuano fatta quella Città già tanto famosa, uno spettacolo di dishonestà, e di miserie: & il popolo uedutosi non poter

Infelicità grande de i Giudei.

Vespasiano guida l'essercito in Giudea, del 69.

Nerone s'uccide.

Riuolutioni dell' Imperio Romano.

Simeone, e sue fattioni.

Simone sotto Ierusalem.

Zeloti diuisi, trà lor combattono.

Simone chiamato dal popolo entra in Ierusalem come Signore.

alle forze di Giouanni resistere (hauendogli già Dio per i lor peccati tolto il ceruello) si risolsero di riceuere Simone nella Cittade, e farsi volontariamente schiaui d'vn tiranno per iscacciarne vn'altro; mandatogli pertanto vn'honorata Ambasciaria, lo pregarono, che nella Cittade entrasse, e la liberasse dalla tirannide di Giouanni: ma esso gonfio per gli prosperi successi, disse, che come Signore di tutti entrerebbe: e già era da i suoi seguaci chiamato Rè. Entrò pertanto, e venuto alle mani co i Zeloti, gli scacciò di tutta la Cittade con molta vccisione dall'vna, e dall'altra parte, e gli serrò nel Tempio, ou'essi fortificati s'erano: oue mentr'egli gli assedia, e combatte, scorrendo i suoi à squadre per la Cittade, trattauano lo sfortunato popolo peggio assai di quello, che da i Zeloti era stato trattato.

Simone combatte co' Zeloti, egli serra nel Tempio.

L'esercito di Vespasiano sentendo i moti di Ponente, eleggono Vespasiano Imperatore, le cui genti superano il suo concorrente Vitellio e l'vccidono, & esso è con gran festa riceuuto nella Città di Roma, hauendo lasciato il carco della guerra Giudaica à Tito suo figliuolo. Cap. CCXXI.

GRande alteratione nacque nell'essercito di Vespasiano, quando intesero i soldati, che Vitellio, huomo vile, e senz'alcun merito, era stato dall'essercito d'Alemagna eletto Imperatore: e trà loro ragionando, e discorrendo, ch'essi per le fatiche fatte in Soria in seruitio dell'Imperio, e nelle quali ancora si trouauano al presente con l'armi indosso à fronte de i nemici, erano assai più degni d'eleggere l'Imperatore, ch'alcun'altro essercito Romano: e che Vespasiano di gran lunga auanzaua, e di meriti, e di grandezza d'animo non solo Vitellio, mà anco quanti all'hora comandauano ne gl'esserciti del Romano Imperio: si risolsero d'eleggerlo Imperatore, e con le lor forze, & armi mantenere la fatta elettione. Dato per tanto di mano all'armi, gridarono Vespasiano Imperatore, nè volendo lui accettare l'Imperio, gli furono intorno con l'armi nude, e minacciandogli la morte, l'astrinsero ad assentire alla fatta elettione: & indi lo pregarono, che gli conducesse contra Vitellio, che vittorioso lo metteriano in Roma, sedia dell'Imperio. Si sparse in vn'attimo per tutto il Leuante la fama di questa elettione, e per tutto se ne faceua gran festa, & allegrezza: e tutti gl'esserciti de i Romani, ch'erano in quelle parti, accettatolo per Imperatore, gli giurarono fedeltà: e tutte le Cittadi mandarono Ambasciatori à rallegrarsi: & à rendergli vbbidienza: & esso trà le prime cose, che facesse, fece liberare dalla catena quel Gioseffo, che preso Iotapata, gl'haueua predetto, che sarebbe eletto Imperatore: & hauendo mandato molti suoi Capitani con essercito in Italia, esso si fermò in Alessandria d'Egitto, per assettare, prima, ch'andasse à Roma, le cose del Leuante: oue mentre esso à questo attende, le sue genti ruppero sotto Cremona le genti di Vitellio, & indi andando à Roma, in trè battaglie, che nella propria Città co i Vitelleschi fecero, restarono vittoriosi, & hauendo preso viuo Vitellio, vergognosamente strascinatolo per Roma, lo fecero morire, & all'hora Vespasiano hauendo lasciato Tito suo figliuolo con vn grosso essercito all'impresa della Giudea, nauigò à Roma, e vi fù con grandissime feste, & allegrezze riceuuto dal Senato, e dal popolo Romano, sperando tutti come fù poi, di goder sotto il suo gouerno vn felicissimo, e quietissimo stato.

Vespasiano eletto Imperatore, del 69.

Tutto il Leuante s'allegra per l'elettione di Vespasiano.

L'essercito di Vespasiano vittorioso vccide l'Imperator Vitellio.

Vespasiano entra in Roma.

Tito.

Tito mette insieme il suo essercito, e lo mena in Giudea contra Ierusalem ou'erano i Giudei in trè parti diuisi, e trà loro stessi crudelmente s'ammazzauano. Cap. CCXXII.

Rese, c'hebbe Tito le genti dal padre consegnategli, andò con esse in Cesarea, & hauendo prouisto à quanto per la guerra era necessario, le condusse alla volta di Ierusalem: oue in questo tempo, vn'altra gran discordia era nata: Percioche quello Elcazaro, che dicessimo di sopra, che s'era ritirato al principio co i Zeloti nel Tempio, non potendo tolerare, che Giouanni gli comandasse, e che di lui più potente fosse, fatta vna congiura con molti altri, quali odiauano ancor essi la tirannia di Giouanni, presero la parte superiore del Tempio, e nella quale erano tutte le munitioni, e vettouaglie, & in essa fattisi forti, crudelmente contra Giouanni, e contra i suoi combatteuano, e malamente lo trattauano, percioche quantunque fossero pochi, rispetto al gran numero di quelli, che à Giouanni vbidiuano, l'auanzauano però del sito del luoco, e dal luoco alto, e forte con poco lor pericolo lo trauagliauano: il qual quanto di sito ad Eleazaro era inferiore, tanto era superiore à Simone, qual della Città Signore da i luochi inferiori spesso lo veniua à combattere: da Eleazaro si diffendeua Giouanni con quattro machine contra esso drizzate, e da Simone con armi da lanciare; contra al quale anco spesso vscendo, quando i nemici pigliauano la carica, e che dall'empito suo si ritirauano, esso faceua mettere fuoco nelle case della Città, & abbrucciauale: & il simile faceua Simone, quando di qualche luoco i soldati di Giouanni scacciaua: talche pareua, che quasi a gara vn dell'altro si dilettassero di ruinare quella Città, ch'essi voleuano, che si credesse, che per diffenderla da i Romani, l'armi prese hauessero: ageuolmente con queste loro discordie, tanto più l'impresa à i Romani lor communi nemici: e cagionando à se stessi con l'abbrucciare i fromenti, la gran carestia, e fame, che poi tutti patirono. Gl'incendij haueuano fatto intorno al Tempio una larga piazza, e giorno, e notte s'udiuano i gridi de i combattenti, e per le strade giaceuano i monti de gli vccisi insepolti, non si trouando più alcuno, che di sepelirgli si prendesse cura, come quelli, che d hora in hora aspettauano d'esser'ancora essi vccisi: nè s'udiuano più pianti ò lamenti sopra i morti, ma solo la grandezza del dolore per forza cacciaua fuori de gli spauriti petti sospiri, e singulti amarissimi.

Tito seguita l'impresa della Giudea.

Nuoue discordie trà i Giudei di Ierusalem.

Ierusalem per la discordia de i suoi, pessimamente trattata.

S'ac-

S'accampa Tito sotto Ierusalem, e vi passa vn gran pericolo, essendo due volte da i Giudei assalito: & i Zeloti tornano tutti all'obedienza di Giouanni. Cap. CCXXIII.

Ito s'auuicina à Jerusalem con vn'essercito potentissimo, nel quale oltra le Legioni Romane v'erano anco molti aiuti de i Rè circonuicini, e fermato l'essercito lontano intorno à quattro miglia da Ierusalem, prese vna banda di seicento caualli, & andò con essi à riconoscer il sito della città nimica, per ueder co'l proprio occhio oue meglio si potesse combatterla: & hauendola in gran parte circondata, senza uedere, nè pur sentire alcun de gl inimici: ecco in un subito escono da più porte i Giudei fuora, e con empito vrtando in questa banda di caualli, l'apersero, e serrarono Tito con pochi trà alcuni muri, e fosse dirupate, e le lor squadre, hauendo la sua caualleria presa la carica de i nemici, e ritirandosi à più potere uerso il resto del campo, con credere, che fosse anco Tito frà loro: il quale uistosi in così manifesto pericolo, nè conoscendo esser'altra strada al suo scampo, essendo serrato in quei tanti cattiui passi, fatto animo à quei pochi, che seco erano, gli strinse insieme, e posto mano alla spada, si cacciò con essi in mezo alle squadre de i nemici, per a uiua forza per mezo di quelle ritornare à i suoi: fauorì Dio questa sua animosità, percioche quantunque da tutte le bande gli piouessero armi adosso, e ch esso disarmato fosse, non fù tocco da alcuna di esse, ma ualorosamente menando le mani, e ferendo i nemici, aperse per forza quella folta, e disordinata moltitudine, fuggendogli dinanzi i Giudei ouunque egli con quel drapello si uolgeua. & à questo modo saluo à' suoi si ricondusse. Et il giorno seguente menò l'essercito sotto la cittade, e giunto un miglio à quella uicino, lo diuise in trè campi, & in trè luochi fatte le trinciere, occupò tutt'i passi, per gli quali si poteua entrare, ò uscir della cittade. Quando i seditiosi niddero il gran numero de i Romani, & il bell'ordine, col quale s erano accampati, come attoniti restarono: e deposte all'hora le lor competentie, s'unirono insieme alla diffesa della Cittade, e di se stessi: e fatto di loro un grosso squadrone, uscirono alla sprouista sopra la Legione decima, la quale sopra vn colle, che soprastaua alla valle, e torrente Cedron, le sue trinciere fortificaua: & andando essi con empito grandissimo, e molto grossi: & essendo i Romani fuor d'ogni lor pensiero assaliti (come quelli, che non stimando, che ne i Giudei fosse tanto animo, deposte l'armi, solo alla fabrica d'vn braccio di muro, da Tito ordinato, attendeuano) furono da i Giudei talmente disordinati, che non potendo al lor empito resistere, furono sforzati ad abbandonare le trinciere, e correua pericolo, che tutta quella Legione fosse da essi tagliata à pezzi, se Tito di questo disordine auisato, non era presto à correre con una grossa banda de i suoi in lor soccorso: e con tutto questo ui fù molto, che fare, e molti ne morirono prima, che i Giudei fossero ributtati giù del colle, e verso la città cacciati. Si uidde per questa fattione, che i Giudei, quasi altretante arrabbiate fiere, senz'alcun giudicio combatteuano: e che pur, che potessero à qualche modo offendere il nemico, non considerauano nè disauantaggio di luoco, nè d'altro, nè della propria vita alcun conto teneuano. Ritirarisi i Giudei nella Cittade, & attendendo i Romani à fortificare le trinciere, & à far gl'altri apparecchi al combatter la città necessarij, venne il giorno della Pasqua, nella quale apersero i Zeloti le porte del

Ierusalem assediata da Tito del 70

Ferocità de' Giudei.

Pericolo grāde di Tito, e suo valore.

Seditiosi restano attoniti nel vedere il campo de i nemici.

Giudei assalisconoil cāpo de' Romani.

Tem-

Tempio, acciothe il popolo potesse andare à far i soliti suoi sacrificij: della quale occasione seruitiosi Giouanni vi fece entrare molti de i suoi con l'armi coperte insieme col resto del popolo: ch'entrati, e scoperte l'armi, si fecero delle porte patroni, e dettero commodità à Giouanni d'entrare insieme con tutti i suoi satelliti, quali vccidendo quanti nel Tempio incontrauano, senza far differenza dal popolo a i Zeloti, l'empirono tutto di sangue, e di corpi vccisi, e si fecero di tutto il Tempio Signori, tornando alla sua obedienza tutti quei Zeloti, che dalla prima furia campparono: talche di trè fattioni solo due restarono, quella di Giouanni, e quella di Simone. Haueua Simone il possesso della parte superiore della Città, & haueua al suo dominio quindeci mila soldati, computando gli Idumei sotto i lor Capitani: e Giouanni possedeua il Tempio, & i luochi à lui vicini: e seco erano sei mila soldati, oltra altri trè mila, che con Eleazaro lor capo erano vltimamente alla sua vbidienza venuti. Quando erano questi dui capi da i Romani combattuti, s'vniuano insieme, & vnitamente contra i Romani le lor forze adoperauano; ma quando i Romani si riposauano, essi trà loro crudelmente erano alle mani, portando però sempre le pene d'ogni lor discordia i miseri Cittadini: che hora dall'vno hora dall'altro erano malamente trattati. Era la Città di Ierusalem circondata di trè grossi, e forti muri, fuor, che ne i luochi dirupati, e scoscesi, percioche iui da se stesso il sito diffendendola, da vn solo muro era serrata: v'erano anco molte Torri fortissime, e stimate da tutti inespugnabili.

Astutia d' Giouanni, e sua empietà.

Vccisione fatta nel Tempio.

Zeloti si riuniscono sotto Giouanni.

Numero de i difensori di Ierusalem.

Ierusalem fortificata cõ trè mano di muri.

Combattono i Romani Ierusalem, prendono dopò molti contrasti le due prime muraglie, essorta Giosesso i Giudei ad arrendersi: i Seditiosi nol consentono, anzi vccidono tutti quelli, che trouauano, che volessero rifuggire nel campo de i Romani. Cap. CCXXIV.

POI che i Romani hebbero le loro trinciere fortificate, hauendo fratanto Tito più volte riconosciuto i luochi della Città più atti à far la batteria, e più volte anco fatto tentare quelli, ch'erano sù le mura d'accordo, nè volendo essi ad alcun modo attendersi, ordinò, che si facessero gl'argini fino sotto le mura, per piantar gli Arieti, e batter la muraglia: e quantunque Simone dalle mura gli desse alquanto di trauaglio, lauorandoui di continuo tutto l'essercito, in corto tempo l'argine fù fatto, hauendo spogliato le ville circonuicine d'ogni sorte d'arbori, e legnami, per seruirsene in questa fattura. Fatto l'argine, fece piantar Tito trè Arieti, & in trè luochi ad vn'istesso tempo fece far la batteria. Quando nella Città furon sentiti i colpi de gli Arieti, tremarono i cuori nel corpo di tutti, e gli pareua d'hauer d'hora in hora le spade de i nemici alla gola: onde venuto à parlamento Simone, e Giouanni: e biasmando le lor discordie, come quelle, ch'ageuolauano l'impresa à i Romani, si promisero di lasciare le loro particolar'inimicitie, e di commun volere, e forze da i Romani diffender la Città, ch'essi haueuano fin all'hora per gli lor dispareri à mali termini condotta: e con queste promesse gl'vni, e gl'altri trà loro assicuratisi, vnitamente di sù le muraglie à i dissegni de i Romani resisteuano: & anco spesse uolte gl'vsciuano sopra per abbrucciargli le machine, con le quali la muraglia era battuta: ma potendo più la uirtù de i Romani, che i loro empiti disordinati, erano sempre con la morte di molti più au-

Ierusalem battuta da' Romani.

Simone, e Giouanni s'vniscono insieme.

daci nella Città ribattuti: e frattanto gl'Arieti non perdeuano tempo: onde quantunque la muraglia per la sua grossezza, e per la grandezza delle pietre viue, con le quali era fabricata, paresse in principio, che non temesse le lor percosse, vltimamente à lungo andar conuenne cedere: & i Giudei vedendo, che à cadere incominciaua, non si curarono di fargli altra prouisione, ò più diffenderla: ma hauendo essi due altre cinte di mura non men forti di questa, l'abbandonarono, e si ritirarono alla diffesa della seconda: & i Romani entrati dentro à questa prima cinta, ne gittarono gran parte per terra: e si condussero à batter la seconda: sopra la quale essendosi compartiti i Giudei, faceuano tal diffesa, che non bisognaua, che i Romani punto dormissero: percioche vedendo i Seditiosi, che nella diffesa di questa Città consisteua la lor vita, e salute, faceuano l'estremo di tutto il lor potere per diffenderla: non sparagnauano, nè anco il perder la vita, poiche à ogni modo, perduta che fosse la Città, anco la vita li conueniua perdere: & i Romani ancor'essi, hauendo sempre presente Tito, vsauano tutte le forze loro, per sodisfar al desiderio del lor Signore, e per farlo di questa impresa presto vincitore: & ogni giorno dalla mattina alla sera si combatteua, vscendo quasi ogni giorno i Giudei sopra i Romani: & hauendo vn'ariete rotta in vn luoco la muraglia, e per paura essendo rifuggiti i diffensori, entrò dentro al secondo circuito vna grossa banda di Romani, e s'impatronirono di quella parte della Città, ch'era trà la seconda cinta, e la terza: ma in vn subito furon da i seditiosi col tal empito assaliti, che quantunque facessero ogni proua per mantenersi l'acquistato luoco, e che Tito non li mancasse, e di aiuto, e di prouisioni: nondimeno furono con la morte di alcuni scacciati: & in vn tratto i Giudei della seconda muraglia di nuouo s'impatronirono. & opponendo le squadre de i proprij corpi ne i luochi oue essa era rotta, per quattro giorni ancora valorosamente, e con somma ostinatione d'animo la diffesero: ma soprafatti finalmente dal numero, virtù, e scientia militare de i Romani, furono di nuouo scacciati dentro alla terza cinta: e subito d'ordine di Tito, fù quella cinta gittata per terra, acciòche non fosse vn'altra volta da i nemici ripresa. Mancaua a i Romani per farsi della Città patroni, a pigliare la terza muraglia, & il Tempio, luochi stimati da tutti inespugnabili: onde Tito, che di natura era clementissimo, così per sparagnare il sangue de i suoi, come etiandio per saluare la Cittade, che presa per forza, preuedeua, che distrutta sarebbe; fece inuitare da Gioseffo, che già in Iotapata fù da i Romani preso, e che egli all'hora haueua nel numero de i suoi più intrinseci amici; fece dico, che Gioseffo, qual da i Giudei era conosciuto benissimo, s'accostasse alle mura, e li richiedesse d'accordo, con prometterli, che se volontariamente si rendeuano, sarebbono humanissimamente trattati: fece Gioseffo caldamente questo officio, come quello, che sommamente desideraua, che la sua patria, e metropoli del paese Giudaico si conseruasse, e con essa anco il tanto famoso, e marauiglioso Tempio di Dio: Il popolo, che da doppio male era crucciato, e che sapeua, che manco male era il cadere nelle mani de i Romani, che lo star sotto la tirannide de i seditiosi, volontieri si sarebbe arreso, ma non poteua niente di se disporre: percioche i seditiosi, li quali sapeuano, che per molte tristitie da lor fatte, per essi non vi era luoco di perdono, potendo più essi armati, che i Cittadini disarmati, non li lasciauano non che trattare accordo, ma nè anco auuicinarsi alla muraglia, come quelli, che sapendo certo di douer morire, voleuano strascinarsi dietro la ruina della patria loro, e sotto le ruine di quella restar sepolti, più tosto che morendo loro, essa salua restasse in poter de i Romani.

Prendono i Romani la prima muraglia di Ierusalem.

Ostinatione de' Seditiosi, e valore de i Romani.

Prendono i Romani la seconda muraglia.

Tito cerca di saluar Ierusalem.

Gioseffo essorta li Giudei a rendersi.

Pertinatia de gli seditiosi.

Grida-

Gridaua Gioseffo sotto la muraglia, chiamando alcuni capi per nome, egli essortaua ad arrendersi, e saluar la Cittade: poiche per la proua delle due muraglie prese, erano sicuri, che anco la terza presa sarebbe: il che quando anco non fosse, essendo essi d'ogni parte chiusi da i nemici, nè d'alcun luoco aspettando aiuto necessariamente dalla fame insieme con l'infelice popolo consumati sarebbono, e la Città pur finalmente al lor dispetto verrebe in poter de i Romani, che sdegnati per la lor ostinatione, e pertinacia, l'hauerebbono poi da i fondamenti distrutta. Non si mossero per queste ragioni, gli indurati cuori de i seditiosi: ma il popolo sentendo lodare tanto da Gioseffo la clemenza de i Romani; à gara della Città fuggiuano, & andauano nel campo loro: oue erano da Tito humanamente trattati, e mandati ne i castelli circonuicini: ma nè anco questo poteuano far liberamente, percioche i seditiosi, che voleuano, che tutti insieme con loro morissero, poste diligenti guardie à i passi, quanti ne trouauano, che trasfuggir volessero, senza alcuna pietà crudelmente vccideuano.

Molti Giudei rifuggono nel Campo de i Romani.

Fame horribile in Ierusalem: Cingono i Romani con argini vna parte della terza muraglia, che sono da i Giudei guasti, & abbrusciati, oue succede vn sanguinoso conflitto. Cap. CCXXV.

NEl mezo delle vccisioni fatte così da i nemici, come da i proprij Cittadini, nacque nella infelice Città la fame, e la peste, per vltimo compimento della strage vniuersale: consumate si erano le cose da mangiare, & i corpi insepolti corrotto haueuano l'aere, & ogni giorno il male si faceua maggiore: e si era venuto à tal penuria, che i giouani à i vecchi Padri, e madri, le madri à i teneri bambini di bocca rapiuano il boccone, per cauarsi la rabbia della fame: non s'haueua compassione alcuna, nè de i canuti vecchi, nè delli teneri fanciulli, nè del debole sesso femineo: percioche la rabbiosa fame haueua leuato ogni rispetto, riuerenza, pietà, e compassione: gli ingiuriosi seditiosi per le case scoreuano, e violentemente rapiuano quanto da mangiar trouauano, vccidendo chi il cibo gli nascondeua, e tormentando con crudelissimi tormenti le genti, accioche li manifestassero, se haueuano cosa alcuna da mangiare: e molti si lasciauano tormentare, & anco vccidere più tosto, che palesare vn pezzo di pane, ouero vn pugno di farina, e di semola, che essi ascoso tenessero. Onde il mal condotto popolo, nella Città dalla fame, peste, e crudeltà de i seditiosi era consumato, e nel fuggirne vcciso: & anco nel campo de i Romani, hormai sdegnati per tante fatiche, e pericoli, che in questo assedio correuano, erano in diuerse maniere vccisi, e mal trattati: percioche con tutte le guardie fatte da i seditiosi, ne fuggiuano ogni giorno più di cinquecento, onde erano talmente cresciuti i rifuggiti, che conoscendo Tito, che il lasciarli andare era di pericolo, & il farli la guardia gli era troppo discommodo, permetteua, che i soldati a lor voglia li trattassero, quelli massime, che vsciti per procacciarsi da mangiare, da essi erano presi. Si sollecitaua fratanto il far de gli argini, per prender la terza cinta di mura, e venire al fin di questa impresa: li quali in dicisette giorni essendo compiti, fece Giouanni fare alcune mine sotto a vna gran parte di loro, con buoni, e spessi traui pontellando il cauato luoco: & indi hauendolo em-

Ierusalem affamata, & apestata.

Gran forza della fame.

Infelicità grande de i Giudei.

Argini de' Romani minati da' Giudei.

lo empito di pece, e di legna secche, li dette fuoco: qual in breue tempo abbrusciando i pontelli, si viddero in vn subito con grande stupore, e dolor de i Romani, quelli altri argini con tanta fatica, e spesa fatti, precipitare in vn profondo abisso: e di là a dui giorni Simone vscì co i suoi armati di facelle sopra il resto de gli argini, e quantunque i Romani valorosamente se gli opponessero, era tale il disprezzo della morte ne i Giudei, che come fiere arrabbiate in mezo l'armi de i nemici vrtando, al lor dispetto le loro squadre apersero, e giunti all'argine, misero fuoco nelle machine, che sopra vi erano, che aiutato da un gagliardo vento, in poco d'hora, e le machine, e gli argini distrusse: & i Romani di mezo alle fiamme, & à i nemici alle loro trinciere si ritirarono: ma i Giudei preso animo dal prospero successo, incontinente li seguitarono, e le trinciere assalsero, e quì la strage horribile fù, e crudelissima: percioche essendo pena la vita à i Romani l'abbandonare le trinciere, ò altri luochi à lor dati in guardia, animosamente s'opposero à i Giudei, volendo più presto morire honoratamente per man de gli inimici, che poi vergognosamente per man della giustitia: Hor mentre il conflitto era crudelissimo, e gli vni, e gli altri alla vittoria aspirauano, giunse Tito con vna grossa banda de' suoi, la cui presenza animò talmente i Romani, che fatto vn gagliardo sforzo, ributtarono i Giudei sin dentro alla Cittade.

Argini, e machine abbrusciate da Giudei.

Conflitto sãguinoso trà i Romani, & i Giudei.

Circondano i Romani Ierusalem con vn muro continuo, e l'affamano di modo, che muoiono innumerabili Giudei di fame: suentrano i Siri i Giudei rifuggiti per cauar loro i scudi delle budella.
Cap. CCXXVI.

PRofondati gli argini, abbrusciate le machine, essendo tutti i luochi per molte miglia all'intorno spogliati d'ogni materia atta à farne de gli altri, erano i Romani in gran fastidio, del modo di prender la Cittade, e consigliauano alcuni, che con tutto l'essercito si desse l'assalto alle mura: altri che si guardassero bene tutti i passi, accioche non vi potesse esser portata cosa alcuna da mangiare, sperando con questo lungo assedio affamare di maniera la Città, che senza metter mano alla spada li cadesse nelle mani: ma Tito considerando, che pazzia era il dar l'assalto con tanto disauantaggio alle mura, e combatter con gente disperata, che altra mira non hauena, che di morire offendendo a qualche modo i nimici: & il guardare i passi parendoli impossibile per essere i luochi tanto dirupati, si risolse di circondar tutta la città con una continua muraglia, e messo in questa opera tutto l'essercito: in trè giorni (cosa quasi impossibile à credere) tirarono un muro, che circuiua intorno à cinque miglia, e postoui sopra, e corpi di guardia, e sentinelle, tolse affatto à miseri cittadini quella poca commodità c'haueuano andare ascosamente per quei valloni à prouedersi di qualche cosa da mangiare. Hor questa fù l'accetta, che à tutti tagliò in un colpo il collo: perduta la speranza di trouar più da mangiare, pieni erano i solari delle case di donne, e fanciulli morti di fame, piene le strade di cadaueri di vecchi già venerabili, che per non hauer da mangiare, quà, e là cadeuano: & i giouani gonfij, e quasi hidropici, come vn'ombra della morte, per la città andauano errando: soli i Seditiosi tripudiando di uedere, che tutti seco perissero, orgogliosi, e spietati per le case i cibi cercauano: e trouandoui le genti come morti à giacere li cacciauano le spade ne

Discorsi de i Romani sopra il prẽder Ierusalem.

Ierusalem è da Tito con vn muro d'ogni intorno serrata.

Horribile essempio d'vna Città assediata.

i fian-

i fianchi, per prouar se erano morti: e s'alcun mezo uiuo li pregaua, che l'uccidessero, e di pena à questo modo lo cauassero, non lo voleuano fare Non si sepeliuano più i morti, aspettando tutti d'hora in hora di morire: onde i Seditiosi per non patir tanta puzza, li faceuano gittar fuor delle mura nelle valli ad esse sottoposte: lequal uedendo Tito di morti piene, sospirò, e chiamò Dio in testimonio, che non lui, ma la pertinacia de i Giudei di tanti mali era cagione. E perseguitando il vecchio peccato in ogni luoco i Giudei, nè anco quelli, che rifuggiuano à i Romani, ò che da loro erano presi, poteuano fuggire la meritata morte: percioche i Romani, mossi alcuni dallo sdegno, altri dalla satietà di tanti prigioni, come uilissime bestie gli uccideuano: & occorse, che nel campo de i Siri, che aiutauano i Romani in questa impresa, fù trouato da essi un Giudeo, ilqual dopò l'hauer fatti i suoi bisogni, del proprio sterco gli scudi cauaua: percioche molti non uedendo altra strada di poter fuggire di mano de i seditiosi, e di portar seco dinari da potersi aiutare, piegauano i scudi, e se gli inghiottiuano, e poi vscendo à squadre con facelle, & armi, quasi che per combattere vscissero, nel campo de i Romani fuggiuano: & indi nel discaricare il ventre, gli inghiottiti dinari ritrouauano: sparsa trà Siri la uoce di questa cosa, fù tale la lor crudeltà, & auaritia, che in vna notte apersero la pancia à dua mila Giudei, per cauarli l'oro delle budella: e quantunque in molti restassero ingannati, non ritrouando cosa alcuna, tuttauia la speranza di trouarne ne gli altri, li faceua seguire l'empio ricercare. Spiacque fuor di modo à Tito questa cosa: e mise pena la uita, à chi per l'auuenire più in tale empietà cadesse: ma tale era ne' Siri l'ingoraigia dell'oro, e Dio di modo haueua leuata ogni strada di saluarsi à i Giudei, che i Siri, quello, che publicamente gli era vietato di fare, ascosamente, e di notte lo faceuano. Talche dentro, e fuori della Cittade la strage de' Giudei era grandissima: & un gentil'huomo, che alla guardia d'una porta in questo tempo attendeua, essendo rifuggito nel campo de i Romani, disse, che dapoi, che la Città era stata assediata, erano stati sepolti cento, e quindeci mila, & ottanta corpi morti: & altri nobili rifuggiti narrauano, che trà sepolti, e gittati dalle mura arriuauano alla somma di seicento mila: ma che oltra questi n'erano piene le case de i poueri, liquali non vi essendo chi fuor delle mura li gittasse, nelle proprie case marciuano insepolti: & occorse tutta questa strage dalli quatordeci del mese d'Aprile, che cominciò l'assedio, fino al principio del mese di Luglio: nè paia ad alcuno, che fosse impossibile, che tanta gente in Ierusalem si ritrouasse: percioche alla fama dell'esercito Romano, che le ueniua contra di tutta la Giudea, Galilea, & Idumea, parte volontariamente, parte da i Seditiosi, ò sforzati, ò sedotti, si erano i popoli nella Città di Ierusalem ritirati, come in luoco più sicuro, e forte, e meglio fornito di diffensori.

Siri ammazzano i Giudei per cauargli gli scudi de i budelli.

Numero de i Giudei morti mentre durò l'assedio di Ierusalem.

Romani rifanno gli argini, e battono la Città, e per una ruina della muraglia, entrano di notte nella Cittade, e crudelmente intorno al Tempio si combatte.
Cap. CCXXVII.

Osso Tito à compassione di tanta gente, che periua, si risolse di far vn'altra uolta gli argini, e batter la Cittade, per tanto più presto prenderla, e castigati i seditiosi, liberare il rimanente del popolo dalla soprastante ruina: e quãtunque bisognasse per più di diece miglia lontano andar à prouedersi di materia per farli, tuttauia fù tale la continua diligenza, e fatica di quell'essercito, che in vent'un giorno gli argini furono fatti, al dispetto de i Seditiosi, che con ogni sua arte, e sforzo cercauano d impedirli, e dopò fatti, vscirono in essi diuerse volte per abbrucciarli, come fecero i primi: ma i Romani postosi in battaglia innanzi à gli argini, & valorosamente al lor empito opponendosi, non permetteuano, che alcun di loro auuicinarseli potesse: nellequal fattioni furon fatte sanguinose battaglie, e molti ne morirono dell'vna, e dell'altra parte. Repressa à questo modo l'audacia de i Giudei, piantarono i Romani sù l'argine le machine da battere la muraglia, comincian-do la batteria à vna fortezza chiamata Antonia, oltra modo forte, & al Tempio contigua: nellaqual batteria faceuano i seditiosi ogni diffesa possibile, lanciando da i luochi superiori sopra i Romani ogni sorte d'arme, e sassi grossissimi: ma essi fatti de i loro scudi vna testudine, e sotto quella coperti, oltra la batteria tentauano anco coi picconi di romper la muraglia di sotto: ma le pietre di essa erano tanto grandi, e cosi ben commesse insieme, che poco, ò niente quasi fecero con la batteria di tutto quel giorno: venuta poi la notte, mentre l'vna, e l altra parte stanno sù l'auiso, per non esser da i nemici offesi, il muro della fortezza con horribile strepito cadde: percioche hauendolo fatto Giouanni minare per passar sotto esso à danni dell'argine nimico, mancandoli i fondamenti sotto, si risentì di modo alla batteria de gli arieti, che (come hò detto) quella notte cadde. Spauentò questa cosa grandemente i Giudei, e ne presero i Romani allegrezza grande, laqual col venir del giorno si scoprese esser vana: percioche Giouanni forse questa cosa preuedendo, haueua fatto dentro à quella vn'altra muraglia: laqual però sperauano i Romani di con manco, e tempo, e fatica spezzare, come quella, che era fresca, e non cosi grossa, e forte come la prima: salirono alcuni soldati per quelle ruine sopra la muraglia, per far la strada, & assicurare il passo à gli altri, ma ne furono con la morte de i più valorosi subitamente scacciati da i Giudei. Di là a dui giorni, venti soldati del corpo di guardia, che si faceua sù l'argine, tolti seco vna trombetta, & vn Alfiere con l'insegna, e dui del numero della caualleria, intorno a sette hore di notte salirono tacitamente la muraglia, e trouate le sentinelle de i Giudei à dormire, incontinente le vccisero, e tutto a vn tempo fecero dar nella tromba: al cui suono, subito, & i Giudei, che questo luoco guardauano, si posero in fuga, credendo, che i nemici in maggior numero fossero: & i Romani sollecitati da Tito con gran prestezza presero l armi, e saliti sù la muraglia della fortezza Antonia si fecero Signori: & indi con sforzo grandissimo, senza metterui dimora, cercarono d'impatronirsi anco del Tempio: ma in vn subito fù pieno quel vacuo, che era trà il Tempio, e la fortezza, di squa-

Argini da' Romani rifatti.

Battono i Romani la terza muraglia.

Muro di Ierusalem di notte cade.

Entrano i Romani dentro alla terza muraglia.

dre de i Seditiosi, così di quelli di Giouanni, come di Simeone insieme vniti, e deliberati di andar tutti à fil di spada, prima che vedere il Tempio in poter de gli stranieri: fù quì la zuffa horribile, e sanguinosa, inanimando la disperatione i Giudei, & i Romani la speranza della vicina vittoria: & erano talmente insieme stretti, che con le spade sole, e coi pugnali si combatteua, e quelli, che delle prime file, erano astretti, ò à morire, ò à vccidere, non gli essendo concesso dalla calca, che li veniua dietro, il poter ritirarsi, ò volteggiare, durò questo sanguinoso conflitto intorno à dieci hore: e conuennero vltimamente i Romani, abbandonare per all hora l'impresa del Tempio, e ritirarsi nella fortezza da essi occupata, & in essa dall'empito, e furor de i Giudei diffendersi: con che si dette fine alla fattione di quel giorno.

Conflitto sanguinoso trà i Romani, & i Giudei sotto il Tempio.

Ricerca Tito i Giudei, che s'arrendino, ma stando essi pertinaci fà gli argini appresso al Tempio, e lo combatte; ruinando, & abbrucciando i portici di quello, con vccisione di molti dell'vna, e dell'altra parte.
Cap. CCXXVIII.

TIto fece di nuouo parlare à i nemici d'accordo, desiderando pur di conseruare il Tempio, e la cittade; ma non volendo essi à modo alcuno arrendersi, li dette diuersi assalti: nè li potendo cõquistare, fece ruinare tutti i luochi vicini al Tempio, e fattosi vna larga piazza, vi condusse tutto l'essercito, e fatti gli argini, più da uicino il Tempio combatteua: e succedeuano ogni giorno sanguinose battaglie, cadendone molti dell'vna, e dell'altra parte: e furono in questo tempo parte ruinati, parte abbrucciati i nobilissimi portici, da i quali era il Tempio circondato, che verso la fortezza guardauano: vno de i quali essendo stato preso da i Romani, i Giudei, che prima questo inganno apparecchiato haueuano, li dettero fuoco, e vi abbrucciarono, & vccisero vna buona banda di loro, con estremo dolor di Tito, dal quale non poterono ad alcun modo esser soccorsi.

Il Tempio è combattuto da i Romani, & i suoi portici distrutti.

Estreme miserie della Città assediata, e combattuta, oue trà gli altri horrendi, e spauentosi casi, vna madre vccise il proprio figliuolo, e per rabbia di fame se lo mangiò.
Cap. CCXXIX.

Entre il Tempio, e così combattuto, e diffeso, nell'affamata Città succedeuano miserie, e casi spauenteuoli: percioche leuato il freno, & il rispetto della giustitia, e dalla fame cacciati quei, che niente di vigore haueuano, trà loro s'ammazzauano per leuarsi vn boccone di qualche cosa ancor, che vilissima, da mangiare; & dalla necessità astretti dauano i denti in ogni cosa, e come cani rabbiosi scorreuano per le case: e per le strade vrtando per debolezza hor in questo cantone hor in quel

Necessità nella fame quanto sia grande.

muro, finche mancatoli totalmente il uigore in terra cadeuano; si mangiauano le cinture, le scarpe, il fieno, & anco lo sterco de i buoi secco, che per le stalle si trouaua. E finalmente vna donna arrabbiata dalla fame, trouandosi in braccio vn suo picciolo fanciullino, e non hauendo, che darli da mangiare, nè che mangiar essa per farli del latte, venne in tal furore, che preso vn coltello, proruppe in queste parole: O misero figliuolino, a che ti saluerò io in questa così crudel guerra, e fame, e seditione? ancorche tu viui, tu anderai schiauo de i Romani: ma la fame è prima della schiauitudine: Tu sarai pertanto mio cibo, horrore a i seditiosi, & a tutto il mondo fabula: e questo solo mancaua alla calamità de i Giudei. Dette queste parole, li cacciò il coltello nel petto: e fattolo in pezzi, ne arrostì vn pezzo, mangiollo, e saluò il resto. All'odore di questo arrosto corsero i seditiosi, e con gridi, e minaccie astrinsero la donna a scoprirli l'ascosa, e meza mangiata viuanda; alqual spettacolo restarono di modo attoniti, che quantunque ribaldi, e crudelissimi fossero, li tremò nel petto il cuore, e stupidi, e fuor di se stessi della casa vscendo, lasciarono, che la forsennata madre consummasse il resto delle membra del suo sfortunato figliuolo. Si sparse la fama di questo empio caso per tutta la Cittade: onde tutti abborriuano maggiormente la uita, parendoli di esser tutti da questa scelerità macchiati, e proponendosi il caso innanzi a gli occhi pareua a ciascuno d'essere stato colui, che fatto l'hauesse, & odiando il veder più il lume del Cielo, chiamauano felici coloro, li quali prima, che questo interuenisse, erano morti, non hauendo corso il pericolo in questi vltimi giorni ad essi auenuto.

Vna donna amazza il proprio figliolo, e cotto se lo mangia.

Tito giura di distruggere Ierusalem, combatte il Tempio, nè lo potendo conquistare, li fa dare il fuoco, e lo abbruccia, e distrugge, vccidendo quanti in esso si erano ritirati: saluandosi i seditiosi nella parte superior della Cittade.

Cap. CCXXX.

SI diuulgò questa non più vdita sceleraggine anco nel campo de i Romani: onde Tito sdegnato, che i Giudei volessero più tosto queste cose patire, che viuere in vna felice abbondanza sotto l'ombra dell'Imperio Romano, giurò di voler sepelire questa tanta empietà con la totale ruina, & esterminio di tutta la Cittade; acciò, che mai più non vedesse il Sole vna Città, nella quale le madri di così abborreuoli cibi si pasceuano: fatto pertanto piantar gli Arieti, fece per sei giorni continui batter le mura del Tempio, ma furon trouate così dure, e ferme, che più tosto si rompeuano gli arieti, che niente la muraglia patisse: onde perduta i Romani la speranza di poter far con essi alcun frutto, dato di mano alle scale, tentarono per assalto nel Tempio entrare: nel che trouato vn troppo duro intoppo, percioche i disperati Giudei, tal resistenza fecero, che ribaltate le scale, e d'alto piouendo sopra i Romani ogni sorte d'arme, n'vccisero molti, e toltoli anco alcune insegne a uiua forza del Tempio li scacciarono. Onde vedendo Tito, che la compassione, che egli di quel Tempio haueua, tornaua in troppo danno de i suoi, ordinò, che si desse fuoco a resto de i portici, & al Tempio esteriore; il quale in più luochi impicciato, e trouando materia atta all'incendio, in due giorni arse tutte le

Necessità nella fame quanto sia grande.

porte

porte del Tempio esteriore: & essendo il secondo giorno vsciti i Giudei del Tempio interiore, quasi arrabbiate fiere, sopra i Romani, per cinque hore con essi combatterono, con pericolo anco di romperli, se non fossero stati da Tito con vna valorosa banda di cauallieri soccorsi: alle cui forze non potendo essi resistere, presero la carica, e furon di nuouo nel Tempio serrati. Il giorno seguente decimo del mese d'Ago..o, (giorno fatale per li Giudei, percioche in tal giorno già molti anni da i Babilonij l'istesso Tempio era stato abbrucciato) vscirono impetuosamente i Giudei per tentar pur ogni strada alla loro saluatione, & alla ruina de i Romani: ma hauendo Dio contrario, e nemico, ogni loro sforzo, & arte in lor danno tornaua, percioche furono da i Romani intrepidamente incontrati, e dopò vn lungo menar di mani valorosamente nel Tempio ricacciati; nella qual ritirata hauendoli i Romani fino alle porte del Tempio seguiti, vn soldato montato sù le spalle d'vn'altro, e fattosi dare di quei tizzoni del portico, che ardeuano, per vna finestra nel Tempio interiore incontinente il fuoco accese: era il Tempio di dentro tutto di tauole indorate fodrato, e però in vn tratto il fuoco prese, di modo, che non ui era più alcun rimedio di poterlo ammorzare: onde i Giudei leuato vn miserabil grido, per mezo le fiamme si misero a combattere, per perder combattendo quella vita, che solo stimauano per conseruare, e diffender quel Tempio, che all'hora perir vedeuano; e dall'altro canto i Romani, quantunque Tito a gran voce gli lo prohibisse, quasi infuriati, a gara l'vno dell'altro nel Tempio il fuoco portauano, & abbrucciate le porte, in esso entrati vn horribile vccisione faceuano, non tanto di quelli, che gli resisteuano, quanto de i Sacerdoti, e de i ministri del Tempio, & anco d'vn numero infinito di Cittadini d'ogni sesso, che nel Tempio erano ricorsi, sperando essere da Dio aiutati, il quale tanto offeso haueuano. Quando Giouanni, e Simone viddero il Tempio perduto, strinsero insieme i suoi soldati, & a viua forza le squadre de i Romani aprendo, nella parte superiore della Città si ritirarono; dopò la partita de i quali, essendo restati i Romani totalmente del Tempio patroni, vi vccisero tutti quelli, che per lor sicurezza in esso erano fuggiti, insieme co i Sacerdoti; e tutte le cose sacre col Tempio abbrucciarono, e ruinarono, non vi lasciando (come da Christo gli era stato predetto) pietra sopra pietra; ma da gl'istessi fondamenti spiantandolo.

Abbrucciano i Romani gli portici, & il Tempio esteriore.

A i diece d'Agosto due volte il Tempio fù abbrucciato.

Vccisione fatta da' Romani nella presa del Tempio.

Tempio di Ierusalem distrutto da i Romani, del 71.

I Seditiosi perduto il Tempio, nella parte uperiore della Città si fanno forti; vengono a parlamento con Tito, nè potendosi accordare, succedono alcune fattioni.
Cap. CCXXXI.

FAttosi forti i Seditiosi nella parte superiore della Cittade, mancaua ancora a i Romani molto, che fare s'essi hauessero hauuta vettouaglia da mantenersi: ma trouandosi priui d'ogni cosa da mangiare, volontieri fuggiti sarebbono, ma da i Romani (come si disse) era stata la Città tutta serrata, di maniera, che vscir non ne poteuano. Abbassato pertanto il lor superbo orgoglio, & il disprezzo della vita, ricercarono Simone, e Giouanni di parlar con Tito: che venuto con essi à parlamento, gli rinfacciò la lor pertinacia, e crudeltà, le quali erano

Parlamenti trà Tito, & i capi de' seditiosi.

state cagione della infelicità de i Cittadini, e della ruina del popolo, e del Tempio, e promisegli con tutto questo, che se deposte l'armi si fossero arresi, & alla sua clemenza rimessi, che esso gli perdonaua la vita. Risposero essi, che non per questo haueuano ricercato di parlargli, percioche haueuano tutti in giuramento di non rendersi mai: ma che si proferiuano di cedergli senz'altro combattere quella parte della Città, ch'essi possedeuano, se gli voleua lasciare vscire senza offendergli con le lor moglie, e figliuoli de i luochi assediati, promettendogli di non fermarsi in alcun luoco della Giudea, ma d'andarsene ne i lontanissimi, e dishabitati deserti. Si sdegnò Tito di questa lor dimanda, come troppo superba, non volendo essi alla sua fede arrendersi: e gli minacciò di trattargli al peggio, che potrebbe: & indi dette la parte inferiore della Città a sacco a i suoi Soldati, ordinandogli, che saccheggiate le case vi mettessero il fuoco, e l'abbrucciassero: il che mentr'essi fanno, furono da i seditiosi assaliti, che cacciatigli del palazzo Regale, vi vccisero intorno a noue mila Giudei, che in esso sotto la fede de i Romani con le lor facoltà s'erano ridotti: & hauendo presi viui dui Romani, ne strascinarono vno per tutta la Cittade, da lor possessa, e mentre vogliono vccider l'altro, come per dispreggio sù gl'occhi de i Romani, esso con le mani ligate di dietro, gli fuggì dalle mani, e saluo a i suoi si ricondusse: qual però fece Tito cassare dell'ordine militare, poiche s'era lasciato pigliar viuo da i nemici, dishonorato riputandolo, & indegno di portar più il nome di Soldato Romano. Il giorno seguente dettero i Romani di nuouo la caccia a i seditiosi, e rigittatigli da i luochi occupati, tutta la parte inferiore della Città abbrucciarono: godendone, e rallegrandosene i seditiosi, poi che consumato il popolo, & arsa la Cittade, essi allegramente morirebbono non lasciando cos'alcuna a i Romani; e molti d'essi s'andauano per le ruine della Città ascondendo, per potersene a qualche modo fuggire, che capitando finalmente nelle mani de i Romani, erano tutti secondo, che le lor opere meritato haueuano crudelmente vccisi, e dati a mangiare à i cani: nè restauano gl'altri per questo di tentar l'istesse strade, percioche essendo dalla fame cacciati, ogn'altra morte gli pareua leggiera, rispetto al morir di fame.

Dimanda fatta à Tito da' Seditiosi.

Città inferiore abbrucciata da i Romani.

Fattione trà i seditiosi, & i Romani.

Battono i Romani la Città superiore, cercano i seditiosi d'vscirne per forza. Cap. CCXXXI.

LA impresa della Città superiore era per andare in lungo più di quello, che Tito hauerebbe voluto, se s'aspettaua, che i nemici s'arrendessero: ond'egli per far l'vltimo sforzo, e venir al fine di questa impresa, fece far nuoui argini, e piantate le machine, cominciò a batter le mura, che dall'altra Città la separauano, & hauendone gittato vn pezzo per terra, entrò tale spauento nel petto di Simone, e di Giouanni, e de i lor seguaci, che perduto il lor solito vigor d'animo, & affatto auuiliti, abbandonarono alcune Torri tanto forti, che non poteuano esser se non per fame prese; & serratisi insieme andarono verso le monitioni de i Romani, per far ogni sforzo d'aprirle, & alla cam-

Batteria fatta alla Città superiore.

pa-

pagna buttarsi: ma non permettendo Iddio, che essi impuniti andassero di tante scelerità da lor commesse, non potero il lor dissegno effettuare, anzi essendo dalle guardie de i Romani valorosamette nella Città ributtati, restarono stupidi, e come incantati, e non hauendo più, nè animo, nè ceruello di prouedere à modo alcuno alle cose loro, si misero per perduti & abbandonati chi quà, chi là correua per fuggire, e nō sapeuano doue: & i lor capi co i più potenti, in alcune spelonche sotterranee s'ascosero, sperando per esser i luochi occultissimi, di non esser trouati da i Romani, & indi dopò la lor partita vscendone, credeuano di poter ancor saluar la uita. Ascesero fratanto i Romani il muro della Città superiore, nè vi trouando più alcuno, che lo diffendesse, dubitarono per vn poco, che fosse qualche inganno de i Giudei, nè ardiuano andar più innanzi: ma accertati pur finalmente, che i nemici erano fuggiti, alzarono il lieto grido della vittoria, e per la Città vittoriosi scorrendo, vccideuano quanti trouauano, senza rispettare nè sesso, nè etade: e saccheggiate le case al fuoco le dauano; talche non si sentiua nell'infelice Cittade se non gemiti di coloro, che feriti cadeuano, vrli, e lamenti de gli altri, che l'istesso temeuano, che a loro interuenisse., strepiti del fuoco ch'ardeua, e ruinosi fracassi delle case, che ardendo cadeuano. Passato quel primo empito ordinò Tito, che s'vccidessero solamente quelli, che resistenza facessero, e gli altri si facessero prigioni; ma i soldati satij di tanti prigioni vccideuano anco i vecchi, e gli deboli, & infermi, solo quelli saluando, che erano buoni da fatica, e da cauarne dinari vendendoli. Ridotti tutti questi prigioni in vn luoco, ne cauò Tito settecento de i più nobili, giouani, e di miglior statura, & apparenza, per menarseli innanzi in Roma nel trionfo, e gli altri furono per diuerse Cittadi fatti ne i spettacoli parte dalle fiere stracciare, e parte trà lor combattere, & ammazzarsi, solo vendendo i fanciulli, e fanciulle dalli sei anni alli diecise decisette mila camparono la vita essendo mandati da Tito in Egitto a lauorare in catena nelle opere publiche: & in quei giorni, che questa cernida si fece, ne morirono dodeci mila di fame, parte per non esserli dato da i guardiani da mangiare, come quelli, che odiauano d'hauer questo fastidio, parte anco non volendo essi mangiare per sdegno di vedersi schiaui de i lor nemici. Fù presa la Città di Ierusalem da i Romani il giorno ottauo di Settembre, essendoui stato posto l'assedio il quartodecimo giorno d'Aprile, qual mentre durò furono fatti prigioni in diuerse volte, computando anco questa vltima, nouantasette mila Giudei; e trouasi, che nella Città assediata vi si trouauano al principio più d'vn millione di persone: percioche oltra quelli, che, ò sforzatamente, ò uolontariamente ui si eran ritirati per paura de i Romani, vn numero infinito d'ogni sesso ui erano concorsi in quel tempo, che ui fù posto l'assedio da tutta la Giudea, per celebrar la festa di Pasqua, secondo l'antica vsanza di quella natione: del qual gran numero pochi ne camparono, li quali potero, ò volsero nel campo de i Romani, mentre durò la guerra, fuggire: tutti gl'altri, ò di ferro, ò di fuoco, ò di fame, ò di peste perirono, & a questo modo venne sopra di loro la maledittione, che da se stessi s'imprecarono, quando volendo Pilato liberare Giesù Christo figliuol di Dio dalle lor mani, e chiamandosi del suo sangue innocente, gridarono essi, che il suo sangue sopra di lor fosse, e de' lor figliuoli. Non valse a Simone, & a Giouanni, & a gli altri capi de i seditiosi l'essersi nelle spelonche ascosi, percioche dalla fame cacciati, conuennero vltimamente venire in poter di Tito, ilqual condottigli poi a Roma nel trionfo da lui per questa vittoria fatto, a Simone fece tagliar la testa, dopò molti tormenti, l'istesso giorno del trionfo, e Giouanni fù

Seditiosi auiliti, s'ascondono nelle cauerne.

Ierusalem presa totalmente da i Romani, & messa à sacco.

Strapazzo fatto de i Giudei prigioni.

Giorno nel quale, fù Ierusalem presa da Tito.

Numero de i prigioni.

Numero del popolo, che era in Ierusalem al principio dell'assedio.

Giusta vendetta delle empie voci de i Giudei.

Simone, e Gio- uanni vengono in poter di Tito, e da lui son castigati.

condannato a carcere perpetua, e tutti gli altri malamente perirono. Saccheggiata la Città, e vuotata d'huomini viui, la fece Tito tutta ruinare, nè permise, che più fosse habitata: lasciando in piedi solo alcune delle sue Torri, per memoria à i posteri del valor Romano, che haueua potuto soggiogare luochi sì forti. Successe questa ruina, l'anno quattro mila, e trenta otto dalla creatione del mondo: l'anno millesimo centesimo, e trigesimo primo, dopò che il Tempio dal Rè Salomone fù edificato: L'anno settuagesimo primo della Natiuità di Christo Saluator del Mondo: L'anno terzo di Cleto Sommo Pontefice de' Christiani, & il secondo del l'Imperio di Vespasiano Imperator de i Romani.

Ierusalem distrutta, e disolata da Tito, & in che tempo.

Fine del Regno, e della Republica de i Giudei, e loro infelicità per tutto il mondo: Accrescimento della fede di Christo. La cui Chiesa hà in Roma il suo capo, e Vicario di Christo, oue intatta, & illesa la vera fede, si conserua, e mantiene. Cap. CCXXXIII.

DOpò l'esser presa, e distrutta Ierusalem da i Romani, Tito andò a Roma al Trionfo, hauendo mandato il suo essercito in diuersi luochi alle stanze, e licentiati gli aiuti stranieri: e restando ancora con l'arme in mano dui castelli della Giudea, stimati per sito inespugnabili, furon li anni seguenti ancora essi da i capitani di Tito presi, e distrutti, in uno de quali chiamato Massada, quando viddero gli habitatori di non potersi più diffender da i Romani, condotte le mogli, i figliuoli, e le lor cose più pretiose in vn palazzo, tutti trà loro s'vccisero: talche a i Romani non restò altro di quel luoco, che le nude mura. A questo modo hebbe fine il Regno, e la Republica de i Giudei: nè da quel tempo a questo hanno essi hauuto più il possesso della terra, che prima Dio data gli haueua, nè d'alcun'altra, anzi odiati, e sprezzati stanno per il mondo dispersi, e sotto il dominio di Signori stranieri viuono, in tutte le cose da tutte le genti maltrattati: e tuttauia stanno ancora duri, e pertinaci in non voler confessare, che Giesù sia il vero Messia, e Saluator del mondo: la cui fede nel tempo, che il lor Regno, e Tempio fù distrutto, per tutto il mondo si disseminaua, e tale era la forza de i miracoli, che faceuano i predicatori di quella, che al dispetto de gli idoli, e delli loro cultori, e con somma inuidia, e rabbia de i perfidi Giudei, andaua ogni giorno crescendo; percioche hauendo Dio rifiutato la Sinagoga de i Giudei, per migliara, e centenara d'anni da lui fauorita, e diffesa, cosi meritando l'antiche, e nuoue loro empietà, e tristitie, s'elesse per sposa la Chiesa de i popoli prima Gentili, & Idolatri, che alla predicatione della fede di Giesù Christo non stettero, come i Giudei, duri pertinaci; ma confessando Giesù esser figliuolo di Dio, e Redentor del Mondo, la sua fede volontieri accettarono; e quantunque il nemico dell'humana natura in quei principij apertamente cercasse col braccio de i Prencipi idolatri; di spiantar questa vigna nouella da Dio piantata, perseguitando, & vccidendo i professori del nome Christiano; tuttauia conuenne al fine vinto, e confuso restare; percioche preualendo la diuina virtù, fù la fede di Christo da tutto il mondo abbracciata, e furono destrutti, e rouinati gl'

Giudea tutta soggiogata da' Romani.

Fede di Christo da tutto il mondo è abbracciata.

idoli, ne i quali erano prima adorati i Demonij. Et hauendo (come di sopra si è detto) San Pietro, lasciato da Christo suo Vicario, fondata la Sede di questa santa fede in Roma, sempre in essa vi si è intatta mantenuta, e mantiensi; pendendo tutto il resto del mondo dalla Chiesa Romana, come quella, nella quale fanno residenza i sommi Pontefici, e Vicarij di Christo; e laquale retta, e gouernata dallo Spirito Santo, non può in alcum modo errare. Laquale mantenghi Iddio per sua bontà in stato felicissimo, con tutti i membri, che da quella dipendono; e la diffendi dalle persecutioni, & assalti de i ministri del Demonio, dando alli suoi figliuoli pace in questo mondo, e nell' altro la gloria de santo Paradiso. A DIO Gloria, & Honore.

Idoli per virtù di Christo, per tutto il mõdo distrutti.

Chiesa di Christo, hà in Roma il suo capo, & fermezza.

IL FINE.